



Scuola Normale Superiore di Pisa

Tesi di Perfezionamento in discipline filologiche, linguistiche e
storiche classiche

Tacito, *Annales* 11-12. Introduzione, testo e
commento

Relatore:

Prof. G.B. Conte

Candidata:

Dott. ssa Carlotta Scantamburlo

Anno Accademico 2011-2012

Ringraziamenti

Desidero ringraziare in primo luogo i professori Gian Biagio Conte, Rolando Ferri e Carlo Franco per avermi seguito ed aiutato nella stesura di questo lavoro, iniziata nel 2008.

Dedico il frutto della mia fatica ai miei genitori, Silvano e Francesca, che hanno accompagnato con affetto, pazienza e saggezza ogni singolo momento della mia vita universitaria.

Infine, ringrazio di cuore i miei amici, in particolare Giulitta, Federico e Stefano, per il supporto che mi hanno sempre dato e per tutti i bellissimi giorni trascorsi insieme in questi otto anni pisani.

Abbreviazioni

Sia nell'Introduzione che nel Commento gli editori e i commentatori del testo tacitano sono indicati con il solo cognome; gli studi critici, citati per esteso in Bibliografia, sono, invece, indicati nell'Introduzione e nel Commento con il solo cognome dell'autore e la data di pubblicazione; i manoscritti sono indicati con i *sigla* dell'edizione Teubner di Heubner (1994²), riportati nella *praefatio* alla medesima edizione (pp. VI-VIII). Altre abbreviazioni:

CIL = *Corpus inscriptionum latinarum*, consilio et auctoritate Academiae litterarum Regiae Borussicae editum. Editio altera, Berolini 1893-.

ILS = *Inscriptiones Latinae Selectae*, edidit H. Dessau, Berolini 1856-1931.

KS = Kühner, Stegmann, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*. Zweiter Teil: *Satzlehre*, 1. und 2. Band, Hannover 1914².

LHS = Leumann, Hofmann, Szantyr, *Lateinische Grammatik*, 3 voll., München 1963-1979.

NP = *Der Neue Pauly: Enzyklopädie der Antike*, hg. v. H. Cancik und H. Schneider, Stuttgart 1996-.

OLD = *Oxford Latin Dictionary*, ed. by P.G.W. Glare, Oxford, 1968-1982.

PIR = *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III*, edita consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae. Editio altera, Berolini et Lipsiae 1933- (per la lettera V si è impiegato il vol. III della prima edizione, *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III*, consilio et auctoritate Academiae scientiarum regiae Borussicae ediderunt P. Rohden et H. Dessau, Berolini, 1898).

TLL = *Thesaurus linguae latinae*, editus iussu et auctoritate consilii ab Academiis societatibusque diversarum nationum electi, Lipsiae, Teubner, 1900-.

Introduzione

1. Tradizione del testo, storia degli studi e il presente commento

Com'è noto il testimone più autorevole di *Annales* 11-16 e delle *Historiae* è il manoscritto della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze Plut. 68.02, noto anche come “secondo Mediceo”¹ ed indicato negli apparati con M. Tale codice fu scritto in beneventana nel monastero di Montecassino² nella prima metà dell'XI sec.³; esso comprende anche le tre opere maggiori di Apuleio (*Metamorfosi*, *Apologia* e *Florida*), che si ritengono, però, vergate da mano diversa e di poco posteriore. La presenza tanto di errori cosiddetti da maiuscola che da minuscola fa ritenere che esso sia disceso da un codice in maiuscola⁴ con l'intermediazione di almeno un manoscritto in minuscola⁵. Il testo, su due colonne, manca, a causa della

¹ Con il nome di “primo Mediceo” è, invece, designato il codice della Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. 68.01 in carolina della metà del IX sec., conservato in epoca medievale nel monastero di Corvey ma copiato con buona probabilità a Fulda al pari del codice *Hersfeldensis* che conserva le opere minori di Tacito, unico testimone pervenutoci del testo di *Annales* 1-6. Su di esso si cf. OLIVER 1951, TARRANT 1983, pp. 406-407, i cenni presenti nell'introduzione dell'edizione commentata Cambridge di *Ann.* 1, 1-54 di Goodyear, pp. 3-4, con la più importante bibliografia dall'inizio alla metà del '900.

² L'origine cassinese è attestata dalla scritta visibile sull'ultimo foglio della parte “tacitiana” del codice (103v), *abbas Raynaldus...* (Montecassino nel XII sec. ebbe due abati con questo nome, e che si tratti di un Raynaldus cassinese è comprovato dal fatto che nel Vat. Lat. 3227 del 1100 ca., contenente le *Filippiche* di Cicerone, si ritrovano la *probatio pennae* simile *Raynaldus dei gratia* insieme alla parola *Casinum* scritta a margine del foglio 24r, che ne attestano l'origine cassinese) e da un difetto nella preparazione della pergamena (causa dell'evanescenza dell'inchiostro in alcuni punti) riscontrabile in molti codici copiati a Montecassino nell'XI sec. Si cf. LOWE 1929, pp. 294-295.

³ Secondo LOWE 1929, pp. 293-294, il codice fu copiato nel periodo in cui furono abati di Montecassino Richerio (1038-1055) e Federico di Lorena, futuro papa Stefano IX (1056-1058), mentre l'opinione prevalente tra gli studiosi a lui precedenti, a partire dal Rostagno che nel 1902 realizzò la fondamentale prefazione al facsimile del manoscritto per la serie *Codices Graeci et Latini photographice depicti* (7.2), era che fosse stato copiato un po' dopo, nell'arco di tempo in cui fu abate Desiderio, il futuro papa Vittorio III (1058-1087).

⁴ LOWE 1929, pp. 300-302, in particolare, pensava ad una copiatura diretta da un codice in capitale rustica, a cui sarebbe riconducibile lo scambio paleografico, frequente nel codice, di I con F e T, e la forma *Chrestianos* in *Ann.* 15, 44, 2, attestata in età tardoantica e scritta per esteso, senza utilizzo del corrispondente *nomen sacrum*. ZELZER 1973, invece, ritiene che l'antenato in maiuscola del “secondo Mediceo” fosse un codice in onciale, sulla base del fatto che la maggior parte dei codici antichi di opere in prosa (e.g. Livio), erano scritti in questo tipo di grafia (così anche Heubner nell'introduzione alla Teubner del 1994², p. V).

⁵ La natura di questo codice intermedio in minuscola è stata oggetto di dibattito. Un'ipotesi che ha goduto di notevole seguito è stata quella di un antenato tedesco- magari fuldese- in carolina, in virtù dell'origine fuldese del “primo Mediceo” e dell'*Hersfeldensis* (cf. nota 1), nonché della “colonizzazione” subita da Montecassino ad opera di monaci tedeschi nell'XI

perdita del terzo e del sesto foglio dell'ottavo quaternione, di *Hist.* 1, 69-75, 2 e 1, 86- 2, 2, 2; la porzione mancante ci è, però, nota dai codici recenziori (cf. *infra*) copiati prima del verificarsi del guasto.

Sappiamo che almeno fino alla prima metà del '300 il codice rimase a Montecassino, in quanto il vescovo di Pozzuoli Paolino Veneto, morto nel 1344, lo esaminò *in loco* dopo il 1331. In questo lasso di tempo varie mani intervennero sul manoscritto, dopo la prima che è quella dello stesso copista, correggendolo o riscrivendo porzioni di testo laddove l'inchiostro era sbiadito o illeggibile. Dopo la metà del secolo il manoscritto fu portato via da Montecassino, forse da Boccaccio, o da Zanobi da Strada⁶. Nel 1427 il codice figura come proprietà di Niccolò Niccoli; alla sua morte nel 1437 Niccoli lo lasciò al convento fiorentino di San Marco. Infine, intorno alla metà del XVI sec. esso arrivò alla Biblioteca Medicea Laurenziana.

Oltre che dal "secondo Mediceo" il testo di *Annales* 11-16 e delle *Historiae* è tradito anche da poco più di trenta manoscritti recenziori, tutti del XV sec.⁷, che la critica ritiene generalmente discendenti, probabilmente non per via diretta, dal Mediceo stesso; essi permettono di ricostruire il testo tacitano nei due punti delle *Historiae* per i quali non disponiamo della testimonianza del Mediceo, sfigurato dalla perdita dei due fogli di cui si è fatto cenno sopra. Uno di essi, il *Leidensis* B.P.L. 16 B (L negli apparati), datato alla seconda metà del XV sec., negli anni '50 e '60 del Novecento fu al centro di un aspro dibattito, originatosi dall'idea di

sec. (si veda anche QUENTIN 1926, pp. 176-177, che, con prove piuttosto deboli, sosteneva che "il faut chercher dans la suite aujourd'hui disparue du *Mediceus prior* la source et l'archétype de toute notre tradition des *Annales* de Tacite à partir du XI^e livre et de tout ce que nous possédons des *Histoires*"). Un'idea diversa è quella di ZELZER 1973, che, sulla scia di BRUNHÖLZL 1971, pp. 126-129 e seguita da Römer nella prefazione alla sua edizione viennese 1976 di *Ann.* 15-16, p. XXIII, sulla base della mancanza in M di errori riconducibili ad un antigrafo in carolina (se si esclude *senectus* per *senatus* in *Ann.* 16, 9, 1) e dell'abbondanza, invece, di errori tipici della scrittura beneventana, ha ipotizzato una tradizione totalmente italiana, localizzata nel Sud.

⁶ Sulle complesse, e per noi in gran parte oscure, vicende del codice in quel frangente si vedano BILLANOVICH 1953, pp. 29-33 e OLIVER 1976.

⁷ I recenziori sono a loro volta divisibili in tre sottogruppi a seconda del punto in cui s'interrompe il loro testo di *Hist.* 5 (5, 26, 3 a *Flavianus in Pannonia*; 23, 2 a *potiorem*; 13, 1 ad *evenerant*). Si vedano l'elenco completo nell'introduzione di Heubner alla Teubner 1994², pp. VI-VIII e soprattutto la minuziosa descrizione dei singoli manoscritti nell'introduzione di Römer all'edizione viennese 1976 di *Ann.* 15-16, pp. XI-XIX. Nella prefazione all'edizione Teubner 1986 di *Ann.* 11-16 (pp. V-VI), Wellesley divide ulteriormente il primo sottogruppo in tre famiglie (Ia, Ib e codici Y₀₁, Y₀₂, U, Y₀₃).

Mendell che esso fosse portatore di una linea tradizionale distinta da quella del “secondo Mediceo”⁸. Il più entusiasta sostenitore della teoria di Mendell fu Koestermann⁹, che nell'edizione Teubner dell'opera di Tacito del 1960-1961 elevò il Leidense ad uno *status* di quasi parità con il Mediceo. La sua scelta trovò qualche sostenitore¹⁰, ma anche molti oppositori¹¹, il che contribuì a farlo tornare sulla propria decisione nell'introduzione all'edizione Teubner 1965 degli *Annales* (pp. XX-XXII); tuttavia, la mancata revisione del testo non manca di riflettersi negativamente, seppure solo in parte, sul commento agli *Annales* stessi realizzato tra il 1963 ed il 1968 e su quel testo basato.

Dopo l'*editio princeps* di *Ann.* 11-16 e delle *Historiae*, curata a Venezia da Vindelino da Spira intorno al 1470, e quella di *Ann.* 1-6, uscita nel 1515 a Roma ad opera di Filippo Beroaldo minore, ebbe il via una feconda stagione di studi tacitiani, durata fino ai primi anni del XVII sec. e che vide protagonisti studiosi di indiscusso valore, quali Puteolanus (edizione milanese del 1476 ed edizione veneziana del 1497), Rhenanus (i cui brillanti contributi allo studio del testo tacitano sono visibili nelle edizioni frobeniane apparse a Basilea nel 1533 e 1544), Lipsius, Muretus, Pichena, i cui contributi alla comprensione ed al miglioramento del testo di Tacito sono ancora oggi degni di nota¹².

Per quanto riguarda gli studi di epoca moderna (dal XIX sec. ad oggi)¹³, i contributi

⁸ MENDELL 1954 e 1966; le prove principali addotte da Mendell a supporto della propria teoria erano la presunta mancanza in L della cosiddetta “terza inversione” di *Hist.* 4 (MENDELL 1954, pp. 251-253), comune a tutti i recenziori, e una serie di lezioni di L a suo dire migliori di quelle del Mediceo. L'interesse di Mendell per L era iniziato già qualche anno prima (cf. MENDELL, IVES 1951), quando egli tentò una ricostruzione delle complesse vicende del codice prima del 1806, anno in cui l'Università di Leida lo acquistò all'asta, identificandolo con quello appartenuto all'umanista olandese Rodolphus Agricola (Roelof Huysman, 1444-85) e poi passato nelle mani di Modius (*Novantiquae lectiones*, 1584), di Heinsius e di Ryck (*Animadversiones ad Tacitum*, 1684). Per alcune precisazioni alla ricostruzione fatta da Mendell e Ives si cf. ERASMUS 1962.

⁹ Cf. KOESTERMANN 1960.

¹⁰ Cf. il pur molto cauto WELLESLEY 1967; ma si veda per contro l'edizione Teubner 1986 di *Ann.* 11-16, p. VII.

¹¹ Cf. in particolare, tra i tanti contributi, MARTIN 1964 e GOODYEAR 1965 e 1970, con ottimi argomenti; inoltre HULSHOFF POL 1966, che ipotizzò addirittura che il manoscritto fosse stato copiato da Agricola da un esemplare dell'*editio princeps* oggi conservato a Stoccarda, su cui si trovano tracce di attività esegetica di Agricola stesso (di parere diverso WELLESLEY 1968).

¹² Non si ritiene opportuno, in questa sede, inserire un elenco dettagliato delle edizioni umanistiche dell'opera di Tacito; si rinvia per questo all'introduzione di Goodyear nell'edizione commentata Cambridge di *Ann.* 1, 1-54, pp. 5-14.

¹³ Rimando ancora una volta a Goodyear (nota prec.), pp. 14-20, per una panoramica

che non potevano non essere presi in considerazione nel presente lavoro sono l'edizione con commento di Nipperdey a tutti gli *Annales* (1852, in collaborazione con Andresen a partire dal 1880 e con varie revisioni di Andresen fino al 1908 per quanto concerne il vol. 2, al 1915 per il vol. 1)- opera fondamentale per chiunque si accosti allo studio del testo tacitano, soprattutto per quanto concerne i problemi filologici-, il commento agli *Annales* di Furneaux (vol. 1 1884, vol. 2 1891, con revisione di Pelham e Fisher 1907), ancora un punto di riferimento se non altro per la capacità di andare con precisione al cuore dei problemi posti dal testo, quello, già citato, di Koestermann, il cui terzo volume, inerente ad *Ann.* 11-13, apparve nel 1967, ed infine l'edizione di tutti gli *Annales* di Woodman, brevemente commentata e senza testo latino a fronte, ma con un'ottima introduzione ed un'appendice critica non priva di spunti e proposte interessanti, apparsa nel 2004 e riedita nel 2008.

Il commento di Koestermann, l'ultimo di una certa ampiezza apparso in ordine di tempo sulla porzione di testo di mio interesse, è, senza dubbio, un'opera di grande valore, in quanto affronta tutti gli *Annales* e fornisce moltissimi spunti interessanti; tuttavia, è viziato da alcune debolezze di non poco conto, innanzitutto, come già detto, una certa indulgenza nei confronti del codice di Leida, anche laddove esso presenti lezioni palesemente peggiori di quelle del Mediceo, in secondo luogo, un'eccessiva stringatezza, tanto a livello di riferimenti bibliografici che di sviluppo del discorso, su parecchi problemi di natura storica o interpretativa ed infine una totale dipendenza nel bene e nel male- al limite del plagio- da Furneaux in materia di usi linguistici e notizie storiche. Proprio dall'individuazione di queste “aree di debolezza” nel commento di Koestermann il presente lavoro prende le mosse, proponendo, per quanto possibile, una rimeditazione dei problemi testuali con conseguente ampliamento della parte “filologica”, un notevole arricchimento ed aggiornamento della bibliografia, un ripensamento delle questioni linguistiche e stilistiche poste dal testo di Tacito.

Per quanto concerne, infine, le edizioni critiche moderne, esse sono state numerose a partire dal XIX sec., dopo un periodo di scarso studio del testo tacitano seguito all'edizione di Pichena del 1607¹⁴. Le principali sono l'edizione di Ruperti

ragionata di edizioni e commenti moderni fino, naturalmente, agli anni '70 del XX sec.

¹⁴ L'unica edizione di un certo rilievo apparsa in questo periodo di tempo, da tenere ancora oggi in considerazione pur con tutte le sue limitazioni, è quella di Ernesti (1752).

(Göttingen 1804, Hannover 1834²), quelle di Walther (Halle 1831-1833), Döderlein (Halle 1841-1847), Orelli-Baiter (Zürich 1846), Ritter (Cambridge 1848 e Leipzig 1864), Halm (Leipzig 1850, più volte rivista da Andresen e Koestermann), Haase (Leipzig 1855) e Dräger (Leipzig 1868). A prescindere del valore non sempre eccelso di queste edizioni, molti dei contributi alla critica testuale tacitiana in esse contenuti sono confluiti nelle edizioni successive, cioè l'oxoniense degli *Annales* 1906 di Fisher, la Belles Lettres di Goelzer (*Annales* 1923-1925), Loeb di Jackson (*Annales* 1925), l'edizione degli *Annales* di Fuchs (Frauenfeld 1946-1949), la Belles Lettres di Wuilleumier (*Annales* 1974-1978), l'edizione viennese di *Ann.* 11-12 curata nel 1973 da Weiskopf, le due Teubner di Heubner (*Annales*, 1983; 1994²) e di Wellesley (*Annales* 11-16, 1986). Un breve discorso deve essere fatto sul rapporto tra le scelte testuali del presente commento e quelle delle edizioni più recenti, nella fattispecie l'edizione di Weiskopf e le due Teubner di Heubner e Wellesley. Nel complesso, ho cercato di rifuggire l'eccesso tanto nel conservatorismo che nell'interventismo, a vantaggio di soluzioni il più possibile singolarmente ponderate ed equilibrate; nell'usare tale criterio mi sono trovata spesso, anche se non sempre, in accordo con Weiskopf (a cui si deve la realizzazione di un apparato critico estremamente ricco, molto utile per conoscere le lezioni non solo di M o del tanto discusso Leidense, ma di tutti i recenziatori) ed Heubner. Wellesley, invece, pur dimostrando in più punti di volersi staccare dalla *vulgata*, proponendo soluzioni congetturali nuove, pecca a mio avviso di audacia, finendo per "riscrivere" il testo anche laddove non si abbiano appigli sufficienti per farlo.

2. La parte perduta

Qualsiasi studio della sezione degli *Annales* inerente al principato di Claudio non può non fare i conti con il carattere mutilo del testo. Com'è noto, infatti, una vasta lacuna priva i moderni della parte relativa agli anni 37-47, dalla morte di Tiberio (6, 51) al settimo anno del principato di Claudio. Dalla tradizione manoscritta sappiamo che il libro contenente gli anni 47 e 48 del principato di Claudio è l'11, dunque la parte perduta comprendeva i libri dal 7 a parte dell'11. Essi dovevano evidentemente riguardare il principato di Gaio e gli anni 41-47 di quello di

Claudio; i punti che la critica ha cercato di chiarire sono quanti libri fossero dedicati a ciascun principato e, nel caso di quello claudiano, quali eventi vi fossero menzionati. L'opinione di Syme, seguita da Koestermann, era che Tacito avesse dedicato due libri a Gaio e quattro a Claudio¹⁵, quella di altri studiosi che avesse, invece, destinato tre libri a ciascuno dei due¹⁶. Naturalmente, l'idea di Syme ha dalla sua il fatto che il principato di Gaio durò molto meno di quello di Claudio, dunque è *a priori* più plausibile che Tacito avesse dedicato al secondo un maggior numero di libri rispetto al primo; tuttavia, quest'argomento non può essere considerato del tutto probante, alla luce dell'elasticità con cui lo storico gestisce il rapporto tra singoli libri e numero di anni coperti dal racconto. Se si considera che la parte superstite del l. 11, la quale, essendo composta da 38 capitoli, dovrebbe corrispondere approssimativamente a metà del libro, abbraccia solo due anni (47-48), mentre il l. 12, composto da 69 capitoli, ben sei (49-54), si capisce come sia impossibile giungere a qualsiasi conclusione certa sull'argomento. Più interessante cercare di formulare delle ipotesi su quali fatti inerenti al principato di Claudio Tacito raccontasse nella parte perduta¹⁷. Innanzitutto, si può pensare a tutta una serie di eventi a cui lo storico allude in altri punti della propria opera, attestandone esplicitamente la trattazione nei libri perduti o facendola presupporre: la presa del potere da parte del principe (*Ann.* 3, 18, 4), la morte di Appio Silano nel 42 ad opera di Narcisso (*Ann.* 11, 29, 1), l'esilio di Seneca ed il suo ruolo sotto Caligola e Claudio (*Ann.* 12, 8, 2), le vicende di Venuzio re dei Briganti (*Ann.* 12, 40, 2), la congiura ordita da Scriboniano e Viniciano nel 42 (*Ann.* 12, 52, 2, ma Tacito vi allude anche in *Hist.* 1, 89, 2 e 2, 75), la guerra in Tracia del 45-46 che portò alla sua riduzione a provincia (*Ann.* 12, 63, 3), il trionfo di Claudio sulla Britannia nel 44 e l'*ovatio* di Aulo Plauzio nel 47 (*Ann.* 13, 32, 2; per farsi un'idea del racconto di Tacito sulla campagna britannica di Claudio si può considerare forse *Agr.* 13, 3-14), l'espulsione di Livineio Regolo dal Senato (*Ann.* 14, 17, 1). In secondo luogo, vi è un insieme di fatti di cui si può presupporre la trattazione nei libri perduti in ragione del modo in cui i loro sviluppi sono raccontati dallo storico, senza

¹⁵ SYME 1967-1971, I, p. 341; Koestermann, p. 7.

¹⁶ SEIF 1973, p. 9; WILLE 1983, p. 474. Entrambi gli studiosi ipotizzano, in particolare, che il libro 11 si aprisse con il racconto del trionfo di Claudio sulla Britannia, celebrato nel 44.

¹⁷ Per quanto segue sono debitrice alla sintetica ma chiara trattazione di Franco nel commento Einaudi 2003 all'*opera omnia* di Tacito (vol. II, pp. 1580-1585).

introduzioni di sorta o chiarimento del contesto: ad esempio il legame tra Mnestere e Poppea (*Ann.* 11, 4, 1, ma il passo è controverso, si veda la nota *ad loc.*), la vicenda di Mitridate e Cotys re del Bosforo (*Ann.* 12, 15-21), la figura di Corbulone (*Ann.* 12, 18, 1), quelle dei re vassalli di Giudea (*Ann.* 12, 23), le uccisioni ordinate da Claudio durante il suo principato (*Ann.* 13, 43, 2-4). In terzo luogo, una serie di eventi che non potevano mancare in virtù della loro intrinseca importanza storica: oltre alla presa del potere (si veda l'allusione in *Ann.* 3, 18, 4) e agli eventi di Britannia e Tracia, già citati, dovevano, ad esempio, ricevere una certa attenzione le campagne militari in Licia (42) e in Mauretania (41-44), che portarono alla costituzione di nuove province. È chiaro, infine, che alcuni dei grandi complessi tematici affrontati dallo storico nella parte superstite (si veda per questo il capitolo 4) dovevano avere sicuramente radici in quella perduta: ad esempio l'ascesa di Messalina, lo strapotere dei liberti e più in generale gli intrighi dinastici attorno all'imperatore¹⁸.

3. La struttura dei libri claudiani

Analizzare la struttura dei libri claudiani degli *Annales*, ed il rapporto tra questa ed il contenuto, può risultare utile su due piani: permette, infatti, da una parte di chiarire il modo in cui lo storico tratta le convenzioni del genere annalistico, dall'altra di cogliere quello in cui egli costruisce i singoli libri.

La visione tradizionale della critica è che Tacito nel corso della stesura degli *Annales* si sia gradualmente distaccato dalle convenzioni del genere annalistico, che imponevano *in primis* di raccontare gli eventi anno per anno, a favore di un'organizzazione elastica del materiale narrativo, molto spesso per complessi tematici¹⁹. Ulteriori studi hanno confermato e precisato questa conclusione, dimostrando innanzitutto come le convenzioni della storiografia annalistica non coinvolgessero solo il piano cronologico, ma anche quello contenutistico, implicando ad esempio un'articolazione interna del racconto di ciascun anno in *res*

¹⁸ SYME 1967-1971, I, pp. 342-343.

¹⁹ Si cf. GRAF 1931; soprattutto SYME 1967-1971, I, pp. 357-358, che imputa questo cambiamento ad una percezione da parte dello storico della mutata natura del principato, e Goodyear nell'edizione commentata Cambridge di *Ann.* 1, 1-54, p. 45 n. 1, secondo cui “it seems likely that he was increasingly sure of himself and so prepared... to experiment further with the medium he had inherited”, oltre ad altri citati nel commento (nota introduttiva a 11, 8-10); infine, SAGE 1990, pp. 988-990.

*internae-res externae-res internae*²⁰, in base a quanto è riscontrabile in Livio, e come già nei primi sei libri degli *Annales* fossero rintracciabili trasgressioni a queste convenzioni. L'analisi del racconto dei singoli anni dal 47 al 54, oggetto di *Ann.* 11-12, non fa che confermare quanto appena detto. L'interesse primario dello storico è lo sviluppo di un insieme di temi, funzionali alla sua interpretazione del principato di Claudio, e a questo egli sacrifica la cronologia, la regolarità nella disposizione delle sezioni di politica interna ed estera, il bilanciamento del numero di capitoli dedicati a ciascun anno. Ad esempio, in quasi tutte le sezioni di *Ann.* 11-12 dedicate alla politica estera la scansione annalistica non è rispettata e vengono compressi eventi inerenti a più anni. Questo accade in *Ann.* 11, 8-10, sezione in cui sono riportate le vicende di Mitridate d'Armenia e la lotta per il trono partico tra i fratelli Gotarze e Vardane, che, pur essendo inserita all'interno del racconto dell'anno 47, abbraccia un arco cronologico più ampio, dal 41 al 49; in *Ann.* 12, 10-21, sezione sulle lotte interne ai Parti tra Meerdade e Gotarze e su quelle nel regno del Bosforo, che, formalmente inclusa nel racconto dell'anno 49, anticipa in realtà eventi del 51 (nella fattispecie, la morte di Gotarze e la presa del potere da parte dapprima di Vonone, poi di Vologese a 12, 14, 4); in *Ann.* 12, 27-40 (sulle vicende di Catti e Suebi in Germania e soprattutto sulla campagna romana di conquista della Britannia), sezione che, pur all'interno del resoconto dell'anno 50, riassume tutti gli eventi in Britannia dal 47 al 52, secondo l'ammissione dello stesso storico (*haec, quamquam a duobus [Ostorio Didioque] pro praetoribus plures per annos gesta, coniunxi, ne divisa haud perinde ad memoriam sui valerent*). Il mancato rispetto della cronologia si può sporadicamente ritracciare anche nelle parti dedicate alla politica interna, come accade in *Ann.* 12, 56, 1, dove viene ascritto all'anno 52 un evento, vale a dire la realizzazione di un emissario per il lago Fucino, avvenuto in realtà a partire dal 41²¹. Una delle ragioni di questa scelta può essere senza dubbio il desiderio di dare maggior risalto ad eventi che, se raccontati separatamente, avrebbero perso di importanza, come lo storico stesso afferma nel passo del l. 12 succitato, ma il motivo principale è quello di sviluppare al meglio alcuni temi di particolare rilevanza per l'interpretazione del principato claudiano,

²⁰ GINSBURG 1981, pp. 4 e 53.

²¹ Cf. Woodman, p. XIX ("though it is foreign affairs which are most liable to exceed annalistic boundaries, domestic affairs are by no means immune").

come la critica ad una cattiva gestione della politica estera, caratterizzata dall'ostinazione a mandare ai popoli stranieri sovrani cresciuti a Roma e puntualmente rigettati e spesso da corruzione e malafede, e quasi di “commentare” attraverso i fatti di politica estera quelli di politica interna²², marcando ad esempio il grande peso acquisito nelle dinamiche politiche del principato dalle lotte fratricide, dagli inganni e tradimenti, o il peggioramento che caratterizza chi prende il potere. Questo interesse “tematico” spiega anche perché non vi sia nei libri claudiani una disposizione fissa, all'interno del resoconto dei singoli anni, delle sezioni di politica interna e di quelle di politica estera. Piuttosto, Tacito cerca spesso nel loro accostamento un effetto contrappuntistico: basti osservare *Ann.* 11, 8-10 e 11-12, dove si dà risalto allo scontro tra due coppie di fratelli, da una parte Gotarze e Vardane, dall'altra Nerone e Britannico, o *Ann.* 12, 53-54, dove si mettono a confronto lo strapotere del liberto Pallante a Roma e del fratello Felice, procuratore in Giudea. Alla luce di queste considerazioni, è forse più significativo osservare l'architettura generale dei due libri, pur tenendo conto della natura mutila dell'11. Tacito pare considerare, infatti, il libro come l'unità più significativa per comunicare la propria visione del principato di Claudio; gli episodi che compongono i due libri oggetto della nostra analisi, il più delle volte incentrati su un singolo tema o personaggio, funzionano (e devono essere dunque valutati) sia come unità autosufficienti che come elementi inseriti in un insieme più vasto²³. Nella fattispecie, il libro 11 è incentrato, nei primi quattro capitoli superstiti, sul tema dell'imperversare dei delatori, illustrato attraverso la vicenda di Valerio Asiatico e dei fratelli Petra, passa poi a quello della venalità degli avvocati (5-7), utilizzando come anello di congiunzione la frase *cuncta legum et magistratuum munia in se trahens princeps materiam praedandi patefecerat*. Nei capitoli 8-25 si alternano sezioni di politica estera (8-10 e 16-21) e interna (11-15 e 22-25) ruotanti ancora una volta attorno ad alcuni temi forti: per quanto riguarda le vicende esterne quelli già evidenziati sopra, per quanto concerne i fatti interni il rivestimento della censura da parte di Claudio e l'inizio della passione adulterina di Messalina per Gaio Silio, che sono in fin dei conti presentati da Tacito come due facce della

²² Questa idea, ampiamente condivisa, è stata avanzata *in primis* da KEITEL 1977 (e.g. pp. 43-44); si vedano poi le puntualizzazioni in KEITEL 1978.

²³ WALKER 1952, p. 37; SYME 1967-1971, I, pp. 400-421; KEITEL 1977, pp. 6-7.

stessa medaglia, cioè della debolezza del principe, succube delle mogli e dei liberti, e della sua incapacità di rendersi conto della portata degli eventi circostanti, giudicati meno importanti delle pedanterie antiquarie. Questo complesso tematico trova il suo sbocco nella parte finale del l. 11 (26-38), dove lo storico racconta, con un'ampiezza ed una ricchezza di dettagli di certo sproporzionate all'intrinseca importanza dei fatti, la follia amorosa di Messalina e Silio e la loro successiva rovina²⁴. Il libro 12 è costruito secondo gli stessi principi e con l'intento di sviluppare gli stessi temi. Anche in questo caso le sezioni di politica interna (1-9; 22-26; 42-43; 52-69) e quelle inerenti all'estero (10-21; 27-41; 44-51) si alternano, incentrandosi, come accadeva nel libro precedente, sugli intrighi dinastici, sulla passività di Claudio e sul parallelo emergere di una nuova figura di donna speculare a quella di Messalina, cioè Agrippina, la cui ascesa, alla quale si accompagna quella del figlio Nerone, costituisce il *leit motiv* di pressoché tutte le parti sugli affari interni²⁵. In questa prospettiva il libro 12 non è un organismo chiuso, ma è ricco di aperture sul futuro; significativi, a questo proposito, i due capitoli dedicati ai *prodigia* (43 e 64), che lasciano presagire l'avvento di un'epoca, quella del principato di Nerone, segnata dallo strapotere di Agrippina e da un'atmosfera di paura indefinita.

4. Il Claudio di Tacito: le fonti e l'interpretazione dello storico

Per affrontare il tema dell'immagine di Claudio in Tacito, in rapporto a quella che emerge dalle più significative fonti parallele (Seneca, Svetonio, Cassio Dione), è, innanzitutto, necessario discutere il problema delle fonti utilizzate dai diversi autori. La questione è stata forse una delle più dibattute nel panorama degli studi non solo tacitiani, ed è stata ampiamente trattata in più di una sede; le difficoltà scaturiscono dal fatto che nessuno degli autori che si occupano del principato di Claudio menziona esplicitamente le proprie fonti²⁶. È evidente, però, che Svetonio,

²⁴ KEITEL 1977, p. 80 definisce brillantemente questa parte "the longest narrative unit composed around a central theme in the Claudius books" e afferma che essa "represents the climatic, near-disastrous collision of Claudius' ignorance and Messalina's wantonness, two prominent elements in the earlier portion of the book".

²⁵ MARTIN 1981, p. 152.

²⁶ Tacito fa riferimento più di una volta, in *Ann.* 11-12, ad autorità generiche (e.g. 11, 4, 2 *quidam... tradidere*; 11, 18, 3 *feruntque*; 11, 21, 1 *quidam prodidere*; 11, 31, 3, 11, 37, 2, 12, 26, 2 e 69, 1 *ferunt*; 12, 67, 1 *adeoque cuncta mox pernotuere ut temporum illorum*

Tacito e Cassio Dione utilizzano una fonte comune, a cui si devono imputare i tanti dettagli che ricorrono uguali o simili nei tre testi; questa fonte è stata generalmente identificata²⁷ in Plinio il Vecchio, autore di un'opera storica *A fine Aufidii Bassi* in 31 libri²⁸. Tuttavia, è impossibile non prendere atto delle numerose differenze tra i tre autori, che devono essere imputate di certo all'uso contemporaneo di altre fonti storiografiche (si è pensato a Cluvio Rufo²⁹), ma soprattutto all'impiego, da parte di Tacito, di materiale documentario di altra natura. I libri claudiani degli *Annales* offrono un eccellente esempio del *modus operandi* di Tacito: non il riportare di peso le informazioni da una o più fonti storiografiche³⁰, ma piuttosto il realizzare

scriptores prodiderint, difficile dire se di prima mano o meno. Si cf. DEVILLERS 2003, pp. 157-192 e Woodman, p. XIV.

²⁷ GRIGULL 1907; MOMIGLIANO 1932a, p. 309; TOWNEND 1960, p. 105; QUESTA 1967², p. 209; SYME 1967-1971, II, pp. 917-918, SAGE 1990, pp. 1010-1013. Molto discusso è, però, il punto dal quale inizierebbe l'uso di Plinio come fonte comune; si sono proposte, come si può evincere anche dalla panoramica in Koestermann, p. 18, le date del 47, a partire dalla constatazione che Tacito e Dione forniscono due racconti abbastanza diversi della morte di Valerio Asiatico, 48 (morte di Messalina), 51 (perché da quell'anno Tacito comincia a riferire *prodigia*, a cui pare che Plinio fosse molto interessato), addirittura 54.

²⁸ Per il titolo ed il numero di libri Plin. *Epist.* 3, 5, 6. L'opera storica di Plinio, come già detto nel testo, continuava quella di Aufidio Basso, a sua volta continuatore di Livio; è, tuttavia, difficile stabilire l'esatto arco cronologico abbracciato da Plinio. Si è supposto che Aufidio potesse aver terminato all'anno 31 con la catastrofe di Seiano (Cassiodoro nei *Chronica* se ne servi come fonte delle date consolari dal 9 a.C. fino a quella data), oppure ad una data "significativa" del principato di Claudio (44 o 47). Si cf. SYME 1967-1971, II, pp. 917-918; NOË 1984, pp. 78-80 e 127 ss.; DEVILLERS 2003, pp. 12-15 e 17-22.

²⁹ Possibilisti MOMIGLIANO 1932a, pp. 313-314; SYME 1967-1971, I, p. 382; QUESTA 1967², p. 208. I contorni dell'opera storica di Cluvio non sono chiari: essa copriva certamente il principato di Nerone (cf. Tac. *Ann.* 13, 20, 2; 14, 2, 1-2) ed arrivava fino al 69 (Plu. *Otho* 3, 2), ma forse si occupava anche del periodo di Caligola e Claudio, se è giusta l'identificazione di Mommsen del personaggio citato da J. *AJ* 19, 270 nel contesto della narrazione dell'assassinio di Caligola con Cluvio (si cf. NOË 1984, pp. 102-105 e DEVILLERS 2003, pp. 24-27). Gli studiosi divergono altresì sulle caratteristiche dell'opera: ricca di dettagli scandalosi secondo TOWNEND 1960, più seria secondo WARDLE 1992. Un punto importante per la dimostrazione di questa teoria è il racconto della morte di Claudio in Tac. *Ann.* 12, 66-67, Svet. *Claud.* 44, 2-3 e D.C. 60, 34, 2-3: come è spiegato più diffusamente nel commento *ad loc.*, esistevano due versioni della morte del principe, riportate in Svetonio, che Tacito chiaramente contamina, pur avvicinandosi di più alla seconda, mentre Dione riporta solo quest'ultima. La fonte della seconda versione, secondo cui l'artefice del delitto sarebbe stata Agrippina tramite un fungo avvelenato, è stata identificata in Plinio (si cf. *Nat.* 22, 92), quella della prima sarebbe Cluvio Rufo sulla base di Svet. *Nero* 39, 3, dove compare una citazione dal greco (TOWNEND 1960, p. 109, secondo cui Cluvio sarebbe stato uno storico incline all'aneddotica e all'uso del greco). Si aggiunga l'argomentazione di Syme (*loc. cit.*), secondo cui, dato che in *Ann.* 13, 20, 2 Tacito nomina Plinio e Cluvio con un nome solo, Fabio Rustico con due e con un breve commento, doveva aver introdotto i primi due già in precedenza (argomenti ingegnosi anche se non probanti, dato che Plinio era già stato introdotto in *Ann.* 1, 69, 3).

³⁰ Questa era, ad esempio, l'idea di FABIA 1967, pp. 392-404.

un “conglomerato complesso”³¹, attingendo anche a fonti specifiche soprattutto per le sezioni di politica estera³², agli *acta Senatus*, alle testimonianze orali³³, alle opere erudite dell'imperatore stesso. In particolare, il ricorso agli *acta* e alle opere erudite di Claudio è stato molto discusso; lo studioso che più di tutti ha creduto nell'estensivo uso dei documenti d'archivio da parte di Tacito fu Syme, che ripercorreva, però, per sua stessa ammissione, le orme del Grigull³⁴. Il problema nasce *in primis* dal fatto che nel racconto tacitano abbondano le digressioni erudite, presenti in una percentuale che non trova eguali in altri punti dell'opera né tantomeno nelle fonti parallele; si è giustamente pensato che esse siano da collegarsi ai ben noti interessi eruditi ed antiquari di Claudio. Difficile dire, però, se il materiale erudito sia stato attinto direttamente dalle numerose opere letterarie dell'imperatore o già inglobato nei discorsi tenuti in Senato e registrati negli *acta*; è, a mio avviso, più plausibile questa seconda ipotesi, già del Syme³⁵. Ci sono, del resto, anche numerosi altri punti del racconto da cui traspare l'esistenza di discussioni senatoriali, che evidentemente Tacito ricostruisce nei dettagli, pur criticamente, ricorrendo ai documenti ufficiali³⁶.

³¹ FRANCO 2007, p. 115 (“il conglomerato è così complesso, che non è possibile operare la ‘scorzatura’ per isolare con qualche attendibilità le diverse componenti”).

³² Si discute, in particolare, se per le parti inerenti agli avvenimenti orientali e di Germania Tacito si sia servito dei *Commentarii* di Corbulone, da lui *pace* MOMIGLIANO 1932a, p. 334 molto probabilmente impiegati come fonte (*Ann.* 15, 16, 1) a proposito della grande campagna orientale condotta dal generale sotto Nerone (scettico per la parte claudiana QUESTA 1967², p. 219 n. 71). Per gli avvenimenti di Germania forse limitatamente all'anno 47, inoltre, va tenuta in considerazione la possibilità che Tacito abbia impiegato i *Bella Germaniae* di Plinio, già da lui citati in *Ann.* 1, 69, 2, di cui però sappiamo poco (cf. Plin. *Epist.* 3, 5, 3 *bellorum Germaniae viginti; quibus omnia quae cum Germanis gessimus bella collegit. Incohavit cum in Germania militaret*).

³³ Tacito lo dichiara esplicitamente a 11, 27 (*audita scriptaque senioribus tradam*), come del resto accade anche in altri punti dell'opera tacitiana. Si cf. SYME 1967-1971, I, pp. 394-399; DEVILLERS 2003, pp. 69-71; FRANCO 2007, pp. 99-100, Woodman, p. XIV (piuttosto cauto, “to what extent the *Annals* relies upon oral history... is unknown”).

³⁴ Cf. GRIGULL 1907, pp. 21 ss.; SYME 1967-1971, I, pp. 389-390 e II, app. 40. Scettico era stato, invece, il Fabia (cf. FABIA 1967, pp. 312-330).

³⁵ Le digressioni erudite: *Ann.* 11, 14 (storia dell'alfabeto), 11, 22 (storia della questura), 11, 25, 2 (storia del patriziato), 12, 24 (storia degli ampliamenti del Pomerio), 12, 60 (storia dell'ordine equestre). In particolare, tutte appaiono collegate ad interventi politici o amministrativi sui quali è altamente probabile che Claudio avesse parlato in Senato, utilizzando peraltro argomenti che forse non erano diversi da quelli presenti anche nelle sue opere erudite. In linea con Syme già HAHN 1933, pur con alcuni distinguo per casi specifici, GRIFFIN 1990, contro QUESTA 1967², p. 229 (“Tacito dipenderebbe sì anch'egli da Claudio, ma grazie al tramite di una fonte annalistica”) sulla scia di MOMIGLIANO 1932a, pp. 317-320, TOWNEND 1962.

³⁶ *Ann.* 11, 5-7 (dibattito sull'opportunità di dare un compenso agli avvocati), 11, 15

Dopo questa breve panoramica della complessa questione delle fonti, sulla quale è impossibile giungere a conclusioni certe, è forse più opportuno soffermarsi sull'immagine complessiva di Claudio che emerge dal testo di Tacito, soprattutto in rapporto alle fonti parallele. La prima considerazione che scaturisce dal confronto tra Tacito, l'*Apocolocyntosis* di Seneca, Svetonio e Cassio Dione è l'esistenza di una serie di tratti comuni nella caratterizzazione dell'imperatore: la volontà di preservare le tradizioni, l'ammirazione per Augusto, la crudeltà, la propensione alle gozzoviglie, la paurosità, la sottomissione a mogli e liberti, l'inconsapevolezza. Com'è facile notare, questi tratti non formano affatto un insieme coerente. È possibile che la mescolanza di caratteri positivi e negativi sia da ricondurre al diverso orientamento delle fonti utilizzate³⁷; senza dubbio, però, il risultato finale è condizionato anche dall'intervento personale degli autori. Nello specifico, il Claudio di Svetonio è una figura ambigua³⁸ sotto diversi punti di vista: da una parte abile amministratore, custode della tradizione, responsabile di quanto accade durante il suo governo, dall'altra crudele, privo di dignità, fantoccio nelle mani di mogli e liberti³⁹. Anche il ritratto dell'imperatore fornito da Cassio Dione presenta

(aruspici), 11, 16 (discorso di Claudio ad Italico), 11, 24 (celeberrimo discorso sui *primores* della Gallia Comata), 12, 5-6 (discorso di Vitellio sul matrimonio di Claudio ed Agrippina), 12, 11 (discorso di Claudio sul nuovo re dei Parti Meerdate), 12, 22 (riferimento ad un discorso di Claudio in Senato su Lollia Paolina), forse 12, 25 (adozione di Nerone), 12, 53 (provvedimento sulle donne unitesi a schiavi), 12, 58 (riferimento ad orazioni del giovane Nerone), 12, 61-63 (orazione del principe in favore di Cos e intervento dei Bizantini in Senato). Per una sintesi si veda DEVILLERS 2003, pp. 56-64.

³⁷ Quest'idea è ampiamente sviluppata, seppure con qualche rigidità, da MOMIGLIANO 1932a, pp. 320-323. Plinio, in particolare, per quello che si può evincere dalla *Naturalis Historia*, non pare particolarmente ostile a Claudio. Del resto, se Nerone cercò di distinguere programmaticamente il proprio principato da quello del predecessore, i Flavi ed in particolare Vespasiano, sotto il quale scrisse Plinio, rivalutarono la figura di Claudio sia in opposizione a Nerone che per ricollegarsi alla linea tradizionale dei Giulio-Claudi (LEVICK 1990, pp. 187-197; GRIFFIN 1994). Si presume invece, ma in via del tutto ipotetica, che l'opera di Cluvio mostrasse una certa ostilità verso l'imperatore. È opportuno, comunque, ricordare che l'immagine dell'imperatore per come si doveva presentare in queste fonti era a sua volta almeno in parte debitrice di una tradizione nata subito dopo la morte dell'imperatore, come testimoniato dall'*Apocolocyntosis* e da Sen. *Benef.* 1, 15, 5 (*Crispus Passienus solebat dicere quorundam se iudicium malle quam beneficium, quorundam beneficium malle quam iudicium, et subiciebat exempla: "Malo" aiebat "divi Augusti iudicium, malo Claudii beneficium"*).

³⁸ CIZEK 1998, p. 50 definisce il Claudio svetoniano "un personnage énigmatique, volontairement ambigu".

³⁹ Per accorgersi di ciò, e per prendere atto del semplice alternarsi di tratti positivi e negativi senza composizione in un insieme coerente, è sufficiente scorrere la biografia svetoniana: nella prima parte cronologica (1-10), inerente alla *gens Claudia*, alla giovinezza di Claudio e al suo arrivo al principato, si associano la debolezza fisica e mentale di Claudio al suo

tratti non combinati in modo coerente, anche se in questo caso la valutazione è complicata dal fatto che questa parte del testo dioneo (dall'anno 46) ci è nota solo attraverso le epitomi di epoca bizantina e alcuni frammenti. Dione si dimostra, nel complesso, piuttosto benevolo nei confronti di Claudio, pur mettendone in evidenza, come già accadeva in Svetonio, la debolezza e la paurosità associate alla crudeltà⁴⁰; l'elemento che più colpisce nel racconto di Dione è, però, senza dubbio il brusco inserimento di sezioni, svincolate da quanto precede e segue, in cui Claudio appare in balia delle mogli e dei liberti, responsabili di crimini apparentemente immotivati⁴¹. In Tacito l'intervento dello storico nel "piegare" il materiale alla propria interpretazione della figura di Claudio è molto più percepibile⁴². Alcuni dei tratti caratteriali del Claudio tacitano sono gli stessi che si riscontrano nelle fonti parallele: *in primis* la pedanteria antiquaria associata alla scarsa capacità di rendersi conto degli avvenimenti circostanti e soprattutto la tendenza a farsi manipolare da mogli e liberti, in secondo luogo la paurosità e l'amore per le gozzoviglie. Completamente trascurato è l'aspetto della *saevitia*⁴³, mentre i primi due menzionati ricevono una tale enfasi nel narrato tacitano da configurarsi come *leit motiv* e vengono trattati dallo storico con feroce sarcasmo, tanto da colorare il testo di grottesco⁴⁴. Tacito, rispetto alle fonti parallele, ottiene

amore per lo studio, la propensione alle gozzoviglie alle attestazioni di pubblica stima agli scherni; nella sezione successiva (11-25) Svetonio mette a contrasto gli atti di *pietas* compiuti dal neo-imperatore e la sua moderazione con le congiure a cui andò incontro, la cura nell'amministrazione della giustizia con la volubilità nei giudizi, diversi provvedimenti giudicati positivamente con la modestia delle spedizioni militari; nella parte dedicata alla vita privata (26-46), il biografo evidenzia l'assoggettamento del principe alle mogli ed ai liberti ma al contempo la natura crudele e sanguinaria, la dignità dell'aspetto esteriore abbinata alla bestialità del comportamento, la paurosità e la storditaggine in contrasto con la brillantezza negli studi.

⁴⁰ Si veda, in particolare, il ritratto dell'imperatore in apertura del l. 60 (2, 4 e 6); per la crudeltà si cf. ad esempio 60, 13, 4.

⁴¹ LEVICK 1990, p. 193. Esempi a 60, 8, 4; 14, 1; 15, 5; 16, 2; 17, 5 e 8; 18, 4; 27, 4; 29, 6 e 6a; 31, 8.

⁴² LEVICK 1990, p. 193: "what Tacitus owed to Pliny, Cluvius and Rusticus is a matter of debate; literary genius made the material entirely his own".

⁴³ MEHL 1974, p. 183.

⁴⁴ Questo aspetto, a mio avviso molto importante nell'economia del testo tacitano, è stato giustamente messo in rilievo in modo equilibrato da VESSEY 1971 (p. 386: "Tacitus found full scope for ferocious humour and bitter irony"). È forse eccessivo, come fanno invece KEITEL 1977 e DICKSON 1977, parlare di "Saturnalia theme" o di analogie con gli schemi della commedia, sulla base, per altro, di spunti interpretativi provenienti già da autori antichi (Sen. *Apocol.* 8, 2 parla di Claudio come di un *saturnalicus princeps*); la cifra stilistica di Tacito nella presentazione della figura di Claudio non pare tanto quella di una

un ritratto di Claudio molto più organico, in virtù, soprattutto, di una ragionata *selezione e disposizione* del materiale fornito dalle fonti letterarie e dalla documentazione ufficiale. Come evidenziato nel capitolo precedente, all'interno dei libri claudiani degli *Annales* si riscontra un minor rispetto della scansione annalistica in confronto ai libri precedenti e il materiale è piuttosto organizzato per “storie individuali”, il cui intreccio e la cui concatenazione delineano una valutazione degli eventi stessi: nel l. 11 la censura di Claudio, di cui sono opportunamente selezionati da Tacito solo alcuni provvedimenti (si veda nel commento la nota introduttiva a 11, 11-15), è messa a contrasto con la vicenda dell'adulterio di Messalina e Silio, finita tragicamente (si veda, ad esempio, 11, 25, 5), nel l. 12 la progressiva ascesa di Agrippina trova il suo coronamento nella morte dell'imperatore. Quest'organizzazione del racconto, che, come già detto, prescinde spesso dall'importanza intrinseca dei fatti narrati, mira a sottolineare soprattutto un concetto: Claudio è in balia di chi lo circonda, incapace di prendere iniziative e perso nell'elaborazione di provvedimenti inutili- almeno secondo Tacito- allo Stato, mentre intorno a lui infuriano le lotte di potere e giganteggiano le inquietanti figure delle donne e dei liberti della famiglia imperiale, che quasi lo relegano nell'ombra. Anche l'inserimento delle ampie sezioni di politica estera, si è detto, è funzionale a “commentare implicitamente” le vicende di Roma, sottolineando la presenza di intrighi dinastici e lotte fratricide, com'è evidente soprattutto nel l. 12, articolato in blocchi alternativamente riferiti all'ascesa di Agrippina- con qualche intermezzo relativo a provvedimenti claudiani- e alla politica estera.

Naturalmente, anche se la figura storica dell'imperatore Claudio doveva possedere, pur in forma attenuata, alcuni dei tratti sbeffeggiati o stigmatizzati dalle fonti antiche, il giudizio complessivo dei moderni su di essa non può essere basato esclusivamente su quanto dicono queste ultime. A partire almeno dagli studi di Momigliano⁴⁵ Claudio è stato sempre più “riabilitato”; se ne sono evidenziate le

consapevole costruzione del racconto secondo moduli comici o di “mondo alla rovescia”, quanto piuttosto quella di un sottile ed aspro sarcasmo che, applicato ad una tradizione storica precedente già pesantemente avversa all'imperatore, finisce per generare immagini grottesche.

⁴⁵ MOMIGLIANO 1932b.

capacità di amministratore e governante, la lungimiranza, l'audacia⁴⁶. Del resto, anche gli autori antichi non possono non riconoscere a Claudio alcuni meriti politici ed amministrativi; basti ricordare, a titolo di esempio, il modo in cui Tacito considera il celebre provvedimento claudiano relativo ai notabili della Gallia Comata (*Ann.* 11, 23-24).

5. Lingua e stile

Parlare di lingua e stile nel caso di *Ann.* 11-12 comporta la necessità di confrontarsi con diverse questioni. Le pagine più celebri sullo stile tacitano, di per sé tema davvero molto studiato⁴⁷, sono state scritte da Syme⁴⁸. Egli rimarca innanzitutto la scelta, da parte dello storico, di un “vocabolario vivo, potente, solenne ed arcaico”, formato da termini rari, scelti al posto di loro sinonimi di uso comune, arcaici, secondo una tendenza già propria di Sallustio, da verbi semplici preferiti ai composti, da parole solenni ed espressive come i sostantivi in *-tudo* o in *-mentum* o gli aggettivi in *-osus*, e che d'altra parte preserva la propria maestosità evitando tutto ciò che è “banale o volgare” ed il lessico tecnico, a cui vengono spesso sostituite complicate perifrasi. In seconda istanza, Syme evidenzia una serie di scelte grammaticali e sintattiche operate dallo storico grazie alle quali egli rende la propria prosa vigorosa, varia e concisa: ad esempio, l'estensione dell'uso del dativo a vantaggio dei costrutti preposizionali, l'uso spesso audace dell'ablativo, le frequenti ellissi, la costruzione “discendente” o *à rallonge* del periodo, con diversi costrutti participiali o frasi subordinate posposti per accumulo alla principale, l'aspra *inconcinntas*. Infine, un elemento importante dello stile tacitano è la ricchezza, addirittura la “violenza” delle metafore, che attraversano il testo spesso in unione ad audaci personificazioni.

Naturalmente, tutti questi caratteri sono ben presenti nei libri claudiani; è interessante fare qualche esempio per dimostrare come essi siano il più delle volte non meramente ornamentali, ma motivati e funzionali all'interpretazione storica dei

⁴⁶ Si vedano SCRAMUZZA 1940, Koestermann, pp. 11-12, ma soprattutto LEVICK 1990 ed OSGOOD 2011.

⁴⁷ Si veda per una panoramica selettiva ma “ragionata” degli studi HELLEGOUARC'H 1991; interessanti osservazioni, in particolare, nelle app. 2-5 dell'edizione commentata Cambridge di *Ann.* 1, 1-54 di Goodyear, in MARTIN 1981, pp. 214-235 ed OAKLEY 2009.

⁴⁸ SYME 1967-1971, I, pp. 444-473.

fatti narrati. In *Ann.* 11, 8-10 lo storico racconta le lotte fratricide interne al regno partico, caratterizzate da tradimenti ed uccisioni proditorie e nelle quali egli vedeva probabilmente riflesse quelle interne a Roma, con un linguaggio solenne, ricco di parole e costruzioni rare e di poetismi (e.g. 8, 3 *ausis* e *defectores*; 9, 1 *castellorum ardua*; 9, 4 *potior... retinendo regno*; 10, 3 *ingens gloria* e *claritudine*; 10, 4 *prolem, obsidio, potitusque regiam* e *patrium ad fastigium*). L'effetto di contrasto tra il contenuto e forma è certamente stridente e voluto, quasi straniante. Lo stesso si può dire ancor più per *Ann.* 11, 32, 3, dove l'immagine desolante della degradazione di Messalina, moglie di imperatore costretta a cercare di fuggire da Roma su un carretto per il trasporto dei rifiuti, è descritta con un linguaggio aulico (*vehiculo, quo purgamenta hortorum e<x>cipiuntur, Ostiensem viam intrat*). Infine, per un simile meccanismo si può ricordare il discorso di Vitellio a sostegno del matrimonio tra Claudio ed Agrippina in *Ann.* 12, 5-6. A livello grammaticale e sintattico, gli esempi che si possono fare per quanto riguarda i fenomeni summenzionati sono innumerevoli: si trovano, infatti, ablativi assoluti formati dal participio perfetto passivo impersonale (e.g. 11, 10, 2 e 13, 2), ellissi, spesso utilizzate in unione all'asindeto per imprimere una forte accelerazione al ritmo narrativo (si veda e.g. il caso di 11, 12, 3 e 27), innumerevoli casi di costruzione à *rallonge* e di *variatio*. Lo stesso può essere affermato per quanto concerne l'uso delle metafore e delle personificazioni. Buoni esempi sono l'immagine di Messalina *hortis inhians* in *Ann.* 11, 1, 1 (che trova un significativo parallelo in quella di Agrippina che brama i giardini di Statilio Tauro a 12, 59, 1), o quella del fuoco della passione per Silio da cui ella è divorata (11, 12, 2; la stessa metafora anche a 11, 25, 5 e 12, 1, 1), o ancora la personificazione della *domus* imperiale in *Ann.* 11, 28, 1 e 12, 1, 1 e delle torri della città di Uspe in *Ann.* 12, 16, 2.

Un tema più delicato è quello dei rapporti della prosa di Tacito con la scrittura poetica⁴⁹. È innegabile che lo storico utilizzi molti termini e costrutti propri del linguaggio della poesia, per conferire quella solennità di cui si è già parlato e seguendo, del resto, una tendenza propria di molta prosa d'età imperiale. In questo senso, si può senza dubbio parlare di un diffuso “colorito poetico” che caratterizza tutto il complesso degli *Annales*. Più azzardato stabilire dei rapporti precisi tra

⁴⁹ Per bibliografia si cf. le ampie rassegne di HELLEGOUARC'H 1991, pp. 2428-2437 e LAULETTA 1998, pp. 207-238, che rendono superflua ogni ripetizione.

Tacito e l'uno o l'altro poeta, come spesso si è tentato di fare; la strada giusta da seguire in questo caso non è tanto la ricerca di singole reminiscenze verbali, spesso difficilmente spiegabili da noi moderni, quanto piuttosto l'individuazione di corrispondenze tematiche, in cui eventualmente si possono inserire anche riprese verbali⁵⁰. Nei libri claudiani degli *Annales* sembrano essercene poche, senza dubbio anche per il modo in cui Tacito sceglie di rappresentare la figura di Claudio, concedendo ampio spazio, come si è detto nella sezione precedente, ad un feroce sarcasmo e mettendo l'accento sui lati "ridicoli" della sua personalità. Tuttavia, credo che alcuni punti siano degni di nota. Il racconto del suicidio del cavaliere Samio in *Ann.* 11, 5, 2, ad esempio, è costruito sulla base del *topos* di antica ascendenza poetica del gettarsi sulla spada. Quello della festa bacchica celebrata da Messalina e Gaio Silio (*Ann.* 11, 31, 2-3) mostra un ricordo delle *Baccanti* di Euripide; infine, nella descrizione della morte di Messalina (*Ann.* 11, 38, 1) si può scorgere una rielaborazione senz'altro intenzionale del *topos* tragico, e più genericamente poetico, del suicidio con colpo al petto o al collo, che Tacito rovescia a sottolineare la completa degradazione della donna.

Più complessa ancora la questione della posizione dei libri claudiani nella presunta "evoluzione stilistica" rintracciata all'interno degli *Annales* da Syme⁵¹. Secondo Syme, che in realtà riprendeva ed approfondiva spunti provenienti da Wölfflin, Löfstedt ed Eriksson⁵², dall'analisi del lessico degli *Annales* era possibile evincere un progressivo aumento delle parole poetiche, arcaiche o rare lungo tutta la prima esade, e viceversa una sorta di "ritorno alla norma" nella parte successiva, secondo un processo, peraltro non privo di oscillazioni, che Syme definisce "misto, inteso sia a conferire maestà, sia ad evitare un eccesso di espressioni poetiche e arcaiche"⁵³. La teoria di Syme ha condizionato pesantemente l'approccio degli

⁵⁰ Su questo LAULETTA 1998, pp. 207-209. Quanto affermato nel testo spiega anche perché un tentativo come quello di BALDWIN 1979, che cerca di rintracciare echi oraziani nella prosa tacitiana, funziona in alcuni casi ma non in altri; limitatamente ad *Ann.* 11-12, se può forse convincere in relazione a 11, 15, 2, non lo fa per quanto riguarda 12, 4, 1 e 45, 4. Lo stesso si può dire per i rapporti Tacito-Virgilio; innumerevoli lavori, a partire dalla fondamentale dissertazione di Schmaus del 1887 (*Tacitus, ein Nachahmer Vergils*), si sono concentrati sul mero elenco di parole, costruzioni sintattiche, figure di stile presenti in Virgilio e presumibilmente riprese da Tacito, senza, però, dare spiegazioni convincenti sulle motivazioni che potevano aver spinto lo storico in tale direzione.

⁵¹ SYME 1967-1971, I, pp. 467-471 e II, app. 50-58.

⁵² LÖFSTEDT 1942² e 1948 (sintesi e posizione più sfumata); ERIKSSON 1934.

⁵³ SYME 1967-1971, II, p. 950. Wölfflin (soprattutto 1867a), in realtà, aveva soltanto

studiosi successivi al testo tacitiano ed è stata oggetto anche di critica. In particolare, Goodyear ha puntualizzato i limiti di una ricerca su lingua e stile di un'opera mutila, di cui abbiamo perduto gli immediati antecedenti e che analizziamo in rapporto ad una "norma" in realtà difficile da definire, preferendo dunque parlare di "continual reshaping and experiment"⁵⁴. Il presunto cambiamento stilistico dopo il l. 12 fu per la prima volta evidenziato da Nutting⁵⁵ in uno studio sull'uso di *essem* e *forem* nella prosa tacitiana; *forem*, molto usato fino al l. 12, viene poi chiaramente soppiantato da *essem*. In questo caso i ll. 11-12 mostrano un comportamento in linea con quelli della prima esade; lo stesso si verifica anche per l'uso di *ni* e *nisi*. Löfstedt e soprattutto Eriksson aggiunsero a riprova altri casi, vale a dire il declino dell'uso di *quis* per *quibus*, dell'anastrofe delle preposizioni, dell'uso di *e* davanti a consonante e del *simplex pro composito*. In base a queste ricerche parrebbe che i libri claudiani degli *Annales* fossero assimilabili, quanto a tendenze linguistiche e stilistiche, ai primi sei. In realtà, se si esce dal campo del vocabolario, si possono notare molti elementi di continuità stilistica che attraversano tutti gli *Annales*, come l'impiego della *variatio*⁵⁶ o del linguaggio metaforico, o ancora delle uscite *-ere* ed *-erunt* della terza persona plurale del perfetto indicativo indifferentemente⁵⁷, e molte "innovazioni" che vengono introdotte per la prima volta nei ll. 13-16, come ad esempio alcuni termini rari (GOODYEAR 1968, p. 25 richiama *praeumbro* in *Ann.* 14, 47, 1). In altre parole, il processo non è tanto quello di una ricerca di maggiori artificialità, arcaismo ed allontanamento dalla "norma" fino al l. 13 escluso, da cui poi si ravviserebbe un moto inverso, ma piuttosto quello che GOODYEAR 1968, p. 26 definisce "a process of discarding which goes on continuously throughout the writings of Tacitus"; Tacito porta avanti incessantemente un processo di "raffinamento" della propria prosa che non conosce punti di cesura o svolta particolari. Questo è reso chiaro proprio dall'esame di *Ann.* 11-12, che, per quanto si può ricavare tenendo conto del loro carattere mutilo, occupano per molti versi una posizione "intermedia" dal punto di

identificato un "movimento" della prosa tacitiana, dalle *Historiae* agli *Annales*, verso l'inusitato e l'arcaizzante. Si deve, invece, a Löfstedt, Eriksson e soprattutto Syme l'idea di un moto inverso nell'ultima esade.

⁵⁴ GOODYEAR 1968, in particolare pp. 22-24.

⁵⁵ NUTTING 1923.

⁵⁶ MARTIN 1953.

⁵⁷ MARTIN 1946.

vista linguistico; se, infatti, sotto alcuni aspetti, come l'uso dei composti con *cum*, essi seguono il *trend* di *Ann.* 1-6, per altri, come l'uso di *e* davanti a parole che iniziano per consonante, si rivelano intermedi, per altri ancora, come il declino del *simplex pro composito*, sono vicini ad *Ann.* 13-16, infine per altri ancora, come la preferenza per *nec* rispetto a *necque*, si comportano in modo peculiare.

Adams⁵⁸ ha corroborato con nuove evidenze l'idea di Goodyear. A livello di vocabolario e morfologia, ad esempio, si può vedere come vi siano arcaismi e termini rari che vengono introdotti solo dal l. 11 in poi, come *dido* (11, 1, 2), *alimonium* (11, 16, 3), *dehonestamentum* (12, 14, 3), *innumerus* (12, 29, 3 e 56, 3). Inoltre, pare che Tacito continui ad eliminare parole di uso comune, a vantaggio di corrispettivi più ricercati, anche dal l. 11 in poi (ad esempio *littera* a vantaggio di *epistula*, *super* con ablativo al posto di *de*, *ludicrum* al posto di *ludi*, *simul* per *et*, *testificor* per *testor*, *praecipuus* al posto di *maximus*, ecc.); tuttavia, non c'è nessuna forma che scompaia del tutto. A livello sintattico poi, vi sono poi alcuni cambiamenti in *Ann.* 11-16 che è difficile qualificare come un “ritorno alla norma”, quali ad esempio l'incremento dell'uso dell'infinito in dipendenza da verbi al posto di *ut* e congiuntivo, secondo una tendenza della lingua contemporanea che lo storico fu pronto a recepire ed estendere.

⁵⁸ ADAMS 1972.

Testo

Nota preliminare

Il gran numero di edizioni dell'opera tacitiana prodotte in epoca moderna a partire dagli ultimi anni del XIX sec. ha fatto sì che non ve ne sia una in particolare di riferimento. Io ho optato per la riproduzione del testo Teubner 1994² di Heubner, da cui, però, mi discosto in parecchi punti, segnalati qui di seguito.

SCANTAMBURLO

HEUBNER

11, 1, 2 contione in	<in> contione
11, 4, 1 cognomentum. at	cognomentum <er>at
11, 6, 2 Asinii, Messalae	C. Asinii, <M.> Messalae
11, 7, 3 <qui> quieta re publica... peterent	quieta re publica... petere
11, 7, 4 posuit modum	modum... <statuit>
11, 8, 3 patris sui quoque	patris [sui] quoque
11, 10, 3 exstructis	structis
11, 20, 2 insignia	insigne
11, 23, 4 <sub>	<in>
11, 24, 2 accitos	adscitos
11, 24, 3 quies	quies;
11, 27 subisse <flammeum>	subisse <vota>
tradam	trado
11, 29, 2 solum id	id solum
11, 32, 1 metu	metum
11, 38, 3 <...> honesta quidem, [...] †t. m.	†honesta quidem, [...] [t. m.]
12, 2, 3 quod... traheret, dignum prorsus	quod... traheret: dignum prorsus
imperatoria fortuna: stirpem nobilem	imperatoria fortuna stirpem nobilem
et familiae Claudiae [quae]	et familiae <Iuliae> Claudiaequae
posteris coniungeret, ne... ferret	posteris coniungere; et ne... ferret
12, 3, 1 ad eum	etenim
12, 24, 1 Larundae	Larum
12, 25, 2 eundem <in> quem	<in> eundem quem

12, 26, 2 perintempeſtiva	p<u>er intempeſtiva
12, 29, 3 (= 30, 1) Iazygibus	Iazygibus
12, 31, 2 cunctaque cis Trisantonam	cunctaque caſtris <ad Tris>antonam
12, 33 aſtu locorum	aſtu <et> locorum
12, 38, 3 nuntiis <miſſis> e c. p.	nuntiis e c. p. <miſſis>
12, 40, 1 compositis vel	compositi vel
12, 41, 1 ORFITO	[ORFITO]
12, 50, 2 bellaturos	<re>bellaturos
12, 53, 3 aere	<in aere>
12, 57, 1 vel media	[vel media]
12, 66, 1 conſultavit, ne	conſultavit: ne
12, 69, 1 feſtis	fauſtis

LIBRO 11

1. (1) ** nam Valerium Asiaticum, bis consulem, fuisse quondam adulterum eius credidit; pariterque hortis inhians, quos ille a Lucullo coeptos insigni magnificentia extollebat, Suillum accusandis utrisque immittit. adiungitur Sosibius Britannici educator qui per speciem benivolentiae moneret Claudium cavere vim atque opes principibus infensas: (2) praecipuum auctorem Asiaticum interficiendi <C.> Caesaris non extimuisse contione in populi Romani fateri gloriamque facinoris ultro petere; clarum ex eo in urbe, didita per provincias fama parare iter ad Germanicos exercitus, quando genitus Viennae multisque et validis propinquitatibus subnixus turbare gentiles nationes promptum haberet. (3) at Claudius nihil ultra scrutatus citis cum militibus tamquam opprimendo bello Crispinum praetorii praefectum misit, a quo repertus est apud Baias vinclisque inditis in urbem raptus.

2. (1) Neque data senatus copia: intra cubiculum auditur, Messalina coram, et Suillio corruptionem militum, quos pecunia et stupro in omne flagitium obstrictos arguebat, exim adulterium Poppaeae, postremum mollitiam corporis obiectante. ad quod victo silentio prorupit reus et "interroga" inquit, "Suilli, filios tuos: virum esse me fatebuntur". ingressusque defensionem, commoto maiorem in modum Claudio, Messalinae quoque lacrimas excivit. (2) quibus abluendis cubiculo egrediens monet Vitellium, ne elabi reum sineret; ipsa ad perniciem Poppaeae festinat, subditis qui terrore carceris ad voluntariam mortem propellerent, adeo ignaro Caesare, ut paucos post dies epulantem apud se maritum eius Scipionem percontaretur, cur sine uxore discubisset, atque ille functam fato responderet.

3. (1) Sed consultantis super absolutione Asiatici flens Vitellius, commemorata vetustate amicitiae utque Antoniam principis matrem pariter observavissent, dein percursis Asiatici in rem publicam officiis recentique adversus Britanniam militia, quaeque alia conciliandae misericordiae videbantur, liberum mortis arbitrium ei permisit; et secuta sunt Claudii verba in eandem clementiam. (2) hortantibus dehinc quibusdam inedia et lenem exitum, remittere beneficium Asiaticus ait; et usurpatis quibus insueverat exercitationibus, lauto corpore, hilare epulatus, cum se honestius calliditate Tiberii vel impetu C. Caesaris peritum dixisset, quam quod fraude muliebri et impudico Vitellii ore caderet, venas exolvit, viso tamen ante rogo iussoque transferri partem in aliam, ne opacitas arborum vapore ignis minueretur: tantum illi securitatis novissimae fuit.

4. (1) Vocantur post haec patres, pergitque Suillius addere reos equites Romanos inlustres, quibus Petra cognomentum. at causa necis ex eo quod domum suam <M>nesteris et Poppaeae congressibus praebuissent. (2) verum nocturnae quietis species alteri obiecta, tamquam vidisset Claudium spicea corona evinctum spicis retro conversis, eaque imagine gravitatem annonae <prae>dixisset. quidam pampineam coronam albescentibus foliis visam atque ita interpretatum tradidere, vergente autumno mortem principis ostendi. illud haud ambigitur, qualicumque insomnio ipsi fratrique perniciem adlatam. (3) sestertium quindecies et insignia praeturae Crispino decreta. adiecit Vitellius sestertium decies Sosibio, quod Britannicum praeceptis, Claudium consiliis iuvaret. rogatus sententiam et Scipio, "cum idem" inquit "de admissis Poppaeae sentiam quod omnes, putate me idem

dicere quod omnes”, eleganti temperamento inter conjugalem amorem et senatoriam necessitatem.

5. (1) Continuus inde et saevus accusandis reis Suillius, multique audaciae eius aemuli; nam cuncta legum et magistratuum munia in se trahens princeps materiam praedandi patefecerat. (2) nec quicquam publicae mercis tam venale fuit quam advocatorum perfidia, adeo ut Samius, insignis eques Romanus, quadringentis nummorum milibus Suillio datis et cognita praevaricatione ferro in domo eius incubuerit. (3) igitur incipiente C. Silio consule designato, cuius de potentia <et> exitio in tempore memorabo, consurgunt patres legemque Cinciam flagitant, qua cavetur antiquitus ne quis ob causam orandam pecuniam donumve accipiat.

6. (1) Deinde obstrepentibus iis, quibus ea contumelia parabatur, discors Suillio Silius acriter incubuit, veterum oratorum exempla referens, qui famam et posteros praemia eloquentiae cogitavissent. pulcherrima<m> alioquin et bonarum artium principem sordidis ministeriis foedari; ne fidem quidem integram manere, ubi magnitudo quaestuum spectetur. (2) quodsi in nullius mercedem negoti<a ag>antur pauciora fore: nunc inimicitias accusationes, odia et iniurias foveri, ut quo modo vis morborum pretia medentibus, sic fori tabes pecuniam advocatis ferat. meminissent Asinii, Messalae ac recentiorum Arruntii et Aesernini: ad summa provectos incorrupta vita et facundia. (3) talia dicente consule designato, consentientibus aliis, parabatur sententia, qua lege repetundarum tenerentur, cum Suillius et Cossutianus et ceteri, qui non iudicium, quippe in manifestos, sed poenam statui videbant, circumsistunt Caesarem, ante acta deprecantes.

7. (1) Et postquam adnuit, agere incipiunt: quem illum tanta superbia esse, ut aeternitatem famae spe praesumat? usui et rebus subsidium praeparari, ne quis inopia advocatorum potentibus obnoxius sit. neque tamen eloquentiam gratuito contingere: omitti curas familiares, ut quis se alienis negotiis intendat. multos militia, quosdam exercendo agros tolerare vitam: nihil a quoquam expeti, nisi cuius fructus ante providerit. (2) facile Asinium et Messalam, inter Antonium et Augustum bellorum praemiis refertos, aut ditium familiarum heredes Aeserninos et Arruntios magnum animum induisse. prompta sibi exempla, quantis mercedibus P. Clodius aut C. Curio contionari soliti sint. (3) se modicos senatores <qui> quieta re publica nulla nisi pacis emolumenta peterent. cogitaret plebem qua<e> toga enitesceret: sublatis studiorum pretiis etiam studia peritura. (4) ut minus decora haec, ita haud frustra dicta princeps ratus, capiendis pecuniis posuit modum usque ad dena sestertia quem egressi repetundarum tenerentur.

8. (1) Sub idem tempus Mithridates, quem imperitasse Armeniis <iussuque C.> Caesaris vinctum memoravi, monente Claudio in regnum remeavit, fisis Pharasmanis opibus. is rex Hiberis idemque Mithridatis frater nuntiabat discordare Parthos summaque imperii ambigua, minora sine cura haberi. (2) nam Gotarzes inter pleraque saeva [qui] necem fratri Artabano coniugique ac filio eius properaverat, unde metus [eius] in ceteros, et accivere Vardanem. (3) ille, ut erat magnis ausis promptus, biduo tria milia stadiorum invadit ignarumque et exterritum Gotarzen proturbat; neque cunctatur quin proximas praefecturas corripit, solis Seleucensibus dominationem eius abnudentibus. in quos, ut patris sui quoque defectores ira magis quam ex usu praesenti accensus, implicatur obsidione urbis validae et munimentis obiecti amnis muroque et commeatibus firmatae. (4) interim Gotarzes Daharum Hyrcanorumque opibus auctus bellum renovat, coactusque Vardanes omittit Seleuciam Bactrianos apud campos castra contulit.

9. (1) Tunc, distractis Orientis viribus et quonam inclinarent incertis, casus Mithridati datus est occupandi Armeniam, vi militis Romani ad excidenda castellorum ardua, simul Hiberno exercitu campos persultante. nec enim restitere Armenii, fuso qui proelium ausus erat Demonacte praefecto. (2) paululum cunctationis attulit rex minoris Armeniae Cotys, versis illuc quibusdam procerum; dein litteris Caesaris coercitus, et cuncta in Mithridaten fluxere, atrociorum quam novo regno conduceret. (3) at Parthi imperatores cum pugnam pararent, foedus repente iciunt cognitis popularium insidiis, quas Gotarzes fratri patefecit; congressisque primo cunctanter, dein complexi dextras apud altaria deum pepigere fraudem inimicorum ulcisci atque ipsi inter se concedere. (4) potiorque Vardanes visus retinendo regno; at Gotarzes, ne quid aemulationis exsisteret, penitus in Hyrcaniam abiit. regressoque Vardani deditur Seleucia septimo post defectionem anno, non sine dedecore Parthorum, quos una civitas tam diu eluserat.

10. (1) Exim validissimas praefecturas invisit: et recuperare Armeniam aveat, ni a Vibio Marso, Syriae legato, bellum minitante cohibitus foret. atque interim Gotarzes paenitentia concessi regni et vocante nobilitate, cui in pace durius servitium est, contrahit copias. (2) et huic contra itum ad amnem Erinden; in cuius transgressu multum certato pervicit Vardanes, prosperisque proeliis medias nationes subegit ad flumen Sindem, quod Dahae Ariosque disternat. ibi modus rebus secundis positus: nam Parthi quamquam victores longinquam militiam aspernabantur. (3) igitur exstructis monimentis, quibus opes suas testabatur nec cuiquam ante Arsacidarum tributa illis de gentibus parta, regreditur ingens gloria atque eo ferocior et subiectis intolerantior; qui dolo ante composito incautum venationique intentum interfecere, primam intra iuventam, sed claritudine paucos inter se<n>um regum, si perinde amorem inter populares quam metum apud hostes quaesivisset. (4) nece Vardanis turbatae Parthorum res inter ambiguos quis in regnum acciperetur. multi ad Gotarzen inclinabant, quidam ad Meherdaten prolem Phraatis, obsidio nobis datum. dein praevaluit Gotarzes; potitusque regiam per saevitiam ac luxum adegit Parthos mittere ad principem Romanum occultas preces, quis permitti Meherdaten patrium ad fastigium orabant.

11. (1) Isdem consulibus ludi saeculares octingentesimo post Romam conditam, quarto et sexagesimo, quam Augustus ediderat, spectati sunt. utriusque principis rationes praetermitto, satis narratas libris, quibus res imperatoris Domitiani composui. nam is quoque edidit ludos saeculares, iisque intentius adfui sacerdotio quindecimvirali praeditus ac tunc praetor. Quod non iactantia refero, sed quia collegio quindecimvirum antiquitus ea cura, et magistratus potissimum exsequebantur officia caerimoniarum. (2) sedente Claudio circensibus ludis, cum pueri nobiles equis ludicrum Troiae inirent interque eos Britannicus imperatore genitus et L. Domitius adoptione mox in imperium et cognomentum Neronis adscitus, favor plebis acrior i<n> Domitium loco praesagii acceptus est. (3) vulgabaturque adfuisse infantiae eius dracones in modum custodum, fabulosa et externis miraculis adsimilata; nam ipse, haudquaquam sui detractor, unam omnino anguem in cubiculo visam narrare solitus est.

12. (1) Verum inclinatio populi supererat ex memoria Germanici, cuius illa reliqua suboles virilis; et matri Agrippinae miseratio augebatur ob saevitiam Messalinae, quae semper infesta et tunc commotior, quo minus strueret crimina et accusatores, novo et furori proximo amore distinebatur. (2) nam in C. Silium, iuventutis Romanae pulcherrimum, ita exarserat, ut Iuniam Silanum, nobilem feminam,

matrimonio eius exturbaret vacuoque adultero poteretur. neque Silius flagitii aut periculi nescius erat; sed certo, si abnueret, exitio et nonnulla fallendi spe, simul magnis praemiis, o<p>eriri futura et praesentibus frui pro solacio habebat. (3) illa non furtim, sed multo comitatu ventitare domum, egressibus adhaerescere, largiri opes honores; postremo, velut translata iam fortuna, servi liberti paratus principis apud adulterum visebantur.

13. (1) At Claudius, matrimonii sui ignarus et munia censoria usurpans, theatralium populi lasciviam severis edictis increpuit, quod in Publium Pomponium consularem (is carmina scaenae dabat) inque feminas inlustres probra iecerat. (2) et lege lata saevitiam creditorum coercuit, ne in morte<m> parentum pecunias filiis familiarum faenori darent; fontesque aquarum Simbruinis collibus deductos urbi intulit; ac novas litterarum formas addidit vulgavitque, comperto Graecam quoque litteraturam non simul coeptam absolutamque.

14. (1) Primi per figuras animalium Aegyptii sensus mentis effingebant- ea antiquissima monimenta memoriae humanae impressa saxis cernuntur-, et litterarum semet inventores perhibent; inde Phoenicas, quia mari praepollebant, intulisse Graeciae gloriamque adeptos, tamquam reppererint, quae acceperant. (2) quippe fama est Cadmum classe Phoenicum vectum rudibus adhuc Graecorum populis artis eius auctorem fuisse. quidam Cecropem Atheniensem vel Linum Thebanum et temporibus Troianis Palamedem Argivum memorant sedecim litterarum formas, mox alios ac praecipuum Simoniden ceteras repperisse. (3) at in Italia Etrusci ab Corinthio Demarato, Aborigines Arcade ab Euandro didicerunt; et forma litteris Latinis quae veterrimis Graecorum. sed nobis quoque paucae primum fuere, deinde additae sunt. quo exemplo Claudius tres litteras adiecit, quae <in> usu imperitante eo, post oblitteratae, adspiciuntur etiam nunc in aere publico [dis plebiscitis] per fora ac templa fixo.

15. (1) Rettulit deinde ad senatum super collegio haruspicum, ne vetustissima Italiae disciplina per desidiam exolesceret. saepe adversis rei publicae temporibus accitos, quorum monitu redintegratas caerimonias et in posterum rectius habitas; primoresque Etruriae sponte aut patrum Romanorum impulsu retinuisse scientiam et in familias propagasse. quod nunc segnius fieri publica circa bonas artes socordia, et quia externae superstitiones valescant. (2) et laeta quidem in praesens omnia, sed benignitati deum gratiam referendam, ne ritus sacrorum inter ambigua culti per prospera oblitterarentur. factum ex eo senatus consultum, viderent pontifices quae retinenda firmandaque haruspicum.

16. (1) Eodem anno Cheruscorum gens regem Roma petivit amissis per interna bella nobilibus et uno reliquo stirpis regiae, qui apud urbem habebatur, nomine Italicus. paternum huic genus e Flavio fratre Arminii, mater ex Actumero principe Chattorum erat; ipse forma decorus et armis equisque in patrium nostrumque morem exercitus. igitur Caesar auctum pecunia, additis stipatoribus, hortatur gentile decus magno animo capessere: illum primum Romae ortum nec obsidem, sed civem ire externum ad imperium. (2) ac primo laetus Germanis adventus, atque eo, quod nullis discordiis imbutus pari in omnes studio ageret, celebrari coli, modo comitatem et temperantiam, nulli invisam, saepius vinolentiam ac libidines, grata barbaris, usurpans. iamque apud proximos, iam longius clarescere, cum potentiam eius suspectantes, qui factionibus floruerant, discedunt ad conterminos populos ac testificantur adimi veterem Germaniae libertatem et Romanas opes insurgere. (3) adeo neminem isdem in terris ortum, qui principem locum impleat, nisi

exploratoris Flavi progenies super cunctos attollatur? frustra Arminium praescribi: cuius si filius hostili in solo adultus in regnum venisse<t>, posse extimesci, infectum alimonio servitio cultu, omnibus externis: at si paterna Italico mens esset, non alium infensius arma contra patriam ac deos penates quam parentem eius exercuisse.

17. (1) His atque talibus magnas copias coegere, nec pauciores Italicum sequebantur. non enim inrupisse ad invitos, sed accitum memorabat, quando nobilitate ceteros anteiret: virtutem experirentur, an dignum se patruo Arminio, avo Actumero praeberet. (2) nec patrem rubori, quod fidem adversus Romanos volentibus Germanis sumptam numquam omisisset. falso libertatis vocabulum obtendi ab iis, qui privatim degeneres, in publicum exitiosi, nihil spei nisi per discordias habeant. (3) adstrepebat huic alacre vulgus; et magno inter barbaros proelio victor rex, dein secunda fortuna ad superbiam prolapsus pulsusque ac rursus Langobardorum opibus reffectus per laeta per adversa res Cheruscas adflictabat.

18. (1) Per idem tempus Chauci nulla dissensione domi et morte Sanquinii alacres, dum Corbulo adventat, inferiorem Germaniam incursavere duce Gannasco, qui natione Can<n>inefas, auxiliare <stip>endium meritis, post transfuga, levibus navigiis praedabundus Gallorum maxime oram vastabat, non ignarus dites et imbelles esse. (2) at Corbulo provinciam ingressus magna cum cura et mox gloria, cui principium illa militia fuit, triremes alveo Rheni, ceteras navium, ut quaeque habiles, per aestuaria et fossas adegit; luntribusque hostium depressis et exturbato Gannasco, ubi praesentia satis composita sunt, legiones operum et laboris ignavas, populationibus laetantes, veterem ad morem reduxit, ne quis agmine decederet nec pugnam nisi iussus iniret. (3) stationes vigiliae, diurna nocturnaue munia in armis agitabantur; feruntque militem, quia vallum non accinctus, atque alium, quia pugione tantum accinctus foderet, morte punitos. quae nimia et incertum an falso iacta originem tamen e severitate ducis traxere; intentumque et magnis delictis inexorabilem scias, cui tantum asperitatis etiam adversus levia credebatur.

19. (1) Ceterum is terror milites hostesque in diversum adfecit: nos virtutem auximus, barbari ferociam infregere. et natio Frisiorum, post rebellionem clade L. Apronii coeptam infensa aut male fida, datis obsidibus consedit apud agros a Corbulone descriptos; idem senatum magistratus leges imposuit. (2) ac ne iussa exuerent, praesidium immunivit, missis qui maiores Chaucos ad deditionem pellicerent, simul Gannascum dolo aggredierentur. nec inritae aut degeneres insidiae fuere adversus transfugam et violatorem fidei. (3) sed caede eius motae Chaucorum mentes, et Corbulo semina rebellionis praebebat, ut laeta apud plerosque, ita apud quosdam [in] sinistra fama. cur hostem conciret? adversa in re<m> publica<m> casura; sin prospere egisset, formidolosum paci virum insignem et ignavo principi praegravem. igitur Claudius adeo novam in Germanias vim prohibuit, ut referri praesidia cis Rhenum iuberet.

20. (1) Iam castra in hostili solo molienti Corbuloni eae litterae redduntur. ille re subita, quamquam multa simul offunderentur, metus ex imperatore, contemptio ex barbaris, ludibrium apud socios, nihil aliud prolocutus quam “beatos quondam duces Romanos”, signum receptui dedit. (2) ut tamen miles otium exueret, inter Mosam Rhenumque trium et viginti milium spatio fossam perduxit, qua incerta Oceani vitarentur. insignia tamen triumphi indulsit Caesar, quamvis bellum negavisset. (3) nec multo post Curtius Rufus eundem honorem adipiscitur, qui in

agro Mattiaco recluserat specus quaerendis venis argenti; unde tenuis fructus nec in longum fuit, at legionibus cum damno labor, effodere rivos, quaeque in aperto gravia, humum infra moliri. quis subactus miles, et quia plures per provincias similia tolerabantur, componit occultas litteras nomine exercituum, precantium imperatorem, ut, quibus permissurus esset exercitus, triumphalia ante tribueret.

21. (1) De origine Curtii Rufi, quem gladiatore genitum quidam prodidere, neque falsa prompserim et vera exsequi pudet. postquam adolevit, sectator quaestoris, cui Africa obtigerat, dum in oppido Adrumeto vacuis per medium diei porticibus secretus agitatur, oblata ei species muliebris ultra modum humanum et audita est vox “tu es, Rufe, qui in hanc provinciam pro consule venies”. (2) tali omine in spem sublatus degressusque in urbem largitione amicorum, simul acri ingenio quaesturam et mox nobiles inter candidatos praeturam principis suffragio adsequitur, cum hisce verbis Tiberius dedecus natalium eius velavisset: “Curtius Rufus videtur mihi ex se natus”. (3) longa post haec senecta, et adversus superiores tristi adulatione, adrogans minoribus, inter pares difficilis, consulare imperium, triumphii insignia ac postremo Africam obtinuit; atque ibi defunctus fatale praesagium implevit.

22. (1) Interea Romae, nullis palam neque cognitis mox causis, Cn. Nonius eques Romanus ferro accinctus reperitur in coetu salutantum principem. nam postquam tormentis dilaniabatur, de se non infatus consciis non edidit, incertum an occultans. (2) isdem consulibus P. Dolabella censuit spectaculum gladiatorum per omnes annos celebrandum pecunia eorum, qui quaesturam adipiscerentur. (3) apud maiores virtutis id praemium fuerat, cunctisque civium, si bonis artibus fiderent, licitum petere magistratus; ac ne aetas quidem distinguebatur, quin prima iuventa consulatum et dictaturas inirent. (4) sed quaestores regibus etiam tum imperantibus instituti sunt, quod lex curiata ostendit ab L. Bruto repetita. mansitque consulibus potestas deligendi, donec eum quoque honorem populus mandaret. creatique primum Valerius Postumus et Aemilius Mamercus sexagesimo tertio anno post Tarquinius exactos, ut rem militarem comitarentur. (5) dein gliscentibus negotiis duo additi, qui Romae curarent. mox duplicatus numerus, stipendiaria iam Italia et accedentibus provinciarum vectigalibus. (6) post lege Sullae viginti creati supplendo senatui, cui iudicia tradiderat. et quamquam equites iudicia recuperavissent, quaestura tamen ex dignitate candidatorum aut facilitate tribuentium gratuito concedebatur, donec sententia Dolabellae velut venundaretur.

23. (1) A. VITELLIO L. VIPSANO consulibus cum de supplendo senatu agigaretur primoresque Galliae, quae Comata appellatur, foedera et civitatem Romanam pridem adsecuti, ius adipiscendorum in urbe honorum expeterent, multus ea super re variusque rumor. (2) et studiis diversis apud principem certabatur, adseverantium non adeo aegram Italiam, ut senatum suppeditare urbi suae nequiret. suffecisse olim indigenas consanguineis populis nec paenitere veteris rei publicae. quin adhuc memorari exempla, quae priscis moribus ad virtutem et gloriam Romana indoles prodiderit. (3) an parum quod Veneti et Insubres curiam intruperint, nisi coetu alienigenarum velut captivitas inferatur? quem ultra honorem residuis nobilium, aut si quis pauper e Latio senator foret? (4) oppleturos omnia divites illos, quorum avi proavique hostilium nationum duces exercitus nostros ferro vique ceciderint, divum Iulium apud Alesiam obsederint. recentia haec: quid si memoria eorum oreretur, qui Capitolio et arce Romana manibus eorundem prostrati sint? fruerentur sane vocabulo civitatis: insignia patrum, decora magistratuum

ne vulgarent.

24. (1) His atque talibus haud permotus princeps et statim contra disseruit et vocato senatu ita exorsus est: “maiores mei, quorum antiquissimus Clausus origine Sabina simul in civitatem Romanam et in familias patriciorum adscitus est, hortantur uti paribus consiliis in re publica capessenda, transferendo huc quod usquam egregium fuerit. (2) neque enim ignoro Iulios Alba, Coruncanios Camerio, Porcios Tusculo, et ne vetera scrutemur, Etruria Lucaniaque et omni Italia in senatum accitos, postremo ipsam ad Alpes promotam, ut non modo singuli viritim, sed terrae, gentes in nomen nostrum coalescerent. (3) tunc solida domi quies et adversos externa floruimus, cum Transpadani in civitatem recepti, cum specie deductarum per orbem terrae legionum additis provincialium validissimis fesso imperio subventum est. num paenitet Balbos ex Hispania nec minus insignes viros e Gallia Narbonensi transivisse? manent posteri eorum nec amore in hanc patriam nobis concedunt. (4) quid aliud exitio Lacedaemoniis et Atheniensibus fuit, quamquam armis pollerent, nisi quod victos pro alienigenis arcebant? at conditor nostri Romulus tantum sapientia valuit, ut plerosque populos eodem die hostes, dein cives habuerit. advenae in nos regnaverunt; libertinorum filiis magistratus mandare non, ut plerique falluntur, repens, sed priori populo factitatum est. (5) at cum Senonibus pugnavimus: scilicet Vulsci et Aequi numquam adversam nobis aciem instruxere. capti a Gallis sumus: sed et Tuscis obsides dedimus et Samnitium iugum subiimus. (6) ac tamen, si cuncta bella recenseas, nullum brevioris spatio quam adversus Gallos confectum: continua inde ac fida pax. iam moribus artibus adfinitatibus nostris mixti aurum et opes suas inferant potius quam separati habeant. (7) omnia, patres conscripti, quae nunc vetustissima creduntur, nova fuere: plebei magistratus post patricos, Latini post plebeios, ceterarum Italiae gentium post Latinos. inveterascet hoc quoque, et quod hodie exemplis tuemur, inter exempla erit”.

25. (1) Orationem principis secuto patrum consulto primi Aedui senatorum in urbe ius adepti sunt. datum id foederi antiquo, et quia soli Gallorum fraternitatis nomen cum populo Romano usurpant. (2) isdem diebus in numerum patriciorum adscivit Caesar vetustissimum quemque e senatu aut quibus clari parentes fuerant, paucis iam reliquis familiarum, quas Romulus maiorum et L. Brutus minorum gentium appellaverant, exhaustis etiam quas dict<at>or Caesar lege Cassia et princeps Augustus lege S<a>enia sublegere; laetaque haec in rem publicam munia multo gaudio censoris inibantur. (3) famosos probis quonam modo senatu depelleret anxius, mitem et recens repertam quam ex severitate prisca rationem adhibuit, monendo, secum quisque de se consultaret peteretque ius exuendi ordinis: facilem eius rei veniam; et motos senatu excusatosque simul propositurum ut iudicium censorum ac pudor sponte cedentium permixta ignominiam mollirent. (4) ob ea Vips<t>anus consul rettulit patrem senatus appellandum esse Claudium: quippe promiscum patris patriae cognomentum; nova in rem publicam merita non usitatis vocabulis honoranda. sed ipse cohibuit consulem ut nimium adsentantem. (5) condiditque lustrum quo censa sunt civium quinquagies novies centena octoginta quattuor milia septuaginta duo. isque illi finis inscitiae erga domum suam fuit: haud multo post flagitia uxoris noscere ac punire adactus est ut deinde ardesceret in nuptias incestas.

26. Iam Messalina facilitate adulter<i>orum in fastidium versa ad incognitas libidines profluebat, cum abrupti dissimulationem etiam Silius, [sive] fatali vaecordia an imminentium periculorum remedium ipsa pericula ratus, urgebat: (2)

quippe non eo ventum ut senecta<m> principis opperire<n>tur. insontibus innoxia consilia, flagitiis manifestis subsidium ab audacia petendum. adesse conscios paria metuentes. se caelibem, orbem, nuptiis et adoptando Britannico paratum. mansuram eandem Messalinae potentiam, addita securitate, si praevenirent Claudium, ut insidiis incautum, ita irae properum. (3) segniter eae voces acceptae, non amore in maritum, sed ne Silius summa adeptus sperneret adulteram scelusque inter ancipitia probatum veris mox pretiis aestimaret. nomen tamen matrimonii concupivit ob magnitudinem infamiae, cuius apud prodigos novissima voluptas est. nec ultra expectato, quam dum sacrificii gratia Claudius Ostiam proficisceretur, cuncta nuptiarum sollemnia celebrat.

27. Haud sum ignarus fabulosum visum iri tantum ullis mortalium securitatis fuisse in civitate omnium gnara et nihil reticente, nedum consulem designatum cum uxore principis praedicta die, adhibitis qui obsignarent, velut suscipiendorum liberorum causa convenisse, atque illam audisse auspicum verba, subisse <flammeum>, sacrificasse apud deos; discubitu inter convivas, oscula complexus, noctem denique actam licentia coniugali. sed nihil compositum miraculi causa, verum audita scriptaque senioribus tradam.

28. (1) Igitur domus principis inhorruerat, maximeque quos penes potentia et, si res verterentur, formido, non iam secretis colloquiis, sed aperte fremere, dum histrio cubiculum principis insultaverit, dedecus quidem inlatum, sed excidium procul afuisse: nunc iuvenem nobilem dignitate forma<e>, vi mentis ac propinquo consulatu maiorem ad spem accingi; nec enim occultum, quid post tale matrimonium superesset. (2) subibat sine dubio metus reputantes hebetem Claudium et uxori devinctum multasque mortes iussu Messalinae patratas. rursus ipsa facilitas imperatoris fiduciam dabat, si atrocitate criminis praevaluissent, posse opprimi, damnatam ante quam ream; sed in eo discrimen verti, si defensio audiretur, utque clausae aures etiam confitenti forent.

29. (1) Ac primo Callistus, iam mihi circa necem <C.> Caesaris narratus, et Appianae caedis molitor Narcissus flagrantissimaque eo in tempore gratia Pallas agitavere, num Messalinam secretis minis depellerent amore Sili, cuncta alia dissimulantes. (2) dein metu, ne ad perniciem ultro traherentur, desistunt, Pallas per ignaviam, Callistus prioris quoque regiae peritus et potentiam cautis quam acerbis consiliis tutius haberi: perstitit Narcissus, solum id immutans, ne quo sermone praesciam criminis et accusatoris faceret. (3) ipse ad occasiones intentus, longa apud Ostiam Caesaris mora, duas paelices, quarum is corpori maxime insueverat, largitione ac promissis et uxore deiecta plus potentiae ostentando perpulit delationem subire.

30. (1) Exim Calpurnia (id paelici nomen), ubi datum secretum, genibus Caesaris provoluta nupsisse Messalinam Silio exclamat; simul Cleopatram, quae [idem] opperiens adstabat, an idem comperisset interrogat, atque illa adnunte cieri Narcissum postulat. (2) is veniam in praeteritum petens quod Titios, Vettios, Plautios di<ssi>mulavisset, nec nunc adulteria obiecturum ait, ne domum servitia et ceteros fortunae paratus reposceret: frueretur immo his, <s>ed redderet uxorem rumperetque tabulas nuptiales. ”an discidium” inquit “tuum nosti? nam matrimonium Silii vidit populus et senatus et miles; ac ni propere agis, tenet urbem maritus”.

31. (1) Tum potissimos amicorum vocat, primumque rei frumentariae praefectum Turranium, post Lusium Getam praetorianis impositum percunctatur. quis

fatentibus cer<ta>tim ceteri circumstrepunt, iret in castra, firmaret praetorias cohortes, securitati ante quam vindictae consuleret. satis constat eo pavore offusum Claudium, ut identidem interrogaret, an ipse imperii potens, an Silius privatus esset. (2) at Messalina non alias solutior luxu, adulto autumnio simulacrum vindemiae per domum celebrabat. urgeri prela, fluere lacus; et feminae pellibus accinctae adsultabant ut sacrificantes vel insanientes Bacchae; ipsa crine fluxo thyrsus quatiens, iuxtaque Silius hedera vinctus, gerere cothurnos, iacere caput, strepente circum procaci choro. (3) ferunt Vettium Valentem, lascivia in praealtam arborem conisum, interrogantibus quid adspiceret, respondisse tempestatem ab Ostia atrocem, sive coeperat ea species, seu forte lapsa vox in praesagium vertit.

32. (1) Non rumor interea, sed undique nuntii incedunt, qui gnara Claudio cuncta et venire promptum ultioni adferrent. igitur Messalina Lucullanos in hortos, Silius dissimulando metu ad munia fori digrediuntur. ceteris passim dilabentibus adfuere centuriones, inditaeque sunt vincla, ut quis reperiebatur in publico aut per latebras. (2) Messalina tamen, quamquam res adversae consilium eximerent, ire obviam et aspici a marito, quod saepe subsidium habuerat, haud segniter intendit, misitque ut Britannicus et Octavia in complexum patris pergerent. et Vibidiam, virginum Vestalium vetustissimam, oravit pontifici<s> maximi aures adire, clementiam expetere. (3) atque interim tribus omnino comitantibus—id repente solitudinis erat—spatium urbis pedibus emensa, vehiculo, quo purgamenta hortorum e<x>cipiuntur, Ostiensem viam intrat, nulla cuiusquam misericordia, quia flagitiorum deformitas praevalebat.

33. Trepidabatur nihilo minus a Caesare: quippe Getae praetorii praefecto haud satis fidebant, ad honesta seu prava iuxta levi. ergo Narcissus, adsumptis quibus idem metus, non aliam spem incolumitatis Caesaris adfirmat quam si ius militum uno illo die in aliquem libertorum transferret, seque offert suscepturum. ac ne, dum in urbem vehitur, ad paenitentiam a L. Vitellio et Largo Caecina mutaretur, in eodem gestamine sedem poscit adsumit<ur>que.

34. (1) Crebra post haec fama fuit, inter diversas principis voces, cum modo incusaret flagitia uxoris, aliquando ad memoriam coniugii et infantiam liberorum revolveretur, non aliud prolocutum Vitellium quam “o facinus! o scelus!”. instabat quidem Narcissus aperire ambages et veri copiam facere; sed non ideo pervicit, quin suspensa et quo ducerentur inclinatura responderet exemploque eius Largus Caecina uteretur. (2) et iam erat in aspectu Messalina clamitabatque audiret Octaviae et Britannici matrem, cum obstrepere accusator, Silius et nuptias referens; simul codicillos libidinum indices tradidit, quis visus Caesaris averteret. (3) nec multo post urbem ingredienti offerebantur communes liberi, nisi Narcissus amoveri eos iussisset. Vibidiam depellere nequivit, quin multa cum invidia flagitaret, ne indefensa coniunx exitio daretur. igitur auditurum principem et fore diluendi criminis facultatem respondit: iret interim virgo et sacra capesseret.

35. (1) Mirum inter haec silentium Claudii, <Vi>tellius ignaro propior: omnia liberto oboediebant. patefieri domum adulteri atque illuc deduci imperatorem iubet. ac primum in vestibulo effigiem patris Silii consulto senatus abolitam demonstrat, tum quidquid avitum Neronibus et Drusis in pretium probri cecidisse. (2) incensumque et ad minas erumpentem castris infert, parata contione militum; apud quos praemonente Narcisso pauca verba fecit: nam etsi iustum dolorem pudor impediabat. continuus dehinc cohortium clamor nomina reorum et poenas flagitantium; admotusque Silius tribunali non defensionem, non moras temptavit,

precatus ut mors adceleraretur. (3) eadem constantia et inlustres equites Romani [cupido matura necis fuit]. et Titium Proculum, custodem a Silio Messalinae datum et indicium offerentem, Vettium Valentem confessum et Pompeium Urbicum ac Saufeium Trogum ex consciis tradi ad supplicium iubet. Decrius quoque Calpurnianus vigilum praefectus, Sulpicius Rufus ludi procurator, Iuncus Vergilianus senator eadem poena adfecti.

36. (1) Solus Mnester cunctationem attulit, dilaniata veste clamitans, adspiceret verberum notas, reminisceretur vocis, qua se obnoxium iussis Messalinae dedisset: aliis largitione aut spei magnitudine, sibi ex necessitate culpam; nec cuiquam ante pereundum fuisse, si Silius rerum poteretur. (2) commotum his et primum ad misericordiam Caesarem perpulere liberti, ne tot inlustribus viris interfectis histrioni consuleretur: sponte an coactus tam magna peccavisset, nihil referre. (3) ne Trauli quidem Montani equitis Romani defensio recepta est. is modesta iuventa, sed corpore insigni, accitus ultro noctemque intra unam a Messalina proturbatus erat, paribus lasciviis ad cupidinem et fastidia. (4) Suillio Caesonino et Plautio Laterano mors remittitur, huic ob patris egregium meritum; Caesoninus vitiis protectus est, tamquam in illo foedissimo coetu passus muliebria.

37. (1) Interim Messalina Lucullanis in hortis prolatare vitam, componere preces, nonnulla spe et aliquando ira: tantum inter extrema superbiae ge<re>bat. ac ni caedem eius Narcissus properavisset, verterat perniciem in accusatorem. (2) nam Claudius domum regressus et tempestivis epulis delentus, ubi vino incaluit, iri iubet nuntiarique miserae (hoc enim verbo usum ferunt) dicendam ad causam postera die adesset. quod ubi auditum et languescere ira, redire amor ac, si cunctarentur, propinqua nox et uxoris cubiculi memoria timebantur, prorumpit Narcissus denuntiatque centurionibus et tribuno, qui aderat, exsequi caedem: ita imperatorem iubere. custos et exactor e libertis Euodus datur. (3) isque raptim in hortos praegressus repperit fusam humi, adsidente matre Lepida, quae florenti filiae haud concors, supremis eius necessitatibus ad miserationem evicta erat suadebatque, ne percussorem opprimeretur: transisse vitam neque aliud quam morti decus quaerendum. (4) sed animo per libidines corrupto nihil honestum inerat; lacrimaeque et questus inriti ducebantur, cum impetu venientium pulsae fores adstititque tribunus per silentium, at libertus increpans multis et servilibus probris.

38. (1) Tunc primum fortunam suam introspexit ferrumque accepit, quod frustra ingulo aut pectori per trepidationem admovens ictu tribuni transigitur. corpus matri concessum. (2) nuntiatumque Claudio epulanti perisse Messalinam, non distincto sua an aliena manu; nec ille quaesivit, poposcitque poculum et solita convivio celebravit. (3) ne secutis quidem diebus odii gaudii, irae tristitiae, ullius denique humani adfectus signa dedit, non cum laetantes accusatores adspiceret, non cum filios maerentes. iuvitque oblivionem eius senatus censendo nomen et effigies privatis ac publicis locis demovendas. (4) decreta Narcisso quaestoria insignia, levissimum fastidio eius, cum super Pallantem et Callistum ageret <...> honesta quidem, sed ex quis deterrima orerentur †tristitiis multis.

LIBRO 12

1. (1) Caede Messalinae convulsa principis domus, orto apud libertos certamine, quis deligeret uxorem Claudio, caelibis vitae into<le>ranti et coniugum imperiis

obnoxio. nec minore ambitu feminae exarserant: suam quaeque nobilitatem formam opes contendere ac digna tanto matrimonio ostentare. (2) sed maxime ambigebatur inter Lolliam Paulinam M. Lollii consularis et Iuliam Agrippinam Germanico genitam: huic Pallas, illi Callistus fautores aderant; at Aelia Paetina e familia Tuberorum Narcisso fovebatur. ipse huc modo, modo illuc, ut quemque suadentium audierat, promptus, discordantes in consilium vocat ac promere sententiam et adicere rationes iubet.

2. (1) Narcissus vetus matrimonium, filiam communem (nam Antonia ex Paetina erat), nihil in penatibus eius novum disserebat, si sueta coniunx rediret, haudquaquam novercalibus odiis visura Britannicum Octaviam, proxima suis pignora. (2) Callistus improbatam longo discidio, ac si rursum adsumeretur, eo ipso superbam; longeque rectius Lolliam induci, quando nullos liberos genuisset, vacuum aemulatione et privignis parentis loco futuram. (3) at Pallas id maxime in Agrippina laudare, quod Germanici nepotem secum traheret, dignum prorsus imperatoria fortuna: stirpem nobilem et familiae Claudiae [quae] posteris coniungeret, ne femina expertae fecunditatis, integra iuventa, claritudinem Caesarum aliam in domum ferret.

3. (1) Praevaluere haec adiuta Agrippinae inlecebris, ad eum per speciem necessitudinis crebro ventitando pellicit patrum, ut praelata ceteris et nondum uxor potentia uxoria iam uteretur. (2) nam ubi sui matrimonii certa fuit, struere maiora nuptiasque Domitii, quem ex Cn. Ahenobarbo genuerat, et Octaviae Caesaris filiae moliri; quod sine scelere perpetrari non poterat, quia L. Silano desponderat Octaviam Caesar iuvenemque et alia clarum insigni triumphalium et gladiatorii muneris magnificentia protulerat ad studia vulgi. sed nihil arduum videbatur in animo principis, cui non iudicium, non odium erat nisi indita et iussa.

4. (1) Igitur Vitellius, nomine censoris serviles fallacias obtegens ingruentiumque dominationum provisor, quo gratiam Agrippinae pararet, consiliis eius implicari, ferre crimina in Silanum, cui<us> sane decora et procax soror, Iunia Calvina, haud multum ante Vitellii nurus fuerat. (2) hinc initium accusationis; fratrumque non incestum, sed incustoditum amorem ad infamiam traxit. et praebebat Caesar aures, accipiendis adversus generum suspicionibus caritate filiae promptior. (3) at Silanus, insidiarum nescius ac forte eo anno praetor, repente per edictum Vitellii ordine senatorio movetur, quamquam lecto pridem senatu lustrum condito. simul adfinitatem Claudius diremit, adactusque Silanus eiurare magistratum, et reliquos praeturae dies in Eprum Marcellum conlatus est.

5. (1) C. POMPEIO Q. VERANIO consulibus pactum inter Claudium et Agrippinam matrimonium iam fama, iam amore inlicito firmabatur; necdum celebrare sollemnia nuptiarum audebant, nullo exemplo deductae in domum patrum fratris filiae: quin et incestum ac si sperneretur, ne in malum publicum erumperet, metuebatur. (2) nec ante omnia cunctatio quam Vitellius suis artibus id perpetrandum sumpsit. percunctatusque Caesarem, an iussis populi, an auctoritati senatus cederet, ubi ille unum se civium et consensui imparem respondit, operiri intra Palatium iubet. (3) ipse curiam ingreditur, summamque rem publicam agi obtestans veniam dicendi ante alios exposcit orditurque: gravissimos principis labores, quis orbem terrae capessat, egere adminiculis, ut domestica cura vacuus in commune consulat. quod porro honestius censoriae mentis levamen<um> quam adsumere coniugem, prosperis dubiisque sociam, cui cogitationes intimas, cui parvos liberos tradat, non luxui aut voluptatibus adsuefactus, sed qui prima ab

iuventa legibus obtemperavisset.

6. (1) Postquam haec favorabili oratione praemisit multaque patrum adsentatio sequebatur, capto rursus initio, quando maritandum principem cuncti suaderent, deligi oportere feminam nobilitate puerperiis sanctimonia insignem. nec diu anquirendum quin Agrippina claritudine generis anteiret; datum ab ea fecunditatis experimentum et congruere artes honestas. (2) id vero egregium, quod provisu deum vidua iungeretur principi sua tantum matrimonia experto. audivisse a parentibus, vidisse ipsos abripi coniuges ad libita Caesarum: procul id a praesenti modestia. statueretur immo documentum, quo uxorem imperator <a patribus> acciperet. (3) at enim nova nobis in fratrum filias coniugia: sed aliis gentibus sollemnia, neque lege ulla prohibita; et sobrinarum diu ignorata tempore addito percubuisse. morem accommodari, prout conducat, et fore hoc quoque in iis quae mox usurpentur.

7. (1) Haud defuere qui certatim, si cunctaretur Caesar, vi acturos testificantes erumperent curia. conglobatur promisca multitudo populumque Romanum eadem orare clamitat. (2) nec Claudius ultra exspectato obviis apud forum praebet se gratantibus, senatumque ingressus decretum postulat quo iustae inter patruos fratrumque filias nuptiae etiam in posterum statuerentur. nec tamen repertus est nisi unus talis matrimonii cupitor, Alledius Severus eques Romanus, quem plerique Agrippinae gratia impulsus ferebant. (3) versa ex eo civitas, et cuncta feminae oboediebant, non per lasciviam, ut Messalina, rebus Romanis inludenti. adductum et quasi virile servitium: palam severitas ac saepius superbia; nihil domi impudicum, nisi dominationi expediret. cupido auri immensa obtentum habebat, quasi subsidium regno pararetur.

8. (1) Die nuptiarum Silanus mortem sibi conscivit, sive eo usque spem vitae produxerat, seu delecto die augendam ad invidiam. Calvina soror eius Italia pulsa est. addidit Claudius sacra ex legibus Tulli regis piaculaque apud lucum Dianae per pontifices danda, inridentibus cunctis, quod poenae procurationesque incesti id temporis exquirerentur. (2) at Agrippina, ne malis tantum facinoribus notesceret, veniam exilii pro Annaeo Seneca, simul praeturam impetrat, laetum in publicum rata ob claritudinem studiorum eius, utque Domitii pueritia tali magistro adolesceret et consiliis eiusdem ad spem dominationis uterentur, quia Seneca fidus in Agrippinam memoria beneficii et infensus Claudio dolore iniuriae credebatur.

9. (1) Placitum dehinc non ultra cunctari, sed designatum consulem Mammium Pollionem ingentibus promissis inducunt sententiam expromere, qua oraretur Claudius despondere Octaviam Domitio, quod aetati utriusque non absurdum et maiora patefacturum erat. (2) Pollio haud disparibus verbis ac nuper Vitellius censet; despondeturque Octavia, ac super priorem necessitudinem sponsus iam et gener Domitius aequari Britannico studiis matris, arte eorum, quis ob accusatam Messalinam ultio ex filio timebatur.

10. (1) Per idem tempus legati Parthorum ad expetendum, ut rettuli, Meherdaten missi senatum ingrediuntur mandataque in hunc modum incipiunt: non se foederis ignaros nec defectione a familia Arsacidarum venire, sed [et] filium Vononis, nepotem Pharaatis accersere adversus dominationem Gotarxis nobilitati plebique iuxta intolerandam. iam fratres, iam propinquos, iam longius sitos caedibus exhaustos; adici coniuges gravidas, liberos parvos, dum socors domi, bellis infaustus ignaviam saevitia tegat. (2) veterem sibi ac publice coeptam nobiscum amicitiam, et subveniendum sociis virium aemulis cedentibusque per reverentiam.

ideo regum liberos obsides dari ut, si domestici imperii taedeat, sit regressus ad principem patresque, quorum moribus adsuefactus rex melior adscisceretur.

11. (1) Ubi haec atque talia dissertavere, incipit orationem Caesar de fastigio Romano Parthorumque obsequiis, seque divo Augusto adaequabat, petatum ab eo regem referens, omissa Tiberii memoria, quamquam is quoque miserat. (2) addidit praecepta (etenim aderat Meherdates), ut non dominationem et servos, sed rectorem et cives cogitaret, clementiamque ac iustitiam, quanto ignota barbaris, tanto laetiora capesseret. (3) hinc versus ad legatos extollit laudibus alumnus urbis, spectatae ad id modestiae: ac tamen ferenda regum ingenia neque usui crebras mutationes. rem Romanam huc satietate gloriae provectam, ut externis quoque gentibus quietem velit. datum posthac C. Cassio, qui Syriae praeerat, deducere iuvenem ripam ad Euphratis.

12. (1) Ea tempestate Cassius ceteros praeminebat peritia legum: nam militares artes per otium ignotae, industriosque aut ignavos pax in aequo tenet. ac tamen quantum sine bello dabatur, revocare priscum morem, exercitare legiones, cura provisu perinde agere, ac si hostis ingrueret: ita dignum maioribus suis et familia Cassia per illas quoque gentes celebrata. (2) igitur excitis quorum de sententia petitus rex, positisque castris apud Zeugma, unde maxime pervius amnis, postquam inlustres Parthi rexque Arabum Acbarus advenerat, monet Meherdaten barbarorum impetus acres cunctatione languescere aut in perfidiam mutari: ita urgueret coepta. (3) quod spretum fraude Acbari, qui iuvenem ignarum et summam fortunam in luxu ratum multos per dies attinuit apud oppidum Edessam. et vocante Carene promptasque res ostentante, si citi advenissent, non comminus Mesopotamiam, sed flexu Armeniam petivit id temporis importunam, quia hiems occipiebat.

13. (1) Exim nivibus et montibus fessi, postquam campos propinquabant, copiis Carenis adiunguntur, tramissoque amne Tigri permeant Adiabenos, quorum rex Izates societatem Meherdatis palam induerat, in Gotarzen per occulta et magis fida inclinabat. (2) sed capta in transitu urbs Ninus, vetustissima sedes Assyriae, <et> castellum insigne fama, quod postremo inter Darium atque Alexandrum proelio Persarum illic opes conciderant. (3) interea Gotarzes apud montem, cui nomen Sanbulos, vota dis loci suscipiebat, praecipua religione Herculis, qui tempore stato per quietem monet sacerdotes, ut templum iuxta equos venatui adornatos sistant. equi ubi pharetras telis onustas acceperunt, per saltus vagi nocte demum vacuis pharetris multo cum anhelitu redeunt. rursum deus, qua silvas pererraverit, nocturno visu demonstrat, reperiunturque fusae passim ferae.

14. (1) Ceterum Gotarzes, nondum satis aucto exercitu, flumine Corma pro munimento uti, et quamquam per insectationes et nuntios ad proelium vocaretur, nectere moras, locos mutare et missis corruptoribus exuendam ad fidem hostes emercari. ex quibus Izates Adiabeno, mox Acbarus Arabum cum exercitu abscedunt, levitate gentili, et quia experimentis cognitum est barbaros malle Roma petere reges quam habere. (2) at Meherdates validis auxiliis nudatus, ceterorum proditione suspecta, quod unum reliquum, rem in casum dare proelioque experiri statuit. nec detrectavit pugnam Gotarzes deminutis hostibus ferox; concursusque magna caede et ambiguo eventu, donec Carenem profligatis obviis longius evectum integer a tergo globus circumveniret. (3) tum omni spe perdita Meherdates, promissa Parracis paterni clientis secutus, dolo eius vincitur traditurque victori. atque ille non propinquum neque Arsacis de gente, sed alienigenam et Romanum increpans, auribus decisis vivere iubet, ostentui clementiae suae et in nos dehonestamento. (4)

dein Gotarzes morbo obiit, accitusque in regnum Vonones Medos tum praesidens. nulla huic prospera aut adversa, quis memoraretur: brevi et inglorio imperio perfunctus est, resque Parthorum in filium eius Vologaesen translatae.

15. (1) At Mithridates Bosporanus amissis opibus vagus, postquam Didium ducem Romanum roburque exercitus abisse cognoverat, relictos in novo regno Cotyn iuventa rudem et paucas cohortium cum Iulio Aquila equite Romano, spretis utrisque concire nationes, inlicere perfugas; postremo exercitu coacto regem Dandaridarum exturbat imperioque eius potitur. (2) quae ubi cognita et iam iamque Bosporum invasurus habebatur, diffusi propriis viribus Aquila et Cotys, quia Zorsines Siracorum rex hostilia resumpserat, externas et ipsi gratias quaesivere missis legatis ad Eunonen, qui Aorsorum genti praesidebat. nec fuit in arduo societas potentiam Romanam adversus rebellem Mithridaten ostendantibus. igitur pepigere, equestribus proeliis Eunones certaret, obsidia urbium Romani capessarent.

16. (1) Tunc composito agmine incedunt, cuius frontem et terga Aorsi, media cohortes et Bosporani tutabantur nostris in armis. sic pulsus hostis, ventumque Sozam, oppidum Dandaricae, quod desertum a Mithridate ob ambiguos popularium animos, obtineri relicto ibi praesidio visum. (2) exim in Siracos pergunt, et transgressi amnem Pandam circumveniunt urbem Uспен, editam loco et moenibus ac fossis munitam, nisi quod moenia non saxo, sed cratibus et vimentis ac media humo adversum inrumpentes invalida erant; eductaeque altius turres facibus atque hastis turbabant obsessos. ac ni proelium nox diremisset, coepta patrataque expugnatio eundem intra diem foret.

17. (1) Postero misere legatos, veniam liberis corporibus orantes: servitii decem milia offerebant. quod aspernati sunt victores, quia trucidare deditos saevum, tantam multitudinem custodia cingere arduum: [ut] belli potius iure caderent. datumque militibus, qui scalis evaserant, signum caedis. (2) excidio Uспенсium metus ceteris iniectus, nihil tutum ratis, cum arma munimenta, impediti vel eminentes loci, amnesque et urbes iuxta perrump<er>entur. igitur Zorsines, diu pensitato, Mithridatisne rebus extremis an patrio regno consuleret, postquam praevaluit gentilis utilitas, datis obsidibus apud effigiem Caesaris procubuit, magna gloria exercitus Romani, quem incruentum et victorem tridui itinere afuisse ab amne Tanai constitit. (3) sed in regressu dispar fortuna fuit, quia navium quasdam (qu<ipp>e mari remeabant) in litora Taurorum delatas circumvenere barbari, praefecto cohortis et plerisque auxiliarium interfectis.

18. (1) Interea Mithridates nullo in armis subsidio consultat, cuius misericordiam experiretur. frater Cotys, proditor olim, deinde hostis, metuebatur: Romanorum nemo id auctoritatis aderat, ut promissa eius magni penderentur. ad Eunonen convertit, propriis odiis <non> infensum et recens coniuncta nobiscum amicitia validum. (2) igitur cultu vultuque quam maxime ad praesentem fortunam comparato regiam ingreditur genibusque eius provolutus “Mithridates” inquit “terra marique Romanis per tot annos quaesitus sponte adsum: utere, ut voles, prole magni Achaemenis, quod mihi solum hostes non abstulerunt”.

19. (1) At Eunones claritudine viri, mutatione rerum et prece haud degeneri permotus, adlevat supplicem laudatque, quod gentem Aorsorum, quod suam dextram petendae veniae delegerit. simul legatos litterasque ad Caesarem in hunc modum mittit: (2) populi Romani imperatoribus, magnarum nationum regibus primam ex similitudine fortunae amicitiam, sibi et Claudio etiam communionem

victoriae esse. (3) bellorum egregios fines, quotiens ignoscendo transigatur. sic Zorsini victo nihil ereptum: pro Mithridate, quando gravius mereretur, non potentiam neque regnum precari, sed ne triumpharetur neve poenas capite expenderet.

20. (1) At Claudius, quamquam nobilitatibus externis mitis, dubitavit tamen, accipere captivum pacto salutis an repetere armis rectius foret. hinc dolor iniuriarum et libido vindictae adigebat: sed disserebatur contra suscipi bellum avio itinere, importuoso mari; ad hoc reges feroces, vagos populos, solum frugum egenum, taedium ex mora, pericula ex properantia, modicam victoribus laudem ac multum infamiae, si pellerentur. quin arriperet oblata et servaret exulem, cui inopi quanto longiorem vitam, tanto plus supplicii fore. (2) his permotus scripsit Eunoni meritum quidem novissima exempla Mithridaten, nec sibi vim ad exsequendum deesse: verum ita maioribus placitum, quanta pervicacia in hostem, tanta beneficentia adversus supplices utendum; nam triumphos de populis regnisque integris adquiri.

21. Traditus posthac Mithridates vectusque Romam per Iunium Cilonem, procuratorem Ponti, ferocius quam pro fortuna disseruisse apud Caesarem ferebatur, elataque vox eius in vulgum hisce verbis: “non sum remissus ad te, sed reversus: vel si non credis, dimitte et quaere”. vultu quoque interrito permansit, cum rostra iuxta custodibus circumdatus visui populo praeberetur. consularia insignia Ciloni, Aquilae praetoria decernuntur.

22. (1) Isdem consulibus atrox odii Agrippina ac Lolliae infensa, quod secum de matrimonio principis certavisset, molitur crimina et accusatorem, qui obiceret Chaldaeos, magos interrogatumque Apollinis Clarii oraculum super nuptiis imperatoris. (2) exim Claudius inaudita rea multa de claritudine eius apud senatum praefatus, sorore L. Volusii genitam, maiorem ei patrum Cottam Messalinum esse, Memmio quondam Regulo nuptam (nam de C. Caesaris nuptiis consulto reticebat), addidit perniciose in rem publicam consilia et materiem sceleri detrahendam: proin publicatis bonis cederet Italia. ita quinquagies sestertium ex opibus immensis exuli relictum. (3) et Calpurnia inlustris femina pervertitur, quia formam eius laudaverat princeps, nulla libidine, sed fortuito sermone, unde ira Agrippinae citra ultima stetit. in Lolliam mittitur tribunus, a quo ad mortem adigeretur. damnatus et lege repetundarum Cadius Rufus accusantibus Bithynis.

23. (1) Galliae Narbonensi ob egregiam in patres reverentiam datum, ut senatoribus eius provinciae non exquisita principis sententia, iure quo Sicilia haberetur, res suas invisere liceret. Ituraeque et Iudaei defunctis regibus Sohaemo atque Agrippa provinciae Syriae additi. Salutis augurium quinque et viginti annis omissum repeti ac deinde continuari placitum. (2) et pomerium urbis auxit Caesar, more prisco, quo iis, qui protulere imperium, etiam terminos urbis propagare datur. nec tamen duces Romani, quamquam magnis nationibus subactis, usurpaverant nisi L. Sulla et divus Augustus.

24. (1) Regum in eo ambitio vel gloria varie vulgata. sed initium condendi, et quod pomerium Romulus posuerit, noscere haud absurdum reor. igitur a foro boario, ubi aereum tauri simulacrum adspicimus, quia id genus animalium aratro subditur, sulcus designandi oppidi coeptus, ut magnam Herculis aram amplecteretur; inde certis spatiis interiecti lapides per ima montis Palatii ad aram Consi, mox curias veteres, tum ad sacellum Larundae; (2) forumque Romanum et Capitolium non a Romulo, sed a Tito Tatius additum urbi credidere. mox pro fortuna pomerium

auctum. et quos tum Claudius terminos posuerit, facile cognitu et publicis actis perscriptum.

25. (1) C. ANTISTIO M. SUILLIO consulibus adoptio in Domitium auctoritate Pallantis festinatur, qui obstrictus Agrippinae ut conciliator nuptiarum et mox stupro eius inligatus stimulabat Claudium, consuleret rei publicae, Britannici pueritiam robore circumdaret. sic apud divum Augustum, quamquam nepotibus subnixum, viguisse privignos; a Tiberio super propriam stirpem Germanicum adsumptum: se quoque accingeret iuvene partem curarum capessituro. (2) his evictus triennio maiorem natu Domitium filio anteponit, habita apud senatum oratione eundem <in> quem a liberto acceperat modum. adnotabant periti nullam antehac adoptionem inter patricos Claudios reperiri, eosque ab Atto Clauso continuos duravisse.

26. (1) Ceterum actae principi grates, quaesitiore in Domitium adulatione; rogataque lex, qua in familiam Claudiam et nomen Neronis transiret. augetur et Agrippina cognomento Augustae. (2) quibus patratis nemo adeo expers misericordiae fuit, quem non Britannici fortuna maeror<e> adficeret. desolatus paulatim etiam servilibus ministeriis perintempestiva novercae officia in ludibrium vertebat, intellegens falsi. neque enim segnem ei fuisse indolem ferunt, sive verum, seu periculis commendatus retinuit famam sine experimento.

27. (1) Sed Agrippina, quo vim suam sociis quoque nationibus ostentaret, in oppidum Ubiorum, in quo genita erat, veteranos coloniamque deduci impetrat, cui nomen inditum e vocabulo ipsius. ac forte acciderat, ut eam gentem Rhenum transgressam avus Agrippa in fidem acciperet. (2) Isdem temporibus in superiore Germania trepidatum adventu Chattorum latrocinia agitantium. dein P. Pomponius legatus auxiliares Vangionas ac Nemetas, addito equite alario, <immittit>, monitos ut anteirent populos vel dilapsis improvisi circumfunderentur. (3) et secuta consilium ducis industria militum; divisique in duo agmina, qui laevum iter petiverant, recens reversos praedaeque per luxum usos et somno graves circumvenere, aucta laetitia, quod quosdam e clade Variana quadragensimum post annum servitio exemerant.

28. (1) At qui dextris et propioribus compendiis ierant, obvio hosti et aciem auso plus cladis faciunt, et praeda famaue onusti ad montem Taunum revertuntur, ubi Pomponius cum legionibus opperiebatur, si Chatti cupidine ulciscendi casum pugnae praeberent. (2) illi metu, ne hinc Romanus, inde Cherusci, cum quis aeternum discordant, circumgrederentur, legatos in urbem et obsides misere; decretusque Pomponio triumphalis honos, modica pars famae eius apud posteros, in quis carminum gloria praecellit.

29. (1) Per idem tempus Vannius, Suebis a Druso Caesare impositus, pellitur regno, prima imperii aetate clarus acceptusque popularibus, mox diuturnitate in superbiam mutans et odio accolarum, simul domesticis discordiis circumventus. auctores fuere Vibilius Hermundurorum rex et Vangio ac Sido sorore Vannii geniti. (2) nec Claudius, quamquam saepe oratus, arma certantibus barbaris interposuit, tutum Vannio perfugium promittens, si pelleretur: scripsitque Palpellio Histro, qui Pannoniam praesidebat, legionem ipsaque e provincia lecta auxilia pro ripa componere, subsidio victis et terrorem adversus victores, ne fortuna elati nostram quoque pacem turbarent. (3) nam vis innumera, Lugii aliaeque gentes, adventabant, fama ditis regni, quod Vannius triginta per annos praedationibus et vectigalibus auxerat. ipsi manus propria pedites, eques a Sarmatis Iazygibus erat, impar multitudini hostium, eoque castellis sese defensare bellumque ducere statuerat.

30. (1) Sed Iazyges obsidionis impatientes et proximos per campos vagi necessitudinem pugnae attulere, quia Lugius Hermundurusque illic ingruerant. igitur degressus castellis Vannius funditur proelio, quamquam rebus adversis, laudatus, quod et pugnam manu capessiit et corpore adverso vulnera excepit. (2) ceterum ad classem in Danuvio opperientem perfugit; secuti mox clientes et acceptis agris in Pannonia locati sunt. regnum Vangio ac Sido inter se partivere, egregia adversus nos fide, subiectis, suone an servitii ingenio, dum adipiscerentur dominationes, multa caritate, et maiore odio, postquam adepti sunt.

31. (1) At in Britannia P. Ostorium pro praetore turbidae res exceperet, effusis in agrum sociorum hostibus eo violentius, quod novum ducem exercitu ignoto et coepta hieme iturum obviam non rebantur. (2) ille gnarus primis eventibus metum aut fiduciam gigni, citas cohortes rapit et, caesis qui restiterant, disiectos consecratus, ne rursus conglobarentur infensaque et infida pax non duci, non militi requiem permetteret, detrahare arma suspectis cunctaque cis Trisantonam et Sabrinam fluvios cohibere parat. (3) quod primi Icenii abnuere, valida gens nec proeliis contusi, quia societatem nostram volentes accesserant. hisque auctoribus circumiectae nationes locum pugnae delegere saeptum agresti aggere et aditu angusto, ne pervius equiti foret. (4) ea munimenta dux Romanus, quamquam sine robore legionum sociales copias ducebat, perrumpere adgreditur et distributis cohortibus turmas quoque peditum ad munia accingit. tunc dato signo perfringunt aggerem suisque claustris impeditos turbant. atque illi conscientia rebellionis et obsaeptis effugiis multa et clara facinora fecere. qua pugna filius legati M. Ostorius servati civis decus meruit.

32. (1) Ceterum clade Icenorum compositi qui bellum inter et pacem dubitabant, et ductus in Decangos exercitus. vastati agri, praedae passim actae, non ausis aciem hostibus, vel, si ex occulto carpere agmen temptarent, punito dolo. iamque ventum haud procul mari, quod Hiberniam insulam adspectat, cum ortae apud Brigantas discordiae retraxere ducem destinationis certum, ne nova moliretur nisi prioribus firmatis. (2) et Brigantes quidem, paucis qui arma coeptabant interfectis, in reliquos data venia, resedere: Silurum gens non atrocitate, non clementia mutabatur, quin bellum exerceret castrisque legionum premenda foret. id quo promptius veniret, colonia Camulodunum valida veteranorum manu deducitur in agros captivos, subsidium adversus rebelles et imbuendis sociis ad officia legum.

33. Itum inde in Siluras, super propriam ferociam Carataci viribus confisos, quem multa ambigua, multa prospera extulerant, ut ceteros Britannorum imperatores praemineret. sed tum astu locorum fraude prior, vi militum inferior, transfert bellum in Ordovicas, additisque qui pacem nostram metuebant, novissimum casum experitur, sumpto ad proelium loco, ut aditus abscessus, cuncta nobis importuna et suis in melius essent, hinc montibus arduis, et si qua clementer accedi poterant, in modum valli saxa praestruit; et praefluebat amnis vado incerto, caterva<e>que <ar>matorum pro munimentis constiterant.

34. Ad hoc gentium ductores circumire hortari, firmare animos minuendo metu, accen<den>da spe aliisque belli incitamentis. enimvero Caratacus huc illuc volitans illum diem, illam aciem testabatur aut recuperandae libertatis aut servitutis aeternae initium fore; vocabatque nomina maiorum, qui dictatorem Caesarem pepulissent, quorum virtute vacui a securibus et tributis intemerata coniugum et liberorum corpora retinerent. haec atque talia dicenti adstrepere vulgus; gentili quisque religione obstringi, non telis, non vulneribus cessuros.

35. (1) Obstupefecit ea alacritas ducem Romanum; simul obiectus amnis, additum vallum, imminetia iuga, nihil nisi atrox et propugnatoribus frequens terrebat. sed miles proelium poscere, cuncta virtute expugnabilia clamitare; praefectique <et> tribuni paria disserentes ardorem exercitus intendebant. (2) tum Ostorius, circumspexit quae impenetrabilia quaeque pervia, ducit infensos amnemque haud difficulter evadit. ubi ventum ad aggerem, dum missilibus certabatur, plus vulnere in nos et pleraeque caedes oriebantur: postquam facta testudine rudes et informes saxorum compages distracta<e> parque comminus acies, decedere barbari in iuga montium. (3) sed eo quoque inrupere ferentarius gravisque miles, illi telis adsultantes, hi conferto gradu, turbatis contra Britannorum ordinibus, apud quos nulla loricae galeaeve tegmina; et si auxiliariis resisterent, gladiis ac pilis legionariorum, si huc verterent, spathis et hastis auxiliarium sternebantur. clara ea victoria fuit, captaque uxor et filia Carataci fratresque in deditionem accepti.

36. (1) Ipse, ut ferme intuta sunt adversa, cum fidem Cartimandus reginae Brigantum petivisset, vinctus ac victoribus traditus est, nono post anno, quam bellum in Britannia coeptum. unde fama eius evecta insulam et proximas provincias pervagata per Italiam quoque celebrabatur, avebantque visere, quis ille tot per annos opes nostras sprevisset. (2) ne Romae quidem ignobile Carataci nomen erat; et Caesar, dum suum decus extollit, addidit gloriam victo. vocatus quippe ut ad insigne spectacu<cu>lum populus; stetero in armis praetoriae cohortes campo, qui castra praeiacet. (3) tunc incedentibus regiis clientulis phalerae torques quaeque bellis externis quaesiverat traducta, mox fratres et coniunx et filia, postremo ipse ostentatus. ceterorum preces degeneres fuere ex metu: at non Caratacus aut vultu demisso aut verbis misericordiam requirens, ubi tribunali adstitit, in hunc modum locutus est:

37. (1) “Si quanta nobilitas et fortuna mihi fuit, tanta rerum prosperarum moderatio fuisset, amicus potius in hanc urbem quam captus venissem, neque dedignatus esses claris maioribus ortum, plurimis gentibus imperitantem foedere <in> pacem accipere. (2) praesens sors mea ut mihi informis, sic tibi magnifica est. habui equos viros, arma opes: quid mirum, si haec invitatus amisi? nam si vos omnibus imperitare vultis, sequitur ut omnes servitutem accipiant? (3) si statim deditus traherer, neque mea fortuna neque tua gloria inclaruisset; et supplicium mei oblivio sequetur: at si incolumem servaveris, aeternum exemplar clementiae ero”. (4) ad ea Caesar veniam ipsique et coniugi et fratribus tribuit. atque illi vinclis absoluti Agrippinam quoque, haud procul alio suggestu conspicuam, isdem quibus principem laudibus gratibusque venerati sunt. novum sane et moribus veterum insolitum, feminam signis Romanis praesidere: ipsa semet parti a maioribus suis imperii sociam ferebat.

38. (1) Vocati posthac patres multa et magnifica super captivitate Carataci disseruere, neque minus id clarum, quam quod Syphacem P. Scipio, Persen L. Paulus, et si qui alii vinctos reges populo Romano ostendere. (2) censentur Ostorio triumpho insignia, prosperis ad id rebus eius, mox ambiguus, sive amoto Carataco, quasi debellatum foret, minus intenta apud nos militia fuit, sive hostes miseratione tanti regis acrius ad ultionem exarsere. (3) praefectum castrorum et legionarias cohortes extruendis apud Siluras praesidiis relictas circumfundunt. ac ni cito nuntiis <missis> e castellis proximis subventum foret, [copiarum obsidione] occubuissent: praefectus tamen et octo centuriones ac promptissimus quisque <e> manipulis cecidere. nec multo post pabulantes nostros missasque ad subsidium

turmas profligant.

39. (1) Tum Ostorius cohortes expeditas opposuit; nec ideo fugam sistebat, ni legiones proelium exceperant: earum robore aequata pugna, dein nobis pro meliore fuit. (2) effugere hostes tenui damno, quia inclinabat dies. crebra hinc proelia, et saepius in modum latrocinii per saltus per paludes, ut cuique sors aut virtus, temere proviso, ob iram ob praedam, iussu et aliquando ignavis ducibus. ac praecipua Silurum pervicacia, quos accendebat vulgata imper<atoris> Romani vox, ut quondam Sugambri excisi aut in Gallias traieci forent, ita Silurum nomen penitus exstinguendum. (3) igitur duas auxiliares cohortes avaritia praefectorum incautius populantis intercepte; spoliaque et captivos largiendo ceteras quoque nationes ad defectionem trahebant, cum taedio curarum fessus Ostorius concessit vita, laetis hostibus, tamquam ducem haud spernendum etsi non proelium, at certe bellum absumpsisset.

40. (1) At Caesar cognita morte legati, ne provincia sine rectore foret, A. Didium suffecit. is propere vectus non tamen integras res invenit, adversa interim legionis pugna, cui Manlius Valens praeerat; auctaque et apud hostes eius rei fama, quo venientem ducem exterrerent, atque illo augente audita, ut maior laus compositis vel, si duravissent, venia iustior tribueretur. Silures id quoque damnum intulerant, lateque persultabant, donec adcurso Didii pellerentur. (2) sed post captum Caratacum praecipuus scientia rei militaris Venutius, e Brigantum civitate, ut supra memoravi, fidusque diu et Romanis armis defensio, cum Cartimandum reginam matrimonio teneret; mox, orto discidio et statim bello, etiam adversus nos hostilia induerat. (3) sed primo tantum inter ipsos certabatur, callidisque Cartimandus artibus fratrem ac propinquos Venutii interceptit. inde accensi hostes, stimulante ignominia, ne feminae imperio subderentur, valida et lecta armis iuventus regnum eius invadunt. quod nobis praevisum, et missae auxilio cohortes acre proelium fecere, cuius initio ambiguo finis laetior fuit. (4) neque dispari eventu pugnatum a legione, cui Caesius Nasica praeerat; nam Didius, senectute gravis et multa copia honorum, per ministros agere et arcere hostem satis habebat. (5) haec, quamquam a duobus [Ostorio Didioque] pro praetoribus plures per annos gesta, coniunxi, ne divisa haud perinde ad memoriam sui valerent. ad temporum ordinem redeo.

41. (1) TI. CLAUDIO quintum SERVIO CORNELIO ORFITO consulibus virilis toga Neroni maturata, quo capessendae rei publicae habilis videretur. et Caesar adulationibus senatus libens cessit, ut vicesimo aetatis anno consulatum Nero iniret atque interim designatus proconsulare imperium extra urbem haberet ac princeps iuventutis appellaretur. additum nomine eius donativum militi, congiarium plebei. (2) et ludicro circensium, quod acquirendis vulgi studiis edebatur, Britannicus in praetexta, Nero triumphali veste travecti sunt: spectaret populus hunc decore imperatorio, illum puerili habitu, ac perinde fortunam utriusque praesumeret. simul qui centurionum tribunorumque sortem Britannici miserabantur, remoti fictis causis et alii per speciem honoris; etiam libertorum si quis incorrupta fide, depellitur tali occasione. (3) obvii inter se Nero Britannicum nomine, ille Domitium salutavere. quod ut discordiae initium Agrippina multo questu ad maritum defert: sperni quippe adoptionem, quaeque censuerint patres, iusserit populus, intra penates abrogari; ac nisi pravitas tam infensa docentium arceatur, eruptura in publicam perniciem. commotus his quasi criminibus optimum quemque educatorem filii exilio aut morte adficit datosque a noverca custodiae eius imponit.

42. (1) Nondum tamen summa moliri Agrippina audebat, ni praetoriarum

cohortium cura exolverentur Lusius Geta et Rufrius Crispinus, quos Messalinae memores et liberis eius devinctos credebat. igitur distrahi cohortis ambitu duorum et, si ab uno regerentur, intentiorem fore disciplinam adseverante uxore, transfertur regimen cohortium ad Burrum Afranium, egregiae militaris famae, gnarum tamen cuius sponte praeficeretur. (2) suum quoque fastigium Agrippina extollere altius: carpento Capitolium ingredi, qui <ho>nos sacerdotibus et sacris antiquitus concessus venerationem augebat feminae, quam imperatore genitam, sororem eius qui rerum potitus sit, et coniugem et matrem fuisse, unicum ad hunc diem exemplum est. (3) inter quae praecipuus propugnator eius Vitellius, validissima gratia, aetate extrema (adeo incertae sunt potentium res) accusatione corripitur, deferente Iunio Lupo senatore. is crimina maiestatis et cupidinem imperii obiectabat; praebuissetque auris Caesar, nisi Agrippinae minis magis quam precibus mutatus esset, ut accusatori aqua atque igni interdiceret. hactenus Vitellius voluerat.

43. (1) Multa eo anno prodigia evenere. insessum diris avibus Capitolium, crebris terrae motibus prorutae domus, ac, dum latius metuitur, trepidatione vulgi invalidus quisque obtriti; frugum quoque egestas et orta ex eo fames in prodigium accipiebatur. nec occulti tantum questus; sed iura reddentem Claudium circumvasere clamoribus turbidis, pulsumque in extremam fori partem vi urgebant, donec militum globo infensos perrupit. (2) quindecim dierum alimenta urbi, non amplius, superfuisse constitit, magnaue deum benignitate et modestia hiemis rebus extremis subventum. at hercule olim Italia legionibus longinquas in provincias commeatus portabat, nec nunc infecunditate laboratur, sed Africam potius et Aegyptum exercemus, navibusque et casibus vita populi Romani permissa est.

44. (1) Eodem anno bellum inter Armenios Hiberosque exortum Parthis quoque ac Romanis gravissimorum inter se motuum causa fuit. (2) genti Parthorum Vologaeses imperitabat, materna origine ex paelice Graeca, concessu fratrum regnum adeptus; Hiberos Pharasmanes vetusta possessione, Armenios frater eius Mithridates obtinebat opibus nostris. (3) erat Pharasmani filius nomine Radamistus, decora proceritate, vi corporis insignis et patrias artes edoctus, claraque inter accolae fama. is modicum Hiberiae regnum senecta patris detineri ferocius crebriusque iactabat, quam ut cupidinem occultaret. (4) igitur Pharasmanes iuvenem potentiae promptum et studio popularium accinctum, vergentibus iam annis suis metuens, aliam ad spem trahere et Armeniam ostentare, pulsus Parthis datam Mithridati a semet memorando: sed vim differendam et potiolem dolum, quo incautum opprimerent. (5) ita Radamistus simulata adversus patrem discordia tamquam novercae odiis impar pergit ad patruum, multaue ab eo comitate in speciem liberum cultus primores Armeniorum ad res novas inlicit, ignaro et or<n>ante insuper Mithridate.

45. (1) Reconciliationis specie adsumpta regressusque ad patrem, qua<e> fraude confici potuerint, prompta nuntiat, cetera armis exsequenda. interim Pharasmanes belli causas confingit: proelianti sibi adversus regem Albanorum et Romanos auxilio vocanti fratrem adversatum, eamque iniuriam excidio ipsius ultum iturum; simul magnas copias filio tradidit. (2) ille inruptione subita territum exutumque campis Mithridaten compulit in castellum Gorneas, tutum loco ac praesidio militum, quis Caelius Pollio praefectus, centurio Casperius praeerat. (3) nihil tam ignarum barbaris quam machinamenta et astus oppugnationum [at nobis ea pars

militiae maxime gnara est]. ita Radamistus frustra vel cum damno temptatis munitionibus obsidium incipit. (4) et cum vis neglegeretur, avaritiam praefecti emercatur, obtestante Casperio, ne socius rex, ne Armenia donum populi Romani scelere et pecunia verterentur. postremo, quia multitudinem hostium Pollio, iussa patris Radamistus obtendebant, pactus indutias abscedit, ut, nisi Pharasmanen bello absterruisset, Ummidium Quadratum praesidem Syriae doceret, quo in statu Armenia foret.

46. (1) Digressu centurionis velut custode exsolutus praefectus hortari Mithridaten ad sanciendum foedus, coniunctionem fratrum ac priorem aetate Pharasmanen et cetera necessitudinum nomina referens, quod filiam eius in matrimonio haberet, quod ipse Radamisto socer esset: non abnuere pacem Hiberos, quamquam in tempore validiores; et satis cognita<m> Armeniorum perfidiam, nec aliud subsidii quam castellum commeatu egenum: ne dubi<a ten>tare armis quam incruentas condiciones malle<t>. (2) cunctante ad ea Mithridate et suspectis praefecti consiliis, quod paelicem regiam polluerat inque omnem libidinem venalis habebatur, Casperius interim ad Pharasmanen pervadit, utque Hiberi obsidio decedant expostulat. (3) ille propalam incerta et saepius molliora respondens, secretis nuntiis monet Radamistum obpugnationem quoquo modo celerare. augetur flagitii merces, et Pollio occulta corruptione impellit milites, ut pacem flagitarent seque praesidium omis<suros> minitarentur. qua necessitate Mithridates diem locumque foederis accepit castelloque egreditur.

47. (1) Ac primo Radamistus in amplexus eius effusus simulare obsequium, socerum ac parentem appellare; adicit ius iurandum, non ferro, non veneno vim adlaturum. simul in lucum propinquum trahit, provisum illic sacrificii paratum dictitans, ut diis testibus pax firmaretur. (2) mos est regibus, quotiens in societatem coeant, implicare dexteras pollicesque inter se vincire nodoque praestringere: mox, ubi sanguis <se> in artus extremos suffuderit, levi ictu cruorem eliciunt atque in vicem lambunt. id foedus arcanum habetur quasi mutuo cruore sacratum. (3) sed tunc, qui ea vincla admovebat, decidisse simulans genua Mithridatis invadit ipsumque prosternit; simulque concursu plurium iniciuntur catenae, ac compede, quod dedecorum barbaris, trahebatur. (4) mox, quia vulgus duro imperio habitum, probra ac verbera intentabat. et erant contra, qui tantam fortunae commutationem miserarentur; secutaque cum parvis liberis coniunx cuncta lamentatione complebat. diversis et contextis vehiculis abduntur, dum Pharasmanis iussa exquirerentur. (5) illi cupido regni fratre et filia potior, animusque sceleribus paratus; visui tamen consuluit, ne coram interficeret. et Radamistus, quasi iu<ri>s iurandi memor, non ferrum, non venenum in sororem et patruum expromit, sed proiectos in humum et veste multa gravique opertos necat. filii quoque Mithridatis, quod caedibus parentum inlacrimaverant, trucidati sunt.

48. (1) At Quadratus, cognoscens proditum Mithridaten et regnum ab interfectoribus obtineri, vocat consilium, docet acta et an ulcisceretur consultat. paucis decus publicum curae, plures tuta disserunt: (2) omne scelus externum cum laetitia habendum; semina etiam odiorum iacienda, ut saepe principes Romani eandem Armeniam specie largitionis turbandis barbarorum animis praeberint: poteretur Radamistus male partis, dum invisus infamis, quando id magis ex usu quam si cum gloria adeptus foret. (3) in hanc sententiam itum. ne tamen adnuisse facinori viderentur et diversa Caesar iuberet, missi ad Pharasmanen nuntii, ut abscederet a finibus Armeniis filiumque abstraheret.

49. (1) Erat Cappadociae procurator Iulius Paelignus, ignavi<a> animi et deridiculo corporis iuxta despiciendus, sed Claudio perquam familiaris, cum privatus olim conversatione scur<r>arum iners otium oblectaret. is Paelignus auxilium provincialium contractis tamquam recuperaturus Armeniam, dum socios magis quam hostes praedatur, abscessu suorum et incursantibus barbaris praesidii egens ad Radamistum venit; donisque eius evictus ultro regium insigne sumere cohortatur sumentique adest auctor et satelles. (2) quod ubi turpi fama divulgatum, ne ceteri quoque ex Paeligno coniectarentur, Helvidius Priscus legatus cum legione mittitur, rebus turbidis pro tempore ut consuleret. igitur propere montem Taurum transgressus moderatione plura quam vi composuerat, cum redire in Syriam iubetur, ne initium belli adversus Parthos existeret.

50. (1) Nam Vologaeses casum invadendae Armeniae obvenisse ratus, quam a maioribus suis possessam externus rex flagitio obtineret, contrahit copias fratremque Tiridaten deducere in regnum parat, ne qua pars domus sine imperio ageret. incessu Parthorum sine acie pulsi Hiberi, urbesque Armeniorum Artaxata et Tigranocerta iugum accepere. (2) deinde atrox hiems et parum provisi commeatus et orta ex utroque tabes perpellunt Vologaesen omittere praesentia. vacuumque rursus Armeniam Radamistus invasit, truculentior quam antea, tamquam adversus defectores et in tempore bellaturos. atque illi, quamvis servitio sueti, patientiam abrumpunt armisque regiam circumveniunt.

51. (1) Nec aliud Radamisto subsidium fuit quam pernicitas equorum, quis seque et coniugem abstulit. (2) sed coniunx gravis primam utcumque fugam ob metum hostilem et mariti caritatem toleravit; post festinatione continua ubi quati uterus et viscera vibrantur, orare ut morte honesta contumeliis captivitatis eximeretur. (3) ille primo amplecti adlevare adhortari, modo virtutem admirans, modo timore aeger, ne quis relictus poteretur. postremo violentia amoris et facinorum non rudis destrinxit acinacem vulneratamque ripam ad Araxis trahit, flumini tradit, ut corpus etiam auferretur: ipse praeceps Hiberos ad patrium regnum pervadit. (4) interim Zenobiam (id mulieri nomen) placida in <e>luvie spirantem ac vitae manifestam advertere pastores, et dignitate formae haud degenerem reputantes obligant vulnus, agrestia medicamina adhibent cognitoque nomine et casu in urbem Artaxata ferunt: unde publica cura deducta ad Tiridaten comiterque excepta cultu regio habita est.

52. (1) FAUSTO SULLA SALVIO OTHONE consulibus Furius Scribonianus in exilium agitur, quasi finem principis per Chaldaeos scrutaretur. adnectebatur crimini Vibia mater eius, ut casus prioris (nam relegata erat) impatiens. (2) pater Scriboniani Camillus arma per Dalmatiam moverat; idque ad clementiam trahebat Caesar, quod stirpem hostilem iterum conservaret. neque tamen exuli longa posthac vita fuit: morte fortuita an per venenum exstinctus esset, ut quisque credit, vulgare. (3) de mathematicis Italia pellendis factum senatus consultum atrox et inritum. laudati dehinc oratione principis, qui ob angustias familiares ordine senatorio sponte cederent, motique, qui remanendo impudentiam paupertati adicerent.

53. (1) Inter quae refert ad patres de poena feminarum, quae servis coniungerentur; statuiturque, ut ignaro domino ad id prolapsa<e> in servitute, sin consensisset, pro libertis haberentur. (2) Pallanti, quem repertorem eius relationis ediderat Caesar, praetoria insignia et centies quinquagies sestertium censuit consul designatus Barea Soranus. additum a Scipione Cornelio grates publice agendas, quod regibus Arcadiae ortus veterrimam nobilitatem usui publico postponeret seque inter ministros principis haberi sineret. (3) adseveravit Claudius contentum honore

Pallantem intra priorem paupertatem subsistere. et fixum est aere publico senatus consultum, quo libertinus sestertii ter milies possessor antiquae parsimoniae laudibus cumulabatur.

54. (1) At non frater eius, cognomento Felix, pari moderatione agebat, iam pridem Iudaeae impositus et cuncta malefacta sibi impune ratus tanta potentia subnixo. sane praebuerant Iudaei speciem motus orta seditione, postquam *** cognita caede eius haud obtemperatum esset, manebat metus, ne quis principum eadem imperitaret. (2) atque interim Felix intempestivis remediis delicta accendebat, aemulo ad deterrima Ventidio <Cumano>, cui pars provinciae habebatur, ita divisus, ut huic Galilaeorum natio, Felici Samaritae parerent, discordes olim et tum contemptu regentium minus coercitis odiis. (3) igitur raptare inter se, immittere latronum globos, componere insidias et aliquando proeliis congregi, spoliaque et praedas ad procuratores referre. hique primo laetari, mox gliscente pernicie cum arma [militum] interiecissent, caesi milites; arsissetque bello provincia, ni Quadratus Syriae rector subvenisset. (4) nec diu adversus Iudaeos, qui in necem militum proruperant, dubitatum quin capite poenas luerent: Cumanus et Felix cunctationem adferebant, quia Claudius causis rebellionis auditis ius statuendi etiam de procuratoribus dederat. sed Quadratus Felicem inter iudices ostentavit, receptum in tribunal, quo studia accusantium deterrentur; damnatusque flagitiorum, quae duo deliquerant, Cumanus, et quies provinciae reddita.

55. (1) Nec multo post agrestium Cilicum nationes, quibus Cietarum cognomentum, saepe et alias commotae, tunc Troxoboro duce montes asperos castris cepere, atque inde decursu in litora aut urbes vim cultoribus et oppidanis ac plerumque in mercatores et navicularios audebant. (2) obsessaque civitas Anemuriensis, et missi e Syria in subsidium equites cum praefecto Curtio Severo turbantur, quod duri circum loci peditibusque ad pugnam idonei equestre proelium haud patiebantur. dein rex eius orae Antiochus blandimentis adversum plebem, fraude in ducem cum barbarorum copias dissociasset, Troxoboro paucisque primoribus interfectis ceteros clementia composuit.

56. (1) Sub idem tempus inter lacum Fucinum amnemque Lirim perrupto monte, quo magnificentia operis a pluribus viseretur, lacu in ipso navale proelium adornatur, ut quondam Augustus structo cir<ca> Tiberim stagno, sed levibus navigiis et minore copia ediderat. (2) Claudius triremes quadriremesque et undeviginti hominum milia armavit, cincto ratibus ambitu, ne vaga effugia forent, ac tamen spatium amplexus ad vim remigii, gubernantium artes, impetus navium et proelio solita. in ratibus praetoriarum cohortium manipuli turmaeque adstiterant, antepositis propugnaculis, ex quis catapultae ballistaeque tenderentur. reliqua lacus classarii tectis navibus obtinebant. (3) ripas et colles, montium edita in modum theatri multitudo innumera complevit, proximis e municipiis et alii urbe ex ipsa, visendi cupidine aut officio in principem. ipse insigni paludamento neque procul Agrippina chlamyde aurata praesedere. pugnatum quamquam inter sontes fortium virorum animo, ac post multum vulnere occidioni exempti sunt.

57. (1) Sed perfecto spectaculo <cum> apertum aquarum iter, incuria operis manifesta fuit, haud satis depressi ad lacus ima vel media. eoque tempore interiecto altius effossi specus, et contrahendae rursus multitudini gladiatorum spectaculum editur, inditis pontibus pedestrem ad pugnam. (2) quin et convivium effluvio lacus adpositum magna formidine cunctos adfecit, quia vis aquarum prorumpens proxima trahebat, convulsis ulterioribus aut fragore et sonitu exterriti<s>. simul

Agrippina trepidatione principis usa ministrum operis Narcissum incusat cupidinis ac praedarum, nec ille reticet, impotentiam muliebrem nimiasque spes eius arguens.

58. (1) D. IUNIO Q. HATERIO consulibus sedecim annos natus Nero Octaviam Caesaris filiam in matrimonium accepit. utque studiis honestis <et> eloquentiae gloria enitesceret, causa Iliensium suscepta Romanum Troia demissum et Iuliae stirpis auctorem Aeneam aliaque haud procul fabulis ve<te>ra facunde exsecutus perpetrat, ut Ilienses omni publico munere solverentur. (2) eodem oratore Bononiensi coloniae igni haustae subventum centies sestertii largitione. reddita Rhodiis libertas, adempta saepe aut firmata, prout bellis externis meruerant aut domi seditione deliquerant; tributumque Apamensibus terrae motu convulsis in quinquennium remissum.

59. (1) At Claudius saevissima quaeque promere adigebatur eiusdem Agrippinae artibus, quae Statilium Taurum opibus inlustrem hortis eius inhians pervertit accusante Tarquutio Prisco. legatus is Tauri Africam imperio proconsulari regentis, postquam revererant, pauca repetundarum crimina, ceterum magicas superstitiones obiectabat. (2) nec ille diutius falsum accusatorem, indigna<s> sordes perpersus vim vitae suae attulit ante sententiam senatus. Tarquitiu s tamen curia exactus est; quod patres odio delatoris contra ambitum Agrippinae pervicere.

60. (1) Eodem anno saepius audita vox principis, parem vim rerum habendam a procuratoribus suis iudicatarum, ac si ipse statuisset. ac ne fortuito prolapsus videretur, senatus quoque consulto cautum plenius quam antea et uberius. (2) nam divus Augustus apud equestres, qui Aegypto praesiderent, lege agi decretaque eorum proinde haberi iusserat, ac si magistratus Romani constituissent; mox alias per provincias et in urbe pleraque concessa sunt, quae olim a praetoribus noscebantur. (3) Claudius omne ius tradidit, de quo totiens seditione aut armis certatum, cum Sempronii rogationibus equester ordo in possessione iudiciorum locaretur aut rursus Serviliae leges senatui iudicia redderent, Mariusque et Sulla olim de eo vel praecipue bellarent. (4) sed tunc ordinum diversa studia, et quae vicerant publice valebant. C. Oppius et Cornelius Balbus primi Caesaris opibus potuere condiciones pacis et arbitria belli tractare. Matios posthac et Vedios et cetera equitum Romanorum praevalida nomina referre nihil attinuerit, cum Claudius libertos, quos rei familiari praefecerat, sibi et legibus adaequaverit.

61. (1) Rettulit dein de immunitate Cois tribuenda, multaue super antiquitate eorum memoravit: Argivos vel C<oe>um Latonae parentem vetustissimos insulae cultores; mox adventu Aesculapii artem medendi inlatam maximeque inter posteros eius celebrem fuisse, nomina singulorum referens et quibus quisque aetatibus viguissent. (2) quin etiam dixit Xenophontem, cuius scientia ipse uteretur, eadem familia ortum, precibusque eius dandum, ut omni tributo vacui in posterum Coi sacram et tantum dei ministram insulam colerent. neque dubium habetur multa eorundem in populum Romanum merita sociasque victorias potuisse tradi: sed Claudius, facilitate solita quod uni concesserat, nullis extrinsecus adiumentis velavit.

62. At Byzantii data dicendi copia, cum magnitudinem onerum apud senatum deprecarentur, cuncta repetivere. orsi a foedere, quod nobiscum icerant, qua tempestate bellavimus adversus regem Macedonum, cui ut degeneri Pseudophilippi vocabulum impositum, missas posthac copias in Antiochum Persen Aristonicum, et piratico bello adiutum Antonium memorabant, quaeque Sullae aut Lucullo aut

Pompeio obtulissent, mox recentia in Caesares merita, quando ea loca insiderent, quae transmeantibus terra marique ducibus exercitibusque, simul vehendo commeatu opportuna forent.

63. (1) Namque artissimo inter Europam Asiamque divortio Byzantium in extremo Europa posuere Graeci, quibus Pythium Apollinem consulentibus, ubi conderent urbem, redditum oraculum est, quaererent sedem caecorum terris adversam. (2) ea ambage Chalcedonii monstrabantur, quod priores illuc advecti, praevisa locorum utilitate, peiora legissent. quippe Byzantium fertili solo, fecundo mari, quia vis piscium immensa Pontum erumpens et obliquis subter undas saxis exterrita omisso alterius litoris flexu hos ad portus deferretur. (3) unde primo quaestuosi et opulenti; post magnitudine onerum urgente finem aut modum orabant, adnitente principe, qui Thraecio Bosphoranoque bello recens fessos iuvandosque rettulit. ita tributa in quinquennium remissa.

64. (1) M. ASINIO M'. ACILIO consulibus mutationem rerum in deterius portendi cognitum est crebris prodigiis. signa ac tentoria militum igne caelesti arsere; fastigio Capitolii examen apium insedit; biformes hominum partus et suis fetum editum, cui accipitrum unguis inessent. numerabatur inter ostenta deminutus omnium magistratuum numerus, quaestore, aedili, tribuno ac praetore et consule paucos intra mensis defunctis. (2) sed in praecipuo pavore Agrippina, vocem Claudii, quam temulentus iecerat, fatale sibi ut coniugum flagitia ferret, dein puniret, metuens, agere et celerare statuit, perdita prius Domitia Lepida muliebribus causis, quae Lepida, minore Antonia genita, avunculo Augusto, Agrippinae sobrina prior ac Gnaei mariti eius soror, parem sibi claritudinem credebatur. (3) nec forma aetas opes multum distabant; et utraque impudica infamis violenta haud minus vitiis aemulabantur, quam si qua ex fortuna prospera acceperant. enimvero certamen acerrimum, amita potius an mater apud Neronem praevaleret: nam Lepida blandimentis ac largitionibus iuvenilem animum devinciebat, truci contra ac minaci Agrippina, quae filio dare imperium, tolerare imperitantem nequibat.

65. (1) Ceterum obiecta sunt, quod coniugem principis devotionibus petivisset quodque parum coercitis per Calabriam servorum agminibus pacem Italiae turbaret. ob haec mors indicta, multum adversante Narcisso, qui Agrippinam magis magisque suspectans prompsisse inter proximos ferebatur certam sibi perniciem, seu Britannicus rerum seu Nero poteretur; verum ita de se meritum Caesarem, ut vitam usui eius impenderet. (2) convictam Messalinam et Silium: pares iterum accusandi causas esse, si Nero imperitaret; Britannico successore nullum principi metum. at novercae insidiis domum omnem convelli, maiore flagitio, quam si impudicitiam prioris coniugis reticuisset. quamquam ne impudicitiam quidem nunc abesse Pallante adultero, ne quis ambigat decus pudorem corpus, cuncta regno viliora habere. (3) haec atque talia dictitans amplecti Britannicum, robur aetatis quam maturimum precari, modo ad deos, modo ad ipsum tendere manus, adolesceret, patris inimicos depelleret, matris etiam interfectores ulcisceretur.

66. (1) In tanta mole curarum valetudine adversa corripitur, refovendisque viribus mollitia caeli et salubritate aquarum Sinuessam pergit. tum Agrippina, sceleris olim certa et oblatae occasionis propterea nec ministrorum egens, de genere veneni consultavit, ne repentino et praecipiti facinus proderetur; si lentum et tabidum delegisset, ne admotus supremis Claudius et dolo intellecto ad amorem filii rediret. exquisitum aliquid placebat, quod turbaret mentem et mortem differret. (2)

deligitur artifex talium vocabulo Locusta, nuper veneficii damnata et diu inter instrumenta regni habita. eius mulieris ingenio paratum virus, cuius minister e spadonibus fuit Halotus, inferre epulas et explorare gustu solitus.

67. (1) Adeoque cuncta mox pernotuere, ut temporum illorum scriptores prodiderint infusum delectabili boleto venenum, nec vim medicaminis statim intellectam, socordiane an Claudii vinolentia; simul soluta alvus subvenisse videbatur. (2) igitur exterrita Agrippina, et, quando ultima timebantur, spreta praesentium invidia provisam iam sibi Xenophontis medici conscientiam adhibet. ille tamquam nisus evomentis adiuveret, pinnam rapido veneno inlitam faucibus eius demisisse creditur, haud ignarus summa scelera incipi cum periculo, peragi cum praemio.

68. (1) Vocabatur interim senatus votaue pro incolumitate principis consules et sacerdotes nuncupabant, cum iam exanimis vestibus et fomentis obtegeretur, dum quae res forent firmando Neronis imperio componuntur. (2) iam primum Agrippina, velut dolore victa et solacia conquiens, tenere amplexu Britannicum, veram paterni oris effigiem appellare ac variis artibus demorari, ne cubiculo egrederetur. (3) Antoniam quoque et Octaviam sorores eius attinuit, et cunctos aditus custodiis clauserat, crebroque vulgabat ire in melius valitudinem principis, quo miles bona in spe ageret tempusque prosperum ex monitis Chaldaeorum adventaret.

69. (1) Tunc medio diei tertium ante Idus Octobres, foribus Palatii repente diductis, comitante Burro Nero egreditur ad cohortem, quae more militiae excubiis adest. ibi monente praefecto festis vocibus exceptus inditur lecticae. dubitavisse quosdam ferunt, respectantes rogitantesque ubi Britannicus esset: mox, nullo in diversum auctore, quae offerebantur secuti sunt. (2) inlatusque castris Nero et congruentia tempori praefatus, promisso donativo ad exemplum paternae largitionis, imperator consalutatur, sententiam militum secuta patrum consulta, nec dubitatum est apud provincias. (3) caelestesque honores Claudio decernuntur et funeris sollemne perinde ac divo Augusto celebratur, aemulante Agrippina proaviae Liviae magnificentiam. testamentum tamen haud recitatum, ne antepositus filio privignus iniuria et invidia animos vulgi turbaret.

Commento

LIBRO 11

1-3

I primi tre capitoli della parte superstite del libro 11 sono occupati dal racconto del processo al console Valerio Asiatico, avvenuto nel 47, che Tacito costruisce drammaticamente e con ricchezza di dettagli. Se si confronta il resoconto tacitano con quello che fornisce del medesimo episodio Cassio Dione (60, 29, 4-6 e 6a; inoltre 60, 27, 2), pur tenendo presente il fatto che si tratta di un'epitome, si colgono alcune differenze. In Dione, l'accusa rivolta ad Asiatico è pressoché esclusivamente politica- pur essendo forse presente anche l'accusa di omosessualità, per cui si veda *infra* 11, 2, 1, nota a *corruptionem... arguebat*-, cioè l'aver ordito un complotto ai danni dell'imperatore, ma le prove sono tanto scarse da spingere Claudio quasi all'assoluzione; a questo punto interviene Messalina, che spinge Vitellio a dire al principe che Asiatico stesso desidera darsi la morte, desiderio interpretato da Claudio come un'autoaccusa. Il vero motivo della condanna di Asiatico, conclude Dione, sarebbe stata però la sua ricchezza (sul rapporto tra le due fonti cf. SCRAMUZZA 1940, pp. 93-98, molto critico nei confronti di Tacito). Sulla base di questi dati, e considerando per converso la concordanza di Tacito e Dione sugli avvenimenti successivi al processo di Asiatico (con distinguo per la morte di Claudio, sulla quale si veda *infra* 12, nota introduttiva a 66-67), MOMIGLIANO 1932a, pp. 307-323 inferiva che i due autori avevano usato una fonte comune a partire dall'anno 47 o 48, identificata, sulla scia di GRIGULL 1907, pp. 5-11, in Plinio il vecchio sulla base di dettagli coincidenti nei due storici e nella *Naturalis Historia*, mentre per i fatti precedenti (dunque anche per la vicenda di Asiatico) Dione si sarebbe servito di Cluvio Rufo, seguito dallo storico greco e da Svetonio per il periodo di Caligola e almeno fino all'ascesa al potere di Claudio, Tacito di Aufidio Basso (secondo FABIA 1967, pp. 392-404, invece, proprio Aufidio sarebbe stato fonte principale di Tacito sino a prima della morte di Claudio). Sostanzialmente d'accordo con la teoria di Momigliano è SYME 1967-1971, II, pp.

917-918, il quale ritiene l'anno 47 probabile come punto d'inizio per l'impiego da parte dei due storici di una fonte comune, sulla base, ad esempio, della concordanza sulla frase pronunciata da Corbulone alla notizia del proprio richiamo (Tac. *Ann.* 11, 20, 1 e D.C. 60, 30, 5); Syme è, tuttavia, giustamente cauto nell'avanzare quest'ipotesi, ricordando le molte altre teorie che si possono formulare sulla base degli scarsi dati in nostro possesso: che Aufidio avesse terminato la propria opera con la catastrofe di Seiano nel 31 (Cassiodoro nei *Chronica* se ne serve come fonte delle date consolari dal 9 a.C. al 31); che avesse scelto per una conclusione "ad effetto" una data significativa del principato di Claudio, ad es. il trionfo sulla Britannia del 44 o i *ludi saeculares* del 47; che avesse terminato la propria opera prima del 47, in virtù del fatto che Tacito in *Ann.* 13, 20, 2 nomina Plinio senza il prenome, il che farebbe pensare ad una sua menzione precedente nella parte perduta del libro 11 (ma si tenga presente che Tacito ha già menzionato Plinio a 1, 69, 3); soprattutto, Syme ricorda la possibilità che Tacito abbia utilizzato più fonti, senza essere vincolato esclusivamente a nessuna di esse (p. 919). Anche QUESTA 1967², pp. 207-211 e 241-248, che pure concorda sul nome di Plinio il vecchio come fonte comune di Tacito e Dione (aggiungendo anche il nome di Cluvio Rufo come altra fonte tacitiana), puntualizza la difficoltà di individuare il punto a partire dal quale i due iniziano ad utilizzarlo, in quanto sul racconto della morte di Asiatico in Tacito agirono, probabilmente, i modelli degli *exitus virorum illustrium* (cf. *infra* 11, 3, 2, nota a *et... fuit*), per cui è possibile che Tacito avesse accantonato momentaneamente la propria fonte a favore di materiali di più sicuro impatto drammatico.

1

1 **Nam... credit:** il soggetto della frase, mutila nella parte iniziale, è Messalina (per la cui figura, soprattutto per quanto concerne il potere politico, cf. BAUMAN 1992, pp. 167-179) e il pronome *eius* si riferisce a Poppea Sabina (cf. *infra* 11, 2, 1), figlia del Poppeo Sabino console nel 9 e per lungo tempo governatore della Mesia, morto nel 35, di cui si trova un ricordo in *Ann.* 6, 39, 3, sposata dapprima a Tito Ollio, da cui ebbe la futura imperatrice Poppea, poi a Publio Cornelio Lentulo Scipione (cf. *infra* 11, 2, 2; 4, 3 e 12, 53, 2), costretta, come si vedrà *infra* a 11, 2,

2, al suicidio (cf. anche *Ann.* 13, 43, 2). Decimo Valerio Asiatico (PIR III V 25), *homo novus* nativo di Vienne (vedi *infra*, *genitus Viennae*), fu *consul suffectus* nel 35 (è menzionato come *consularis* in *Sen. Dial.* 2, 18, 2, come console per l'anno 41 da *J. AJ* 19, 159 e D.C. 59, 30, 2, i quali ricordano tra l'altro le sue ambizioni di diventare principe), e console ordinario nel 46 solo per pochi mesi (D.C. 60, 27, 1-3; *Sen. Nat.* 2, 26, 6); partecipò alla spedizione in Britannia con Claudio (*infra* 11, 3, 1), il quale, però, finì per nutrire nei suoi confronti una viva ostilità, come testimoniato da un accenno al *palaesticum prodigium* di Vienne contenuto nel discorso *de iure Gallis dando* del 47 (II, 14), non conservato da Tacito nella sua trasposizione del discorso stesso *infra* a 11, 24. La straordinaria ascesa di quest'uomo, come evidenziato da SYME 1967-1971, II, pp. 790-791, era passata anche attraverso il suo matrimonio con Lollia Saturnina, sorella di quella Lollia Paolina che fu per qualche tempo moglie di Gaio e che avrebbe aspirato, dopo la morte di Messalina, a sposare Claudio (*Ann.* 12, 1, 2; 2, 2 e 22). Tacito menziona il figlio omonimo del Valerio Asiatico qui citato in *Hist.* 1, 59, 2. Prima dell'attacco, evidentemente per motivi politici, a Valerio Asiatico ce ne furono altri, ad opera di Messalina o dello stesso imperatore, di alcuni dei quali Tacito si occupava forse nella parte perduta: dalle fonti parallele conosciamo l'attacco a Giulia Livilla e Seneca nel 41 (*Sen. Apocol.* 10, 4; *Svet. Claud.* 29, 1; D.C. 60, 8, 5), ad Appio Giunio Silano nel 42 (*Svet. Claud.* 29, 1-2 e 37; D.C. 60, 14, 3; cf. *infra* 11, 29, 1), a Giulia figlia di Druso e nipote di Tiberio nel 43 (*Sen. Apocol.* 10, 4; *Svet. Claud.* 29, 1; *Tac. Ann.* 13, 32, 3 e 43, 2; D.C. 60, 18, 4), al cospiratore Scriboniano e ai suoi complici (D.C. 60, 15-16; *infra* 12, 52, 2 per maggiori dettagli sulla congiura), ai prefetti al pretorio Catonio Giusto (D.C. 60, 18, 3 e *Sen. Apocol.* 13, 5) e Rufrio Pollione (*Sen. Apocol.* 13, 5), a Pompeo Magno, marito della figlia di Claudio Antonia, e ai suoi genitori nel medesimo 47 (D.C. 60, 29, 6a, *Sen. Apocol.* 11, 2 e 5; *Svet. Claud.* 29, 1-2), ai consolari Cornelio Lupo, Lusio Saturnino e Pompeo Pedone, accusati da Suillio (*Sen. Apocol.* 13, 5; *Tac. Ann.* 13, 43, 2), ad Asinio Gallo, cospiratore nel 46 assieme a Statilio Corvino (D.C. 60, 27, 5 e *Svet. Claud.* 13, 2), al fratello di Asinio Gallo, Asinio Celere (*Sen. Apocol.* 13, 5), ai senatori Passieno Crispo e Marco Vinicio nel 46 (D.C. 60, 27, 4). Si vedano su questo McALINDON 1957 e LEVICK 1990, pp. 56-64.

Pariterque: l'avverbio potrebbe qui significare "allo stesso tempo" (Koestermann, pur dubbiosamente, Benario, Woodman), con un valore temporale che possiede e.g. anche in *Ann.* 1, 32, 3 *pariter ardescerent, pariter silerent* e 6, 18, 1 *raptus in Curiam pariterque damnatus interfectusque*. GERBER, GREEF 1962 s.v. non si pronunciano a causa dello stato lacunoso del testo, MEHL 1974, p. 14, invece, propone, a mio parere in modo meno convincente, "gleichermassen".

Hortis: si tratta dei sontuosi *horti Lucullani* sul Pincio, che Plutarco in *Luc.* 39 definisce "i più costosi tra i giardini imperiali", la cui costruzione, come viene detto subito dopo, era stata iniziata da Lucio Lucullo con il bottino ottenuto dalla vittoria su Mitridate nel 63 a.C.; il fatto che Valerio Asiatico li avesse ottenuti per sé ed abbelliti è indicativo della sua ascesa nell'alta società della capitale. Significativamente, in una sorta di "contrappasso", la morte di Messalina, descritta negli ultimi capitoli del libro 11, si svolgerà proprio in questi giardini (cf. *Ann.* 11, 32, 1 e 37, 1).

Inhians: "bramando"; il verbo *inhiare*, che propriamente indica l'azione di divorare, è qui usato metaforicamente per evidenziare la smodatezza della brama di Messalina, personaggio connotato in Tacito, ma più in generale nella tradizione antica, dall'*impotentia* in tutti gli ambiti (cf. in generale QUESTA 1998, pp. 111-121); sulla "violenza" delle metafore tacitane cf. SYME 1967-1971, I, pp. 453-454. *Inhiare* è usato metaforicamente anche in *Ann.* 4, 12, 3, *infra* a 12, 59, 1, dove è riferito ad Agrippina bramosa dei giardini di Statilio Tauro, con un parallelismo senza dubbio voluto tra lei e Messalina, e in *Ann.* 16, 17, 4 in relazione a Nerone desideroso di appropriarsi delle ricchezze di Anneo Mela (per la topicità del motivo della brama delle ricchezze altrui cf. SCRAMUZZA 1940, p. 93).

A Lucullo coeptos: vedi *supra* nota ad *hortis*.

Extollebat: "abbelliva, ingrandiva". In questo senso, riferito ad oggetti, si trova qui e in *Ann.* 13, 21, 3 *Baiarum suarum piscinas extollebat*; non mi sembra, dunque, opportuno correggere, banalizzando, in *excolebat*, lezione di due recenziori (V581, Hol² mg.) riproposta da WATT 1998, p. 265, seguito da Woodman.

Suillium: Publio Suillio Rufo (PIR VII S 970), *quaestor Germanici*, era stato esiliato nel 24 da Tiberio con l'accusa di aver accettato denaro in un processo in cui era giudice (*Ann.* 4, 31, 3). Recuperò poi credito presso Caligola (di cui sua sorella

Cesonia fu la quarta moglie) e soprattutto sotto Claudio (fu *consul suffectus* tra 41 e 45, governatore dell'Asia nel 54). Negli *Annales* è menzionato per la sua attività accusatoria *infra* a 11, 4, 1 e 5, 1; a 13, 42-43 si raccontano il suo processo e la sua condanna al confino ad opera di Nerone, dopo un attacco a Seneca, ed egli viene definito *terribilis ac venalis... quique se nocentem videri quam supplicem mallet*.

Accusandis utrisque immittit: “scagliò contro entrambi (Suillio) perché li accusasse”. Per *immittere* si cf. *Ann.* 4, 19, 1 e 54, 1 (dove ha, però, il significato attenuato di “inviare”). Per il dativo del gerundivo con valore finale, di cui Tacito si serve in misura crescente dalle opere minori agli *Annales*, si veda Furneaux vol. I, pp. 46-47.

Adiungitur Sosibius Britannici educator: era probabilmente un liberto come Aniceto, pedagogo di Nerone (*Ann.* 14, 3, 3); fu messo a morte per volere di Agrippina poco dopo il matrimonio di lei con Claudio (cf. D.C. 60, 32, 5 e *infra* 12, 41, 3 *optimum... adficit*).

Per speciem benivolentiae: “con aria apparentemente benevola”. Tacito usa molto spesso negli *Annales* termini che denotano il contrasto tra apparenza e realtà delle cose, soprattutto nel descrivere la realtà “di corte”, caratterizzata da una nuova “razionalità” fatta di restrizione degli affetti per salvaguardare interessi vitali e di eliminazione di qualsiasi scoppio di affettività incontrollata, in quanto espressione di debolezza e generatore di potenziali danni (sulla natura della corte imperiale cf. l'efficace formulazione di LEVICK 1990, p. 53, ma soprattutto WALLACE-HADRILL 1996); significativamente, nei libri claudiani il lessico della finzione e della dissimulazione non è mai applicato a Claudio (MEHL 1974, p. 16, STROCCHIO 2001, cap. 3). *Species* è uno dei termini preferiti dallo storico per suggerire l'idea che tutto ciò che appare è falsato, o volontariamente o ad opera delle circostanze (si cf. e.g. *Ann.* 12, 3, 1 *ad eum per speciem necessitudinis crebro ventitando* (sc. Agrippina) *pellicit patrum* e 41, 2 *remoti fictis causis et alii per speciem honoris*); cf. su questo COUSIN 1951, p. 238, che ricorda il ricorrere del termine per 154 volte nel *corpus* tacitano, e BORGO 1985, pp. 52-53 n. 59.

Qui... moneret Claudium cavere vim atque opes principibus infensas: si noti che lo studiato discorso di Sosibio a Claudio fa emergere l'aspetto politico della vicenda di Asiatico, poco evidenziato dal resoconto tacitano ma presente, sotto

forma di accusa di complotto, in quello di D.C. 60, 29, 4-6 (cf. *supra* nota introduttiva ad 11, 1-3), cioè la necessità di eliminare un personaggio rampante, dotato di buoni appoggi nella sua terra natale e di molto denaro, dunque potenzialmente pericoloso per il principe (o, potremmo meglio dire, per il *tiranno*, si cf. WALKER 1952, pp. 207-208); per quanto concerne la ricchezza, essa è addirittura ritenuta in Dione (60, 27, 2 e 29, 6a) motivo determinante la morte di Asiatico (non del tutto condivisibile, a mio avviso, la tesi di SEIF 1973, pp. 25-26, secondo cui Tacito non crederebbe al movente politico delle accuse ad Asiatico e lo inserirebbe nel discorso di Sosibio per dequalificarlo; a mio avviso, lo storico è ben consapevole della natura anche politica della vicenda, ma sceglie di “sbilanciare” il racconto dal lato del sensazionalismo e dell'intrigo). Per l'uso dell'infinito con *moneo* si cf. e.g. *Ann.* 1, 63, 1; 4, 67, 4; 13, 37, 3. Tacito utilizza estensivamente l'infinito anche con verbi che nella prosa classica sono costruiti in altro modo; sulla predilezione tacitiana, più marcata negli *Annales*, per la costruzione con l'infinito al posto di *ut* e congiuntivo, tendenza del resto propria del periodo, cf. ADAMS 1972, pp. 371-372. *Infensus*, in generale termine raro in prosa (e dunque ironico nel contesto), nel significato indebolito e svincolato dalla sfera originaria di pertinenza, quella militare, di *periculosus*, *molestus*, *noxius* è molto amato da Tacito (cf. anche *Ann.* 1, 81, 2; 14, 56, 3).

2 Praecipuum auctorem Asiaticum interficiendi <C.> Caesaris: Valerio Asiatico è menzionato come cospiratore contro Caligola solo qui; in Sen. *Dial.* 2, 18, 2 egli, definito *ferocem virum et vix aequo animo alienas contumelias laturum*, è accostato a Cassio Cherea, materiale esecutore dell'assassinio del principe, come uno degli amici di quest'ultimo da lui pesantemente insultato, anche se non è esplicitamente annoverato tra i congiurati. Flavio Giuseppe (*AJ* 19, 159) e Cassio Dione (59, 30, 2) ne ricordano il discorso successivo al delitto, cui anche Tacito allude qui oltre. L'integrazione <C.> di Ruperti si rende necessaria per chiarire di quale imperatore si stia parlando, non trattandosi di quello in carica o di uno la cui identità sia chiarita dal contesto (caso analogo *infra* a 11, 29, 1).

Contione in populi Romani: accolgo qui, come Furneaux, Fisher, Jackson, Goelzer, KUNTZ 1962, p. 77 n. 1, la proposta di Halm e Nipperdey *contione in*, a fronte di *contionem* di M ed alcuni recensori e di *in contione* dei restanti codici.

Accettando la congettura di Halm, a mio avviso buona dal punto di vista paleografico, si avrebbe l'anastrofe della preposizione, o meglio la sua interposizione tra il sostantivo e il genitivo ad esso legato. Tale fenomeno è ben attestato negli *Annales* ed interpretabile come tratto linguistico postclassico di derivazione poetica, anche se, di norma, non con *in*, ma con altre preposizioni come *ad* (*Ann.* 3, 72, 1 *ornatum ad urbis*; 12, 11, 3 e 51, 3), *ab* (*Ann.* 4, 5, 2 *initio ab Syriae*), *inter* (*Ann.* 4, 16, 4 *sedes inter Vestalium*), *apud* (*Ann.* 6, 31, 2 *ripam ad Euphratis*; si cf. DRÄGER 1967, pp. 92-94 per una minuziosa analisi, con molti passi riportati, delle diverse tipologie di anastrofe della preposizione nella prosa tacitiana: oltre al caso già citato, inserimento della preposizione mono o bisillabica tra attributo e sostantivo o tra sostantivo ed attributo, di quella bisillabica dopo un sostantivo senza attributo e tra o dopo due sostantivi coordinati). Si consideri, inoltre, il fatto che l'interposizione di *in* tra due elementi legati tra loro è attestata in molti autori, poeti ma non solo, e.g. Lucr. 1, 26 *tempore in omni*, Catull. 64, 48 *sedibus in mediis*, Liv. 9, 37, 11 *metu in magno*, e soprattutto Verg. *Georg.* 4, 419 *latere in montis*, Ov. *Met.* 4, 507 *pectus in amborum*.

Didita... haberet: la medesima accusa di sobillazione di una provincia è rivolta anche a Barea Sorano in *Ann.* 16, 23, 1.

Didita per provincias fama: il sintagma *didita fama* è attestato in ambito poetico per la prima volta in Verg. *Aen.* 8, 132 *tua terris didita fama* (ma giustamente cauto sull'"imitazione" virgiliana da parte di Tacito è KUNTZ 1962, pp. 75-77) e in Sil. 1, 186; il verbo *didere*, prettamente poetico, in prosa compare per la prima volta in Catone (*Or. Frg.* 173 M.², cf. FLETCHER 1964, p. 34), per ricomparire poi solo in Tacito.

Gentiles nationes: "le popolazioni di cui era originario". L'uso dell'aggettivo *gentilis* in connessione a sostantivi quali *natio*, *populus*, ecc. è postclassico (compare per la prima volta in Sen. *Herc.* 913) e prevalentemente poetico, trovandosi in prosa, oltre che in Tacito (si cf. anche *Ann.* 3, 59, 3), solo in Frontin. *Strat.* 2, 5, 31.

Genitus Viennae: vedi *supra*, nota a *nam... credidit*.

3 At Claudius nihil ultra scrutatus: compagno qui per la prima volta due dei tratti caratterizzanti la figura di Claudio soprattutto in Tacito (ma presenti anche in

Svetonio e Dione), cioè la scarsa riflessività e la propensione a farsi trascinare dalle emozioni e dalle circostanze, che ricompariranno anche ai capp. 2-3 e più volte nei libri 11-12 (11, 2, 1; 36, 2 e 37, 2; 12, 1, 2; 25, 2; 41, 3 e 42, 3; si veda su questo il giudizio di MICHEL 1973, pp. 154-155). Nel complesso, tutto l'episodio di Asiatico in Tacito è innanzitutto funzionale alla delineazione del carattere degli attori principali delle vicende riferite, cioè Messalina, guidata esclusivamente da impulsi violenti ed irrazionali, Claudio, debole e suggestionabile, e i rapaci personaggi che a vario titolo lo circondano. La variante testuale di *L sciscitatus* al posto di *scrutatus* è da KOESTERMANN 1960, p. 113 considerata, a mio parere a torto, una possibile variante d'autore.

Citis cum militibus: l'aggettivo *citus* è in realtà riferito al movimento dei soldati e da intendersi come resa brachilogica del concetto *cito agmine ducti*. Cf. *infra* 12, 31, 2 *citas cohortes rapit* ed *Ann.* 14, 26, 1 *legionibus citis*.

Tamquam opprimendo bello: è evidente l'ironia tacitiana. VESSEY 1971, p. 387 ha opportunamente notato un contatto con *Stat. Theb.* 2, 489-493, dove Eteocle manda cinquanta guerrieri contro il solo ambasciatore Tideo.

Crispinum praetorii praefectum misit: Rufrio Crispino era stato il primo marito di Poppea Sabina moglie di Nerone (*Ann.* 13, 45, 4 e 15, 71, 4; *Plu. Galba* 11), da cui aveva avuto un figlio con il suo stesso nome (*Ann.* 13, 45, 4 e *Svet. Nero* 35, 5). Nel 51 Agrippina ne volle la rimozione dalla carica di prefetto al pretorio (*Ann.* 12, 42, 1); successivamente, egli fu esiliato da Nerone in Sardegna dopo la congiura pisoniana, e sull'isola si diede la morte nell'anno 66 (*Ann.* 15, 71, 4 e 16, 17, 1-2). *Infra* ad 11, 4, 3 Tacito ricorda che proprio per l'arresto di Asiatico Crispino ottenne dal principe le insegne pretorie.

Apud Baias: il dettaglio, come opportunamente rimarca Koestermann, è funzionale a suggerire l'idea tacitiana che Asiatico fosse meramente una vittima di Messalina.

Vinclisque inditis: una significativa corrispondenza del sintagma *infra* a 11, 32, 1, a proposito dell'arresto dei complici di Messalina e Silio (*inditaque sunt vincla*).

2

1 **Neque data senatus copia:** “non gli fu data la possibilità di appellarsi al Senato”.

Copia equivale qui a *facultas*, come in *Ann.* 1, 58, 3 *tui copia* (“possibilità di parlare con te”).

Intra cubiculum auditur: la procedura adottata da Claudio è quella del processo nel suo appartamento privato (cf. D.C. 60, 29, 4); negli *Annales* è menzionato un caso di processo analogo sotto Tiberio (*Ann.* 6, 10, 2 *haec apud Senatum; nec secus apud principem Vescularius Flaccus ac Iulius Marinus ad mortem aguntur*; un accenno ad un processo gestito direttamente dal principe anche in *Ann.* 14, 50, 2 *quae causa Neroni fuit suscipiendi iudicii*). Si ritiene generalmente che l’origine di tale tipo di procedura giudiziaria sia da ricercarsi nel desiderio, maturato con la nascita del principato, di maggiori elasticità e rapidità nell’amministrazione della giustizia, che portò alla creazione delle *cognitiones extra ordinem*, dapprima concomitanti alle *quaestiones* repubblicane, poi di esse sostitutive (si cf. TAGLIAFICO 1996, pp. 249-251). In questo caso, però, si deve piuttosto pensare ad uno stratagemma per togliere all’imputato il diritto di difesa, secondo una linea di comportamento dispotica che si trova spesso rinfacciata a Claudio da Seneca (*Apocol.* 10, 4; 12, 3 e 14, 2) e che Nerone, all’inizio del suo principato, rifiuterà programmaticamente (*Ann.* 13, 4, 2). In generale, Claudio fu particolarmente interessato alle questioni concernenti l’amministrazione della giustizia, accentuando la politica accentratrice ed autoritaria di Augusto e Tiberio, e presiedette molto spesso di persona i tribunali (Svet. *Claud.* 12, 2 e 14-15; D.C. 60, 4, 3-4; 60, 5, 7; 60, 25, 8 e 28, 6; Sen. *Apocol.* 7, 4-5 e 12; LEVICK 1990, pp. 115-126, WOLF 1994); su questo tema si veda anche *infra* 11, 5-7.

Messalina coram: compare qui per la prima volta il nome di Messalina (PIR III V 161), figlia di Barbato Messalla e Lepida (su Messalla cf. Svet. *Claud.* 26, 2; Lepida ricomparirà al cap. 37, 3), terza moglie di Claudio, a cui diede due figli, Britannico e Ottavia (Svet. *Claud.* 26, 2 e 27, 1). Nonostante Cassio Dione (60, 12, 5) ci riferisca l’opposizione di Claudio alla concessione del titolo di Augusta, sulle monete greche è spesso indicata come tale; per altri onori da lei ottenuti (la concessione del *carpentum*) si vedano D.C. 60, 22, 2 e Svet. *Claud.* 17, 3. Sull’immagine negativa datane dalle fonti antiche, si veda *supra* 11, 1, 1, nota a *inhians*. Il particolare della presenza di donne della famiglia imperiale ai processi trova un interessante riscontro negli *acta Isidori*, che raccontano il processo del

ginnasiarca Isidoro sotto Claudio (MUSURILLO 1954, pp. 19 e 21). Altre testimonianze del grande peso politico raggiunto dalle donne dei Giulio-Claudii, a proposito di Agrippina, in *Ann.* 12, 37, 4 e 56, 3.

Corruptionem... arguebat: l'accusa di coinvolgere i soldati in incontri sessuali è forse, in realtà, riscontrabile anche nel testo epitomato di Dione (60, 29, 5), come già anticipato *supra* nella nota introduttiva a 11, 1-3. È, infatti, possibile intendere il verbo συγγίγνομαι non in senso politico, ma erotico, come ipotizza MEHL 1974, p. 18 n. 36.

In omne flagitium: è correzione del Rhenanus, universalmente accettata (tranne che da Wellesley il quale propone *et omni flagitio*), per l'*in omni flagitio* dei manoscritti, che si rende necessaria in quanto *obstrictos* richiede un'espressione di valore finale perché la frase abbia senso (si cf. Plin. *Epist.* 10, 96, 7 *non in scelus aliquod obstringere*, segnalato da FLETCHER 1983, p. 313, per la costruzione di *obstringo* con *in* e accusativo).

Exin adulterium Poppaeae: cf. *supra* 11, 1, 1, nota a *nam... credidit*.

Postremum: si tratta di una forma dell'avverbio che Tacito usa raramente, preferendo in generale *postremo*. Non è condivisibile però la nota di Koestermann secondo cui qui la lezione *postremum* si sarebbe generata per la presenza subito dopo di una parola con terminazione simile, e sarebbe dunque preferibile emendare in *postremo* (già WÖLFFLIN 1868, p. 119 a proposito di questo passo e di *Hist.* 4, 46, 3); non lo è neanche la scelta di Weiskopf, Wuilleumier e Wellesley, che accettano la lezione di alcuni recensori *ac postremum* (nesso presente anche in *Ann.* 1, 74, 2 e 15, 51, 1), in quanto essa può essere interpretata come congetturale a partire dal testo di M *Poppe ac* (chiaro errore paleografico per *Poppaeae*, ripristinato da J. Gronovius).

Mollitiam corporis: qui si allude all'effeminatezza, considerata presso i Romani infamante per un uomo, e spesso associata al ruolo passivo nel rapporto omosessuale, ritenuto disonorevole più dell'orientamento sessuale in sé (si veda anche quanto Asiatico dice subito dopo, *interroga... filios tuos: virum esse me fatebuntur*). Sull'argomento si cf. WILLIAMS 1999, p. 165.

Interroga... fatebuntur: lo storico inserisce spesso, in momenti altamente significativi e drammatici, brevi frasi ad effetto in discorso diretto, come in questo

caso; si cf. e.g. *infra* 11, 4, 3 e 30, 2; 12, 18, 2 (discorso di Mitridate del Bosforo ad Eunone), il celebre *ventrem feri* pronunciato da Agrippina colpita a morte (*Ann.* 14, 8, 5), le ultime parole di Subrio Flavo, rivolte a Nerone contro cui aveva cospirato (*Ann.* 14, 67, 2), il patetico discorso della figlia di Barea Sorano (*Ann.* 16, 31). I due figli di Suillio qui menzionati sono M. Suillio Nerullino (*Ann.* 13, 43, 5), console ordinario nel 50 (*infra* 12, 25, 1), proconsole d'Asia sotto Vespasiano, e Suillio Cesonino, nominato *infra* a 11, 36, 4 (*Caesoninus vitiis protectus est, tamquam in illo foedissimo coetu passus muliebria*).

Commoto... Claudio: sulla suggestionabilità del principe, si cf. *supra* 11, 1, 3, nota ad *at Claudius nihil ultra scrutatus*. La commozione verrà suscitata nel principe anche da Mnester (*infra* 11, 36, 2).

Messalinae... sineret: appare qui l'aspra ironia tacitiana nella delineazione del personaggio di Messalina, che assume in questo frangente tratti quasi diabolici (così già Furneaux e Koestermann; di diverso parere MEHL 1974, p. 25 n. 73, che preferisce parlare di "ein extrem hohes Maß an Zielbewußtsein, gepaart mit skrupelloser Raffinesse", ma a mio parere è innegabile, nel complesso del libro 11, la volontà tacitiana di sottolineare i lati "irrazionali" della personalità di Messalina).

2 Vitellium: PIR III V 500. Si tratta di L. Vitellio, padre dell'omonimo futuro imperatore, console e censore in quell'anno assieme a Claudio. Egli, potentissimo sotto Gaio e Claudio, era già stato console nel 34 e governatore della Siria l'anno seguente, fu console ancora nel 43, e si seppe destreggiare anche in seguito, in occasione della morte di Messalina (*infra* capp. 34-35) e dell'ascesa di Agrippina (*infra* 12, 4-6 e 42, 3). Tacito gli riserva un giudizio durissimo in *Ann.* 6, 32, 4: *formidine C. Caesaris, familiaritate Claudii turpe in servitium mutatus exemplar apud posteros adulatorii dedecoris habetur*. Si veda anche Svet. *Vit.* 2, 4-3, 1, dove vengono ricordate la sua attitudine all'adulazione e la statua dedicatagli alla morte con l'iscrizione *pietatis immobilis erga principem*.

Ipsa ad perniciem Poppaeae festinat: si cf. *supra* 11, 1, 1 nota a *nam... credidit*.

Adeo ignaro Caesare... responderet: questo episodio quasi grottesco che suggella il breve resoconto della sorte di Poppea mette in risalto un altro tratto caratteriale del Claudio tacitiano (e svetoniano, si cf. *Claud.* 29, 1 e 39, 1, anche se a 38, 3

Svetonio dice che la *stultitia* di Claudio era una finzione allo scopo di tutelarsi, secondo LAST, OGILVIE 1958, p. 486 su modello del Bruto liviano (Liv. 1, 56, 7); si cf. anche Iuv. 10, 342 e LEVICK 1990, pp. 37-39), una sorta di spaventosa inconsapevolezza degli eventi circostanti; se ne avranno due esempi lampanti *infra* a 11, 13, 1 circa l'adulterio di Messalina *Claudius, matrimonii sui ignarus* (l'*inscitia* terminerà solo a 25, 5) e 11, 38, 2 a proposito della fine dell'imperatrice. Ad illuminare questo tratto, secondo Tacito fondamentale del carattere claudiano (VESSEY 1971, pp. 389-390), coopera anche la struttura sintattica del periodo, con l'ablativo assoluto *ignaro Caesare* e la consecutiva da esso dipendente posposti alla frase principale in *rallonge*, secondo una modalità di costruzione sintattica del racconto impiegata estensivamente da Tacito, soprattutto per conferire varietà alla prosa e più ancora per enfatizzare, operando in un certo senso una "parcellizzazione" del periodo di tipo ciceroniano, alcuni concetti o fatti ritenuti di speciale importanza (cf. LONGRÉE 1991).

Epulantem apud se maritum eius Scipionem: il particolare di Publio Cornelio Lentulo Scipione (PIR II C 1398), *consul suffectus* nel 24, governatore d'Asia nel 36-37, nominato anche *infra* a 11, 4, 3 e forse a 12, 53, 2, costretto a banchettare con Claudio nonostante la recente morte della moglie (definito da Koestermann "erstaunlich") ricorda Sen. *Dial.* 4, 33, 2-4 (*De ira*), in cui Caligola uccide il figlio del cavaliere Pastore costringendolo il giorno stesso a cenare presso di lui. Sulla dimensione politica del banchetto in età imperiale si cf. D'ARMS 1984.

3

1 **Sed:** marca il ritorno al racconto dei fatti svoltisi all'interno del cubicolo.

Super absolute: *super* con ablativo ad indicare il complemento di argomento appare in età imperiale un arcaismo confinato ad usi ufficiali (spesso con *res*), si cf. ADAMS 1972, pp. 358-359.

Flens Vitellius: si noti il pianto ipocrita di Vitellio (da mettersi in parallelo con quello appena descritto di Messalina a 11, 2, 1), che finge di non essersi accorto della propensione di Claudio ad assolvere l'imputato e lo prega accuratamente di concedergli almeno la scelta del tipo di morte; tutto il resoconto tacitiano del processo ad Asiatico si gioca sull'antitesi, visibile in quasi tutti i principali attori

della vicenda, tra apparenza del comportamento e realtà del pensiero (cf. *supra* 11, 1, 1, nota a *per speciem benivolentiae*).

Antoniam principis matrem: sull'alta considerazione in cui il principe tenne la propria madre, figlia di Marco Antonio e di Ottavia sorella di Augusto, dunque nipote di quest'ultimo, cf. Svet. *Claud.* 11, 2 e OSGOOD 2011, p. 56.

Observavissent: *observo* ha qui il significato di “onorare” (per vari esempi di tale uso del verbo, diffuso nella prosa da Cicerone in poi, cf. TLL IX-2, 212, 48 ss.).

Percursis: per *percurrere* nel senso di “enumerare, passare in rassegna”, cf. *Ann.* 4, 40, 1 *suisque in eum beneficiis modice percursis*. Si tratta degli unici due passi tacitiani in cui il verbo ha questo valore.

Recenti... militia: non conosciamo da alcuna altra fonte il ruolo di Asiatico nella campagna militare in Britannia del 43, ma probabilmente egli doveva far parte dello staff personale di Claudio.

Liberum mortis arbitrium permisit: si noti l'espressione fortemente brachilogica, che presuppone un verbo di risposta sottinteso e un valore di *permisit* equivalente a *permittendum censuit* (Vitellio risponde all'imperatore ritenendo che si debba lasciare ad Asiatico libertà di scegliere il tipo di morte). Traspare da questa chiusa di periodo, che rovescia improvvisamente quanto detto in crescendo nelle righe precedenti, l'amara ironia dello storico, avvertibile anche nella frase seguente, *et secuta sunt Claudii verba in eandem clementiam*.

Et secuta sunt Claudii verba in eandem clementiam: è qui evidente l'uso amaramente ironico che Tacito fa del termine *clementia* (cf. ADAM 1970, p. 105; sulla tendenza tacitiana ad usare ironicamente o ad omettere di proposito termini che, come *clementia*, l'ideologia imperiale a partire da Augusto aveva elevato a virtù qualificanti il principe ideale, si cf. SYME 1967-1971, I, pp. 539 ss.); un altro esempio di uso ironico di *clementia* *infra* a 12, 52, 2 *idque ad clementiam trahebat Caesar, quod stirpem hostilem iterum conservaret*, mentre in riferimento a realtà straniere *infra* a 12, 11, 2 (*clementiamque... capesseret*), 14, 3 (*ostentui clementiae suae*) e 55, 2 (*ceteros clementia composuit*); ma si cf. anche e.g. *Ann.* 2, 42, 3 a proposito di Tiberio, 15, 35, 3 a proposito di Nerone. L'atteggiamento tacitiano è condiviso anche, pur con differente acutezza d'analisi, da altri autori di età imperiale, quali Svetonio ed Ammiano Marcellino (si vedano Svet. *Vit.* 14, 2 e

Dom. 11, 2; *Amm.* 29, 1, 21; 30, 8, 2). Sull'evoluzione semantica del termine si cf. BORGO 1985.

2 Hortantibus dehinc quibusdam inediam et lenem exitum: questa è l'unica attestazione tacitiana della costruzione di *hortor* con l'accusativo, parallela al greco *παραινέιν τι*, ampiamente presente in Cicerone con pronomi neutri (ad es. *Verr.* 2, 1, 104), con l'accusativo di sostantivi è attestato, oltre che nel passo tacitiano, in Stazio e altri autori tardi (per la totalità delle attestazioni, peraltro scarse, cf. TLL VI-3, 3011, 4-40).

Inediam et lenem exitum: non definirei l'espressione un'endiadi, come Furneaux e Koestermann; piuttosto, i due termini si spiegano a vicenda (lett. "una morte non violenta per fame", cf. anche De Vivo); la morte per digiuno forzato era considerata non meno dolorosa di altre forme di suicidio, ma meno violenta e più simile a quella naturale. Per questo veniva spesso scelta (così scelgono di morire e.g. Cremuzio Cordo in *Ann.* 4, 35, 5 e Cocceio Nerva in *Ann.* 6, 26, 2).

Et... fuit: la morte di Asiatico è descritta da Tacito in parte secondo una topica presente anche in altri punti degli *Annales*, soprattutto nella lunga sequenza di morti sotto Nerone presentata nel libro 16, e solitamente ricondotta ai cosiddetti *exitus virorum illustrium* (MARX 1937 e RÖMER 1972), un tipo di letteratura coltivata in ambienti d'ispirazione stoica sotto i Giulio-Claudi e poi sotto Nerva e Traiano, in cui si sommarono la tradizione delle *laudationes funebres*, lo spirito antimonarchico e antitirannico proprio dello stoicismo romano incarnato al meglio dalla figura di Catone Uticense, a sua volta assimilato a Socrate, quello altrettanto sovversivo del cinismo rinascente dopo Augusto. I tratti principali di questa topica sono il rifiuto di soluzioni in grado di alleviare la sofferenza o di procurare qualche vantaggio (si cf. Arrunzio in *Ann.* 6, 48, 1-2, L. Vetere in *Ann.* 16, 11, 1), la continuazione delle proprie pratiche abituali sino al momento della morte (Trasea Peto in *Ann.* 16, 33-35, ma anche Seneca in *Ann.* 14, 62-63), il pronunciamento di parole significative (si vedano a tale proposito i già citati Trasea e Seneca) e l'ammirevole serenità negli ultimi istanti di vita (si cf. C. Cassio in *Ann.* 16, 9 *sapienter tolerans*). Il caso di Asiatico è, in realtà, più accostabile a quello di Petronio (*Ann.* 16, 19), come ritengono anche RONCONI 1968², p. 229 e SEIF 1973, p. 35, in quanto egli muore dopo essersi dedicato agli esercizi ginnici e dopo aver

banchettato, senza darsi a discorsi filosofici, dedicando invece l'ultimo pensiero agli alberi del proprio amato giardino, in parte a quello di Scevino (*Ann.* 15, 54, 1-2), per il tema del banchetto, e a quello di Germanico (*Ann.* 2, 71), per il motivo, nel discorso finale, dell'amarezza per la morte causata da inganni (significativa anche la corrispondenza verbale *infra*, nota a *fraude muliebri*). Noi conosciamo gli *exitus* come genere autonomo sulla base di tre passi delle *Epistole* di Plinio, in cui egli dice che il suo contemporaneo Gaio Fannio aveva narrato gli *exitus occisorum aut relegatorum a Nerone* (5, 5, 3), *inter sermonem historiamque medii*, e così aveva fatto anche Titinio Capitone (1, 17 e 8, 12, in cui compare la dicitura, divenuta “termine tecnico”, *exitus illustrium virorum*, che ricorre anche in Tacito, *Ann.* 16, 16, 1), ma il motivo della morte eroica dell'uomo integro ed innocente per mano del tiranno spietato, a partire dal modello socratico, si diffuse capillarmente nella produzione delle scuole filosofiche, di quelle di retorica (RONCONI 1968², pp. 234-238), nella storiografia (anche pre-tacitiana), in generi dai contorni non del tutto definiti come i cosiddetti “atti dei martiri pagani” (su questo RONCONI 1968², pp. 214-219 e MUSURILLO 1954, pp. 236-277); per questo è possibile che Tacito in alcuni casi si sia ispirato direttamente alla letteratura degli *exitus*, ma anche che abbia accolto nella propria opera suggestioni e tendenze già presenti nelle fonti storiografiche a sua disposizione, come ritengono QUESTA 1967², pp. 246-248 e MEHL 1974, p. 35 (questo è confermato anche dalla presenza in Cassio Dione, un autore che per l'ampiezza della propria opera consultò probabilmente solo fonti storiografiche, di tratti simili a quelli presenti in Tacito); nel caso specifico di Asiatico, però, si può anche pensare, a mio parere, che Tacito abbia costruito autonomamente il racconto della morte sulla base di elementi “vulgati”, per accentuare il contrasto con la demoniaca Messalina e i suoi perfidi collaboratori (su questo contrasto cf. MEHL 1974, p. 35).

Usurpatis... exercitationibus: si ricordi la definizione di Asiatico come *palaestricum prodigium* data da Claudio (cf. *supra* 11, 1, 1, nota a *nam... credidit*). Il verbo *insuesco*, più comunemente costruito con l'infinito, regge il dativo solo in un passo di Columella (6, 37, 8) e in parecchi passi tacitiani (oltre a questo, *Ann.* 6, 32, 2 e 34, 2; *infra* 11, 29, 3).

Hilare: unica occorrenza in Tacito di questo avverbio, attestato a partire da Plauto

(*Merc.* 99 e *Poen.* 1367).

Periturum: è qui sottinteso *fuisse*, come accade sovente nella prosa tacitiana per le varie forme di *esse* all'indicativo, al congiuntivo e all'infinito, laddove il contesto rende chiaro qual è il tempo del verbo sottinteso (DRÄGER 1967, p. 18). Per l'omissione di *fuisse*, si cf. e.g. *Ann.* 1, 33, 2 e 2, 31, 3; essa si trova anche in Sallustio (*Catil.* 27, 2) ed in Livio (23, 2, 5; 24, 5, 12 e altri).

Fraude muliebri: l'espressione trova un significativo parallelo in *Ann.* 2, 71, 2, quando Germanico morente si lamenta di essere sopravvissuto a tante guerre per cadere poi a causa delle trame di Plancina. Sull'utilizzo, da parte dello storico, dell'aggettivo *muliebris* in senso peggiorativo si cf. MEHL 1974, p. 34 n. 141.

Opacitas arborum: l'espressione è metonimica per indicare il bosco. *Opacitas* è *hapax* in Tacito e vocabolo attestato per la prima volta in Seneca (*Benef.* 6, 7, 3). Un uso metonimico analogo a quello che ne fa Tacito in questo passo, senza però genitivo, si trova in Plin. *Nat.* 6, 93 *Ariana regio... circumdata multa tamen interfusa opacitate* e 6, 197 *colles amoena opacitate vestitos*.

Securitatis: “serenità, compostezza”. Per questo valore di *securitas* si cf. *Ann.* 3, 44, 4 e 14, 6, 3 (non del tutto calzante, invece, a mio avviso il parallelo proposto da Furneaux e Koestermann con *Ann.* 15, 55, 4).

Novissimae: la lezione *novissime* di M e di una parte dei recenziori, accolta da Wellesley, non trova riscontro nell'*usus* tacitiano, per cui preferisco accogliere la lezione dei restanti recenziori *novissimae*.

4

1 **Equites... Petra:** cavalieri (di censo senatorio, evidentemente, come denota il termine *inlustres* usato in modo analogo in *Ann.* 2, 59, 3, visto che è il Senato a giudicarli) con questo nome non sono nominati altrove; Tacito menziona in *Hist.* 1, 70, 2 un'*ala Petriana*, ma è impossibile dire se vi sia un collegamento tra questa e i due cavalieri. Weiskopf accoglie l'integrazione di Fuchs <*duos*> prima di *equites*, a mio avviso non necessaria.

Cognomentum: in Tacito il termine *cognomentum* (a quanto pare più presente negli *Annales* che nelle *Historiae*) può indicare un nome vero e proprio (*Ann.* 2, 6, 4 *verso cognomento (Rhenum) Vahalem appellant, infra* 12, 55, 1 *Cilicum*

nationes, quibus Cietarum cognomentum), un titolo (e.g. *infra* 11, 25, 4 *patris patriae cognomentum*; 12, 26, 1 *augetur et Agrippina cognomento Augustae*) o un soprannome allusivo (e.g. *Ann.* 14, 15, 5); casi ambigui sono questo passo e *Ann.* 1, 23, 5, dove compare il nome *Sirpicus*. Il vocabolo è definito “austero ed arcaico” da SYME 1967-1971, I, p. 446; in effetti, esso non compare nella prosa classica, ma lo si trova in Plauto e sappiamo che lo utilizzarono Sallustio (Gell. 18, 4, 4) e l'oratore Messalla Corvino (Sen. *Suas.* 2, 17).

At causa: *at*, lezione di tutti i codici tranne il Vindobonense che ha *alia*, fu corretto da Ernesti in <er>*at*, da legarsi a *causa*, accolto da Heubner. Tuttavia, penso che *at* possa essere mantenuto (con valore forse indebolito) in parallelo a *verum*, ad introdurre il motivo vero dell'accusa, tenuto nascosto, in contrapposizione a quello “ufficiale”, peraltro presentato in due versioni; in alternativa (come gentilmente suggeritomi dal prof. Conte) si può pensare di correggerlo in *et*, o tenere presente la proposta di correzione in *ac* avanzata da Ryck.

<M>**nesteris:** è lezione di M, concordemente accettata, a mio avviso a ragione, dagli editori. Non trovo, infatti, condivisibile l'idea di MENDELL 1954, p. 258, sostenitore dell'ipotesi dell'indipendenza tradizionale del codice L rispetto ad M e seguito poi da Koestermann, secondo cui era potenzialmente buona la lezione di alcuni recenziori tra cui, appunto, L, *Valerii*, perché Valerio Asiatico è presentato come vittima di Messalina proprio per il suo rapporto adulterino con Poppea, mentre Mnestere non è menzionato prima né viene accusato di adulterio. Mi pare più giusta la tesi di GOODYEAR 1965, pp. 314-315, il quale fa notare che l'improvvisa apparizione di Mnestere *infra* a 11, 36 può essere indizio di una sua presenza nella parte perduta del l. 11, e che sia da quel punto del testo tacitano che da Cassio Dione (60, 22, 3-5 e 28, 3-5) conosciamo l'infatuazione di Messalina nei suoi confronti e il controllo da lei esercitato su di lui, per cui è più probabile che un lettore umanistico, non più in possesso della prima parte del l. 11, avesse normalizzato il testo in *Valerii*, da considerarsi dunque intervento congetturale. Sul problema si veda anche l'ampia trattazione di OLIVER 1976, pp. 220-225. Per quanto riguarda Mnestere (PIR V M 646), era forse liberto di Tiberio (CIL VI. 20149), noto per la sua arroganza e rapacità, celebre attore di pantomimi, amato da Gaio e Messalina (si cf., oltre ai passi di Dione succitati, Svet. *Cal.* 36, 1 e 55, 1); Tacito

ne narra la morte, per volere di Claudio, *infra* a 11, 36, 1-2.

Praebuissent: il congiuntivo dà il senso della distanza di Tacito da quanto egli riferisce.

2 **Spicea corona... spicis retro conversis:** una corona rovesciata aveva, secondo Plutarco (*Brut.* 51), annunciato come presagio la morte di Cassio. Il fatto che un *omen* negativo per il principe potesse essere causa di rovina per chi lo riconosceva come tale ha numerosi paralleli nella letteratura antica: in particolare, Claudio è presentato dalla tradizione come particolarmente influenzabile da parte di sogni e prodigi sul proprio conto, riferitigli da altri (cf. Svet. *Claud.* 37). Cf. anche WEBER 2000, pp. 330-335.

Evinctum: il verbo *evincio* (“incoronare, cingere intorno”) è usato da Virgilio in poi, soprattutto in poesia (e.g. Ov. *Am.* 3, 6, 56; Stat. *Theb.* 1, 554). Cf. KUNTZ 1962, pp. 72-74.

Gravitatem annonae: per il pericolo che la carestia potesse portare a disordini nella popolazione, cf. *Ann.* 6, 13, 1 *gravitate annonae iuxta seditionem ventum*; *infra* 12, 43, 1.

<**Prae**>**dixisset:** la correzione del tràdito *dixisset* (approvato da ERIKSSON 1939, pp. 24-25 e KUNTZ 1962, p. 120, posto a testo dal solo Wellesley), si deve a Rhenanus. Nonostante in Tacito siano frequenti i casi di impiego del verbo semplice per il composto (DRÄGER 1967, pp. 9-10), e in *Ann.* 6, 22, 3 si trovi *dicta* per *praedicta* (cf. anche e.g. Cic. *Div.* 1, 88 *avibus et signis admoniti futura dicebant*, Tib. 1, 6, 55 *et tibi nescio quas dixit, mea Delia, poenas* e i pochissimi altri esempi in TLL V-1, 980, 15-22), qui *dixisset* risulta strano, e necessiterebbe forse di essere accompagnato da un altro verbo come <*portendi*> (effettivamente proposto da Cornelissen), similmente ad *Ann.* 12, 64, 1 e *Hist.* 2, 78, 2, o <*significari*> (Fuchs).

Quidam... ostendi: questa è la seconda versione del sogno profetico fatto da uno dei cavalieri Petra. La profezia si rivelerà veritiera, in quanto Claudio morirà effettivamente in Ottobre (*infra* 12, 69, 1); ma è da notare anche il fatto che il riferimento alla corona di pampini, solitamente legata alla dimensione dionisiaca, anticipa, pur senza che il lettore lo sappia a questo punto del racconto, la festa bacchica celebrata da Messalina e Silio (*infra* 31, 2-3), che pure, in una sorta di rovesciamento, segnerà l'inizio della fine non per l'imperatore ma per i due amanti

ed i loro complici.

Pampineam coronam: Furneaux ricorda che in un passo di Artemidoro (1, 77) la corona dionisiaca è considerata di cattivo augurio se indossata da persone diverse dai sacerdoti o dagli iniziati a Bacco.

Albentibus foliis: “dalle foglie biancheggianti”; *albeo*, attestato per la prima volta in Verg. *Aen.* 12, 36, è di uso prettamente poetico. Per il suo impiego a proposito di vegetazione, si cf. e.g. Ov. *Ars* 3, 182, Calp. *Ecl.* 4, 116, Stat. *Silv.* 3, 1, 185 e poche altre attestazioni in autori tardi.

Interpretatum: può essere inteso come passivo, ma è forse meglio intenderlo, sulla scorta di Nipperdey, Furneaux e Koestermann, in senso attivo, riferito a Petra (= *eum interpretatum*).

Vergente autumnus: “alla fine dell’autunno”; poiché Claudio morì il 13 Ottobre, è probabile che Tacito si riferisca qui alla stagione rurale, connessa alla vendemmia che terminava proprio a metà Ottobre. Tacito impiega *vergere*, che nel latino classico ha valore esclusivamente spaziale, in senso temporale, secondo un uso attestato a partire da Sen. *Clem.* 1, 11, 1 *in senectutem annis vergentibus*; si cf. e.g. *Ann.* 2, 43, 1 *suam aetatem vergere*; *infra* 12, 44, 4 *vergentibus iam annis suis*, 13, 38, 4 *vergente iam die* (cf. anche WALKER 1952, pp. 65-66 n. 2).

Illud... adlatam: non senza una punta di sarcasmo, e non senza tradire un qualche scetticismo nei confronti dei sogni “profetici” (sulla loro scarsità in Tacito e sulla tendenza dello storico o a riferirli a realtà distanti da quella di Roma o, come in questo caso e in quello di *Ann.* 16, 1 ss., a leggerli in relazione alla situazione politica interna, si veda PELLING 1997, pp. 205-209), Tacito risolve con questa frase epigrammatica la questione della duplice versione del sogno fatto da Petra.

Insomnio: “sogno”. La forma singolare del sostantivo *insomnium* è estremamente rara, attestata per la prima volta in Tacito e presente poi solo in Arnob. *Nat.* 2, 7 e 7, 39; Ps. Aug. *Serm.* ed. M. 28, 2. I passi citati da FLETCHER 1983, p. 313 si riferiscono all'uso, più comune, del plurale *insomnia*.

3 **Sestertium... iuvaret:** con un brusco stacco, Tacito ritorna al racconto della vicenda di Asiatico, enumerando i premi assegnati al prefetto al pretorio Crispino per l’arresto di Asiatico (vedi *supra* 11, 1, 3) e al precettore di Britannico Sosibio (*supra* 11, 1, 1), secondo accusatore di Asiatico ed elevato in questo contesto, non

senza amara ironia, al rango di “consigliere” del principe. La prassi di concedere a non senatori gli *ornamenta*, cioè le insegne esteriori di cariche superiori alla propria, già attestata in epoca repubblicana per i senatori, fu introdotta da Tiberio, che attribuì a Seiano (D.C. 57, 19, 7) e a Macrone i *praetoria ornamenta*, a Lacone, *praefectus vigilum*, i *quaestoria ornamenta* (D.C. 58, 12, 7). Claudio incrementò questa prassi, concedendo gli *ornamenta* addirittura a liberti (si cf. *infra* 11, 20, 2-3; 11, 38, 4; 12, 3, 2; 12, 21 e 53).

Scipio... necessitatem: il particolare, apparentemente secondario, del giudizio di Scipione sulla moglie Poppea è funzionale alla messa in rilievo di una delle tematiche che allo storico stanno più a cuore, cioè la servilità del Senato, o meglio l’obbligo per i senatori desiderosi di salvaguardare la propria incolumità di un atteggiamento prono ai voleri del principe (la *senatoria necessitas* cui Tacito si riferisce). La tematica riceve la sua formulazione più famosa all’interno dell’opera tacitiana in *Ann.* 4, 20, 2-3, in cui lo storico suggerisce implicitamente l’opportunità di un comportamento intermedio tra *abrupta contumacia* e *deforme obsequium*, analogo a quello di Scipione e a quello che Tacito stesso aveva dovuto tenere sotto Domiziano (*Agr.* 42, 4-5).

Cum... omnes: la risposta di Scipione può voler dire che egli credeva alla colpevolezza della donna come tutti gli altri, ma desiderava risparmiarsi il dolore di doverlo dire apertamente, o piuttosto, come appare più probabile in virtù dell’insistenza su *omnes*, che egli la considerava innocente proprio come tutti gli altri, se solo avessero avuto il coraggio di dirlo. Sull’inserimento del discorso diretto, cf. *supra* 11, 2, 1, nota *interroga... fatebuntur*.

Admissis: “colpe, delitti”. In Tacito si trova solo qui e in *Hist.* 4, 44, 2; frequente in poesia (Lucrezio e Ovidio), rintracciabile talvolta in prosa (cf. e.g. Cic. *Part. Or.* 120 e Svet. *Tib.* 2, 1), diverrà termine tecnico nei giuristi.

5

1 **Continuus:** “occupato incessantemente”; cf. *Ann.* 4, 36, 1 *postulandis reis tam continuus annus fuit*. Il TLL s.v. segnala come esempio di uso per ipallage di *continuus* Stat. *Theb.* 5, 517 e 9, 430, Svet. *Claud.* 20, 2, Hyd. *Chron.* II p. 19, 59, ma particolarmente vicini al nostro passo sono soprattutto gli ultimi due,

continuis... operantibus e diurna nocturnaue meditatione continuus.

Saevus: MEHL 1974, p. 42 ricorda la ripresa del concetto di *saevitia*, che qui compare per la prima volta in relazione al principato di Claudio, proprio nel racconto della condanna di Suillio sotto Nerone in *Ann.* 13, 43, 2 *omnemque Claudii saevitia Suillio obiectabant.*

Multique audaciae eius aemuli: i delatori tendono ad essere da Tacito presentati come un gruppo dai caratteri piuttosto omogenei (si vedano Koestermann, WALKER 1952, p. 216 “indeed he (sc. Tacitus) more often speaks of *delatores* collectively than of individuals”, MEHL 1974, p. 43 n. 198, DEVILLERS 1994, pp. 135 ss.).

Nam... patefecerat: parole analoghe Tacito utilizza per Augusto in apertura dell’opera a *Ann.* 1, 2, 1, mettendo a fuoco subito la propria visione del principato: (*Caesar*) *ubi populum annona, cunctos dulcedine otii pellexit, insurgere paulatim, munia senatus magistratuum legum in se trahere, nullo adversante... invalido legum auxilio, quae vi ambitu, postremo pecunia turbabantur.* La ripresa verbale è qui significativa anche perché Claudio si ispirava esplicitamente ad Augusto nella sua azione di governo (cf. *Sen. Pol.* 12, 5) e questo è più volte ricordato da Tacito (sulla “Augustusthematik” in *Ann.* 11-12 e sul giudizio implicitamente negativo che lo storico dà su Claudio emulatore di Augusto cf. SEIF 1973, pp. 259-262 e LEVICK 1990, p. 90, che evidenzia, però, giustamente anche i debiti di Claudio nei confronti di Cesare). Proprio il rifiuto dell’accentramento dei poteri nelle mani del principe, generatore di delazioni e ruberie, sarà il cardine del discorso programmatico di Nerone in *Ann.* 13, 4, 2.

Materiam... patefecerat: per *materia* nel senso di “opportunità, occasione” si cf. e.g. *Ann.* 1, 32, 1 e 76, 4; 2, 26, 4 e altri.

2 **Nec... perfidia:** si veda la definizione di *venale genus* che Seneca dà dei *causidici* in *Apocol.* 12, v. 28.

Cognita praevaricatione: “venuto a sapere del raggio”; qui Tacito può fare riferimento ad un tentativo fallito di corruzione di Suillio da parte di Samio (Nipperdey) o al fatto che Samio aveva ingaggiato a caro prezzo Suillio come suo difensore ed era stato poi da lui tradito (Furneaux, Koestermann, De Vivo, che ricordano che *praevaricatio* può indicare la collusione dell’avvocato difensore con la parte avversaria, si cf. *Cic. Cluent.* 58 e *Ulp. Dig.* 47, 15, 1). Nonostante Suillio

fosse essenzialmente un accusatore, Tacito vuole qui dare un esempio di perfidia a seguito di corruzione, per cui è forse preferibile la seconda interpretazione (così anche SEIF 1973, p. 46).

Ferro... incubuerit: il sintagma *ferro* (o *gladio*) *incumbere* (o *incubare*), che nell'opera tacitiana ricorre anche a proposito del suicidio di Otone (*Hist.* 2, 49, 2) e in *Ann.* 5, 7, 1, nel contesto delle morti seguite alla scoperta della congiura di Seiano, rimanda ad una situazione narrativa tipica presente in moltissimi testi poetici sin dall'*Aiace* di Sofocle (828): si cf. e.g. Ov. *Met.* 4, 162-163 (suicidio di Tisbe), 12, 427-428 (Ilonome), 14, 80-81 (riassunto della morte di Didone); e ancora Sen. *Phaedr.* 259, Lucan. 4, 278 e 500-501, Sil. 8, 155. Un'ascendenza probabile di questa scena va rintracciata nel suicidio di Didone per come esso è descritto nell'*Eneide* (4, 642 ss.), anche se i vocaboli utilizzati da Virgilio non sono gli stessi. Per un'analisi della presenza di ricordi poetici, sia a livello lessicale che, soprattutto, di costruzione complessiva, in situazioni tipiche inserite da Tacito nella propria narrazione (battaglie, suicidi, omicidi), cf. LAULETTA 1998, pp. 292-313 (in particolare pp. 211-213).

3 Incipiente C. Silio: PIR VII S 714. Si tratta del futuro amante di Messalina (*infra* 12), figlio del legato dell'esercito della Germania Superiore sotto Tiberio Cecina Largo (*Ann.* 1, 31, 2), tratto alla rovina da Seiano (*Ann.* 4, 18, 1, ma anche *infra* 11, 35, 1), di cui Tacito racconta nel libro 11 la parabola ascendente e poi la rovina (*infra* 11, 12 e 26-35). I *Silii* erano una famiglia plebea, che probabilmente sotto Claudio fu ammessa nelle fila del patriziato (cf. *infra* 11, 25, 2, nota ad *isdem... fuerant*), poiché Giovenale (10, 331) definisce Silio *optimus hic et formosissimus idem gentis patriciae*. L'intervento di Silio, che apre un dibattito la cui sostanza Tacito attingeva con buona probabilità dagli *acta Senatus*, è forse da intendersi come un'*oratio per egressionem*, cioè un intervento straordinario (*Ann.* 2, 38, 1), dato che egli come console designato (vedi nota seguente) aveva il diritto di parlare per primo (*Ann.* 3, 22, 4).

Consule designato: Silio, come si evince anche da Sen. *Apocol.* 13, 4 dove, pur già morto, è definito *consul designatus*, non arrivò mai a rivestire il consolato (che secondo D.C. 60, 31, 3 gli era stato procurato dalla stessa Messalina), per cui non si sa quando esattamente sarebbe dovuto entrare in carica; forse, come ritiene

Nipperdey, negli ultimi due mesi dell'anno seguente, ipotesi supportata anche dal *propinquo consulatu* di 11, 28, 1.

Cuius... memorabo: Tacito accenna qui agli eventi futuri, raccontati alla fine del libro, con un procedimento (presente e.g. anche *infra* a 11, 11, 2 e 25, 5) che vale anche in senso opposto (recupero di eventi già narrati, come e.g. in *Ann.* 4, 1, 1 a proposito di Seiano *cuius de potentia supra memoravi*, ricordato da MEHL 1974, p. 44 n. 213) e che è funzionale alla coesione del racconto (DEVILLERS 1994, pp. 109 ss.) e all'apertura di nuove prospettive d'interpretazione.

Legemque Cinciam: si tratta di uno dei provvedimenti ratificati dal plebiscito *de donis et muneribus* proposto dal tribuno della plebe Marco Cincio Alimento nel 204 a.C. con l'appoggio di Quinto Fabio Massimo (Cic. *Cato* 10; *De or.* 2, 286 e *Att.* 1, 20, 7; un accenno anche da parte di Trasea Peto in *Ann.* 15, 20, 3). Tale provvedimento fu rimesso in vigore da Augusto nel 17 a.C. (D.C. 54, 18, 2), ma venne sistematicamente evaso, come dimostrano, oltre al caso qui descritto, anche *Ann.* 13, 5, 1 e 42, 1 a proposito del periodo neroniano. La questione era ancora d'attualità ai tempi di Traiano (cf. Plin. *Epist.* 5, 4 e 13), il che può forse spiegare l'interesse di Tacito.

6-7

Si noti l'accostamento speculare di due discorsi contrapposti sul medesimo argomento, riferiti in *oratio obliqua*. Una simile struttura è rintracciabile in molti punti dell'opera tacitiana (e.g. *infra* a 11, 16-17 e 23-24 (una struttura triadica, invece, *infra* a 12, 2); *Ann.* 1, 9-10; 2, 33-34; 14, 20-21); essa deriva chiaramente dalla retorica, ma Tacito fa tesoro anche della lezione degli storici precedenti e sa magistralmente condensare, all'interno delle due posizioni presentate, un gran numero di argomenti, così da rendere spesso difficile la comprensione delle sue posizioni personali (sull'abilità tacitiana nel “maneggiare... i tipi e gli esempi di oratoria” cf. SYME 1967-1971, I, pp. 431-436). MILLER 1964 rimarca l'uso estensivo che lo storico fa del cosiddetto “discorso drammatico”, soprattutto in *oratio obliqua*, per registrare pensieri o sentimenti di individui o gruppi, coerentemente con la sua propensione ad indagare la dimensione interiore e i moventi psicologici degli attori delle vicende raccontate (si cf. anche DANGEL 1989, pp. 293-295).

Rispetto agli storici precedenti la personale predilezione di Tacito per questa forma di discorso è evidente (MILLER 1964, p. 293), forse per la sua originalità e versatilità, forse per la volontà tacitiana di mantenere serrato e fluido il ritmo della narrazione.

6

1 **Iis:** è lezione di alcuni recenziori, accettata da tutti gli editori, per *si his* trádito da M, probabile frutto di dittografia.

Discors Suillio Silius: *discors* con dativo è attestato da Ov. *Trist.* 5, 5, 35 *sibi discors*.

Incubuit: “insistette, fece un attacco”.

Famam et posteros praemia eloquentiae cogitavissent: il nesso trova paralleli in altri passi tacitiani in cui i due termini si precisano e circoscrivono a vicenda (e.g. *Ann.* 3, 65, 1 *posteritate et infamia*; 13, 42, 4 *testamenta et orbos*); questo, unito alla presenza del plurale *praemia*, rende inaccettabile la congettura di DRÄGER 1967, p. 110 *famam ad posteros* sulla base di *Ann.* 1, 8, 1.

Ne fidem quidem integram manere, ubi magnitudo quaestuum spectetur: quest'affermazione ricorda il concetto espresso da Sall. *Catil.* 10, 3 (come puntualizzato da SEIF 1973, p. 51). Per quanto concerne il sostantivo *magnitudo*, attestato nella latinità di tutti i periodi in ambito prosastico e molto presente in Tacito, si cf. SBLENDORIO CUGUSI 1991, pp. 156-164.

2 **Negoti<a ag>antur:** M ha *negotiant* seguito da rasura, i recenziori *negotiantur* o *negotia tueantur*. La presenza del sostantivo *negotia* è necessaria alla luce del successivo *pauciora fore*; il verbo più adatto è forse, più che il *fiant* proposto da Bezzenberger e accolto da Koestermann e Wellesley, *agantur*, proposto da Heinsius e accolto dai restanti editori, in quanto la rasura presente in M dopo *negotiant* potrebbe far pensare che la lezione originaria fosse *negotiantur*, facile corruzione di *negotia agantur*.

Ut... ferat: cf. Tac. *Dial.* 41, 3.

Fori tabes: per l'uso figurato di *tabes*, a proposito però di rivolte militari, si cf. *Hist.* 1, 26, 1 e 3, 11, 1.

Meminissent Asinii, Messalae... Aesernini: penso non sia necessario, come fanno

alcuni editori, accettare la lezione di qualche recenziore *C. Asinii*, con l'idea che essa chiarifichi che qui si sta parlando di Gaio Asinio Pollione, definito da Orazio *insigne maestis praesidium reis* (*Carm.* 2, 1, 13), e non del figlio Gaio Asinio Gallo, come lascerebbe intendere la lezione di *M Gali*. È, infatti, necessario notare in primo luogo che quest'ultima potrebbe essere un'interpolazione (si veda l'apparato del Koestermann), generata dal fatto che Gallo è menzionato più volte negli *Annales* (e.g. 1, 8, 3; 1, 12, 2); in secondo luogo, che *C.* non chiarifica più di tanto il fatto che si tratti del padre piuttosto che del figlio, che Tacito chiama semmai con *nomen* e *cognomen*; infine, soprattutto, che si può pensare all'omissione del prenome per analogia con i nomi seguenti (Furneaux, Fisher, Jackson, Goelzer). Discorso analogo si può fare per *Messalae*, a cui molti editori premettono l'integrazione di Heinsius, <*M.*>, perché essa renderebbe più chiaro il riferimento a Marco Valerio Messala Corvino. Sul contrasto di carattere e stile tra i due oratori appena menzionati (il primo vissuto tra 76 a.C. e 4, seguace di Cesare e poi di Antonio, console nel 40, il secondo vissuto tra 64 a.C. e 13, schieratosi dapprima con i cesaricidi, poi con Antonio ed infine con Ottaviano) si veda SYME 1967-1971, I, p. 422 (per la figura di Messalla anche SYME 1993, pp. 300-324); essi sono citati insieme in *Dial.* 17, 1 come esempi positivi di oratoria da contrapporre a quelli del presente, e ricordati come modelli da Trasea Peto in *Ann.* 4, 34, 4. Lucio Arrunzio (console nel 6, *curator riparum Tiberis* nel 15, suicida nel 37) e Marcello Esernino (*curator riparum* nel 16, pretore nel 19) erano due dei maggiori avvocati del periodo tardo augusteo e tiberiano (cf. per il primo *Ann.* 1, 13, 1; 6, 7, 1 e 48 e SYME 1993, pp. 393-394, per il secondo *Ann.* 3, 11, 2 e SYME 1993, p. 189).

3 **Tenerentur:** il soggetto di *tenerentur*, cioè gli avvocati che avessero ricevuto denaro per i loro servizi, è desumibile con facilità dal contesto.

Cossutianus: si allude a Cossuziano Capitone (PIR II C 1543), accusato di ruberie dai Cilici quando era legato in quelle zone nel 57 (*Ann.* 13, 33, 2 e 16, 21, 3; cf. anche Iuv. 8, 92 ss. e Quint. *Inst.* 6, 1, 14), genero di Tigellino grazie al quale aveva recuperato il rango senatorio (*Ann.* 14, 48, 1), accusatore del pretore Antistio Sosiano (*Ann.* 14, 48, 1) e di Trasea Peto (*Ann.* 16, 28).

Manifestos: “manifestamente colpevoli”; l'uso dell'aggettivo sostantivato e senza l'accompagnamento di un genitivo di colpa si trova solo qui e in Capitol. *Aur.* 24,

1.

Ante acta deprecantes: “cercando di stornare (la pena) per i loro misfatti passati”; *deprecor* ha di solito un accusativo indicante la pena che si cerca di stornare, per cui qui *ante acta* ha il valore di *ante actorum poena*.

7

1 **Quem illum:** è espressione brachilogica per *quem illum esse qui*; si confronti *infra* 12, 36, 1 *quis ille... sprevisset*.

Aeternitatem famae: il sostantivo *aeternitas* è amato da Cicerone (TLL I, 1139 ss.), in Tacito si trova solo qui, in *Agr.* 46, 4 e in *Hist.* 1, 84, 4, sempre all'interno di discorsi diretti o indiretti (SYME 1967-1971, II, p. 944).

Spe praesumat: l'espressione, che ha il valore di “sperare in qualcosa, augurarsi qualcosa”, è attestata precedentemente a Tacito solo nelle parole di incitamento che Enea rivolge ai compagni in *Aen.* 11, 18 *animis et spe praesumite bellum* (TLL X-2, 962, 31 ss.); secondo MILLER 1961, p. 32 si tratta di una deliberata reminiscenza virgiliana, volta a far trasparire l'ironia da parte dello storico nei confronti delle argomentazioni qui esposte.

Usui et rebus subsidium praeparari: “viene approntato un aiuto (= l'oratoria forense) per le diverse circostanze”; *praeparari* è lezione di alcuni recensori, più corretta di quella del Mediceo *praeparare* e accettata dalla totalità degli editori. L'espressione nel suo complesso non è chiara a causa dell'eccessiva stringatezza, tanto che Jackson accoglie la correzione di *rebus* in *reis* di Jacob; si possono considerare *usui et rebus* o come significanti rispettivamente le circostanze (si cf. *Ann.* 15, 6, 3 *ex rerum usu*, 4, 5, 4 *ex usu temporis* e *infra* 11, 8, 3 *ex usu praesenti*) e i fatti della vita, o, forse, come endiadi, con significato analogo a quello di *Ann.* 15, 6, 3.

Ut quis... intendat: *ut* può significare “affinché” (Nipperdey), o, forse meglio, *ut quis* si può intendere come “quanto più uno”, come in *Ann.* 4, 23, 2 *ut quis fortunae inops... promptius ruebat* (Furneaux, Koestermann).

Multos... vitam: vengono qui menzionate due delle occupazioni a cui i senatori potevano dedicarsi, essendo loro interdetto il commercio. Secondo Furneaux e Koestermann sulle espressioni *exercendo agros* e *tolerare vitam* agirebbe un

ricordo virgiliano, e ciò è certamente possibile, anche alla luce del precedente *spe praesumat* (vedi *supra* nota), e da intendersi forse in chiave ironica. Tuttavia, è bene ricordare che il verbo *exercere* si trova non solo in Virgilio (*Aen.* 7, 798 *exercent vomere colles*; cf. anche DRÄGER 1967, p. 117), ma anche in Hor. *Epod.* 2, 3, Mela 2, 11, *infra* 12, 43, 2 e altri (FLETCHER 1964, p. 35) e il nesso *tolerare vitam* compare in *Aen.* 8, 409 ma, precedentemente, lo si trova nel discorso di Critognato in Caes. *Gall.* 7, 77, 12. In generale, *tolerare*, di registro più alto rispetto a *perferre*, è preferito da Tacito nelle parti narrative (cf. *Ann.* 15, 45, 3; ADAMS 1973, p. 133).

Ante providerit: il pleonasma, analogo qui a quello che si trova in Caes. *Gall.* 5, 33, 1, è nel complesso raro in Tacito, coerentemente con l'asciuttezza generale della sua prosa, ed è quasi sempre da mettersi in relazione all'indebolimento dei preverbi (oltre al nostro passo, cf. e.g. *Dial.* 18 *ante praedixero*) o del valore frequentativo delle forme verbali (e.g. *Ann.* 12, 3, 1 *crebro ventitando*), come del resto accade anche in altri autori coevi.

2 Facile... induisse: gli esempi del discorso di Silio (*supra* 11, 6, 2, nota a *meminissent Asinii, Messalae... Aesernini*) vengono ripresi e rovesciati polemicamente, secondo una visione "materialista" che, come segnalato da MEHL 1974, p. 46 n. 229, trova corrispondenza anche nel giudizio su Seneca dato da Suillio in *Ann.* 13, 42, 4.

Magnum animum induisse: "avevano indossato i panni dei magnanimi"; è chiaro il tono sarcastico dell'affermazione. Il nesso *animum induere* è piuttosto raro, poiché ricorre solo in altri tre passi senecani (*Sen. Epist.* 64, 4; 67, 12 e 71, 19, segnalati da FLETCHER 1964, p. 35).

Prompta... sint: si ricordano qui Publio Clodio e Scribonio Curione, due personaggi di cui, in realtà, le fonti antiche menzionano a più riprese la corruzione (per quanto riguarda Clodio, Cic. *Har. Resp.* 42 ne afferma la corruzione da parte di Catilina; il secondo, di cui Plin. *Nat.* 7, 133 ricorda l'attività oratoria, invece, a quanto riferiscono Lucan. 4, 819 e Svet. *Iul.* 29, 1 fu corrotto da Cesare). Sui legami di parentela tra alcuni dei Messalla e degli Arrunzi con i Clodi e gli Scriboni, e dunque sulla possibilità che gli esempi scelti da Suillio fossero funzionali a mostrare a Silio che non tutti gli esponenti delle famiglie da lui citate erano irreprensibili, cf. DOREY 1965. L'inserimento di questa frase, rispecchi essa

quanto Tacito trovava negli *acta* del Senato o sia, invece, sua invenzione, getta in ogni caso una luce di amara ironia sull'intero discorso di Suillio e dei suoi compagni, pur caratterizzato da un pragmatismo e realismo che lo storico non può non considerare con una certa indulgenza (su questo MEHL 1974, p. 47).

3 Se modicos senatores: *modicos* allude al censo minimo per essere senatori (si cf. *Ann.* 1, 73, 1 *modici equites*), senza ulteriore patrimonio. In realtà, Suillio e gli altri erano probabilmente molto ricchi (*Ann.* 13, 43, 5).

<Qui> quieta re publica: la correzione di Bezzenberger ed Halm <qui> *quieta* al testo di M *qui et a re publica* (accolta da tutti gli editori tranne Heubner) è necessaria, in quanto Suillio sta contrapponendo la propria situazione di semplice senatore che in tempo di pace vuole ottenere i proventi della propria attività lavorativa a quella dei grandi avvocati prima citati, arricchitisi a dismisura durante le guerre civili, e dunque non bisognosi di ricevere ulteriori compensi (*bellorum praemiis refertos*), e supportata da *Dial.* 36, 2. La presenza originaria del pronome relativo è resa probabile dal verbo al congiuntivo *peterent*, che chi non accetta il pronome è costretto a modificare in *petere* (Pichena, Heubner).

Qua<e> toga enitesceret: *quae* è correzione di Pichena, generalmente accettata, per il trádito *qua*, da riferirsi a *toga* ma incongruente al contesto. *Toga*, oltre al significato generale di “occupazioni che si svolgono in tempo di pace”, conosce anche il valore più specifico di “attività forense” (cf. e.g. Plin. *Epist.* 1, 22, 6 *in toga negotiis versatur*; Mart. 2, 90, 2 *gloria Romanae, Quintiliane, togae*). Il verbo *enitescere* usato in questa accezione a proposito di persone si trova già prima di Tacito in Cic. *Att.* 2, 1, 3, in Plin. *Nat.* 7, 123; cf. inoltre *infra* 12, 58, 1.

4 Ut minus decora haec, ita haud frustra dicta princeps ratus: si noti come anche qui, come *supra* nel contesto della vicenda di Asiatico (11, 1-3) un aspetto importante del carattere di Claudio messo in luce dallo storico sia la credulità, la propensione a farsi trascinare dagli altri (WILLE 1983, p. 479).

Posuit modum usque ad dena sestertia: accolgo qui, con quasi tutti gli editori, la lezione di una parte dei recenziori *posuit modum*, mentre in M la frase è priva di verbo. Ritengo che essa sia migliore di quella di altri recenziori *sestertia statuit*, accettata da Jackson (che pone però *statuit* prima di *modum*), da Koestermann e Heubner; a favore del nesso *modum ponere*, infatti, vanno i due paralleli di *Ann.* 4,

9, 1 *si modum... posuisset*, e *infra* 11, 10, 2 *ibi modus... positus*, anche se con il nesso *usque ad* nelle sue varie accezioni il verbo si trova in Tacito più frequentemente alla fine della frase (ma si cf. *Hist.* 5, 10, 1 *duravit tamen patientia Iudaeis usque ad Gessium Florum procuratorem*).

8-10

Con un brusco stacco, Tacito passa a parlare di politica estera, occupandosi della situazione dell'Armenia e dell'impero partico (cf. CHAUMONT 1976, pp. 91-100). In questo caso Tacito trascura gli schemi annalistici, in quanto questa sezione si riferisce ad eventi dal 41 al 49 (su questo, e sul contrasto con il trattamento degli affari esteri nella prima esade, in cui il racconto della ribellione di Tacfarinate in Africa è suddiviso su base annalistica tra i libri 2, 3 e 4, cf. SYME 1967-1971, I, p. 357; in generale, sulla tendenza tacitiana a trascurare gli schemi annalistici sempre più a partire proprio dai libri claudiani, a vantaggio di "complessi tematici", cf. la sintetica formulazione di MARTIN 1990, p. 1580 e quella efficace di SAGE 1990, p. 988 "the basic annalistic structure of *domi militiaeque* is maintained, but the material is arranged to present an interlocking structure to allow perspective and contrast to serve as a commentary and evaluation of Claudius"; si veda, inoltre, MALLOCH 2009, pp. 119-123). Tacito dedica nel complesso degli *Annales* molti capitoli alle vicende orientali dei regni partico ed armeno, forse anche perché il problema dei rapporti tra Roma e l'Oriente era ritornato d'attualità sotto Traiano (EHRHARDT 1998, p. 306): *Ann.* 2, 1-4 e 56-58; *Ann.* 6, 31-37 e 41-44; questi capitoli e 12, 10-14 e 44-51 nei libri claudiani ed infine *Ann.* 13, 5-9 e 34-41, *Ann.* 14, 23-26 e *Ann.* 15, 1-17 e 24-31 (grande campagna orientale di Corbulone). L'inserimento, da parte dello storico, di sezioni così ampie sulla politica estera, specie nella seconda parte degli *Annales*, è stato variamente interpretato: senza dubbio agisce nello storico il desiderio di rendere più vario il racconto (così WALKER 1952, p. 46) e quasi di "commentare" implicitamente le vicende di Roma, mostrando come in entrambi i casi gli interessi dinastici e le lotte interne alle case regnanti, spesso condotte tramite inganni e con perfidia, fossero divenuti i veri motori dei fatti raccontati (KEITEL 1977, pp. 43-44 e 1978, pp. 462-465; DAUGE 1981 p. 254 "sa préoccupation est avant tout la romanité, en fonction de laquelle il analyse

les êtres, les valeurs, les situations”; WILLE 1983, p. 480; SAGE 1991, p. 3407). Le tematiche dell'intrigo e del tradimento saranno predominanti nelle sezioni del l. 12 riguardanti le vicende orientali; per quanto riguarda questa sezione, si possono riconoscere piuttosto alcuni temi specifici che legano chiaramente i fatti di politica estera a quelli di politica interna: la lotta tra i fratelli Gotarze e Artabano e tra Gotarze e Vardane trova corrispondenza nel conflitto Nerone/ Britannico, che lo storico anticipa al cap. 11, 2-3; una sorta di “patologia del dispotismo”, che porta coloro che raggiungono il potere a dar prova di crudeltà e spirito tirannico (si vedano i casi di Mitridate a 11, 9, 2, di Vardane a 11, 10, 3, di Gotarze a 11, 10, 4, KEITEL 1978, p. 464 e DEVILLERS 1994, pp. 139-140), non può non ricordare analoghi esempi tra i principi romani (Tiberio, Nerone); questi aspetti, del resto, si ritrovano anche in altri punti dell'opera tacitiana, non solo in riferimento ai Parti ma altresì ai Germani (si vedano *infra* il caso di Italico a 11, 17, 3, di Vannio a 12, 29, 1, di Vangione e Sidone a 12, 30, 2), e finiscono per “stilizzare” il racconto deformando almeno in parte la realtà “politica” dei fatti raccontati in funzione di una valutazione “morale” (su questo cf. DAUGE 1981, p. 261 e, molto utile, EHRHARDT 1998). Un altro problema è costituito dall'individuazione delle fonti utilizzate. Tacito potrebbe aver utilizzato Plinio (così MOMIGLIANO 1932a, p. 334), ma, forse, tenne presenti anche i *Commentarii* di Corbulone, che d'altra parte cita espressamente in *Ann.* 15, 16, 1 *prodiderit Corbulo* (SYME 1967-1971, I, pp. 391-392; scettico, almeno per i libri claudiani, QUESTA 1967², p. 219 n. 71, che pure suppone l'utilizzo dei *Commentarii*, integrati da una fonte annalistica, per i libri neroniani, pp. 212-219). Sulla fortuna della figura di Corbulone, non solo nella storiografia, si cf. TRAINA 1996.

1 **Sub idem tempus:** l'espressione è inesatta, in quanto, come si è detto nella nota precedente, dal racconto di Ioneo (60, 8, 1) si ricava che il rientro di Mitridate in Armenia era avvenuto contemporaneamente alle prime misure prese da Claudio durante il suo principato. Il nesso *sub idem tempus* è utilizzato in modo parimenti inesatto *infra* a 12, 56, 1.

Mithridates... memoravi: Tacito stesso in *Ann.* 6, 32, 3 ricorda la salita al trono d'Armenia di Mitridate (PIR V M 644) nel 35 per volere di Tiberio; Caligola lo aveva portato a Roma e imprigionato (D.C. 60, 8, 1; Sen. *Tranq.* 11, 12) e

L'Armenia era stata attratta nell'orbita dei Parti. Sui tentativi dei Parti di impadronirsi dell'Armenia, iniziati dal II sec. a.C. in concomitanza alla creazione da parte dei Romani della provincia d'Asia (129 a.C.) e della loro espansione in Oriente, e su quelli dei Romani stessi di imporre propri candidati sul trono d'Armenia, si cf. WOLSKI 1983.

Imperitasse: è vocabolo attestato da Accio (*Trag.* 586), utilizzato da Sallustio e Livio e prediletto da Tacito, che se ne serve specialmente nelle opere maggiori.

<**iussuque C.**>: M ha una lacuna tra *Armeniis* e *Caesaris*, colmata erroneamente da una mano recenziore con *et ad praesentiam* (anche recc.), ma dal passo di Dione ricordato alla nota precedente si deduce che in questo punto dovesse essere citato Caligola. È preferibile a mio avviso la proposta di Urlichs <*iussuque C.*>, in quanto la forma è quella più comune in Tacito, costantemente applicata agli imperatori, rispetto alla congettura di Koestermann (accolta dai soli Wuilleumier, con qualche dubbio, e Wellesley) <*et iussis C.*>, avanzata forse per giustificare paleograficamente la lacuna.

Fisus Pharasmanis opibus: su Farasmane (PIR VI P 341) cf. *Ann.* 6, 32, 3. Il verbo *fidere*, sostitutivo del composto *confidere*, è relativamente poco attestato, pur essendo presente da Cicerone in poi in tutti i maggiori autori di prosa e poesia. Tacito se ne serve con discreta frequenza nelle *Historiae* e nella prima parte degli *Annales*, fino al l. 11: si vedano e.g. *Ann.* 1, 51, 4 e 4, 25, 1 (*fisos loco*); *Hist.* 4, 61, 1 per il nesso *fisus... opibus* e *infra* 11, 22, 3.

Rex Hiberis: su sul popolo caucasico degli Iberi, cf. *Ann.* 4, 5, 2.

Summaque... haberi: con l'espressione *summa imperii* si allude evidentemente al trono stesso, mentre *minora* sono tutti gli affari secondari, come ad esempio l'assetto dell'Armenia. Quanto segue trova una corrispondenza nel racconto, pur più breve, di J. *AJ* 20, 69-74.

Sine cura haberi: “erano trascurati”; un nesso identico in *Hist.* 1, 79, 1 *externa sine cura habebantur*.

2 **Gotarzes:** questa la forma corretta del nome, attestata da iscrizioni e monete, a fronte del *Gotharzes* o simili dei codici. Gotarze (PIR IV G 195) era figlio, forse adottivo, di Artabano III, e si era impadronito del potere un po' dopo la morte di quest'ultimo, probabilmente nel 40.

Inter pleraque saeva [qui] necem fratri Artabano coniugique ac filio eius properaverat: M ha un testo gravemente corrotto, *inter Gotharzes... saeva qui*, e lo stesso tutti gli altri codici, pur con varie alterazioni del nome proprio. È possibile che vi sia una lacuna nel testo (così Woodman nella nota *ad loc.*), ma la scelta migliore, condivisa dalla totalità degli editori, è porre a testo gli interventi di Döderlein, che traspone *inter* dopo *Gotarzes*, e di Halm, che espunge *qui*. Per quanto riguarda il verbo, da esame autoptico mi risulta che M abbia *properaberat* a testo e *prae-* (dunque *praeparaverat*) a margine, lezione anche dei recenziori; l'aggiustamento *properaverat* del Muretus è accolto da tutti gli editori, con l'eccezione di Furneaux, Fisher, Jackson e Goelzer, che pongono a testo la correzione di Halm *paraverat*, per analogia con *Ann.* 6, 3, 4 e 13, 1, 1. A sostegno del nesso *properare necem*, oltre che la tradizione manoscritta, vanno tre paralleli, che pure presentano un sostantivo diverso da *nex*, anche se affine nel significato: *Ann.* 2, 31, 3 *nisi... mortem properavisset*, 11, 37, 1 *ni caedem eius Narcissus properavisset* e di 13, 17, 2 *quamvis (mors)... properata sit*.

Unde metus [eius] in ceteros: per il nesso *metus in ceteros* cf. *Ann.* 4, 59, 2 *hinc metus in omnes*. L'espunzione di *eius*, operata da Acidalius, è a mio avviso opportuna data la presenza di un altro *eius* poco prima (*filio eius*).

Et accivere Vardanen: su Vardane, fratello di Gotarze, cf. PIR III V 175.

3 Magnis ausis: l'uso sostantivato dell'aggettivo *ausus* al neutro, nel senso di "impresa audace", è attestato per la prima volta in Virgilio (*Aen.* 2, 535) e si riscontra soprattutto in poesia (De Vivo cita per il nesso *magnis ausis* Ov. *Met.* 2, 328); esso compare sporadicamente nella prosa a partire da Plinio il vecchio e Tacito, che se ne serve esclusivamente negli *Annales* (*Ann.* 2, 39, 2; 3, 66, 3 al plurale; 13, 47, 1 al singolare). Si cf. KUNTZ 1962, p. 55.

Tria milia stadiorum invadit: "avanza con impeto per uno spazio di tremila stadi". Il verbo *invado* ha qui il valore combinato di "avanzare attraverso" e "conquistare", assimilabile dunque, anche se non perfettamente sovrapponibile, a quelli di "occupare un territorio" (*Ann.* 6, 31, 1 *seque invasurum possessa Cyro*), o "prendere possesso di qualcosa" (a proposito dell'impero, *Ann.* 15, 52, 2). Si noti, inoltre, che la misura, peraltro esorbitante (500 km) e probabilmente non corretta, è espressa alla greca in stadi, secondo una modalità che non ricorre altrove nell'opera

tacitiana: Koestermann ipotizza che Tacito si sia servito in questo punto, di prima o di seconda mano, di una fonte greca, ma è altresì possibile pensare alla volontà da parte dello storico di dare un tocco di colore “orientale” alla narrazione (si veda di contro, poco oltre, l'uso improprio di *praefecturas* e di *imperatores* a 11, 9, 3).

Neque cunctatur quin: la costruzione di *cunctor* con *quin*, di cui questa è l'unica attestazione in Tacito, è rara: si cf. *Caes. Gall.* 3, 23, 7, *Liv.* 21, 50, 11, *Hil. Myst.* p. 23, 2 e *Paneg.* 5, 14.

Praefecturas: con questo termine Tacito allude, non solo qui ma anche in *Ann.* 6, 42, 4, *infra* a 11, 10, 1 ed in *Ann.* 15, 28, 1, ai grandi viceregni in cui era diviso l'impero partico, eredi delle antiche satrapie persiane, che Plinio (*Nat.* 6, 112) chiama *regna* e afferma essere stati diciotto. Lo stesso termine è applicato sia da Plinio (*Nat.* 5, 83) che da Tacito (*Ann.* 13, 37, 3 e 39, 1) anche alle suddivisioni militari dell'Armenia.

Seleucensibus: si allude qui agli abitanti di Seleucia sul Tigri, la grande città a nord di Babilonia fondata da Seleuco I intorno al 312 a.C. e passata sotto controllo partico a partire dal 141 a.C.

Patris sui quoque: la lezione dei manoscritti può essere a mio avviso mantenuta, anche se la posizione di *quoque* dopo il sostantivo e l'aggettivo possessivo ad esso riferito è anomala in Tacito, nella cui prosa *quoque* tende sempre ad interpersi, tanto da aver spinto Fuchs, seguito da Heubner e BLACKMAN, BETTS 1986, ad espungere *sui*, Ulrichs a spostare *quoque* prima di *sui*, Wurm a proporre *suique*.

Defectores: “traditori”; è vocabolo attestato forse per la prima volta in Tacito, che se ne serve con una certa frequenza nelle due opere maggiori (cf. TLL V-1, 290), e successivamente e.g. in *Svet. Nero* 43, 2 e *Justin.* 16, 1, 13; 41, 4, 4 e 9. Il riferimento è qui a quanto raccontato da Tacito in *Ann.* 6, 42, cioè al fatto che Seleucia nel 36 accolse gioiosamente Tiridate al suo arrivo, voltando le spalle ad Artabano. Sulla resa della città a Vardane cf. *infra* 11, 9, 4.

4 Daharum Hyrcanorumque: si tratta di popoli scitici situati a est e sud est del mar Caspio, grazie ai quali già Artabano aveva recuperato il proprio trono e ai quali era legato anche da vincoli di parentela (*Ann.* 2, 3, 1; 6, 36, 4 e 43, 2 ss.).

1 **Tunc... Armeniam:** Tacito ritorna qui a raccontare più diffusamente quanto solo accennato nel capitolo precedente (8, 1).

Incertis: l'aggettivo ha qui il valore di "riguardo ai quali era incerto", simile a quello che esso possiede in *Ann.* 13, 19, 1 *amore an odio incertas* (espressione derivata da Sallustio, *Iug.* 49, 5). L'uso di *incertus* in questa accezione seguito da interrogativa indiretta è circoscritto al passo sallustiano appena citato, ad un passo di Seneca (*Clem.* 1, 3, 5) e soprattutto a Livio (27, 37, 5; 30, 35, 9; 34, 19, 8; 42, 35, 6).

Castellorum ardua: il neutro plurale sostantivato *ardua* accompagnato da un genitivo si trova in Verg. *Aen.* 5, 694-695 *tremescunt ardua terrarum*; in Lucan. 6, 138 *ardua valli*, Sil. 13, 105 *ardua muri*, Apul. *Mund.* 36, Claud. 17, 43, ma nel nostro caso il genitivo non designa l'oggetto di cui si vuole indicare la parte alta, bensì l'espressione è fortemente brachilogica e si può tradurre con "i fortini posti sulle alture".

Vi... Hiberno exercitu campos persultante: *vi* è ablativo strumentale che corrisponde, con *variatio* della costruzione, al successivo ablativo assoluto. Per la frequenza di vari tipi di *variatio* nell'opera tacitiana, sempre costante e non formante la stessa curva evolutiva rintracciabile, secondo alcuni, nella scelta del lessico (cioè una tendenza crescente all'inusitato dalle opere minori ad *Ann.* 1-6, e un riavvicinamento alla norma in *Ann.* 13-16), cf. MARTIN 1953 e per maggiori dettagli il cap. 5 dell'Introduzione. Per quanto concerne l'espressione *campos persultante*, la si può tradurre "facevano scorrerie nella pianura"; *persulto* (presente qui e in *Hist.* 3, 49, 1), attestato a partire da Lucr. 1, 14 in poesia e da Livio in prosa, in questa accezione si trova prima di Tacito solo in un passo liviano (34, 20, 6), dopo Tacito (che nel senso di "fare scorrerie" lo presenta anche *infra* a 12, 40, 1 *Silures... lateque persultabant*) svariata volte in Ammiano Marcellino, per probabile influsso tacitiano (e.g. 15, 8, 6 *persultabant barbari Gallias*). Da notare, però, come segnalato da Fletcher 1983, p. 313, che il nesso con *campus* è già presente in Sil. 4, 556 nel senso più generale di "vagare".

Proelium ausus: il nesso *proelium audere* è utilizzato dal solo Tacito, si cf. e.g. *Ann.* 4, 49, 1.

Demonacte praefecto: si tratta di uno dei vicerè partici (si cf. *supra* 11, 8, 3, nota a

praefecturas).

2 Cotys: si tratta di uno dei figli di Coti re della Tracia (cf. *Ann.* 2, 64, 2), a cui nel 38 Caligola affidò il regno dell'Armenia Minore (D.C. 59, 12, 2), una striscia di terra tra Armenia, Cappadocia e Ponto, già posseduta dal nonno materno di Coti Polemone del Ponto (D.C. 49, 33, 2 e 44, 3) e che fu poi unita da Vespasiano alla Cappadocia. Le pretese di Coti sull'Armenia si fondavano sul fatto che il suo predecessore Artassia (*Ann.* 2, 56, 3) aveva retto nominalmente entrambe le Armenie. Si veda PIR II C 1555.

Litteris: *littera* era stato largamente rimpiazzato a partire dal I sec. da *epistula*, predominante negli autori imperiali a parte Livio, Curzio Rufo e Tacito, che in realtà pare eliminare gradualmente *epistula* a favore di *littera* nel passaggio dalle *Historiae* agli *Annales*, eccezion fatta per le espressioni idiomatiche come *ab epistulis* (cf. ADAMS 1972, p. 357).

Cuncta in Mithridaten fluxere: “ogni cosa andò in favore di Mitridate”. Il neutro plurale sostantivato *cuncta*, derivato probabilmente dalla lingua ufficiale e rintracciabile in Curzio Rufo, Livio, Seneca, Plinio il giovane e Svetonio, è usato da Tacito nelle parti narrative tanto nelle *Historiae* che negli *Annales*, mentre nei discorsi è preferito *omnia* in misura crescente dalle *Historiae* agli *Annales* (ADAMS 1973, pp. 129-131). *Flo* è metaforico (Koestermann lo parafrasa con *ad eum conversa sunt*), usato solo qui da Tacito con questo valore, ma presente già in Cic. *Att.* 4, 18 *res fluit ad interregnum (fuit v.l.)* e 9, 10, 4 *videamus... (Gnaei) rationes quorsum fluant*.

Atrocioem quam... conduceret: “più crudele di quanto non si addicesse ad un re appena eletto (lett. ad un nuovo regno)”; si veda per questa sorta di “patologia del dispotismo” *supra* nota introduttiva a 11, 8-10. Per il nesso cf. e.g. Plaut. *Bacc.* 56 *huic aetati non conducit... latebrosus locus*.

3 Imperatores: si potrebbe pensare che Tacito qualifichi Gotarze e Vardane come comandanti militari, in quanto nessuno dei due era ufficialmente “re” (Nipperdey). Tuttavia, alcuni paralleli dimostrano che Tacito impiega questo termine semplicemente per qualificare re o capi stranieri con funzioni non solo politiche, ma anche militari: Arminio in *Ann.* 2, 10, 1 e Carataco in *Ann.* 12, 33.

Foedus repente iciunt: *iciunt* è lezione di due recenziori, guardata con favore da

Wuilleumier e accolta a testo da Jackson, Weiskopf ed Heubner, mentre tutti i restanti editori accettano la lezione di M *iaciunt*. *Foedus icere* è nesso comune (si cf. e.g. Cic. *Balb.* 34 *tum est cum Gaditanis foedus... ictum*; Liv. 1, 24, 3 *foedus ictum inter Romanos et Albanos est*), da ricostituirsi senza dubbio in Tacito in *Ann.* 4, 55, 4 *icta nobiscum foedera* (tràdito *dicta*), e ripristinato dagli editori, in modo peraltro incongruente con il nostro passo, in 12, 62, 1 *orsi a foedere, quod nobiscum icerant*, dove M ha *iecerant*. Il nesso *foedus iacere* è attestato, al di fuori dell'opera tacitiana, solo in Sidon. 2, 357 (FLETCHER 1964, p. 35), e si dovrebbe interpretare come espressione fortemente condensata per *sermones iaciunt de foedere* (Furneaux, Koestermann), assimilabile a quella di 6, 31, 1 *terminos iaciebat* ("afferma che avrebbe invaso i territori"). È preferibile, qui, a mio avviso, porre a testo *iciunt*, più che alla luce dell'eccessiva rarità del costrutto, in virtù del fatto che *iacio* è usato nel senso di "dire" in contesti di particolare emotività, sottintendendo del risentimento o della concitazione, o a proposito di insulti ed impropri, tutti elementi qui assenti.

Deinde complexi dextras: su questa cerimonia si cf. *infra* 12, 47, 2.

Pepigere... ulcisci: la costruzione di *pango* con infinito (presente anche in *Ann.* 14, 31, 2) è attestata in Livio (43, 21, 3, cf. DRÄGER 1967, p. 60) e ricompare poi sporadicamente in altri autori successivi (cf. TLL X-1, fasc. II, 207, 35-55).

4 **Potior... retinendo regno:** *potior* prende qui la costruzione di *aptus* e *idoneus* con il dativo del gerundivo (GERBER, GREEF 1962 s.v. traducono "geeigneter"); si tratta dell'unico caso in cui compaia un simile costrutto.

Deditur Seleucia... anno: la rivolta dovrebbe essere quella ricordata in *Ann.* 6, 42, 1, iniziata nel 36 e conclusasi quindi nel 43 (sull'assedio della città intrapreso da Vardane si veda anche *supra* 11, 8, 3, nota a *defectores*); a conferma di tale data vanno la menzione di Vibio Marso come legato di Siria (*infra* 11, 10, 1) e quella della morte di Vardane (11, 10, 3).

10

1 **Invisit:** "visitò, ispezionò", per stabilirvi la propria autorità. *Invisit*, lezione di M e di una parte dei recenziori, è da accettarsi come *lectio difficilior* rispetto ad *invasit* dei restanti recenziori (compare anche a 12, 23, 1 *res suas invisere*). *Invasit*

troverebbe una conferma in quanto racconta Flavio Giuseppe (*AJ* 20, 72) a proposito della dichiarazione di guerra, da parte di Vardane, al territorio controllato dal feudatario Izate, re di Adiabene; tuttavia, credo si possa pensare anche ad una coincidenza casuale, ed inoltre *invasit* risulta meno congruente al contesto.

Aveat: è lezione di Hol e B² mg. (e proposta di Lipsius) per il trådito *habeat* di M, da accogliersi perché facilmente spiegabile dal punto di vista paleografico (si veda il TLL s.v. per la frequente confusione tra *habeo* e *aveo* nella tradizione manoscritta) e con un parallelo in *Ann.* 4, 71, 1 *avebat animus antire*. Meno buone sono, invece, le lezioni *in animo habebat* di L, accettato da Koestermann, e *parabat* di alcuni recenziori, accolta da Wuilleumier, pur dubbiosamente, e da Weiskopf.

Vibio Marso: uomo, secondo Tacito (*Ann.* 6, 47, 2) *vetustis honoribus et inlustris studiis*, già *consul suffectus* nel 17, governatore in Africa dal 26 al 29, fu accusato nel 37 di *maiestas* ma riuscì a scampare la morte e divenne legato di Siria dal 42, anno in cui sostituì P. Petronio, sino al 44 o 45 (cf. *infra* 12, 11, 3), quando gli successe Gaio Cassio. Subito dopo la morte di Germanico egli aveva aspirato alla carica, ma aveva dovuto cedere di fronte al concorrente Gneo Senzio (*Ann.* 2, 74, 1). Si veda PIR III V 388.

Paenitentia... et vocante nobilitate: si noti la *variatio* nella costruzione, con un ablativo di causa messo in parallelo ad un ablativo assoluto; per la *variatio* cf. *supra* 11, 9, 1, nota a *vi... Hiberno exercitu campos persultante*.

2 Huic contra itum: *huic* è lezione di alcuni recenziori, preferibile a quella di M *hinc* (accettata da Furneaux, Fisher, Jackson, Goelzer), che si dovrebbe intendere “da parte di Vardane”, ma rimarrebbe senza un correlativo (*inde*), secondo un uso privo di paralleli in Tacito. Per quanto concerne la costruzione cf. *Ann.* 14, 45, 1 *sententiae Cassii... nemo unus contra ire ausus est*.

Ad amnem Erinden: questo fiume non è altrimenti noto (Ryck pensò al Carinda, tra la Media e l'Ircania, menzionato da Ptol. *Geog.* 6, 2, 2 ed *Amm.* 23, 6, 40).

Multum certato: si tratta di un ablativo assoluto formato dal participio perfetto passivo impersonale di *certare*, presente anche in *Hist.* 4, 16, 2 *diu certato*, ma non attestato prima di Tacito. In generale, lo storico si serve frequentemente di simili ablativi sia attestati in autori anteriori che di sua introduzione (e.g. *infra* 11, 26, 3 e

12, 7, 2 *nec ultra expectato*, 11, 38, 2 *non distincto*, 12, 17, 2 *diu pensitato*, *Ann.* 15, 14, 3 *multum... disceptato*), soprattutto negli *Annales*. Si cf. ENGHOFER 1961, pp. 67-71.

Ad flumen Sinden: questo fiume è altrimenti sconosciuto.

Quod Dahas Ariosque disternat: per i Dai cf. *supra* 11, 8, 3, nota a *Daharum Hyrcanorumque*. La menzione degli Arii, invece, costituisce qui un problema, in quanto essi non erano collocati vicini ai Dai, bensì a sud ovest della Battriana; per questo Nipperdey (seguito dai commentatori e da SEIF 1973, p. 60) pensò che la lezione fosse corrotta e celasse il nome di qualche popolo a nord o a est dei Dai, nelle regioni dell'Oxus o dello Jaxarte. *Disternare* ("separare"), *hapax* in Tacito, è nel complesso raro, attestato per la prima volta in Cic. *Arat.* 94, per il resto frequente in Plinio il vecchio (cf. TLL V-1, 1518).

Ibi modus rebus secundis positus: si cf. per il concetto e l'espressione Lucan. 1, 81-82 *laetis hunc numina rebus/ crescendi posuere modum*, Stat. *Theb.* 2, 406 *pone modum laetis* e 10, 333-334 *secundis/ pone modum* (FLETCHER 1964, p. 35).

Exstructis monimentis: non è qui necessario correggere il trådito *exstructis* in *structis*, come fa Andresen seguito da Heubner; si cf. infatti e.g. *Ann.* 15, 52, 1.

Quibus... parta: si noti la doppia reggenza di *testor*, da cui dipendono un accusativo ed una proposizione infinitiva, presente solo qui in Tacito.

3 Ingens gloria: questo nesso è presente solo in due passi tacitiani (questo e *Germ.* 37, 1). *Ingens* con ablativo di limitazione o causa, molto utilizzato da Tacito, è attestato nella lingua poetica a partire da Virgilio (cf. soprattutto *Aen.* 11, 124 *fama ingens, ingentior armis* e FLETCHER 1964, p. 35), in prosa da Livio (e.g. 4, 6, 5).

Subiectis intolerantior: "intollerabile per i sudditi". L'aggettivo *intolerans* è raro; non è chiaro se qui, come in *Ann.* 3, 45, 2 (*intolerantior servitus... victis*) abbia valore attivo (= *impatiens*), quello che di solito ha in Tacito in unione al genitivo (cf. e.g. Liv. 5, 48, 3, Tac. *Hist.* 4, 80, 1, *Ann.* 1, 31, 4 e 12, 1, 1) o valore passivo (= *intolerandus*, per cui si cf. Gell. 13, 8, 5 e 19, 7, 10 '*curis intolerantibus*' pro '*intolerandis*', ma anche il passo solitamente trascurato di Amm. 21, 16, 17 *hocque multis intolerantius videbatur*); forse in questo caso il valore passivo è più adatto al contesto (così Koestermann e Woodman e Martin nella nota ad *Ann.* 3, 45, 2, *contra* TLL s.v. e Furneaux). La lezione di alcuni recensori *intolerabilior* è,

comunque, senza dubbio una banalizzazione. Per il *leit motiv* del peggioramento del carattere dopo l'assunzione del potere si veda *supra* nota introduttiva a 11, 8-10.

Interfecere: dall'evidenza monetaria si ricava che l'assassinio di Vardane avvenne nel 45.

Primam intra iuventam: “nel fiore della giovinezza”; il nesso *intra iuventam* è esclusivamente tacitano (cf. e.g. *Ann.* 2, 41, 3). *Iuventa* è un poetismo (già in Cic. *Carm. Frg.* 11, 75; cf. anche Catull. 61, 235; Hor. *Carm.* 1, 16, 23; Verg. *Aen.* 4, 32 e poeti di età imperiale) introdotto nella prosa da Livio (Liv. 1, 57, 7) e riscontrabile sporadicamente negli scrittori di età imperiale, che Tacito preferisce ad *adulescentia*, utilizzato una sola volta negli *Annales* in un contesto di discorso (ADAMS 1973, p. 137).

Claritudine paucos inter se<n>um regum: “per fama eguagliato da pochi re tra i più anziani”. *Se<n>um* è lezione di alcuni recenziori, mentre M e i restanti recenziori hanno *inter se uni* (errata la lettura di Koestermann *se um*); Woodman propone, invece, *se<nior>um*, da tenere in considerazione per il senso della frase. Per l'anastrofe della preposizione cf. *supra* 11, 1, 2, nota a *contione in populi Romani*. Un'espressione simile a questa e.g. in Liv. 22, 7, 1 *inter paucas... memorata... clades*, Tac. *Ann.* 16, 18, 2 *inter paucos familiarium Neroni adsumptus est*. Per quanto riguarda il sostantivo *claritudo*, la cui accezione propria (“chiarezza, splendore”) sembra apparire dopo quella traslata (“visibilità, fama”), e che pare differenziarsi dal sinonimo *claritas* su base stilistica più che semantica (le prime attestazioni in Cato *Orig.* 63 e 83 e nella storiografia arcaizzante, Sisenna *Hist.* 49, Sall. *Jug.* 2, 4 e 7, 4), Tacito se ne serve in misura crescente (pressoché sempre con il valore traslato), a spese di *claritas*, dalle opere minori agli *Annales*. Si cf. SBLENDORIO CUGUSI 1991, pp. 85-89.

4 Inter ambiguos, quis in regnum acciperetur: “poiché vi era incertezza, su chi far salire al trono”. La costruzione di *ambiguus* con interrogativa indiretta è attestata, prima di Tacito, solo in Val. Max. 5, 10, 2 e Mela 3, 44; in Tacito è piuttosto frequente (cf. e.g. *Ann.* 3, 15, 1 e 15, 38, 6).

Meherdaten prolem Phraatis: Meerdate (PIR V M 443) era figlio di Vonone (*Ann.* 2, 1, 2) e nipote di Fraate (*Ann.* 12, 10, 1). Il sostantivo *proles*, che in questo caso significa genericamente “discendente” (per altri esempi, cf. TLL X-2, fasc.

VII, 1821, 16-36 e *infra* 12, 18, 2 *prole magni Achaemenis*) ha coloritura arcaica e poetica (Cic. *De or.* 3, 154; Quint. *Inst.* 8, 3, 26), ma è ben attestato nella prosa storiografica precedente a Tacito, in Sallustio e Livio (KUNTZ 1962, pp. 95-96).

Obsidio: “in qualità di ostaggio”; questo astratto per il concreto è *hapax* assoluto. FLETCHER 1983, p. 313 cita anche Val. Max. 3, 2, 2 *obsidio... se soluit*, ma il parallelo non è, a mio avviso, del tutto calzante ed inoltre la lezione è congetturale.

Potitusque regiam: *potitus* di alcuni recenziori è senz’altro giusto a fronte della lezione di M *positus*. Ma a *rerum* di L, accolto dal solo Koestermann, è preferibile *regiam* di M, accettato da Furneaux, Fisher, Jackson, Goelzer, Heubner ed approvato da Koestermann nel commento e da Wuilleumier (che pure come Weiskopf e Wellesley pone a testo *regia* di una parte dei recenziori), in quanto *lectio difficilior*; quello di L può essere, infatti, un intervento congetturale banalizzante generato dalla frequenza in Tacito del nesso *rerum potiri*. *Potior* con l’accusativo si trova solo qui in Tacito, e si qualifica come costruzione arcaizzante, essendo attestata nei poeti arcaici (cf. TLL X-2, fasc. 3, 334, 48-58) e in Lucrezio (2, 653; 3, 1038; 4, 761).

Per saevitiam ac luxum: per questo tema si veda *supra* nota introduttiva a 11, 8-10.

Adegit... orabant: la richiesta fu più volte avanzata dai Parti, che sotto Augusto ottennero da Roma Vonone (*Ann.* 2, 1, 2), sotto Tiberio Tiridate, in sostituzione di Fraate da loro chiesto inizialmente ma morto nel frattempo (*Ann.* 6, 31, 2-32), ed altresì dai Germani (*infra* 11, 16, 1); si aggiunga infine Tigrane, posto da Nerone sul trono d'Armenia (*Ann.* 14, 26, 1-2). Per quanto riguarda Meerdate, il racconto prosegue *infra* a 12, 10. In tutti i casi, secondo uno schema insistentemente ripetuto da Tacito, il nuovo sovrano non viene poi accettato dal suo popolo proprio per l'estraneità culturale determinata dall'educazione romana, o meglio per l'“ambiguità culturale” generata dal sovrapporsi, secondo un processo cumulativo e non di armonica integrazione, di caratteri romani a quelli barbari preesistenti (un ottimo esempio di questo fenomeno, Italico, sarà descritto *infra* a 11, 16, 2; sul tema in generale cf. DAUGE 1981, p. 263 e GOWING 1990).

Patrium ad fastigium: Tacito si era già servito di un’analoga espressione (*paternum ad fastigium*), sempre a proposito delle lotte di potere tra i Parti, in *Ann.*

6, 32, 1.

11-15

In questa sezione Tacito si occupa dei provvedimenti presi da Claudio durante il rivestimento della carica di censore, che non veniva più ricoperta dal 23 a.C., ma che Claudio riprese, per proseguire e valorizzare l'opera di Augusto, a partire da dopo la celebrazione dei *ludi saeculares* nell'Aprile 47 (cf. per maggiori dettagli sulla cronologia *infra* 11, 13, 1, nota ad *at Claudius, matrimonii sui ignarus et munia censoria usurpans*; sulla censura in generale SCRAMUZZA 1940, p. 116 e SEIF 1973, pp. 73-84; LEVICK 1990, pp. 98-100, per quanto riguarda il prestigio che questa carica portava e l'affermazione della sicurezza di sé da parte dell'imperatore nel rivestirla; per l'influsso, sui provvedimenti presi da Claudio censore, del possibile modello dell'antenato Appio Claudio Cieco, console nel 312 a.C., cf. RYAN 1993). Tacito menziona, tra i provvedimenti claudiani, le limitazioni alla sfrenatezza del pubblico durante gli spettacoli teatrali e all'avidità dei creditori (11, 13, 1-2), il completamento dell'acquedotto che portava a Roma l'acqua dai colli Simbruini (11, 13, 2), la riforma dell'alfabeto tramite l'introduzione di tre nuove lettere (11, 13, 2-14), il ripristino del collegio degli auguri (11, 15), l'integrazione in Senato dei notabili della Gallia Comata, l'ampliamento del patriziato e l'espulsione dal Senato dei *famosi probris*, il censimento (11, 23-25). L'elenco dei provvedimenti riportato da Tacito è ristretto (per una trattazione più ampia dell'attività di Claudio censore si cf. OSGOOD 2011, pp. 154-167), ma funzionale al giudizio che Tacito vuole dare della censura di Claudio e dell'imperatore in generale: quella di un uomo ignaro di quanto di grave succede attorno a lui e dedito ad occupazioni in fin dei conti di scarsa rilevanza (DEVILLERS 1994, p. 66). Ciò è evidente soprattutto dal "montaggio" del racconto in questa sezione: Tacito al cap. 12 inserisce notizie sull'ascesa di Agrippina e Nerone e soprattutto sul furore di Messalina, che intreccia apertamente una relazione adulterina con Silio, tutte spie significative del futuro di cui, però, Claudio è definito *ignarus* (11, 13, 1); anzi, vi è un chiaro intento ironico nell'accostamento del comportamento di Messalina e dei provvedimenti di pubblica moralità presi da Claudio censore (su questo WILLE 1983, pp. 482-483). La censura claudiana ebbe, invece, un valore per molti versi

“rivoluzionario”, generalmente misconosciuto dalle fonti antiche (si veda DEMOUGIN 1994, pp. 18-20). Un altro aspetto importante di questa sezione è la comparsa della prima delle digressioni antiquarie che costellano la narrazione tacitiana del principato di Claudio (all’interno dei libri claudiani sono presenti anche digressioni sulla questura, 11, 22, 2-6, sul patriziato, 11, 25, 2, sul Pomerio, 12, 24, sull’ordine equestre, 12, 60, 3-4, su Bisanzio, 12, 63). La funzione e l’origine di queste digressioni sono state oggetto di dibattito. L’idea di SYME 1967-1971, I, pp. 409-410 e II, pp. 925-928 (App. 40) è che esse servissero, negli *Annales*, a tener vivo il ricordo della *res publica* e a far conoscere la conformità dell’autore alla tradizione e alla tecnica degli antichi annalisti; quest’ipotesi è condivisibile, essendo tutta l’opera tacitiana (in particolare gli *Annales*) animata dalla tensione tra analisi del presente “autoritario” e confronto con il passato repubblicano. Tuttavia, nel caso delle digressioni claudiane la questione della funzione si intreccia strettamente a quella dell’origine, che è alquanto complessa. L’opinione che gode di maggior seguito, e in effetti la più condivisibile, è che il materiale delle digressioni derivi dagli *acta* (HAHN 1933 con alcuni distinguo, perplessi TOWNEND 1962 e SAGE 1991, p. 3410 ss.), contenenti materiali claudiani (di questa opinione soprattutto SYME 1967-1971, I, p. 409 e App. 40, che pensa ad orazioni claudiane conservate negli *acta*). Un’altra possibilità è la derivazione diretta dalle opere erudite di Claudio (su cui cf. BARDON 1968, HUZAR 1984 e BRIQUEL 1988a), per la conoscenza delle quali la fonte più importante è la biografia svetoniana. Secondo Svetonio (*Claud.* 41-42) Claudio, cultore tanto della lingua latina che di quella greca, sarebbe stato autore di opere storiche e grammaticali. Nella prima categoria si annoverano un’opera storica in latino di 43 libri, 2 sul periodo immediatamente posteriore alla morte di Cesare, 41 *a pace civili* (il principato di Augusto), di un’autobiografia in 8 libri, di una *Storia dei Tirreni* in 20 libri e di una *Storia dei Cartaginesi* in 8, entrambe in lingua greca. Nella seconda categoria, invece, sono da inserirsi un trattato sull’alfabeto, uno sul gioco dei dadi (Svet. *Claud.* 33, 2) e una difesa di Cicerone contro l’attacco rivoltogli da Asinio Gallo, che aveva preferito all’arpinate il proprio padre Asinio Pollione, su base stilistica secondo quanto si apprende da Gellio (17, 1, 1). Purtroppo, in assenza di frammenti significativi di queste opere, e nell’impossibilità di conoscerne la diffusione e la popolarità al tempo di Tacito,

l'ipotesi succitata rimane inverificabile.

11

1 **Isdem consulibus:** si tratta di Claudio e Vitellio, che dopo i *ludi saeculares* avrebbero lasciato il posto a due *suffecti* per rivestire la carica di censori, come si evince da 11, 13, 1 (nota ad *at Claudius, matrimonii sui ignarus et munia censoria usurpans*).

Ludi saeculares: tali *ludi* marcavano, come dice il nome, la fine di un *saeculum* e l'inizio di un altro, anche se la questione della loro periodizzazione è molto complessa (cf. anche *infra*, nota ad *utriusque principis rationes*). Censorin. 17, 10-11, in un passo molto problematico, dà per il periodo repubblicano una doppia serie di date, sulla base rispettivamente degli annalisti e dei commentari dei *quindecimviri*, a partire dal 509 o 546 a.C. (348 o 346 a.C.; 249 o 236 a.C.; 149 o 146 o 126 a.C.; cf. Rapisarda 1991, p. 210 e Coarelli 1993, pp. 214-215, per la ricostruzione dei possibili interventi “normativi” presenti nella tradizione annalistica, riconoscibili nelle date del 346, 236, 149 e 126 a.C.). Per l'età imperiale, invece, i dati sono più sicuri: Augusto nel 17 a.C., per cui cf. *infra* nota ad *Augustus*; Claudio nel 47, Domiziano nell'88, Settimio Severo nel 204 (CIL VI. 32326 ss.). Per quanto concerne la fisionomia di tali *ludi*, Val. Max. 2, 4, 5 afferma che essi erano denominati anche *Tarentini* (cf. anche Censorin. 17, 8), in quanto nel *Tarentum*, ai margini del Campo Marzio, il nobile sabino Valesio aveva ottenuto dagli dèi inferi la guarigione dei propri figli, ed aveva quindi immolato sull'altare di Dite e Proserpina lì situato delle vittime nere, organizzato dei giochi e dei banchetti per tre notti consecutive. Sulle celebrazioni augustee siamo informati in particolare da CIL VI 32323, il *commentarium* epigrafico rinvenuto vicino al Campo Marzio a fine '800, che dà dettagliate notizie sul complicato rituale consistente in tre notti e tre giorni di sacrifici (ciascuna notte vicino al Tevere alle Moire, alle Ilizie ed alla Madre Terra, i primi due giorni a Giove e Giunone regina sul Campidoglio, il terzo ad Apollo e Diana sul Palatino) e giochi scenici arcaici, e sette giorni successivi di spettacoli teatrali e circensi di matrice più moderna, oltreché dal celeberrimo *carmen saeculare* di Orazio, che fu cantato il terzo giorno di celebrazioni da ventisette fanciulli e ventisette fanciulle, prima sul Palatino e poi sul Campidoglio.

Sulle celebrazioni claudiane avvenute a partire dal 21 Aprile 47, si cf. Svet. *Claud.* 21, 2 (*fecit et saeculares, quasi anticipatos ab Augusto nec legitimo tempori reservatos, quamvis ipse in historiis suis prodat intermissos eos Augustum, multo post... in ordinem redegissee*, per cui si cf. *infra* la nota a *utriusque principis rationes*), Plin. *Nat.* 7, 159 e 8, 160, Censorin. 17, 11, Zosim. 3, 4, 3, CIL VI. 32324 ss.

Post... quam: *post* regge l'accusativo *Romam conditam* e al contempo, con costruzione variata, dev'essere unito a *quam* a reggenza della temporale *Augustus ediderat*.

Octingentesimo... quarto et sexagesimo: si noti la mancanza di *anno* (la cui integrazione fu proposta da Ritter ed accolta a testo da Wellesley). L'omissione di termini facilmente desumibili dal contesto è frequente in Tacito, probabilmente per esigenze di concentrazione e sintesi espressiva (Furneaux vol. I, p. 68, DRÄGER 1967, p. 104) e per elevare il tono.

Augustus: egli celebrò i *ludi saeculares* nel 17 a.C. Si cf. *Res gestae Divi Augusti* (IV, c. 22, 36-37) e *supra*, nota a *ludi saeculares*.

Utriusque principis rationes: “i calcoli dei due principi”. La ricostruzione della periodizzazione dei *ludi saeculares* costituisce un argomento complesso. Quello che pare certo è che Augusto scelse la data per la celebrazione dei *ludi* basandosi sul calcolo di un *saeculum* di 110 anni, mentre, come si evince soprattutto da Cens. 17, 10, i *ludi* celebrati prima dell'epoca augustea si basavano su un *saeculum* di 100 anni a partire dal 509 a.C., anno in cui furono fondati da Valerio Publicola (ma sulla difficoltà di questo testo cf. *supra* nota a *ludi saeculares*). Augusto organizzò i *ludi* al termine di quattro *saecula* di 110 anni fatti iniziare nel 456 a.C., su ispirazione di una teoria “paligenetica” di origine sibillina (Varr. in August. *Civ.* 22, 28, 10; Prob. ad Verg. *Ecl.* 4, 4, 7, COARELLI 1993, p. 216). Claudio, a quanto pare, nello scegliere il 47 come anno per i *ludi* intese sì celebrare l'ottocentesimo anno dalla fondazione della città secondo la cronologia varroniana (753 a.C.), ma forse calcolò anche a partire dal 504 a.C., anno in cui Publicola tenne i primi giochi secondo la tradizione attestata in Plu. *Popl.* 21, 1, e in cui Atto Clauso giunse a Roma dalla Sabina, *saecula* di 110 anni (si cf. anche Svet. *Claud.* 21, 2 e COARELLI 1993, pp. 222-223). Domiziano, che nell'88 celebrò nuovamente i *ludi*, ritornò,

invece, alla prassi augustea (Svet. *Dom.* 4, 3), anticipando però di fatto le celebrazioni. Si cf. anche la notizia data da Plin. *Nat.* 10, 5 secondo cui nel 47 fu esposta a Roma una “falsa” fenice, proprio a marcare il carattere epocale di quell'anno (si veda su questo MARTIN 1982, pp. 166-168).

Libris... composui: si allude qui alle *Historiae*.

Sacerdotio quindecimvirali praeditus ac tunc praetor: si tratta di uno dei due passi (l'altro è *Hist.* 1, 1, 3 *dignitatem nostram a Vespasiano inchoatam, a Tito auctam, a Domitiano longius provectam non abnuerim*) in cui Tacito fa riferimento alla propria carriera; questo ci permette di sapere che egli rivestì la carica di quindecimviro e quella di pretore nell'88, quando doveva avere 31 o 32 anni. I *quindecimviri sacris faciundis*, come viene detto subito sotto, erano un antico collegio sacerdotale, che aveva mantenuto il nome originario nonostante nel tempo il numero dei suoi membri fosse cresciuto, con compiti legati alla ritualità sacra, anche di culti “stranieri”.

Non iactantia refero: questa singolare sottolineatura ha fatto pensare che Tacito volesse ribattere a qualche critica mossagli. Infatti, ottenere la carica sacerdotale di *quindecimvir* così giovane, quando molti senatori dovevano aspettare fino oltre il consolato per accedervi, era prova di un grande favore goduto dallo storico negli ambienti più influenti, e poteva esporlo a critiche e sospetti (così SYME 1967-1971, I, pp. 95-96).

Non iactantia... sed quia: Per la *variatio* cf. *supra* 11, 9, 1, nota a *vi... Hiberno exercitu campos persultante*.

Et magistratus... caerimoniarum: qui Tacito vuole, con buona probabilità, puntualizzare che tra i quindecimviri, i quali nel loro complesso si occupavano dell'organizzazione dei *ludi* (cf. anche Hor. *Carm. saec.* 70), quelli che erano anche magistrati venivano preferiti per la celebrazione delle cerimonie sacre collegate ai giochi (*officia caerimoniarum*). SHAW-SMITH 1997, seguito da Woodman, propone, invece, l'integrazione di <i> prima di *magistratus*, presupponendo un riferimento esclusivo ai pretori sulla base di D.C. 54, 2, 3.

2 Sedente Claudio: *sedeo* ha qui il valore di “presenziare, presiedere”; in questa accezione lo si trova e.g. in Cic. *De or.* 168, *Fam.* 1, 9, 7.

Circensibus ludis: sappiamo da Plin. *Nat.* 8, 160 e da Svet. *Dom.* 4, 3 che uno dei

giorni dei *ludi* era dedicato agli spettacoli circensi.

Ludicrum Troiae: questo complesso spettacolo equestre, chiamato il più delle volte *Troia* (ma si trovano anche le denominazioni *Troiae lusus/ decursio* e *Troicus lusus*) in cui si esibivano a cavallo due *turmae* di ragazzini rispettivamente al di sotto dei sedici e degli undici anni, è ben noto dalla descrizione che ne fa Virgilio in *Aen.* 5, 545-603, riconducendo il suo nome al fatto che era stato Ascanio ad insegnare questo *ludus* ai Latini. In realtà, secondo alcuni sarebbe di origine etrusca (anche se tale teoria, basata su prove fragili, è stata contestata); secondo Plu. *Cat. Mi.* 3, 1 fu Silla il primo ad allestirlo pubblicamente. Da Svetonio (*Iul.* 39, 2) sappiamo che fu organizzato anche da Cesare nel 46 a.C., in occasione della dedica del Foro Giulio e del tempio di Venere Genitrice, da Cassio Dione (48, 20, 2 e 49, 43, 3) che Agrippa lo organizzò nel 40 e nel 33 a.C., ma fu con ogni probabilità da Augusto in poi che esso divenne frequente (cf. Svet. *Aug.* 43, 2 *Troiae lusum edidit frequentissime*). Dopo Caligola (Svet. *Cal.* 18, 3, D.C. 59, 7, 4 e 11, 2) e Claudio (cf. anche Svet. *Claud.* 21, 3), l'ultimo imperatore ad organizzare questo *ludus* fu Settimio Severo all'inizio del III sec.; si veda in generale POLVERINI 1990. Il sostantivo *ludicrum* conta 17 attestazioni in Livio ed è presente anche in Curzio Rufo; Tacito sembra preferirlo nella seconda parte degli *Annales* (ADAMS 1972, p. 359).

Britannicus... L. Domitius: è questa la prima menzione, nella parte di libro rimastaci, di Britannico e Nerone (di quest'ultimo, a quanto pare, la prima in assoluto), che nel 47 avevano rispettivamente sei e nove anni (sulle date di nascita dei due cf. *infra* 12, 25, 2, nota a *triennio maiorem natu*). Questa scena trova un parallelo *infra* a 12, 41, 2, in cui Nerone e Britannico sfilano davanti al pubblico riunito per i giochi del circo: *Britannicus in praetexta, Nero triumphalium veste travecti sunt: spectaret populus hunc decore imperatorio, illum puerili habitu, ac perinde fortunam utriusque praesumeret*. Il particolare della partecipazione di Nerone al *ludus Troiae* è presente anche in Svet. *Nero* 7, 1.

Adoptione... adscitus: dell'adozione di Nerone da parte di Claudio Tacito parlerà *infra* a 12, 25, 1; per la tecnica dell'anticipazione di eventi futuri cf. *supra* 11, 5, 3, nota a *cuius... memorabo*.

Favor... est: Tacito isola, all'interno del racconto potenzialmente vasto e ricco di

dettagli dei *ludi saeculares*, un singolo particolare funzionale ad illuminare di scorcio il più importante conflitto dinastico degli anni successivi, che avrebbe portato Nerone all'impero e sua madre Agrippina ad una posizione di enorme influenza; ancora una volta, dunque, appare chiaro il vero interesse dello storico, cioè le dinamiche ed i conflitti di potere nel contesto della nuova forma politica del principato.

3 Infantiae eius: “a lui bambino”; l'uso dell'astratto per il concreto, presente anche in *Ann.* 13, 58, è postclassico (Val. Max. 2, 7, 6; Ps. Quint. *Decl.* 18, 3; Iuv. 3, 84 e autori tardi).

Dracones: l'apparizione di serpenti era un presagio di regalità (si cf. quanto Plu. *Alex.* 2, 6 e 3, 2 racconta a proposito della generazione di Alessandro Magno dal dio Ammone in forma di serpente, Just. 9, 5, 9 e 11, 11, 3-6, ma anche la testimonianza di Cassio Dione citata qui oltre); in questo contesto, però, può anche essere presente un richiamo alla futura volontà neroniana di assimilarsi ad Ercole (Svet. *Nero* 53). Svetonio (*Nero* 6, 4) parla di un solo serpente che avrebbe respinto gli uomini mandati da Messalina ad uccidere il piccolo Nerone, storia che il biografo pensava essersi generata dal ritrovamento, nella culla del piccolo, di una pelle di serpente, di cui Nerone portò a lungo addosso un frammento, racchiuso in un bracciale d'oro, come amuleto (si cf. CIL VI. 143 e SEIF 1973, p. 66 n. 4); Cassio Dione (61, 2, 4) riferisce di una pelle di serpente ritrovata sul collo di Nerone fanciullo ed interpretata come segno che egli avrebbe ricevuto il potere da un vecchio. Tacito tende ad essere, come Sallustio, molto parco nel riferire eventi soprannaturali, ed esprime spesso la convinzione che gli dèi siano indifferenti alle vicende umane (e.g. *Ann.* 16, 33, 1) o addirittura ostili agli uomini (*Hist.* 1, 3). Più di una volta riferisce dei *prodigia* ma esprime apertamente, come qui, il proprio scetticismo (*Hist.* 1, 86, 1 e 4, 26, 2). Nell'ultima parte degli *Annales*, tuttavia, a partire già dal libro 11 (vedi *infra* 11, 21, 1), ma soprattutto da 12, 43, i prodigi cominciano ad essere regolarmente registrati: si vedano, ad es. 12, 64, l'ultimo capitolo del l. 13, in cui Tacito riferisce l'inaridimento del fico Ruminale e la sua successiva rinascita (su questo SEGAL 1973); i prodigi sfavorevoli di *Ann.* 14, 12 e 22, quelli che preannunciano la sconfitta dei Romani a *Camulodunum* in *Ann.* 14, 32, 1 e quelli successivi alla presa di Artassata in 14, 41, 3; il crollo del teatro vuoto

in *Ann.* 15, 34, interpretato in senso negativo dai più e, invece, come segno della grazia divina dal principe; i terribili prodigi, annuncio di un cambiamento dai contorni non definiti, in *Ann.* 15, 47. Gli studiosi hanno variamente spiegato questo cambiamento di rotta con l'utilizzo di Plinio il vecchio, sensibile a queste tematiche, come fonte, con il sopraggiungere di una crisi religiosa personale, o ancora con il sempre maggior interesse suscitato in lui dalla questione del soprannaturale a partire dallo studio del principato di Tiberio, che era molto sensibile ai prodigi e ai segni del destino, così come Adriano (*Spart. Hadr.* 16, 7); si veda SYME 1967-1971, II, pp. 688-695. A prescindere da tutto ciò, è necessario notare che l'addensarsi dei prodigi intorno alla figura di Nerone e al suo principato non è in contrasto con l'idea tacitiana, precedentemente evidenziata, del disinteresse degli dèi per il destino di Roma, spesso avanzata con tocchi di amara ironia (cf. *Ann.* 14, 12, 2 *prodigia quoque crebra et inrita intercessere [...] quae adeo sine cura deum eveniebant, ut multos post annos Nero imperium et scelera continuaverit*); essi sono funzionali a veicolare l'atmosfera emozionale (SEGAL 1973, p. 107) che Tacito vuole conferire al proprio ritratto del principato neroniano, segnato da un rapido scivolare di Roma nella degradazione morale ed al contempo da paure indefinite.

Fabulosa et externis miraculis adsimilata: questo punto non è del tutto perspicuo; con *externis miraculis* Tacito fa forse riferimento alla tradizione relativa alla nascita di Alessandro Magno da Ammone in forma di serpente (cf. *supra*, nota a *dracones*).

Detractor: il termine, trádito concordemente dai manoscritti, non è attestato prima di Tacito e compare per il resto solo in autori cristiani e nella *Vulgata* (cf. TLL V-1, 822, 46-73). Per questo, Burmann congetturò *detractator*, accolto a testo dai soli Jackson e Wellesley (nella forma *detrectator*), portando a parallelo il caso di 11, 25, 2, in cui tutti i codici hanno, al posto di *dictator*, l'erroneo *dictor*, e sulla base del fatto che lo storico, pur non impiegando mai il sostantivo *detractator*, usa spesso la forma del verbo *detractare* (o *detrectare*; cf. e.g. *Hist.* 4, 59, 3; *Ann.* 1, 42, 3).

12

1 **Verum... virilis:** Agrippina, madre di Nerone, era, infatti, figlia di Germanico ed

Agrippina Maggiore, nonché sorella di Caligola (per maggiori dettagli su di lei cf. *infra*, nota ad *Agrippinae*). Sul favore popolare di cui Germanico godeva, e di cui continuò a godere anche dopo la morte, cf. quanto Tacito afferma introducendo la sua figura in *Ann.* 1, 33 *quippe Drusi magna apud populum Romanum memoria... unde in Germanicum favor et spes eadem* e quanto dice a proposito della morte in *Ann.* 2, 82, 1 e 3 *at Romae, postquam Germanici valitudo percrebuit... dolor ira, et erumpebant questus [...] hos vulgi sermones audita mors adeo incendit, ut... desererentur fora, clauderentur domus. Passim silentia et gemitus, nihil compositum in ostentationem*. Tuttavia, sulla complessità ed ambivalenza della figura di Germanico nel racconto tacitiano, riflesso della complessità della situazione politica stessa che lo storico si trova ad analizzare, cf. PELLING 1993, pp. 59-85.

Suboles: già qualificato da Cicerone in *De or.* 3, 153 come arcaismo, è parola solenne e di colorito poetico.

Agrippinae: compare qui, per la prima volta nella parte superstita dei libri claudiani degli *Annales*, Giulia Agrippina, di cui Tacito aveva già menzionato le *Memorie* come sua fonte in *Ann.* 4, 53, 2. Figlia di Germanico e sorella di Caligola, dopo essere stata moglie di Gneo Domizio Enobarbo, lo fu di Gaio Passieno Crispo ed infine di Claudio, dopo la morte di Messalina (*infra* 12, 3-7). Si cf. PIR IV I 641 e BAUMAN 1992, pp. 179-189. Si tratta della sua unica apparizione nel l. 11, dove, a differenza di quanto accade nel l. 12, lo storico preferisce mantenere in secondo piano la sua figura (e di conseguenza il tema della rivalità con Messalina) per conferire tutto il risalto possibile alla tragica parabola di quest'ultima (KEITEL 1977, pp. 46-47).

Ob saevitiam Messalinae: i motivi dell'avversione di Messalina nei confronti di Agrippina erano evidentemente politici, in quanto, come Tacito stesso evidenzia, Nerone era l'unico discendente maschio di Germanico. Tuttavia, coerentemente con l'immagine che Tacito dà di Messalina, i progetti "politici" sono in lei soppiantati da una passione amorosa assimilata al *furor*, quella (che le sarà fatale) per Silio.

Quo minus strueret... distinebatur: "era trattenuta dall'architettare"; si tratta dell'unico caso di *distineo* con *quominus* (cf. TLL V-1, 1524, 11-14).

Furori proximo amore: l'idea dell'amore come *furor* è frequente nella letteratura, tuttavia significativo è il ricorrere del termine a proposito di Messalina in [Sen.] *Oct.* 259 e 272 (MEHL 1974, p. 52 n. 267; QUESTA 1998, p. 119). Un'utile analisi dell'uso tacitano di *furor* e *furere*, impiegato spesso a proposito di qualsiasi trasgressione del "römische Ordnung", si cf. SEIF 1973, p. 69 n. 8.

2 C. Silium: cf. *supra* 11, 5, 3, nota a *C. Silio*.

Iuventutis Romanae pulcherrimum: cf. *infra* 11, 28, 1, nota a *dignitate forma<e>*.

Exarserat: il verbo *exardesco* ("bramo ardentemente, brucio dal desiderio") allude metaforicamente ad uno scoppio di emotività incontrollato; Tacito lo utilizza, infatti, per indicare l'esplosione di rivolte militari o più in generale dell'ardore guerriero (e.g. *Hist.* 1, 58, 2 e 3, 11, 1; *Ann.* 1, 51, 4 e *infra* 12, 38, 2) e per connotare negativamente le reazioni di personaggi incapaci di controllare i propri impulsi, come Messalina e Tiberio (si cf. *Ann.* 1, 74, 4 e 6, 25, 2 e WALKER 1952, p. 159). Una simile metafora è impiegata dallo storico anche per descrivere il desiderio perverso, da parte di Claudio, di sposare la nipote *infra* a 11, 25, 5 (*ut deinde ardesceret in nuptias incestas*, cf. anche SYME 1967-1971, I, p. 454), e per la gara delle pretendenti al matrimonio con Claudio a 12, 1, 1 (*nec minore ambitu feminae exarserant*). L'immagine del pernicioso fuoco della lussuria sarà predominante nei libri neroniani (cf. e.g. 13, 46, 1 e 14, 1, 1 sulla bruciante passione di Nerone per Poppea), in significativo contrasto con le fiamme reali, vigorose ed indomabili, evidente segno di vitalità, che la terra germanica emana in *Ann.* 13, 57, 3. Per *exardescere* con *in* e accusativo cf. Arnob. *Nat.* 5, 22 (FLETCHER 1983, p. 314, contro l'affermazione di Koestermann).

Iuniam Silanam: si veda PIR IV I 864. Figlia di M. Giunio Silano, console nel 15, o di L. Silano, console nel 27, è presentata da Tacito in *Ann.* 13, 19, 2 come *insignis genere forma lascivia*; dapprima amica, poi rivale di Agrippina, fece scagliare contro di lei dai suoi clienti Iturio e Calvisio l'accusa di complotto ai danni di Nerone per innalzare al potere Rubellio Plauto (*Ann.* 13, 19 e 21, 2); ella fu per questo esiliata (*Ann.* 13, 22, 2) e morì a Taranto nel 59 (*Ann.* 14, 12, 4).

Exturbaret: analoga espressione in *Ann.* 14, 60, 1 a proposito del ripudio di Ottavia da parte di Nerone.

Sed certo... spe: “ma, se avesse rifiutato, ciò gli avrebbe procurato di certo la morte, e d'altronde nutriva una qualche speranza di farla franca” (stessa duplice alternativa in Iuv. 10, 339, ma Giovenale, come ben evidenziato da NAPPA 2010, pp. 198-200, insiste sull'ineluttabilità della morte per Silio, dipinto come vittima della sfrenatezza di Messalina). Lo stile scelto dallo storico in questo momento altamente drammatico per Silio, in quanto decisivo della sua sorte, è incalzante e conciso al limite dell'oscurità: *exitio*, *spe* e *praemiis* sono da intendersi come ablativi assoluti con sottinteso il participio di *esse*. Quest'uso può essere assimilato a quello degli aggettivi neutri all'ablativo, con un participio del verbo essere da sottintendersi, come *Ann.* 1, 6, 3 *periculoso* e 3, 60, 3 *libero* (cf. ENGHOFFER 1961, pp. 71 e 109-110).

Op<p>eriri futura: "aspettare il futuro". *Op<p>eriri* è correzione di Beroaldo per il trådito *operiri*, accolta da Jackson (la cui traduzione, però, è incongruente), Heubner, MEHL 1974, p. 55 n. 289; essa mi appare convincente, in quanto *opperior* nel senso di “aspettare” in relazione agli eventi futuri è molto diffuso (TLL IX-2, 748, 40-71). I restanti editori accolgono, invece, la correzione *operire* di Nipperdey, da intendersi nel senso di “coprire, celare a se stesso”, dunque “scacciare dalla mente” (“to hide, or banish from thought” traduce Furneaux, “aus den Gedanken verbannen” Koestermann), anche se questa sfumatura di significato è da desumersi dal contesto ed è priva di paralleli testuali, dato che quello citato da Furneaux e Koestermann, *Ann.* 3, 18, 2 *domestica mala tristitia operienda* non è, a mio avviso, del tutto calzante. La passività di Silio qui descritta trova rispondenza come già detto (*supra*, nota a *sed certo... spe*) in Iuv. 10, 330-345 e D.C. 60, 31, 1-5, ma è in parziale contrasto con *Ann.* 11, 26, 1-2 e 35, 2, dove invece Silio mostra maggior fermezza.

3 Illa... visebantur: si noti l'incredibile rapidità dello stile nella chiusa del capitolo, ottenuto tramite l'uso estensivo dell'asindeto, di tre infiniti narrativi in sequenza *ventitare... adhaerescere... largiri* (si veda CHAUSSERIE-LAPRÉE 1969, pp. 373-379 per l'impiego negli *Annales* di serie “corte” di infiniti narrativi, secondo una tendenza intermedia tra Sallustio, che preferisce sequenze di infiniti molto lunghe e frequenti, adottate da Tacito stesso nell'*Agricola* e nelle *Historiae* (e.g. *Agr.* 20, 2) e Livio, che invece opta per un uso meno insistito e più libero di questa

forma espressiva, e si vedano altri esempi *infra* a 11, 31, 2 e 37, 1; 12, 12, 1; 14, 1; 34 e 51, 3), e tramite l'ellissi del verbo nella proposizione introdotta da *velut*. L'accelerazione progressiva del ritmo narrativo in questo capitolo, ottenuta con mezzi stilistici, è funzionale a rendere lo sviluppo convulso della vicenda e la follia di Messalina, nelle cui mani Silio appare quasi come un fantoccio, nel gestire il legame amoroso.

Ventitare domum: lo stesso nesso in *Ann.* 4, 68, 4 a proposito dell'amicizia nata tra Tizio Sabino e Laziare, delatore colpevole poi della sua rovina.

Egressibus adhaerescere: “gli stava vicina durante le uscite in pubblico”. *Egressus* ha qui quasi valore di astratto per il concreto. *Adhaeresco*, verbo già ampiamente attestato in Cicerone, compare solo in un altro passo all'interno dell'opera tacitiana, come qui con sfumatura negativa: *Ann.* 3, 33, 4 *his (uxoribus) statim adhaerescere deterrimum quemque provincialium*.

Velut translata iam fortuna: “come se l'impero fosse stato già trasferito (in casa di Silio)”; *fortuna* indica il rango imperiale e.g. in *Ann.* 4, 18, 3 *destrui per haec fortunam suam Caesar... rebatur*; *infra* a 11, 30, 2 *ceteros fortunae paratus*, quello regale *infra* a 12, 12, 3 *summam fortunam in luxu ratum*.

Paratus principis: con *paratus* si intendono i tesori (e.g. il vasellame) della dimora imperiale (cf. *infra* 11, 30, 2).

13

1 **At Claudius, matrimonii sui ignarus et munia censoria usurpans:** l'accostamento operato da Tacito tra l'ignoranza, da parte di Claudio, dell'adulterio, peraltro plateale, di Messalina (ignoranza che terminerà *infra* ad 11, 25, 5), e la severità e solerzia profuse nel rivestimento della carica di censore non può non ottenere un effetto ironico; a rafforzare tale impressione coopera anche il modo piuttosto rapido e cursorio in cui Tacito elenca i provvedimenti claudiani (per maggiori dettagli su tutto questo si cf. *supra* la nota introduttiva a 11, 11-15). Per quanto concerne l'espressione *munia censoria usurpans*, il principe deteneva solitamente i poteri principali degli antichi censori, ma censori veri e propri non erano stati più eletti dal 23 a.C. Probabilmente, Claudio si era fatto designare censore all'inizio dell'anno, e Tacito doveva parlarne nella parte perduta, e aveva

cominciato a rivestire effettivamente la carica dopo i *ludi saeculares* (*supra* 11, 11, 1, nota ad *isdem consulibus*). Anche sulla durata della censura claudiana non si hanno dati del tutto certi: normalmente la carica durava diciotto mesi (pensa a questa durata per la censura claudiana, dunque fino all'autunno 48, MOMIGLIANO 1932b, p. 87; a supporto di quest'ipotesi va anche la menzione del *lustrum* a 11, 25, 5), Nipperdey a cinque anni, anche se le iscrizioni non sono chiare in proposito (si veda la nota di Furneaux *ad loc.*) e 12, 4, 1, portato a sostegno dell'idea che i censori fossero ancora in carica nel 49, rivela, invece, con chiarezza che Vitellio si comportò da censore *quamquam lecto pridem Senatu lustrum condito* (12, 4, 3, LEVICK 1990, p. 216 n. 15).

Theatralem populi lasciviam severis edictis increpuit: già Tiberio aveva preso provvedimenti contro l'eccessiva libertà di giudizio e comportamento esibita dal popolo durante gli spettacoli teatrali, per cui cf. *Ann.* 1, 54, 2 e 77, *Ann.* 6, 13, ed aveva anche nel 23 espulso gli attori dall'Italia (*Ann.* 4, 14, 3).

Quod in Publium Pomponium consularem... probra iecerat: nei confronti di questo personaggio, Publio Calvisio Sabino Pomponio Secondo (PIR VI P 754; CIL XIII. 5201; 5237 e 11515; Eck 1985), forse nativo di Iguvium, figlio di Vistilia (ricordata con i suoi figli da Plin. *Nat.* 7, 39), fratello di Corbulone e di Cesonia moglie di Caligola, questore con Claudio e *suffectus* nel 44, Tacito mostra una certa simpatia: in *Ann.* 5, 8, 2 lo storico ricorda l'odio provato nei suoi confronti da Tiberio e le accuse mossegli dopo la caduta di Seiano, accuse a cui egli, *multa morum elegantia et ingenio inlustri*, riuscì a sottrarsi, e *infra* a 12, 28, 2 ne menziona la brillante attività militare come legato delle legioni contro i Catti (egli fu *legatus Augusti pro praetore* in Germania Superiore forse da fine 48 a fine 54) e la gloria ancora maggiore ottenuta come autore di *carmina*, cioè drammi scenici (*decretusque Pomponio triumphalis honos, modica pars famae eius apud posteros, in quis carminum gloria praecellit*; si vedano anche quanto già scritto da Tacito in *Dial.* 13, 3, il giudizio positivo sulla sua attività letteraria di Quint. *Inst.* 10, 1, 98 *eorum* (sc. *tragoediae scriptorum*) *quos viderim longe princeps Pomponius Secundus, quem senes parum tragicum putabant, eruditione ac nitore praestare confitebantur*, oltre a *Inst.* 8, 3, 31 ed alle innumerevoli testimonianze dei grammatici che segnalano la predilezione di Pomponio per i termini insoliti, GLK I

125, 132, 137, 371, II 538). Plinio il vecchio gli aveva dedicato un'opera biografica, oggi perduta (si vedano Plin. *Nat.* 14, 56 e Plin. *Epist.* 3, 5), su cui si veda QUESTA 1967², pp. 232-234, che però non si pronuncia con certezza sul suo utilizzo o meno da parte di Tacito. Della sua produzione scenica oggi restano sparuti frammenti dall'*Atreus* e dall'*Aeneas*. Interessante e significativa per il nostro passo la testimonianza di Plinio il giovane (*Epist.* 7, 17, 11), secondo cui Pomponio teneva in grande considerazione il giudizio popolare nella sua attività poetica.

2 Lege lata: secondo Svet. *Vesp.* 11 Vespasiano *auctor senatui fuit decernendi... ne filiorum familiarum faeneratoribus exigendi crediti ius umquam esset, hoc est, ne post patrum quidem mortem* (forse il *SC Macedonianum* dei giuristi, si cf. *Dig.* 14, 6, 1, *Cod. Just.* 4, 28 e *Inst.* 4, 7, 7); i due provvedimenti sembrano distinti (si veda LEVICK 1990, p. 124).

Saevitiam... darent: il provvedimento claudiano era volto ad evitare che i figli ancora sottoposti alla *patria potestas* prendessero denaro in prestito con l'impegno a restituire la somma e i relativi interessi dopo la morte dei genitori, poiché questo poteva, per usare un eufemismo, spingerli a speculazioni; un buon provvedimento, che però Tacito enuncia senza alcun commento, portato com'è a dare una valutazione riduttiva della censura di Claudio. Per altri provvedimenti claudiani in materia di legislazione sociale, ricavabili soprattutto dai giuristi, rivelatori del desiderio dell'imperatore di tutelare le fasce più deboli della società e di mantenere l'equilibrio tra le varie componenti di quest'ultima, si vedano SCRAMUZZA 1940, pp. 42-43, LEVICK 1990, pp. 122-126. *In morte*<m> è correzione del recenziatore P (e dell'edizione cinquecentesca frobeniana) per il trådito *in morte* ed è espressione brachilogica, da integrarsi con un participio come *spectantes*.

Fontes... intulit: nonostante l'accento cursorio e un po' impreciso da parte dello storico, quest'opera fu di straordinaria importanza. Claudio completò, tra il 47 ed il 52, i lavori iniziati da Caligola nel 38 (Frontin. *Aq.* 13 e Svet. *Cal.* 21) per un acquedotto che portava l'acqua dell'Aniene dai monti Simbruini fino alla città di Roma. Le date appena riportate si evincono da un'iscrizione del 52 presso Porta Maggiore, che ricorda anche i restauri dell'acquedotto da parte di Vespasiano e Tito (CIL VI. 1256). L'opera claudiana constava di due parti, l'*Anio novus* e l'*aqua Claudia*, lunghe rispettivamente 62 e 35 miglia romane, che entravano nella città

insieme, su due livelli sovrapposti (Svet. *Claud.* 20, 1); secondo Plinio (*Nat.* 36, 122) si trattava di un acquedotto più grande dei precedenti e costato 55, 5 milioni di sesterzi, che portava le acque ad un livello tale da raggiungere tutti i colli di Roma (cf. anche Frontin. *Aq.* 13-15). Su questo intervento di pubblica utilità, preceduto nel 44-46 dalla risistemazione dell'*Aqua Virgo* di Agrippa, si cf. LEVICK 1990, p. 111 e OSGOOD 2011, pp. 175-182; per l'atteggiamento polemico nei confronti del proprio predecessore Gaio (*arcus ductus aquae Virginis disturbatos per C. Caesarem/ a fundamentis novos fecit ac restituit*) riscontrabile nell'iscrizione commemorativa dell'opera fatta apporre da Claudio, visibile del resto anche sulla monetazione, cf. RAMAGE 1983, pp. 202-206.

Addidit vulgavitque: “aggiunse ed introdusse nell’uso comune”. Si cf. *infra* la nota introduttiva a 14.

Comperto: per l’ablativo assoluto formato dal participio perfetto passivo impersonale, cf. *supra* 11, 10, 2, nota a *multum certato*; per *comperto* cf. *Ann.* 1, 66, 2. Non trovo necessario accettare, come fa Wellesley, il *comperit* di alcuni recensori.

Litteraturam: “alfabeto”; quest’uso del termine, ad indicare le *notae singularum litterarum*, è ciceroniano (cf. *Part.* 26).

14

L'*excursus* sulla storia dell’alfabeto riproduce con buona probabilità, come già più volte ricordato (*supra*, nota introduttiva a 11-15), materiali claudiani, mediati attraverso gli *acta* o provenienti direttamente dal trattato dell’imperatore sull’alfabeto (così GRIGULL 1907, pp. 26-27 e QUESTA 1967², p. 230). È, però, a mio avviso più probabile che il materiale presente nel trattato sia stato recepito da Tacito già inglobato nel discorso con cui Claudio illustrò e giustificò il proprio provvedimento in Senato, accessibile allo storico negli *acta*: spia di questo l’espressione *addidit vulgavitque* di 11, 13, 2, che associa strettamente l’introduzione delle nuove lettere alla loro diffusione pubblica, possibile a Claudio solo in qualità di imperatore e non al momento della stesura del trattato, quand’era ancora privato cittadino (di quest’idea HAHN 1933, pp. 65-66, SYME 1967-1971, II, p. 729, non si pronuncia LEVICK 1990, p. 19). Lo schema argomentativo è un buon

esempio del metodo “antiquario” di Claudio, che parte da esempi del passato per giustificare un’innovazione nel presente: lo stesso meccanismo argomentativo anche nel celeberrimo discorso claudiano sulla concessione della possibilità, per i notabili della Gallia Comata, di ottenere cariche pubbliche in Roma *infra* a 11, 24. Nell’azione claudiana convergono il ricordo dell’antenato censore Appio Claudio, autore nel 312 a.C. di una riforma dell’alfabeto (per questo cf. RYAN 1993), e della tradizione grammaticale romana (Varrone scrisse un trattato *De antiquitate litterarum*, oggi in gran parte perduto). Si vedano, per un commento approfondito a questo capitolo ed utili osservazioni su singoli dettagli, PAPKE 1986 e SCHMIDT 1994.

1 Primi... Aegypti: l’idea secondo cui i primi inventori dell’alfabeto sarebbero stati gli Egizi, con preminenza rispetto ai Fenici, si trova già in Platone, nel famoso mito di Teuth (*Phdr.* 274-275). Tacito attribuisce agli Egizi il primato sia nella prassi di trasporre i pensieri umani in simboli (*figurae animalium*, un modo un po’ approssimativo di indicare i geroglifici), sia nella creazione di una scrittura fonetica (*litterae*, probabilmente le scritture demotica e ieratica, forme corsive di quella geroglifica, rare sui monumenti pubblici ma ben attestate dai papiri, per cui si cf. Hdt. 2, 36, 9; per la peculiarità della distinzione *figurae-litterae* cf. SAGE 1991, p. 3414). In questo diverge dalla tradizione seguita da Plinio (*Nat.* 7, 192), il quale, pur ricordando la teoria “egiziana” dell’origine dell’alfabeto, ritiene che il primo alfabeto fosse assiro.

Quia... praepollebant: l’indicativo nell’*oratio obliqua* serve qui a sottolineare la fattualità del dato all’interno di una breve osservazione di natura parentetica. La stessa osservazione si può fare per gli altri casi di *quia* + indicativo nell’*oratio obliqua* all’interno dell’opera tacitiana, tutti negli *Annales* (*Ann.* 3, 6, 3; 4, 25, 1).

2 Cadmum: l’affermazione secondo cui Cadmo avrebbe portato l’arte della scrittura dai Fenici alla Grecia si trova già in Erodoto (5, 58); si cf. anche Hyg. *Fab.* 277 (dall’Egitto alla Grecia) e Isid. *Or.* 1, 3, 6.

Quidam... repperisse: la menzione di Palamede e Simonide di Ceo in rapporto alla creazione dell’alfabeto greco trova dei paralleli in molti autori (per Palamede si cf. già Stesicoro, PMGF 213, ed Euripide, *Palam.* frg. 3 Van Looy), ma i numeri delle lettere sono diversi: secondo Plin. *Nat.* 7, 192 l’alfabeto in origine era composto di sedici lettere, a cui Palamede ne aggiunse quattro e Simonide di Ceo altre quattro

(mentre secondo un'altra tradizione, di origine aristotelica, da lui riportata, le lettere originarie dell'alfabeto erano diciotto, portate a venti da Epicarmo); secondo Hyg. *Fab.* 277 le prime sette lettere sarebbero state inventate dalle Parche o da Hermes, alle quali Palamede ne aggiunse altre undici, Simonide quattro ed Epicarmo due; secondo Isid. *Or.* 1, 3, 6-7 la scrittura alfabetica, introdotta in Grecia da Cadmo, si sarebbe avvalsa in origine di diciassette lettere, a cui poi Palamede e Simonide aggiunsero tre lettere ciascuno, Pitagora la *y*. L'originalità dell'esposizione claudiana si rivela, senza dubbio, nella menzione di Cecrope, totalmente priva di paralleli, mentre per quanto riguarda Lino, una leggenda relativa a lui è variamente riportata da Diod. 3, 67 e dalla voce corrispondente della Suda.

3 **Etrusci:** è ben noto, e attestato dalle fonti antiche, l'interesse erudito dell'imperatore per il popolo etrusco e la sua storia, a cui egli, secondo Svetonio (*Claud.* 42, 2), dedicò un'opera storica in greco in 20 libri.

Ab Corinthio Demarato: si tratta, secondo quanto afferma Livio (1, 34, 2) del padre di Tarquinio Prisco. La figura di Demarato in collegamento con l'introduzione della scrittura in Etruria compare solo qui, e si può spiegare con l'interesse claudiano per il mondo etrusco (vedi nota precedente), forse addirittura con la conoscenza da parte dell'imperatore di una specifica tradizione etrusca (MOMIGLIANO 1932b, n. 74). Del resto, come fa notare BRIQUEL 1988b, pp. 263-271, i Corinzi erano presenti nella tradizione latina come importatori in Italia di alcune arti (Plin. *Nat.* 35, 16 e 152 menziona l'arrivo in Italia, al seguito di Demarato, di Ecfanto, che avrebbe introdotto la pittura, e dei *fictores* Eucheir, Diopus e Eugrammos, attribuendo esplicitamente la prima delle due notizie a Cornelio Nepote).

Aborigines: questo nome designa i Latini, abitanti pre-Romani dell'Italia, in vari autori (cf. e.g. Cato *Hist.* 5; Cic. *Rep.* 2, 5; soprattutto Liv. 1, 1, 5).

Ab Euandro: considerato il mitico fondatore del *Pallanteum* sul Palatino (Verg. *Aen.* 8, 51 ss.), introdusse la scrittura in Italia secondo un filone tradizionale molto ben attestato (Liv. 1, 7; D.H. 1, 33, 4; ma secondo il grammatico Mario Vittorino, GLK VI, p. 23, 14 ss., lo si trovava già in Cincio Alimento, Fabio Pittore e Gneo Gellio). Tradizioni alternative chiamavano in causa Ercole (Plu. *Quaest. Rom.* 59,

che cita l'opera storica di Giuba, e Max. Victor. GLK VI, p. 194), Carmenta, madre di Evandro (una tradizione di origine forse varroniana, attestata solo in Hyg. *Fab.* 277, Isid. *Or.* 1, 4, 1 e in quasi tutti i grammatici), i Pelasgi (Plin. *Nat.* 7, 192 e Solin. 2, 7). Cf. BRIQUEL 1988b, pp. 254-258.

Et forma: M ha *formas* con *s* erasa, probabilmente per influsso delle parole successive; è a mio avviso preferibile per ragioni paleografiche porre a testo *forma* piuttosto che *formae*, lezione di alcuni recenziori proposta anche da Beroaldo ed accolta solo da Koestermann e Wellesley.

Sed... fuere: come nel caso dell'alfabeto greco (cf. *supra*, nota a *quidam... repperisse*), anche per quello latino si riteneva che il numero originario di lettere fosse sedici (notizia già presente in Varrone, come si evince da Pomp. GLK V, p. 98, 21 e p. 108, 10-11).

Deinde additae sunt: è sottinteso *litterae*. Secondo Plutarco (*Quaest. Rom.* 54) la *g* fu introdotta all'epoca della prima guerra punica da Spurio Carvilio, anche se in realtà la si può già trovare nelle più antiche iscrizioni degli Scipioni (III sec. a.C.); *y* e *z* (quest'ultima un'antica lettera caduta in disuso) erano impiegate nel periodo di Cicerone (*Orat.* 160) solo per scrivere parole greche; *x*, nonostante la sua comparsa sporadica in antiche iscrizioni, era anch'essa un'aggiunta, non sempre usata. Nel complesso, Cicerone parla in *Nat. Deor.* 2, 93 di un alfabeto composto alla sua epoca di 21 lettere, escludendo probabilmente, anche alla luce di Quint. *Inst.* 1, 4, 7 ed Asper GLK V, p. 547, 13-14, *y* e *z*; dato che anche secondo Svet. *Aug.* 88 e Quint. *Inst.* 1, 4, 9 l'ultima lettera dell'alfabeto era *x*, è possibile che anche al tempo di Claudio, cronologicamente intermedio, l'alfabeto latino fosse considerato di 21 lettere. Un'ipotesi alternativa è che l'alfabeto claudiano inglobasse anche *y* e *z* (come di norma nel periodo successivo), essendo così formato da 26 lettere (23 + 3 aggiunte da Claudio stesso), come quello etrusco arcaico.

Tres litteras: si tratta dell'antisigma Ϸ, di ꝥ e di ꝭ. Della prima lettera non abbiamo alcuna attestazione documentaria certa, il che crea problemi nel capirne l'esatta forma (BÜCHELER 1915 pensava ad un sigma rovesciato, ma dai manoscritti sembra di ricavare piuttosto una lettera simile allo *psi* arcadico (Ϸ)); essa doveva eliminare l'incertezza, solo grafica, tra *bs* e *ps* ad esprimere per iscritto il suono *ps* (Priscian.

GLK II, p. 33, 4-13). La seconda doveva servire, invece, ad esprimere graficamente la *v* semiconsonantica, ed è visibile su alcuni documenti ufficiali di epoca claudiana, mentre successivamente compare solo negli Atti degli *Arvales* del 60 (cf. Quint. *Inst.* 1, 7, 26, Gell. 14, 5, 2, Priscian. GLK II, p. 15, 1 ss.). La terza, infine, secondo alcuni indicava forse il *sonus medius* tra *i* e *u* brevi (BÜCHELER 1915, pp. 13-15 sulla base di un passo, in realtà pesantemente corrotto, di Velio Longo, GLK VII, p. 75, 12ss), ma di fatto si trova nelle iscrizioni pressoché solo ad indicare *y* breve in parole greche (su tutte e tre le lettere, ma in particolare sulla terza, con ampia disamina delle attestazioni letterarie ed epigrafiche, si cf. OLIVER 1949).

<In> **usu:** accolgo qui la lezione di una parte dei recenziori *usu* con <in> preposto da Nipperdey, come fanno Koestermann, Weiskopf, Wuilleumier ed Heubner. Essa mi appare più congruente al contesto rispetto ad *usui* di M ed altri recenziori, lezione preferita dai restanti editori, ma che può essersi generata per dittografia ed inoltre non significa "in uso", ma "di utilità".

In aere publico [dis plebiscitis] per fora ac templa fixo: trovo convincente riguardo a questo passo la spiegazione di Heubner, il quale ritiene che il testo di M e di una parte dei recenziori *publico dis plebiscitis* sia il risultato della corruzione di un'originaria lezione *publico publicandis plebiscitis* (riscontrabile in altri recenziori), a sua volta risultato dello scivolamento a testo di una glossa esplicativa (*publicandis plebiscitis*) e che dunque *dis plebiscitis* vada espunto. L'espunzione, del resto, era stata già effettuata da Nipperdey, Orelli-Baiter (secondo cui "in glossa codicis Medicei *dis compendium videtur pro decretis*") e Jackson; si aggiunga anche che con "plebisciti" si dovrebbero intendere solo quei provvedimenti presi da Claudio in virtù della sua potestà tribunizia, il che risulterebbe una specificazione non spiegabile. Per quanto concerne il nesso *aes publicum*, pur essendo di norma utilizzato il solo sostantivo *aes*, al singolare o al plurale, per indicare le tavole bronzee su cui venivano incisi e dunque resi pubblici i provvedimenti (e.g. Ov. *Met.* 1, 92 *fixo aere*, Tac. *Ann.* 3, 63, 4 *figere aera*, cf. TLL I, 1073, 83 ss.), esso ricorre quasi certamente *infra* a 12, 53, 3 (M ha in quel punto *aere publico* con *aere* aggiunto a margine da mano recenziore a colmare una lacuna di qualche lettera nel testo; si veda la nota *ad loc.* per le posizioni degli editori). Meno persuasive mi

paiono le numerose altre proposte avanzate, come la croce davanti a *dis* di Furneaux, Fisher e Goelzer, la scelta di porre a testo *publicandis plebiscitis* di Koestermann, Weiskopf e Wuilleumier, le congetture *publicandis plebi s.c. iis* di Wellesley, *in aere publicandis plebi litteris* di ERIKSSON 1939, pp. 25-26, *publicandis plebi senatus consultis* di Grotius e Woodman.

15

1 **Super collegio haruspicum:** “circa la fondazione di un collegio degli aruspici”; il *collegium* o *ordo haruspicum Augustorum*, di sessanta membri (CIL VI. 2162), infatti, fu fondato poco dopo questo periodo. Gli aruspici, molto considerati nel mondo etrusco, erano invece guardati con diffidenza dai Romani (cf. Cic. *Nat. Deor.* 2, 11; *Div.* 2, 51; *Fam.* 6, 18, 1), anche se con il tempo entrarono a far parte dell’*ordo haruspicum* persone di rango equestre (CIL VI. 2164 e 2168). Sul rinvenimento, negli anni ’40 a Tarquinia, di frammenti degli *elogia* degli aruspici risalenti al periodo claudiano, di cui due furono dedicati ai propri antenati da M. Tarquizio Prisco, legato d’Africa nel 52-53 e governatore di Bitinia dal 58 al 60 (cf. *infra* 12, 59, 1), forse uno dei consiglieri di Claudio in materia religiosa, si cf. HEURGON 1953. Più in generale, la politica religiosa claudiana si caratterizzò per la volontà di mantenere vivo il legame con la tradizione, preservandola, e al contempo di inglobare elementi di novità (secondo un atteggiamento di “tradizionalista innovatore”, come definito da GARZETTI 1960, p. 123), nello spirito che l’imperatore mostra di possedere nel suo discorso sui notabili della Gallia Comata (per un’interpretazione di questa politica come generatrice di contraddizioni difficilmente sanabili cf. MOMIGLIANO 1932b, pp. 52-77 e SCRAMUZZA 1940, pp. 145-156; per una sua interpretazione nel senso della ricerca di stabilità e sicurezza per lo Stato cf. LEVICK 1990, p. 87): da una parte, infatti, si hanno l’ampliamento del Pomerio (*infra* 12, 23, 2-24), la restaurazione delle antiche formalità sacrali dei trattati tramite i *fetiales* (Svet. *Claud.* 25, 5 e J. *A.J.* 19, 274), dell’*augurium salutis* (*infra* 12, 23, 1), il compimento di una cerimonia d’espiazione secondo un rituale arcaico per il presunto incesto di L. Silano con la sorella Calvina (*infra* 12, 8, 1), la cacciata degli astrologi dall’Italia (*infra* 12, 52, 3), le persecuzioni contro i Druidi (Svet. *Claud.* 25, 5) e gli Ebrei, verso cui inizialmente Claudio era stato conciliante

(in J. A.J. 19, 280-285 e 287-291 sono riportati due editti del 41 con cui l'imperatore ribadì i privilegi stabiliti da Augusto per gli Ebrei alessandrini e li estese a quelli abitanti nelle altre parti dell'impero; nella *lettera agli Alessandrini*, sempre del 41, in greco, preservata dal papiro Lond. 1912 rinvenuto a Philadelphia nel 1920-21 e forse coincidente con uno dei due editti summenzionati, il tono è conciliante anche se i torbidi suscitati dagli Ebrei vengono duramente condannati; su questi documenti cf. OSGOOD 2011, pp. 65-67 e 76-79), per poi inasprirsi, fino ad arrivare, secondo Svet. *Claud.* 25, 4, alla loro espulsione da Roma nel 49 (secondo D.C. 60, 6, 6, invece, egli si limitò a togliere loro il diritto a riunirsi); dall'altra il tentativo di introduzione a Roma dei Misteri Eleusini (Svet. *Claud.* 25, 5), forse il riconoscimento ufficiale del culto frigio di Cibele e Attis (ma ciò è dubbio; si cf. SCRAMUZZA 1940, pp. 152-155), la conferma dei privilegi che Augusto aveva concesso alle associazioni degli artisti e atleti di Dioniso (OSGOOD 2011, pp. 69-72) e l'accettazione di certe manifestazioni del culto imperiale (nella *Lettera agli Alessandrini* succitata, Claudio ammise che ad Alessandria fosse festeggiato il proprio compleanno, che una delle tribù fosse chiamata *Claudia*, che in ogni *nomos* fossero realizzati boschetti sacri in suo onore, che gli fossero elevate statue, pur rifiutando un vero e proprio culto divino con templi e sacerdoti. Cf. HUZAR 1984, pp. 641-647).

Accitos: sottinteso "dall'Etruria", poiché lì si trovavano le sedi più importanti degli aruspici (cf. Cic. *Har. Resp.* 25 e nota seguente).

Primoresque Etruriae: Cic. *Div.* 1, 92 cita un senatoconsulto in base al quale sei figli dell'alta aristocrazia etrusca dovevano essere istruiti, all'interno di ciascuna comunità, nell'arte dell'aruspicina.

Primoresque... propagasse: su questo si veda Cic. *Div.* 1, 92 e *Fam.* 6, 6, 3. Per quanto riguarda *propagare*, lo stesso verbo torna anche nell'*excursus* sul Pomerio (12, 23, 2), e una sola volta in seguito (15, 59, 5); SYME 1967-1971, II, p. 931 ipotizzava dunque che Tacito riproducesse anche nel vocabolario materiali claudiani. Cf. anche *infra* nota a *benignitati deum* e 11, 23, 2, nota a *paenitere*.

Publica... socordia: a questo ablativo di causa corrisponde in *variatio* la successiva causale *quia... valescant*. Per la *variatio* cf. *supra* 11, 9, 1, nota a *vi... Hiberno exercitu campos persultante*.

Circa bonas artes: *circa* ad introdurre il complemento di limitazione è attestato da Celso (4, 28, 1) in poi. L'espressione *bonae artes*, che ricorre anche in *Ann.* 3, 70, 3 in senso leggermente diverso, ha qui il valore di "sapienza tradizionale", connotata positivamente in opposizione alle superstizioni straniere.

Externae superstitiones: la sprezzante allusione è qui soprattutto all'astrologia e alla magia (cf. e.g. *Ann.* 2, 27, 2, dove esse sono definite *inania*), ai culti egizi e alla religione ebraica (cf. *Ann.* 2, 85, 4, in cui sono definiti *superstitio*), al druidismo (*Ann.* 14, 30, 3), forse al cristianesimo (cf. *Ann.* 13, 32, 2).

2 Et laeta quidem in praesens omnia: quest'espressione, che compare anche in *Hist.* 2, 70, 2 e, con *ad* al posto di *in*, in *Hist.* 3, 6, 1, pare essere una reminiscenza oraziana (*Carm.* 2, 16, 25 *laetus in praesens animus quod ultra est/ oderit curare*). Si vedano su questo KEITEL 1977, pp. 55-56, BALDWIN 1979, p. 147 e KEITEL 1981, p. 211. La Keitel, in particolare, ipotizza, a mio parere in modo convincente, un ironico richiamo da parte dello storico all'incapacità claudiana di cogliere i pericoli del presente e dell'immediato futuro; del resto, anche nei due passi delle *Historiae* succitati l'espressione è impiegata in un contesto di evocazione di disgrazie future.

Benignitati deum: l'espressione ritorna altre tre volte nell'opera tacitiana (*infra* 12, 43, 2 e 14, 6, 2; *Hist.* 4, 85, 2), a detta di SYME 1967-1971, II, p. 930 in punti in cui lo storico non parla in prima persona (ma in *Ann.* 12, 43, 2 egli sta riferendo, in discorso indiretto, voci generiche). Secondo Syme, questo potrebbe essere la spia del fatto che Tacito abbia "preso in prestito" l'espressione da un'orazione claudiana, ma a mio avviso questo non può essere affermato con certezza, anche perché essa era estremamente comune (cf. Cic. *Q. Rosc.* 33; con *deorum* Cic. *Epist.* 13, 4, 1, Liv. 5, 20, 3 e altri, Val. Max. 5, 1, 1a, Plin. *Epist.* 10, 100).

Gratiam referendam, ne: l'espressione è brachilogica, ed è da intendersi "bisognava rendere grazie agli dèi, facendo in modo che non..." (*ita ut non*); si cf. *infra* 12, 47, 5 *visui tamen consuluit, ne coram interficeret*. Per un altro caso di uso brachilogico di *ne*, pur diverso da questo, si cf. *infra* 11, 26, 3.

3 Haruspicum: ellittico per *disciplinae haruspicum*.

16-21

In questi capitoli, Tacito torna ad occuparsi della politica estera, questa volta

rivolgendo la propria attenzione alla Germania e narrando le discordie interne dei Cherusci e la guerra di Corbulone contro i Cauci ed i Frisi (per il valore dell'alternanza tra racconto della vita politica di Roma e resoconto delle vicende estere, cf. *supra* nota introduttiva a 11, 8-10). Come nel caso delle vicende orientali, anche qui predominano i temi delle lotte interne, della richiesta di aiuto a Roma, della condotta incerta dei Romani stessi (DEVILLERS 1994, pp. 66-67). Il racconto delle vicende germaniche continuerà *infra* a 12, 27-30 e 13, 53-57.

16

1 **Cheruscorum gens:** il popolo dei Cherusci è tra i grandi protagonisti degli *Annales*: cherusco era l'indomito Arminio, che aveva sbaragliato i Romani a Teutoburgo nel 9 (cf. *Ann.* 1, 55), assumendo quasi un'aura leggendaria, che era stato protagonista nel 14-16 di due guerre contro Germanico descritte in *Ann.* 1, 55-71 e 2, 5-26, nel 17-18 di una guerra vittoriosa contro gli Suebi guidati dal marcomanno Maroboduo (*Ann.* 2, 44-46), e che era stato assassinato nel 19 dai suoi stessi capitani (*Ann.* 2, 88). Tuttavia, come Tacito stesso afferma in *Germ.* 36, i Cherusci si erano indeboliti verso la fine del I sec. a causa della sottomissione ai Catti.

Regem Roma petivit: la stessa richiesta venne più volte avanzata dai Parti, per cui si veda *supra* 11, 10, 4, nota ad *adegit... orabant*. *Roma* è congettura di Rhenanus per il trådito *Romae*, accettata da tutti gli editori in quanto trova paralleli in *Ann.* 2, 1, 1 (*petitum Roma*); 6, 31, 2 (*Roma poscebant*), 12, 14, 1 (*Roma petere reges*). WALTER 1939, p. 40 propose, evidentemente per ragioni paleografiche, *Roma e<x>petivit*, portando a parallelo *Ann.* 12, 10, 1 *legati Parthorum ad expetendum... Meherdaten missi*; tuttavia, *expetere*, che suggerisce propriamente un desiderio, in Tacito non si trova mai a proposito della richiesta a Roma di un re da parte di popoli stranieri tranne che nel caso appena ricordato, e non è mai accompagnato dall'ablativo. Per converso, si cf., oltre ad *Ann.* 2, 1, 1 e 12, 14, 1 sopra citati, *Ann.* 2, 2, 2 *petitum alio ex orbe regem*, 12, 12, 2 *excitis quorum de sententia petitus rex*.

Amissis per interna bella nobilibus: il tema delle lotte interne alla casa regnante e dell'eliminazione degli eredi al potere interessava i Romani stessi; si cf. l'uccisione di Agrippa Postumo narrata in *Ann.* 1, 6, 1, quella di Druso in *Ann.* 4, 8-11, del

giovane Druso in *Ann.* 6, 23-24, di Britannico in *Ann.* 13, 16 (si veda anche KEDDIE 1973, p. 52).

Qui apud urbem habebatur: Koestermann interpreta *habebatur* nel senso di “era tenuto come ostaggio”, citando come paralleli di un tale uso di *haberi* *Ann.* 2, 58, 1 e 63, 4; quest'interpretazione, tuttavia, confligge con quanto detto poco dopo da Claudio allo stesso Italico (*civem ire externum ad imperium*), per cui a mio avviso è preferibile interpretare, con PASCHOUD 1982, pp. 247-249, *habebatur* nel senso di “essere, trovarsi”, secondo un uso ben attestato anche in Tacito, e.g. *Ann.* 1, 73, 2.

Nomine Italicus: si noti la voluta non-germanicità del nome (KEDDIE 1973, p. 52). Su Italico si cf. PIR IV I 60.

Paternum genus... mater: per la *variatio*, cf. *supra* 11, 9, 1, nota a *vi... Hiberno exercitu campos persultante*.

Flavo: Tacito in *Ann.* 2, 9-10 descrive la celebre trattativa, degenerata in scontro, sul fiume *Visurgis* (Weser) tra i due fratelli Flavo e Arminio, l'uno militante nell'esercito romano, l'altro ad esso fieramente avversario.

Chattorum: sui Catti si vedano *Germ.* 30-31, *Ann.* 1, 55, 1 e *infra* 12, 27-28.

Forma decorus: per le ricadute positive di un aspetto fisico gradevole anche sul piano “politico”, cf. *infra* 11, 28, 1, nota a *dignitate forma<e>*.

In patrium nostrumque morem exercitus: l'educazione dei capi barbari sia alla cultura propria che a quella romana produceva, al loro ritorno in patria, un senso di straniamento e di rifiuto nei governati (si cf. *Ann.* 2, 1, 2 per Vonone; 6, 43, 3 per Tiridate e 12, 14, 3 per Meerdete). Si noti inoltre la costruzione di *exercitus* con *in* e accusativo, di cui questa è l'unica attestazione.

Auctum: è lezione di alcuni recensori, mentre M e altri recensori hanno *Augustus*, un errore chiaramente determinato dal *Caesar* precedente. La lezione *aggesta* di L, pur giudicata buona da MENDELL 1954, p. 260 e Koestermann (che pure sceglie *auctum*), si deve ritenere un intervento congetturale, in quanto non rispecchia l'*usus* tacitano di *aggero*: Tacito, infatti, usa sempre nel senso di “accumulare” la forma del verbo *aggerare* (cf. e.g. *Ann.* 1, 19, 1 e 61, 2), mai, comunque, in unione al sostantivo *pecunia*. Inoltre, si cf. *Ann.* 2, 2, 1 *auxitque opibus* (sc. *Vononem*).

Hortatur... capessere: *hortor* regge l'infinito solo negli *Annales* (cf. su questo

supra 11, 1, 1, nota a *qui... infensas*). Si noti, in *Ann.* 6, 37, 1, il significativo ricorso della stessa espressione in un contesto analogo di invio da parte romana di un re ad un popolo straniero (*hortatus Tiridaten parata capessere*).

Civem ire externum ad imperium: la sottolineatura, da parte di Claudio, della “romanità” di Italico, che può essere messa in parallelo a quella contenuta nel discorso esortativo a Meerdate *infra* a 12, 11, 2 (*addidit praecepta... ut non dominationem et servos, sed rectorem et cives cogitaret*), si presta ad una doppia lettura: dal punto di vista dell’imperatore ciò rappresenta un successo, il coronamento dell’intento romano di annientare i ribelli ma al contempo di integrare profondamente sul piano culturale i popoli stranieri disposti alla resa e all’obbedienza a Roma; dal punto di vista dello storico, un grande equivoco da parte romana, la testimonianza dell’impossibilità di condivisione di valori tra Romani e barbari e dell’irriducibile estraneità di questi ultimi (si ricordi che anche Arminio, poi accanito difensore della libertà germanica contro i Romani, aveva ricevuto da essi la cittadinanza ed il rango equestre, *Ann.* 1, 55, 1; cf. anche *supra* 11, 10, 4, nota ad *adegit... orabant*).

2 Celebrari coli: un nesso simile (*celebraret colique... sineret*) compare in *Ann.* 4, 2, 3 a proposito di Seiano, personaggio che, come Italico, è dapprima oggetto di grande favore pubblico e successivamente va incontro alla rovina.

Comitatem: essa è qualità positiva fondamentale di Germanico (*Ann.* 1, 33, 2 e 2, 72, 2); si veda la reazione negativa che, per converso, la *comitas* di Vonone suscita nei Parti in *Ann.* 2, 2, 4.

Vinolentiam ac libidines, grata barbaris: la sottolineatura della propensione dei barbari all’ubriachezza si ritrova anche in *Germ.* 22, 1.

Clarescere: *claresco* nel senso di “acquisire fama” compare in riferimento a persone per la prima volta in Tacito (cf. anche *Germ.* 14, 2; *Hist.* 2, 53, 1; *Ann.* 4, 52, 1). Il passo lucreziano citato da Furneaux (5, 832-833) come prima attestazione del verbo con questo valore non è del tutto appropriato, in quanto la tradizione manoscritta non è concorde e *clarescit* è congetturale, il verbo è riferito a cose e, infine, il suo significato sembra essere piuttosto quello di *clare apparere* (TLL III, 1265, 14).

Potentiam: il termine ha nella letteratura latina quasi sempre valenza negativa

(DREXLER 1959, con abbondanti esempi da Cicerone e Sallustio) ed è concettualmente vicino a *dominatio*, ad indicare un potere assoluto e privo di freni. Tacito se ne serve, non a caso, molto spesso per qualificare il potere dei capi barbari, per sua natura considerato negativamente dallo storico, e quando lo utilizza in riferimento agli imperatori o a personaggi del loro *entourage*, esso è sempre funzionale ad indicare un potere *de facto* di natura anomala (cf. e.g. *Hist.* 1, 1, 1; *infra* 11, 26, 2 in riferimento a Messalina, 12, 3, 1 ad Agrippina; significativamente, nei libri claudiani esso non è mai riferito all'imperatore).

Qui factionibus floruerant: si noti l'impiego, a proposito dei Germani, del termine *factiones*, fondamentale nel lessico politico romano, a rimarcare ulteriormente la sovrapposibilità della situazione politica esterna con quella interna (cf. PARATORE 1977, p. 179). Tacito usa il termine anche in *Ann.* 1, 58, 3, sempre in relazione ai Germani, in *Hist.* 5, 12, 4 a proposito degli Ebrei, in *Agr.* 12, 1 dei Britannici.

Testificantur: il verbo *testificor* è attestato solo da *Ann.* 11 in poi (cf. anche *infra* 12, 7, 1); esso, comune nel periodo ciceroniano (la prima attestazione in Cic. *De Or.* 2, 224, citazione da Licinio Crasso), si trova in Ovidio ma successivamente cade in disuso (cf. ADAMS 1972, pp. 360-361).

Adimi veterem Germaniae libertatem: la strenua difesa, da parte dei Germani, della propria *libertas* e delle proprie idee contro qualsiasi tentativo di ingerenza o conquista da parte dei Romani, ed il concepimento dell'integrazione all'interno dell'impero come asservimento, sono motivi ricorrenti nella descrizione tacitiana di queste popolazioni, considerati dallo storico con una certa fascinazione. Li si ritrova nella *Germania*, dove al cap. 37, 3 Tacito dimostra di intuire- come poi dimostrato dalla storia-, con la fulminea affermazione *regno Arsacis acrior est Germanorum libertas*, seguita dall'elenco delle sconfitte inflitte ai Romani dalle popolazioni germaniche, che il vero pericolo per l'impero non giunge dai Parti ma dai Germani, che hanno proprio nell'indomito amore per la propria *libertas* e per la propria specificità culturale un'arma di formidabile potenza, superiore a qualsiasi apparato militare. Negli *Annales*, il tema, com'è prevedibile, ricorre a più riprese nelle parole di Arminio, che in *Ann.* 1, 59, 3 dice *si patriam parentes antiqua mallent quam dominos et colonias novas, Arminium potius gloriae ac libertatis quam Segestem flagitiosae servitutis ducem sequerentur*, in *Ann.* 2, 9, 3 definisce i

premi ricevuti dal fratello Flavo per aver valorosamente combattuto a fianco dei Romani, perdendo un occhio, *vilia servitii pretia* e, infine, in *Ann.* 2, 10, 1 ricorda, in opposizione alle ragioni addotte da Flavo per la sua militanza sotto i Romani, *fas patriae, libertatem avitam, penetrales Germaniae deos, matrem precum sociam*.

3 Adeo neminem isdem in terris ortum, qui principem locum impleat...?:

KEDDIE 1973, pp. 56-60, ha riconosciuto una serie di parallelismi concettuali tra il discorso degli oppositori di Italico e quelli di Claudio sulla questione dell'ammissione dei Galli in Senato a 11, 23, 2-4 (si notino la frase *non adeo aegram Italiam ut senatum suppeditare urbi suae nequiret* e la condanna dei *coetus alienigenarum*). È evidente, peraltro, la generale identità di temi che caratterizza i due episodi, collocati a breve distanza l'uno dall'altro all'interno del libro 11: in entrambi i casi la volontà di Claudio è quella di aprire la strada all'integrazione culturale e politica dei barbari all'interno dell'impero, operazione in parte fallita nel caso di Italico, coronata invece dal successo nel caso dei Galli ammessi in Senato. Per quanto riguarda l'espressione *principem locum implere*, si cf. le parole di Tiberio in *Ann.* 4, 38, 1.

Exploratoris Flavi progenies: gli *exploratores* erano soldati di stanza alle frontiere, con compiti di controllo, e spesso erano originari dei luoghi in cui stazionavano. Flavo potrebbe essere stato *praefectus alae exploratorum* (Pelham in Furneaux, Koestermann); di parere diverso TIMPE 1970, pp. 42-43, secondo cui l'allusione in *Ann.* 2, 9, 1, da parte di Flavo, al *torques*, alla *corona* e agli altri *militaria dona* ricevuti dai Romani per la sua militanza indicherebbero un rango di centurione (*torques*, *armillae* e *phalerae* spettavano in premio tanto ai *milites gregarii* che ai *principales*, ma la *corona aurea* era riservata ai centurioni e agli alti ufficiali di cavalleria); il termine *explorator* sarebbe, dunque, usato in senso spregiativo ("spia"), come lo stesso Koestermann del resto ipotizza per l'espressione *exploratoris... progenies* nel suo complesso, secondo un valore che effettivamente il termine può possedere (cf. *Caes. Gall.* 6, 7, 9 *haec quoque per exploratores... ad hostes deferuntur*; *Liv.* 10, 10, 3).

Frustra Arminium praescribi: "invano si avanzava il nome di Arminio". Qui si vuole richiamare il fatto che Italico era nipote di Arminio, dunque in lui poteva ancora sopravvivere, nonostante l'educazione romana, qualcosa dell'indole fiera ed

indomita dello zio.

Cuius si filius: il figlio di Arminio e della figlia di Segeste (*Ann.* 1, 55, 3), *Thymelicus*, fu allevato a Ravenna (*Ann.* 1, 58, 6).

Infectum... externis: si cf. l'insulto di *alienigena* e *Romanus* rivolto da Gotarze a Meerdate *infra* a 12, 14, 3.

Alimonio: “allevamento, educazione”; il termine è rarissimo ed arcaico, e prima che in questo passo di Tacito (in cui è *hapax*), è attestato solo in Varrone (e.g. *Rust.* 1, 8, 7), dove lo si trova, tra l'altro, sempre riferito a piante o animali (questo potrebbe conferire, forse, all'uso tacitano una valenza peggiorativa, con chiaro riflesso del punto di vista dei Germani parlanti).

Cultu: non pare avere qui il significato specifico di “modo di vestire”, ma quello più generico di “stile di vita” (così il TLL IV, 1332, 22 ss., che glossa con *vitae consuetudo*).

Deos penates: si tratta degli *di patrii* di *Ann.* 1, 59, 3, anche se il linguaggio è quello latino, secondo quell'*interpretatio romana* visibile anche nei *penetrales Germaniae deos* di cui parla Arminio in *Ann.* 2, 10, 1.

17

Alle ragioni degli avversari di Italico, esposte al cap. 16, si contrappongono puntualmente quelle di Italico stesso, secondo un modello retorico analogo a quello rintracciabile ai capp. 6-7.

1 **Non enim inrupisse ad invitos:** la costruzione di *irrupere*, verbo impiegato in ambito militare e dal forte valore metaforico, con *ad* ed accusativo si trova in Sallustio (*Catil.* 50, 2).

Memorabat: è lezione di alcuni recenziori, generalmente accettata al posto di *memorabant* di tutti gli altri codici, che attribuirebbe le affermazioni riportate ai sostenitori di Italico e non a lui stesso, generando così un contrasto con quanto viene detto dopo, chiaramente attribuito ad Italico.

An... praeberet: sulle parentele di Italico si veda *supra* 11, 16, 1.

2 **Nec patrem rubori:** “né si vergognava di suo padre”; è sottinteso *esse*. Stessa espressione in *Ann.* 14, 55, 5.

Volentibus Germanis: Italico allude, non senza una certa esagerazione, al periodo

precedente allo scontro di Teutoburgo. Il costrutto è da Koestermann considerato un grecismo, assimilabile a quelli che si leggono e.g. in *Agr.* 18, 2 (*quibus bellum volentibus erat*) e in *Ann.* 1, 59, 1 (*ut quibusque bellum invitis aut cupientibus erat*), derivato dall'espressione greca βουλομένων μοι ἐστίν/ γίγνεται (cf. *Tuc.* 2, 3, 2 e altri) e impiegato per la prima volta da Sallustio (*Iug.* 84, 3 *neque plebi militia volenti putabatur*). Tuttavia, nel nostro passo non è sottinteso alcun verbo essere e l'espressione sembra possedere, più che altro, il valore di un ablativo assoluto (si cf. *Ann.* 2, 4, 1 *volentibus Armeniis praefecit*).

Falso libertatis vocabulum obtendi: per il concetto di *libertas* cf. *supra* 11, 16, 2, nota ad *adimi veterem Germaniae libertatem*. Il concetto espresso da Italico trova corrispondenza nelle parole pronunciate dal Gallo Ceriale, sempre a proposito dei Germani, in *Hist.* 4, 73, 3 *eadem semper causa Germanis transcendendi in Gallias, libido atque avaritia et mutandae sedis amor [...] ceterum libertas et speciosa nomina praetexuntur*. *Obtendi* significa “essere portato a pretesto”; per quest'uso postclassico di *obtendo* si cf. e.g. *Lucan.* 8, 339; *Plin. Epist.* 8, 6, 15; *Tac. Ann.* 1, 26, 1, *infra* 12, 45, 4 e *Hist.* 4, 80, 1.

3 Adstrepebat huic alacre vulgus: per il nesso *adstrepebat vulgus* cf. *Ann.* 1, 18, 1 e 12, 34 (*adstrepere vulgus*), *Hist.* 2, 90, 2. Il verbo *adstrepere* conosce la sua prima attestazione in *Sen. Phaedr.* 1026, dove è riferito al risuonare degli scogli colpiti dalle onde del mare, e al di fuori dell'opera tacitiana, dove è frequente per la sua forte espressività, congruente con l'immagine che delle folle lo storico vuole dare, si trova solo in *Calp. Ecl.* 4, 2, *Plin. Paneg.* 26, 2 (ma il testo è discusso) e *Auson. Mos.* 167. *Alacre* (“entusiasta”) ha valore pari a quello di un ipotetico avverbio riferito ad *adstrepebat* (si veda la lezione marginale di *L alacriter*).

Secunda fortuna ad superbiam prolapsus: per il motivo della rapida degenerazione di chi conquista il potere, che Tacito individua tanto nella politica interna che in quella estera, sia dei Parti che dei Germani, cf. *supra*, nota introduttiva a 11, 8-10.

Langobardorum opibus: in *Ann.* 2, 45, 1 i Longobardi sono indicati come una *Sueba gens*, venuta in aiuto ai Cherusci di Arminio. Nella *Germania* (40, 1) Tacito dice di loro *Langobardos paucitas nobilitat: plurimis ac valentissimis nationibus cincti non per obsequium sed proeliis et periclitando tuti sunt*.

Per laeta per adversa res Cheruscas afflictabat: “travagliava, nel bene e nel male (cioè sia che fosse vittorioso sia sconfitto), la situazione dei Cherusci”. *Adflicare*, già presente in Plauto, è spesso utilizzato da Tacito con varie sfumature di significato; qui possiede il valore di *vexare*, *agitare*.

18

1 **Chauci:** lo storico passa qui ad occuparsi delle vicende dei Cauci, popolo germanico stanziato sulla costa del Mare del Nord (cf. *Germ.* 35 *Chauci... populus inter Germanos nobilissimus quique magnitudinem suam malit iustitia tueri*, *Ann.* 1, 38, 1, per un loro tentativo di ribellione sotto Tiberio, sobillato dalle legioni ribelli di Germania; essi erano, in realtà, divisi in *maiores* e *minores*, si cf. *infra* 11, 19, 2 e *Plin. Nat.* 16, 2, che li definisce *misera gens*). Da Svetonio (*Claud.* 24, 3) sappiamo che già all’inizio del principato di Claudio i Cauci si erano sollevati, e Claudio concesse a Gabinio Secondo, il legato imperiale della Germania Inferiore dal 41 che li aveva ricondotti all’ordine, il *cognomen Chaucius*.

Sanquinius: Sanquinio Massimo (nominato in *Ann.* 6, 4, 3, cf. *PIR VII S 179*) fu console *suffectus* nel 23 e nel 39, *praefectus urbis* e governatore della Germania Inferiore fino alla morte, a cui qui Tacito fa riferimento e che aveva probabilmente narrato nella parte perduta degli *Annales*.

Dum Corbulo adventat: Domizio Corbulone (*PIR III D 142*), figlio del Corbulone menzionato in *Ann.* 3, 31 console nel 39 (D.C. 59, 15, 3 ss.) e di Vistilia, dunque fratellastro della moglie di Caligola Cesonia e di Suillio (*Plin. Nat.* 7, 39), era stato *suffectus* prima del 47, anno in cui compare come legato in carica per la Germania Inferiore; sarebbe poi divenuto proconsole d’Asia (51-52 o 52-53), distinguendosi per la sua attività militare in Armenia (si vedano per questo i libri neroniani degli *Annales*), sino al suicidio per ordine di Nerone nel 67 a Cenchreae, in Grecia (*Hist.* 2, 76, 3; D.C. 63, 17, 2; *Amm.* 15, 2, 5). Una delle sue figlie, Domizia Longina, sarebbe divenuta moglie dell’imperatore Domiziano (*Svet. Dom.* 3, 1 e D.C. 66, 3, 4). Si vedano Eck 1985, pp. 117-119 e per l’ipotesi di un’origine narbonese SYME 1967-1971, II, pp. 1040-1041 (App. 83). Ci si può chiedere, nonostante l’impossibilità di giungere ad una conclusione certa, se la sua menzione qui possa significare che i suoi *Commentarii* siano stati fonte di Tacito anche per le vicende

germaniche, oltre che per quelle orientali (si cf. *supra* nota introduttiva a 11, 8-10), anche se la concordanza con Dione può indirizzare a Plinio- *A fine Aufidii Bassi* o i *Bella Germaniae*- come fonte comune (su tutto questo GRIGULL 1907, pp. 29-30 e QUESTA 1967², pp. 212-219; cf. inoltre *infra* 11, 19, 3, nota a *formidulosum... praegravem* e 20, 1 nota a *beatos quondam duces Romanos*).

Can<n>inefas: i Canninefati, romanizzatisi dopo la sconfitta subita ad opera di Tiberio (Vell. 2, 105), menzionati in *Ann.* 4, 73, 2 come truppe ausiliarie di cavalleria militanti nell'esercito romano, e in *Hist.* 4, 15, 1, erano stanziati presso la foce del Reno.

Auxiliare <stip>endium meritis: ritengo che la correzione più efficace dell'incomprensibile *auxiliare ex diu meritis* di M, variamente aggiustato dai recenziori, sia *auxiliare stipendium meritis* dell'edizione settecentesca bipontina (da accolto Furneaux, Fisher, Jackson, che postula l'esistenza di una lezione originaria *auxiliare diu <stipendiu>*, Goelzer, Heubner), in quanto essa trova un parallelo decisivo in *Ann.* 2, 52, 1, in cui lo storico descrive Tacfarinate con parole molto simili a quelle usate qui: *is natione Numida, in castris Romanis auxilia stipendia meritis, mox desertor, vagos primum et latrociniiis suetos ad praedam et raptus congregare [...]*. Non mi sembra altrettanto persuasiva la proposta di Mercerus *auxiliare aes diu meritis* (Koestermann, che ricorda il frequente scambio in M tra *s* ed *x*, Weiskopf, Wuilleumier, Wellesley), in quanto essa è priva di paralleli nell'opera tacitiana.

Praedabundus: il termine è molto raro, ricorre in Tacito solo qui e in *Ann.* 3, 39, 1, come in questo caso all'interno di una digressione sulla politica estera. Esso è di matrice sallustiana (Sall. *Iug.* 90, 2), utilizzato prima di Tacito anche da Livio (2, 26, 1) e da Curzio Rufo (8, 1, 5), dopo Tacito da Floro (2, 18, 2). Il suo significato unisce all'idea di durata una sfumatura iterativa ("saccheggiando qua e là"; sugli aggettivi verbali in *-bundus* e sul loro valore dinamico-rappresentativo cf. PIANEZZOLA 1965, p. 136).

Non ignarus dites et imbelles esse: la connessione tra ricchezza e perdita della capacità di difendersi si trovava già in *Ann.* 3, 46, 2 sempre a proposito dei Galli (Edui), nelle parole di Silio.

2 Magna cum cura et mox gloria: Tacito accosta due concetti in realtà

appartenenti a tempi diversi (dapprima l'impegno, poi la gloria) e di natura diversa (la *cura* è qualità intrinseca di Corbulone, la *gloria* gli viene tributata da altri).

Triremes alveo Rheni: sulla flotta romana presente sul Reno si cf. *Ann.* 1, 45, 2.

Adegit: il verbo ha qui il valore di “spingere attraverso ammassando”, e regge *alveo Rheni* e *per aestuaria et fossas* (si noti la *variatio*).

Luntribus: si allude alle navi leggere appena menzionate (cf. *Hist.* 5, 21, 2 e 23, 1).

Ubi praesentia satis composita sunt: espressioni analoghe in *Ann.* 1, 45, 1 (*compositis praesentibus*), *Agr.* 16, 3 (*compositis prioribus*). Per l'impiego degli aggettivi al neutro plurale con valore sostantivato, di matrice poetica, cf. ENGHOFFER 1961, p. 162 (per *praesentia*, cf. *Ann.* 1, 30, 5 *quia praesentia satis consederant*).

Legiones... iniret: Tacito dedica ampio spazio al resoconto degli sforzi di Corbulone per ristabilire la disciplina nelle legioni romane di stanza in Germania, così come accadrà in *Ann.* 13, 35 a proposito di quelle di Siria (secondo WALSER 1951, p. 43, Tacito avrebbe qui creato addirittura un doppione di 13, 35, ma quest'ipotesi è contraddetta dalla testimonianza di D.C. 60, 30, 4-6, simile a quella di Tacito, cf. QUESTA 1967², p. 216). Un'azione analoga è quella di Gaio Cassio, legato di Siria, *infra* a 12, 12, 1 (in generale, per i caratteri ricorrenti del “tipo” del generale vittorioso si cf. DEVILLERS 1994, pp. 137-138).

Operum et laboris ignavas: si tratta dell'unico caso in cui *ignavus* regge il genitivo, forse per analogia con le costruzioni di *segnis* (*Ann.* 14, 33, 2) e *impiger* (*Ann.* 3, 48, 1), di probabile ascendenza poetica (si cf. Hor. *Ep.* 2, 1, 124 *militiae... piger*).

3 **Agitabantur:** il senso del verbo è qui “dovevano essere svolti”.

Feruntque... punitos: l'origine di questo aneddoto, come di altri simili (ad es. quello di *Ann.* 1, 23, 3 sul centurione *cedo alteram*), potrebbe essere rintracciata in documenti ufficiali oppure nelle tradizioni orali delle legioni (sul tema cf. HORSEFALL 2003). Quella qui riportata è la lezione di M, mentre alcuni recensori (tra cui L) hanno *erantque milites, quia vallum non accincti foderent, morte puniti*; qui la differenza tra le due lezioni è notevole, ma spiegabile con l'idea che nel modello fosse caduta la pericope di testo tra i due *accinctus*, generando un testo errato (*feruntque militem, quia vallum non accinctus foderet, morte punitos*) che lo scriba

dell'apografo si era trovato a dover correggere. La spiegazione di MENDELL 1954, p. 262, secondo cui *atque alium quia pugione tantum accinctus* sarebbe una glossa marginale scivolata nel testo, mi appare inaccettabile.

Iacta: è lezione della seconda mano di V58 e proposta di Rhenanus per l'*acta* di M, accolta da tutti gli editori tranne Koestermann, che preferisce *iactata* di L, ritenendo la forma intensiva più appropriata per "cose che venivano vivacemente discusse". Tuttavia, entrambe le forme sono utilizzate dallo storico nel senso di "esprimere con forza, esternare", sia in riferimento ad offese ed insulti che a semplici dicerie (per *iacta* cf. *Hist.* 1, 47, 1 *convicia ac probra, quae promisce iacta haesisse animo eius nemo sensit* ed *Ann.* 2, 50, 2, per *iactata* *Hist.* 2, 20, 2 e 4, 8, 5, *Ann.* 3, 19, 2 *secutis temporibus vario rumore iactata*, 4, 11, 1 e 15, 24, 1) e *iacta* è, a mio avviso, preferibile in quanto paleograficamente più vicino alla lezione di M (si cf. anche, per l'uso di *iacio* a proposito di voci di dubbia veridicità, *Ann.* 3, 8, 2 *Drusus Pisoni, si vera forent quae iacerentur, praecipuum in dolore suum locum respondit*). Non mi sembra persuasiva, invece, la proposta di Woodman, che accoglie l'*aucta* di un recenziere, in quanto il concetto di enormità è già espresso da *nimia*.

Intentumque... credebatur: dal punto di vista del contenuto si cf. *Ann.* 13, 49, 4.

Scias: la seconda persona del congiuntivo potenziale, da intendersi in senso impersonale, conferisce alla chiusa del capitolo un respiro generale, quasi gnomico. Si cf. e.g., per una movenza simile, *Germ.* 14, 2 e *Hist.* 1, 10, 2; essa era presente già in Cicerone (e.g. *Verr.* 4, 31), Sallustio (*Catil.* 25, 3) e Livio (2, 43, 9). Cf. KS II-1, p. 179.

19

1 **Ceterum... adfecit:** il *terror* a cui lo storico fa riferimento è quello ispirato da Corbulone sia ai propri soldati, per la ferrea disciplina imposta (*supra* 11, 18, 2-3), sia ai barbari, a causa della fulminea sconfitta di Gannasco (*supra* 11, 18, 2), con esiti opposti: un aumento del valore nei Romani, la perdita della ferocia nei barbari.

Nos virtutem auximus, barbari ferociam infregere: le due espressioni sono da intendersi in senso riflessivo.

Frisiorum natio... male fida: della ribellione dei Frisi, popolazione stanziata sulla

costa settentrionale della Germania menzionata anche in *Germ.* 34, 1 e *Ann.* 1, 60, 2, nel 28, si parla in *Ann.* 4, 72-73. La rivolta, originatasi da un inasprimento, da parte dei Romani, del tributo di pelli dovuto, portò alla strage delle forze romane guidate dal legato della Germania Inferiore Lucio Apronio. Dopo la resa a Corbulone qui menzionata, i Frisi si ribellarono di nuovo ai Romani prendendo parte alla sollevazione di Civile (*Hist.* 4, 15 e 79), per poi tornare dipendenti da Roma.

Consedit apud agros... descriptos: a questa resa allude anche Plin. *Nat.* 25, 21 (errato il riferimento di Koestermann). La prassi di stanziare gruppi di popolazioni straniere in territori loro riservati era comune; si cf. gli Ubii nel sud della Germania, i Musulamii in Africa. L'uso di *apud* e accusativo con il valore di *in* e ablativo è frequente in Tacito (specialmente negli *Annales*) e nel latino tardo, ma è già in Plauto (e.g. *Epid.* 358) e si può interpretare in una fase iniziale come colloquialismo (cf. LHS II, n. 118).

Senatum magistratus leges: i termini indicano qui, in un'ottica romana, istituzioni estranee ai barbari e loro imposte forse per accelerare il processo di romanizzazione; Tacito parla di un *senatus* anche in *Hist.* 2, 90, 1 e, a proposito della città di Seleucia, in *Ann.* 6, 42, 1.

2 Praesidium immunivit: “collocò nello stesso luogo un presidio fortificato“. Il verbo *immunire* è *hapax*, con buona probabilità un grecismo modellato su ἐντειχίζειν (si veda TLL s.v.); esso soddisfa l'esigenza tacitiana di *brevitas*, permettendo l'eliminazione del complemento di luogo (Furneaux glossa con *ibidem munivit*). I paralleli citati nei commenti per la costruzione di questo verbo, *incenante* (Svet. *Tib.* 39, ma la tradizione manoscritta non è concorde) e *inamascunt* (Hor. *Sat.* 2, 7, 107), non sono perfettamente calzanti, in quanto il primo è utilizzato da Svetonio in modo ridondante (*in praetorio... incenante eo*), nel secondo prevale l'aspetto incoativo.

Maiores Chaucos: essi erano separati dai *Chauci minores* dal fiume Weser, e vivevano nella zona compresa tra questo fiume e l'Elba (Ptol. 2, 11, 11). Tacito in *Germ.* 35 non distingue i due gruppi, come invece fa Plinio (*Nat.* 16, 2), che ne aveva avuto visione diretta.

Gannascum: vedi *supra* 11, 18, 1.

Transfugam et violatorem fidei: la *fides* che come *transfuga* (*supra* 11, 18, 1) Gannasco ha violato è quella che i soldati romani, dopo aver pronunciato il giuramento, dovevano mantenere sempre nei confronti di Roma e del suo esercito. Il termine *violator* compare per la prima volta in prosa in Livio (4, 19, 3 e altri); si noti che Tacito lo aveva già utilizzato per Arminio (*Ann.* 1, 58, 2 *violatorem foederis vestri*).

3 **Sed... fama:** l'azione di Corbulone comincia a venir interpretata come un tentativo di fomentare di proposito la ribellione, e ciò è preludio del suo richiamo da parte dell'imperatore.

Ut laeta apud plerosque, ita apud quosdam [in] sinistra fama: "(semi di ribellione) che come furono ben accolti dai più, così da alcuni furono considerati cattivi". La mia traduzione presuppone di intendere *laeta* come aggettivo riferito a *semina* e *sinistra fama* come ablativo di qualità. Ma una parte dei recensori hanno in *sinistra fama*, rifiutato dagli editori moderni, ma che teoricamente, come afferma anche Koestermann, potrebbe essere mantenuto (si cf. infatti *Hist.* 2, 73, 1 *in ore famaue... erat*, *Plin. Nat.* 29, 51) senza che la mia proposta di traduzione debba essere modificata. Un'interpretazione alternativa è offerta da Furneaux, secondo cui *laeta* e *sinistra fama* devono essere intesi come ablativi assoluti, col significato di "notizie" (il passo portato a parallelo è *Hist.* 1, 51, 5 *undique atroces nuntii, sinistra ex urbe fama*, sulla base del quale, tra l'altro, Ritter proponeva in *<urbe> sinistra fama*), da TLL VI-1, 212, 41-57, che dà a *fama* il significato di *opinio vulgi* e lo intende come ablativo, a quanto pare riferito all'azione di Corbulone.

Formidulosum... praegravem: il tema del grande generale che proprio in virtù del suo valore diviene invisibile all'imperatore e viene fermato è caro a Tacito; lo si trova riferito, nell'opera tacitiana, anche ad Augusto nei confronti del suo successore (*Ann.* 1, 11, 4 *addideratque consilium coercendi intra terminos imperii, incertum metu an per invidiam*), a Tiberio nei confronti di Germanico e dei suoi successi militari in Germania (*Ann.* 2, 22, 1 e 26 *quamquam... seque per invidiam parto iam decori abstrahi intellegeret*), a Nerone nei riguardi di Ostorio Scapola (*Ann.* 16, 15, 1), ad Otone nei confronti del successore designato di Galba Pisone (*Hist.* 1, 21, 1), a Domiziano verso Agricola (*Agr.* 39). In generale, l'invidia e la paura ispirate nel tiranno dagli uomini meritevoli sono *topoi* della trattazione di questa figura nella

letteratura latina, con radici in quella greca (si cf. Arist. *Pol.* 1313a 40 ss.), e probabilmente già presenti nelle fonti storiche usate da Tacito e da Cassio Dione, i quali, infatti, mostrano la stessa caratterizzazione degli imperatori succitati (basti solo ricordare che anche D.C. a 57, 6, 2-5 ricorda la paura di Tiberio nei riguardi di Germanico, a 60, 30, 4-5 parla di invidia da parte di Claudio nei confronti di Corbulone, a 62, 17, 5 racconta proprio la rovina di Corbulone ad opera di Nerone, invidioso di lui, a 66, 20, 3 accenna brevemente all'invidia di Domiziano nei confronti di Agricola). In questo passo tacitiano, tuttavia, il ricordo che agisce con più forza è, a mio parere, quello del comportamento di Domiziano nei confronti di Agricola. Non a caso in *Agr.* 39, 2, dove sono riportati i pensieri dell'imperatore Domiziano circa il successo del generale, significativamente è usato il termine *formidulosum*: *id sibi maxime formidulosum, privati hominis nomen supra principem attolli* (su Domiziano si cf. anche Plin. *Paneg.* 14, 5). Tacito tenne forse presente (si noti il ricorrere dell'aggettivo *formidulosus*) anche Sall. *Catil.* 7, 2 *nam regibus boni quam mali suspectiores sunt, semperque iis aliena virtus formidulosa est*. Secondo Koestermann e MEHL 1979, il fatto che Tacito e D.C. 60, 30, 4-5 parlino negativamente di Claudio (più esplicitamente Dione che Tacito) impedirebbe di pensare che la loro fonte comune sia Plinio il vecchio, che non pare, almeno nella *Naturalis Historia*, mai critico nei confronti di questo imperatore; tuttavia, data la totale perdita tanto dei *Bella Germaniae* che dell'opera storica *a fine Aufidii Bassi*, è azzardato giungere ad una simile conclusione (e si veda d'altronde *supra* la nota a *consedit apud agros... descriptos*).

20

1 **Castra... molienti**: il verbo *molior* ha qui il valore di *extruo*, attestato da Virgilio (*Aen.* 1, 424) in poi nella poesia, da Livio (25, 36, 7) nella prosa; dunque, la nota di Koestermann ("*castra moliri* (wie *viam, iter*) ist gewählt als *castra movere*") non è corretta, in quanto sembra implicare che il nesso *castra moliri* abbia lo stesso significato di *castra movere*. Il nesso *castra moliri* è, peraltro, estremamente raro; oltre che in questo passo tacitiano, lo si trova solo in Itin. *Alex.* 47 e Sulp. Sev. *Chron.* 1, 21, 5.

Quamquam multa simul offunderentur: "nonostante molti pensieri si

riversassero tutti insieme (nella sua mente)”; il verbo *offundo* è utilizzato a proposito di emozioni improvvise e violente in Livio (e.g. 10, 5, 7 *incompositis... subitum pavorem offundit (equitatus)*; 22, 19, 6), ma a proposito del calare della notte o in riferimento ad altre entità fisiche (e.g. la polvere) si trova già in Cicerone (Cic. *S. Rosc.* 91 *tamquam si offusa... sempiterna nox esset*; *Nat. Deor.* 1, 6 *pulvere offuso*). Tacito lo utilizza anche in *Ann.* 1, 68, 4 *sonus tubarum, fulgor armorum, quanto inopina, tanto maiora offunduntur* e, con un significato leggermente diverso, *infra* a 11, 31, 1 *constat eo pavore offusum Claudium*.

Metus ex imperatore: “la paura che l’imperatore nutriva nei suoi confronti”. L’espressione, in virtù del parallelismo con *contemptio ex barbaris*, di quanto detto alla fine del capitolo precedente, del riferimento di Dione (60, 30, 5) ad un sentimento d’invidia dell’imperatore, deve essere intesa in senso soggettivo (MEHL 1979, pp. 223-224, n. 13, De Vivo; Koestermann, invece, sembra dare all’espressione valore oggettivo, in quanto rimanda ad *Ann.* 1, 29, 3 *ex duce metus*).

Beatos quondam duces Romanos: questa frase è riportata pressoché identica da Dione (60, 30, 5), tanto da permettere a Lipsius di correggere, nel testo tacitano, il trádito *quosdam* in *quondam*. Sulla fonte comune qui utilizzata, probabilmente Plinio il vecchio, cf. *supra* 11, 18, 1, nota a *dum Corbulo adventat*, 19, 3, nota a *formidulosum... praegravem* e, più in generale, la nota introduttiva a 11, 1-3.

Signum receptui dedit: “diede il segnale della ritirata”; l’espressione è idiomatica, ma mentre con il verbo *canere* e senza il sostantivo *signum* è diffusa in numerosi autori (si cf. e.g. *Caes. Gall.* 7, 47, 1, *Cic. Phil.* 12, 8), con *dare* è utilizzata in misura preponderante da Livio (e.g. *Liv.* 2, 62, 2), da cui Tacito l’ha probabilmente attinta.

2 Inter... perduxit: la stessa notizia è riferita da D.C. 60, 30, 6. Tacito fa qui riferimento ad un canale di collegamento scavato tra i due fiumi in prossimità delle loro foci (forse il Vliet), al fine di agevolare la circolazione delle flotte militari senza obbligarle ad affrontare il mare aperto, un’opera simile a quella realizzata tra Mosella ed Arari da Lucio Vetere (*Ann.* 13, 53, 2).

Qua incerta Oceani vitarentur: “per evitare i pericoli dell’Oceano”; questi avevano già messo in grave difficoltà Germanico e le sue truppe (*Ann.* 1, 70 e 2, 23-24). *Vitarentur* è correzione di Vertranius per il trádito *vetarentur*, che veniva,

però, mantenuto dagli antichi editori (tra cui Lipsius) con il significato di *arcerentur* sulla base del passo parallelo di Dione (60, 30, 6), da cui pare che il canale dovesse impedire che nei periodi di alta marea dell'Oceano il riflusso dei fiumi causasse alluvioni. Questa interpretazione, però, implicherebbe l'utilizzo, da parte di Tacito, dell'espressione poetica *incerta Oceani* ad indicare semplicemente l'acqua, il che pare fuori luogo in questo contesto. Di contro, il nesso *incerta Oceani* trova un parallelo in *incerta maris et tempestatum* di *Ann.* 3, 54, 4, dove il riferimento è proprio ai pericoli del mare; più in generale, *incerta* con genitivo indica in Tacito le incertezze o i pericoli relativi a ciò che viene espresso dal genitivo stesso, si cf. *Hist.* 1, 26, 1 *incerta noctis*, 2, 77, 2 *proeliorum incerta*.

Insignia tamen triumphi indulsit Caesar: “Cesare gli concesse tuttavia gli onori del trionfo”. *Insignia* è correzione della seconda mano di M per *insigni*, e si trova anche nei recensori. Halm proponeva di leggere *insigne*, accolto da Heubner, sulla base dei paralleli di *Ann.* 4, 23, 1 e 12, 3, 2; si confrontino però *Ann.* 4, 46, 1 e 11, 21, 3 *triumphi insignia*. L'uso transitivo di *indulgeo* con il significato di “concedere” è attestato a partire da Livio (40, 15, 16) e diffuso in tutti gli autori della latinità argentea.

Quamvis bellum negavisset: Corbulone ottenne un nuovo incarico sotto Nerone (*Ann.* 13, 8, 1).

3 Curtius Rufus: si tratta del legato della Germania Superiore, successore di C. Vibio Rufino, che da un'iscrizione sappiamo essere stato in possesso della carica nel 43 (CIL XIII. 6797). Non si sa se il Curzio Rufo menzionato da Tacito sia da identificarsi o meno con il retore nominato da Svetonio, *Rhet.* 9, e con lo storico autore dell'*Historia Alexandri Magni*, che non fornisce nella propria opera alcun dettaglio autobiografico. Alcuni collocano l'*Historia* in epoca claudia, pensando che nel “panegirico” a 10, 9 vi sia un riferimento implicito all'imperatore Claudio-senz'altro possibile, anche se secondo alcuni Curzio potrebbe riferirsi a Caligola, Nerone o ad uno dei Flavi-, ed identificano dunque lo storico con il legato della Germania Superiore dell'anno 46-47, già console nel 43 e futuro proconsole d'Africa, nominato anche in Plin. *Epist.* 7, 27 (vedi *infra* note a 11, 21); a favore di questa identificazione tra gli altri SYME 1967-1971, II, p. 740, Koestermann, ATKINSON 1980, pp. 56-57 e 1997, pp. 3455-3456 (con ulteriore bibliografia), non si

pronuncia PIR II C 1618. L'obiezione avanzata da altri, tra cui Nipperdey e Furneaux, secondo cui Tacito, se si fosse riferito all'autore dell'*Historia*, avrebbe di certo menzionato la sua attività letteraria, deve senza dubbio essere tenuta presente, ma non pare decisiva (si cf. il caso analogo di Pomponio Secondo *infra* ad 11, 28, 2, ricordato da Koestermann, ma anche i riferimenti a Silio Italico, *Hist.* 3, 65, 2, e Petronio, *Ann.* 16, 18-19).

In agro Mattiaco: si tratta del territorio di Wiesbaden (*Aquae Mattiacae*) nella Germania centro-occidentale, abitato da una popolazione del gruppo dei Catti, sottomessa da Tiberio e ancora fedele a Roma ai tempi di Tacito (*Germ.* 29, 2), nonostante la partecipazione alla rivolta di Civile (*Hist.* 4, 37, 3).

Unde... tribueret: Tacito forza probabilmente, in questo contesto, l'interpretazione degli eventi, in quanto il ricavato dell'operazione in termini di argento non doveva essere stato così irrisorio, se esso aveva determinato il conferimento delle insegne trionfali. Il dato che, però, allo storico interessa maggiormente mettere in rilievo in questo punto è lo sforzo, esagerato e soprattutto dannoso, che i soldati erano stati costretti a compiere; esso viene messo a confronto con quello, salutare per la disciplina ed il valore, fatto dai soldati di Corbulone. L'accostamento tra Corbulone e Curzio Rufo, opposti in tutto, ma accomunati dalla conquista delle insegne trionfali, è ancora una volta funzionale, nella prospettiva tacitiana, alla svalutazione di Claudio, incapace di riconoscere, tra i suoi sottoposti e collaboratori, le persone davvero meritevoli, ed incline, per converso, a concedere onori con troppa leggerezza (su questo si vedano *supra* 11, 4, 3 e *infra* 11, 38, 4; 12, 3, 2; 12, 21 e 53, 2; sull'altrettanto prodigo Nerone *Ann.* 13, 53, 1 *pervulgatis triumphis insignibus*).

Cum damno: secondo il suggerimento di Nipperdey, accolto da Furneaux e Koestermann, il danno subito dai soldati doveva essere soprattutto a carico della salute e degli abiti, a cui essi dovevano provvedere a proprie spese.

Effodere rivos: si allude, probabilmente, allo scavo di canali per il drenaggio della miniera. *Effodere*, epesegetico di *labor*, è lezione di alcuni recenziori e proposta di Rhenanus per il trådito *et fodere*, difficilmente spiegabile dal punto di vista sintattico; l'*usus* tacitiano, inoltre, indirizza ad *effodere* (si cf. e.g. *Ann.* 2, 61, 1; 13, 35, 3; *infra* 12, 57, 1).

In aperto: il nesso è postclassico, attestato con il valore primario di “all’aperto”, e con sfumature di significato che vanno da “in posizione visibile” a “in luogo accessibile, privo di ostacoli” a “facilmente”, a partire da Sallustio (*Jug.* 5, 3, nesso *in aperto esse*, “essere chiaro, ovvio”) e Livio (e.g. 43, 18, 8).

Humum infra: per l’anastrofe della preposizione, cf. *supra* 11, 1, 2, nota a *contione in populi Romani*.

Nomine exercituum: la lettera sarebbe, quindi, stata scritta dai soldati di Curzio Rufo a nome di tutti, particolare che trova corrispondenza in Svet. *Claud.* 24, 3.

Ut... tribueret: la richiesta dei soldati è chiaramente ironica: la concessione anticipata del trionfo ai generali che non avevano la possibilità di fare guerre li avrebbe dissuasi dal conquistarselo con “imprese” pari a quella di Rufo. Svetonio (*Claud.* 24, 3) non coglie l’ironia e spiega la richiesta dei soldati con *ne* (sc. *legati*) *causam belli quoquo modo quaerent*.

21

1 **Vera exsequi:** “esporre la verità”; per questo valore del verbo *exsequor*, attestato a tutte le altezze cronologiche, cf. TLL V-2, 1853, 48 ss.

Postquam... venies: questo aneddoto leggendario trova corrispondenza, con qualche divergenza di dettaglio (per cui si confrontino le note successive), in Plin. *Epist.* 7, 27, 2, il quale dice di averlo ascoltato da altri (*quod audio accidisse Curtio Rufo*), forse da qualche personaggio della cerchia cui appartenevano lui e Tacito.

In oppido Adrumeto: l’attuale Susa in Tunisia.

Per medium diei: la stessa espressione ricorre in *Ann.* 14, 59, 2. Essa compare solo in questi due passi tacitiani, ma può essere considerata affine, salvo la sostituzione all’ablativo di *per* e accusativo ad indicare un’azione continuata, all’espressione *medio die/diei*, attestata in Sallustio (*Hist.* 1, 149 *medio diei*), Livio (26, 45, 8 e 37, 29, 2), Plin. *Nat.* 2, 129 (*medio diei*), Sil. 11, 41 (*medioque dierum*) e più volte in Tacito (*Hist.* 3, 11, 1; *infra* 12, 69, 1 e *Ann.* 14, 2, 1). Plin. *Epist.* 7, 27, 2 diverge leggermente da Tacito, scrivendo *inclinato die spatiabatur in porticu*.

Species... humanum: in Plin. *Epist.* 7, 27, 2 essa è personificazione dell’Africa (*offertur ei mulieris figura humana grandior pulchriorque: perterrita Africam se,*

futurorum praenuntiam, dixit). La grandezza sovrumana della apparizioni soprannaturali (divinità, eroi, creature oniriche) è un dato tradizionale sin dai poemi omerici; si cf. nella letteratura latina e.g. Verg. *Aen.* 2, 773 (fantasma di Creusa), Ov. *Fast.* 2, 503-504 (Romolo), Liv. 8, 6, 9 (con nota di Oakley), Lucan. 1, 185-192 (fantasma della patria che appare ai soldati cesariani nell'atto di passare il Rubicone), Svet. *Iul.* 32 (uomo che appare a Cesare sul Rubicone) e la ricca nota di Horsfall a Verg. *Aen.* 2, 592. In Tacito si cf. *Hist.* 1, 86, 1 *erupisse cella Iunonis maiorem humana speciem* e 4, 83, 1 *oblatum per quietem decore eximio et maiore quam humana specie iuvenem*.

2 Simul: nella prosa tacitiana, soprattutto dal l. 11 in poi, ha in alcuni casi un valore simile a quello di *et*, per congiungere singole parole o brevi espressioni (ADAMS 1972, pp. 359-360).

Principis suffragio: si fa qui riferimento alla pratica della *commendatio*, in base alla quale l'imperatore proponeva, o meglio imponeva, al Senato un candidato per una determinata carica (si veda Svet. *Iul.* 41, 2 a proposito di Cesare: *et edebat per libellos circum tribum missos scripturas brevi: "Caesar dictator illi tribui. Commendo vobis illum et illum, ut vestro suffragio suam dignitatem teneant"*; Tac. *Ann.* 1, 15, 2 su Tiberio). Sotto Vespasiano la *commendatio* divenne una pregorativa imperiale per legge (*Lex de imperio Vespasiani*).

Natalium: la forma *natalia* ad indicare la nascita è comune nella prosa e nella poesia del periodo postclassico (e.g. Iuv. 6, 323; Tac. *Dial.* 8, 3 ed *Agr.* 6, 1).

Velavisset: l'uso traslato del verbo *velare* in riferimento ad entità astratte è di derivazione poetica (si trova in Ov. *Ep.* 5, 131 *licet... culpam nomine veles*), e si diffonde poi nella prosa postclassica (oltre a Tacito si cf. anche Plin. *Paneg.* 56, 1 e Svet. *Tib.* 12, 1).

Curtius Rufus videtur mihi ex se natus: Cicerone parla di se stesso usando espressioni affini, ad indicare il proprio *status* di *homo novus* (*Verr.* 2, 5, 180; *Planc.* 67 *ego huc a me ortus et per me nixus ascendi*; *Phil.* 6, 17 *quem* (sc. *Ciceronem*) *vos a se ortum hominibus nobilissimis praetulistis*; soprattutto *Pro Cael.* 19 *si ipse orietur et nascetur ex sese, fortasse, ut soleo, commovebor*, tutti passi citati da Box 1939). L'ipotesi di GAHEIS 1927 e SLIJPER 1929, secondo cui nelle parole di Tiberio vi sarebbe un gioco di parole tra *ex se natus* ed *ex Senatu*, in virtù

della debolezza della *s* finale nella pronuncia, mi appare alquanto fantasiosa e poco condivisibile.

3 Longa... implevit: quest'ultima parte del capitolo può essere considerata, come fa notare SYME 1958, p. 22, un “concealed obituary”, di carattere fortemente negativo, da accostarsi specularmente a quello di Pomponio Secondo, l'unico altro rintracciabile nei libri 11-12 (*Ann.* 12, 28, 2 *decretusque Pomponius triumphalis honos, modica pars famae eius apud posteros, in quis carminum gloria praecellit*). La ripresa qui del tema della concessione a Rufo delle insegne trionfali, associato alla condanna del personaggio da parte dello storico, rende esplicita la disapprovazione tacitiana della concessione indiscriminata di onori anche a personaggi immeritevoli, già evidenziata *supra* ad 11, 20, 3, nota ad *unde... tribueret* (sulle note obituarie come uno dei luoghi privilegiati dallo storico per rivelare le proprie opinioni e, soprattutto, per richiamarsi, nel linguaggio e nel sistema di valori di riferimento, al passato repubblicano, si veda ancora SYME 1958, pp. 26-27).

Longa... obtinuit: si noti innanzitutto il brachilogico ablativo di qualità, parallelo a *tristi adulatione*, poi variato tramite i due aggettivi al nominativo *adrogans* e *difficilis*; in secondo luogo, il ripetuto asindeto e lo stile nominale, che veicolano con efficacia la travolgente e rapida ascesa di Curzio Rufo. Per un caso simile di impiego dei mezzi stilistici a fini espressivi, si cf. *supra* 11, 12, 3, nota ad *illa... visebantur* con altri rimandi.

Tristi adulatione: il significato di *tristis* non è chiaro; probabilmente, l'aggettivo viene generalmente interpretato come riferimento brachilogico all'espressione *cupa* e *arcigna* di Rufo (così anche Koestermann *ad loc.* che rimanda a Nipperdey, “mit ernstem, finsterem Gesicht”, Furneaux “best taken to mean that his servility was disguised under an affectation of surliness”), secondo un uso che trova paralleli in Tacito (*Ann.* 13, 2, 2 *tristi adrogantia*; ma anche *Ann.* 4, 71, 3 *tristibus dictis atrocia facta coniungere* e *Hist.* 1, 38, 1 *tristitia et avaritia sui simillimum*). Aggiungerei, però, il possibile richiamo alla sgradevolezza, alla repulsività dell'aspetto di Rufo, secondo un'accezione che l'aggettivo *tristis* possiede, come riflesso della sua abiezione morale (si cf. *deforme obsequium* in *Ann.* 4, 20, 4).

Minoribus: *minor* ha qui il valore di *inferior*, secondo un uso attestato da Plauto in

poi. Per l'uso del dativo al posto di *in* e accusativo, si cf. Ov. *Pont.* 4, 6, 32, ma anche Liv. e.g. 7, 40, 8 e 21, 20, 8.

Difficilis: “scostante, scontroso”; si tratta dell'unica occorrenza tacitiana del termine in questa accezione (diffusa a tutte le altezze cronologiche, si cf. TLL V, 1087, 54 ss.), anche se in *Ann.* 3, 8, 2 e in *Agr.* 40, 4 si trova *facilis* nel senso di “cordiale, espansivo” (*facilitas* in *Ann.* 6, 15, 1 e *Agr.* 9, 3).

Atque... implevit: il senso di questa affermazione, altrimenti oscura, è chiarificato dalla chiusa di Plin. *Epist.* 7, 27, 2: *perterrito Africam se, futurorum praenuntiam, dixit: iturum enim Romam honoresque gesturum, atque etiam cum summo imperio in eandem provinciam reversurum, ibique moriturum.*

22

1 **Interea:** il passaggio temporale non è chiaramente indicato, ma Tacito si dovrebbe riferire sempre all'anno 47 (si veda *infra*, *isdem consulibus*).

Palam: potrebbe essere qui usato qui in senso aggettivale (“senza cause apparenti”), come e.g. in *Ann.* 1, 3, 3 *palam hortatu* e Stat. *Theb.* 10, 582 *voce palam claroque tumulto*; ma si potrebbe anche intendere *nullis... causis* come ablativo assoluto e dunque conferire a *palam* valore avverbiale (TLL s.v.); l'*ordo verborum* mi pare, però, indirizzare di preferenza alla prima opzione.

Cn. Nonius insignis eques Romanus: il personaggio è altrimenti ignoto. Nonostante nella sezione superstite dei libri claudiani degli *Annales* questo sia l'unico attentato ricordato, sappiamo dalle fonti parallele che Claudio corse spesso il rischio di essere ucciso da attentatori (si veda Svet. *Claud.* 13 e 36; *Otho* 1, 3) e si circondò di mille precauzioni (Svet. *Claud.* 35 e D.C. 60, 3, 3). Sulla durezza con cui Claudio talvolta operò nei confronti dei cavalieri, di cui danno testimonianza Sen. *Apocol.* 14, 1 e Svet. *Claud.* 29, 2, cf. MOMIGLIANO 1932b, pp. 102-103 e la sintesi di LEVICK 1990, p. 103 (i rapporti con l'ordine equestre furono all'inizio buoni, ma si deteriorarono poi per la preferenza accordata ai liberti o a quei cavalieri che provenivano dalle province orientali).

Dilaniabatur: il verbo, particolarmente espressivo, è usato da Tacito solo qui e *infra* a 11, 36, 1 a proposito della disperazione di Mnestere (*dilaniata veste clamitans*); esso è attestato già nella prosa ciceroniana, ma conosce un impiego

prettamente poetico, ad esempio in Lucrezio (3, 539) e Ovidio (e.g. *Met.* 10, 387).

De se non i<nfitiatus>: in questo punto M ha la lezione *noni* seguita da una lacuna di circa 15 lettere; penso che l'integrazione migliore sia quella di J. Gronovius *non i<nfitiatus>*, accolta da quasi tutti gli editori (con aggiunta di *culpam* da Hanslik e Weiskopf) tranne Koestermann (vedi anche KOESTERMANN 1960, p. 104), che pone a testo la lezione, evidentemente congetturale, di *L confessus*, e Wellesley, che congettura *non indicium obtulit*. La proposta di Gronovius si motiva alla luce di *Ann.* 3, 14, 1 *ne contumelias quidem adversum imperatorem infitari poterat* ed è da preferire in quanto molto probabile dal punto di vista paleografico, anche se Tacito non utilizza mai il participio *infitiatus* (si cf. però, oltre al passo già citato di *Ann.* 3, 14, 1, anche *Ann.* 15, 2, 3 *non ibo infitias*). La proposta di Ritter, *cunctanter confessus*, reminiscenza da *Liv.* 24, 5, 10 *haud cunctanter fassus*, è forse troppo fantasiosa e distante dai dati paleografici in nostro possesso.

Incertum an occultans: notevole la posizione di quest'espressione nominale, collocata in *rallonge* dopo una frase già conclusa, a suggerire, quasi in sordina, l'ipotesi di una cospirazione non limitata ad uno solo (per la *rallonge*, cf. *supra* 11, 2, 2, nota ad *adeo ignaro Caesare... responderet*). La movenza *incertum... an* è molto usata dallo storico, pressoché sempre in *rallonge*, molto spesso per inserire nel discorso un particolare rivelatore dell'interpretazione tacitiana degli eventi narrati o un'ipotesi che, anche se non necessariamente condivisa dallo storico, è comunque ritenuta degna di nota; si cf. e.g. *Ann.* 1, 11, 4 su Augusto; *Ann.* 14, 7, 2 *incertum an ante ignaros*, su Seneca e Burro; *Ann.* 15, 38, 1 sulle responsabilità neroniane nell'incendio di Roma. Sugli espedienti stilistici e linguistici impiegati dallo storico per suggerire autentico dubbio tra più possibili interpretazioni di un fatto raccontato, o al contrario la preferenza di un'interpretazione piuttosto che un'altra, cf. SULLIVAN 1975-1976.

2 Isdem consulibus: sempre nel 47.

P. Dolabella: questo personaggio era già ricordato in *Ann.* 3, 47, 3 per la sua gottesca adulazione nei confronti di Tiberio (*solus Dolabella Cornelius... absurdam in adulationem progressus, censuit ut ovans e Campania urbem introiret* (sc. *Tiberius*)), a meno che non si tratti del figlio (PIR II C 1349), e a 4, 66 come delatore, ed anche in questo passo è giudicato negativamente dallo storico (si veda

la nota seguente).

Censuit... adipiscerentur: la proposta di Dolabella si trova citata in *Ann.* 13, 5, 1, dove si fa riferimento alla sua revoca agli inizi del principato neroniano: *multaque arbitrio senatus constituta sunt: [...] ne designatis quaestoribus edendi gladiatores necessitas esset. Quod quidem adversante Agrippina, tamquam acta Claudii subverterentur, obtinere patres.* Notevole il fatto che il provvedimento sia inserito tra gli *acta Claudii* (secondo SEIF 1973, p. 94 il fatto che qui Tacito non menzioni Claudio, ma Dolabella, può essere imputabile alla volontà, da parte dello storico, di stigmatizzare per l'ultima volta la negatività di un personaggio emblema del servilismo senatoriale). Anche Svet. *Claud.* 24, 2 ascrive a Claudio in persona il provvedimento: *collegio quaestorum pro stratura viarum gladiatorum munus iniunxit.* Questo induce a pensare che l'*excursus* seguente sulla storia della questura derivi da materiali claudiani, forse un'orazione del principe inserita negli *acta* (cf. *supra*, nota introduttiva a 11, 11-15; HAHN 1933, pp. 42 e 94 e SAGE 1991, p. 3414 pensano, invece, ad un'opera antiquaria o ad un "technical work *de magistratibus*").

3 **Id:** il riferimento è qui non solo alla questura, ma alle magistrature in generale, come ricavabile dal contesto.

Cunctisque civium: si ha qui un esempio di genitivo partitivo con un termine in teoria non adatto a reggerlo (cf. anche *Ann.* 3, 35, 1 *cuncta curarum*). Quest'espressione è ritenuta una creazione analogica a partire da nessi come *multi/plurimi/ plerique hominum* (LHS II, n. 52 ε; essa è attestata già in Ov. *Met.* 4, 631; in Lucr. 5, 739 si trova *cuncta viai*, in Sall. *Iug.* 93, 4 *cuncta gignentium*, in Plin. *Nat.* 3, 7 *cunctas provinciarum*).

Ac... inirent: le età legittime per rivestire le diverse cariche furono fissate nel 180 a.C. dalla *lex Villia annalis* (Liv. 40, 44, 1). Per il periodo precedente le fonti ricordano svariati casi di personaggi giunti in giovanissima età a rivestire cariche prestigiose come il consolato (Liv. 7, 26, 12 sul console ventitreenne Valerio Corvo; Cic. *Phil.* 5, 47 *at vero apud antiquos Rulli, Decii, Corvini multique alii, recentiore autem memoria superior Africanus, T. Flamininus admodum adulescentes consules facti*).

Distinguebatur, quin: si tratta dell'unico caso di *distinguo* con *quin*; la costruzione è analoga a quella di *prohibeo*, di cui qui *distinguo* assorbe in parte il significato

(“stabilire in modo che non”).

Prima iuventa: per *iuventa* si cf. *supra* 11, 10, 3, nota a *primam intra iuventam*.

Consulatum et dictaturas: si noti la *variatio* (cf. *supra* 11, 9, 1, nota a *vi... Hiberno exercitu campos persultante*).

4 Sed quaestores... instituti sunt: Tacito riconduce qui l’istituzione della carica di questore al periodo regio; le tradizioni su questo punto sono diverse. Se Ulp. *Dig.* 1, 13, 1, riportando notizie date da Giulio Graciano, contemporaneo di C. Gracco, riconduce l’introduzione dei questori addirittura a Romolo e Numa Pompilio, o secondo un’altra tradizione a Tullo Ostilio, Plu. *Popl.* 12, 3 la pone nel primo periodo repubblicano (Valerio Publicola avrebbe creato l’erario, dando al popolo la facoltà di scegliere due questori incaricati della sua cura), Livio in 4, 4, 3 sembra, invece, collocarla tra l’istituzione del tribunato e quella del decemvirato, in 2, 41, 11 nomina i questori a proposito dell’accusa a Spurio Cassio nel 485 a.C., ma sembra confonderli con i *duumviri perduellionis* (cf. anche D.H. 8, 77). Probabilmente, le fonti antiche che riconducono la questura al periodo regio tendono ad identificare i questori di età repubblicana, con competenze sull’erario, con i *quaestores parricidii* (si vedano a tal proposito Zonara 7, 13, che attinge probabilmente a Cassio Dione, e Varro *Ling.* 5, 81), magistrati di cui si fa menzione nelle Dodici Tavole, incaricati della gestione dei processi capitali; questa identificazione è, però, oggi generalmente rifiutata (NP 10, col. 689; già LATTE 1936).

Quod lex curiata... repetita: si fa qui riferimento alla *lex curiata*, di cui parla Cicerone (*Rep.* 2, 25) già per il periodo monarchico (*Numam... quamquam populus curiatis eum comitiis regem esse iusserat, tamen ipse de suo imperio curiatam legem tulit*). In epoca repubblicana essa assegnava l’*imperium* in origine solo ai magistrati patrizi, cioè pretori, edili e consoli (Cic. *Leg. Agr.* 2, 11). Quella di L. Bruto, primo console della neonata repubblica nel 509 a.C., definiva, probabilmente, le competenze dei primi consoli, tra cui doveva esserci, come si evince dallo sviluppo del discorso, quella di eleggere i questori.

Mansitque... mandaret: Graciano, invece, e Plutarco, nei passi citati nella nota a *sed quaestores... instituti sunt*, sembrano erroneamente implicare che l’elezione dei questori fosse sempre spettata al popolo.

Creatique... exactos: la data segnalata da Tacito (unica fonte sull'argomento) per il passaggio della prerogativa di eleggere i questori dai consoli al popolo è il 447 a.C. Questo passaggio fu probabilmente attuato attraverso una delle *leges Valeriae Horatiae*, poiché i comizi tributi, a cui tali leggi conferivano vasti poteri, erano l'assemblea da cui normalmente poi venivano eletti i questori.

Ut... curarent: quanto Tacito afferma in questo punto, cioè che già nel 447 a.C. i questori avrebbero avuto il compito di seguire i consoli in guerra, e che poi sarebbe stata aggiunta un'altra coppia di questori urbani, confligge con le notizie fornite da Livio (4, 43, 4), riferite alla data del 421 a.C.: *quam rem, praeter duos urbanos quaestores <ut alii crearentur> duo qui consulibus ad ministeria belli praesto essent, a consulibus relatam cum et patres... adprobassent, tribuni plebi certamen intulerunt ut pars quaestorum... ex plebe fieret* (per questo Mommsen, *Staat.* II³, 529, 1 proponeva di interpungere il testo tacitiano dopo *exactos*, legando *ut... comitarentur* a *gliscentibus... curarent*, e di integrare *<iis>* prima di *qui*).

Ut rem militarem comitarentur: l'espressione è brachilogica, "affinché seguissero i consoli aiutandoli nelle operazioni militari", e di colorito poetico; un'espressione analoga in Stat. *Theb.* 8, 590 *bellum comitata*, ma si cf. anche Val. Fl. 6, 558 *comitantem... pugnans*.

5 Gliscentibus: *glisco* è verbo arcaico, attestato in poesia a partire da Plauto (e.g. *Asin.* 912), ma evitato in linea di massima dagli autori augustei, presente in prosa a partire da Sempronio Asellione (*Hist.* 4), ma utilizzato soprattutto da Livio, Silio Italico e Tacito (specie nelle *Historiae* e negli *Annales*, dove di fatto soppianta il più comune *cresco*, come puntualizzato da SYME 1967-1971, I, p. 445). Cf. KUNTZ 1962, pp. 74-75.

Qui Romae curarent: "perché attendessero all'amministrazione degli affari di Roma". Il verbo *curo* è qui impiegato assolutamente nel senso di "amministrare, occuparsi di", come in *Agr.* 16, 3. Si cf. anche Plaut. *Bacch.* 227 *ego hic curabo* (l'uso assoluto del verbo è particolarmente diffuso nei poeti arcaici), Cic. *Epist.* 4, 13, 4 *quia sum Romae et quia curo attendoque*.

Mox duplicatus numerus: si allude qui all'introduzione di quattro *quaestores classici* (ma questo nome, attestato solo in Lyd. *Mag.* 1, 27, è problematico, in quanto allude ad un incarico inerente alla flotta, di cui non abbiamo altre notizie) a

cui spettava l'amministrazione di altrettante zone dell'Italia, dette *provinciae quaestoriae*, di cui conosciamo dalle fonti antiche l'*Ostiensis* (Cic. *Mur.* 18; *Sest.* 39, *Har. resp.* 43; Vell. 2, 94, 1, pur con qualche disaccordo tra gli interpreti), il cui questore aveva compiti connessi all'approvvigionamento del grano ed al suo trasporto a Roma, e la *Gallica* (Plu. *Sert.* 4), mentre Tacito stesso in *Ann.* 4, 27, 2 fa riferimento al questore preposto, forse, alla zona tra Campania e Mar Adriatico (ma il passo, *et erat isdem regionibus Cutius Lupus quaestor, cui provincia vetere ex more calles evenerat*, è molto controverso). Tali questori furono istituiti nel 267 a.C. secondo l'interpretazione tradizionale, basata su *Perioch.* 15 e *Lyd. Mag.* 1, 27; tuttavia, i problemi esegetici posti da questi due testi (la *Periocha* non indica il numero complessivo dei questori dopo la nuova introduzione, il passo di Lido sembra riferirsi al 267 a.C. ma parla, poco credibilmente, di 12 questori *classici*) lasciano spazio anche all'ipotesi che vi fosse stata un'introduzione graduale, il che permetterebbe altresì di spiegare l'espressione tacitiana *accedentibus provinciarum vectigalibus*, di per sé incompatibile con una datazione al 267 a.C. (su questo HARRIS 1976, p. 106, che suppone, anche sulla base di un'emendazione del passo di Giovanni Lido, l'introduzione di soli due questori nel 267 a.C., di cui uno era l'*Ostiensis*, e LORETO 1993, pp. 496-502, che pensa all'introduzione del questore campano nel 267 a.C. ca., di un questore siciliano con sede a Lilibeo nel 240 a.C. ca., dato che la Sicilia era amministrata da due questori, di quello gallico nel 232 a.C. ca., di quello ostiense nel 210 a.C. ca.; in entrambi la bibliografia precedente sul tema). I questori in oggetto, i cui compiti, come già detto, non avevano probabilmente nulla a che fare con la flotta, ma erano ausiliarii rispetto alle magistrature maggiori e dunque stabiliti elasticamente, come accadeva anche per i *quaestores urbani* (HARRIS 1976, p. 106; LORETO 1993, p. 501), rimasero attivi fino al periodo di Claudio, che, come evinciamo da Svet. *Claud.* 24, 2 e D.C. 60, 24, 3, tolse loro il controllo delle province *Ostiensis* e *Gallica* (LEVICK 1990, pp. 84-85).

Stipendiaria iam Italia: Tacito fa qui riferimento ai *socii* italici, utilizzando dunque un termine scorretto (*stipendiaria*), in quanto di solito impiegato per indicare le comunità provinciali paganti tributo (cf. e.g. Caes. *Gall.* 1, 36, 3 *Aeduos sibi, quoniam... superati essent, stipendiarios esse factos*; Vell. 2, 39, 3 *Cappadociam populo Romano fecit stipendiariam*). Tacito lo usa anche in *Ann.* 4,

20, 1 per designare genericamente i popoli tributari di Roma.

Et accedentibus provinciarum vectigalibus: vedi *supra*, nota a *mox duplicatus numerus*.

6 Post... senatui: si allude qui alla *lex Cornelia de XX quaestoribus*, promulgata da Silla nell'81 a.C. e in parte conservata; Silla per primo fece della questura la carica necessaria per l'entrata legale in Senato. Il numero dei questori fu, in realtà, ulteriormente ampliato da Cesare, che lo portò nel 45 a.C. a quaranta (sull'ampliamento Svet. *Iul.* 41, 1, per il numero preciso D.C. 43, 47, 2), ma Tacito non fa menzione di tale provvedimento, forse perché temporaneo o forse di proposito, mantenendo dunque un tratto claudiano (in questa direzione interpretativa spinge anche l'analoga reticenza a proposito della Gallia al cap. 24 e del pomerio a 12, 23, 2). Si deve però notare, d'altra parte, che Tacito nomina spesso Cesare, senza disprezzo (SYME 1967-1971, I, p. 564), ad esempio in *Ann.* 13, 3, 2, dove nel discorso funebre in onore di Claudio pronunciato da Nerone Cesare è a pieno titolo annoverato tra i principi, o più ancora nella *Germania*, la cui seconda parte (28) si apre con un vero e proprio omaggio a Cesare (*validiores olim Gallorum res fuisse summus auctorum divus Iulius tradit*); a determinare questo atteggiamento, diverso da quello di autori come Virgilio, Orazio o Livio, avrà contribuito forse il favore con cui il principato traiano guardò a Cesare, innanzitutto in qualità di conquistatore.

Cui iudicia tradiderat: tramite le *leges iudicariae* Silla abolì i tribunali gestiti dai cavalieri, fondati da Gaio Gracco, e ripristinò quelli senatoriali (si veda *infra* 12, 60, 3).

Et... concedebatur: lo storico sembra voler dire che, nonostante dopo il ritorno delle competenze giudiziarie anche nelle mani dei cavalieri (ad opera di Pompeo e Crasso, che in qualità di consoli nel 70 a.C. con la *lex Aurelia* revocarono i provvedimenti sillani e ripartirono le competenze giudiziarie tra tribunali equestri, senatoriali ed affidati a *tribuni aerarii*) ci fosse meno bisogno di aumentare il numero dei senatori, e dunque meno urgenza di reclutare nuovi questori, nondimeno la carica veniva concessa senza particolare difficoltà.

1 **A. VITELLIO L. VIPS<T>ANO consulibus:** si apre il racconto dell'anno 48. Il primo dei due consoli è il futuro imperatore, figlio del console dell'anno precedente; negli *Annales* è nominato anche a 14, 49, 1, dove appare in una luce sfavorevole (è definito *adulatione promptissimus*), mentre Svet. *Vit.* 3-5 ne ricorda la giovinezza scandalosa e spregiudicata. Il secondo (il cui nome, trådito come *vipsana* o *vipsano* dai codici, è stato ripristinato da Ruperti) dovrebbe essere il padre di quel Vipstano Messalla che ricoprì nell'anno 69 la carica di tribuno militare nell'esercito dei Flavi (*Hist.* 3, 9, 3; 11, 3; 18, 2; *Hist.* 4, 42, 2; citato come fonte a *Hist.* 3, 25, 2 e 28, 1) e che è forse da identificarsi anche con il Messalla personaggio del *Dialogus* (PIR III V 471).

Cum de supplendo senatu agitaretur: la *lectio senatus* rientrava nei compiti di Claudio e Vitellio come censori.

Primoresque Galliae: con questa espressione si intendono i capi delle diverse tribù celtiche.

Quae Comata appellatur: con il termine *Gallia Comata* si intendeva in origine tutta la Transalpina; poi, ad esclusione della Narbonese, la provincia creata da Cesare nel 44 a.C., che venne ulteriormente suddivisa in tre (*Belgica, Aquitania, Lugdunensis*) da Augusto.

Foedera et civitatem Romanam: tribù galliche come gli Edui, i Remi, i Lingoni e i Carnuti (cf. Plin. *Nat.* 4, 106-107), ma probabilmente anche altre, avevano stretto un *foedus* con Roma, ed avevano ricevuto la cittadinanza romana da Cesare ed Augusto (si vedano i casi di Sacroviro e Floro in *Ann.* 3, 40, 1; cf. anche MILLAR 1992², pp. 477 ss.); in generale, la concessione della cittadinanza era un modo ampiamente utilizzato di premiare il servizio a Roma, soprattutto in campo militare, da parte di stranieri; si cf. *Ann.* 1, 58, 1 (il germano Segeste), il caso di Arminio, quello di Italico *supra* a 11, 16, 1, *Ann.* 13, 54, 4 (due capi frisii). Secondo alcuni, però, il provvedimento claudiano non avrebbe coinvolto solo i *primores* delle comunità federate, ma si riferirebbe a tutti quelli che avevano ottenuto la cittadinanza romana (cf. CHASTAGNOL 1992, pp. 79-96, in part. pp. 86-87, e RIESS 2003, pp. 231-239).

Ius adipiscendorum in urbe honorum expeterent: questa frase non è del tutto chiara ed è stata, per questo, oggetto di varie interpretazioni. Poiché, in linea

teorica, i possessori della cittadinanza romana erano nel diritto di accedere alle cariche ed entrare così in Senato, alcuni (Mommsen per primo) hanno pensato che i Galli godessero di una forma limitata di cittadinanza, priva dei diritti passivi (i sostenitori di questa tesi sono elencati in DE VIVO 1980, pp. 31-32 n. 5 e in RIESS 2003, pp. 222-223; GIARDINA 1997, p. 13 pensa che il divieto di candidarsi agli *honores* valesse, all'epoca di Claudio, per tutte le comunità che non fossero né di diritto romano né latino). Altri hanno più persuasivamente interpretato l'espressione, presente anche in *Ann.* 14, 50, 1, come non tecnica, ma volta a designare l'acquisizione del "rango senatoriale" tramite assunzione del *latus clavus*, praticamente indispensabile per accedere alle cariche politiche che portavano poi all'ingresso in Senato, o alla facoltà di entrare direttamente in Senato con l'*adlectio* (si cf. Pelham in Furneaux, SCRAMUZZA 1940, p. 106, VITTINGHOFF 1954, p. 352, SCHILLINGER-HÄFELE 1965, p. 444, SYME 1967-1971, I, pp. 595 ss., Koestermann, FLACH 1973a, pp. 313-315, DE VIVO 1980, p. 15, GRIFFIN 1982, p. 404 n. 2, Benario, QUESTA 1998, pp. 79, 101 e 110, RIESS 2003, pp. 223-224 e 242-243; un'interpretazione diversa in CHASTAGNOL 1992, p. 85, che sposa la tesi di Mommsen sopra ricordata), come del resto sembra preferibile anche sulla base di 11, 25, 1 *senatorum... ius adepti sunt*.

2 **Et... certabatur:** “si discuteva animatamente presso il principe con argomentazioni opposte”, anche se di fatto qui lo storico riferisce solo le argomentazioni di una delle due parti, mentre quelle dell'altra sono rivelate dal discorso dell'imperatore stesso. Si allude qui, come a 11, 31, 1 e a 12, 20, al *consilium principis*. Per lo schema dei due discorsi contrapposti su un medesimo argomento, cf. *supra*, nota introduttiva a 11, 6-7.

Non adeo... nequiret: per il parallelo con una delle argomentazioni dei detrattori di Italico cf. *supra* 11, 16, 3, nota ad *adeo... impleat*. Questo argomento, del resto, sembra trovare un riscontro nel discorso claudiano contenuto nella tavola di Lione (II, 4), laddove l'imperatore immagina un'ipotetica obiezione: *non Italicus senator provinciales potior est?*, per cui è molto probabile che Tacito abbia “estratto” l'argomentazione degli oppositori di Claudio dal discorso lionese dell'imperatore stesso (cf. il convincente DE VIVO 1980, p. 40; sulla possibilità che Tacito avesse affiancato a tale procedimento la consultazione di fonti annalistiche coeve o la

registrazione di ricordi personali indiretti cf. QUESTA 1998, p. 102).

Aegram Italianum: l'uso traslato di *aeger* a proposito di realtà politiche o territoriali è presente anche e.g. in *Agr.* 32, 3 e *Hist.* 1, 4, 1, ma attestato già da Cic. *Mil.* 68 e Liv. 22, 8, 4; si veda anche *infra* 11, 24, 3, nota ad *additis... est*.

Suffecisse olim indigenas consanguineis populis: credo che l'interpretazione migliore da dare a questo passo un po' oscuro sia quella di GIARDINA 1997, p. 92 n. 84 e QUESTA 1998, p. 102, che intendono "agli Italici erano bastati, per formare il Senato, elementi nativi dello stesso territorio italico (*indigenas*), senza bisogno di persone ad esso esterne". Meno convincenti Furneaux che, sulla scorta di Nipperdey, dà ad *indigenas* il valore di "popoli nativi dell'*ager Romanus*" glossando "the time referred to would be that when Latins, Sabines, &c, had not yet full equality with Romans", Koestermann, che intende "ai popoli italici (*consanguineis populis*) erano bastati (a formare il Senato) i nativi di Roma (*indigenas*)" e, in modo leggermente diverso, DE VIVO 1980, p. 42, che intende *indigenas* nel senso di "Romani del Lazio"; infatti, come lo stesso De Vivo è costretto ad ammettere, fu proprio la scontentezza degli Italici per il mancato accesso alle magistrature urbane a portare alla guerra sociale. Sulla nozione di *consanguinitas*, e sul suo netto rifiuto da parte di Claudio a vantaggio di una visione puramente politica, si veda l'approfondito saggio di GIARDINA 1997, pp. 3-116.

Paenitere: si tratta di un altro dei vocaboli che SYME 1967-1971, II, p. 931, indica come derivati da materiali claudiani (cf. *supra* 11, 15, 1 e 2, note a *primoresque... propagasse* ed a *benignitati deum*); in questo caso la derivazione è probabile, in quanto il verbo compare nel discorso claudiano di Lione (II, 23) ed anche nella riscrittura che Tacito ne fornisce a 11, 24, 3 (*num paenitet*); significativa la sua presenza anche in Livio, nel discorso del tribuno della plebe Canuleio, fonte forse d'ispirazione per l'imperatore (Liv. 4, 3, 13 *paeniteat nunc vos plebei consulis, cum maiores nostri advenas reges non fastidierint, et ne regibus quidem exactis clausa urbs fuerit peregrinae virtutis*; cf. sulla questione dei debiti tanto dell'originale claudiano che della rielaborazione tacitiana nei confronti del discorso di Canuleio in Livio si veda su tutti LAST, OGILVIE 1958).

Exempla... ad virtutem et gloriam: "esempi pertinenti al valore ed alla gloria".

Ad è qui usato in un senso simile a quello del complemento di limitazione (*ad virtutem et gloriam spectantia*).

3 **An parum quod:** questa movenza ricorda quella che si trova nel discorso di opposizione dei *nobiles* a Canuleio in Liv. 4, 2, 7 *parum id videri quod...* Sul rapporto tra Claudio, Tacito ed il passo liviano vedi *supra*, nota a *paenitere*.

Veneti et Insubres: si tratta di popolazioni abitanti le zone intorno a Padova e Milano, dunque nella Gallia Transpadana, a cui Cesare nel 49 a.C. aveva concesso la cittadinanza (D.C. 41, 36, 3).

Coetu... inferatur?: è, a mio avviso, necessario emendare la lezione trådita concordemente dai codici *coetus* in *coetu* (la correzione, proposta da Ritter, è accolta da Jackson, Heubner, Wellesley, De Vivo). Con *coetus* la frase è stata intesa "senza che (nella curia) venga introdotta una turba di stranieri, per così dire una massa di prigionieri", come fanno Koestermann, Benario e il TLL III, 369, 4 ss. (che pure accetta *coetu*), dando a *captivitas* valore concreto, ma lo storico non impiega mai il vocabolo in questa accezione diffusa invece nella latinità cristiana, ed inoltre il senso generale del discorso è che il Senato verrà ridotto in schiavitù dalla turba di stranieri; oppure *captivitas* è stato inteso nel senso proprio di "schiavitù", o meglio "condizione di un luogo ridotto in schiavitù" (Furneaux), come apposizione di *coetus*, presupponendo a mio avviso una costruzione troppo dura (cf. anche ERIKSSON 1934, pp. 124-125). Per questo è meglio correggere *coetus* in *coetu*, intendendo "senza che (nella curia) venga portata la schiavitù da una turba di stranieri". LAST, OGILVIE 1958, p. 481, invece, propongono, sulla scia di Heinsius, di emendare *captivitas* in *captae civitati* sulla base di Liv. 6, 38, 7; Woodman accoglie la congettura di Haase *coetus... velut capt<a sit c>ivitas*. In generale, il concetto espresso dai detrattori del provvedimento claudiano risente del modello liviano del discorso di Canuleio, che afferma *et perinde hoc valet, plebeiusne consul fiat, tamquam servum aut libertinum aliquis consulem futurum dicat?* (Liv. 4, 3, 7; per altri casi cf. *supra* note a *paenitere* e a *parum quod*).

Alienigenarum: notevole la presenza del termine nel discorso di Claudio a 11, 24, 4 e *infra* a 12, 14, 3 come insulto di Gotarze a Meerdade. Esso si trova spesso in Livio (e.g. 30, 12, 15 e 39, 3, 6).

4 **Oppleturos... obsederint:** il riferimento alla ricchezza dei Galli trova una ripresa

nel discorso di Claudio a 11, 24, 6, sotto forma di auspicio, da parte dell'imperatore, che i Galli condividano le proprie ricchezze con i Romani dopo l'acquisizione della cittadinanza (*aurum et opes suas inferant potius quam separati habeant*). Per maggiori dettagli, cf. *infra* 11, 24, 6, nota a *iam... habeant*. Il verbo *opplere* ricorre, in senso traslato con connotazione negativa, anche in *Hist.* 2, 94, 3. Per quanto concerne il successivo riferimento alle azioni ostili dei Galli nei confronti dei Romani, in particolare quello all'assedio di Alesia, è probabile che Tacito l'abbia desunto dal discorso claudiano conservato dalla tavola di Lione, elaborandolo poi secondo la propria sensibilità (II, 31-32 *bello per decem annos exercuerunt Divom Iulium*).

Quid si memoria eorum oreretur, qui <sub> Capitolio et ar<c>e Romana manibus eorundem prostrati s<int>?: il riferimento sembra essere alla presa di Roma da parte dei Galli Senoni nel 390 a.C., di cui parla Livio (5, 37 ss.) e a cui pare riferirsi l'imperatore stesso a 11, 24, 5 (*cum Senonibus pugnativimus... capti a Gallis sumus*), ma il testo di M è seriamente corrotto (*quid si memoriam eorum moreretur qui Capitolio et ara Romana manibus eorundem per se satis*) ed è stato variamente emendato. *Moreretur* è mantenuto da Fisher, Furneaux, Goelzer, Wellesley, ma è senz'altro preferibile per il senso complessivo della frase correggere con Bach e i restanti editori in *oreretur*; la correzione *qui <sub> Capitolio et ar<c>e Romana (<sub> recc., Dräger; arce Acidalius, da intendersi come endiadi)* è senz'altro la migliore ed accolta da pressoché tutti gli editori, con l'eccezione di Heubner, che opta per *<in> Capitolio*, pure da tenere in considerazione su base paleografica, Jackson, che adotta la correzione di Heinsius, accolta già da Nipperdey, *qui Capitolio et arce Romana manibias deorum deripere conati sint* (annotando però “the passage is hopeless”), Wellesley, che emenda in *qui Capitolium infra manibus eorundem perissent? Id enim per se satis* (da ricordare, infine, la proposta di SKUTSCH 1978 *<capto> Capitolio*, guardata con favore da HORSEFALL 1981, p. 302 e Benario, e che presupporrebbe un riferimento tacitano alla linea tradizionale secondo cui anche il Campidoglio fu preso dai Galli, e quella di Woodman, *qui Capitolio et arce Romana manibus eorundem stratis perissent*). Il *per se satis* finale è stato, invece, oggetto di molteplici tentativi di correzione: la migliore proposta mi pare quella di Halm, accolta da Weiskopf,

Wuilleumier ed Heubner, *prostrati s<int>*, poiché il verbo *prosternere* è impiegato spesso dallo storico (e.g. *Hist.* 3, 27, 3). Le altre proposte presentano, invece, alcune debolezze: *perissent satis* di Furneaux, Fisher, Goelzer è sì abbastanza vicina paleograficamente al testo del Mediceo e alla lezione di alcuni recenziori *perisse satis*, ma genera un nesso inusuale e prevede oltretutto una posizione di *satis* che non rispecchia l'*usus* tacitiano (SKUTSCH 1978, infatti, propone il solo *perissent*); *per<is>sent <pro>strati* di Koestermann (cf. anche DE VIVO 1980, p. 46 e QUESTA 1998, p. 100) è forse ridondante.

Fruerentur... vulgarent: sul valore eminentemente civile, non tanto politico, della cittadinanza concessa dai Romani- si contava politicamente, infatti, solo se si era ricchi-, a differenza di quanto accadeva in Grecia, si veda GAUTHIER 1974. Il verbo *vulgarent*, il cui soggetto è da intendersi i *primores* della Gallia Comata, è ambiguo, potendo significare “rendere pubblico” o “svilire”; DE VIVO 1980, p. 47 segnala che un'analogia ambiguità semantica è posseduta dal verbo anche in Liv. 4, 1, 3 e 2, 6, dove i senatori esprimono il proprio disprezzo per i plebei.

24

1 **Et statim contra disseruit:** s'intende in sede di *consilium*. Cf. l'incipit del discorso di Canuleio, Liv. 4, 3, 1, *et adversus consules ita disseruit* (vedi anche *supra* 11, 23, note a *paenitere, an parum quod, coetus... inferatur*).

Clausus origine Sabina: il capostipite della *gens Claudia* viene menzionato con la stessa espressione anche in *Ann.* 4, 9, 2; nella tavola di Lione non si trova, invece, alcun accenno a Clauso e alla *gens Claudia*, anche se il coinvolgimento personale nel discorso è una costante nell'orazione originale molto più di quanto non lo sia nella versione tacitiana. Da ricordare, inoltre, che nel discorso liviano di Canuleio si trova un riferimento alla *gens Claudia* (4, 3, 14 *Claudiam certe gentem post reges exactos ex Sabinis non in civitatem modo accepimus, sed etiam in patriciorum numerum*), per cui si può supporre che Tacito stesso si sia ispirato direttamente a Livio (il quale, del resto, parla più diffusamente della venuta di Clauso dalla Sabina in 2, 16, 3-6), senza dover per forza pensare alla presenza del riferimento a Clauso nella parte perduta della tavola di Lione (così FABIA 1929, p. 83, LAST, OGILVIE 1958, p. 479, GRIFFIN 1982, p. 409). SYME 1967-1971, II, p. 929

ipotizza invece che Tacito possa aver ricavato questo dettaglio dal discorso tenuto dall'imperatore in occasione dell'adozione di Nerone (*Ann.* 12, 25, 2, dove però il discorso claudiano sarebbe stato, secondo Syme, "scomposto" tra i suggerimenti dati da Pallante all'imperatore e le considerazioni dell'uditorio; si cf. *infra* 12, 25, 2, nota ad *adnotabant... duravisse*).

Hortantur uti paribus consiliis in re publica capessenda: per la reggenza dell'infinito da parte di *hortor* cf. *supra* 11, 16, 1, nota ad *hortatur... capessere*. Accolgo qui la lezione *in re publica (capessenda)* di L e Stuttg.² al posto di *rem publicam (capessenda)* di M (dopo rasura) e dei recenziori, in quanto essa mi pare la più adatta al contesto; Weiskopf e Wuilleumier accolgono la correzione di Ritter <ad> *rem publicam capessendam*, Wellesley, invece, la lezione di M² e di alcuni recenziori *rem publicam capessam*, meno plausibile.

Transferendo... fuerit: anche questo concetto troverebbe un riecheggiamento in un altro *excursus*, quello sulle leggi in *Ann.* 3, 26 ss., secondo SYME 1967-1971, II, p. 933 derivato anch'esso da materiali claudiani, in cui si legge *accitis quae usquam egregia* (*Ann.* 3, 27, 1). A ben guardare l'idea non è che la rielaborazione di quanto già presente nella tavola di Lione a proposito della politica di Augusto e Tiberio, che pure, come puntualizza GRIFFIN 1982, p. 412, non sono esplicitamente menzionati in funzione di una maggiore universalità della rielaborazione tacitiana (II, 3-4 *omnem florem ubique coloniarum et municipiorum... in hac curia esse voluit*), e trova riscontro già in Liv. 4, 3, 13 *ergo dum nullum fastiditum genus in quo eniteret virtus, crevit imperium Romanum*.

2 Neque... accitos: il riferimento ad alcune delle più antiche *gentes* romane ed alla loro origine straniera, che non trova esatta corrispondenza nell'orazione originale, è funzionale all'espansione retorica del concetto espresso nella parte precedente (a meno che non si pensi alla sua presenza nella parte perduta del discorso lionese, cf. GRIFFIN 1982, p. 409). Nello specifico, bisogna notare che Tacito, mentre si trova in accordo con D.H. 3, 29 per quanto riguarda gli *Iulii* (ma si cf. anche Liv. 1, 30, 2, Verg. *Aen.* 1, 267 ss. ed *Ann.* 4, 9, 2, dove la *gens Iulia* è fatta discendere da Enea e le sono accostati i re Albani e Romolo stesso), è l'unico a ricondurre i Coruncani a Camerio, città del Lazio distrutta in età remota, laddove, invece, Cic. *Planc.* 20 afferma che Tiberio Coruncanio, console nel 280 a.C., veniva da Tuscolo, così

come i Porci (potrebbe, secondo SYME 1967-1971, II, p. 933 n. 13 e QUESTA 1998, p. 105, essere una notizia desunta da Claudio stesso). Per quanto riguarda l'*accitos* finale (che Nipperdey, seguito da Heubner, proponeva di correggere, secondo me inutilmente, in *adscitos*), bisogna sottintendere *quosdam* (effettivamente integrato da FUCHS 1975, p. 59), come accade e.g. *supra* a 11, 14, 3 *deinde additae sunt*; da notare, secondo la puntualizzazione di DE VIVO 1980, p. 57, che il verbo compare anche nel discorso liviano di Canuleio (4, 3, 10 *Numam Pompilium... ex Sabino Agro accitum*).

Postremo ipsam ad Alpes promotam: sottinteso *Italiam*, da evincersi dal precedente *omni Italia*. Si allude qui evidentemente alla concessione della cittadinanza ai Transpadani nel 49 a.C. ed alla successiva abolizione della provincia della Gallia Cisalpina nel 42 a.C. (D.C. 48, 12, 5).

Ut... coalescerent: risulta evidente, da questa frase ad effetto (DE VIVO 1980, p. 57 sottolinea i molteplici espedienti retorici impiegati), il fatto che il punto focale di tutta questa prima parte del discorso nella rielaborazione tacitiana è la progressiva estensione della *civitas*, della cittadinanza romana, come caratteristica ed elemento di forza dello Stato romano sin dall'origine; questo tema è presente anche nell'originale, ma a partire dalla seconda metà (col. II), pur nella necessità di tenere conto della lacuna che separa le due parti dell'orazione (per questo cf. GRIFFIN 1982, p. 409), mentre nella prima metà Claudio si dilunga sul principio dei mutamenti costituzionali e dell'introduzione di elementi di novità come cifra costante della storia di Roma. Lo storico, dunque, non ha tradito lo spirito del discorso claudiano, ma ha messo da subito al centro il tema portante, conferendogli al contempo un respiro più generale. Per quanto concerne l'aspetto linguistico, si noti l'impiego del verbo *coalesco*, presente anche nel discorso di Canuleio a proposito dell'auspicata fusione tra patrizi e plebei (4, 5, 5), anche se esso è in realtà comune in senso traslato negli storici (si veda DE VIVO 1980, p. 70 n. 24).

3 Tunc... subventum est: questa frase ha procurato alcune difficoltà esegetiche, in quanto il periodo in cui fu concessa la cittadinanza ai Transpadani (vedi *supra*, nota a *postremo... promotam*) non si può certo definire di *quies*. Molto probabilmente, il riferimento di Tacito, un po' impreciso, vuole essere nel complesso al periodo successivo alle convulse lotte triumvirali, quello in cui grazie all'azione politica di

Augusto, dopo le fasi intermedie di immissione dei Transpadani nella *civitas* e di fondazione di colonie di veterani nelle province, fu raggiunta la *pax* (per la discussione di questo passo si vedano Furneaux, che spiega a mio avviso ottimamente “we may suppose that the rest under Augustus is referred to, and that the settlement which had been completed up to that date is spoken of as a whole”; inoltre Koestermann e Heubner, che invece seguono SYME 1967-1971, II, pp. 1058-1061 nell'interpungere dopo *quies*, pensando che lo storico voglia dire "quello della concessione della cittadinanza ai Transpadani non era un periodo di pace, eppure Roma era potente di fronte alle nazioni estere, e la cittadinanza non fu concessa a causa di pericoli esterni", SCHILLINGER-HÄFELE 1965, p. 451, FLACH 1973a, pp. 319-320, che pensa in modo piuttosto tortuoso ad una disposizione “chiastica” dei concetti- opzione guardata con un certo favore da QUESTA 1998, p. 106-, DE VIVO 1980, pp. 58-59, GRIFFIN 1982, p. 408 n. 18).

Cum specie deductarum per orbem terrae legionum: si noti l'uso del termine *species* (sul valore di tale vocabolo nella scrittura tacitiana, si cf. *supra* 11, 1, 1, nota a *per speciem benivolentiae*); esso è rivelatore della fine capacità di analisi dello storico, che ha colto come il vero obiettivo della politica coloniale augustea (vedi nota seguente), sulla scia di quella cesariana, fosse quello di rinvigorire lo stato, logorato dalle discordie interne, con elementi delle province (DE VIVO 1980, pp. 59-60).

Additis... est: Tacito intende dire che la fondazione di colonie di veterani in tutto l'impero aveva permesso sia di provvedere al sostentamento degli ex legionari sia di conferire la cittadinanza romana alle élites provinciali ad essi associate, il che aveva a sua volta favorito nuovi reclutamenti. Per quanto concerne l'espressione *fesso imperio*, FLETCHER 1964, p. 35 ricorda come parallelo per quest'espressione Sil. 4, 709; infatti, l'uso di *fessus* in riferimento a sostantivi astratti è diffuso nella lingua poetica, ma anche negli storici (cf. e.g. Liv. 26, 32, 2).

Num paenitet: per il verbo *paenitere* si cf. *supra* 11, 23, 2, nota a *paenitere*.

Balbos... transivisse: nell'orazione originale manca ogni riferimento ai Balbi, mentre Claudio nella sezione subito dopo la lacuna si dilunga in un *excursus* sul valore dei provinciali della Narbonese ed in particolare su Vienne e su alcuni suoi illustri cittadini (II, 9-19), *excursus* che Tacito riduce all'accento nella seconda

parte della frase. Si è molto discusso sulla possibile fonte del riferimento ai Balbi, cioè Lucio Cornelio Balbo, spagnolo di Cadice, che ottenne la cittadinanza da Pompeo nel 72 a.C., fu agente personale di Cesare durante l'ultima fase delle guerre galliche e l'inizio della guerra civile, divenne pretore durante il secondo triumvirato e console nel 40 a.C. (D.C. 48, 32, 2 e Plin. *Epist.* 7, 136, *infra* 12, 60, 4, dove Tacito esprime un giudizio non del tutto positivo sul suo potere), ed il nipote, il primo non Romano a cui fu concesso il trionfo nel 19 a.C. (Plin. *Nat.* 5, 36 e *Ann.* 3, 72, 1). Certamente il riferimento ai Balbi può essere motivato sempre con il desiderio tacitano di conferire al discorso un respiro più generale, dimostrando che l'immissione di provinciali nel corpo sociale romano aveva avuto inizio già nella repubblica (SYME 1967-1971, II, pp. 1060-1061), ma è stato anche interpretato come allusione a Traiano, primo imperatore provinciale, spagnolo, giudicato positivamente dallo storico (DE VIVO 1980, p. 100). L'origine precisa di questo riferimento può forse essere l'orazione ciceroniana *Pro Balbo*, con la quale Cicerone difese Balbo dall'accusa di aver acquisito illegalmente la cittadinanza romana, nella quale viene formulato il principio secondo cui la grandezza dello Stato romano risiedeva proprio nella progressiva estensione della cittadinanza (si aggiunga anche il riecheggiamento, da parte di Tacito, di un passo della *Pro Balbo* concernente Romolo, per cui vedi *infra*, nota ad *at... habuerit*). Si cf. FABIA 1929, p. 82, MILLER 1956, pp. 310-311, DE VIVO 1980, pp. 91-92; per altre teorie sulla possibile derivazione del riferimento ai due Balbi, si cf. WELLESLEY 1954, pp. 28-29, secondo cui lo storico avrebbe frainteso un dettaglio presente negli *acta*, attribuendo all'imperatore quanto contenuto in un discorso di opposizione (ma pare un'ipotesi poco credibile), e GRIFFIN 1982, p. 409, che, seguendo VITTINGHOFF 1954, pp. 357 e 364, ipotizza la presenza di un riferimento ai Balbi nella parte perduta dell'originale (ma il nome di Balbo era invisibile all'aristocrazia senatoria, come puntualizzato da MILLER 1956, p. 310, sulla scia di Wellesley).

Nec amore in hanc patriam nobis concedunt: il cf. con *Agr.* 4 dimostra ancora una volta il grado di rielaborazione personale da parte di Tacito del discorso claudiano.

4 **Quid... arcebant:** il riferimento alle città greche ed il confronto con Roma (motivo presente anche in altri autori, come e.g. D.H. 1, 9, 4; 2, 16-17 e 4, 23; Cic.

Off. 1, 35 e 2, 26-27; *Plu. Quaest. Rom.* 16, 3, nonostante la diversità di fondo dei due mondi, per cui si cf. GAUTHIER 1974), mancanti nella versione originale per come ci è giunta (a favore dell'effettiva assenza CARCOPINO 1934, p. 188, WELLESLEY 1954, p. 27, MILLER 1956, p. 312, DE VIVO 1980, pp. 62-64, della presenza FABIA 1929, pp. 140-146 e GRIFFIN 1982, p. 410), sono funzionali, nella prospettiva tacitiana, ad allargare ulteriormente il respiro della riflessione. Di certo Tacito condivideva con Giovenale un certo sentimento “antiorientale”, guardava con sospetto le immense ricchezze e l'aggressività degli orientali, ma, come afferma GRIFFIN 1982, p. 407, è forse eccessivo ipotizzare, con SYME 1967-1971, II, pp. 676-677, MICHEL 1973, pp. 158-159 e DE VIVO 1980, pp. 101-104, una coperta critica da parte dello storico alla politica “filellenica” di Traiano e soprattutto Adriano. A livello linguistico, si noti la presenza del termine *alienigenis*, senza dubbio ripresa puntuale e polemica, da parte del Claudio tacitano, di quanto affermato dagli oppositori a 11, 23, 3 (*coetus alienigenarum*).

At... habuerit: il riferimento a Romolo, abilmente evidenziato dall'*at* iniziale e dall'andamento quasi paradossale dell'intera frase, oltretutto dall'amplificazione retorica (egli concesse la cittadinanza ad Antemnati, Crustumini e divise le prerogative regali con il sabino Tito Tazio, come indicato da Liv. 1, 11 e 13) non è presente nell'orazione originale, in cui il fondatore dell'Urbe è menzionato solo di sfuggita nell'*excursus* sui re (I, 10). DE VIVO 1980, pp. 63-64 fa persuasivamente notare che Tacito ha qui rielaborato spunti provenienti dal discorso liviano di Canuleio (Liv. 4, 3, 4 *nos quidem civitatem... hostibus etiam victis dedimus* e soprattutto 3, 12 *quid enim de T. Tatius Sabino dicam, quem ipse Romulus, parens urbis, in societatem regni accepit*) e dalla *Pro Balbo* di Cicerone (particolare già evidenziato da FABIA 1929, p. 82 e 141-142), che a 31 scrive *princeps ille creator huius urbis, Romulus, foedere Sabino docuit etiam hostibus recipiendis augeri hanc civitatem oportere* (cf. anche *Rep.* 2, 12). Non bisogna, però, dimenticare (GIARDINA 1997, p. 7) che l'idea della capacità romana di integrare in breve tempo i popoli sconfitti percorre tanto la letteratura greca che quella latina: si vedano Polyb. 6, 52, 4-8, Liv. 8, 13, 16, Tac. *Hist.* 4, 74, 4 (discorso di Cerialis).

Advenae in nos regnaverunt: con quest'espressione Tacito riassume l'ampio *excursus* sui re che occupa la parte iniziale dell'orazione originale (I, 8-27). È

ancora una volta percepibile un'eco del discorso di Canuleio (Liv. 4, 3, 13 *cum maiores nostri advenas reges non fastidierint*); Koestermann ricorda che il vocabolo *advena* ritorna anche nell'*excursus* sul monte Celio in *Ann.* 4, 65 (uniche due attestazioni del termine negli *Annales*, ma si cf. *Dial.* 7, 4 ed *Hist.* 2, 2), per il quale, secondo alcuni studiosi tra cui CARCOPINO 1934, pp. 182-184 e SYME 1967-1971, II, pp. 932-933, Tacito si sarebbe servito di alcuni particolari dell'*excursus* sui re della Tavola di Lione, soprattutto in virtù della presenza in entrambi i testi del rarissimo verbo *appellitare* (contrari, invece, a quest'idea FABIA 1931, pp. 225-237 e BRIQUEL 1988a, pp. 225-226, che pensa, in modo convincente, ad un'altra delle opere erudite di Claudio, forse la sua storia di Roma, per cui si cf. *supra*, nota introduttiva a 11, 11-15). Il nesso *regnare in* è attestato per la prima volta in Manil. 4, 239 (FLETCHER 1964, p. 35), forse, come suggeriscono Furneaux e Koestermann, costruito per analogia con il più comune *dominari in*.

Libertinorum... est: per alcuni esempi di epoca repubblicana cf. Liv. 9, 46, 1 (l'edile curule Gneo Flavio) e 10 (l'azione di Appio Claudio). Svet. *Claud.* 24, 1 scrive *latum clavum... etiam libertini filio tribuit... et Appium Caecum censorem, generis sui proauctorem, libertinorum filios in senatum adlegisse docuit*; a partire dalla testimonianza svetoniana, FABIA 1929, p. 88 e LAST, OGILVIE 1958, p. 480 ritengono che il riferimento all'azione di Appio Claudio fosse già presente nell'originale, mentre di opinione contraria è SYME 1967-1971, II, p. 929; Koestermann *ad loc.* e QUESTA 1998, p. 107 pensano, forse più giustamente, alla contaminazione, da parte di Tacito, di riflessioni fatte da Claudio altrove. D'altronde, il tema doveva stare a cuore a Claudio, visto che nella prima parte del discorso originale (I, 8-37), nell'ambito del tema generale dell'innovazione come cifra distintiva del potere di Roma sul doppio binario dell'immissione di elementi italici (ai provinciali è dedicata la seconda parte del discorso) e dell'apertura dei posti di potere a rappresentanti delle fasce più deboli della società, egli accenna anche ai liberti (I, 36-37).

Falluntur: il verbo ha qui valore riflessivo (vedi TLL VI-1, 184, 1 ss.).

Repens: equivale a *recens*, come e.g. in *Ann.* 6, 7, 3 e 15, 68, 3.

5 At cum Senonibus... pax: in quest'ultima parte prima della perorazione finale Tacito riprende una tematica già presentata dagli oppositori *supra* a 11, 23, 4 (nota

a *quid...* s<int>?) e presente peraltro anche nella tavola di Lione (II, 32-38), cioè il fatto che i Galli erano stati nemici accaniti di Roma nel passato. In entrambi i capitoli Tacito espande retoricamente il tema, che, invece, in Claudio è circoscritto ad un riferimento alla guerra decennale combattuta da Giulio Cesare e al padre dell'imperatore Druso, verso cui i Galli si dimostrarono leali nonostante egli fosse stato costretto a voltar loro le spalle per respingere un improvviso attacco dei Germani. Lo storico, infatti, instaura un parallelo tra il caso dei Galli e quello degli Italici, anch'essi un tempo nemici di Roma (per la sottomissione di Roma a Porsenna cf. *Hist.* 3, 72, 1, per l'episodio delle Forche Caudine del 321 a.C. cf. Liv. 9, 1-6), secondo GRIFFIN 1982, p. 410 una possibile derivazione dal passo del discorso lionese in cui l'imperatore ricorda le guerre combattute da Roma sin dai tempi remoti (I, 38-40, ma il parallelo non è a mio avviso convincente).

6 Ac tamen, si cuncta bella recenseas, nullum brevior spatio quam adversus Gallos confectum: il *nullum* sottintende *bellum*, ricavabile dal precedente *cuncta bella*.

Continua inde ac fida pax: questa frase riecheggia senza dubbio la tavola di Lione (II, 34 e 36) *immobilem fidem obsequiumque e tutam... securamque... pacem* (ma per il nesso *fida pax* si cf. Liv. 2, 15, 7; 5, 14, 3 e altri segnalati da DE VIVO 1980, p. 72 n. 70). Significativo anche il fatto che sia Claudio che Tacito non menzionino la rivolta di Floro e Sacroviro del 21 (*Ann.* 3, 40-46), ulteriore conferma del fatto che lo storico tenne presente il discorso originale.

Iam... habeant: Tacito introduce qui l'argomento del possibile sfruttamento delle ricchezze dei Galli, assente a prima vista nella versione originale, ma a cui l'imperatore in realtà accenna (I, 3-4) a proposito della politica di Augusto e Tiberio (*omnem florem ubique coloniarum ac municipiorum, bonorum scilicet virorum et locupletium, in hac curia esse voluit*). In questo modo, inoltre, il Claudio tacitano risponde all'affermazione degli oppositori riportata a 11, 23, 4, *oppleturos omnia divites illos*.

7 Omnia... erit: questo concetto, che nell'originale si trova in apertura (I, 3-5 *deprecor, ne quasi novam istam rem introduci exhorrescat, sed illa potius cogitetis, quam multa in hac civitate novata sint*), è da Tacito spostato alla fine ed elaborato in forma sentenziosa. In particolare, la frase *plebei... Latinos* è

un'eccellente espressione del concetto portante tanto dell'orazione originale che del rifacimento tacitano, cioè che l'osmosi etnica e quella sociale erano da considerarsi due entità omogenee, costanti inscindibili della storia romana (GIARDINA 1997, p. 6).

Inveterascet... erit: il verbo *inveterasco* si trova solo qui in Tacito, ma è presente prima di lui nel senso di “prendere forza col tempo” e.g. in Caes. *Gall.* 5, 41, 5, Cic. *Catil.* 3, 26 e *Sull.* 24 (per qualche altro esempio, e.g. da Terenzio e soprattutto da Cicerone, cf. TLL VII-2, 170, 84 ss.). SYME 1967-1971, I, p. 433 segnala che un concetto analogo è attribuito a Vitellio a proposito della volontà del principe di sposare la nipote Agrippina, non senza intento ironico da parte dello storico, *infra* in *Ann.* 12, 6, 3.

25

1 **Orationem... usurpant:** probabilmente, il provvedimento era valevole per tutta la Comata, come l'aggettivo *primi* sembra indicare, ma è possibile che nel *senatus consultum* si facesse riferimento agli Edui e al loro rapporto di *fraternitas* con i Romani, basato sulla presunta comune origine troiana (cf. *infra* nota a *fraternitatis nomen*), per rispondere polemicamente al principe che aveva, invece, rifiutato nel suo discorso la categoria della *consanguinitas* (cf. *supra* 11, 23, 2, nota a *suffecisse olim indigenas consanguineis populis*); cf. su questo GIARDINA 1997, pp. 17-21, QUESTA 1998, p. 110; BUONGIORNO 2010, p. 270, ritiene, invece, che il *senatus consultum* fosse limitato ai soli Edui.

Foederi antiquo: non conosciamo la data di questo *foedus*, ma gli Edui sono chiamati *socii* già in riferimento all'anno 121 a.C. (*Perioch.* 61).

Fraternitatis nomen: cf. per questo concetto in relazione agli Edui Caes. *Gall.* 1, 33, 2 e Cic. *Att.* 1, 19, 2 e *Fam.* 7, 10, 3. Si veda, per altri dettagli sul tema della *fraternitas* romano-edua fondata sulla presunta comune origine troiana, GIARDINA 1997, p. 93 n. 87.

2 **Isdem... fuerant:** l'ultimo ampliamento del patriziato, la cui istituzione era coeva alla fondazione di Roma, risaliva al 30 a.C. (*lex Saenia*). In origine le aggiunte alle fila dei patrizi venivano effettuate cooptando non singoli individui ma intere famiglie, che diventavano così *gentes*; successivamente, diversi imperatori operarono in vista dell'ampliamento del patriziato con speciali leggi, di cui si parla

nel seguito del capitolo (Cesare con la *lex Cassia* del 45 a.C., Augusto con la già menzionata *lex Saenia* del 30 a.C., dopo Claudio Vespasiano e Tito (Capitol. *Aur.* 1), come lui in qualità di censori), che però concernevano singoli individui. Senza dubbio, a spingere Claudio al reintegro del patriziato fu il desiderio di avere uomini qualificati per aiutarlo a salvaguardare e rafforzare le istituzioni tradizionali, sulla scia di Augusto (LEVICK 1990, p. 101). Tra coloro che acquisirono il titolo di patrizi ad opera di Claudio si possono ricordare L. Salvio Otone, padre del futuro imperatore (Svet. *Otho* 1), P. Plauzio Pulcro, fratello della prima moglie di Claudio Plauzia Urgulanilla (CIL XIV. 3607), M. Elvio Gemino (CIL III. 1.6074), forse Gaio Silio (cf. *supra* 11, 5, 3, nota a *C. Silio*).

Vetustissimum quemque: si allude con questa espressione al tempo di permanenza in Senato (cf. Cic. *Caec.* 101 *novos veteresque cives*; Liv. 5, 12, 11 *vir nullis ante honoribus usus, vetus tantum senator*).

Familiarum: qui il termine indica le *gentes* patrizie; l'antica distinzione tra i termini *familia*, propriamente una parte della *gens*, e *gens*, propriamente l'insieme di più *familiae* con antenati comuni (si veda Fest. p. 83 L. *gens Ae<mi>lia appellatur, quae ex multis familiis conficitur*), già dalla tarda repubblica era spesso obliterata, e i due termini erano quasi interscambiabili; si cf. Cic. *S. Rosc.* 15; Ulp. *Dig.* 50, 16, 195, 4; inoltre NP 4, col. 920).

Quas Romulus maiorum: le *maiores gentes*, secondo la testimonianza di Liv. 1, 8, 7 erano i primi cento senatori creati da Romolo, fondatori del patriziato (cf. anche D.H. 2, 8); a questi si devono aggiungere le famiglie entrate a Roma dalla Sabina sotto Tito Tazio e dopo la distruzione di Alba.

L. Brutus minorum gentium: in questo punto Tacito si discosta dalla tradizione secondo cui le *gentes minores* erano state create da Tarquinio Prisco (Liv. 1, 35, 6; Cic. *Rep.* 2, 35; Svet. *Aug.* 2, 1), forse riprendendo materiali claudiani (cf. *supra*, nota introduttiva a 11, 11-15).

Lege Cassia: non abbiamo altra menzione di questa legge, ma essa deve probabilmente identificata con il provvedimento, di cui parla Cassio Dione (43, 47, 3), preso da Cesare nel 45 a.C.

Lege S<a>enia: anche di questo provvedimento, come del precedente, non esistono altre menzioni oltre a questa, ma Augusto stesso in *Res gestae* II, 1

afferma *patriciorum numerum auxi consul quintum* (sc. 29 a.C.) *iussu populi et senatus*, e Cassio Dione (che a 49, 43, 6 aveva erroneamente collocato un ampliamento del patriziato nel 33 a.C.) menziona il corrispondente *senatus consultum* (52, 42, 5). È probabile che il provvedimento fosse stato preso alla fine dell'anno precedente, quando L. Senio era *consul suffectus*.

Multo gaudio: questo dettaglio, visto ciò che accadrà subito dopo, non può che risultare ironico.

Censoris: Claudio, come ricordato, fu il primo imperatore ad effettuare l'*adlectio* in qualità di censore, seguito da Vespasiano e Tito (cf. *supra* nota ad *isdem... fuerant*); gli imperatori più tardi, invece, operarono sulla base del proprio potere inteso in senso generale.

3 Quonam modo senatu depelleret anxius: per questa costruzione di *anxius* con interrogativa indiretta cf. *Hist.* 1, 14, 1 ed *Ann.* 14, 13, 1. L'aggettivo *anxius*, appartenente ad un registro linguistico alto e presente nei poeti, nella prosa è attestato già con frequenza in Sallustio (e.g. *Iug.* 6, 3 e 93, 1) e Livio (e.g. 7, 25, 7).

Mitem et recens repertam... rationem: il riferimento è al modo di procedere di Augusto, che nel 29 a.C. aveva convinto cinquanta senatori a rinunciare al proprio rango volontariamente e aveva fatto pressione su altri centoquaranta perché prendessero una decisione analoga (Svet. *Aug.* 35 e D.C. 52, 42, 2). Questo provvedimento claudiano è ricordato anche da D.C. 60, 29, 1 per l'anno 47, senza menzione del rivestimento della censura; secondo D.C. 60, 11, 8 Claudio già nel 42 aveva permesso ai senatori impoveriti di rinunciare volontariamente al rango senatorio, a meno che la notizia non sia collocata nel punto sbagliato e si riferisca in realtà al periodo della censura (DEMOUGIN 1994, p. 18). Claudio agirà nuovamente con queste modalità nel 52 (*infra* 12, 52, 3). *Recens* è qui impiegato con valore avverbiale; cf. e.g. Verg. *Georg.* 3, 156; Sall. *Hist.* 3, 1; Liv. 38, 17, 15, *infra* 12, 18, 1.

Quam: è sottinteso *magis*. Cf. *Germ.* 6, 4; *Ann.* 1, 58, 1 e 3, 17, 3 *miseratio quam invidia augebatur*. Tacito tende a sopprimere il correlativo di *quam* (*magis* o *potius*) nelle parti narrative, per evidente esigenza di concentrazione espressiva, e per converso ad esprimerlo nei discorsi (ADAMS 1973, p. 136).

Exuendi: è correzione di Lipsius, generalmente accolta, del trådito *exeundi*; cf.

infatti e.g. *Ann.* 3, 17, 4 *exuta dignitate*.

Propositurum: “avrebbe reso pubblici”.

Ut... mollirent: *permixta* è correzione di Ritter, generalmente accettata in quanto il termine si riferisce al sostantivo neutro *iudicium* e al maschile *pudor* (cf. *Ann.* 1, 46, 1 *dum patres et plebem, invalida et inermia... ludificetur*), al posto del trådito *permixti*. La miglior traduzione di questa frase è, a mio avviso, fornita da Jackson: “so that the disgrace should be softened by the absence of anything to distinguish between censorial condemnation and the modesty of voluntary resignation”.

4 **Vips<t>anus consul:** cf. *supra* 11, 23, 1, nota ad *A. Vitellio L. Vips<t>ano consulibus*.

Patrem senatus: questo titolo appare sulle monete di Commodo, Balbino e Pupieno.

Promiscum: “in comune con altri, già assegnato ad altri”.

Patris patriae cognomentum: il titolo (per il sostantivo usato da Tacito cf. *supra* 11, 4, 1, nota a *cognomentum*) era stato già proposto a Cesare poco prima della morte (Svet. *Iul.* 76, 1), nel 2 a.C. ad Augusto (Svet. *Aug.* 58, 1), a Tiberio, che l'aveva rifiutato ben due volte (*Ann.* 1, 72, 1 e 2, 87), a Gaio nel 37, a Claudio stesso, che l'aveva rifiutato, nel 41 (D.C. 60, 3, 2), per accettarlo del resto l'anno seguente (CIL VI. 2032).

Sed... adsentantem: su questo rifiuto LEVICK 1990, p. 102 commenta “Claudius' dealings with the Senate must be seen as worthy, even heroic efforts to cope with an unquenchable fire of resentment”. Claudio si comporta in questo frangente come già Tiberio in *Ann.* 4, 6, 2 *in adulationem lapsos* (sc. *senatores*) *cohibebat ipse* e come già egli stesso aveva fatto con il titolo di *Imperator* (Svet. *Claud.* 12, 1 all'interno di un capitolo imperniato sulla dimostrazione del rispetto sempre portato dal principe al Senato; cf. anche SCRAMUZZA 1940, pp. 114-115). Il verbo *adsentari* è impiegato da Tacito solo qui e in *Hist.* 1, 1, 1 (*libidine adsentandi*).

5 **Condiditque lustrum:** “terminò il censimento”. Sul'espressione *lustrum condere* si veda NP 7, coll. 522-523 ma soprattutto l'analisi specifica di OGILVIE 1961, che ne dimostra il legame esclusivo con il *census*, ipotizza una sua nascita nel V sec. a.C., e la interpreta come una cerimonia purificatrice con *suovetaurilia* (traducendo *lustrum condere* “to assemble, store the purifying agent”, forse il fuoco usato per

bruciare le vittime sacrificali), che i censori offrivano nel Campo Marzio alla popolazione al termine del censimento che chiudeva il loro mandato.

Quinquagies novies centena octoginta quattuor milia septuaginta duo: questa la cifra data dal Mediceo, pari a 5.984.072 di persone. I recensori forniscono cifre anche molto discordanti, evidentemente per errori generatisi nella tradizione manoscritta; è notevole l'aumento che la popolazione aveva subito dall'ultimo censimento effettuato da Augusto e Tiberio nel 13-14 (4.937.000 di persone, *Res gestae* II, 2-8), probabilmente anche a seguito della politica claudiana municipale e di estensione della cittadinanza (su questo DEMOUGIN 1994, pp. 12-14).

Isque... fuit: con questa frase ad effetto lo storico chiude la sezione del libro inerente alla censura di Claudio, apertasi non a caso a 11, 13, 1 con l'espressione *matrimonii sui ignarus* (sull'uso da parte dello storico della *Ring-Komposition* cf. WOODMAN 1998, pp. 145-149 a proposito di *Ann.* 4, 57-67), ed apre la strada alla parte finale, imperniata sull'adulterio di Messalina con Silio, culminato addirittura con il matrimonio, e sulla fine dell'imperatrice; ancora una volta, Tacito non si sofferma sulla valutazione politica o amministrativa del censimento claudiano, ma lo lega alle vicende interne alla corte, facendolo coincidere con il momento in cui l'imperatore prende coscienza del tradimento della moglie, come se i due ultimi censiti fossero proprio Messalina e Silio (sull'importanza della *dispositio* del materiale per suggerire un'interpretazione dei fatti raccontati, cf. FRANCO 2007, pp. 101-102).

Inscitiae: per il motivo della scarsa consapevolezza, da parte di Claudio, degli eventi circostanti e delle trame di corte, si veda *supra* 11, 2, 2, nota ad *adeo ignaro Caesare... responderet*.

Erga domum suam: l'uso di *erga* ad introdurre il complemento di relazione è attestato a partire da Curt. 10, 1, 40.

Adactus: non pare necessario integrare *est* dopo *adactus*, come fa Nipperdey seguito da Furneaux, Fisher, Goelzer, in quanto Tacito utilizza sia la forma del verbo con *esse* che quella ellittica (cf. *Ann.* 12, 4, 3 ed ERIKSSON 1934, pp. 125-126).

Ut deinde ardesceret in nuptias incestas: Tacito anticipa qui, come già aveva fatto *supra* a 11, 5, 3 (nota a *cuius... memorabo*) a proposito della sorte di Silio, eventi futuri, nella fattispecie le nozze incestuose di Claudio con la nipote

Agrippina, la cui figura dominerà il libro 12 (interessante, a mio avviso, l'osservazione di KEITEL 1977, p. 83 in proposito, “the last clause reduces Messalinas' final debauchery, although elaborated into a set piece, to one phase in the escalating horrors of Claudius' rule”). Per la metafora del fuoco ad indicare emozioni violente ed incontrollate, connotate in genere negativamente, cf. *supra* 11, 12, 2, nota ad *exarserat*; per quanto riguarda il verbo *ardesco*, si noti il suo impiego a proposito di Eprio Marcello, terribile accusatore di Trasea Peto, in *Ann.* 16, 29, 1 *cum per haec atque talia Marcellus, ut erat torvus ac minax, voce voltu oculis ardesceret*.

26

Da qui in poi, sino alla fine del libro, si consuma il dramma di Messalina e Silio, che culminerà nella rappresaglia dell'imperatore e nella morte di entrambi (sull'unità tematica di questa parte DEVILLERS 1994, p. 67). Le fonti parallele da esaminare per queste vicende sono Sen. *Apocol.* 11, 1 e 5; 13, 4-5; [Sen]. *Oct.* 257-269 e 947-951; J. *AJ* 20, 149; Iuv. 10, 329-345; Svet. *Claud.* 26, 2; 29, 3; 36 e 39, 1; D.C. 60, 31, 1-5; Aur. Vict. *Caes.* 4, 6-12 (Ps. Aur. Vict. *Epit.* 4, 5-6); esse presentano differenze di dettaglio, spia probabilmente dell'uso di fonti diverse (si veda GRIGULL 1907, pp. 36-37), pur muovendosi con buona probabilità all'interno di una *vulgata* (così QUESTA 1967², pp. 208-211, FAGAN 2002, pp. 568-569). Complessivamente, la versione tacitiana è senza dubbio la più articolata e patetica; essa mira, da una parte tramite l'evidenziazione dello strapotere dei liberti e di una Messalina al contempo colpevole e vittima del sistema di potere sviluppatosi con il principato, dall'altra tramite la “costruzione” di un personaggio Silio piuttosto complesso, oscillante tra lucido calcolo politico e follia consapevolmente autodistruttiva, a “sintetizzare la natura problematica del principato di Claudio, un regime instabile guidato dalle persone più sbagliate” e a riflettere, più in generale, sull'influsso del carattere di chi governa sull'andamento della politica (NAPPA 2010, p. 203). Si cf. anche MEHL 1974, pp. 92-95.

1 **Messalina facilitate adulter<i>orum in fastidium versa**: per il concetto cf. *infra* 11, 36, 3 *paribus lasciviis ad cupidinem et fastidia*. Per il ricorrere del termine *facilitas* anche a proposito di Claudio cf. *infra* 11, 28, 2, nota a *rursus... ream*.

Profluebat: il verbo è impiegato solo qui in Tacito nel senso figurato di *prolabi*, “gettarsi in, abbandonarsi senza freni a”; pochi altri paralleli, quasi tutti tardi, sono riportati da TLL X-2, fasc. XI, 1729, 13-19. Messalina è ancora una volta ritratta, come già *supra* ai capp. 1 e 12, in preda a pulsioni irrefrenabili che la privano della ragione, mentre tutti i calcoli politici sono attribuiti a Silio, che appare qui molto meno passivo che al cap. 12, anche se Tacito non manca di connotare il suo agire come folle (*fatali vecordia*).

[sive]: è preferibile accettare l’espunzione di *sive* proposta da Acidalius, anche se esso è tradito da tutti i codici, in quanto non vi sono in Tacito altri paralleli di *sive... an*, mentre il solo *an* senza correlativo a precederlo è molto frequente (e.g. *infra* 11, 38, 2; *Ann.* 15, 36, 4 e altri); si può ipotizzare, come fa Koestermann, che *sive* si sia generato per influsso del precedente *Silius*. L’ipotesi di Nipperdey, che postulava la caduta di un primo membro del tipo <*sive taedio incertae fortunae*>, così da ricostituire una struttura *sive... sive... an* (cf. *Ann.* 14, 59, 1 *sive... seu... an*), appare poco economica.

Abrumpi... urgebat: si tratta dell’unica attestazione di *urgere* con accusativo e infinito (con infinito in Hor. *Carm.* 2, 18, 20); sulla preferenza di Tacito per la costruzione dei verbi con l’infinito cf. *supra* 11, 1, 1, nota a *qui... infensas*.

2 Quippe... properum: *quippe* introduce gli argomenti di Silio, espressi dallo storico in una sorta di “discorso indiretto libero” (per l’uso dell’*oratio obliqua*, vedi *supra*, nota introduttiva a 11, 6-7). Nel complesso, tutto il discorso di Silio fa intravedere moventi politici dietro alla vicenda, ma più che suggerire l’esistenza di un complotto pianificato a tavolino sin dall’inizio per rovesciare l’imperatore, dà l’idea del precipitare inevitabile degli eventi, dello scivolamento di una relazione adulterina dell’imperatrice, già di per sé atto potenzialmente sovversivo, in un colpo di mano contro il principe, necessario in primo luogo a salvarsi e a prevenire l’inevitabile rappresaglia (su questo cf. FAGAN 2002, in particolare pp. 571-575 e p. 579).

Non eo ventum, ut senecta<m> principis opperire<n>tur: Furneaux e Koestermann traducono “non avevano la necessità di aspettare la vecchiaia (dunque la morte naturale) del principe” sulla base di *Hist.* 1, 16, 1 *nunc eo necessitatis iam pridem ventum est, ut...* e *Ann.* 15, 27, 1 *nec enim adhuc eo ventum, ut certamine*

extremo opus esset; tuttavia, nei due esempi da loro citati l'idea di necessità è chiaramente espressa da *necessitatis* e da *opus esset*, cosa che non accade in questo passo. Per questo è forse preferibile, anche a livello di senso, l'interpretazione di SEIF 1973, p. 101 “non erano arrivati ad un punto tale, da poter aspettare la vecchiaia (morte naturale) del principe”. Meno condivisibile appare la traduzione, citata sempre nella nota di Furneaux, “non erano arrivati a quel punto, per poi aspettare la vecchiaia del principe”. *Senecta*, impiegato dai poeti arcaici e da Orazio, rintracciabile nella prosa in Livio e Plinio il vecchio, è utilizzato dallo storico in misura crescente dalle *Historiae* agli *Annales* (SYME 1967-1971, II, pp. 941 e 945).

Insontibus innoxia consilia: Furneaux, seguendo Nipperdey, traduce intendendo *insontibus* in opposizione al seguente *manifestis flagitii* e *consilia* in opposizione ad *audacia*: “per gli innocenti i piani deliberati sono innocui”; mi pare meglio tradurre con Koestermann “gli innocenti possono prendere decisioni innocue, mentre coloro che si sono chiaramente macchiati di un crimine devono cercare aiuto nell’audacia”.

Flagitii manifestis: per *manifestus* con genitivo, cf. Sall. *Catil.* 52, 36; *Iug.* 35, 8.

Adesse conscios paria metuentes: Silio intende dire che vi erano molte persone al corrente della loro relazione, che correvano dunque i loro stessi rischi (si veda, del resto, il gran numero di persone interessate dalla repressione attuata dal principe *infra* a 11, 35-36), pronti ad appoggiare i due amanti se avessero deciso di uscire allo scoperto sorprendendo Claudio.

Caelibem: cf. *supra* 11, 12, 2 per la notizia del suo divorzio dalla moglie Iunia Silana.

Potentiam: cf. *supra* 11, 16, 2, nota a *potentiam*.

Irae properum: *irae* può essere inteso tanto come genitivo che come dativo, ma è forse preferibile prenderlo come genitivo, come in 12, 66, 1 *oblatae occasionis propra* (le altre occorrenze sono ambigue, *Ann.* 4, 59, 5; 14, 7, 2).

3 **Segniter... aestimaret:** compare qui la prima considerazione “politica” di Messalina sul suo rapporto adulterino con Silio, cioè il timore di essere meno forte come moglie che come amante. Tuttavia, Messalina appare nel complesso (come del resto suo marito!) scarsamente in grado di agire oculatamente e di gestire la

complessa politica di corte, come del resto testimonia lo sviluppo della vicenda, a differenza di Agrippina, pure caratterizzata dallo storico come donna dalle forti passioni (si veda *infra* 12, 7, 3).

Ne: è brachilogico, poiché sottintende *metu*, ablativo causale da mettersi idealmente in parallelo con *amore*; si cf. *Hist.* 2, 23, 2 *diffusus paucitati cohortium, ne longius obsidium parum tolerarent*; inoltre Cic. *Verr.* 1, 46 *verbum... facere non audebant, ne forte ea res ad Dolabellam... pertineret*; Hyg. *Fab.* 257, 6 *flere coepit, ne amicus... periret*. Per altri casi di uso brachilogico di *ne*, anche se differenti da questo, cf. *Dial.* 17, 6; *Ann.* 11, 15, 2; 12, 47, 5 *visui tamen consuluit, ne coram interficeret*.

Scelusque... aestimaret: “(per paura che) valutasse al suo vero prezzo un crimine guardato favorevolmente nei pericoli”.

Nomen tamen matrimonii concupivit: si intende un matrimonio solo nominale, non preceduto da una regolare pratica di divorzio. Il soggetto, anche se non esplicitato, è chiaramente Messalina.

Ob... voluptas est: “per l’enormità dello scandalo (derivato dal matrimonio), che costituisce l’estremo piacere per gli sfrenati”. Il problema maggiore di questo passo nasce dal valore di *effrenatus*, *immodicus* che si deve attribuire a *prodigos*. Tale significato del termine è raro, ma attestato, il che rende non necessarie le congetture proposte da Dräger (*profligatos*), Nipperdey (*perditos*) e WALTER 1939, p. 38 (<*pudoris*> *prodigos*); si cf. infatti Quint. *Decl.* 292, 3 *isti, qui prodigis omnes oculis intuentur*; Gell. 1, 15, 17 *lingua prodiga infrenisque* (=Amm. 28, 6, 28); 19, 2, 3.

Nec ultra expectato: per questo tipo di ablativo assoluto, che si ritrova anche *infra* a 12, 7, 2 a proposito del matrimonio di Claudio ed Agrippina, si veda *supra* 11, 10, 2, nota a *multum certato*.

Sacrificii gratia Claudius Ostiam proficisceretur: secondo D.C. 60, 31, 4 Claudio si era recato ad Ostia “per occuparsi del grano”. Dato che, come notato già da Lipsius, Ammiano Marcellino (19, 10, 4) fa riferimento ad un sacrificio che il prefetto dell’annona celebrava in tempi di carestia nel tempio ostiense di Castore e Polluce, dèi del buon tempo (Hor. *Carm.* 1, 12, 27), per propiziare il trasporto marittimo del grano, è possibile che Dione alluda in modo un po’ generico ad un

simile sacrificio fatto da Claudio in qualità di *pontifex maximus*; sappiamo, infatti, da Svetonio (*Claud.* 20, 1) che Claudio aveva ampliato il porto di Ostia, ed è quindi possibile che avesse anche costruito un tempio a Castore e Polluce. Resta da notare, comunque, che il riferimento di Tacito all'ambito religioso è funzionale all'accentuazione del contrasto con la licenziosità di Messalina (MEHL 1974, p. 64 n. 347).

27

In questo breve capitolo l'interruzione della narrazione da parte dello storico al fine di rassicurare i lettori sulla veridicità dei fatti riportati, espediente senza dubbio funzionale a rallentare il ritmo narrativo ed incrementare così la *suspence*, è in linea con la costante diffidenza di Tacito nei confronti del meraviglioso (per questo aspetto, cf. *supra* 11, 11, 3, nota a *dracones*). Si cf. SEIF 1973, pp. 106-109; MEHL 1974, pp. 90-91. Su tutta la sezione seguente si veda BLÄNSDORF 1994.

Ulli mortalium: l'uso sostantivato di *mortalis*, sia in esplicita opposizione a *deus* che con valore indebolito di “essere umano”, è di derivazione poetica (Naev. *Carm. frg.* 5, 1; Plaut. *Capt.* 822), e compare nella prosa a partire da Claudio Quadrigario (*Hist.* 76, citato in Gell. 13, 29), Sisenna (*Hist.* 123), Catone (*Orig.* 66) e Asinio Pollione (*Hist.* 5); è utilizzato da Cicerone, da Sallustio (e.g. *Catil.* 12, 3) e Livio (e.g. 9, 44, 13). Si cf. KUNTZ 1962, pp. 104-105.

In civitate omnium gnara et nihil reticente: il *topos* della città che sa tutto e non tace neanche le cose più pericolose o scabrose a dirsi si ritrova in Sen. *Tranq.* 12, 7 *taeterrimum vitium, auscultatio, et publicorum secretorumque inquisitio, et multarum rerum scientia, quae nec tuto narrantur nec tuto audiuntur*.

Nedum: “per di più che...”. L'uso di *nedum* in dipendenza da una frase affermativa è attestato a partire dalla *Rhet. Her.* 4, 9, 13, ma si diffonde maggiormente a partire da Livio (e.g. 9, 18, 4). In Tacito si cf. anche *Ann.* 2, 42, 3 *regibus aequa, nedum infima insolita sunt*, 13, 20, 3 *cuicumque, nedum parenti defensionem tribuendam* e 38, 2. Cf. LHS II, n. 331.

Consulem... principis: si noti il fatto che Silio e Messalina sono qui presentati in modo da far risaltare la dimensione politica della vicenda.

Adhibitis qui obsignarent: si allude qui a coloro che presenziavano assieme all'*auspex* (*infra*, nota ad *auspicum verba*) in qualità di testimoni alla firma del contratto di matrimonio, le cosiddette *tabulae nuptiales* (cf. *infra* 11, 30, 2), in cui erano specificati l'ammontare della dote e le modalità della gestione (si veda anche quanto scrivono a proposito di questo matrimonio Iuv. 10, 336 *veniet cum signatoribus auspex* e Svet. Claud. 29, 3 *tabellas dotis et ipse* (sc. Claudius) *consignaverit*). Il verbo *obsigno* indica propriamente l'atto di imprimere il sigillo su documenti di vario tipo per convalidarli: si cf. per l'uso assoluto del verbo Plaut. Bacch. 748 *age, obliga, obsigna*; Cic. Verr. 2, 1, 50 *obsignandi gratia*.

Velut suscipiendorum liberorum causa: “come per generare figli legittimi”, cioè per contrarre un matrimonio regolare. *Suscipere* allude all'azione di sollevamento da terra del figlio con cui il padre lo riconosceva come legittimo.

Auspicum verba: “le parole degli auguri”. Durante la cerimonia di firma delle *tabulae nuptiales* (cf. *supra*, nota ad *adhibitis qui obsignarent*) doveva presenziare anche un *auspex nuptiarum*, per pronunciare le formule di rito e, in origine, anche prendere gli auspici; tuttavia, da Cic. Div. 1, 28 si apprende che questa parte della cerimonia nuziale era ridotta già alla sua epoca ad una mera formalità, senza che gli auspici venissero effettivamente presi. Lo stesso particolare compare nella descrizione a proposito di questo matrimonio in Iuv. 10, 336 *veniet... auspex* e di quello di Nerone con Pitagora in Ann. 15, 37, 4 (*missi auspices*).

Subisse <flammeum>: M e una parte di recenziori hanno il solo *subisse*, i restanti recenziori non presentano il verbo. *Subisse* chiaramente necessita di un'integrazione, a meno che non si voglia pensare, con Fisher e Furneaux, ad un termine tecnico per indicare una qualche parte non ben specificata della cerimonia nuziale (Furneaux ricorda Catull. 61, 168 *subi forem*, a proposito del momento in cui la sposa varca la soglia della nuova casa), anche se esso non pare attestato, o non si voglia legarlo a *verba* (senza interventi sul testo Goelzer, con espunzione di *audisse* Walther e Nipperdey) o ancora non si voglia correggerlo (e.g. *nupsisse* Lipsius, *subscripsisse* Ritter) o espungerlo (Woodman sulla scia di alcuni recenziori e di Urlichs). Le integrazioni proposte sono innumerevoli, tra cui la migliore mi appare <flammeum> di Urlichs, accolta da Jackson e Koestermann. Essa trova il sostegno di Iuv. 10, 333-334 *sedet illa* (sc. Messalina) *parato/*

flammeolo e di Tac. *Ann.* 15, 37, 4 *inditum imperatori flammeum*, pur non essendo esente da qualche difficoltà (il nesso *flammeum subire* non è mai attestato e nei due passi succitati la menzione del *flammeum* precede quella dell'*auspex*). Altre proposte sono <*vota*> *subisse* di Dräger, accolto da Wuilleumier (cf. anche WALTER 1942, p. 367), *subisse* <*vota*> di Hanslik, accolto da Weiskopf ed Heubner, <*manum*> di Fuchs. Wellesley, infine, congettura pur dubbiosamente *audisse auspic<i>um, vota subisse*. L'integrazione di *vota*, però, si scontra con alcuni problemi; prima di tutto la non attestazione del nesso *vota subire*, in secondo luogo il fatto che l'ordine degli eventi non sarebbe corretto.

Discubitus... coniugali: si noti l'impiego dell'ellissi del verbo essere dopo *discubitus* (che può essere inteso o come sostantivo o come participio), dopo *oscula complexus* e dopo *acta* in associazione all'asindeto, peraltro già impiegato anche nella parte immediatamente precedente, al fine di accelerare il ritmo narrativo nella descrizione del momento culminante della cerimonia nuziale; per un simile espediente cf. *supra* 11, 12, 3, nota a *illa... visebantur* e 11, 21, 3, nota a *longa... obtinuit*. In particolare, è sia per stile che per tematica accostabile a questo passo *Ann.* 13, 44, 3 *tum, ut adsolet in amore et ira, iurgia preces, exprobratio satisfactio, et pars tenebrarum libidini seposita*.

Verum audita scriptaque senioribus tradam: per quanto concerne il riferimento dello storico a fonti orali, cf. *Ann.* 3, 16, 1 *audire me memini ex senioribus* e *neque tamen occulere debui narratum ab iis qui nostram ad iuventam duraverunt*, 15, 41, 1, un richiamo più generico a fatti *vulgati* e *traditi* in *Hist.* 2, 50, 2. L'uso di un'ampia gamma di fonti di diversa tipologia, e non solo di documenti e opere storiografiche precedenti, è particolarmente evidente nei libri tiberiani e claudiani degli *Annales* e conferisce complessità all'opera tacitiana (SYME 1967-1971, I, pp. 394-399; DEVILLERS 2003, pp. 69-71; FRANCO 2007, pp. 99-100). Il richiamarsi a cose udite da altri, specie dagli anziani, come garanzia della veridicità di quanto affermato in mancanza dell'autopsia, è già presente nella letteratura greca da tempi antichi (Hom. *Od.* 8, 489-491; Pl. *Phdr.* 274c) ed è quasi un *topos* in quella latina (e.g. Cic. *Senec.* 43; Ov. *Fast.* 2, 584). In questo caso il richiamo aggiuntivo a scritti dei *seniores* non fa che corroborare ulteriormente quanto detto dallo storico. Per quanto concerne il testo, M e i recensori hanno *tradam*, corretto in M dallo

stesso copista in *trado*; ho preferito (con Furneaux, Fisher, Goelzer, Jackson, Wellesley, SEIF 1973, p. 106) *tradam* sulla base di *Ann.* 13, 20, 2 *nos consensum auctorum secuturi, quae diversa prodiderint, sub nominibus ipsorum trademus*; *Hist.* 3, 51, 2 *sed haec aliaque... haud absurde memorabimus*, *Agr.* 10, 1 *quae priores nondum comperta eloquentia percoluere, rerum fide tradentur*.

28

1 Domus principis inhorruerat: per *inhorresco* nel senso di “rabbriuidire di paura” o simili (in Tacito solo qui e in *Hist.* 3, 84, 4), cf. e.g. Sen. *Epist.* 57, 4; Stat. *Theb.* 11, 249. In questo punto di grande tensione il linguaggio dello storico si fa violentemente metaforico (SYME 1967-1971, I, p. 454; cf. *supra* 11, 1, 1, nota ad *inhians*); degna di nota è anche l’audace personificazione del palazzo del principe (anche se qui *domus* designa più propriamente il suo *entourage*), parallela a quella di *Ann.* 12, 1, 1 *convulsa principis domus* (per le personificazioni nel testo tacitano, non solo di oggetti, ma anche di entità come la notte, la luce o simili e delle emozioni, cf. WALKER 1952, p. 55 n. 2).

Quos penes potentia: per l’anastrofe della preposizione cf. *supra* 11, 1, 2, nota a *contione in populi Romani*. Il riferimento è qui con buona probabilità ai liberti, a cui significativamente, è attribuita quella *potentia* che il principe sembra non possedere (per *potentia*, cf. *supra* 11, 16, 2, nota a *potentiam*) e che agiscono per salvaguardare non l’autorità del principe, ma la propria posizione (i liberti imperiali si erano sollevati in blocco contro Messalina quando ella aveva rovinato il potente liberto Polibio, prima suo amante, secondo quanto racconta D.C. 60, 31, 2).

Dum... insultaverit: è questo uno dei punti più discussi, dal punto di vista filologico, di tutti gli *Annales*, in quanto M ha qui una lezione gravemente corrotta, *dum histruo cubiculum principis exultabero*. È probabile che dietro *histruo* si celi un termine in contrapposizione al successivo *iuvenem nobilem*, come pare richiedere il senso generale della frase; *histrio* dell’edizione bipontina, da riferirsi evidentemente a Mnestere, forse nominato nella parte perduta degli *Annales*, le cui tresche con Messalina sono note da D.C. 60, 22, 4-5 e 28, 2-5, pare accettabile. Il resto della frase è emendato nella medesima edizione in *cubiculum principis insultaverit* sulla scorta di *Ann.* 4, 59, 3 *neque ausurum contra Seianum, qui nunc*

patientiam senis et segnitiam iuvenis iuxta insultet; questa correzione è accolta da tutti gli editori tranne Wellesley, che congettura *dum histrio intra cubiculum principis exultat adulterio*, sulla base del fatto che l'*usus* tacitano preferisce l'indicativo dopo *dum* (vero in generale, ma cf. *Hist.* 1, 62, 1 *instare miles, arma poscere, dum Galliae trepident, dum Hispaniae cunctentur* e 3, 78, 3 *dum regerit invidiam, crimen meruit*) e Koestermann (cf. anche KOESTERMANN 1960, pp. 110 ss.), che opta, pur con dei dubbi, per la lezione di L e Stuttg.² *dum inservit cubiculum principis adulterio*, appoggiata anche da MENDELL 1954, p. 261, rifacendosi ad *Ann.* 13, 8, 3 (ma qui la tradizione manoscritta non è concorde) e 16, 27, 2 *cum... amoenitati inservirent*, lezione molto meno buona dal punto di vista del senso e quasi sicuramente riscrittura congetturale (GOODYEAR 1965, pp. 316 ss.).

Dedecus quidem inlatum: per il nesso *dedecus inferre* cf. *Ov. Met.* 6, 608 (FLETCHER 1964, p. 35); con *ferre* e complemento di moto a luogo *Ov. Met.* 13, 227.

Excidium: “l’uccisione, la morte violenta (del principe)”; va sottinteso *principis*.

Dignitate forma<e>: *formae* è correzione di Lipsius per il tràdito *forma* (accolto dal solo Wellesley), sulla base di *Ann.* 12, 51, 4 *dignitate formae haud degenerem*, *Dial.* 13, 3 *dignitate vitae* e soprattutto di quanto Svetonio dice a proposito di Silio in *Claud.* 30, 1 *auctoritas dignitasque formae non defuit*. Gli ablativi *dignitate*, *vi* e *consulatu* devono intendersi come ablativi di qualità (Jacob). Notevole il valore “politico” attribuito in questo passo alla bellezza fisica, già evocata a proposito di Silio *supra* a 11, 12, 2, come uno dei fattori in grado di favorire l’ascesa sociale di un dato personaggio rendendolo gradito all’opinione pubblica e agevolandone le relazioni sociali; si cf. e.g. quanto Tacito dice a proposito di Pisone in *Ann.* 15, 48, 2-3 *is claro apud vulgum rumore erat... aderant etiam fortuita, corpus procerum, decora facies*; si veda anche *supra* la descrizione di Italico a 11, 16, 1 *ipse forma decorus* ed *infra* a 12, 44, 3 quella di Radamisto *decora proceritate*. Altri esempi in MEHL 1974, p. 69, n. 379.

Propinquo consulatu: vedi *supra* 11, 5, 3.

Maiorem ad spem accingi: “mirava più in alto, nutriva più alte speranze”. Il nesso *accingi ad*, nel senso di “prepararsi a”, è attestato da Livio (4, 2, 7).

2 Hebetem: “debole di mente, sciocco”. Il termine è impiegato dallo storico con questo preciso significato anche in *Ann.* 14, 11, 2 (in *Hist.* 2, 99, 1 ha invece il

valore più generico di “incapace”).

Uxori devinctum: “soggiogato dalla moglie” (per il concetto cf. *Ann.* 12, 1, 1); per il verbo cf. e.g. *Ter. Hec.* 168; *Caes. Civ.* 1, 39, 4; soprattutto *Tac. Ann.* 1, 3, 4 (sc. *Livia*) *senem Augustum devinxerat*.

Multasque... mortes: su questo si cf. *supra* 11, 1, 1, nota a *nam... credidit*.

Rursus... ream: sulla propensione dell'imperatore ad agire d'impulso, facendosi trascinare dalle emozioni più che dal razioicinio, si cf. *supra* 11, 1, 3, nota ad *at Claudius nihil ultra scrutatus. Facilitas* ritorna anche a 12, 61, 2 sempre a proposito di Claudio (*facilitate solita*) e in *Hist.* 1, 12, 3 in riferimento a Galba (*amicorum cupiditates ipsa Galbae facilitas intendebat*), ma anche significativamente in riferimento a Messalina *supra* a 11, 26, 1 (interessanti osservazioni in NAPPA 2010, pp. 196-197). In generale, *facilitas* conosce un impiego come termine negativo, equivalente a *neglegentia*, *credulitas*, *levitas* (TLL VI-1, 73, 81 ss.), a partire dall'età imperiale (si cf. *Sen. Benef.* 1, 4, 2 *danda lex vitae, ne sub specie benignitatis inconsulta facilitas placeat* per un valore del termine affine a quello del nostro passo).

Fiduciam dabat... posse opprimi: il nesso *fiduciam dare* seguito da infinitiva è attestato solo qui in Tacito.

Sed... forent: “ma il punto cruciale stava in questo, se fosse stata ascoltata la difesa (di Messalina), e sulla necessità che le orecchie del principe fossero sorde persino alla confessione”. Il senso della frase, fortemente brachilogica, è che bisognava fare in modo che il principe non sentisse le ragioni della moglie, in quanto persino una sua eventuale ammissione avrebbe potuto determinare un alleggerimento della pena o, conoscendo la debolezza di Claudio, addirittura il perdono. *Si* e *ut* sono esplicativi di *in eo*, e *ut* equivale a *quod efficiendum esset, ut* (Nipperdey); l'espressione *discrimen verti* trova un parallelo in *Liv.* 8, 27, 4 *discrimen... rerum suarum in bello Samnitium... verti* e in *Quint. Inst.* 6, 1, 37 *ingens in epilogo meo iudicio verti discrimen, quo modo se dicenti qui excitatur accomodet* (il passo parallelo citato da Furneaux, *Hist.* 4, 85, 2 *si status imperii aut salus Galliarum in discrimine verteretur*, non mi pare corretto, si cf. anche FLETCHER 1964, pp. 35-36).

1 **Ac primo Callistus:** si cf. PIR IV I 229. Secondo J. *AJ* 19, 64 e D.C. 59, 29, 1 Gaio Giulio Claudio Callisto (il nome completo ci è testimoniato da Scribonio Largo, che gli dedicò un trattato di medicina, le *Compositiones*), fu liberto di Caligola (J. *AJ* 19, 64), contro cui congiurò, e continuò poi la propria ascesa come liberto di Claudio (Plin. *Nat.* 36, 60; da Plinio, in questo passo e in 33, 134, ne è ricordata anche la straordinaria ricchezza), da cui ottenne la carica di *a libellis* (D.C. 60, 30, 6b). Nel libro 12 (1, 2 e 2, 2) egli ricompare nel tentativo, poi fallito, di far sposare a Claudio Lollia Paolina. Da D.C. 60, 33, 3a sappiamo che morì nel 50.

Iam... narratus: *narratus* equivale a *de quo narravi*; cf. *Agr.* 46, 4 *narratus et traditus superstes erit*, Plin. *Nat.* 5, 2 *colonia... Lixos, vel fabulosissime antiquis narrata*. Tacito allude qui ad eventi narrati nella parte degli *Annales* oggi perduta.

<C.> **Caesaris:** l'integrazione di Faernus, come *supra* a 11, 1, 2, è necessaria per chiarire che si tratta di Caligola.

Et Appianae caedis molitor Narcissus: Gaio Appio Giunio Silano (*Ann.* 4, 68, 1), console nel 28, era divenuto nel 42 patrigno di Messalina, avendo sposato Domizia Lepida, e, poiché si era rifiutato di accondiscendere ai desideri di lei, era stato ucciso a seguito di un complotto ordito da Messalina stessa e da Narcisso (D.C. 60, 14, 3-4 e Svet. *Claud.* 37, 2, in cui si dice che i due avevano finto di aver fatto lo stesso sogno, in cui Appio uccideva Claudio, e lo avevano poi riferito a quest'ultimo); si cf. PIR IV I 822. Il sostantivo *molitor* è estremamente raro; presente solo qui in Tacito, nel senso di *machinator facinorum et sim.* in Sen. *Dial.* 9, 7, 5 e Svet. *Dom.* 10, 2 (*Nero* 35, 4 *molitrix*). Narcisso (PIR V N 23), qui menzionato, fu *ab epistulis* di Claudio e godette di enorme considerazione presso quest'ultimo, che arrivò a decretargli le insegne questorie (sulla mansione Svet. *Claud.* 28, D.C. 60, 30, 6b e 34, 5 e Ps. *Aur. Vict. Epit.* 4, 9; sulle insegne questorie *infra* 11, 38, 4 e Svet. *Claud.* 28). Fu inizialmente molto legato a Messalina, ma le si rivoltò poi contro (secondo Tacito, come si vedrà, per considerazioni politiche, secondo D.C. 60, 31, 2 perché ella aveva fatto uccidere il potente liberto Polibio, *a studiis* di Claudio, prima amante dell'imperatrice), fino a farla uccidere (vedi *infra* 11, 37-38). Al momento della scelta di una nuova moglie per l'imperatore caldeggiò Elia Petina (*Ann.* 12, 1, 2 e 2, 1) ed Agrippina lo odiò, in parte per questo ed in

parte per la sua passata vicinanza a Messalina (*Ann.* 12, 57, 2 e D.C. 60, 33, 5 per l'accusa lanciata da Agrippina a Narcisso di essersi indebitamente appropriato di denaro durante i lavori al lago Fucino, cui egli sovrintendeva- ma Dione non menziona Agrippina- e *Ann.* 12, 65 per il contrasto tra i due sull'accusa lanciata da Agrippina alla cugina Domizia Lepida); alla fine egli arrivò al suicidio nonostante la contrarietà dell'imperatore (*Ann.* 13, 1, 3). Della sua straordinaria ricchezza parlano Plin. *Nat.* 33, 134, Iuv. 14, 329 e D.C. 60, 34, 4, cenni al suo amore per le mollezze in Sen. *Apocol.* 13, 2 ss. In generale, per la figura di questo liberto si cf. MELMOUX 1977.

Pallas: si cf. PIR I A 858. Schiavo di Antonia, madre di Claudio, che lo aveva impiegato per sventare il complotto di Seiano ai danni di Tiberio (J *AJ* 18, 181 ss.), affrancato forse da lei stessa dopo il 31, fu *a rationibus* di Claudio (la dicitura precisa in Svet. *Claud.* 28; in Tac. *Ann.* 13, 14, 1 *Nero demovet Pallantem cura rerum, quis a Claudio impositus velut arbitrium regni agebat*; in Plin. *Epist.* 8, 6, 7 e 13 *custos principalium opum e praepositus rerum eius curae*), a cui forse suggerì le linee di una politica accentratrice di gestione fiscale. Egli riuscì a far sposare a Claudio Agrippina (12, 1, 2; 2, 3 e 3, 1), presso cui godette di grande favore (a 12, 25, 1 si ricorda che l'adozione di Nerone da parte di Claudio fu caldeggiata da Pallante, forse amante di Agrippina; al possibile legame amoroso tra Agrippina e Pallante si fa riferimento anche in *Ann.* 14, 2, 2 e D.C. 61, 3, 2). Emblematici per capire il potere raggiunto da Pallante durante il principato di Claudio sono i capp. 53-54 di *Ann.* 12, in cui si ricordano i premi decretati a Pallante (insegne pretorie e quindici milioni di sesterzi) per aver suggerito all'imperatore la legge sulla pena da infliggere alle donne che si univano a schiavi (si vedano le note *ad loc.*), e lo strapotere del fratello Felice, procuratore di Giudea (per questo, cf. anche Svet. *Claud.* 28). In seguito, Nerone, infastidito dalla sua arroganza (*Ann.* 13, 2, 2), gli tolse la carica di *a rationibus* (*Ann.* 13, 14, 1), e lo fece poi avvelenare nel 62 (*Ann.* 14, 65, 1), ormai vecchio ma ancora immensamente ricco. Sulla carriera di Pallante come ottimo caso di studio dei rapporti tra il principe e i liberti imperiali, si cf. il classico articolo di OOST 1958.

Agitavere, num: Tacito impiega spesso *agito* con particelle interrogative (cf. *Hist.* 1, 19, 2 *num*; 3, 1, 1 *ne... an*, *Ann.* 13, 41, 1 *an*); le prime attestazioni del verbo

seguito da interrogativa indiretta in Acc. *Trag.* 634, Cic. *Verr.* 2, 3, 17, Hor. *Sat.* 2, 6, 73 e Sall. *Iug.* 70, 5. La costruzione è molto frequente in Livio.

Cuncta alia dissimulantes: ritorna l'aspetto politico della vicenda, in quanto con *cuncta alia* si allude ovviamente alle implicazioni politiche dell'*amor* e del matrimonio tra Messalina e Silio, nella fattispecie alla congiura per rovesciare Claudio di cui Silio parla a 11, 26, 2.

2 Ultro: “a loro volta”. Quest'uso di *ultro* trova un parallelo in *Ann.* 3, 36, 1 *liberti etiam ac servi, patrono vel domino cum voces, cum manus intentarent, ultro metuebantur*.

Prioris... haberi: con il termine *prior regia* l'allusione è qui alla corte di Caligola. Il termine *regia*, impiegato anche in *Ann.* 14, 13, 1 a designare la corte imperiale, si trova usato in questa accezione da Livio (1, 46, 3 *tulit... et Romana regia sceleris tragici exemplum*). Si noti la reggenza, da parte di *peritus*, del genitivo e dell'accusativo e infinito; *peritus* regge un'infinitiva anche in *Flor* 3, 1, 7 (FLETCHER 1964, p. 36).

Potentiam: cf. *supra* 11, 16, 2, nota a *potentiam*.

Solum id: è lezione di L, probabilmente un buon aggiustamento (al pari di *et solum id* degli altri recenziori) della lezione di M *ut solum id*, da preferire, a mio avviso, alla lezione *id solum* della mano correttrice del codice Y01, che come prima lezione ha, insieme a Y02, *ut id solum*, posta a testo da Heubner e Wellesley sulla scia di SÖRBOM 1935, p. 173, il quale riteneva che *id*, originaria correzione di *ut*, fosse poi finito al posto sbagliato. La semplice eliminazione di *ut* mi pare, infatti, più economica rispetto all'inversione di *solum* e *id*, anche se l'*usus* tacitano indirizzerebbe verso tale soluzione (cf. e.g. *Ann.* 13, 14, 3 *id solum... provisum, quod...*; *Germ.* 27, 1 *id solum observatur, ut...*); si cf. però *Hist.* 1, 50, 3 *quorum bello solum id scires, deteriores fore qui vicisset*.

Praesciam: l'aggettivo *praescius* arriva alla prosa per la prima volta con Tacito (*Hist.* 2, 78, 1; *Ann.* 6, 21, 3 e 14, 14 1), provenendo dalla poesia epica (prime attestazioni in Verg. *Aen.* 6, 66 e 12, 452; poi nelle *Metamorfosi* e nei *Fasti* di Ovidio, in Lucano, Valerio Flacco e nelle tragedie di Seneca). Si cf. KUNTZ 1962, pp. 23-25.

3 Longa apud Ostiam Caesaris mora: vedi *supra* 11, 26, 3, nota a *sacrificii*

gratia Claudius Ostiam proficisceretur.

Duas... insueverat: per *insuesco* cf. *supra* 11, 3, 2, nota ad *usurpatis... exercitationibus*.

Potentiae: cf. *supra* 11, 16, 2, nota a *potentiam*.

Perpulis: M ha *perculit*, ma la lezione giusta è chiaramente *perpulis* di una parte dei recenziori (stesso errore di M e di quasi tutti i recenziori *infra* a 12, 50, 2). Il verbo *perpello* è attestato da Plauto (e.g. *Bacch.* 644), ma usato abbastanza raramente tranne che da Livio (e.g. 4, 12, 8, in tutto 33 attestazioni) e Tacito (si cf. e.g. *infra* 11, 36, 2 e 12, 50, 2).

30

1 **Ubi datum secretum:** “quando le fu concessa udienza privata”; per il termine *secretum* in questa accezione, cf. e.g. *Ann.* 3, 8, 2 *haec palam et vitato omni secreto*; Plin. *Epist.* 1, 5, 11. Per il nesso *secretum dare* nel senso di “concedere udienza privata” (in connessione con *secretum petere*, “chiedere udienza privata”), cf. Svet. *Tib.* 25, 3 (*Liboni*) *secretum petenti non nisi adhibito Druso filio dedit*.

Genibus Caesaris provoluta: si noti il forte impatto drammatico della scena; il verbo *provolvere* si ritrova in Tacito in altri contesti analoghi, ad es. *infra* a 12, 18, 2 *regiam ingreditur* (sc. *Mithridates*) *genibusque eius* (sc. *Eunonis*) *provolutus* e 14, 61, 2.

Simul Cleopatram, quae [idem] opperiens adstabat, an idem comperisset interrogat: M ha in questo punto *simul Cleopatram, quae idem opperiens adstabat, an comperisset interrogat*; i recenziori hanno tutti questa lezione, tranne L che ha *quae et idem... an idem comperisset*. A mio avviso la migliore soluzione è accogliere il testo di M trasponendo semplicemente *idem* dopo *an*, come fa Andresen, seguito da tutti gli editori tranne Furneaux, Fisher, Jackson, Goelzer, che accolgono il testo di M con correzione di *idem* in *id* di Halm (ma dal mio punto di vista il senso è meno buono), e Wellesley, che adotta la macchinosa soluzione *id opperiens... an idem comperisset*. Per l'uso assoluto di *opperior* cf. Plaut. *Aul.* 805, Sall. *Jug.* 91, 3, Tac. *Hist.* 2, 69, 1 *senatus legatione, quam ibi opperiri iusserat, audita*.

2 **Quod Titios, Vettios, Plautios di<ssi>mulavisset:** questo punto, in cui Narcisso

finge di chiedere perdono per non aver svelato a Claudio i passati adulteri di Messalina, è uno dei più discussi dell'intera seconda parte degli *Annales*. La lezione di M è l'incomprensibile *enicis veticis plautio dimulavisset*, che i recenziori riportano variamente alterata, ma ugualmente priva di senso. I soli L e Stuttg.² hanno *ciclos vectios plaucios dissimulavisset*, ritenuta, con gli aggiustamenti di Brotier ed Orelli (*Titios, Vettios, Plautios*), la lezione corretta da Koestermann, Weiskopf, Wuilleumier, Heubner e Wellesley. Questo punto fu ritenuto decisivo sia da MENDELL 1954, p. 261 che da KOESTERMANN 1960, pp. 97 ss. per provare l'indipendenza del ramo tradizionale rappresentato da L da quello di M. Tuttavia, secondo MARTIN 1964, p. 113, condiviso da GOODYEAR 1965, p. 317 e RÖMER, HEUBNER 1978, pp. 169-170, è possibile che si tratti di un (eccellente) intervento congetturale, poiché i nomi possono essere ricavati dal testo stesso: Tizio Proculo, cavaliere, è menzionato come vittima della rappresaglia di Claudio al cap. 35, 3, dove lo si definisce *custodem a Silio Messalinae datum* (si veda la nota ad *et... iubet*), così come Vettio Valente, che Plinio ricorda come medico di fama e amante di Messalina (Plin. *Nat.* 29, 8; 20, 10 e 171-172), e che compare al cap. 31 tra i partecipanti alla festa di nozze dell'imperatrice e di Silio; Plauzio Laterano è nominato al cap. 36, 4 tra i complici della congiura, da Claudio momentaneamente assolto. Una proposta alternativa è quella di Nipperdey (seguito da Furneaux, Fisher, Jackson, Goelzer) *quod ei Vettios*.

Ne... reposceret: *ne* ha qui il valore di *nedum*, come e.g. in Cic. *Fam.* 9, 26, 2, Sall. *Catil.* 11, 8 *quippe secundae res sapientium animos fatigant, ne illi corruptis moribus victoriae temperarent* e Liv. 3, 52, 9 *novam inexpertamque potestatem eripuerunt patribus nostris, ne nunc dulcedine semel capti ferant desiderium* (Halm, seguito da Jackson, proponeva infatti di correggere *ne* in *nedum*). Il soggetto della frase, anche se idealmente dovrebbe essere Claudio, è senza dubbio Narciso (cf. HEUBNER 1964, pp. 141-142); il destinatario della richiesta è, ovviamente, Silio.

Fortunae paratus: per *fortuna* e *paratus* cf. *supra* 11, 12, 3, note a *velut translata iam fortuna* e *paratus principis*.

Frueretur immo his, <s>ed redderet uxorem rumperetque tabulas nuptiales: questa la lezione di M, con l'aggiustamento <s>*et* (<s>*ed*) di Acidalius (Wellesley mantiene *et*, ma a mio parere è necessaria una congiunzione avversativa). La

lezione alternativa di L, *cogeretur una cum his et reddere uxorem rumpereque tabulas nuptiales*, pur giudicata buona da MENDELL 1954, p. 259, fa perdere alle parole di Narcisso il loro carattere fortemente sarcastico, ed è dunque da respingere.

An... maritus: si noti il brusco passaggio dal discorso indiretto al diretto, che contribuisce ad incrementare la drammaticità del racconto (per questo, cf. *supra* 11, 2, 1, nota a *interroga... fatebuntur*). Un passaggio analogo in *Ann.* 16, 22, 2, senza *inquit* e.g. in *Ann.* 2, 77, 3; 3, 46, 2 e 4, 40, 4. Entrambe le movenze si trovano già numerose in Livio, per quanto non assenti in autori precedenti (cf. KS II-2, pp. 548-549).

Populus et senatus et miles: cf. *Ann.* 1, 7, 2 *mox senatus milesque et populus* (sc. *iuraverunt in verba Tiberii Caesaris*); 14, 11, 1 *militi patribusque et plebi* (omettendo *populus/plebs*, anche in *Ann.* 12, 69, 2 e 13, 4, 1). L'espressione, utilizzata con qualche variazione per indicare il complesso delle forze costitutive dell'impero in contesti ufficiali, è qui significativamente impiegata a proposito del matrimonio di Messalina e Silio, a rimarcare il valore politico. Si noti, per inciso, l'inserimento, da parte di Tacito, dell'esercito accanto ai tradizionali *senatus populusque*, ad indicare l'importanza da esso acquisita nelle dinamiche politiche del principato (SYME 1967-1971, I, p. 537).

31

1 **Tum potissimos amicorum vocat:** è correzione di Mercerus per *potissimum* di M, accolta a testo da Weiskopf, Willeumier e Heubner (si cf. *Ann.* 13, 18, 1 *potissimos amicorum*, 14, 65, 1 *libertorum potissimos*). È buona, ma forse meno economica, anche la lezione di L, riscontrabile anche a margine dell'*editio princeps* di Stoccarda, *potissimum quemque* (si cf. *Ann.* 13, 18, 1 *validissimum quemque*), accolta dai restanti editori. Gli *amici* (non necessariamente in senso proprio; si vedano l'ironico *pallor amicitiae* di Iuv. 4, 74-5 o quanto scrive Plin. *Paneg.* 85 *etenim in principum domo nomen tantum amicitiae inane scilicet inrisumque remanebat*) a cui Tacito fa qui riferimento erano un gruppo eterogeneo di persone- tanto senatori e cavalieri quanto personaggi relativamente oscuri- che non costituivano un corpo costituzionale riconosciuto, con una lista fissa di membri, ma

venivano consultati regolarmente dal principe come *consilium* su questioni di primaria importanza (si vedano le parole di Elvidio Prisco in *Hist.* 4, 7, 3 *nullum maius boni imperii instrumentum quam bonos amicos esse*, *supra* 11, 23, 2 e *infra* 12, 20), e potevano seguirlo in viaggio. Sul loro enorme potere, si cf. *Dial.* 8, 3 a proposito di Vibio Crispo ed Eprio Marcello *principes in Caesaris amicitia agunt feruntque cuncta*, Plinio *Epist.* 1, 18, 3 *et eram acturus... contra potentissimos civitatis atque etiam Caesaris amicos*, Epitt. 4, 1, 95. Fondamentale per l'argomento CROOK 1955; si veda anche la sintetica ma efficace definizione in QUESTA 1998, p. 102, il quale ricorda la trasformazione, nella tarda antichità, del *consilium principis* nell'istituto ufficiale del *sacrum consistorium*.

Rei frumentariae praefectum Turranium: si allude qui al *praefectus annonae* Gaio Turrano Gracile, che, come si evince da *Ann.* 1, 7, 2, era già prefetto dell'annona trentaquattro anni prima; egli fu forse, addirittura, il primo dall'istituzione della carica da parte di Augusto nel 7. Il prefetto dell'annona, di rango equestre, si occupava principalmente di distribuire ogni mese, a chi ne aveva diritto ed era iscritto in un'apposita lista, una razione di grano.

Lusium Getam praetorianis impositum: PIR V L 435. È menzionato anche *infra* a 11, 33, 1 dove viene definito, secondo Claudio e gli altri membri del suo *entourage*, *ad honesta seu prava iuxta levis*, e a 12, 42, 1, dove Tacito riferisce per l'anno 51 la volontà, da parte di Agrippina, di rimuovere dalla carica lui e l'altro prefetto al pretorio Rufrio Crispino (*supra* 11, 1, 3) per la loro fedeltà a Messalina.

Quis fatentibus certatim: *certatim* è lezione di alcuni recensori, unanimemente accolta al posto di *certum* trådito da M. Si cf. e.g. *Ann.* 3, 65, 2 *ut... pedarii senatores certatim exsurgerent*, 12, 7, 1.

Circumstrepunt: il verbo *circumstrepo*, attestato esclusivamente nel latino postclassico sia nella forma transitiva che assoluto, viene impiegato in contesti di particolare isticità; si cf. *Ann.* 3, 36, 4 e Sen. *Epist.* 82, 4 *quacumque te abdideris, mala humana circumstrepent*. Si noti la significativa ricomparsa del verbo *infra* al par. 2 a qualificare le danze sfrenate di Messalina e Silio e dei loro accoliti durante la festa bacchica.

Satis... esset: lo stesso dettaglio in Svet. *Claud.* 36.

Offusum: per il verbo si veda *supra* 11, 20, 1, nota a *quamquam... offunderentur*.

In questo caso, però, il verbo ha il significato di “riempire, coprire di”, secondo un uso privo di paralleli a proposito di persone, ma analogo a quello di Cic. *Fin.* 3, 45 *offunditur luce solis lumen lucernae*, Val. Max. 2, 7, 6 *oculos clarissima in luce tenebris offusos* (all'attivo, in senso figurato, si trova in Cic. *Marc.* 10 *omnium Marcellorum meum pectus memoria offudit*, portato a parallelo da FLETCHER 1964, p. 36).

2 At Messalina: si noti l'improvviso “spostamento del fuoco” della narrazione da Claudio e il suo *entourage* a Messalina e Silio (nei capitoli successivi questo accadrà ripetutamente, si cf. *infra* 11, 33 e 37, 1), senza dubbio un espediente per incrementare la *suspence* e vivacizzare il racconto. Per un altro esempio di questa tecnica narrativa si cf. la congiura di Pisone in *Ann.* 15, 48 ss.

Non alias solutior luxu: “più sfrenata che mai”. L'espressione è pleonastica, in quanto già la semplice propensione al *luxus* rende Messalina una donna degradata, ma di grande forza espressiva; di solito, infatti, *solutus* è impiegato dallo storico assolutamente (e.g. *Ann.* 16, 18, 1) o con *in* e accusativo, ad indicare il punto di arrivo della sfrenatezza (cf. *Hist.* 2, 99, 2 e 3, 38, 1). Per espressioni affini si cf. Sil. 2, 502 e Quint. *Inst.* 3, 8, 28 (FLETCHER 1983, p. 314). Al baccanale di cui Tacito racconta qui oltre con ricchezza di dettagli è dedicato solo un accenno nell'epitome di Cassio Dione (60, 31, 4).

Adulto autumnno: “in autunno avanzato” (cf., per l'espressione, *Ann.* 2, 23, 1 *aestate iam adulta*, *Hist.* 3, 23, 3 *adulta nocte*); si dovrebbe alludere alla metà di Ottobre, in quanto la vendemmia veniva tradizionalmente aperta il 19 Agosto con un sacrificio e le *feriae vindemiales* duravano dal 22 Agosto al 15 Ottobre.

Simulacrum vindemiae per domum celebrabat: con *simulacrum* si intende che non si trattava di una vera e propria vendemmia, ma di una rappresentazione; questo è poi specificato da *per domum*, cioè “in processione nella casa” (di Silio).

Urgeri prela, fluere lacus: “i torchi spremono l'uva, i tini traboccano”. Per *fluere* nel senso di traboccare Sil. 7, 190. Sull'impiego dell'infinito narrativo, cf. *supra* 11, 12, 3, nota ad *illa... visebantur* con altri rimandi.

Pellibus accinctae: le Menadi sono cinte di pelli di fiere già in Eur. *Bacch.* 111 (cf. anche Nonn. 14, 356 ss.); nella letteratura latina si cf. in particolare Verg. *Aen.* 7, 396 *pampineasque gerunt incinctae pellibus hastas*.

Adsultabant: il verbo è impiegato dallo storico quasi sempre in contesto bellico col significato di “assalire, attaccare” (e.g. *Ann.* 1, 51, 3; 12, 35, 3; *Agr.* 26, 2); col significato di “balzare qua e là” lo si trova riferito ad animali (*Hist.* 4, 22, 2 *adsultante... equite*).

Ipsa... choro: si noti, in questa parte del capitolo, la velocità del ritmo narrativo, ottenuto tramite l'uso dell'asindeto associato agli infiniti narrativi e ai participi (per una struttura simile, cf. *supra* 11, 12, 3, nota a *illa... visebantur*; per l'asindeto 11, 21, 3, nota a *longa... obtinuit* e 11, 27, nota a *discubitus... coniugali*).

Crine fluxo: “con i capelli sciolti, fluttuanti”; *fluo*, attestato solo qui a proposito dei capelli, si trova riferito ad altri oggetti che, non essendo trattenuti e fermati in alcun modo, si muovono liberamente (e.g. *Lucan.* 2, 362 *fluxos... amictus*).

Hedera vinctus, gerere cothurnos: ad impersonare forse Bacco (cf. *Vell.* 2, 82, 4 a proposito di Marco Antonio dopo la vittoria su Artavasde nel 34 a.C. *cum redimitus hederis... et thyrsus tenens cothurnisque succinctus curru velut Liber pater vectus esset Alexandreae* e SEIF 1973, pp. 117 e 308-310). L'incoronazione con foglie di edera era tipica, in generale, dei rituali bacchici (cf. e.g. *Curt.* 8, 10, 15).

Strepenste circum procaci choro: cf. *supra* la nota a *circumstrepunt*.

3 Ferunt... atrocem: la scena dello sfrenato baccanale di Silio e Messalina tocca il suo culmine con quest'episodio che ha per protagonista il medico, e presunto amante dell'imperatrice, Vettio Valente (per cui si veda *supra* 11, 30, 2, nota a *quod Titios, Vettios, Plautios di<ssi>mulavisset*) che, salito su un albero, vede approssimarsi da Ostia una terribile tempesta. LA PENNA 1975 ha giustamente riconosciuto in quest'episodio un ricordo di Eur. *Bacch.* 1058-1083, in cui il messaggero racconta della salita di Penteo su un albero altissimo allo scopo di vedere le Menadi, agevolata dallo stesso Dioniso, salita che gli sarà fatale, in quanto saranno le Menadi a vederlo per prime e a farlo a pezzi. Tuttavia, a differenza di quello che ipotizza pur cautamente La Penna, credo che il ricordo euripideo possa anche non essere stato evocato consapevolmente dai personaggi del racconto, che starebbero mettendo in scena una sorta di rappresentazione teatrale o pantomimo, bensì essere stato pensato dallo storico per agire “al di sopra” dei personaggi direttamente sul lettore; questo è, a mio parere, confermato dalle ultime

parole del capitolo, laddove si dice che la risposta di Valente fu data *sive coeperat ea species seu forte lapsa vox in praesagium vertit*, “sia che fosse effettivamente iniziata una tempesta, sia che una parola detta forse senza pensarci si tramutasse in profezia”. Per l'ipotesi, a mio avviso insostenibile, di interpretazione della festa come rituale dionisiaco di unione mistica con la divinità, cf. COLIN 1956.

Tempestatem... atrocem: il nesso è attestato in Liv. 21, 58, 3 e 40, 2, 1, in Plin. Nat. 18, 344 (ma si cf. già Hor. Carm. 3, 13, 9 *flagrantis atrox hora Caniculae*). Per il nesso *atrox hiems* si cf. *infra* 12, 50, 2.

Lascivia: “nella sfrenatezza della festa”.

Coeperat ea species: *species* nel senso di “visione”, “fenomeno visibile”, trova paralleli in Cic. Phil. 11, 7 *ponite... ante oculos... miseram illam speciem*, Svet. Nero 41, 2 *ad eam speciem exiluit gaudio*, anche se l'unione con il verbo *coepio* è inusuale.

Vertit: il verbo è qui impiegato con valore riflessivo, secondo un uso frequente in Tacito (si vedano e.g. Ann. 4, 32, 1 (*praevertit*) e 6, 46, 2, *infra* 11, 37, 1 *verterat pernicies in accusatorem* (sui verbi usati intransitivamente con valore riflessivo cf. anche LHS II, n. 165).

32

1 Gnara Claudio cuncta et venire promptum ultioni: si noti il brusco cambio di soggetto tra la prima e la seconda infinitiva, il cui soggetto è ricavabile dal precedente *Claudio*. *Gnarus* nel senso di *notus* è un uso tipicamente tacitiano (cf. e.g. Ann. 15, 61, 1 e altri esempi in TLL VI, 2123, 63 ss.), attestato solo sporadicamente in epoca successiva.

Lucullanos in hortos: la parte finale della tragedia di Messalina, si consumerà, in una sorta di contrappasso, proprio in quei giardini di Lucullo da lei tanto bramati (cf. *supra* 11, 1, 1, nota ad *hortis* e *infra* 11, 37, 1). Per quanto riguarda la forma dell'aggettivo, seguo qui la correzione di Heraeus, accolta dal solo Heubner, per il trådito *fucilianos*; essa, infatti, trova il sostegno di Frontin. Aq. 5 e Svet. Tib. 73, 1, laddove, invece, non vi sono attestazioni della forma *lucullianus*, proposta per il nostro passo da Beroaldo ed adottata da tutti i restanti editori.

Dissimulando metu: la lezione da accogliere è qui, a mio avviso, quella della

prima mano di M e di alcuni recenziori *metu*, accolta da quasi tutti gli editori e da intendersi come dativo finale (un'espressione identica in *Ann.* 15, 69, 2 *nihil metuens an dissimulando metu*). Furneaux avanza anche l'ipotesi che si possa trattare qui di un ablativo, portando a parallelo *Ann.* 14, 4, 4 *explenda simulatione*, dove la struttura pare essere una sorta di ablativo assoluto con valore causale; ma nel nostro contesto il dativo finale sembra essere più appropriato e naturale (per il dativo del gerundivo con valore finale, cf. *supra* 11, 1, 1, nota ad *accusandis utrisque immittit*). Heubner accetta invece, meno plausibilmente, la correzione della seconda mano di M *metum*, Wellesley accoglie la lezione di alcuni recenziori *dissimulato metu*, a mio avviso banalizzante. La paura di Silio in questo contesto appare una nota isolata, a fronte dell'audacia, al limite dell'incoscienza, da lui dimostrata in precedenza, pur nell'angosciata consapevolezza del pericolo (cf. *supra* 11, 12, 2 e 26, 1-2). Al momento della morte (*infra* 11, 35, 2) Silio mostrerà, invece, notevole fermezza.

Inditaque sunt vincla: cf. *supra* 11, 1, 3, nota a *vinclisque inditis* (sul significativo parallelismo tra Asiatico e Messalina cf. WILLE 1983, p. 492).

In publico... per latebras: sulla *variatio*, cf. *supra* 11, 9, 1, nota a *vi... Hiberno exercitu campos persultante*.

2 Ire... et aspici... intendit: la costruzione di *intendo* con l'infinito è piuttosto rara, attestata sporadicamente prima di Tacito e.g. in Plauto, Lucrezio, Sallustio e Livio (cf. TLL VII-1, 2116, 67-77).

Ire... praevalebat: il racconto dei tentativi da parte di Messalina di evitare la catastrofe ormai imminente presenta notevoli analogie con la fine di Vitellio in *Hist.* 3, 81-85 (SEIF 1973, pp. 120-121 e KEITEL 1977, pp. 128-131, secondo cui l'accostamento di Messalina ad un imperatore è funzionale ad evidenziare il grande potere posseduto dalla donna, e la caratterizzazione di Vitellio nelle *Historiae* si ritrova riecheggiata non solo in quella di Messalina, ma anche, in una sorta di sdoppiamento, in quella di Claudio): anche Vitellio si appella alle Vestali per allontanare lo scontro decisivo (*infra*, nota ad *et Vibidiam... expetere*), e dopo la sconfitta fugge in solitudine, in preda allo sconvolgimento, cercando riparo in un nascondiglio vergognoso, senza che nessuno provi compassione per lui (3, 84; cf. *infra*, note ad *id repente solitudinis erat* e a *nulla... praevalebat*).

Misitque: è correzione di Halm, accettata da tutti tranne che da Wellesley (*iussitque* dei recc.), per il tràdito *missique* di M, con la seconda *s* sovrascritta da una mano posteriore. *Mittere ut* nel senso di “ordinare di” si trova già in Cesare e Cicerone (cf. TLL VIII, 1185, 75-81).

Et Vibidiam... expetere: cf. *infra* 11, 34, 3. Vibidia (PIR III V 374) è menzionata come sacerdotessa ed indicata in due iscrizioni ateniesi come figlia di Sesto Vibidio Virrone, che potrebbe essere identificato con il Vibidio Virrone nominato da Tacito in *Ann.* 2, 48, 3 (dove i codici hanno *Varronem*, corretto proprio sulla base delle iscrizioni summenzionate). Ella doveva essere la *virgo Vestalis maxima*, che era solitamente la più anziana (*vetustissimam*); le Vestali potevano ottenere più facilmente udienza dal principe nella sua qualifica di pontefice massimo, e potevano anche garantire, con la loro sola presenza, l'inviolabilità (cf. e.g. Svet. *Tib.* 2, 4 e Tac. *Hist.* 3, 81, 2). Per l'analogia con il racconto della fine di Vitellio in *Hist.* 3, 81-85 vedi *supra*, nota ad *ire... praevalebat*. Il nesso *aures adire* implica un utilizzo metonimico- ed icastico- del termine *aures* ad indicare la persona (per un simile uso, cf. TLL II, 1518, 31-72).

3 Id repente solitudinis erat: l'espressione, equivalente nel significato a *tanta solitudo*, attestata solo in questo passo, evidenzia efficacemente l'improvvisa solitudine di Messalina, abbandonata da tutti (sulla potenza drammatica del contrasto di questa situazione con la festa descritta subito prima, e sull'analogia con la parabola discendente di Agrippina descritta in *Ann.* 14, 1-8, derivante proprio dal brusco capovolgimento dello stato del personaggio e dal suo improvviso isolamento, si cf. BILLERBECK 1991, pp. 2767-2770). Per il parallelo con la morte di Vitellio descritta nel terzo libro delle *Historiae* (si cf. *Hist.* 3, 84, 4 *terret solitudo et tacentes loci*) si veda *supra*, nota ad *ire... praevalebat*.

Solitudinis: il sostantivo *solitudo* sembra significare qui “mancanza di persone”, con un'accezione a cavallo tra quella “interiore”, cioè “condizione, stato intimo di chi è solo” (Koestermann sembra interpretarlo così, traducendo “Verlassenheit” e portando a parallelo *Ann.* 4, 53, 1 *subveniret solitudini*) e quella “concreta” di “deserto, luogo solitario”; si cf. SBLENDORIO CUGUSI 1991, pp. 234-240.

Vehiculo, quo purgamenta hortorum e<x>cipiuntur: si ricordi che Messalina in occasione del trionfo britannico aveva avuto diritto, secondo D.C. 60, 22, 2 e Svet.

Claud. 17, 3, al *carpentum*. *Excipiuntur* è correzione di Heinsius per il tràdito *eripiuntur* (mantenuto solo da Furneaux, Fisher, Goelzer), che contiene in sé un'idea di violenza non molto adatta al concetto espresso (questo vale anche per gli esempi portati da WALTER 1939, che ritiene si debba sottintendere dopo *eripiuntur* un'espressione come *ex urbe* o *ex oculis*). Come esempio dell'uso proprio di *excipere* nel senso di *extrahere*, *demere*, in realtà non molto frequente, cf. Cels. 7, 5, 1° (*nervorum*) *ubi aliquid detectum est, excipiendum hamo retuso est abducendumque* (TLL V-2, 1248, 24-42; Koestermann cita Sen. *Epist.* 119, 3 *quam (aquam)... excepero*). Una proposta alternativa, anche se più lontana dal testo tràdito, è quella di Woodman, che riprende una congettura di Heinsius, *egeruntur*. Per quanto concerne *purgamenta*, qui usato a proposito dell'immondizia, esso è in realtà di registro abbastanza elevato, usato tra l'altro per indicare un sacrificio espiatorio in Petron. 134, 1 o le perle portate dal mare in Colum. 8, 9, 19; nell'accezione in cui lo utilizza Tacito è presente già in Livio (1, 56, 2) e Plinio il vecchio (e.g. *Nat.* 36, 184 *purgamenta cenae*).

Nulla cuiusquam misericordia, quia flagitiorum deformitas praevalebat: si cf. quanto Tacito dice in *Hist.* 3, 84, 5 a proposito di Vitellio, *deformitas exitus misericordiam abstulerat*, dove il concetto espresso è il medesimo, ma i nessi *flagitiorum deformitas* e *deformitas exitus* sono in antitesi (in generale si veda *supra*, nota ad *ire... praevalebat*).

33

Getae praetorii praefecto: cf. *supra* 11, 31, 1, nota a *Lusium Getam praetorianis impositum*.

Fidebant: si noti il brusco cambio di soggetto (*trepidabatur... fidebant*), che ha indotto alcuni editori ad accettare, a mio avviso a torto, la lezione normalizzante dei recensori *fidebat* (Goelzer, Woodman). Il soggetto da sottintendersi sono i consiglieri del principe.

Ergo Narcissus... suscepturum: non si sa se Narcisso avesse effettivamente ottenuto la carica; è possibile, alla luce di quanto Tacito racconta a 35, che il liberto avesse ottenuto un comando temporaneo, uno *ius* speciale apposta per portare a compimento l'eliminazione di Messalina (ABSIL 1997, pp. 203-204). Da questo

momento in poi, sino alla fine del libro 11, il liberto assumerà sempre più autonomia d'azione, finendo di fatto per sostituirsi all'imperatore, e ricordando per certi versi i servi della commedia, laddove Claudio mostra, invece, l'ignoranza tipica dei *senes* ingannati (cf. VESSEY 1971, p. 400 “Narcissus is a sinister caricature of the *fallax servus*”, anche se non è opportuno parlare, con DICKISON 1977 e KEITEL 1977, di “mondo alla rovescia” o di consapevole adozione, da parte dello storico, di moduli tipici della commedia).

Dum in urbem vehitur: è correzione in M per *dum... refertur vehitur*. Essa è accolta da tutti gli editori, a mio avviso a ragione, tranne che da Koestermann, il quale preferisce *referatur vehiculo* di L. È possibile che la lezione di M sia frutto dell'inglobamento a testo di una glossa o commento marginale (suppongo, ad esempio, che *refertur* volesse chiarificare a margine che Claudio stava ritornando a Roma dopo il soggiorno ostiense), in quanto i due verbi hanno approssimativamente lo stesso significato.

A L. Vitellio et Largo Caecina: per il primo, vicino a Messalina, cf. *supra* 11, 2, 2, nota a *Vitellium*. Il secondo era stato console con Claudio nel 42 (D.C. 60, 10, 1).

In eodem gestamine: solitamente *gestamen* è accompagnato in Tacito da un genitivo che lo specifica (*Ann.* 2, 2, 3 *lecticae gestamine*, 14, 4, 4 e 15, 57, 2 *gestamine sellae*); qui sembra indicare un carro a più posti.

Poscit adsumit<ur>que: è congettura di Walther, accettata da quasi tutti gli editori; M ha *poscitussum itque*, corretto da mano posteriore in *poscit assumitque*, preferito da SEIF 1973, p. 122 e MEHL 1974, p. 80 n. 461, che glossa il verbo con *arrogare*, secondo un uso del verbo attestato ma a mio avviso non adatto al senso della frase; mi sembra, infatti, che la forma passiva sia preferibile perché più congruente al contesto (il liberto chiede il posto e viene fatto salire). *Assumo* nel senso di “far salire” si trova in Plin. *Epist.* 3, 1, 5 *vehiculum ascendit, assumit uxorem*. Koestermann, Weiskopf e Wuilleumier accettano invece *poscit sumitque* di alcuni recc., che renderebbe meglio il piglio decisionista del liberto (come del resto l'*assumit* summenzionato), ma il nesso *sedem sumere* non pare attestato.

34

1 **Modo... aliquando:** questa correlazione ricorre anche altrove in Tacito (e.g. *Ann.*

1, 70, 3 *modo... modo... aliquando*) ed apparentemente gli è peculiare.

Ad memoriam coniugii et infantiam liberorum: l'espressione è brachilogica e variata allo stesso tempo, come spesso accade, in quanto *infantiam* sta per *memoriam infantiae*; cf. e.g. *Ann.* 4, 3, 3 *ad coniugii spem, consortium regni... impulit*.

Instabat... aperire... facere: qui *insto* con infinito, di cui vi sono varie attestazioni a partire da Cicerone (*Verr.* 2, 3, 136) soprattutto nei poeti (TLL VII-1, 2002, 62-76), possiede valore finale (cf. Claud. *Rapt. Pros.* 3, 33 *mihi (Iovi) cum magnis instat Natura querellis humanum relevare genus* e TLL VII-1, 2002, 71-76). Jackson e Wellesley accolgono la congettura di Madvig *aperiret... faceret*, a mio avviso non necessaria se si sottintende un *ei* dipendente da *instabat*, come nel passo di Claudiano.

Aperire ambages: “dissipare le incertezze”; cf. *Hist.* 2, 78, 4 *has ambages et statim exceperat fama et tunc aperiebat*.

Non ideo pervicit, quin: *non ideo* ha il valore di *neque tamen* (cf. e.g. *Ann.* 1, 12, 4 *nec ideo iram eius lenivit*, e 2, 42, 1). La costruzione di *pervincere*, verbo attestato da Plauto ma impiegato soprattutto da Livio (si cf. TLL s.v.), con *quin* si trova solo qui e in *Ann.* 15, 57, 1 *at illa non verbera, non ignes... pervicere, quin obiecta denegaret*.

Quo ducerentur inclinatura: “tali da piegarsi a qualsiasi interpretazione”.

Largus Caecina: si noti l'inversione di *nomen* e *cognomen*, secondo la pratica postaugustea (cf. anche *Hist.* 2, 86, 1 *Primi Antoni* e 91, 3 *Priscus Helvidius*). SALWAY 1994, p. 130 ricorda che in epoca imperiale il solo *cognomen* soppiantò il *praenomen* come identificativo della persona in contesto privato, mentre in quello pubblico si affermò l'uso di *nomen* e *cognomen*. Proprio Tacito è indicato come tipico esempio di questa tendenza, e l'inversione dei due elementi, che si riscontra molto spesso nelle sue opere e in quelle di altri autori più o meno coevi, è vista come “poco più di un espediente stilistico, che non influi sulla pratica onomastica”.

2 **Cum obstrepere accusator:** *obstrepere* è presente come correzione in M, mentre il *consensus* dei codici ha *obstreperet*. Tuttavia, l'infinito con *cum* al posto del congiuntivo, accolto da tutti gli editori, è frequente in Tacito: si cf. e.g. *Ann.* 2, 40, 1 *cum... distrahere*, 4, 50, 4 *cum... circumire, hortari*.

Silium et nuptias referens: l'espressione indica propriamente le “nozze con Silio”, ma riesce a mettere in maggiore evidenza il nome di Silio, sottolineando il pericolo da lui rappresentato.

Quis visus Caesaris averteret: il nesso *visus avertere* si trova solo qui ed in Lucan. 8, 591 (FLETCHER 1964, p. 36).

3 Communes liberi: s'intendono Ottavia e Britannico, escludendo quindi Antonia, figlia di Claudio e della prima moglie.

Vibidiam: la Vestale Massima. Cf. *supra* 11, 32, 2, nota a *et Vibidiam... expetere*.

Depellere nequivit, quin... flagitare: la costruzione di *depello* con *quin* trova un parallelo solo in Plaut. *Trin.* 640.

Igitur... respondit: si noti ancora una volta la passività di Claudio, per conto del quale è Narcisso a prendere le decisioni.

35

1 Mirum... oboediebant: in quest'immagine lo storico condensa efficacemente il capovolgimento dei ruoli in atto (cf. *supra* 11, 33, nota ad *ergo Narcissus... suscepturum*). Per l'espressione *cuncta liberto oboediebant* si cf. le parole usate da Tacito per descrivere l'entrata in scena di Agrippina in *Ann.* 12, 7, 3 *versa ex eo civitas, et cuncta feminae oboediebant*.

Patefieri... iubet: significativo è l'uso del verbo *iubo* riferito al liberto; l'imperatore appare come un burattino nelle sue mani (un caso analogo *infra* a 12, 5, 2 a proposito di Claudio e Vitellio; sul fatto che nel racconto tacitano l'imperatore tenda ad essere raramente soggetto, *in primis* grammaticale, delle azioni, cf. RYBERG 1942, p. 404 n. 83).

Ac primum... demonstrat: sul padre di Silio, amico di Germanico e legato dell'esercito della Germania Superiore sotto Tiberio, tratto alla rovina da Seiano, si cf. *Ann.* 4, 18-20. Solitamente la proibizione di mostrare immagini di antenati condannati riguardava i funerali, ma non le case private (*Ann.* 3, 76, 2 sui funerali di Giunia, sorella di Bruto e moglie di Cassio; ma si cf. *infra* cap. 11, 38, 3 sulle statue di Messalina e *Ann.* 16, 7, 2 su C. Cassio, *objectavitque Cassio quod inter imagines maiorum etiam C. Cassi effigiem coluisset*).

Consulto senatus: per questo nesso, che sostituisce il più comune *senatus*

consultum e ricorre anche in *Ann.* 16, 9, 1, si cf. *Sil.* 2, 12, *Quint. Inst.* 5, 2, 5 (FLETCHER 1964, p. 36).

Tum... cessisse: per questo si cf. *supra* 11, 12, 3 e 30, 2. *Avitum* è correzione di Faernus e Chifflet per il tràdito *habitum* (un simile errore anche a 13, 34, 1 e 14, 18, 2); il riferimento ai Neroni e ai Drusi è alle due famiglie unitesi tramite il matrimonio di Tiberio Claudio Nerone e Livia Drusilla, poi moglie di Augusto, antenati dell'imperatore (si cf. *Ann.* 5, 1, 1).

2 Castris infert, parata contione militum: il fatto che l'imperatore venga condotto davanti ai pretoriani, a cercarne il sostegno, sottolinea ancora una volta la dimensione politica della vicenda, in quanto l'appoggio dell'esercito si ricercava spesso nei casi di crisi dinastica (si cf. e.g. *infra* 12, 69, 1 a proposito dell'ascesa di Nerone).

Praemonente Narcisso: il participio ha valore aoristico, secondo una tendenza postclassica (ENGHOFER 1961, p. 100); un caso parallelo *infra* a 12, 69, 1 *monente praeffecto festis vocibus exceptus inditur lecticae* (si veda anche e.g. 12, 48, 1 *cognoscens*). Secondo Furneaux e Koestermann (seguiti da MEHL 1974, p. 83), il parallelo con 12, 69, 1 porterebbe a pensare che anche in questo caso l'ammonizione del liberto sia diretta ai soldati; tuttavia, il senso generale della frase induce a pensare piuttosto che Narcisso abbia istruito l'imperatore su cosa dire (De Vivo).

Pauca verba fecit: si cf., per contro, l'articolato discorso attribuitogli da Svetonio (*Claud.* 26, 2).

Admotusque... adceleraretur: il comportamento fermo e dignitoso di Silio al momento della fine, descritto con poche parole in cui è però percepibile la partecipazione dello storico, contrasta con l'oscillazione tra paura e sconsideratezza che lo aveva caratterizzato in precedenza (si cf. *supra* 11, 12, 2; 26, 1-2 e 32, 1).

Eadem constantia et inlustres equites Romani [cupido maturaec necis fuit]: la lezione di M *eadem constantia et inlustres equites Romani cupido maturaec necis fuit* ha l'aria di contenere una glossa esplicativa, *cupido maturaec necis fuit*, posta a chiarimento della frase nominale precedente e pertanto da espungere (Orelli in nota, Nipperdey e Ritter, seguiti da Furneaux, Goelzer, Jackson, che pure preferirebbe mantenere *cupido... fuit* e marcare dopo *Romani* una lacuna contenente

i nomi dei cavalieri, Weiskopf, Willeumier, Heubner). Koestermann accetta, pur con qualche dubbio, la lezione di alcuni recensori *eadem constantia et inlustres [viros] equites Romanos cupidos matura necis fecit*, chiaramente un aggiustamento congetturale del testo di M; Wellesley e Woodman (che come Jackson ipotizza una lacuna contenente i nomi dei cavalieri) seguono la proposta di WALTER 1939, pp. 40-41 *eadem constantia et inlustres equites Romani: ea cupido matura necis fuit*, che presupponeva un'aplografia di *ea* determinata dalla vicinanza del paleograficamente simile *cu(pido)*, a mio avviso poco plausibile.

3 Et... adfecti: l'elenco di condannati, evidentemente funzionale a suggerire la vastità della rappresaglia, ricorda quello di *Ann.* 13, 43, 2 e quello, pur molto più articolato, della congiura pisoniana (*Ann.* 15, 48-77).

Et... iubet: l'*et* iniziale, trådito da M e da una parte dei recensori, serve a specificare, come, e.g., in *Ann.* 2, 50, 1 (*adolescebat interea lex maiestatis. Et Appuleiam... maiestatis delator arcessebat*), il concetto espresso prima, anche se nel caso di Proculo, vista la sua offerta di delazione, non si può forse parlare di comportamento dignitoso. Il Tizio Proculo nominato qui non è menzionato altrove, e viene identificato con uno dei personaggi citati al cap. 30, 2 (cf. nota a *quod Titios, Vettios, Plautios di<ssi>mulavisset*); non manca, però, chi propone di correggere il testo, come Andresen, che legge *Tettium*, sulla base di *Hist.* 1, 79, 5 e 4, 39, 1, dove il nome è storpiato in *Titius* o *Titus* e ripristinato sulla base di *Hist.* 2, 85, 2. Il fatto che un marito affidasse la moglie ad un "custode" che ne sorvegliasse la fedeltà non era una pratica inusuale (cf. e.g. *Prop.* 2, 6, 37; *Ov. Am.* 2, 3, 1; *Mart.* 10, 69, 1), anche se in questo caso, trattandosi del matrimonio di Messalina e Silio, il particolare assume sfumatura ironica. Per Vettio Valente, cf. *supra* 11, 30, 2, nota a *quod Titios, Vettios, Plautios di<ssi>mulavisset*; Pompeo Urbico è altrimenti sconosciuto, mentre Saufeio Trogo è nominato anche in *Sen. Apocol.* 13, 4.

Decrius quoque Calpurnianus vigilum praefectus: Decrio è forse lo stesso personaggio menzionato anche a 3, 20, 1.

Sulpicius Rufus ludi procurator: Sulpicio Rufo (PIR VII S 1019) era sovrintendente (*procurator* di rango equestre) di una delle scuole ufficiali per i gladiatori destinati ai giochi imperiali (questo tipo di istituzione era esistente forse già dai tempi di Augusto, cf. *Hor. Ars* 32, ed è attestata sotto Caligola, cf. *Plin. Nat.*

11, 144). Oggi conosciamo in particolare i quattro *ludi* costruiti a Roma in età domiziana, di cui abbiamo anche evidenze archeologiche (*Matutinus*, *Magnus*, *Gallicus* e *Dacicus*, per cui cf. LTuR III, pp. 195-198).

Iuncus Vergilianus senator: menzionato anche in *Apocol.* 13, 4 come *Iuncus praetorius* (i codici in questo passo hanno, in realtà, *Iunius*, corretto da Sonntag).

36

1 **Mnester:** su di lui cf. *supra* 11, 4, 1, nota a <M>*nesteris*.

Dilaniata veste: il verbo *dilanio* è solitamente usato a proposito di persone (cf. *supra* 11, 22, 1, nota a *dilaniabatur*), ma si cf. *Epit. Alex.* 93 a proposito dei *vestimenta*.

Adspiceret verberum notas: Mnester allude ai colpi ricevuti per aver fatto resistenza a Messalina.

Reminisceretur... dedisset: si cf. D.C. 60, 22, 5, il quale dice che Messalina, dopo aver tentato invano di corrompere Mnester, si era procurata un'ingiunzione di Claudio che obbligava Mnester ad obbedirle in tutto.

2 **Commotum his... Caesarem:** per la suggestionabilità di Claudio e la sua inclinazione a commuoversi, cf. *supra* 11, 1, 3 at *Claudius nihil ultra scrutatus* con altri rimandi.

Perpulere liberti, ne... consuleretur: da Sen. *Apocol.* 13, 4 si evince, forse, che Mnester fu decapitato (ma il testo, *Mnester pantomimus, quem Claudius decoris causa minorem fecerat*, presenta alcune difficoltà d'interpretazione).

3 **Trauli... Montani:** egli compare anche in *Apocol.* 13, 4 come *Sextus Traulus*.

Modesta iuventa: l'espressione indica al contempo la giovane età di Traulo ed il suo comportamento decoroso. Per *iuventa*, cf. *supra* 11, 10, 3, nota a *primam intra iuventam*.

Ultro: cioè di propria iniziativa, senza allettamenti da parte di lui.

Paribus lasciviis ad cupidinem et fastidia: Furneaux interpreta *paribus lasciviis* come ablativo assoluto ("her disgust being no less capricious than her desire"), ma a mio avviso si può pensare anche ad un ablativo di qualità. Si noti l'utilizzo dei due plurali *lasciviae* e *fastidia*, entrambi rari in prosa (per il primo, attestato in Val. Max. 6, 9 ext. 1, in Tacito ed in autori più tardi, cf. TLL VII-2, 980, 53-70, per il

secondo cf. TLL VI, 313, 70-80), il primo forse per sottolineare la reiterazione del comportamento. Quest'aspetto del carattere di Messalina era già stato evidenziato dallo storico al cap. 26, 1 *Messalina facilitate adulter<i>orum in fastidium versa*.

4 Plautio... meritum: per Plauzio Laterano, si veda *supra* 11, 30, 2, nota a *quod Titios, Vettios, Plautios di<ssi>mulavisset*. Claudio gli salvò la vita, espellendolo però dall'ordine senatorio; fu reintegrato da Nerone (*Ann.* 13, 11, 2), ma partecipò comunque alla congiura pisoniana (15, 49, 3 e 53, 2) e finì ucciso nella seguente rappresaglia (*Ann.* 15, 60, 1). Suo zio era Aulo Plauzio Silvano, console suffetto nel 29, si era distinto come *legatus Augusti pro praetore* nella campagna britannica del 43 (Tac. *Agr.* 14, 1, Svet. *Vesp.* 4, 1 e D.C. 60, 19, 1), ottenendo l'*ovatio* (*Ann.* 13, 32, 2 e Svet. *Claud.* 24, 3).

Caesoninus... muliebria: si tratta del figlio del delatore Suillio, per cui si cf. *supra* 11, 2, 1, nota ad *interroga... fatebuntur* (dove Asiatico rivolge a lui ed al fratello l'accusa di passività omosessuale). L'espressione *passus muliebria* si trova in Sall. *Catil.* 13, 3, Curt. 6, 6, 8 e Ulp. *Dig.* 3, 1, 1, 6. *Tamquam* unito al participio esprime una supposizione; cf. e.g. Liv. 1, 12, 7 *restituere Romani tamquam caelesti voce iussi*.

37

1 Interim Messalina: per la tecnica narrativa di questa sezione del libro, caratterizzata dal racconto parallelo di fatti contemporanei aventi luogo in posti diversi, cf. *supra* 11, 31, 2, nota ad *at Messalina*.

Lucullanis in hortis: per questi giardini, bramati da Messalina e, simbolicamente, teatro della sua fine, a cui era evidentemente tornata dopo l'ultimo incontro con Claudio, cf. *supra* 11, 1, 1, nota ad *hortis* e 11, 32, 1, nota a *Lucullanos in hortos*.

Prolatare vitam, componere preces: sugli infiniti narrativi, che lo storico impiega per conferire ritmo e dinamismo alla narrazione, cf. *supra* 11, 12, 3, nota ad *illa... visebantur*.

Nonnulla spe et aliquando ira: per la *variatio*, si veda *supra* 11, 9, 1, nota a *vi... Hiberno exercitu campos persultante*.

Tantum superbiae ge<re>bat: è correzione di Bezzenberger per *superbia egebat* di M (accettato da Wellesley ma a mio avviso incongruente al contesto), un errore

chiaramente dovuto ad errata separazione delle parole in *scriptio continua* e alla caduta della sillaba centrale di *gerebat*. Quest'affermazione, come altre che seguiranno nel capitolo (*sed animo per libidines corrupto nihil honestum inerat, questus inriti*), mette bene in luce il distanziamento emotivo del narratore dalla materia, evidente nonostante il carattere “drammatico” della narrazione (quest'aspetto è messo in luce esemplarmente da Goodyear nell'introduzione dell'edizione commentata Cambridge di *Ann.* 1, 1-54, p. 45 n. 3, “T's account of Messalina's death is vivid and detailed, but icily cold: he is here an uninvolved narrator”).

Verterat pernicies in accusatorem: la lezione di M è sicuramente da accettarsi, mentre non pare necessario accogliere *perniciem* di una parte dei recenziori, come fa Koestermann, il quale ritiene soggetto di *verterat* Messalina, presupponendo un cambio di soggetto troppo aspro ed ingiustificato. Per *vertere* con valore riflessivo, seppure in altra accezione, cf. 11, 31, 3, nota a *vertit* e *Ann.* 13, 57, 2.

2 Tempestivis epulis: si allude ad un pasto anticipato (analogo aggettivo e.g. in Cic. *Att.* 9, 13, 6 *cenas... quam lautas, quam tempestivas*; l'orario di inizio della *cena* che al tempo di Claudio era considerato normale era tra l'*hora nona* e la *decima* a seconda della stagione, cioè tra le due e le tre pomeridiane (Mart. 4, 8, 6, ma si veda già Cic. *Fam.* 9, 26, 1 *accubueram hora nona*). Un banchetto *tempestivus*, cioè consumato *de medio die*, a partire da mezzogiorno, era considerato segno di lusso eccessivo e dunque visto negativamente (cf. Hor. *Sat.* 2, 8, 2, Tac. *Ann.* 14, 2, 1, dove l'opera di seduzione di Nerone da parte di Agrippina avviene nel contesto delle gozzoviglie dell'imperatore *medio diei*).

Ubi vino incaluit: per il nesso *vino incalescere* o simili si cf. *Ann.* 14, 2, 1 *per vinum et epulas incalesceret*, citato da Koestermann, ma anche *Hist.* 4, 29, 1 *ut quisque vino incaluerat*; il verbo è di origine poetica, presente soprattutto in Ovidio, passato in prosa con Livio (e.g. 1, 57, 7). Lo storico sottolinea anche in altre occasioni la tendenza al bere di Claudio (*infra* 12, 67, 1 *Claudii vinolentia*).

Quod... timebantur: si noti l'associazione all'interno della temporale, caratteristica della prosa tacitiana, di infinito e verbi di modo finito (un esempio analogo *infra* a 12, 51, 2 *ubi quati... et vibrantur*); in questo caso è rilevante il passaggio dal perfetto all'infinito all'imperfetto (si cf. *Ann.* 2, 4, 3 *ubi minitari Artabanus et*

parum subsidii in Armeniis, vel, si nos<tr>a vi defenderetur, bellum adversus Parthos sumendum erat, rector Syriae... excitum custodia circumdat; un caso simile, ma con la sequenza infinito storico-imperfetto-presente, in *Hist.* 3, 10, 3). Per la suggestionabilità del principe e la sua tendenza a farsi trasportare dalle circostanze si cf. *supra* 11, 1, 3, nota ad *at Claudius nihil ultra scrutatus* con altri rimandi.

Denuntiatque... exsequi caedem: Narcisso aveva la facoltà di dare ordini al tribuno e ai centurioni appartenenti alla *cohors togata*, che prestava servizio nel *Palatium* (cf. *Ann.* 4, 2, 1 e 12, 69, 1), in quanto aveva ottenuto probabilmente un comando militare temporaneo (cf. *supra* 11, 33, nota ad *ergo Narcissus... suscepturum*). Il verbo *denuntiare* regge l'infinito al posto di *ut*, col valore di *iubere*, solo in Tacito e successivamente, in *Apul.* 10, 7, *Tert. Scorp.* 2, 14, *Arnob. Nat.* 2, 26 e *Pudic.* 18.

Ita imperatorem iubere: la frase in bocca al liberto non può che suonare ironica; si veda per contrasto lo *iubet* attribuito proprio a Narcisso *supra* a 11, 35, 1.

Custos et exactor: il liberto aveva il compito di prevenire un'eventuale fuga di Messalina (*custos*) e di portare a compimento la condanna a morte (*exactor*). *Exactor* sottintende qui *supplicii* o *caedis*; per tale valore del termine, assimilabile a *executor*, pur con il genitivo espresso, si cf. *Liv.* 2, 5, 5 *exactorem supplicii*, *Sen. Dial.* 5, 3, 3 *ipse eius* (sc. *ultionis*) *exactor*, *Tac. Ann.* 3, 14, 5 *custos saluti an mortis exactor*.

Euodus: è probabilmente lo stesso liberto di Tiberio menzionato da J. *AJ* 18, 211 ss.

3 Matre Lepida: si tratta di Domizia Lepida (PIR III D 180), figlia di Lucio Domizio Enobarbo e di Antonia Maggiore. Ella sposò in prime nozze Valerio Messalla Barbato, in seconde Appio Silano, che fu, secondo alcune fonti, ucciso proprio per volontà di Messalina (cf. *supra* 11, 29, 1, nota a *et Appianae caedis molitor Narcissus*). La morte di Lepida, per volontà di Agrippina gelosa della sua bellezza (ma in realtà preoccupata del suo ascendente sul giovane Nerone), è narrata *infra* a 12, 64, 2-3, dove Tacito ne fa un ritratto poco lusinghiero.

Ad miserationem evicta erat: nessi analoghi, anche se non identici, in *Ann.* 1, 57, 4 *evicta in lacrimas* (dove una parte della tradizione ha però *victa*) e *Hist.* 2, 64, 2

in gaudium evicta.

Transisse... neque... quaerendum: è qui sottinteso un verbo di dire.

4 **Lacrimaeque... probris:** notevole in quest'ultima scena, a cui si arriva attraverso un crescendo di tensione, la concentrazione sull'aspetto uditivo più che sul movimento incalzante dei personaggi, com'era accaduto nella parte precedente; ai vani lamenti di Messalina si contrappongono il silenzio del tribuno e il profluvio di volgari insulti del liberto.

Ducebantur: il verbo ha il valore di “protrarre nel tempo”, attestato frequentemente a tutte le altezze cronologiche (cf. TLL V, 2152, 28 ss.). Per l'idea di un pianto o lamento protratto cf. e.g. Prop. 1, 15, 40 *fletum invitis ducere luminibus*, Verg. *Aen.* 4, 463 *longas in fletum ducere voces*.

Cum impetu venientium pulsae fores: dettaglio quasi “teatrale” (si veda anche, a tal proposito, *infra* 11, 38, 1, la nota a *ferrumque... admovens*).

38

1 **Tunc... transigitur:** analogamente a quanto visto per Silio (*supra* 11, 35, 2), anche la morte di Messalina è descritta con poche laconiche parole, che accelerano bruscamente il ritmo narrativo e rendono efficacemente il rapido precipitare degli eventi verso una conclusione ineluttabile. L'espedito è, del resto, utilizzato dallo storico anche altrove, e.g. in *Ann.* 15, 59, 1-4 (morte di Pisone).

Introspexit: il verbo assume negli *Annales* una particolare pregnanza, in quanto molto spesso non indica semplicemente il guardare attentamente ma il cogliere l'essenza delle cose, celata dietro le apparenze. Nella prospettiva di Tacito l'*introspicere* diviene un vero e proprio “strumento dell'indagine storica” (LANA 1989), necessario per svelare i meccanismi reali del principato e dei rapporti interpersonali.

Ferrumque... admovens: Tacito è l'unica fonte a menzionare un tentativo di suicidio da parte della donna, precedente la sua esecuzione. Interessante notare che in Tacito tutti i protagonisti di suicidi, tentati o effettivamente perpetrati, sono uomini, per cui Messalina si configura come un'eccezione. Di certo, come rileva MASTELLONE 2004, p. 546, l'alternanza *iugulum/ pectus* è un *topos* della tragedia, che ben si inserisce in questo punto del racconto, profondamente rielaborato dallo

storico in chiave tragica, come una vera e propria “scena” teatrale (si noti, a questo proposito, il dettaglio delle porte che si spalancano alla fine del capitolo precedente): si veda innanzitutto l'esempio di Polissena nell'*Ecuba* euripidea (563-565), poi quelli di Giocasta in Sen. *Oed.* 1036-1037 ed Elettra in *Ag.* 972-975. Secondo la Mastellone, questa scena tacitiana sarebbe ricalcata precisamente su quella del sacrificio di Polissena per come si trova raccontata in Ov. *Met.* 13, 429-575, laddove Polissena dice a Neottolemo *nulla mora est. Aut tu iugulo vel pectore telum/ conde meum* (458-459): Messalina si configurerebbe come un’“anti-Polissena”, non casta e coraggiosa (si noti che in Ovidio Polissena viene colpita al petto, andando dunque incontro ad una morte connotata come “maschile” ed “eroica”), ma irrimediabilmente corrotta dalla *libido* e dunque incapace di riscattarsi nel suicidio; io penso che il richiamo non sia così specifico.

Iugulo aut pectori: “ora alla gola, ora al petto”.

2 Claudio epulanti: il banchetto è ancora una volta, come già all'inizio del libro (vedi *supra* 11, 2, 2, note ad *adeo ignaro Caesare... responderet ed epulantem apud se maritum*), contesto privilegiato per annunci importanti, di notevole valore politico; e l'imperatore dà nuovamente prova di un'incredibile noncuranza, ai limiti del grottesco, di quanto gli accade intorno (in Svet. *Claud.* 39, 1, invece, Claudio chiede esplicitamente perché la moglie non si presenti a banchetto).

Non distincto: per quest'uso del participio si veda *supra* 11, 10, 2, nota a *multum certato*.

Solita convivio celebravit: per l'uso del neutro plurale sostantivato *solita* si cf. e.g. *Ann.* 3, 15, 3 *solita curando corpori exsequitur*, *infra* 12, 56, 2 *solita proelio*. In generale, è più comune l'uso del singolare, spesso con preposizione o comparativo, mentre l'impiego del plurale come in questo caso sembra una peculiarità tacitiana, pur trovandosi già in autori precedenti in alcuni nessi preposizionali (e.g. Sall. *Hist.* 3, 46 *praeter solita*, Sen. *Dial.* 5, 19, 1 *super solita*).

3 Ne secutis quidem diebus: si noti l'uso aggettivale di *secutus*, complessivamente non frequente, ma molto presente in Plinio il vecchio (e.g. *Nat.* 2, 119 e 248). Per altri casi in Tacito cf. *Ann.* 3, 19, 2 e 27, 1. Si cf. ENGHOFFER 1961, pp. 18-19.

Iuivitque... demovendas: si trattò di una vera e propria *damnatio memoriae* per decreto senatoriale (cf. BUONGIORNO 2010, pp. 271-273), che coinvolse anche le

immagini di ambito privato, contrariamente a quanto usuale (cf. *Ann.* 2, 32, 1; *Ann.* 3, 17, 4; 18, 1 e 76, 2); ma si cf. *supra* 11, 35, 1, nota ad *ac primum... demonstrat*. In generale sulla questione della *damnatio memoriae* si veda WOOD 1992.

4 Decreta Narcisso quaestoria insignia: per la prassi di concedere come premio *insignia* di cariche prestigiose a personaggi anche di dubbia onestà, diffusasi in epoca imperiale e particolarmente attestata sotto Claudio, che pare essere stato il primo ad assegnarli addirittura a liberti, si cf. *supra* 11, 4, 3, nota a *sestertium... iuvaret* con altri rimandi. Per la concessione dei *quaestoria insignia* a Narcisso si cf. anche Svet. *Claud.* 28; D.C. 60, 30, 6b aggiunge che Narcisso ottenne anche il privilegio di portare la spada. Nel 52 anche a Pallante furono decretate le insegne pretorie (*Ann.* 12, 53, 2).

Levissimum fastidio eius: *fastidio* (“arroganza”, in questa accezione anche in *Hist.* 2, 77, 3 *illi per fastidium et contumacia hebescent*) è correzione di Ernesti (accolta da Jackson, Koestermann, Weiskopf, Wuilleumier, Heubner) per la lezione di M e di alcuni recensori *fastidii* (mantenuta da Furneaux, Fisher e Goelzer). A mio avviso *fastidio* è preferibile in quanto più congruente al contesto: lo storico non vuol dire che le insegne questorie date a Narcisso furono il motivo minore della sua arroganza (“the least ground of his arrogance” traduce Furneaux), ma che, per una sorta di paradosso, esse erano state una ricompensa irrisoria per la sua arroganza, derivata dallo strapotere *de facto* di cui egli era già in possesso (così traduce Jackson “baubles to the pride of one who...”), mentre Goelzer, pur accettando *fastidii*, dà, di fatto, una traduzione più appropriata alla lezione *fastidio* (“bien faible récompense pour l'orgueil d'un homme qui...”). Wellesley accoglie la lezione di alcuni recensori *fastigii*, termine abbondantemente attestato nella prosa tacitiana nel senso di “grandezza, dignità” (si cf. e.g. *infra* 12, 42, 2), ma di certo meno incisivo in questo contesto.

Cum super Pallantem et Callistum ageret <...> honesta quidem, sed ex quis deterrima orerentur †tristitiis multis: il capitolo si chiude con una frase sentenziosa (così anche il l. 15), che però non mi sembra avere contatti immediati con quanto precede (difficile pensare che lo storico possa definire *honestia* la *damnatio memoriae* di Messalina o la concessione delle insegne questorie a Narcisso), ed appare, inoltre, corrotta al suo interno, in quanto il sostantivo *tristitia*,

che Tacito impiega più volte al singolare, al plurale è di uso molto tardo. In virtù di queste considerazioni ho preferito porre segno di lacuna prima di *honestā* (Ernesti, Pfitzner, Jackson, Willeumier, Woodman) e *crux* prima di *tristitiis multis*. Non mi sembrano assolutamente convincenti le proposte di chi si limita ad intervenire solo sull'ultima parte della frase (<cum> *tristitiis multis* WALTER 1939, p. 41; <et> *tristia multis* Andresen; [*tristitia multis*] Koestermann; *cum super Pallantem et Callistum ageret honesta quidem, sed ex quis deterrima orerentur iis, tristia multis* Wellesley, che scrive “vocabulo *tristitiis* credere cogor homoeoteleuton inesse e fine praecedentium *-riis*) o di chi cerca di integrare il testo tra *ageret* ed *honestā* intervenendo eventualmente al contempo su *tristitiis multis* (*cum super Pallantem et Callistum ageret* <ob consilia> (Fuchs) *honestā quidem, sed ex quis deterrima orerentur tristitia*<que> (Hanslik) *multis* Weiskopf; <ob> *honestā* SEIF 1973, p. 130). Più plausibile, ma metodologicamente meno corretto, è l'intervento di chi mette la croce prima di *honestā* ed espunge *tristitiis multis* (Halm e Nipperdey, autori della sola espunzione, Furneaux, Fisher, Goelzer, Heubner).

LIBRO 12

1

Il libro 12 si apre con la descrizione degli affannosi sforzi dei liberti per trovare una nuova moglie a Claudio, ovviamente allo scopo di poterlo manipolare meglio dal punto di vista politico. Tacito dipinge questa scena iniziale con notevole sarcasmo, descrivendo parodicamente la riunione dei tre liberti come una sorta di *consilium principis* (CROOK 1955, p. 42); SYME 1967-1971, II, p. 710 parla di un grottesco “giudizio di Paride”. Koestermann richiama a tal proposito il caso simile della satira 4 di Giovenale, dove un vero e proprio *consilium* si riunisce per decidere come cuocere il gigantesco rombo portato a Domiziano.

1 **Caede Messalinae convulsa principis domus:** la morte di Messalina si configura come un evento di capitale importanza nella prospettiva tacitiana, tanto che lo storico non solo la sceglie come finale drammatico del libro 11, ma impiega anche i primi capitoli del 12 per raccontare gli strascichi del fatto (che, in realtà, si protrassero per alcuni mesi, anche se dal testo di Tacito ciò non è facilmente

comprensibile). L'uso del participio *convulsa* rende bene l'idea delle forze scatenate dalla lotta senza quartiere dei liberti; si cf. *Ann.* 4, 40, 3 *aeque discordia nepotes suos convelli* ma soprattutto *infra* 12, 65, 2 *novercae insidiis domum omnem convelli*. Per la sorta di “personificazione” della *domus* imperiale si cf. *supra* 11, 28, 1, nota a *domus principis inhorruerat*.

Orto apud libertos certamine: si noti l'uso di *apud* con valore di *inter*, come avviene e.g. anche in *Ann.* 3, 39, 2, in *Hist.* 2, 68, 1 e 4, 5, 1. Da notare il fatto che solo Tacito tra le fonti parla di un contrasto di questo tipo tra i liberti, laddove invece Svetonio (*Claud.* 26, 3) e Dione (60, 31, 5 ss.) non ne fanno menzione, il primo riportando solo i nomi delle tre aspiranti mogli che anche Tacito cita qui oltre, il secondo parlando del gruppo (compatto) dei liberti solo a proposito della rovina di Messalina (MEHL 1974, p. 119).

Caelibis vitae into<le>ranti: *intoleranti* è correzione del Muretus per *intonanti* di M, accolta da tutti gli editori tranne Koestermann, che opta per *insolenti* di L e Stuttg². Entrambi i termini rientrano nell'*usus* tacitano (per *insolens* e genitivo, cf. e.g. *Hist.* 3, 53, 1 *obsequii insolens*; per *intolerans* con genitivo, già in Livio, cf. *Ann.* 1, 31, 4), ma *intoleranti* è paleograficamente vicino alla lezione di M, mentre quello di L sembra essere un intervento congetturale.

Exarserant: per questo termine e la sua valenza metaforica cf. *supra* 11, 12, 2, nota ad *exarserat*.

Nobilitatem formam opes: per un'analogia successione di termini nella descrizione di personaggi femminili, cf. *Ann.* 13, 45, 2 e *Germ.* 19.

2 Lolliam Paulinam: si cf. *infra* 12, 22, 2, dove Tacito ricorda le parentele illustri della donna (sua madre era sorella di Lucio Volusio, il fratello del bisnonno Cotta Messalino, ella era stata sposa prima di Memmio Regolo e poi per breve tempo di Caligola) ed il feroce odio di Agrippina nei suoi confronti. Si veda anche PIR V L 328.

M. Lollii consularis: si dovrebbe qui presupporre l'ellissi di *filiam* (questo tipo di ellissi, presente in altri autori probabilmente per influsso del greco, e.g. Verg. *Aen.* 6, 36 *Deiphobe Glauci*, Cic. *Div.* 1, 104 *Caeciliam Metelli*, sarebbe attestato solo qui in Tacito, che pure omette spesso termini facilmente desumibili dal contesto); in realtà, ella non era figlia del console del 21 a.C. Marco Lollio, morto nell'1 o 2,

ma nipote, come afferma Plin. *Nat.* 9, 117, che ne ricorda altresì la straordinaria ricchezza, per cui è stata qui proposta l'integrazione *neptem* (già Ritter dopo *consularis*, poi SYME 1967-1971, II, p. 982 e 1993, p. 263, Wellesley prima di *M. Lollii*).

Iuliam Agrippinam: vedi *supra* 11, 12, 1, nota ad *Agrippinae*.

Pallas: su Pallante si veda *supra* 11, 29, 1, nota a *Pallas*.

Callistus: su Callisto si veda *supra* 11, 29, 1, nota ad *ac primo Callistus*.

Aelia Paetina e familia Tuberorum: PIR I A 305. Ella, appartenente alla famiglia dei Tuberoni e di padre console (figlia o nipote di Q. Elio Tuberone console nell'11 a.C.) era stata la seconda moglie di Claudio dopo Plauzia Urgulanilla (cf. Svet. *Claud.* 26, 2; J. *AJ* 20, 150 la considera, erroneamente, prima moglie del principe) ed era madre di Antonia, come affermato all'inizio del cap. 2.

Narcisso fovebatur: su Narcisso si veda *supra* 11, 29, 1, nota ad *et Appianae caedis molitor Narcissus*. Questa scelta “conservativa” è forse spia della crisi di potere del liberto.

Ipse... promptus: torna ancora, come già a più riprese nel libro 11, la caratterizzazione di Claudio come succube della volontà altrui, debole e suggestionabile (cf. *supra* 11, 1, 3, nota ad *at Claudius nihil ultra scrutatus* con ulteriori rimandi).

Huc modo, modo illuc: questo caso di chiasmo, figura retorica non frequentissima in Tacito (cf. e.g. *Ann.* 1, 63, 2) è accostabile a quello di Sall. *Iug.* 45, 2, come rileva Furneaux, ma anche ad altri passi sallustiani segnalati da FLETCHER 1964, p. 37, tra cui e.g. *Catil.* 15, 5.

2

1 **Filiam communem:** *filiam* è correzione, unanimemente accettata, di Muretus per *familiam* dei codici.

Novercalibus odiis visura: “(Petina) non avrebbe considerato (Britannico ed Ottavia) con odio di matrigna”. La stranezza del nesso *novercalibus odiis visura* spinse Ruperti ed Andresen a correggere *odiis* in *oculis* (già proposto da Ruperti), sulla base di Hor. *Epod.* 5, 9 *ut noverca me intueris* ma soprattutto Sen. *Contr.* 4, 6 *novercalibus oculis... intueri* (che è anche la prima attestazione dell'aggettivo

novercalis, poi riscontrabile anche in autori successivi, e.g. in Sen. *Ag.* 118, Iuv. 12, 71, Stat. *Theb.* 7, 177, Apul. *Met.* 10, 5). A sostegno del testo tràdito, peraltro accolto dalla totalità degli editori moderni, vanno però due passi solitamente non menzionati, cioè *Ann.* 1, 6, 2 *propius vero Tiberium ac Liviam, illum metu, hanc novercalibus odiis suspecti et invisi iuvenis caedem festinavisse* e Serv. ad *Aen.* 8, 288. Si devono anche tenere presenti il terzo passo tacitiano in cui compare *novercalis*, cioè *Ann.* 1, 33, 3 *accedebant muliebres offensiones novercalibus Liviae in Agrippinam stimulis*, che propone ugualmente l'accostamento dell'aggettivo ad un sostantivo indicante un comportamento malvagio, ed *Ann.* 12, 44, 5 *novercae odiis impar*.

Proxima suis pignora: il termine *pignus* ad indicare i figli o i parenti è attestato a partire da Properzio (4, 11, 73), in prosa da Livio (e.g. 2, 1, 5), e si accompagna spesso ad aggettivi con valore affettivo (e.g. Ov. *Fast.* 3, 218 *pignora cara*).

2 Improbata: si tratta dell'unica occorrenza del termine in Tacito, senza contare quella introdotta congetturalmente di *Dial.* 14, 4.

Adsumeretur: il nesso *adsumere coniugem* si ritrova anche *infra* a 12, 5, 3.

Induci: secondo Koestermann sarebbe sottinteso *penatibus*, come in *Ann.* 5, 1, 2 *ut... penatibus suis... induxerit*, ma si può anche sottintendere più genericamente *in domum* o simili (TLL VII-1, 1237, 26 ss.).

3 Dignum... coniungeret: queste argomentazioni mostrano una notevole somiglianza con il discorso pronunciato da Galba al momento dell'adozione di Pisone in *Hist.* 1, 15, 1. Il testo presenta alcune difficoltà. I codici, infatti, tramandano *dignum prorsus imperatoria fortuna stirpem nobilem et familiae Claudiaae quae posteros coniungeret* (in M *coniunger et*); le posizioni degli editori in merito sono le seguenti: 1. Willeumier mantiene il testo tràdito traducendo la frase “cela siérait bien à la dignité impériale, qui unirait une noble lignée aux descendants de la famille Claudia” (*dignum* si riferirebbe a *id... quod* e *quae*, da legarsi evidentemente a *fortuna*, sarebbe posposto per un'arditezza stilistica); ma il pronome relativo mi pare troppo posticipato e l'espressione *dignum imperatoria fortuna* in questo contesto sembrerebbe più adatta ad una persona che ad un fatto o progetto. 2. Halm, Furneaux, Fisher, Jackson, Goelzer e Wellesley accolgono l'integrazione di Freinsheim <*Iuliae*> dopo *familiae* e la sua correzione di *quae* in

-que, stampando quindi *familiae Iuliae Claudiaequae posteros coniungeret* (le interpretazioni però divergono, in quanto Furneaux considera *dignum... fortuna* come riferito a Nerone e *stirpem nobilem... coniungeret* come frase esortativa rivolta a Claudio traducendo “let him unite to himself a noble race, the posterity of the *Iulii* and the *Claudii*”, seguito da Jackson, mentre Goelzer traduce in modo a mio avviso incongruente “noble tige qui réunirait les descendants des familles Julia et Claudia”); tuttavia, per quanto concerne l'interpretazione di Furneaux, l'*et* tra *nobilem* e *familiae* rende difficile l'intendere *familiae... posteros* esplicativo di *stirpem nobilem*. 3. Nipperdey, Koestermann, Weiskopf e Heubner accolgono tanto gli interventi di Freinsheim che la correzione di Müller *coniungere et* per *coniungeret*, interpretando *dignum (esse)* come reggente di *coniungere* (da intendersi “era adeguato alla dignità imperiale unire una nobile stirpe e i discendenti della famiglia giulio-claudia, e una donna di provata fecondità, nel fiore della giovinezza, non portasse in un'altra famiglia la gloria dei Cesari”); in questo modo, tuttavia, si interviene più volte sul testo trådito e si presuppone l'accostamento, non altrimenti attestato in Tacito, di un infinito narrativo con un imperativo negativo (cf. SEIF 1973, p. 158, che però accoglie l'interpretazione di Fisher). A mio avviso la soluzione migliore è quella già presente in Stuttg.² ed adottata da alcuni editori antichi (Pfitzner, Jacob, Ritter), ma dimenticata dai moderni, *at Pallas id maxime in Agrippina laudare, quod Germanici nepotem secum traheret, dignum prorsus imperatoria fortuna: stirpem nobilem et familiae Claudiaae [quae] posteros coniungeret, ne femina... ferret. Stirpem... coniungeret* sarebbe da intendersi come esortazione all'imperatore (per un analogo passaggio dall'infinito narrativo al congiuntivo esortativo all'interno di un discorso riportato si cf. *Ann.* 14, 1, 1-2 (*Poppaea*)... *incusare principem et pupillum vocare... cur enim differri nuptias suas?... Quod si nurum Agrippina non nisi filio infestam ferre posset, redderetur ipsa Othonis coniugio*). Pallante esprimerebbe così, tramite l'esortazione a Claudio ad unire nella stessa famiglia un giovane di nobile stirpe (Nerone era un Domizio per parte di padre) e i propri stessi figli (si ricordi che Britannico è detto *illum supremum Claudiorum sanguine*, pur essendo un giulio-claudio, in *Ann.* 13, 17, 2) un concetto analogo a quello da lui messo in campo anche a 12, 25, 1 (*Pallas*) *stimulabat Claudium, consuleret rei publicae, Britannici*

pueritiam robore circumdaret.

Ne... ferret: si noti che l'argomento "dinastico", fondamentale nel discorso di Pallante (e che Agrippina stessa considerava tale per giustificare la propria posizione di potere, si cf. *infra* 12, 37, 4, nota ad *ipsa semet parti a maioribus suis imperii sociam ferebat*), non è presente in quello tenuto ufficialmente da Vitellio in Senato (capp. 5-6), in cui invece prevalgono i riferimenti all'aiuto che una moglie poteva dare ad un uomo come l'imperatore, gravato da tanti impegni, e alle doti di nobiltà, fecondità e morigeratezza possedute da Agrippina. Si tratta di un ottimo esempio di integrazione, meditata e volta all'approfondimento, tra aspetto "pubblico" e "privato", di interpretazione del materiale desumibile probabilmente dagli *acta* (il discorso di Vitellio) tramite la ricostruzione, frutto forse di uno sforzo immaginativo, dei retroscena (FRANCO 2007, pp. 106-107).

Expertae fecunditatis: l'argomento della fertilità di Agrippina verrà ripreso da Vitellio *infra* a 12, 6, 1.

3

1 **Per speciem necessitudinis:** sulla valenza del termine *species* in Tacito, cf. *supra* 11, 1, 1, nota a *per speciem benivolentiae*. Il sostantivo *necessitudo* ha qui il valore di *adfinitas*, consolidatosi a quanto pare in età ciceroniana, e presente nell'opera tacitiana soprattutto negli *Annales* (cf. SBLENDORIO CUGUSI 1991, pp. 185-195, in part. pp. 193-194).

Ad eum: è lezione di M, integrata in alcuni recenziori con *quae* preposto. Quest'ultima lezione è accolta da Koestermann, ma a mio avviso il testo tràdito, accettato peraltro dalla maggioranza degli editori, è pienamente soddisfacente se si interpunge, come fa Furneaux, dopo *inlecebris*, e non necessita di integrazioni né di correzioni (come ad esempio quella di Fuchs, accolta da Heubner, *etenim*, sulla base di un analogo errore in *Ann.* 3, 24, 1, dove di codici hanno *adenim* per *etenim*, o la proposta di Wellesley in apparato *adeo*).

Crebro ventitando: lo stesso pleonasma a 15, 52, 1 (sul pleonasma cf. *supra* 11, 7, 1, nota ad *ante providerit*).

Pellicit patrum: da notare la corrispondenza anche verbale con Svet. *Claud.* 26, 3 *illecebris Agrippinae... pellectus in amore*. Più generico D.C. 60, 31, 6, ma si

veda 61, 11, 3.

Nondum uxor potentia uxoria iam uteretur: per il termine *potentia*, cf. *supra* 11, 16, 2, nota a *potentiam*. Koestermann, riprendendo DREXLER 1959, p. 69, accosta a questo passo quello di *Ann.* 14, 60, 2 inerente a Poppea: *diu paelex et adulteri Neronis, mox mariti potens*.

2 Nuptiasque... moliri: il fidanzamento di Nerone e Ottavia verrà raccontato *infra* al cap. 9, il matrimonio *infra* a 12, 58, 1. Per l'uso di *molior* a proposito delle macchinazioni di Agrippina si cf. *infra* 12, 22, 1 e 42, 1.

L. Silano: Lucio Giunio Silano Torquato, figlio del console del 19 e di Emilia Lepida (figlia di Giulia nipote di Augusto e a suo tempo promessa sposa di Claudio, cf. Svet. *Claud.* 26, 1), nato probabilmente nel 24 (al momento dei fatti qui narrati ricopriva, infatti, la carica di pretore, come si ricava dal cap. 4, 3, e secondo D.C. 60, 5, 8 aveva avuto il privilegio di ricoprire le cariche politiche 5 anni prima del consentito, ma si veda per una lieve retrodatazione PIR IV I 829), venne fatto fidanzare ad Ottavia, ancora bambina (cf. *Ann.* 14, 64, 1) nel 41 (D.C. 60, 5, 7, Svet. *Claud.* 24, 3 e 27, 2). Fu *flamen divi Iulii* e *divi Augusti*, membro dei *fratres Arvales*, poi prefetto dell'Urbe in occasione delle *feriae Latinae* (D.C. 60, 5, 8), in seguito *quaestor Claudii* (carica di cui si conosce solo la funzione di lettura dei messaggi imperiali qui evocata, per cui cf. *Ann.* 16, 27, 1); a tale titolo accompagnò Claudio nella spedizione in Britannia e ricevette l'incarico di annunciare la vittoria a Roma (D.C. 60, 21, 5). Tacito ricorda in *Ann.* 13, 1, 1-2 la morte del fratello Marco (sulla famiglia SYME 1993, p. 282).

Alia clarum: è costruzione alla greca, come e.g. *Ann.* 6, 9, 3 *clari genus* e 42, 3 *cetera degenerem*. La fama di Silano derivava in primo luogo dalla sua parentela con Augusto (si veda la nota precedente).

Insigni triumphalium et gladiatorii muneris magnificentia: sulla presenza, nella prosa tacitiana, tanto del singolare *insigne* che del plurale *insignia* cf. *supra* 11, 20, 2, nota ad *insignia tamen triumphi indulsit Caesar*; della concessione delle insegne trionfali parlano anche D.C. 60, 31, 7 e Svet. *Claud.* 24, 3, riferendola addirittura a prima dell'assunzione da parte di Silano della *toga virilis*, ma in realtà l'occasione per il conferimento può essere stata la celebrazione del trionfo sulla Britannia nel 44 (per simili concessioni, mal viste dallo storico, si cf. *supra* 11, 4, 3, nota a

sestertium... iuaret con ulteriori rimandi); di una *πανήγορις* parla anche D.C. 60, 31, 7, riferendola al periodo della pretura di Silano, ed affermando che essa si tenne a spese di Claudio, ma questo contrasta con il fatto che dal 47 Claudio aveva affidato ai questori l'organizzazione degli spettacoli gladiatori (*supra* 11, 22, 2), per cui è possibile che, in realtà, Dione non si riferisca al *munus* gladiatorio menzionato da Tacito, ma piuttosto a giochi circensi organizzati durante la pretura di Silano, e che il *munus* tacitano sia da far risalire alla questura di Silano, forse nel 46 (CAVALLARO 1984, pp. 99-104).

Sed nihil... iussa: “ma nessun cambiamento sembrava difficile da suscitare nell'animo di un principe...”. Per il giudizio su Claudio, più volte ripetuto da Tacito, cf. *supra* 11, 1, 3, nota ad *at Claudius nihil ultra scrutatus* con altri rimandi.

4

1 Vitellius: su Vitellio cf. *supra* 11, 2, 2, nota a *Vitellium*.

Nomine censoris: per la questione della durata della censura claudiana, cf. *supra* 11, 13, 1, nota ad *at Claudius, matrimonii sui ignarus et munia censoria usurpans*; in questo caso Tacito mette volutamente in evidenza il contrasto tra il prestigio della carica rivestita e il meschino comportamento di Vitellio.

Serviles fallacias: si cf. *Ann.* 6, 32, 4 sempre a proposito di Vitellio *turpe in servitium mutatus*.

Obtegens... provisor: la stessa *variatio* participio-sostantivo anche in *Ann.* 4, 1, 3 *sui obtegens, in alios criminator*. Sembra questo l'unico caso in cui *provisor* ha il valore di *qui animo futura percipit*; il termine, infatti, compare prima che nel nostro passo solo in Hor. *Ars* 164, ma con sfumatura di significato diversa (*utilium tardus provisor*; cf. BALDWIN 1979, p. 147), e torna nella tarda latinità in alcune iscrizioni ufficiali (CIL XIV. 2917 e X. 3860).

Ingruentiumque dominationum provisor: come evidenzia MEHL 1974, p. 104, Vitellio è il primo ad intravedere gli sviluppi successivi della vicenda e l'enorme potere in futuro conquistato da Agrippina e dal figlio. Il termine *dominatio*, concettualmente vicino a *potentia*, ha valore quasi sempre negativo, ed è assimilato al greco *tyrannis*; propriamente indica il potere assoluto ed indiscriminato che il *pater familias*, il *dominus*, detiene sulla *res privata*, in particolare i servi. Tacito

lega chiaramente *dominatio* e regime dispotico di stampo orientale o barbaro (cf. e.g. *Ann.* 6, 42, 2 a proposito del potere acquisito dai Parti sulla città di Seleucia, *populi imperium iuxta libertatem, paucorum dominatio regiae libidini prior est*, ma anche *infra* 12, 10, 1 e 11, 2), ma di fatto lo utilizza, come *potentia*, a connotare negativamente il potere degli imperatori (e.g. *Ann.* 4, 57, 3) e quello *de facto* esercitato da persone vicine ai principi, ad esempio le donne. A proposito di Agrippina esso è impiegato anche *infra* a 12, 7, 3; 13, 2, 2 e 14, 2, 2; a proposito di Nerone *infra* a 12, 8, 2 e 15, 69, 1.

Cui<us>: è lezione di alcuni recensori, senza dubbio preferibile a quella di *M cui*, accolta da Wellesley, costretto poi ad interpungere tra *Calvina* e *haud*.

Procax: “affascinante, seducente”; il termine non sembra avere qui la sfumatura negativa che di solito possiede (cf. TLL s.v.). Si cf. Sen. *Apocol.* 8, 2, che la definisce *festivissimam omnium puellarum*.

Iunia Calvina... fuerat: ella, discendente di Augusto (Svet. *Vesp.* 23, 8), era stata moglie del figlio di Vitellio e fratello del futuro imperatore, Lucio Vitellio.

2 Hinc initium accusationis: la frase sembra implicare che l'accusa avesse messo in relazione di causa-effetto il divorzio di Giunia Calvina dal marito e l'incesto di lei con il fratello.

Fratrumque... traxit: in D.C. 60, 31, 8 si parla invece di un'accusa di complotto; Tacito sceglie, invece, di sottolineare l'aspetto dell'incesto, per ottenere un chiaro effetto di ironico contrasto con l'unione di Claudio e di Agrippina.

Incustoditum amorem: si intende qui l'affetto spontaneo, non sorvegliato, tra i due fratelli, ignari di essere spiati. Il passo più vicino, anche se non perfettamente sovrapponibile, è Sil. 8, 113 *cur... incustodito saevire dedistis amor?* (FLETCHER 1964, p. 37), in cui Enea si rivolge ad Anna Perenna, sorella di Didone (cf. sul rapporto tra i due passi LAULETTA 1998, pp. 281-282); si potrebbe, dunque, trattare di un riecheggiamento consapevole di Silio, anche se bisogna tenere presente il fatto che Tacito ama molto l'aggettivo *incustoditus*, di cui si serve spesso nell'accezione di “non controllato, non sorvegliato”, la stessa di questo passo, in riferimento ad entità materiali quali strade o città (e.g. *Ann.* 13, 41, 2, *Hist.* 4, 65, 3) o a persone (*Ann.* 2, 12, 3 e 15, 50, 4), per cui può averlo applicato anche all'*amor* senza per forza volersi richiamare al passo di Silio.

Et... promptior: per l'atteggiamento passivo e credulo dell'imperatore, già evidenziato *supra* a 12, 3, 2, nota a *sed nihil... iussa*, cf. *supra* 11, 1, 3, nota ad *at Claudius nihil ultra scrutatus*.

3 **Praetor:** Silano era *praetor inter cives et peregrinos* (CIL XIV. 2500). Si cf. *supra* 12, 3, 2, nota a *L. Silano*.

Per edictum Vitellii: solitamente era l'imperatore a promulgare questo tipo di editti (cf. e.g. *Ann.* 2, 48, 3), o il Senato stesso (*Ann.* 4, 31, 4).

Quamquam lecto pridem senatu lustroque condito: ci si riferisce a quanto detto a 11, 23, 1 e 25, 5. Per quanto concerne *quamquam* con l'ablativo assoluto, ENGHOFER 1961, p. 55 evidenzia l'uso eminentemente postclassico di questa struttura (rintracciabile in Livio, nei due Plinii, ma soprattutto in Svetonio e Tacito) e cita numerosi esempi tratti da *Historiae* ed *Annales*.

Adfinitatem... diremit: per il nesso, con cui si fa riferimento alla rottura del fidanzamento con Ottavia, cf. Val. Max. 8, 1 absol. 9 (FLETCHER 1964, p. 37).

Adactusque Silanus eiurare magistratum: *eiuro* nel senso di *abdico* riferito a magistrature o incarichi è attestato soprattutto in Tacito (cf. e.g. *Hist.* 3, 69, 1 *praevenerat rumor eiurari ab eo imperium*; per l'impiego assoluto cf. *Ann.* 13, 14, 1 *ire Pallantem, ut eiuraret*). Per il nesso *eiurare magistratum* cf. Plin. *Epist.* 1, 23, 3 *quasi eiurato magistratu privatum ipse me facerem* e Front. 32, 15 N. (FLETCHER 1983, p. 314).

Et... conlatus est: un caso parallelo, a cui Tacito riserva un duro commento, in *Hist.* 3, 37, 2. Eprio Marcello, originario di Capua (Tac. *Dial.* 8, 1 ss.), famoso oratore, sarà un temuto delatore sotto Nerone ed anche all'inizio dell'età flavia (*Ann.* 13, 33, 3; 16, 22, 6; *Hist.* 4, 6). Questi fatti sono raccontati in modo leggermente diverso da Svet. *Claud.* 29, 2, il quale afferma che Silano dovette lasciare la carica *ante IIII Kal. Ian.* (MEHL 1974, p. 105 n. 73 ritiene possibile anche la presenza di una corruzione nella tradizione manoscritta di Svetonio). Certamente, la scelta di Tacito è, in questo caso, di chiudere l'anno con un episodio ad effetto, facendo percepire al lettore lo scandalo del comportamento dell'imperatore e del suo *entourage*, oltre che lo stridente contrasto tra la pretestuosa accusa di incesto rivolta a Silano e le nozze incestuose di Claudio ed Agrippina.

1 **C. POMPEIO Q. VERANIO consulibus:** di questi due personaggi, consoli del 49, si conosce poco (Koestermann *ad loc.*).

Amore illecito: è stridente il contrasto con l'*incustoditus amor* di Silano e della sorella (*supra* 12, 4, 2).

Quin et incestum... metuebatur: la frase è particolarmente concisa; dopo *incestum* va sottinteso il verbo essere (così Woodman), o esso si deve supporre retto da un verbo di timore affine al successivo *metuebatur*. Inoltre, il nesso *spernere incestum* può essere inteso come *spernere incesti metum*. È stato notato che si sarebbe potuto agevolmente evitare l'incesto, tanto sottolineato non solo da Tacito ma anche, ad esempio, da Svetonio, facendo adottare Agrippina in un'altra famiglia: GREEN 1998 pensa, a mio avviso giustamente, alla volontà da parte di Claudio di mantenere il circolo familiare chiuso, sul modello augusteo (cf. anche QUESTA 1998, pp. 132-133) ma già tolemaico e, forse eccessivamente, alla volontà di Claudio ed Agrippina di presentarsi come “coppia divina” celebrante una teogamia; SMITH 1963, invece, evidenzia la volontà da parte di Claudio di sottolineare il legame con Germanico contro Silano, discendente di Augusto, e ipotizza che dietro la decisione claudiana vi fosse un riferimento all'uso greco, come del resto comprovato dalle parole di Vitellio *infra* a 12, 6, 3. Nel complesso, comunque, è chiaro il ruolo preponderante giocato nella scelta di Agrippina dal fattore “dinastico”, già peraltro affiorato nel discorso di Pallante *supra* a 12, 2, 3.

2 **Nec... sumpsit:** ancora una volta, l'imperatore appare privo di capacità decisionale, ed è Vitellio a prendere l'iniziativa.

Id: ci si riferisce, ovviamente, alla celebrazione delle nozze.

Iussis populi... auctoritati senatus: le due espressioni usate da Vitellio sono sarcasticamente ricalcate su quelle del linguaggio ufficiale.

Consensui imparem: “incapace di resistere alla maggioranza”.

Iubet: si noti come sia Vitellio a dare ordini all'imperatore, e non viceversa, come sarebbe stato ovvio (un caso analogo *supra* a 11, 35, 1, nota a *patefieri... iubet*). Nel racconto parallelo di Svetonio (*Claud.* 26, 3) Claudio non appare affatto succube di Vitellio, che non è neanche menzionato, mentre D.C. 60, 31, 8 è molto più vicino alla linea tacitiana (su queste differenze di “tendenza”, più che fattuali,

cf. MEHL 1974, pp. 120-121).

3 Summamque rem publicam agi obtestans: l'espressione si ritrova in *Ann.* 16, 28, 1, dove è usata, come in questo caso, con sfumatura ironica in riferimento a personaggi negativi (il delatore Eprio Marcello). Il verbo *obtestor* ha il significato originario di "chiamare a testimone" qualcuno su qualcosa, spesso gli dèi (e.g. Cic. *Verr.* 2, 5, 188 *deos deasque... imploro et obtestor; ut...*); in età postclassica passa a significare semplicemente *affirmare, demonstrare* (cf. e.g. *Ann.* 14, 7, 2).

Gravissimos... obtemperavisset: la sostanza del discorso di Vitellio in Senato fu da Tacito ricavata probabilmente dagli *acta*; ma alla registrazione delle parole pronunciate ufficialmente si sovrappone il giudizio- fortemente negativo- dello storico, risultante dalla ricostruzione dei retroscena. Si impone così, ancora una volta, quel contrasto tra apparenza e realtà dei fatti che è uno dei temi portanti degli *Annales* (cf. *supra* 11, 1, 1, nota a *per speciem benivolentiae*). Il discorso altisonante pronunciato da Vitellio in Senato mira a presentare il potere supremo dell'imperatore come gravoso servizio, secondo una concezione della regalità che ha origine nel pensiero platonico e trova la migliore formulazione nell'idea della βασιλεία come ἑνδοξος δουλεία attribuita ad Antigono Gonata da Eliano (*Var. Hist.* 2, 20), per passare poi anche nel mondo romano (cf. e.g. Sen. *Clem.* 1, 8, 1 *ista... servitus est, non imperium*, *Epist.* 90, 5 *officium erat imperare, non regnum*, *Dial.* 11, 6, 4 *magna servitus est magna fortuna*; inoltre [Sen]. *Oct.* 574-575 e Svet. *Tib.* 24, 2 *tandem quasi coactus et querens miseram et onerosam iniungi sibi servitutem, recepit imperium*). Per un'analisi delle radici del concetto (forse le molteplici costrizioni a cui il sovrano ellenistico, pur nel suo potere assoluto e di natura teocratica, doveva sottostare, ad opera dei funzionari, delle città greche, dei sudditi stessi che, nel tributare onori divini, si aspettavano una risposta fuori dal comune) si veda BÉRANGER 1975.

Censoriae mentis: il nesso, piuttosto ricercato, può essere accostato a quello presente in Plin. *Epist.* 3, 20, 6 *audiebat senatus gravitate censoria* (cf. anche Ps. Quint. *Decl.* 14, 7), e dunque non è in contraddizione con il fatto che Claudio avesse già terminato la censura (cf. *supra* 11, 13, 1, nota ad *at Claudius, matrimonii sui ignarus et munia censoria usurpans*).

Levamen<t>um: è lezione ricavata congetturalmente (Victorius (Pier Vettori),

Petersen e Jacob) da *levamen unquam* di M, accolta da tutti gli editori tranne Koestermann, Weiskopf, Wuilleumier e Wellesley, che optano per quella dei recenziori *levamen. Levamentum*, a mio avviso preferibile per ragioni paleografiche, è impiegato più volte da Tacito (si cf. in particolare *Ann.* 3, 34, 2 *post laborem quod honestius quam uxorium levamentum*), mentre di *levamen* (di uso prettamente poetico, cf. e.g. Verg. *Aen.* 3, 709, Catull. 68, 61, Ov. *Epist.* 3, 62) si ha un'altra attestazione in *Hist.* 5, 3, 2.

Prosperis dubiisque: si può pensare ad ablativi assoluti ellittici formati con il neutro plurale di aggettivi (come e.g. in *Ann.* 2, 14, 3 *pavidos adversis* e in *Hist.* 1, 10, 1 *vir secundis adversisque iuxta famosus*; si cf. ENGHOFER 1961, pp. 72 e 155 per un possibile antecedente oraziano di quest'uso, *Carm.* 2, 10, 13-15 *sperat infestis, metuit secundis/ alteram sortem bene praeparatum/ pectus*, anche se *infestis* e *secundis*, come puntualizzato da Nisbet ed Hubbard *ad loc.*, potrebbero essere intesi anche come dativi), ma anche a dativi da legare a *sociam* (così, a quanto pare, Goodyear nella nota ad *Ann.* 2, 14, 3).

Sociam: Agrippina si sarebbe piuttosto considerata *imperii socia* (*infra* 12, 37, 4).

Non... temperavisset: l'affermazione suona chiaramente ironica, vista la propensione di Claudio ai banchetti e all'ubriachezza da un lato (*supra* 11, 37, 2, *infra* 12, 64, 2 e 67, 1), alle concubine dall'altro (*supra* 11, 29, 3). In generale, sull'amara ironia che lo storico riversa sul discorso di Vitellio cf. SEIF 1973, pp. 177-179 e MEHL 1974, pp. 113-117.

6

1 **Favorabili oratione:** “con un discorso degno di approvazione”. L'aggettivo *favorabilis* è attestato a partire da Vell. 2, 34, 3; cf. *Ann.* 2, 36, 4.

Adsentatio: si cf. *Hist.* 1, 15, 4 (discorso di Galba a Pisone) *suadere principi quod oporteat multi laboris, adsentatio erga quemcumque principem sine adfectu peragitur* e 1, 1, 1.

Maritandum principem... suaderent: il verbo *maritare* compare solo qui in Tacito, ed è nel complesso piuttosto raro (in relazione ad animali già in Varro *Rust.* 2, 9, 10, la prima attestazione a proposito di persone in CIL VI. 32323 (atti dei *ludi saeculares* augustei) rr. 55 e soprattutto 57 *lege de maritan<dis ordinibus>*, poi e.g.

Svet. *Vesp.* 14, Apul. *Met.* 8, 8 ed autori tardi). Altresì rara è la costruzione di *suadeo* con il gerundivo (cf. Cic. *Arch.* 14, Svet. *Tib.* 32, 2).

Puerperiis: cf. *supra* 12, 2, 3, *femina expertae fecunditatis*.

Sanctimonia: “virtù, probità”. Cf. per questo termine Cic. *Quinct.* 93, Tac. *Ann.* 2, 86, 1 a proposito di una Vestale (*summa sanctimonia Vestalibus sacris praesederat*).

Nec diu anquirendum, quin... anteiret: questa costruzione di *anquiro*, ricalcata su quella di *dubito*, non è attestata altrove ed è chiaramente brachilogica (si deve intendere “non c'era bisogno di una lunga indagine, per capire che...”).

Claritudine: per questo sostantivo si cf. *supra* 11, 10, 3, nota a *claritudine paucos inter se<n>um regum*.

Congruere artes honestas: si intende che i buoni costumi di Agrippina erano all'altezza della nobiltà della sua stirpe e della sua fecondità.

2 Provisu: il termine è attestato in letteratura solo in Tacito, esclusivamente all'ablativo singolare, dove ha le accezioni di “facoltà fisica di vedere davanti a sè” (*Hist.* 3, 22, 3), “previdenza” (qui, *infra* a 12, 12, 1, in *Hist.* 2, 5, 1), “azione materiale di approvvigionamento” (*Ann.* 15, 8, 1) e “previsione” (*Ann.* 1, 27, 2 con nota di Goodyear *ad loc.*). SYME 1967-1971, II, p. 958, dato che in *Ann.* 12, 12, 1 il vocabolo compare in un passo di colore complessivamente sallustiano, avanza, in via del tutto ipotetica, l'idea che esso potesse già trovarsi in Sallustio.

Vidua: Agrippina dopo la morte del primo marito Gneo Domizio Enobarbo aveva sposato l'oratore Passieno Crispo (menzionato in *Ann.* 6, 20, 1), da lei forse in seguito avvelenato.

Principi... experto: l'affermazione non può che risultare ironica, dato che già *supra* a 11, 29, 3 si è visto che l'imperatore non disdegnava le concubine; si cf. inoltre Svet. *Claud.* 33, 2 *libidinis in feminas profussissimae*. Il termine *matrimonium* qui significa “sposa, coniuge”; questo tipo di metonimia è comune nella lingua latina soprattutto in età postclassica, cf. ad es. Plin. *Nat.* 2, 21 *non matrimonia, non liberos... nisi iuvantibus sacribus deligunt* (sc. *superstitiosi homini*).

Abripi coniuges ad libita Caesarum: i casi a cui qui ci si riferisce sono quello di Livia, tolta da Augusto a Tiberio Claudio Nerone quando era incinta (*Ann.* 1, 10, 5

e 5, 1, 2), di Drusilla, sorella di Caligola e da lui sottratta al marito Lucio Cassio Longino, di Livia Orestilla, tolta al marito subito dopo le nozze, di Lolliia Paolina, sottratta da Caligola a Publio Memmio Regolo (Svet. *Cal.* 24-25 e D.C. 59, 12, 1).

Quo uxorem imperator <a patribus> acciperet: in M e in alcuni recenziori dopo *imperator* vi è una breve lacuna, ignorata dai restanti codici, per cui sono state proposte alcune integrazioni, *a patribus* di Ritter, accolto da Jackson ed Heubner, *a re publica* di Orelli-Baiter sulla base di Plin. *Epist.* 4, 15, 10 *liberos a re publica accipere*, accolto da Woodman. Gli editori che lasciano il testo così com'è ritengono che qui Vitellio voglia evidenziare la differenza tra il comportamento di quei principi che avevano strappato ad altri le mogli per soddisfare le proprie voglie e quello morigerato ed oculato di Claudio, che aveva scelto una donna libera ed insigne per le sue molte qualità; tuttavia, alla luce di quanto affermato *infra* a 12, 7, 2 (nota a *decretum... statuerentur*), mi pare preferibile accogliere l'integrazione di Ritter <*a patribus*>.

3 In fratrum filias coniugia: *in* ha qui un valore, simile a quello del πρὸς greco (il TLL VII-1, 747, 24 ss. glossa *de conversione mentis et de actionibus benevolis sive hostilibus*) e presente a tutte le altezze cronologiche della latinità. Il nesso tacitano *coniugium in* è particolarmente audace e mai attestato altrove. Si cf. *infra* 12, 14, 3 *in nos dehonefamento* e 12, 25, 1 *adoptio in Domitium*; Koestermann cita anche *Ann.* 2, 39, 2 *nam aetate et forma haud dissimili in dominum erat*, ma in questo caso il valore di *in* è leggermente diverso (“era di età ed aspetto non diversi da quelli del suo padrone”).

Aliis gentibus: si veda Hdt. 5, 39, 2 e 7, 239, 6 per gli Spartani, e si pensi ovviamente al caso dei Tolemei. Per un commento ironico sul richiamarsi ad esempi stranieri come giustificazione di comportamenti illeciti a Roma cf. Sen. *Apocol.* 8, 3.

Sobrinarum: propriamente il termine indica i secondi cugini, e un frammento di Livio 20 riferito al periodo della seconda guerra punica, citato da Furneaux e Koestermann *ad loc.*, sembra testimoniare che il matrimonio tra persone di questo grado di parentela era stato un tempo contrario all'uso. Si può anche pensare, però, che qui Tacito si riferisca ai primi cugini (*consobrini*), poiché abbiamo notizia che il matrimonio tra primi cugini fu proibito a Roma fino al plebiscito di cui parla Plu.

Quaest. Rom. 6, forse promulgato un po' prima del 171 a.C., anno a cui si riferisce il passo di Livio (Liv. 42, 34, 3) in cui tale matrimonio è presentato come normale; si cf. anche Cic. *Phil.* 2, 99. Per alcuni esempi dell'uso di questi termini in un'accezione diversa da quella propria, si cf. e.g. Svet. *Cal.* 26, 1 e *Claud.* 26, 2 (*consobrinus* a significare *sobrinus*). Nipperdey proponeva di leggere, proprio per ovviare alle difficoltà del testo, *sobrinarum* <et *consobrinarum*> (integrazione guardata con favore da Jackson ed accolta da Woodman), ma, come dimostrato, penso si possa mantenere il testo com'è trádito.

Morem... usurpentur: l'argomentazione di Vitellio ricorda qui quella di Claudio nel discorso sui Galli (cf. *supra* 11, 24, 7, nota a *inveterascet... erit*); forse un espediente adulatorio usato da Vitellio per compiacere il principe (FRANCO 2007, p. 108), certamente carico di ironia agli occhi dello storico.

7

1 **Haud... clamat:** questa scena di massa, una delle poche nel contesto di un racconto che nel complesso privilegia la dimensione "cortigiana", ha qualcosa di grottesco.

Testificantes: cf. *supra* 11, 16, 2, nota a *testificantur*.

Conglobatur: il verbo è attestato da Sisenna (*Hist.* 64) e riferito ad esseri umani si trova spesso negli storici, soprattutto a proposito di soldati (cf. TLL IV, 283, 56 ss.; KUNTZ 1962, pp. 152-153).

2 **Nec... ultra expectato:** per questa forma di ablativo assoluto, che compare identico *supra* a 11, 26, 3, cf. *supra* 11, 10, 2, nota a *multum certato*.

Gratantibus: il verbo *grator* non compare in prosa prima di Livio, ed è probabilmente di derivazione poetica, poiché in poesia è attestato da Accio (*Trag.* 514). Si cf. KUNTZ 1962, pp. 123-125.

Decretum... statuerentur: cf. Svet. *Claud.* 26, 3. Questo decreto, che secondo D.C. 68, 2, 4 fu abolito da Nerva, in realtà era ancora in vigore al tempo di Gaio (*Inst.* 1, 62, con proibizione, però, del matrimonio con le figlie delle sorelle; si cf. anche Ulp. *Reg.* 5, 6) e rimase valido fino al marzo 342 (*Cod. Theod.* 3, 12, 1), nonostante quanto Tacito dice qui oltre.

Nec... cupitor: la versione svetoniana è leggermente diversa (*Claud.* 26, 3 *non*

reperitis qui sequerentur exemplum, excepto libertino quodam et altero primipilari). *Cupitor* non è attestato prima di Tacito, che lo utilizza qui e in *Ann.* 15, 42, 2 (dove però la tradizione non è concorde); dopo Tacito (FLETCHER 1964, p. 37) è prediletto da Apuleio (*Met.* 3, 19, 5; 7, 11, 5, *Flor.* 17, *Plat.* 2, 22) e si trova altresì in Ps. Aur. Vict. *Epit.* 45, 5 ed in Marziano Capella (6, 589). Secondo BALDWIN 1990 il termine poteva trovarsi in Sallustio, dato che l'espressione *incredibilium cupitor* di *Ann.* 15, 42, 2 parrebbe essere modellata su Sall. *Catil.* 5, 5 *incredibilia... cupiebat*.

Alledius Severus: il nome è trasmesso come *talledius* o simili dai codici, per cui Lipsius proponeva di leggere *T. Alledius*, che va però contro la prassi tacitiana di utilizzare solo due nomi, per cui è qui accolta la correzione di Ritter *Alledius*. Questo personaggio può essere identificato con il *primipilaris* nominato da Svet. *Claud.* 26, 3; Koestermann cita anche Iuv. 5, 118, dove compare un Alledio.

3 Versa ex eo civitas, et cuncta feminae oboediebant: questa laconica frase evidenzia efficacemente lo strapotere anomalo e destabilizzante, dal punto di vista tacitiano, conquistato da Agrippina, indicata sprezzantemente dallo storico con il termine *femina* (si vedano anche, per un uso analogo del termine, *Germ.* 45, 6 a proposito del popolo dei Sitoni *femina dominatur: in tantum non modo a libertate sed etiam a servitute degenerant*, *Ann.* 1, 4, 5 su Livia *serviendum feminae*, ma anche *infra* 12, 40, 3, *Ann.* 3, 33, 3 e 14, 11, 1, *Hist.* 5, 25, 2). L'egemonia di Agrippina subentra idealmente a quella, altrettanto riprovevole, di Narcisso, per il quale Tacito utilizza a 11, 35, 1 parole simili (*cuncta liberto oboediebant*; cf. inoltre DEVILLERS 1994, p. 156).

Non per lasciviam, ut Messalina, rebus Romanis inludenti: Tacito stabilisce subito un contrasto tra Agrippina, dipinta come donna dalla volontà ferrea, quasi maschile, animata nelle sue azioni da un'intenzione "politica" (seppure distorta, vale a dire sete di potere) e Messalina, connotata come ninfomane. In realtà, come già più volte notato nel commento al libro 11, anche Messalina era spinta nelle sue decisioni da moventi politici, che però la tradizione antica, e Tacito in particolare, tende ad occultare, dando della donna un'immagine di *impotentia* e *furor* (cf. *supra* 11, 1, 1, nota ad *inhians*; 11, 12, 1-2, note a *ob saevitiam Messalinae* e ad *exarserat*; 11, 26, 1, nota a *at*, tutto il cap. 38 del l. 11 con il racconto della morte dell'imperatrice). Per un'espressione molto simile a *rebus Romanis inludenti* cf.

Hor. *Sat.* 2, 8, 62-63 *gaudes illudere rebus humanis, Fortuna* (FLETCHER 1964, p. 37); *illudere* con il dativo nel senso di “prendersi gioco di” è attestato da Cicerone ed è presente anche nei poeti (TLL VII-1, 389, 26 ss.).

Adductum et quasi virile servitium: Agrippina, quasi una novella Clitemnestra, ricorda la madre (si veda su Agrippina maggiore *Ann.* 6, 25, 2 *virilibus curis feminarum vitia exuerat* e DEVILLERS 1994, p. 150). *Adductum* (propriamente “contratto”) ha qui il valore di “severo, duro”, attestato proprio a partire da Tacito, si cf. *Ann.* 14, 4, 4 *modo familiaritate iuvenili Nero et rursus adductus* e Plin. *Epist.* 1, 16, 4 (l'avverbio corrispondente *adducte* in *Germ.* 44, 1 e *Hist.* 3, 7, 1, poi solo in Auson. 419, 64).

Nihil domi impudicum nisi dominationi expidiret: sul termine *dominatio* si veda *supra* 12, 4, 1, nota ad *ingruentiumque dominationum provisor*; sul motivo della *dominatio Agrippinae*, che di fatto sostituisce quella di Claudio, cf. MEHL 1974, p. 125 e WILLE 1983, p. 496. Un esempio concreto di quanto qui affermato si ha più avanti nel racconto (*infra* 12, 25, 1 e 65, 2), laddove Tacito allude ad un rapporto adulterino di Agrippina con il liberto Pallante. Su questo cf. anche FRIEDRICH 1958.

Cupido auri immensa: l'avidità appare come tratto caratterizzante Agrippina anche in *Ann.* 13, 18, 2 *super ingenitam avaritiam undique pecuniam quasi in subsidium corriprensus*, ed in generale i tempi di Claudio rimasero anche successivamente connotati come rapaci (*Hist.* 5, 12, 2 *per avaritiam Claudianorum temporum*).

Regno: appare sintomatico del giudizio negativo dello storico l'uso di questo termine a designare la situazione creata durante il principato di Claudio; *regnum* indicava tradizionalmente per i romani il governo dispotico di un singolo, sciolto dal vincolo delle leggi, ed era in genere riferito agli stranieri. Nel lessico politico latino, alla negatività di *regnum* e *rex* si contrapponeva la positività di *principatus* e *princeps*, specie se quest'ultimo manteneva un contatto con l'accezione repubblicana di “primo cittadino” (cf. *Ann.* 1, 9, 5). Quando *regnum* e *rex* sono usati per alludere al potere imperiale, l'idea che si vuole dare è quella di un “tradimento” dello spirito del principato (almeno quello che gli si riconosceva su un piano ideale) e di un avvicinamento al modello del dispotismo orientale: in quest'ottica Seneca accosta Caligola al re persiano Serse in *Dial.* 10, 18, 5. Tacito

utilizza il vocabolo sempre a proposito dello strapotere di Agrippina anche *infra* a 12, 65, 2 (*decus pudorem corpus, cuncta regno viliora habere*), indirettamente a 12, 66, 2 (*(Locusta) diu inter instrumenta regni habita*). Interessante notare come un procedimento analogo di “spostamento” della qualifica di *regnum* dal potere dell'imperatore a quello dei personaggi che lo contornano, di fatto manipolandolo, si ha anche nei libri tiberiani, dove ad essere definito *regnum* è il potere di Seiano (*Ann.* 4, 1, 3 e 3, 3).

8

1 **Die nuptiarum Silanus mortem sibi conscivit:** il suicidio fu probabilmente indotto; si cf. Svet. *Claud.* 29, 2 (*morique initio anni coactus die ipso Claudii et Agrippinae nuptiarum*) e D.C. 60, 31, 8.

Seu... invidiam: *invidiam* è traducibile con “odiosità”; Silano avrebbe scelto di darsi la morte proprio il giorno delle nozze per farle apparire in una luce ancora peggiore.

Calvina... est: su Calvina e sulla vicenda del presunto incesto col fratello, cf. *supra* 12, 4, 1-2. Ella fu richiamata dall'esilio dopo la morte di Agrippina (*Ann.* 14, 12, 3).

Ex legibus Tulli regis: il re qui menzionato dovrebbe essere Servio Tullio; Furneaux lo identifica invece con Tullio Ostilio, citando Liv. 1, 26, 12 a proposito di una cerimonia di espiazione per un incesto fatta celebrare da questo re, Koestermann, invece, in modo un po' incongruente, cita sia *Ann.* 3, 26, 4 *sed praecipuus Servius Tullius sanctorum legum fuit, quis etiam reges obtemperarent*, sia il passo di Livio già menzionato. GREEN 1998, pp. 777-778 fornisce buoni argomenti per l'identificazione con Servio Tullio; infatti, fa notare come quest'ultimo fosse legato al culto di Diana, di cui fondò un santuario sull'Aventino.

Apud lucum Dianae: i riti purificatori, da compiere evidentemente a seguito dell'incesto di Silano e Calvina, si svolsero probabilmente non nel *lucus Dianae* vicino a Tuscolo menzionato da Plin. *Nat.* 16, 242, ma nel *nemus Dianae* vicino ad Ariccia sui colli Albani, dove vi era un antichissimo santuario della dea e in cui è stata ritrovata un'iscrizione per Claudio, Agrippina, Britannico e Nerone (ILS 220). Sulla politica religiosa di Claudio cf. *supra* nota introduttiva a 11, 11-15.

Procurationesque incesti: “l’espiazione dell’incesto”; si cf. per il termine Cic. *Har.* 63 e *Div.* 1, 101, *Liv.* 7, 6, 7.

Id temporis: questa forma, che Tacito utilizza solo a partire dal libro 12 degli *Annales*, è presente in Cicerone (e.g. *Catil.* 1, 10) e Livio (e.g. 1, 50, 8). Cf. DRÄGER 1967, p. 23.

2 Pro Annaeo Seneca: si tratta della prima menzione di Seneca (PIR I A 617) nella parte superstite degli *Annales*, anche se probabilmente egli veniva nominato già nella parte perduta. Seneca, questore sotto Tiberio, come si evince dalla *Consolatio* alla madre (19, 2), nel 41 era stato esiliato da Claudio in Corsica, con l’accusa di adulterio con la figlia di Germanico Giulia Livilla (*Ann.* 13, 42, 3), cercando poi in ogni modo una revoca del bando (D.C. 61, 10, 1-2). Agrippina lo fa ritornare ovviamente per calcolo politico (così come per calcolo politico sostituirà i precettori di Britannico *infra* a 12, 41, 3), gli studi menzionati qui oltre sono solo un pretesto.

Simul praeturam impetrat: Seneca rivestì la pretura nel 50, ma non pare che il provvedimento senatoriale con cui egli fu richiamato includesse anche la designazione alla pretura, come Tacito afferma (BUONGIORNO 2010, p. 282); si tratta di una compressione dei due eventi da parte dello storico, con intenzione maliziosa (Franco *ad loc.*)

Utque... adolesceret: si cf. per l’attività di precettore Svet. *Nero* 7, 1 ed il già citato D.C. 61, 10, 1-2.

Domitii pueritia: astratto per il concreto. Per *pueritia* usato nel senso di “ragazzo” si cf. già e.g. Cic. *Verr.* 2, 1, 153 e *Phil.* 13, 17; Val. Max. 3, 1, 2; Tac. *Ann.* 14, 3, 3 (*pueritiae Neronis educator* (sc. *Anicetus*)).

Ad spem dominationis: su *dominatio*, che in questo caso sembra posto in relazione etimologica con il precedente *Domitii* (Woodman, p. XXV), cf. *supra* 12, 4, 1, nota ad *ingruentiumque dominationum provisor*. Il nesso *spes dominationis* è usato anche a 14, 2, 2 sempre a proposito di Agrippina.

Uterentur: alla luce del successivo *inducunt* a 12, 9, 1 il verbo al plurale, lezione di una parte dei manoscritti tra cui M, può essere accettato come riferito o ad Agrippina e al figlio o ad Agrippina e al suo “partito”.

Memoria beneficii: il *beneficium* di cui parla Tacito è più facilmente identificabile

con il richiamo dall'esilio appena menzionato; per una spiegazione alternativa, a mio avviso un po' fantasiosa, si cf. CLARKE 1965, secondo cui Tacito alluderebbe ad un episodio raccontato da D.C. 59, 19, 7, riguardante un favore ricevuto da Seneca nel 39 da parte di una donna vicina a Caligola, identificata da Clarke con Agrippina. Da ricordare, infine, che in questo momento si verificò la morte del liberto Callisto (si cf. *supra* 11, 29, 1, nota ad *ac primo Callistus*), evento non registrato da Tacito ma ricavabile da D.C. 60, 33, 3a.

9

1 **Mammium Pollionem:** fu *consul suffectus* assieme a Quinto Allio Massimo a partire dal Maggio 49, dunque designato probabilmente nel Marzo. *Mammium* è correzione di Andresen per il *Memmium* dei manoscritti sulla base di CIL XI. 6236.

Inducunt... expromere: *inducere* con infinito è in generale una costruzione abbastanza rara (cf. e.g. Lucr. 1, 142, Plin. *Nat.* 23, 1 addotti da FLETCHER 1964, p. 37, ma anche Tert. *Anim.* 9 p. 311, 22, *adv. Marc.* 5, 1 p. 570, 11).

Aetati utriusque: Ottavia era nata, secondo Tacito, nel 42, dunque aveva all'epoca sette anni, Nerone, essendo nato a fine 37, aveva undici anni (si veda sull'età di Nerone *infra* 12, 25, 2, nota a *triennio maiorem natu*).

Maiores patefacturum: espressione brachilogica per *aditum ad maiora*.

2 **Censet:** “esprime il suo parere”.

Despondeturque... timebatur: questa prima sezione del libro 12 si conclude “ad effetto” con il fidanzamento ufficiale di Nerone ed Ottavia (il matrimonio sarà riferito *infra* a 12, 58, 1), un evento che Tacito fa capire sarà di capitale importanza per lo sviluppo delle vicende interne alla corte imperiale, a causa della posizione di forza in cui viene messo Nerone rispetto a Britannico. Ma lo storico, per accrescere l'aspettativa, sceglie di interrompere il racconto degli eventi interni per rivolgere l'attenzione alle *res Orientis*.

Super priorem necessitudinem: in quanto Nerone era già pronipote e figliastro di Claudio. Per *necessitudo* si cf. *supra* 12, 3, 1, nota a *per speciem necessitudinis*.

Aequari... timebatur: si vedano però le riflessioni di Narcisso *infra* a 12, 65, in un momento in cui il liberto comincia a staccarsi da Agrippina.

10

I capitoli 10-21 sono dedicati alle vicende orientali (impero partico e regno del Bosforo), come già i capitoli 8-10 nel libro 11, ed anzi riprendono il racconto proprio da dove esso si era interrotto a 11, 10, 4. Per il valore di queste digressioni sulla politica estera si veda la nota introduttiva ad 11, 8-10.

1 **Per... incipiunt:** sulla prassi da parte sia delle popolazioni orientali che germaniche di richiedere a Roma dei re, sempre destinati a non essere poi accettati, si cf. *supra* 11, 10, 4, nota ad *adegit... orabant*.

Foederis ignaros: il riferimento è al patto stretto da Augusto con i Parti (*Ann.* 2, 1, 2), patto rinnovato poi da Tiberio e Caligola (*Ann.* 2, 58, 1; *Svet. Cal.* 14, 3 e *D.C.* 59, 27, 3).

Sed [et] filium Vononis... accersere: M ed alcuni dei recenziori hanno *sed et filium Vononis... accedere*; chiaramente i punti problematici nel testo tràdito sono due, la presenza di *et* ed il verbo *accedere*. Per quanto concerne il primo, ritengo che *et* vada espunto con una parte dei recenziori (Lipsius proponeva *set*), per quanto riguarda il secondo penso si debba accogliere la lezione di alcuni recenziori *accersere*. Proposte alternative sono quella di Ritter *sed <Romanum ad principem> et filium Vononis... accedere*, quella di Rhenanus (ripresa da Wellesley e Woodman) *sed ad filium... accedere*, quella di Koestermann (solo in apparato) *sed ut filium... accerserent*. Io ritengo sia da accogliere *sed... accersere* in quanto *accedere* con accusativo è sempre usato da Tacito con il valore di “avvicinarsi” in senso locale a luoghi o persone (e.g. *Ann.* 2, 58, 1 *ut ripam Euphratis accederet*; 14, 35, 1 *quamque nationem accesserat*; *Hist.* 3, 24, 2 *ut quosque accesserat*) o in espressioni figurate come quella di 12, 31, 3 (nota a *quia... accesserant*), la locuzione *accedere ad*, di uguale valore locale, non mi pare pertinente al contesto, le proposte di Ritter e Koestermann mi paiono presupporre un intervento eccessivo sul testo. Per *accerso* (o *arcesso*, dato che entrambe le forme sono presenti nella prosa tacitiana) nel senso di “richiamare, far venire” cf. e.g. *Hist.* 1, 31, 2 e 38, 1.

Dominationem Gotarzis... intolerandam: sul cattivo governo di Gotarze si cf. *supra* 11, 10, 4; sulla “patologia del dispotismo” che colpisce tanto i re orientali che germani, cf. la nota introduttiva a 11, 8-10. È rilevante il fatto che Tacito faccia usare ai legati il termine *dominatio* (per cui si veda *supra* 12, 4, 1 nota ad

ingruentiumque dominationum provisor), da lui appena impiegato per qualificare lo strapotere di Agrippina (*supra* 12, 7, 3 e 8, 2), a rimarcare ironicamente il legame tra vicende interne ed estere, e che Claudio usi proprio *dominatio* nel suo discorso di “ammaestramento” a Meerde *infra* a 12, 11, 2 (cf. KEITEL 1978, pp. 465-466). *Intolerandam* ha qui il valore di *intolerabilem*; il termine è attestato da Pacuvio e Plauto, si trova anche in Cicerone, ma è impiegato soprattutto dagli storici (TLL s.v.).

Iam... iam... iam: si noti l'effetto patetico dell'insistita anafora in unione all'asindeto.

Longius sitos: l'espressione è stata generalmente interpretata, giustamente a mio avviso, nel senso di “parenti più lontani” (così Furneaux “more distant relatives” e nelle loro traduzioni Jackson e Wuilleumier), sulla base della sequenza *fratres, propinquos, longius sitos* e di Sall. *Epist. Mithr.* 17 (= *Hist.* 4, 69) *neque divina obstant, quin socios, amicos, procul iuxta sitos... trahant excidant*, dove pure l'espressione potrebbe essere intesa anche in senso proprio, locale (con questo valore la riprende, infatti, Tacito in *Hist.* 2, 74, 1 *at Vespasianus bellum armaque et procul vel iuxta sitas vires circumspectabat*).

Socors domi, bellis infaustus: si notino il chiasmo e l'asindeto. *Infaustus*, abbastanza frequente in Tacito, è solo qui applicato a persone, con il valore di “fonte di sventure, rovinoso”; l'aggettivo è diffuso tanto nella poesia che nella prosa postclassica (TLL VII-1, 1355, 46-63 e FLETCHER 1964, p. 37).

2 Subveniendum sociis virium aemulis: cf. *Ann.* 15, 13, 2 *neque eandem vim Samnitibus... ac Parthis, Romani imperii aemulis*.

Liberos obsides: i codici hanno *obsides liberos*, mantenuto da Furneaux, che accoglie l'interpretazione di Pfitzner glossando “as hostages for the kings their sons are given”, Fisher, Goelzer; tutti gli altri editori accolgono la trasposizione di Dräger *regum liberos obsides dari*, a mio avviso più corretta, in quanto la struttura *obses* con genitivo è attestata solo con nomi di popoli (TLL IX-2, 218, 49-55, *unde dentur obsides*) e in questo contesto l'*ordo verborum* proposto da Dräger appare più naturale.

Ut... adscisceretur: naturalmente le cose stavano in modo diverso; l'invio di ostaggi a Roma consentiva ai sovrani stranieri di sbarazzarsi di rivali pericolosi e ai

Romani di poter intervenire, al bisogno, nella politica interna delle popolazioni straniere. Anche l'espressione finale *rex melior* contrasta con la realtà dei fatti, come il totale fallimento di tutti i re clienti allevati a Roma dimostra (cf. *Ann.* 2, 2, 2 e 11, 16, 1). Sulla critica che Tacito voleva in questo modo avanzare nei confronti del sistema politico romano, specie sotto i Giulio-Claudi, si cf. GOWING 1990, pp. 329-331.

11

1 **Dissertavere:** il verbo *disserto*, che in epoca arcaica significa “litigare”, è usato nel senso di *disserere*, *exponere* a partire da Tacito (cf. TLL V-1, 1465, 51-73).

Fastigio: “grandezza”; in quest'accezione il termine è attestato soprattutto in epoca postclassica (TLL VI-1, 322, 31 ss.).

Seque divo Augusto adaequabat: per questa tematica si cf. *supra* 11, 5, 1, nota a *nam... patefecerat*.

Petitum... referens: si allude a Vonone (cf. *Ann.* 2, 1, 2).

Omissa... miserat: dapprima Tiberio aveva mandato Fraate, poi Tiridate (*Ann.* 6, 31, 2-32). Il fatto che Tacito faccia riferimento a quest'omissione di Claudio può essere indicativo dell'utilizzo del discorso originale, magari attraverso la mediazione degli *acta* (un caso simile *infra* a 12, 22, 2, nota a *nam... reticebat*; per omissioni claudiane probabilmente riprodotte dallo storico, anche se egli non lo dice esplicitamente, cf. *supra* 11, 22, 6, nota a *post... Senatui* e *infra* 12, 23, 2, nota ad *et pomerium... Augustus*).

2 **Addidit... capesseret:** si cf. le parole dette da Tiberio a Fraate in *Ann.* 6, 32, 1 *ornat Phraaten accingitque paternum ad fastigium, destinata retinens, consiliis et astu res externas moliri, arma procul habere*, e quelle dette da Claudio stesso ad Italico a 11, 16, 1 *illum primum Romae ortum nec obsidem, sed civem ire externum ad imperium*. Queste riprese sono senza dubbio funzionali a far trasparire lo scetticismo di Tacito riguardo alla politica estera romana dei Giulio-Claudii (GOWING 1990, p. 321; GRIFFIN 1990, p. 486).

Ut... cogitaret: sul valore negativo di *dominatio* cf. *supra* 12, 4, 1, nota a *ingrumentumque dominationum provisor*. Qui l'impiego di questo termine, come già evidenziato *supra* a 12, 10, 1 *dominationem Gotarzis... intolerandam*, insieme

all'insistenza da parte di Claudio su un modello politico non rispondente alla realtà fattuale del principato romano, è funzionale a velare d'ironia l'intero passo (KEITEL 1978, p. 467). Un concetto simile a questo è espresso da Claudio in un suo discorso ad Agrippa in J. BJ 2, 208.

Clementiamque... capesseret: sull'uso amaramente ironico che lo storico fa spesso di molti concetti fondanti l'ideologia imperiale, come *clementia*, si veda *supra* 11, 3, 1, nota ad *et... clementiam*. Per quanto concerne *iustitia*, virtù che compariva sullo scudo di Augusto e sulle monete di Tiberio, e per cui Tacito non mostra molta simpatia, si cf. SYME 1967-1971, II, p. 992.

Quanto ignota barbaris, tanto laetiora: M ha *ignata*, i recenziori *ignara*, *ignota* o *ignotiora* (L). A mio avviso, *ignota* è sicuramente la forma corretta (cf. e.g. *Ann.* 2, 2, 4 *ignotae Parthis virtutes*; per la struttura con grado positivo nella prima parte e comparativo nella seconda e.g. *Ann.* 1, 68, 4 *quanto inopina, tanto maiora*). Nella seconda parte della frase M ha *tanto toleratiora* con il primo *to-* espunto dalla stessa mano. Dalla lezione di M Ursinus ed Acidalius congetturarono *laetiora*, accolto da Fisher, Jackson, Goelzer, Heubner, Wellesley; i soli Koestermann, Weiskopf e Willeumier accolgono *gratiora* di L. Entrambe le lezioni sono plausibili (cf. *Ann.* 1, 68, 1 *atrociora* (sc. *suadente*) *Inguiomero et laeta barbaris* e 11, 16, 2 *vinolentiam ac libidines, grata barbaris, usurpans*), ma *laetiora* è preferibile su base paleografica. Si cf., per conclusioni simili, GOODYEAR 1965, p. 317.

3 Alumnus urbis: il termine *alumnus*, di registro elevato, è spesso impiegato da Tacito con sfumatura di amara ironia; si cf. *Ann.* 1, 44, 1 a proposito di Caligola *legionum alumnus*, il discorso del senatore Marco Ortalo a Tiberio in *Ann.* 2, 37, 4 *interim Q. Hortensii pronepotes, divi Augusti alumnos ab inopia defende*; *Ann.* 15, 34, 2 *sutrinae tabernae alumnus* a proposito di Vatinio.

Ad id: sottinteso *temporis*, cf. *infra* 12, 38, 2. Per il nesso *id temporis* cf. *supra* 12, 8, 1.

Ac... mutationes: il pensiero claudiano in questo contesto è chiaramente improntato a quello di Augusto, il modello che, del resto, Claudio afferma esplicitamente di seguire all'inizio del capitolo (*seque divo Augusto adaequabat*). Sulle idee alquanto diverse espresse da alcuni membri dell'*entourage* claudiano si

vedano *infra* le note al cap. 48.

Satietae gloriae: lo stesso nesso, associato al desiderio di quiete, anche in Liv. 37, 34, 3 e Curt. 6, 3, 1 (FLETCHER 1964, p. 37).

C. Cassio: PIR II C 501. Egli era figlio di Lucio Cassio Longino, console suffetto nell'11, fratello di Gaio Cassio Longino console nel 30 e marito di Giunia Lepida (sorella della Calpurnia menzionata *supra* a 12, 4, 1-2). Egli fu pretore ca. nel 27, console suffetto nel 30 (CIL X. 1233), proconsole d'Asia nel 40-41, rischiò sotto Caligola (D.C. 59, 29 e Svet. *Cal.* 57, 3) e divenne legato di Siria in sostituzione di Vibio Marso nel 44 o 45 (vedi *supra* 11, 10, 1, nota a *Vibio Marso*), fino a quando non fu sostituito da Ummidio Quadrato non dopo il 51 (*infra* 12, 45, 4). Nel 58 tentò di sedare la ribellione degli abitanti di Pozzuoli, che non sopportarono però la sua severità (*Ann.* 13, 48). Accusato di tradimento, dovette andare in esilio in Sardegna nel 65 sotto Nerone (cf. *Ann.* 16, 7-9), poté tornare nel 69 sotto Vespasiano (*Dig.* 1, 2, 47; da Svet. *Nero* 37, 1 pare, invece, che fosse stato ucciso).

Ripam ad Euphratis: sull'anastrofe delle preposizioni nella prosa tacitiana cf. *supra* 11, 1, 2, nota a *contione in populi Romani*. Per una scena analoga, con protagonisti Lucio Vitellio e Tiridate, si cf. *Ann.* 6, 37, 1.

12

1 **Ea tempestate:** *tempestatas* nel senso di “momento, spazio di tempo” è un arcaismo (cf. Cic. *De or.* 3, 153), attestato, oltretutto in poesia, in Cicerone, Sallustio e Livio (cf. KUNTZ 1962, pp. 91-92).

Cassius ceteros praeminebat peritia legum: Cassio fu allievo di Masurio Sabino (Paul. *Dig.* 4, 8, 19, 2) e gli successe alla guida della scuola di diritto cosiddetta *Cassiana* (Pompon. *Dig.* 1, 2, 2, 51); esistevano, infatti, in quel periodo due “scuole” di giurisprudenza, la *Proculiana* (da Proculo) e la *Cassiana*, la cui fondazione è fatta risalire da Pomponio rispettivamente ai giuristi rivali Antistio Labeone e Ateio Capitone, vissuti sotto Augusto, attraverso Nerva e Masurio Sabino (Pompon. *Dig.* 1, 2, 2, 47-53; per Capitone *Ann.* 3, 75, 1). Interessanti le parole di lode di Plin. *Epist.* 7, 24, 8 che definisce Cassio *qui Cassianae scholae princeps et parens fuit* ed auspica per Ummidio Quadrato una gloria di oratore pari a quella che Cassio ebbe come giurista. È difficile capire esattamente le differenze

tra le due scuole, date le scarse notizie in nostro possesso, anche se Pomponio (*Dig.* 1, 2, 2, 47) attribuisce ad Ateio Capitone un certo conservatorismo, ad Antistio Labeone un atteggiamento più innovatore (e, in effetti, i tratti evidenziati per Capitone si ritrovano in Cassio sia qui che in *Ann.* 14, 43-45, dove Tacito riferisce un dibattito sulla punizione da destinare agli schiavi rei di aver ucciso il proprio padrone).

Praeminebat: questo verbo compare per la prima volta in Sallustio (*Hist.* 2, 82), evidente modello stilistico di Tacito in tutto questo passo (SYME 1967-1971, I, p. 462 e II, p. 958).

Nam... tenet: ancora una *sententia* di sapore sallustiano (SYME 1967-1971, II, p. 958). Secondo Furneaux e Koestermann questo commento, che pone il valore guerresco al di sopra dei meriti civili, sembrerebbe dettato dalla rinnovata gloria militare del periodo traiano. Lo storico, del resto, mostra più volte di ritenere una *longa pax*, cioè un lungo periodo di non belligeranza, deleterio per l'efficienza dell'esercito e più generalmente per l'intera società civile (su questo si veda BORZSÁK 1966, pp. 53-54, che cita a riprova e.g. *Germ.* 14, 2, *Hist.* 1, 88, 2, *Ann.* 13, 35, 1, e BENARIO 1991, pp. 3348-3349, con una preziosa panoramica degli studi precedenti sul tema). Si cf. anche *infra* 12, 31, 2, nota ad *infensaque et infida pax* e 12, 33, nota ad *additisque... metuebant*.

Industrios: l'aggettivo *industrius*, attestato da Plauto e molto presente in Cicerone, è impiegato una sola volta da Sallustio (*Iug.* 85, 1) e in epoca postclassica soprattutto da Columella e Plinio il giovane. Esso è sostantivato solo in questo passo, in *Cic. Rep.* 1, 4, *Sen. Dial.* 1, 2, 2 ed *Epist.* 71, 23 e *Spart. Sept. Sev.* 18, 4.

Ac tamen... celebrata: il sincero elogio che lo storico tributa a Cassio si impernia tutto sulla capacità del generale di ritornare al *priscus mos*, alle tradizionali sobrietà e disciplina nella gestione dell'esercito (si veda del resto quanto Cassio dice del proprio *amor antiqui moris* a 14, 43, 1). Le due figure che vengono subito alla mente sono il Metello di Sall. *Iug.* 45 (*tanta temperantia inter ambitionem saevitiamque moderatum. Namque edicto primum adiumenta ignaviae sustulisse... iuxta ac si hostes adessent vallo atque fossa munire*) e il Corbulone di *Ann.* 11, 18, 2 (*legiones... veterem ad morem reduxit*) e 13, 35.

Exercitare legiones: il verbo è attestato in senso riflessivo al gerundio in Varro

Ling. 5, 87, ma è lo pseudo-Sallustio ad utilizzarlo più di una volta prima di Tacito tanto con valore riflessivo (*Rep.* 1, 7, 5) che con un oggetto in senso causativo (*Rep.* 2, 10, 8 *corpus... exercitabat*).

Provisu: “con previdenza”. Per questo termine cf. *supra* 12, 6, 2, nota a *provisu*.

Perinde... ac si: questa struttura, che è utilizzata dallo storico in questa forma solo qui (*infra* a 12, 60, 2 la tradizione manoscritta è problematica, si veda la nota a *proinde*), è ciceroniana (e.g. *Part.* 84). Solitamente Tacito usa *perinde atque* (*Hist.* 3, 18, 2) o più spesso *perinde quam* o *quam si*.

Hostis ingrueret: il verbo *ingruere*, attestato in Plauto e Virgilio e successivamente nei prosatori postclassici a partire da Livio, a proposito di persone sembra essere di derivazione poetica (prima di Tacito solo in Plaut. *Amph.* 236 e Verg. *Aen.* 11, 899 *ingruere infensos hostis* e 12, 628). Si cf. anche *infra* 12, 30, 1.

Ita dignum maioribus suis et familia Cassia per illas quoque gentes celebrata:

M ha una lacuna di 7-8 lettere dopo *Cassia*, che la seconda mano ha riempito con *ratus*, accolto da Koestermann che posiziona però sulla scia di Fuchs il termine dopo *dignum*, da Jackson, Weiskopf, Willeumier e Wellesley nella posizione originale (cf. per una movenza simile *Hist.* 2, 32, 1 *dignum fama sua ratus... de toto genere belli censere* ed *Ann.* 13, 34, 2 *Corbulo dignum magnitudine populi Romani rebatur... recipere*), mentre Nipperdey, Furneaux, Fisher, Goelzer, Heubner mantengono il testo senza integrazione, ponendo due punti dopo *ingrueret* e ritenendo che un verbo di pensare sia ricavabile a senso. A mio avviso il testo può essere mantenuto anche senza integrazione, non necessariamente presupponendo l'ellissi di un verbo di pensare, ma solo quella di *esse*, che completerebbe la serie degli infiniti narrativi, o di una forma del verbo essere all'indicativo, come del resto l'interpunzione proposta da Nipperdey autorizza a fare (cf. e.g. *Ann.* 1, 7, 6 *causa praecipua ex formidine, ne Germanicus, in cuius manu tot legiones, immensa sociorum auxilia, mirus apud populum favor, habere imperium quam expectare mallet* e 2, 83, 2 *sepulchrum Antiochiae ubi crematus*). Si allude qui alla difesa della Siria dall'invasione partica, dopo la disfatta di Crasso nel 53 a.C., da parte di Gaio Cassio (il futuro cesaricida), allora questore della provincia (*Vell.* 2, 46, 4; D.C. 40, 29, 1; cf. altresì Cic. *Fam.* 2, 10, 2 e *Att.* 5, 20, 3).

2 Positisque castris apud Zeugma: Zeugma (“congiuntura” dell'Eufrate) fu

fondata da Seleuco I Nicatore sulla sponda destra dell'Eufrate, e fu poi da lui congiunta con un ponte ad Apamea, altresì fondata da Seleuco (Plin. *Nat.* 5, 86). Sul sito originariamente era stato costruito da Alessandro Magno un ponte, da cui il nome della città (D.C. 40, 17, 3 e Lucan. 8, 237, che parla di *Zeugma Pellaeum*). Tuttavia, nessuno di questi ponti doveva essere stato permanente, come si evince da *Ann.* 6, 37, 3. In epoca romana fu sede della legione IV *Scythica* e conobbe grande fioritura artistica.

Rexque Arabum Acbarus: si tratta del re Abgar V Ukhama (“il nero”), che ebbe il controllo su popolazioni arabe stanziate nella zona dell'alta Mesopotamia poi nota come Osroene, con capitale Edessa (*infra*), dal 13 al 50 (cf. *Ann.* 6, 44, 5; Plin. *Nat.* 6, 25). *Acbarus* (in questa forma per due volte in questo capitolo ma nella forma più corretta secondo la documentazione epigrafica e monetaria *Abgarus infra* a 12, 14, 1) non è, in realtà, un nome proprio, ma un titolo onorifico attribuito ai principi di quella zona dall'epoca di Crasso al III sec. Si cf. PIR I A 5.

Advenerat: il verbo non è corretto grammaticalmente, ma vuole sottolineare la preminenza del re Arabo negli eventi seguenti (questo è frequente nella prosa tacitiana, cf. e.g. *Ann.* 1, 10, 2 *sui milites Hirtium et machinator doli Caesar abstulerat*, 2, 19, 1 *haud perinde Germanos vulnera luctus excidia quam ea species dolore et ira adfecit*). Nipperdey, nell'appendice al secondo volume del suo commento, riporta molti altri casi di uso del singolare al posto del plurale, sottolineando che ciò avviene spesso con l'ablativo assoluto, o quando dei due soggetti l'uno è animato, l'altro no, o ancora quando ciascun soggetto ha il proprio predicato (come in questo caso). Per un possibile caso inverso, di uso del plurale al posto del singolare, cf. *supra* 12, 8, 2, nota ad *uterentur*.

Monet... mutari: cf. *infra* 12, 14, 1 *levitate gentili*.

Ita urgueret coepta: “perciò si affrettasse a portare a termine l'impresa cominciata”.

3 **Ignarum:** si riferisce con buona probabilità alla non conoscenza, da parte di Meerdate, dell'imminente inganno di Acbaro.

Summam fortunam in luxu ratum: per *fortuna* nel senso di “rango regale, imperiale”, usato da Tacito anche a proposito dei principi romani, cf. *supra* 11, 12, 3, nota a *velut translata iam fortuna*. Certamente quanto affermato qui da Tacito

getta una luce ironica sulla lode tributata da Claudio a Meerdete *supra* a 12, 11, 3 (*spectatae ad id modestiae*).

Edessam: questa città, a 40 miglia da Zeugma, oggi Homs, era stata costruita dai Seleucidi sul sito di una città preesistente. Ebbe anche il nome di Antiochia, forse Antiochia Callirhoë (Plin. *Nat.* 5, 86).

Vocante Carene: si tratta del governatore della regione della Mesopotamia (cf. *Ann.* 6, 37, 3), per cui si cf. PIR II C 419.

Non comminus... sed flexu: come già Tiridate (*Ann.* 6, 43, 1) anche Meerdete viene tradito da una condotta temporeggiatrice.

Armeniam... importunam: *importunus* riferito a luoghi si trova in Cic. *De orat.* 3, 18, Sall. *Iug.* 92, 7, Ov. *Met.* 14, 481 e altri. In Tacito cf. *infra* 12, 33 *aditus, abscessus, cuncta nobis importuna*.

13

1 **Postquam campos propinquabant:** la costruzione di *propinquo* con l'accusativo, da preferirsi come *lectio difficilior* a quella con il dativo presentata da alcuni recenziori, è attestata solo in Sall. *Hist.* 4, 74 *propinquantes... amnem*. Per quanto riguarda l'imperfetto, Ritter congetturava *propinquarant*, secondo Koestermann a ragione (egli ricorda un esempio di analoga confusione tra *b* ed *r* in M in *Ann.* 16, 22, 2 *tenebo* al posto di *te Nero*); tuttavia, *postquam* è usato con l'imperfetto sin da Plauto e Cicerone, e molto spesso in Livio e Tacito, a proposito di azioni durative, non ancora concluse o iterate (si cf. e.g. *Ann.* 6, 25, 1 *postquam nihil de saevitia remittebatur, supra* 11, 22, 1 *postquam tormentis dilaniabatur*).

Adiabenos: l'Adiabene è la parte nord della Siria, tra il Tigri, il Lykos suo affluente e le montagne del Kurdistan (cf. Ptol. 6, 1, 2; Plin. *Nat.* 6, 41; tuttavia, sia Plinio, *Nat.* 5, 66, che Ammiano, 23, 6, 20, prendono il nome Adiabene come in origine indicante tutta l'Assiria).

Izates: PIR IV I 891. Questo è il nome nella forma più corretta, ripristinato da Freinsheim sulla base di J. *AJ* 20, 17 ss. (M ha in questo passo *Iuliates*, a 12, 14, 1 *Ezates*); Giuseppe racconta che Izate era salito al trono di Adiabene nei primi anni del principato di Claudio, ed aveva giocato un ruolo importante nella vicende politiche del regno partico, riportando sul trono Artabano (J. *AJ* 20, 58) ed

opponendosi invece alla chiamata di Vardane (*supra* 11, 8, 2). Giuseppe ne ricorda, inoltre, l'adesione al giudaismo.

Societatem induerat: *induere* nel senso di *suscipere* è attestato a partire da Cicerone (*Inv.* 1, 4), è presente in Livio (1, 56, 7) e diffuso soprattutto nel postclassico. Per un'altra attestazione in Tacito, cf. *infra* 12, 40, 2 *hostilia induerat*.

In Gotarzen... inclinabat: su Gotarze vedi *supra* 11, 8-10 e 12, 10, 1. La costruzione di *inclino* con *in* e accusativo è attestata anche in *Ann.* 2, 56, 2 e altre quattro volte nelle *Historiae*, a fronte del più comune *inclinare ad*. Altri esempi della costruzione con *in* e.g. in Liv. 30, 9, 7; Sen. *Epist.* 81, 17.

2 Urbs Ninos: secondo Plin. *Nat.* 6, 42 e Str. 16, 1, 3 la città, sul sito dell'attuale Mossul in Iraq, in epoca imperiale non esisteva più; ma la sua esistenza è invece attestata da questo passo, da Ptol. 6, 1, 3; 8, 21, 3 e altri.

<Et> **castellum... conciderant:** il testo di M *castellum insigne fama* è chiaramente inaccettabile; gli editori accolgono in generale la congettura <et> di Lipsius o *ac* di Urlichs (Wellesley), ma credo che si possa ipotizzare, con Fuchs, anche la caduta del nome (forse dopo *castellum*, sulla base e.g. di 12, 45, 2 *castellum Gorneas*). La seconda mano di L aggiunge *et Arbela* dopo *Assyriae*, ma Arbela (oggi nel Kurdistan iracheno) sembra troppo lontana da Gaugamela, sito nel 331 a.C. della battaglia tra Alessandro e Dario a cui lo storico fa qui riferimento.

3 Sanbulos: dovrebbe corrispondere al *Cambades* o *Cambalidus* di Plinio (*Nat.* 4, 98 e 6, 134), cioè il monte sacro di Bisutun, nel cuore dell'antica Media (attuale Iran), dove le ricerche archeologiche hanno rivelato la presenza di un santuario dedicato tra gli altri ad Ercole-Verethragna (cf. l'ampia discussione in BERNARD 1980 e la nota seguente).

Praecipua religione Herculis: M e molti recensori hanno *Herculi*, da intendersi o come genitivo (ma Tacito preferisce la forma in *-is*, cf. e.g. *Ann.* 3, 61, 2; 4, 43, 2; 12, 24, 1) o meglio come dativo, da legarsi non a *religio* (il costruito non è accettabile) ma a *suscipiebat* (cf. Nipperdey *ad loc.*), in parallelo a *dis* (così Wellesley che stampa *praecipuaque*). Tuttavia, la tendenza di Tacito ad evitare le costruzioni parallele fa preferire il genitivo *Herculis* dei restanti recensori, accolto, infatti, dalla quasi totalità degli editori moderni; il nesso *praecipua religione Herculis* può, dunque, essere inteso come un ablativo assoluto riferito a Gotarze.

Per l'identificazione di Ercole con la divinità iranica Verethragna si veda la nota precedente; per una diversa identificazione (il dio assiro Nip o Ninip, protettore dei re in guerra e nella caccia), cf. Furneaux e Koestermann *ad loc.*

Tempore stato: per il nesso cf. *Germ.* 39, 1 e per un nesso simile *Hist.* 4, 81, 1 (*statos... dies*).

Equos venatui adornatos: *adornare* ha qui il senso di *instruere*, *apparare*. Con analogo valore lo si trova molto nella commedia arcaica, poi in Cicerone (e.g. *Cluent.* 18) e in Livio (si veda *infra* 12, 56, 1, nota a *navale proelium adornatur*); in Tacito si cf. anche *Ann.* 1, 47, 3 *adornavit naves* (già in *Caes. Civ.* 1, 26, 1).

14

1 **Flumine Corma:** ignota la precisa localizzazione di questo fiume, forse il Kara-Su.

Insectationes: “insulti”. Il termine *insectatio* compare per la prima volta in *Brut. Cic. epist.* 11, 1, 2, ed è poi riscontrabile in Livio e specialmente in Tacito (e.g. *Ann.* 1, 53, 4 e 2, 55, 3).

Nectere... mutare... emercari: per la serie di infiniti narrativi, funzionale alla resa espressiva dell'ansioso tergiversare di Gotarze, cf. *supra* 11, 12, 3, nota ad *illa... visebantur*.

Emercari: questo verbo compare solo in Tacito, e solo negli ultimi libri degli *Annales* (*infra* 12, 45, 4; 13, 44, 1 e 16, 1, 1).

Ex quis... abscedunt: si veda *supra* 12, 12, 2 per Acbaro e 12, 13, 1 per Izate.

Adiabeno: M ha *Izates Adiabenus, mox Acbarus Arabum cum exercitu*, ma il senso della frase impone o di accogliere con Koestermann l'integrazione di alcuni recensori *rex* dopo *Arabum* (che pare un aggiustamento del testo) o, forse meglio, come lo stesso Koestermann ammette, la correzione di J. F. Gronovius in *Adiabeno* (peraltro accolta dalla maggioranza degli editori), da legarsi ad *exercitu*. Haase propose *Adiabenum* (genitivo plurale) come in *Ann.* 15, 1, 3, ma Tacito non si serve molto spesso di costruzioni simmetriche.

Quia... habere: questo amaro commento sintetizza esplicitamente il fallimento, nella prospettiva dello storico, della politica romana in Oriente, del resto già evidente dalla costruzione del racconto *supra* ai capp. 10 e 11. Per quanto riguarda

l'espressione *Roma petere*, cf. *supra* 11, 16, 1, nota a *regem Roma petivit*.

2 Rem in casum dare: “affidare la cosa alla sorte”; cf. Liv. 4, 27, 6, Tac. *Ann.* 1, 47, 1; cf. anche *dare in discrimen* in *Ann.* 2, 11, 1.

Proelioque experiri: secondo Koestermann si deve sottintendere *fortunam*, ma è possibile anche pensare che l'oggetto sottinteso sia il *rem* precedente (cf. TLL V-2, 1670, 4-5).

Obviis: è lezione di alcuni recensori e proposta di Andresen per l'*obusis* di M, accolta da tutti gli editori tranne Koestermann, Weiskopf e Willeumier che optano per *obversis* di alcuni recensori (sulla base di un analogo errore, *uterentur* al posto di *verterentur*, in *Ann.* 12, 45, 4). A mio avviso *obviis* è nettamente preferibile, non solo su base paleografica, ma anche perché in primo luogo, come ricordato da Furneaux, *obversus* nella prosa tacitiana non è mai sostantivato, in secondo luogo esso ha sempre il significato di “rivolto”, in senso fisico o figurato (cf. *Hist.* 3, 83, 1 e 4, 16, 2) e non viene mai impiegato in contesti analoghi a questo, in cui invece è sempre preferito *obvius* (si cf. e.g. *Ann.* 13, 25, 1 *qui... obviis vulnera inferrent* e 14, 30, 2 *inferunt signa sternuntque obvios*).

Longius evectum: cf. Liv. 10, 28, 8 (FLETCHER 1964, p. 37).

3 Alienigenam et Romanum increpans: l'uso del termine *Romanus* come un insulto a Meerdade da parte di Gotarze fa emergere ancora una volta lo scetticismo di Tacito sulla possibilità che un re cresciuto a Roma e mandato poi dall'imperatore a governare il proprio popolo potesse essere da quest'ultimo pienamente accettato (si veda *supra* nota a *quia... habere* e 11, 10, 4, nota ad *adegit... orabant*). In particolare, si consideri il parallelismo di questo passo con le argomentazioni dei detrattori di Italico *supra* a 11, 16, 3 e degli oppositori dell'ammissione dei Galli in Senato *supra* a 11, 23 (dove compare, tra l'altro, il termine *alienigena*).

Auribus decisis vivere iubet: la pratica di tagliare orecchie, ma anche naso, lingua, mani e piedi a ribelli o prigionieri di guerra è di origine forse meda, comunque diffusa presso i Persiani ed in generale in tutto l'Oriente da epoca molto antica (cf. e.g. Hdt. 3, 69 e 118; 9, 112), e, come dimostrato e.g. da Hom. *Il.* 21, 453-455, *Od.* 18, 83-87 e 22, 475-477, non estranea al mondo greco. Si aggiunga che nella concezione orientale il re deve avere un corpo integro, per cui ogni mutilazione fisica è anche indebolimento della sua autorità.

Ostentui clementiae suae: per l'uso amaramente ironico che Tacito fa del concetto di *clementia*, tanto in riferimento agli imperatori romani che ai sovrani stranieri, si cf. *supra* 11, 3, 1, nota ad *et... clementiam* con altri rimandi.

In nos dehonestamento: il sostantivo è di matrice sallustiana (le prime attestazioni letterarie in Sall. *Hist. frg.* 1, 88, *Or. Lep.* 22). Tacito mostra una certa predilezione per i solenni ed austeri sostantivi in *-men* o *-mentum* specie negli *Annales* (cf. su questo SYME 1967-1971, I, pp. 445-446). Per *in* e accusativo cf. *supra* 12, 6, 3, nota a *in fratrum filias coniugia*.

4 **Dein... translatae:** ancora una volta (cf. infatti la nota introduttiva a 11, 8-10) Tacito trascura gli schemi annalistici, per raccontare eventi successivi; Gotarze morì a fine 51, Vonone, prima re della Media Atropatene, nominato tra l'altro dal solo Tacito e non da Flavio Giuseppe, *AJ* 20, 73-74, regnò forse solo nel Dicembre 51, e per di più su una sola parte dell'impero, come si deduce dal fatto che su alcune monete del Settembre 51 compare già il nome di Vologese, il quale restò sul trono fino al 78 (vedi *infra* nota a *Vologaesēn*). Sul contributo che la numismatica dà a questa ricostruzione cf. SIMONETTA 1958.

Inglorio: è aggettivo forse già presente in Ennio (questa l'opinione di SKUTSCH 1914, p. 302 sulla base di Cic. *Tusc.* 3, 57), attestato in Cicerone, poi impiegato soprattutto dai poeti augustei (cf. e.g. Verg. *Georg.* 2, 486; Ov. *Trist.* 3, 4, 43) e successivi (cf. e.g. Stat. *Theb.* 4, 82). Tacito lo usa più volte (cf. *Agr.* 46, 4; *Ann.* 2, 34, 4 e 6, 37, 3). Cf. KUNTZ 1962, pp. 140-141.

Vologaesēn: egli regnò dal Settembre 51 alla morte, avvenuta nel 78. *Infra* a 12, 44, 2 Tacito dice che egli era figlio di una concubina greca ed aveva conquistato il regno per volontà dei fratelli (Tiridate e Pacoro), a 12, 50, 1 racconta il suo tentativo, fallito, di mettere sul trono d'Armenia, nel frattempo conquistato da Radamisto figlio di Farasmane, il fratello Tiridate, con conseguenti lotte tra Parti e Romani (*Ann.* 13, 7; 34, 2 e 37). Si vedano anche *Ann.* 15, 1-17 e 24-31, dove Vologese figura come il grande rivale di Corbulone.

15

1 **Mithridates Bosporanus:** distinto dal Mitridate re d'Armenia (cf. *supra* 11, 8, 1), era discendente del grande Mitridate Eupatore (*infra* 12, 18, 2, nota a *prole*

magni Achaemenis) e secondo D.C. 60, 8, 2 ricevette il regno del Bosforo Cimmerio (corrispondente grosso modo all'odierna Crimea, attestato dal V sec. a.C. al IV d.C., passato sotto il controllo dei Romani dopo la morte del figlio di Mitridate Farnace) nel 41 da Claudio, ma fu poi rimpiazzato, a causa del suo atteggiamento infido, dal fratello Coti, probabilmente nel 46 a quanto si evince dalla documentazione monetaria (vedi *infra* e Plin. *Nat.* 6, 17). Dopo la cacciata dal regno egli visse a Roma fino all'età di Galba, che lo fece giustiziare per l'appoggio dato a Nimfidio (Plu. *Galba* 13 e 15). Si veda PIR V M 635.

Didium ducem Romanum: si tratta di Aulo Didio Gallo (PIR III D 70), che fu *praefectus equitum*, forse nel periodo della spedizione in Britannia, proconsole in Sicilia, *consul suffectus* nel 36 ed infine proconsole d'Asia o Africa, oltreché *quindecimvir sacris faciundis*; da Frontin. *Aq.* 102 e CIL VI. 31559 a-c si evince che egli fu *curator aquarum* dal 38 al 49. Nel 46 ca. egli, in qualità di legato di Mesia, aveva ricevuto gli ornamenti trionfali per aver riportato Coti sul trono del Bosforo, eventi che probabilmente Tacito raccontava nella parte degli *Annales* oggi perduta. Da *Ann.* 12, 40, 2 e 5 ricaviamo che Didio fu in tarda età (anni 52-58) legato in Britannia (cf. anche *Ann.* 14, 29, 1 e *Agr.* 14, 1-2). Per i molteplici onori ricevuti da Didio Gallo nella sua lunga vita si vedano CIL III. 12278 e OLIVER 1948, pp. 219-222; CIL III suppl. 7247; BIRLEY 1981, pp. 44-49.

Cotyn: vedi *supra* nota a *Mithridates Bosporanus*.

Iulio Aquila equite Romano: Gaio Giulio Aquila (PIR IV I 166), nativo forse di Amastri in Bitinia, dove fu sacerdote del divo Augusto (CIL III suppl. 6983), ricevette in questo periodo gli *ornamenta pretoria* (*infra* 12, 21) e fu procuratore del Ponto e della Bitinia nel 58 (CIL III. 346).

Regem Dandaridarum: i Dandaridi (non ritengo opportuno correggere la forma del nome trådita da M in *Dandariorum* sulla base di Str. 11, 2, 11, come propone Wellesley in apparato) erano un popolo sarmatico abitante vicino all'Hypanis (odierno Kuban', nella Russia nord-caucasica; cf. il passo di Strabone succitato); secondo Plu. *Luc.* 16 il re dei Dandaridi era stato vassallo di Mitridate Eupatore.

2 Quae ubi cognita et iam iamque Bosporum invasurus habebatur: per la presenza di perfetto ed imperfetto all'interno della stessa subordinata introdotta da *ubi* cf. e.g. *Ann.* 13, 25, 2 *ubi... pernotuit augebanturque*.

Zorsines Siracorum: compare solo qui in Tacito (cf. anche *infra* 12, 17, 2 e 19, 3). I Siraci (i manoscritti hanno *Syracusorum* (M) o simili, ma la lezione giusta, ripristinata da Lipsius, è *Siracorum*, sulla base di Plin. *Nat.* 4, 83, Str. 11, 2, 1 e 5, 7-8, mentre Ptol. 5, 9, 17 e 19 li chiama Σιρακηνοί) sono descritti da Strabone nel passo succitato come una popolazione sarmatica abitante il territorio intorno all'Hypanis (cf. *supra*, nota a *regem Dandaridarum*) a nord della Colchide.

Aorsorum: è correzione di Lipsius per *Adorsorum* di M; gli Aorsi sono citati nei passi di Strabone menzionati alla nota precedente come popolo sarmatico abitante il basso corso del Volga.

Praesidebat: è lezione di L e Stuttg.² a margine, sicuramente preferibile a *praecellebat* di M e di tutti gli altri recensori, ed accolta, infatti, da tutti gli editori (tranne Jackson che, però, integra il testo, vedi *infra*); Tacito, infatti, utilizza *praecello* sempre con il valore di “eccellere in qualcosa” (dunque per accoglierlo in questo caso sarebbe necessaria un'integrazione, come quella proposta da Nipperdey ed accolta dal solo Jackson *qui Aorsorum genti <rex potentia> praecellebat*, quella di Halm *<praesidens opibus> praecellebat* o quella di Fuchs *<imperitans opibus> praecellebat*), mentre *praesideo* è da lui impiegato a proposito di comandi militari o civili (e.g. *Ann.* 3, 39, 1; 12, 60, 2) o del potere di sovrani stranieri (*supra* 12, 14, 4 *Vonones Medos tum praesidens*). Di avviso contrario GOODYEAR 1965, p. 318.

16

1 **Composito agmine:** i commentatori e i traduttori ritengono che l'espressione significhi qui ed in *Hist.* 5, 1, 2 “con uno schieramento composito”; tuttavia, essa a mio parere potrebbe essere anche intesa in tutti i casi nel senso di “con le truppe ordinatamente schierate”, secondo il valore che essa possiede anche in *Hist.* 2, 89, 1 ed in altri autori (e.g. *Liv.* 3, 27, 6; *Curt.* 4, 10, 9 e *TLL* III, 2115, 7-29; si veda anche *Hist.* 4, 33, 2 per il nesso affine *compositis ordinibus*).

Sozam: è ricordata solo nel nostro passo.

Popularium: “la popolazione della città”; *popularis* nel senso di cittadino di un dato luogo è attestato in *Cic. Leg.* 1, 61 ma conosce maggior diffusione in autori più tardi (e.g. *Liv.* 24, 2, 8 segnalato da FLETCHER 1983, p. 314; *Gell.* 5, 3, 3).

2 **Siracos:** vedi *supra* 12, 15, 2, nota a *Zorsines Siracorum*.

Amnem Pandam... Uspen: anche di questi luoghi, come già della città di *Soza* succitata, non abbiamo notizia da altri autori.

Vimentis: è *hapax*. Cf. *supra* 12, 14, 3, nota a *in nos dehonestamento*.

Eductaeque... obsessos: le torri sono personificate, con un guizzo stilistico tanto più degno di nota in questo contesto di narrazione asciutta. Due casi simili di personificazione della *domus* del principe si hanno *supra* a 11, 28, 1 (si cf. la nota a *domus principis inhorruerat* con rimandi bibliografici) e a 12, 1, 1.

Ni proelium nox diremisset: l'immagine della notte che interrompe la battaglia, con il verbo *dirimo*, è attestata per la prima volta in *Enn. Ann.* 160 Sk., e si ritrova poi in Sallustio, Livio e in autori successivi (Valerio Massimo, Silio Italico, Stazio, Ammiano; cf. TLL V-1, 1260, 1-12); è dunque un *topos* di ascendenza poetica (oggetto tra l'altro di parodia in Plaut. *Amph.* 255), ma diffusosi rapidamente anche nella prosa storiografica. Tacito lo utilizza altresì in *Hist.* 4, 35, 2 e 5, 20, 2; un'immagine simile anche in *Ann.* 1, 64, 3 *nox... inclinantes iam legiones adversae pugnae exemit*.

17

1 **Postero:** i codici hanno *postremo*, non molto appropriato al contesto e per questo corretto nell'edizione frobeniana in *postero*, con *die* sottinteso (cf. *Ann.* 13, 44, 2 in *posterum*, tradito da M in *postremum*; inoltre *Ann.* 4, 45, 2 *cum postero ad quaestionem retraheretur*).

Liberis corporibus: per il nesso, indicante le persone di stato libero, cf. Cato *Or. frg.* 57, 1, Sall. *Catil.* 33, 1, Liv. e.g. 3, 56, 8.

Servitii: astratto per il concreto.

[Ut] **belli potius iure caderent:** i codici hanno *ut* prima di *belli*, espunto da Ernesti, difeso da Müller, che pensa debba dipendere da un *visum est* sottinteso, parallelo ad *aspernati sunt*, o corretto in vario modo (*placitum ut* Ritter, spostamento del segmento *ut... caderent* dopo *caedis* Acidalius, at Haase, *ita* proposta alternativa di Koestermann, che nel testo opta per l'espunzione). Gli editori moderni preferiscono, a mio avviso giustamente, espungere *ut* con Ernesti, pensando ad una sorta di discorso indiretto libero.

Qui scalis evaserant: il verbo *evado* è qui usato nel senso di *in altitudinem*

ascendere, con sottinteso *in muros* o *in moenia*; è attestato in quest'accezione in Sallustio (*Jug.* 50, 6; 52, 3), Virgilio (*Aen.* 2, 458; 6, 128), Livio (e.g. 10, 17, 7 *scalis... admotis in moenia*; 26, 45, 3, segnalato da FLETCHER 1964, p. 37).

2 Cum arma... perrump<er>entur: si noti il passaggio dall'asindeto all'uso delle congiunzioni coordinanti all'interno dello stesso periodo, volto forse a conferire movimento e varietà ritmica. Si tratta di una struttura presente già in Livio (e.g. 9, 14, 11) e ben attestata in Tacito (e.g. *Ann.* 1, 11, 4; *infra* 12, 39, 2; altri esempi in DRÄGER 1967, pp. 57-58).

Zorsines: cf. *supra* 12, 15, 2, nota a *Zorsines Siracorum*.

Diu pensitato: per questo tipo di ablativo assoluto cf. *supra* 11, 10, 2, nota a *multum certato*.

Apud effigiem Caesaris procubuit: l'immagine dell'imperatore era portata insieme alle insegne delle legioni (cf. *Ann.* 15, 24, 2 *iturum ad signa et effigies principis, ubi legionibus coram regnum auspicaretur*). Per un simile gesto di prostrazione compiuto da un re barbaro si cf. Svet. *Cal.* 14, 3 *Artabanus Parthorum rex... aquilas et signa Romana Caesarumque imagines adoravit* ed anche *Vit.* 2, 4.

Magna gloria... constitit: naturalmente, questa considerazione sulla gloria ottenuta dall'esercito romano per aver conquistato la vittoria senza spargimento di sangue assume nella prospettiva dello storico una sfumatura ironica, dato il precedente sterminio degli abitanti di Uspe.

Ab amne Tanai: il Tanai (Don) era considerato dagli antichi il fiume che divideva il continente europeo da quello asiatico, cf. e.g. Hor. *Carm.* 3, 10, 1 *extremum Tanain si biberes*; Lucan. 3, 273; Man. 4, 677 *ad Tanain Scythicis dirimentem fluctibus orbes* con la nota *ad loc.* di Housman, che richiama le fonti greche sull'argomento.

3 Sed in regressu dispar fortuna fuit: questo dettaglio in chiusura di capitolo è naturalmente volto, nella prospettiva tacitiana, a sminuire la gloria dei Romani appena menzionata.

Qu<ipp>e: la lezione dei codici è *quae*, mantenuta da Furneaux e Fisher, mentre *quippe*, correzione di Halm, è accolta dai restanti editori. *Quippe* è senz'altro preferibile dato il senso complessivo della frase, e la spiegazione di Furneaux ("it

seems, however, possible to retain the reading of Med. if the phrase *quae mari remeabant* is not pressed to mean anything more than “on their sea-voyage home”) non appare convincente.

In litora Taurorum: si tratta di una popolazione scitica dedita alla pirateria secondo Str. 7, 4, 2, di abitanti della Crimea, distinti dagli Sciti propriamente detti e legati ai leggendari Cimmeri, dediti al selvaggio culto della *Parthenos*, secondo Hdt. 4, 12, 1; 99, 3 e 103, 1.

Plerisque auxiliarium: ritengo che *auxiliarium* di Lipsius sia la miglior correzione del *consiliarium* di M, alla luce di 12, 15, 1. Wellesley, meno opportunamente, accoglie la lezione *centurionum* di Y01².

18

1 **Frater Cotys, proditor olim:** in un passo dello scrittore bizantino Pietro Patrizio, che attinge a Cassio Dione (60, 28, 7), si trova un particolare che può aiutare a comprendere il *proditor* di Tacito: Dione riferisce, infatti, scambiando tra l'altro Mitridate del Bosforo con l'omonimo iberico re d'Armenia, che egli, in procinto di guerreggiare con i Romani, aveva mandato il fratello Coti in ambasceria da Claudio con messaggi amichevoli, ma era stato tradito dal fratello che aveva così ottenuto il trono al posto suo (vedi su questo *supra* 12, 15, 1, nota a *Mithridates Bosporanus*).

Nemo id auctoritatis: questa struttura si trova solo in questo passo ed è forse analogica ad *id temporis* (cf. *supra* 12, 8, 1, nota ad *id temporis*); ma si cf. anche *id solitudinis* a 11, 32, 3.

Eunonen: il re degli Aorsi, nominato *supra* a 12, 15, 2 (PIR III E 113).

Propriis odiis <non> infensum: *non* è presente solo in L e in Stuttg.² a margine. L'inserimento di *non*, accolto dalla quasi totalità degli editori, è sicuramente la soluzione più economica e preferibile nel contesto; il solo Wellesley accetta *inoffensum* di J. Gronovius (“non toccato da odii propri”), ma quest'aggettivo, che conosce in Tacito solo quattro attestazioni (*Ann.* 1, 56, 2 e 13, 30, 2; *Hist.* 1, 48, 3 e 2, 34, 2), non è mai usato da Tacito a proposito di persone. Su *infensus* cf. *supra* 11, 1, 1 nota a *opes principibus infensas*.

Recens: per l'uso avverbale cf. *supra* 11, 25, 3 nota a *mitem et recens repertam...*

rationem.

2 Genibusque eius provolutus: per una simile immagine, di grande patetismo, cf. *supra* 11, 30, 1, nota a *genibus Caesaris provoluta* (sc. *Messalina*).

Mithridates... abstulerunt: per il valore drammatico del discorso diretto cf. *supra* 11, 2, 1, nota ad *interroga... fatebuntur*.

Prole magni Achaemenis: per *proles* cf. *supra* 11, 10, 4 nota a *Meherdaten prolem Phraatis*. In Iustin. 38, 7, 1 Mitridate Eupatore, antenato di Mitridate del Bosforo (*supra* 12, 15, 1 nota a *Mithridates Bosporanus*), è detto discendente per parte di padre da Ciro e Dario, a loro volta discendenti di Achemene fondatore della dinastia omonima (Hdt. 7, 11, 3), da parte di madre da Alessandro e Seleuco Nicatore.

Quod mihi solum hostes non abstulerunt: si allude alla gloria derivante a Mitridate dalla grandezza dei propri antenati.

19

1 Claritudine viri: l'uso di *vir* al posto dei casi obliqui del pronome *is*, poco amati da Ennio in poi, è attestato nella poesia dattilica (e.g. Verg. *Aen.* 6, 174; Ov. *Met.* 3, 52) e nella prosa di Sallustio e Livio (e.g. Sall. *Catil.* 51, 16; Liv. 21, 4, 9; si cf. KUNTZ 1962, p. 98). Per *claritudo* cf. *supra* 11, 10, 3, nota a *claritudine paucos inter se<n>um regum*.

Adlevat supplicem: il verbo *adlevare* è diffuso nel senso di *tollere* a proposito di persone da Ovidio in poi (*Met.* 6, 249) nella prosa e nella poesia postclassiche. Per un uso forse analogo del verbo cf. *infra* 12, 51, 3, nota ad *amplecti adlevare adhortari*.

Litterasque... mittit: il riferimento alle lettere può anche implicare la consultazione diretta, da parte dello storico, della documentazione archivistica.

2 Ex similitudine fortunae: per *fortuna* nel senso di “rango, condizione” cf. *supra* 11, 12, 3, nota a *velut translata iam fortuna*.

Sibi et Claudio etiam communionem victoriae esse: la struttura *communio esse alteri et alteri* è presente solo in questo passo tacitano e in autori tardi (e.g. Itala II *Cor.* 6, 14; Boeth. *In Porph. comm. pr.* 2, 10 p. 102).

3 Zorsini victo: cf. *supra* 12, 17, 2.

Quando *gravius mereretur*: *gravius* è qui usato in senso avverbiale, secondo una costruzione analoga a *bene/ male mereri*.

Sed... *exenderet*: è Mitridate stesso a rivolgere questa preghiera all'imperatore in D.C. 60, 32, 4a.

Ne *triumpharetur*: l'uso transitivo di *triumpho* si trova per la prima volta in Verg. *Georg.* 3, 33 ed è poi diffuso sia nella poesia (e.g. Ov. *Am.* 1, 15, 26; Stat. *Theb.* 7, 181) che nella prosa (e.g. Plin. *Nat.* 5, 36; Tac. *Germ.* 37, 5).

Neve *poenas capite exenderet*: il nesso *expendere poenas* è di uso prettamente poetico (Acc. *Trag.* 536; Verg. *Aen.* 10, 669 e 11, 258; Sil. 13, 698; cf. FLETCHER 1964, p. 37).

20

1 **At... *foret*:** l'atteggiamento conciliante di Claudio nei confronti dei re stranieri (si veda anche per la scarsa propensione di Claudio ad una politica estera aggressiva *supra* 12, 11, 3 e *infra* 12, 29, 2) rifletterebbe, secondo SYME 1967-1971, II, pp. 657-658, quello di Adriano.

***Nobilitatibus externis*:** *nobilitas* è qui usato come astratto per il concreto, o meglio in senso collettivo, secondo un uso già ciceroniano.

***Accipere*:** non c'è, a mio avviso, alcun motivo serio per preferire con Koestermann *excipere* di alcuni recenziori ad *accipere* del Mediceo (lezione definita “farblose” nel commento di Koestermann), sulla base di passi come *Ann.* 1, 57, 2 o 59, 1 (*benigneque exceptus (Segestes)*); si cf. infatti *Ann.* 2, 4, 2 *Vononen in regnum accipiunt*.

***Adigebat*:** è qui usato assolutamente (difficile pensare che regga *vindictae*, legato più naturalmente a *libido*). Per un uso assoluto del verbo si cf. *Ann.* 15, 33, 1 *cupidine adigebatur Nero*.

Sed *disserebatur contra*: una probabile allusione agli *amici principis* componenti il *consilium*, per cui si cf. *supra* 11, 23, 2 e 31, 1 (nota a *tunc potissimos amicorum vocat*). Le argomentazioni avanzate dall'*entourage* del principe per dissuaderlo dalla vendetta nei confronti di Mitridate sono puramente utilitaristiche, e, contrapponendosi a quelle “alte” addotte in seguito da Claudio nella lettera ad Eunone, gettano, come altrove, una luce sfavorevole sull'operato e la condotta dei

Romani.

Suscipi bellum: l'infinito ha qui il valore di *susciendum esse* come in *Ann* 1, 36, 2.

Avio... egenum: secondo SYME 1967-1971, I, p. 461, questa rapida descrizione potrebbe risentire dell'*excursus de situ Ponti* contenuto nelle *Historiae* di Sallustio (3, 62-78), giuntoci in frammenti; tuttavia, proprio la frammentarietà di Sallustio e la *brevitas* del testo tacitano impediscono di giungere a conclusioni certe, ed inoltre, come lo stesso Syme nota in un altro punto del suo libro (SYME 1967-1971, II, p. 958), tutte le reminescenze sallustiane presenti nel passo provengono dal *Bellum Iugurthinum* (si vedano le note seguenti).

Avio itinere, importuoso mari: le due espressioni sono di derivazione sallustiana (Sall. *Iug.* 54, 9 *nocturnis et aviis itineribus* e 17, 5 *mare saevum importuosum*), anche se il secondo nesso si trova anche in Sen. *Dial.* 11, 7, 8.

Ad hoc: ha il valore di *praeterea*, per cui si cf. Sall. *Catil.* 14, 3 e *Iug.* 2, 3; Liv. 6, 11, 6, *infra* 12, 34.

Egenum: è lezione di alcuni recenziori, da accogliersi al posto dell'*egentum* di M. L'aggettivo è arcaico (lo si trova in Plaut. *Capt.* 406 e *Poen.* 130), poi ripreso in poesia da Virgilio (e.g. *Aen.* 6, 91, per cui si veda la nota di Norden nella seconda edizione del suo commento ad *Aen.* 6, p. 372, *Aen.* 8, 365) e diffuso nella prosa e nella poesia postclassiche (cf. TLL s.v.).

Properantia: il sostantivo, equivalente a *festinatio*, è attestato prima che in questo passo solo in Sall. *Iug.* 36, 3.

Servaret exulem: “lo mantenesse in vita come esule”.

Cui: è lezione presente in due recenziori e proposta del Puteolanus, mentre M ed altri recenziori hanno *quin*, evidentemente generato dal *quin* di poco precedente; essa è preferibile, a mio avviso, sia al *quoniam* di L e Stuttg.² in margine, accolto dal solo Koestermann (che ipotizza anche che la lezione originaria potesse essere *quia*), sia al *quippe* proposto da ERIKSSON 1934, pp. 126-127, anche alla luce di una simile movenza e.g. in *Hist.* 2, 33, 3 *Otho, cui uni apud militem fides*.

2 Meritum quidem novissima exempla Mithridatem: il medesimo nesso in *Ann.* 15, 44, 5, a proposito dei Cristiani. *Exemplum* ha qui il valore di “pena molto pesante”, attestato da Plauto (e.g. *Most.* 192) e presente poi, piuttosto raramente in

verità, in Terenzio, Cesare (*Gall.* 1, 31, 12), Cicerone (*Phil.* 14, 8), Ovidio (*Met.* 15, 495), Seneca padre (*Contr.* 10 praef. 6), Valerio Massimo e Silio.

Verum... utendum: lo spirito di questa massima è augusteo, e non può non ricordare il celeberrimo passo di *Aen.* 6, 853. Per la visione “sinistra” che Tacito mostra della *clementia* imperiale, anche se in questo caso come *infra* a 12, 37, 4 essa pare autentica, cf. *supra* 11, 3, 1, nota ad *et... clementiam*.

Beneficentia: Tacito presenta il termine, molto usato da Cicerone e nella tarda latinità dagli autori cristiani, solo in questo passo; secondo SYME 1967-1971, II, p. 931 questo potrebbe essere una spia dell'utilizzo, da parte dello storico, di materiale claudiano.

Integris: in questo contesto l'aggettivo ha chiaramente il significato di “nel pieno delle loro forze, integri, non danneggiati”, non di *universi*, in contrapposizione ai singoli, come vuole Furneaux sulla scia di Ruperti.

21

Iunium Cilonem, procuratorem Ponti: i codici hanno, sia qui che a fine capitolo, *Colonem* (e *Coloni*); la forma del nome qui proposta è stata ripristinata da Lipsius sulla base di D.C. 60, 33, 6, che ne ricorda l'accusa di *repetundae* nel 52, ma lo dice erroneamente governatore della Bitinia, la quale, invece, in quanto provincia senatoria era sotto il controllo di proconsoli o propretori. L'evidenza monetaria attesta, invece, la forma del nome *Chilo* (PIR IV I 744). Cilone era *procurator ducenarius*, cioè un funzionario equestre con salario annuo di duecentomila sesterzi.

Ferocius quam pro fortuna: evidente (e voluto) il contrasto tra l'atteggiamento supplichevole e deferente tenuto da Mitridate in presenza di Eunone (cf. *supra* 12, 18, 2) e quello arrogante mostrato con Claudio, senza dubbio funzionale a sminuire quest'ultimo (DEVILLERS 1994, pp. 279-280).

Non... quaere: con Tacito concorda D.C. 60, 32, 4a. Le parole di Mitridate, che con l'espressione *non sum remissus ad te, sed reversus* intende fare riferimento al fatto che Claudio l'aveva inviato come re del Bosforo (*supra* 12, 15, 1, nota a *Mithridates Bosporanus*) ed egli tornava di propria volontà, mostrano notevole forza retorica, a cui Tacito fa significativamente seguire il silenzio dell'imperatore

(sulla forza espressiva del discorso diretto nella prosa tacitiana cf. *supra* 11, 2, 1, nota ad *interroga... fatebuntur*). Un parallelo è costituito dal discorso di Carataco *infra* a 12, 37, 1-3.

Consularia insignia Ciloni, Aquilae praetoria: su simili concessioni, e sul giudizio critico dello storico, cf. *supra* 11, 4, 3, nota a *sestertium... iuvaret* con altri rimandi. Stupisce il fatto che ad Aquila, più meritevole di Cilone, fosse toccata una ricompensa minore; si aggiunga il fatto che D.C. 60, 33, 6 parla di una proroga biennale dell'incarico già rivestito. Tuttavia, Aquila era di rango inferiore a Cilone, essendo prefetto di coorte (BUONGIORNO 2010, p. 288), ed inoltre tanto D.C. 60, 23, 3 che Svet. *Claud.* 24, 1 ricordano la concessione delle insegne consolari a procuratori in altre circostanze (Dione menziona la concessione al *procurator* della Gallia Grecina Lacone e Svetonio scrive di Claudio *ornamenta consularia etiam procuratoribus ducenariis indulsit*, forse con riferimento al solo Cilone).

22

1 **Atrox odii Agrippina:** la costruzione di *atrox* con il genitivo si trova solo qui e in Sall. *Hist. frg.* 2, 74 *animi atrox*.

Lolliae... certavisset: su Lollia Paolina, che era stata in lizza per sposare Claudio, cf. *supra* 12, 1, 2 e 2, 2.

Molitur crimina et accusatorem: l'espressione è condensata ("macchinare accuse e (trovare) un accusatore") e significativamente simile a quella riferita a Messalina in 11, 12, 1 *quo minus strueret crimina et accusatores*; per *molior* con accusativo di persona cf. Claud. 28, 88 (panegirico per il sesto consolato di Onorio) *fortuna novum molita tyrannum* (FLETCHER 1964, p. 37). Si cf. anche *supra* 12, 3, 2 ed *infra* 12, 42, 1.

Qui... imperatoris: come già per l'accusa rivolta da Messalina a Valerio Asiatico (*supra* 11, 1-3) e per la vicenda dell'adulterio con Silio descritta sempre nel l. 11, anche qui i moventi politici dell'azione di Agrippina non sono esplicitati (MEHL 1974, p. 129), anche se un accenno a *perniciosa in rem publicam consilia* è rintracciabile nel discorso di Claudio in Senato riportato qui oltre; molto probabilmente Agrippina, assetata di potere e di denaro (*supra* 12, 7, 3), voleva eliminare una rivale pericolosa per i suoi legami con importanti famiglie senatorie

ed impossessarsi del suo immenso patrimonio (si veda *infra*).

Chaldaeos, magos: sc. *interrogatos*. Si noti ancora una volta, come già accaduto per i fratelli Petra (*supra* 11, 4), lo sfruttamento della sensibilità di Claudio alle profezie. La consultazione di astrologi (*Chaldaei* in Tacito ha questo significato) su fatti inerenti alla casa imperiale o il ricorso ai maghi (su cui si cf. DICKIE 2001) appare come pretesto per rovinare personaggi sgraditi anche in *Ann.* 3, 22, 1 (Emilia Lepida) e *infra* a 12, 52, 1 (Furio Scriboniano), forse *infra* a 12, 59, 1 (Statilio Tauro); del resto una legge aveva vietato dall'11 le profezie di morte concernenti i singoli (D.C. 56, 25, 5). Si veda anche *Ann.* 2, 27, 2 *Firminus Cato senator, ex intima Libonis amicitia, iuvenem improvidum et facilem inanibus ad Chaldaeorum promissa, magorum sacra, somniorum etiam interpretes impulit*. Da quest'ultimo passo sembra trasparire lo scetticismo dello storico circa l'astrologia, la magia e l'interpretazione dei sogni, pratiche che dal I sec. acquisirono sempre maggior importanza nella società romana nonostante la frequente opposizione del potere politico (per espulsioni dei *mathematici* da Roma o dall'Italia cf. *Hist.* 2, 62, 2, *Ann.* 2, 32, 3 e 12, 52, 3; per i legami che spesso gli indovini stessi avevano con personaggi si spicca della politica cf. e.g. *Ann.* 16, 14, 1); così anche in *Hist.* 1, 22, 1 e 2, 78, 1, dove queste pratiche vengono condannate come *superstitio* e vengono duramente criticati coloro che se ne servono. Tuttavia, in *Ann.* 4, 58, 2-3 e 6, 22 la posizione dello storico è più sfumata (sulle oscillazioni dello storico in materia si cf. GRIFFIN 2009, p. 170).

Apollinis Clarii oraculum: i codici hanno *simulacrum*, che Andresen ha, a mio avviso giustamente, corretto in *oraculum* (accolto da Koestermann ed Heubner); qui, infatti, si fa riferimento all'oracolo di Apollo Clario a Colofone (*Ann.* 2, 54, 2 con la nota di Goodyear *ad loc.*).

2 Inaudita rea: Claudio aveva proceduto allo stesso modo anche nel caso di Valerio Asiatico (*supra* 11, 1, 3), e proprio la paura che egli potesse fare un'eccezione a questo *modus operandi* nel caso di Messalina, dando udienza alla moglie per consentirle di esporre le proprie ragioni, aveva scatenato il panico tra i liberti (*supra* 11, 28, 2; 34, 2 e 37, 2). Si cf. anche Sen. *Apocol.* 10, 4 e 14, 2. L'uso di *inauditus* in riferimento a persone giudicate colpevoli senza possibilità di essere ascoltate è postclassico, attestato da Seneca padre in poi (TLL VII-1, 837, 22-41).

L. Volusii: Lucio Volusio Saturnino, appartenente all'antica famiglia patrizia dei Volusii (SYME 1993, pp. 263-264), era stato *consul suffectus* nel 3, governatore d'Asia nel 9, prefetto di Roma dal 42. Si cf. *Ann.* 13, 30, 2, dove ne viene ricordata la morte, e 14, 56, 1, dove si fa riferimento alle ricchezze accumulate grazie ad una vita parsimoniosa.

Cottam Messalinum: era fratello del bisnonno di Lollia, fu console nel 20 e governatore d'Asia nel 25, vicino a Tiberio. Su di lui si vedano *Ann.* 2, 32, 1; 4, 20, 4; 5, 3, 2; 6, 5, 1 e soprattutto 7, 1, dove Tacito gli riserva un giudizio molto negativo.

Memmio quondam Regulo nuptam: Memmio Regolo, *suffectus* nel 31 (*Ann.* 5, 11), legato di Mesia, Macedonia ed Acaia dal 35 (D.C. 58, 25, 5) al 44, fu marito di Lollia fino al 38, quando Caligola la volle per sé (D.C. 59, 12, 2). Fu governatore d'Asia nel 48 e morì nel 61 (cf. *Ann.* 14, 47, 1, dove Tacito ne tesse le lodi).

Nam de C. Caesaris nuptiis consulto reticebat: spia forse, come *supra* a 12, 11, 1, nota ad *omissa... miserat*, della consultazione da parte dello storico del discorso ufficiale dell'imperatore registrato negli *acta*.

Addidit... detrahendam: si veda *supra* la nota a *qui... imperatoris*.

Publicatis bonis: in questo modo entrarono forse a far parte del patrimonio imperiale i bellissimi *horti Lolliani* con gli *horrea* annessi.

Ita quinquagies sestertium ex opibus immensis exuli relictum: si trattava probabilmente di una sorta di “viatico” per l'esilio, in deroga a quanto stabilito dalla legislazione augustea nel 12 (D.C. 56, 27, 2-3), forse un atto di clemenza in virtù del rango illustre della donna. Notevole il fatto che la medesima somma fosse stata proposta per Marco Calpurnio Pisone (*Tac. Ann.* 3, 17, 4) e per Calpurnia figlia di Gneo Calpurnio Pisone nel *SCPP* 103 ss. (BUONGIORNO 2010, p. 291).

3 Calpurnia inlustris femina: forse nipote del Pisone condannato per l'avvelenamento di Germanico, padre di Agrippina, il che potrebbe motivare l'odio di quest'ultima (ECK, CABALLOS, FERNANDEZ 1996, p. 87).

Unde... stetit: Cassio Dione riporta sia la versione tacitiana che un'altra, quasi un *rumor*, secondo cui invece la donna sarebbe stata messa a morte (60, 33, 2b). In *Ann.* 14, 12, 3 Tacito ne ricorda il richiamo in patria.

Ira Agrippinae citra ultima stetit: si cf. *Ov. Trist.* 2, 127 *citraque necem tua*

constitit ira. Per *ultima* (pena capitale) cf. *infra* 12, 67, 2 *quando ultima timebantur*.

In Lolliam... adigeretur: D.C. 60, 32, 4 dice addirittura che la sua testa fu portata ad Agrippina. Tacito in *Ann.* 14, 12, 4 ricorda che Nerone permise che le sue ceneri venissero portate a Roma nel 59 per ricevere degna sepoltura.

Damnatus... Bithynis: la riabilitazione di Cadio Rufo (PIR II C 6), proconsole in Bitinia tra 43 e 48, come testimoniato dalle monete, avvenne ad opera di Otone, che gli restituì il rango senatorio (*Hist.* 1, 77, 3 *redditus Cadio Rufo... senatorius locus*).

23

1 **Galliae... liceret:** la proibizione per i Senatori di lasciare l'Italia senza il permesso imperiale risaliva ad Augusto, che l'aveva stabilita subito dopo Azio, escludendo però i senatori siciliani (D.C. 52, 42, 6; *Ann.* 6, 14, 2). Solitamente, coloro che volevano lasciare l'Italia per interessi privati, usufruendo però dei diritti e degli onori destinati agli ambasciatori, usavano l'*escamotage* della *legatio libera*, concessa dal Senato (Svet. *Tib.* 31), ma Claudio accentrò nelle proprie mani la prerogativa di concedere o meno la partenza dall'Italia (Svet. *Claud.* 23, 2 *commeatus a senatu peti solitos benefici sui fecit*; D.C. 60, 25, 6-7). Questo provvedimento claudiano assimilò di fatto la Gallia Narbonese all'Italia (Plin. *Nat.* 3, 31).

Res suas invisere: per il verbo cf. *supra* 11, 10, 1, nota ad *invisit*. Il nesso *res suas invisere* è presente in Liv. 5, 2, 4 (FLETCHER 1964, p. 37).

Ituraei: questa popolazione araba (D.C. 59, 12, 2), abitante un territorio a sud-ovest della Siria, fu in parte conquistata dal re ebreo Aristobulo nel 100 a.C. (J. *AJ* 13, 11, 3), poi assoggettata da Pompeo nel 63 (App. *Mithr.* 106), e successivamente passò sotto il dominio di Erode il Grande e di suo figlio Filippo (J. *AJ* 15, 10, 1; Ev. *Luc.* 3, 1). Gli Iturei erano famosi arcieri e collaborarono anche con l'esercito romano (e.g. *Bell. Afr.* 20, 2, Verg. *Georg.* 2, 448, Lucan. 7, 230).

Sohaemo: di questo re, Soemo di Emesa (PIR VII S 765), non si hanno molte notizie; sappiamo solo che fu Caligola con decreto senatoriale a donargli la corona dell'Arabia Iturea nel 38 (D.C. 59, 12, 2). Sui possibili legami familiari tra lui ed il

Soemo re di Emesa- e forse anche di Sofene- sotto Nerone (J. *AJ* 20, 158-159; Tac. *Ann.* 13, 7, 1), cf. BARRETT 1977, p. 154.

Agrippa: Giulio Agrippa I (Erode), nipote di Erode il Grande, aveva ricevuto da Caligola le tetrarchie settentrionali della Palestina ed il titolo di re (J. *AJ* 18, 237), a cui Claudio aggiunse Giudea e Samaria per l'aiuto prestatogli durante il momento di crisi della successione al principato (J. *AJ* 19, 274). Degno di rilievo è il fatto che egli morì nel 44 (J. *AJ* 19, 350 ss.), per cui pare strano che Tacito inserisca la notizia della sua morte tra gli eventi del 49; si può pensare che lo storico abbia voluto posticiparla per unirla a quella dell'annessione dell'Iturea alla Siria, avvenuta appunto nel 49, oppure, come pensa SYME 1967-1971, II, p. 979, che Tacito confonda Agrippa I con il fratello Erode di Calcide, morto nell'ottavo anno del principato di Claudio secondo J. *BJ* 20, 104. Cf. anche PIR IV I 131.

Iudaei... provinciae Syriae additi: come ben evidenziato da STERN 1980, pp. 75-76, Tacito commette qui un'imprecisione, scaturita forse dal fatto che la Giudea fu organizzata in provincia imperiale sotto il controllo di un prefetto (poi procuratore) di rango equestre subordinato al legato di Siria, secondo quanto si evince da Flavio Giuseppe, che menziona i procuratori Cuspio Fado per il 44-46, Tiberio Alessandro per il 46-48 e Cumano per il 48-52; del resto si cf. *Hist.* 5, 9, 3 *Claudius defunctis regibus aut ad modicum redactis Iudaeam provinciam equitibus Romanis aut libertis permisit.*

Salutis augurium... placitum: si cf. D.C. 37, 24, il quale ricorda la celebrazione dell'*augurium* nell'anno del consolato di Cicerone (63 a.C.), spiegando che con questa cerimonia arcaica (istituita nel 301 a.C.) si chiedeva agli dèi il permesso di invocare il benessere per il popolo e che essa era celebrata solo in tempo di pace; Cicerone (*Div.* 1, 105) ricorda peraltro che nel medesimo anno essa venne messa in discussione. Per quanto riguarda il ripristino, da parte di Claudio, di antiche cerimonie della tradizione romana, cf. *supra* 11, 15, 1, nota a *super collegio haruspicum.*

Quinque et viginti annis: lezione dei codici è *quinque et viginti* (o XX), il che presupporrebbe una celebrazione dell'*augurium* nell'anno 24, non ricordato però da Tacito nel libro 4. Per questo Ritter propose di emendare in *quinque et LXX* (*septuaginta*), accolto da Furneaux, Fisher, Jackson, Goelzer, BUONGIORNO 2010, p.

296, sulla base della notizia di D.C. 51, 20, 4 secondo cui nel 29 a.C. Augusto fece celebrare l'*augurium* in concomitanza con la chiusura del tempio di Giano (si cf. anche Svet. *Aug.* 31, 4 *nonnulla etiam ex antiquis caerimonis... restituit, ut Salutis augurium*), presupponendo un arrotondamento per difetto. Tuttavia, il fatto che Tacito non ricordi nulla per l'anno 24 non è, a mio avviso, un argomento probante, tanto più che abbiamo testimonianze epigrafiche (ILS 9337) di celebrazioni dell'*augurium salutis* anche in altre date non menzionate dalle fonti storiche o letterarie, e dunque è preferibile mantenere il testo tràdito (dello stesso avviso SYME 1983, p. 131).

Omissum: il solo Koestermann accoglie *intermissum* di L e Stuttg,² s.l., sulla base della frequenza del verbo *intermitto* in riferimento alla sospensione di cerimonie (TLL VII-1, 2228, 49-59). Tuttavia, il verbo *intermitto* non pare rientrare, se non raramente, nell'uso di Tacito, che invece si serve spesso di *omitto*; si cf. inoltre Cic. *Nat. deor.* 2, 9 e altri passi in TLL IX-2, 584, 51-71.

2 Et pomerium... Augustus: sul *pomerium* e sulla questione dei suoi ampliamenti gli autori antichi forniscono notizie nel complesso poco chiare e spesso contraddittorie. Secondo Varro, *Ling.* 5, 143, con il termine *pomerium* si indicava il solco tracciato dall'aratro trainato da un bue ed una vacca secondo un rituale di fondazione etrusco che accomunava tutte le città del Lazio, Roma compresa, in cui esso era stato seguito da Romolo; poiché alla creazione del solco era concomitante quella di un muro ottenuto con la terra scavata dalla parte interna il nome *pomerium* sarebbe stato da ricondursi a *postmoerium* (=post murum). Analoghe informazioni forniscono Plu. *Rom.* 11, 1-4, Fest. p. 294 L. (per una disamina di questo passo, molto lacunoso e problematico, si cf. SIMONELLI 2001, pp. 119-125) e Paul. Fest. p. 295 L. *dictum autem pomerium, quasi promurium, id est proximum muro*, che ha come fonte il commentario *de iure pontificio* di Marco Antistio Labeone; Livio 1, 44, 4-5, invece, considera il *pomerium* un *locus*, uno spazio che gli Etruschi consacravano laddove intendevano costruire le mura, in modo tale che tanto dalla parte interna che da quella esterna delle mura non si potesse né costruire né arare. Seguono la linea di Livio una serie di altre fonti (citare in ANDREUSSI 1999, p. 97), tra cui Gell. 13, 14, 1, che ricavava la definizione dal libro degli auguri, *pomerium est locus intra agrum effatum per totius urbis circuitum pone muros*

regionibus certis determinatus, qui facit finem urbani auspicii. Anche tra gli studiosi moderni il dibattito sull'esatto significato della parola *pomerium* (legata o meno al termine *murus*) e sulla sua origine (etrusca o italica, secondo quanto si evince da Cic. *Div.* 2, 75 e Serv. *Aen.* 5, 755) è tuttora aperto (ANDREUSSI 1999, pp. 97-99 con rassegna delle diverse posizioni; SIMONELLI 2001, pp. 126-128). Pare che il pomerio segnasse non solo il limite degli auspici urbani, ma anche quello di molte magistrature (cf. ANDREUSSI 1999, pp. 99-100), configurandosi come limite sacrale-giuridico della città, che la separava da tutto ciò che era diverso, dunque sottoposto a differenti auspici e ad altro regime giuridico. Altrettanto confuse le informazioni forniteci dagli antichi riguardo agli interventi di ampliamento del pomerio. Il nome di Silla, ricordato da Tacito, si ritrova anche in Sen. *Dial.* 10, 13, 8, in Dione (43, 50, 1), che vi aggiungeva, però, sia Cesare che Augusto (44, 49, 2 e 55, 6, 6), e in Gellio (13, 14, 4, con fonte Messalla), che vi associava il solo Cesare ed è anche l'unica fonte letteraria, oltre a Tacito, a ricordare l'intervento di Claudio. Nella *Vita Aureliani* dell'*Historia Augusta* (21, 9-11) si enumerano invece Augusto, Nerone, Traiano e lo stesso Aureliano (su questo, in particolare sull'improbabilità dell'intervento neroniano, si cf. SYME 1983). Un documento ufficiale, il cui peso è dunque notevole, come la *lex de imperio Vespasiani*, ricorda come precedente dell'azione di Tito e Vespasiano solo Claudio, ed infine i cippi pomeriali ritrovati finora attestano solo gli interventi di Claudio, Vespasiano, e la *restitutio* dei termini effettuata dal collegio degli auguri per volontà di Adriano (cf. ANDREUSSI 1999, p. 102 per un elenco completo dei cippi). Nel complesso, sono considerati sicuri gli interventi di Silla, Claudio, Vespasiano, probabile quello di Cesare, mentre gli altri sono discussi (cf. GIARDINA 1997, p. 118 e le note alle pp. 130-131, con ampia bibliografia). In particolare, l'intervento di Augusto sembra difficile da credere, poiché egli stesso non ne fa menzione nelle *Res gestae*, per cui Tacito commette con buona probabilità un errore nel menzionarlo: più che ad una confusione con altri provvedimenti augustei come la risistemazione delle regioni dell'Urbe (Koestermann), si può pensare- ammettendo, anche alla luce della successiva digressione sul pomerio al cap. 24, che la fonte dello storico sia qui Claudio stesso (forse un'orazione mediata attraverso gli *acta*, cf. HAHN 1933, p. 56)- ad una "sostituzione", da parte dell'imperatore, di Cesare con Augusto, dato

che quest'ultimo appare il suo costante modello di riferimento (cf. GRIFFIN 1962, pp. 109-110, SYME 1983, pp. 134-135, che fa notare come Claudio non menzioni Cesare nella tavola di Lione e come il nome del dittatore non si trovi neanche nell'*excursus* sulla questura del l. 11, derivato con buona probabilità da materiali claudiani, per cui cf. *supra* 11, 22, 6 nota a *post...* *Senatui*, TALIAFERRO BOATWRIGHT 1984). Per quanto concerne la clausola, ricordata da Tacito, in base alla quale poteva allargare il pomerio solo chi avesse esteso l'*imperium* romano, si ritrova anche in Gell. 13, 14, 3 e in Capitol. *Aur.* 21, 10, mentre le parole dell'erudito riferite da Sen. *Dial.* 10, 13, 8, secondo cui l'ultimo ad ampliare il pomerio era stato Silla in quanto ciò poteva essere fatto solo previo ampliamento del suolo italico, non provinciale, riflette forse una polemica anticiudiana (GIARDINA 1997, pp. 119-130). L'ampliamento dell'*imperium* effettuato da Claudio potrebbe essere la conquista della Mauretania e della Britannia, o anche, ma meno probabilmente, l'annessione di Iturea e Giudea.

Nec... Augustus: secondo GIARDINA 1997, p. 119 gli interventi sul pomerio furono relativamente pochi nel corso della storia repubblicana, e sempre ad opera di personaggi eccezionali come Silla, in quanto essi erano legati all'idea di una “nuova fondazione” della città, atto che non si addiceva molto ad un normale magistrato della *res publica*; invece, durante il principato essi si fecero più frequenti, proprio per la simbologia di cui erano portatori, ma anche con specifico riferimento a fatti di politica contemporanea, come nel caso di Claudio (cf. la nota precedente).

24

1 Regum in eo ambitio vel gloria varie vulgata: lo stesso Tacito ricorda alla fine del capitolo, probabilmente riproducendo materiali claudiani (*infra*, nota a *forumque... credidere*), un intervento di Tito Tazio; Livio (1, 44, 3) ricorda un ampliamento del pomerio da parte di Servio Tullio, che vi avrebbe incluso Quirinale, Viminale ed Esquilino (cf. anche Gell. 13, 14, 4).

Igitur a foro Boario... amplecteretur: il foro boario, cioè la piana tra Tevere, Campidoglio ed Aventino, centro importante di incontri e traffici sin dai tempi più antichi e contraddistinto dalla statua bronzea del toro, bottino di guerra portato da

Egina a Roma nel 210 a.C. dal console Publio Sulpicio Galba (Plin. *Nat.* 34, 10, secondo Ov. *Fast.* 6, 478 origine del nome stesso del foro) collocato presso la porta Trigemina (COARELLI 1995, sulla base di Liv. 4, 16, 2), è indicato come punto di partenza in riferimento alla leggenda sul solco romuleo (vedi *supra* 12, 23, 2, nota a *et pomerium... Augustus*). La *magna Herculis ara* menzionata da Tacito come inclusa all'interno del solco primitivo è l'*Ara Maxima*, secondo la tradizione dedicata da Evandro a Ercole vincitore di Caco (e.g. Plin. *Nat.* 34, 33, Tac. *Ann.* 15, 41, 1) o da Ercole stesso (e.g. Liv. 34, 18-19); essa si doveva localizzare presso Santa Maria in Cosmedin, come sembrano indicare alcune iscrizioni di età imperiale lì rinvenute, commemoranti l'annuale cerimonia sacrificale (per i dettagli si veda COARELLI 1996).

Inde... ad aram Consi, mox curias veteres, tum ad sacellum Larundae; forumque Romanum: il tracciato del solco proseguiva poi parallelo alle pendici del Palatino, toccando l'ara sotterranea del dio della fertilità Conso (definito da Ps. Ascon. *Verr.* p. 142 S., Fest. p. 36 L. e Tert. *Spect.* 5 *deus consilii*, talvolta assimilato a Posidone/ Nettuno *Seisichthon* o *Hippios*, si cf. DH 1, 33; Liv. 1, 9, 6; Fest. p. 135 L.; Plut. *Rom.* 14, 3) nel Circo Massimo (Tert. *Spect.* 5), sede di feste chiamate *Consualia*, durante le quali secondo le fonti antiche sarebbe avvenuto il ratto delle Sabine (DH 2, 31; Varro *Ling.* 6, 20; Cic. *Rep.* 2, 12; Plut. *Rom.* 14, 3; Serv. *Aen.* 8, 636; Tert. *Spect.* 5; in generale si cf. CIANCIO ROSSETTO 1993), piegando verso nord fino alle *curiae veteres* (tra l'Arco di Costantino ed il Palatino) e poi verso ovest fino alla porta Mugonia. A questo punto il testo di Tacito è incerto: M ha *Larum deforumque*, corretto dalla stessa mano in *Larum forumque*. Gli editori tendono ad accogliere quest'ultima lezione (Koestermann, Heubner, Wellesley, che però in apparato propone anche *de<in forum rursus Boarium. Nam Vestae aedem> forumque* sulla base forse di DH 2, 65, Woodman), oppure a correggere in *Larum, inde forum Romanum; forumque* (Weissenborn, Nipperdey, Furneaux, Fisher, Jackson, Goelzer), o in *Larundae; forumque* (Orelli, Willeumier, che però in apparato si dimostra dubbioso, Weiskopf, ANDREUSSI 1999, p. 101). Dunque, il riferimento qui potrebbe essere ad un tempio dei Lari, peraltro di difficile localizzazione (nelle *Res gestae divi Augusti* IV, 7 si parla di un suo ripristino in *summa sacra via*), o al recinto sacro all'aperto di Larunda, madre dei

Lari secondo un antico mito riportato in Ov. *Fast.* 2, 583-616, fondato da Tito Tazio (Varro *Ling.* 5, 74) e localizzato forse alle pendici nordoccidentali del Palatino vicino al foro (ARONEN 1996, che, sulla base del racconto ovidiano, rileva l'importanza dell'opposizione parola-silenzio nel mito di Larunda e dunque la probabilità della localizzazione del suo culto nell'area in questione, vicino ai culti di *Aius Locutius*, dio parlante per eccellenza, e di Angerona, dea muta, mentre quello, ugualmente vicino, di *Acca Larentia* rimanderebbe alla dimensione infera, presente altresì nel mito di Larunda). La proposta di Orelli, qui accolta, è forse la migliore su base paleografica.

2 Forumque... credidere: SYME 1983, pp. 134-135 fa notare come la menzione del re sabino sia un indizio a favore della derivazione di questo *excursus* da materiali claudiani.

Et... perscriptum: si allude qui probabilmente ai cippi posti da Claudio (oggi ne sono noti 10), mentre l'espressione *publicis actis* non è del tutto chiara. Nipperdey pensa che si alluda qui ad iscrizioni, ma è più probabile che Tacito qui si riferisca agli *acta diurna* o *acta Senatus*, anche se egli non usa altrove questo nesso per indicare gli *acta* (presente però in altri autori, ad es. Svet. *Tib.* 5, Plin. *Epist.* 7, 33, 3). Stranamente, Tacito non indica i limiti dell'ampliamento claudiano (per varie ipotesi cf. ANDREUSSI 1999, pp. 102-103; SIMONELLI 2001, pp. 156-157 n. 324); sappiamo che esso portò all'inclusione del Pincio e soprattutto dell'Aventino (sui motivi dell'esclusione, fino ad allora, di quest'ultimo si cf. Gell. 13, 14, 5 e Sen. *Dial.* 10, 13, 8), forse con significato politico (LEVICK 1990, p. 107 pensa ad un riconoscimento alla plebe) o religioso (introduzione, a partire da Augusto, del culto di Diana, che sull'Aventino aveva un santuario, nei *ludi saeculares*, cf. ANDREUSSI 1999, p. 102).

25

1 C. ANTISTIO M. SUILLIO consulibus: si tratta dei due consoli dell'anno 50, Gaio Antistio Vetere e Marco Suillio Nerullino, figlio del Suillio protagonista dell'accusa ad Asiatico all'inizio del libro 11 (cf. *supra* 11, 2, 1, nota ad *interroga... fatebuntur*).

Adoptio in Domitium auctoritate Pallantis festinatur: già *supra* a 12, 2, 3

Pallante (per il cui strapotere si cf. *supra* 11, 29, 1, nota a *Pallas*) aveva sottolineato, nel corso del “concilio” per scegliere una nuova moglie all'imperatore, l'importanza dell'entrata nella famiglia giulio-claudia del nipote di Germanico. L'adozione avvenne nel 50, come confermato da CIL VI. 12041 (atti degli Arvali) e da D.C. 60, 33, 2², mentre Svet. *Nero* 7, 1 la pone erroneamente nel 49. Si noti l'uso ironico, da parte dello storico, di *auctoritas*, tradizionalmente indicante il potere imperiale in senso positivo, in riferimento ad un liberto, cf. SYME 1967-1971, I, p. 538 (per il caso analogo di *clementia* cf. *supra* 11, 3, 1, nota ad *et... clementiam*).

Adoptio in Domitium: per *in* e accusativo cf. *supra* 12, 6, 3, nota a *in fratrum filias coniugia*.

Conciliator nuptiarum: la medesima espressione in Nep. *Att.* 12, 2 (FLETCHER 1964, p. 38). Pallante aveva caldeggiato le nozze di Claudio con Agrippina (cf. *supra* 12, 1, 2 e 2, 3).

Stupro eius inligatus: si noti l'uso del verbo *inligare*, che viene usato da Tacito anche in *Ann.* 2, 27, 2 a proposito dell'accusa a Libone, a 6, 32, 2 riguardo ad un avvelenamento, a 15, 51, 1 a proposito della congiura contro Nerone, dunque sempre con valore non del tutto positivo. Un velato accenno al legame adulterino tra Agrippina e Pallante era già stato fatto da Tacito *supra* a 12, 7, 3 (*nihil domi impudicum nisi dominationi expediret*).

Stimulabat... circumdaret: il motivo della necessità di fare l'interesse della *res publica* era stato già avanzato da Vitellio *supra* a 12, 5, 3 nel discorso ufficiale in Senato per caldeggiare il matrimonio tra Claudio ed Agrippina. Quest'analogia può forse sostenere, così come la frase *habita... modum* (cf. la nota *infra*), l'ipotesi che Tacito abbia retrospettivamente “costruito” il discorso del liberto sulla base di quello ufficiale tenuto da Claudio in Senato.

Britannici pueritiam robore circumdaret: l'espressione, non del tutto chiara, ma probabilmente tratta dal linguaggio della difesa militare (Woodman *ad loc.*), sembra alludere alla necessità che Claudio risparmiasse al troppo giovane Britannico gli impegni pubblici, facendo invece conto su qualcuno di più grande e maturo, cioè Domizio.

Sic apud divum Augustum... viguisset privignos: in realtà, l'argomentazione di Pallante è fallace, in quanto, secondo quanto lo stesso Tacito afferma in *Ann.* 1, 3,

3, Augusto aveva intenzione di favorire i nipoti Gaio e Lucio, da lui adottati, e solo dopo la loro morte, e quella di Druso fratello di Tiberio, si volse a quest'ultimo.

A Tiberio super propriam stirpem Germanicum adsumptum: per l'adozione di Germanico da parte di Tiberio cf. *Ann.* 1, 3, 5. *Super* ha qui il valore di *praeter*; già attestato a partire da Orazio (*Sat.* 2, 6, 3) e Sallustio (*Hist.* 3, 86) e diffuso in autori più tardi.

Accingeret iuvene... capessituro: il verbo si trova solo qui con ablativo di persona.

2 **His evictus... modum:** quest'affermazione implica che la *lex curiata* di cui si parla all'inizio del capitolo 26 fu preceduta da un decreto senatoriale (si vedano anche le lamentele di Agrippina *infra* a 12, 41, 3). Si noti ancora una volta la sottolineatura, da parte dello storico, della passività e della tendenza a lasciarsi suggestionare dell'imperatore (per questo *leit motiv* del racconto tacitiano si cf. *supra* 11, 1, 3, nota ad *at Claudius nihil ultra scrutatus*).

Triennio maiorem natu: i codici hanno *biennio*, ma Nerone era nato a fine 37 (Svet. *Nero* 6, 1), come Tacito dimostra di sapere *infra* a 12, 58, 1 (Nerone sedicenne nel 53) e a 13, 6, 2 (Nerone diciassettenne a fine 54) per cui aveva tre anni in più di Britannico, nato a inizio 41 secondo Svet. *Claud.* 27, 2 (anche se il testo di Svetonio presenta alcuni problemi, riflessi anche in D.C. 60, 12, 5, ma dissipati dall'evidenza numismatica), quasi quattordicenne a inizio 55 (*Ann.* 13, 15, 1). È dunque da accogliersi la correzione di Freinsheim *triennio*.

Habita... modum: questa frase può essere indicativa del fatto che lo storico avesse ricostruito retrospettivamente le argomentazioni di Pallante a partire dal discorso ufficiale dell'imperatore contenuto negli *acta* (cf. per questo anche *supra* la nota a *stimulabat... circumdaret*), o che esse fossero richiamate in modo esplicito nel discorso ufficiale stesso, in analogia con quanto accade *infra* a 12, 53, 1 (SYME 1967-1971, II, p. 929; GRIFFIN 1990, p. 489; FRANCO 2007, p. 109).

Eundem <in> quem: questa la correzione di Halm per *eundem quem* di M, supportata dai numerosi casi di anastrofe di *in* tra l'aggettivo e il sostantivo *modus* nella prosa tacitiana (cf. e.g. *Ann.* 6, 41, 1 *nostrum in modum*; 11, 2, 1 *maiorem in modum*; 13, 13, 1; per l'anastrofe di preposizioni in generale cf. *supra* 11, 1, 2, nota a *contione in populi Romani*) e forse da accogliere anche alla luce della rasura

presente nel Mediceo dopo *eundem*. Koestermann e alcuni altri editori tra cui Heubner accettano, invece, il più piano <in> *eundem quem* di una parte dei recensori.

Adnotabant... duravisse: per simili espressioni di “commento anonimo” si cf. *Hist.* 3, 37, 2, *Agr.* 22, 2, *Ann.* 13, 3, 2 e 15, 41, 2. Svetonio, invece, attribuisce all'imperatore stesso la considerazione sulla mancanza di adozioni nella *gens Claudia* (*Claud.* 39, 2). SYME 1967-1971, I, p. 415 suppone che, per tutelare la dignità della storia, Tacito abbia trasferito ad ignoti commentatori parole pronunciate dallo stesso Claudio, evidentemente offensive e sconvenienti; più interessante e convincente, a mio avviso, l'ipotesi di GRIFFIN 1990, pp. 488-489, secondo cui il procedimento che qui Tacito avrebbe messo in atto sarebbe analogo a quello di *Ann.* 11, 23-24, dove lo storico ricava dal discorso di Lione le obiezioni all'iniziativa di Claudio e le volge in forma esplicita, attribuendole ad oppositori dell'imperatore in Senato.

Inter patricos Claudios: per distinguerli dai plebei Claudii Marcelli.

Ab Atto Clauso: su Atto Clauso cf. *supra* 11, 24, 1, nota a *Clausus origine Sabina*.

Duravisse: si sottintende *ad huc sine adoptione*; cf. e.g. Plin. *Nat.* 7, 15 *in Italia Marsorum genus durat* (cf. TLL V-1, 2297, 1-8).

26

1 Quaesitiore in Domitium adulatione: per il nesso *quaesitior adulatio* cf. *Ann.* 3, 57, 1. L'adulazione nei confronti di Nerone non è smaccata, ma “più ricercata, raffinata” (Furneaux traduce “more recondite”, Woodman “more studied”), in quanto si esprime attraverso il ringraziamento reso al principe per l'atto di adozione.

Rogataque lex: l'adozione avvenne tramite una *lex curiata*, cioè approvata in presenza dei pontefici (*Hist.* 1, 15, 1) da 30 littori in rappresentanza delle curie. Questo tipo di adozione prendeva il nome di *adrogatio* e si rendeva necessaria quando la persona da adottare era *sui iuris*, come lo era Nerone dopo la morte del padre. Si cf. Gell. 5, 19. Augusto adottò Tiberio con una procedura simile (Svet. *Aug.* 65, 1).

Nomen Neronis: Domizio assunse il nome di Nerone Claudio Druso Germanico

Cesare.

Augetur et Agrippina cognomento Augustae: Agrippina fu la prima moglie di imperatore ad ottenere il titolo di *Augusta* con il marito ancora in vita (D.C. 60, 33, 2a); Livia, come si evince da *Ann.* 1, 8, 1, l'aveva ottenuto per testamento da parte di Augusto (e Claudio, come si evince da Svet. *Claud.* 11, 2, la deificò come *diva Augusta* a inizio 42, facendo porre una sua statua nel tempio di Augusto sul Palatino), Antonia minore, che aveva rifiutato il titolo offertole in vita da Caligola, lo ottenne dopo la morte per volontà di Claudio (Svet. *Claud.* 11, 2 e *Cal.* 15, 2), Messalina non era riuscita ad ottenerlo (D.C. 60, 12, 5). In seguito, il titolo fu conferito da Nerone a Poppea Sabina (*Ann.* 15, 23, 1) e da Domiziano in poi divenne di prassi per tutte le mogli dei principi. L'eccezionalità della posizione di Agrippina derivava anche dal fatto che questo titolo le diede un vero potere, affiancandola di fatto al figlio imperatore nel governo.

Augetur... cognomento Augustae: notevole l'allitterazione, che intende forse anche stabilire una sorta di figura etimologica tra *augeo* ed *Augusta* (su questo cf. anche Woodman, p. XXIII, che richiama altresì *Ann.* 2, 14, 1 e 4, 64, 3). Per il solenne *cognomentum* si veda *supra* 11, 4, 1, nota a *cognomentum*.

2 Quem non Britannici fortuna maeror<e> adficeret: questo il testo ripristinato da Ernesti per il trådito *fortunae maeror*, accolto da Nipperdey, Weiskopf e Wellesley. Il testo trådito presupporrebbe però, come giustamente puntualizzato da Furneaux, un significato di *maeror* come “sventura, condizione sventurata”, non altrimenti attestato; di contro si cf. Gell. 3, 15, 4 *legimus... matrem nuntio de morte filii adlato luctu atque maerore affectam esse*. WALTER 1939, pp. 38-39 difende il testo trådito traducendo “nessuno fu così senza pietà, da non essere toccato dalla tristezza (sc. del popolo) per la sorte di Britannico”; ma la causa del *maeror* non sembra normalmente essere espressa con il genitivo.

Desolatus paulatim etiam servilibus ministeriis: *desolatus* “privato di”. È termine prettamente poetico; per un suo uso con ablativo si cf. e.g. Stat. *Theb.* 9, 672 e Apul. *Met.* 4, 24, 4. L'isolamento progressivo di Britannico trova un parallelo *infra* a 12, 41, 2 *simul... occasione*.

Perintempestiva: mantengo in questa sede, con un lieve aggiustamento, la lezione dei codici *per intempestiva*, pur trattandosi di un *hapax* assoluto; ma si veda,

d'altronde, il caso parallelo di *Ann.* 4, 67, 2 *peramoena*, dove il composto ha valore di superlativo. Alcuni editori, tra cui Heubner, accolgono la correzione di Roth e Sirker *p<u>er intempesta*, che pure introdurrebbe il dato della *pueritia* di Britannico costantemente sottolineato da Tacito (si cf. *supra* 12, 25, 1, *infra* 12, 41, 2; *Ann.* 13, 15, 2 e 17, 2), ma che non è qui necessaria.

In ludibria: il testo trådito *in ludibria* è a mio avviso accettabile, senza bisogno, dunque, della correzione di Nipperdey *in ludibrium* (accolto da Furneaux, Fisher, Jackson, Goelzer), in quanto lo storico si serve di entrambi i nessi; si cf. infatti *Germ.* 37, 4 ed *Ann.* 15, 19, 2 per *in ludibrium vertere*, ma *Ann.* 6, 46, 2 per il plurale (*ne... in ludibria... verterent*).

Intellegens falsi: *intellegens* con genitivo oggettivo è costruzione piuttosto rara, attestata in Cic. *Fin.* 2, 63, Tac. *Ann.* 4, 38, 3 (*iuris*) e 5, 9, 1 (*imminentium*), Plin. *Epist.* 6, 27, 2 (*principis*) e in autori cristiani.

Neque... experimento: Tacito elogia con questa chiusa il giovane Britannico, seppure in modo piuttosto avaro (su questo SYME 1967-1971, II, p. 711, che parla di “un'arcigna maschera di impersonalità”).

Segnem... indolem: FLETCHER 1964, p. 38 segnala Sil. 2, 347.

27-40

Quest'amplessima sezione è dedicata agli sviluppi della politica estera romana in Germania e Britannia (come *supra* a 12, 10-21, lo storico sceglie dunque di accoppiare due blocchi narrativi inerenti a luoghi diversi, ma mentre in quel caso le parti erano equilibrate, qui vi è un evidente sbilanciamento verso la seconda, cf. WILLE 1983, p. 508). Tacito si occupa dapprima delle rivolte di Catti e Suebi, poi passa a descrivere l'azione romana in Britannia dal 47 (le fasi iniziali della campagna, a partire dal 43, per cui si veda la sintesi in *Agr.* 13-14, erano senza dubbio raccontate nei libri perduti degli *Annales* e i suoi sviluppi occuperanno i capp. 29-39 del libro 14), dedicando grande spazio alla rivolta dei Siluri guidati da Carataco. L'“anello di congiunzione” tra il racconto delle vicende interne e quello delle vicende estere è la notizia della fondazione della colonia di veterani nella città natale di Agrippina, l'attuale Colonia (12, 27, 1). Come già osservato nel libro precedente a proposito delle vicende orientali (nota introduttiva a 11, 8-10), nelle

sezioni inerenti alla politica estera lo storico tende ad eludere gli schemi annalistici, raggruppando insieme eventi avvenuti in anni diversi (si cf. 12, 40, 5 *haec, quamquam a duobus pro praetoribus plures per annos gesta, coniunxi, ne divisa haud perinde ad memoriam sui valerent: ad temporum ordinem redeo*); in particolare, nel caso degli eventi britannici Tacito abbraccia in questa parte gli anni dal 47 al 52.

27

1 **Sed Agrippina... ipsius:** evidente è l'effetto di contrasto tra il crescente isolamento di Britannico e la sempre maggiore *vis* di Agrippina, affermata anche tramite la fondazione della colonia di diritto latino *Colonia Claudia Augusta Ara Agrippinensis* (CIL IX. 1584, XIV. 208 e Plin. *Nat.* 4, 106), sul sito della città degli Ubii (cf. *Ann.* 1, 36, 1), l'attuale Köln, dove Agrippina era nata il 6 Novembre del 15. Probabilmente dietro alla fondazione di questa colonia vi erano anche ragioni strategiche, cioè di presidio della zona del Reno (si cf. *Germ.* 28, 4 *ne Ubii quidem, quamquam Romana colonia esse meruerint ac libentius Agrippinenses conditoris sui nomine vocentur, origine erubescunt, transgressi olim et experimento fidei super ipsam Rheni ripam collocati, ut arcerent non ut custodirentur* e LEVICK 1990, p. 154), ma lo storico concentra tutta l'attenzione su Agrippina ed il suo desiderio di mostrare il potere acquisito.

Veteranos coloniamque deduci impetrat: la costruzione di *impetrare* con infinito (per la prima volta in Tacito) è ripresa da Amm. 14, 1, 3 (FLETCHER 1964, p. 38) e compare poi in autori più tardi.

Vocabulo: si allude al nome proprio della donna; per *vocabulum* in quest'accezione cf. e.g. *Ann.* 4, 59, 1 e 13, 12, 1.

Ac... acciperet: Tacito sembra implicare con questa affermazione che il nome della colonia fosse dovuto anche al fatto che era stato Agrippa a far stanziare gli Ubii, che avevano passato il Reno spostandosi dai territori della Germania libera di fronte ai Treviri sulla riva del Reno dove si trovavano ancora all'epoca di Cesare (*Caes. Gall.* 4, 3, 3), probabilmente nel 38 a.C. (D.C. 48, 49, 3; cf. anche Str. 4, 3, 4 e *Germ.* 28, 4). In *Hist.* 4, 28 lo storico ricorda la fedeltà ai Romani da parte degli Ubii durante la rivolta dei Batavi.

2 Isdem temporibus... agitantium: già Germanico aveva compiuto nel 15 una spedizione contro i Catti (*Ann.* 1, 55, 1), tra i nemici più accaniti dei Romani, ed altresì Domiziano condusse una campagna contro di loro nell'83 (*Germ.* 37, 5). Tacito dedica loro due capitoli della *Germania* (30-31), ricordandone il luogo di stanziamento (la selva Ercinia, sull'alto corso del Weser) e lo straordinario valore guerresco.

P. Pomponius legatus: su di lui cf. *supra* 11, 13, 1, nota a *quod in Publium Pomponium consularem... probra iecerat*.

Auxiliares Vangiones ac Nemetas: si tratta di due popolazioni stanziate nella Germania Superiore, nelle zone di Worms e Spira sulla riva sinistra del Reno, di cui Tacito parla brevemente in *Germ.* 28, 4. Si cf. anche Plin. *Nat.* 4, 106. Essi erano forse ausiliari arruolati occasionalmente sul posto (si cf. *infra* 12, 29, 2 il riferimento a *e provincia lecta auxilia* e 12, 49, 1), distinti dalle regolari truppe ausiliarie, cui Tacito allude con l'espressione *addito equite alario*.

<Immittit>: nei codici la frase è priva del verbo; gli editori sono divisi tra *mittit*, proposta di Walther (che poneva il verbo dopo *Nemetas*), accolta da Koestermann, Willeumier e Wellesley, che però pongono il verbo dopo *alario*, ed *immittit* dopo *alario*, proposta di Döderlein, accolta dai restanti editori. Entrambi i verbi sono utilizzati dallo storico per indicare l'invio di forze armate (per *mittere* cf. e.g. *Ann.* 4, 47, 2; per *immittere* e.g. *Ann.* 15, 69, 1), anche se *immitto* suggerisce forse meglio la rapidità dell'invio, volto a cogliere di sorpresa il nemico; si cf. e.g. *Agr.* 18, 4 *lectissimos auxiliarium... ita repente immisit, ut obstupefacti hostes*.

Populatores: è parola prettamente poetica (cf. e.g. Ov. *Met.* 12, 593, Stat. *Theb.* 7, 382), ma già presente in prosa in Livio, che ne ha parecchie attestazioni, in Curt. 3, 4, 5 e in Plin. *Nat.* 3, 143. In Tacito compare anche in *Ann.* 3, 39, 2 e 4, 48, 2. Si cf. KUNTZ 1962, p. 109.

3 Qui laevum iter petiverant: questa parte di truppe percorse probabilmente la via lungo la valle del Lahn.

Recens: su questo avverbio cf. *supra* 11, 25, 3, nota a *mitem et recens repertam... rationem*.

Per luxum: “con grandi bagordi”.

Recens... circumvenere: la scena dei barbari colti durante le gozzoviglie o il sonno

e trucidati è topica, si cf. in particolare la narrazione molto più estesa in *Ann.* 1, 50, 3-51, ma anche *Ann.* 4, 25, 2 *simulque coeptus dies et concentu tubarum ac truci clamore aderant semisomnos in barbaros*.

E clade Variana: si allude alla disfatta dei Romani guidati da Quintilio Varo nello scontro con i barbari di Arminio, avvenuto nei pressi della selva di Teutoburgo nel 9.

28

1 **Compendiis:** *compendium* si trova nella prosa e nella poesia di età postclassica, con genitivo o da solo, per designare una strada più breve; cf. per la forma con genitivo e.g. Plin. *Nat.* 5, 38 *compendium viae*; Frontin. *Strat.* 2, 5, 31 *compendia itinerum*, Tac. *Ann.* 1, 63, 4 *compendiis viarum*, per l'uso assoluto Quint. *Inst.* 4, 2, 46; Flor. *Epit.* 3, 3, 7 *Marius... occupatis compendiis praevenit hostes*. Il plurale in quest'accezione sembra attestato per la prima volta in Ov. *Met.* 3, 234.

Obvio hosti et aciem auso: da intendersi come due ablativi assoluti; per l'espressione *aciem auso* si cf. *infra* 12, 32, 1 *non ausis aciem hostibus*.

Ad montem Taunum: il Tauno, una catena montuosa della Germania centrale, tra le valli di Reno, Meno e Lahn, conserva questo nome ancora oggi. Già Druso, padre di Germanico, aveva realizzato sul Tauno un forte, menzionato in *Ann.* 1, 56, 1.

2 **Hinc Romanus:** il singolare con valore collettivo si trova spesso in Livio (e.g. 2, 27, 1; 8, 3, 1). Cfr. anche Quint. *Inst.* 8, 6, 20 *Livius saepe dicit: "Romanus proelio victor", cum Romanos vicisse significat*.

Inde Cherusci, cum quis aeternum discordant: sui Cherusci, e sul loro rapporto con i Catti, che in questo periodo li avevano sottomessi, cf. *supra* 11, 16, 1, nota a *Cheruscorum gens*. L'avverbio *aeternum* è di matrice poetica, attestato a partire da Verg. *Georg.* 2, 400.

Decretusque... praecellit: Pomponio Secondo fu apprezzato autore di drammi scenici, come del resto ricordato *supra* a 11, 13, 1. Anzi, come efficacemente messo in luce da SYME 1967-1971, I, p. 442, in questo "necrologio dissimulato" Tacito "sovverte tranquillamente valori tradizionali e quella che si considerava la virtù suprema dei Romani", cioè la *virtus* in campo militare, dando la "palma alla

letteratura” (non mi pare, invece, assolutamente accettabile l'idea di PARATORE 1977, p. 169, secondo cui il tono di Tacito sarebbe qui ironico; casomai si può scorgere una punta polemica nei confronti della facilità dell'imperatore nella concessione di cariche e onori). Sull'accostamento speculare di quest'elogio di Pomponio Secondo con l'“obituary” negativo di Curzio Rufo cf. *supra* 11, 21, 3, nota a *longa... implevit*.

29

1 Vannius, Suebis a Druso Cesare impositus, pellitur regno: Vannio era stato posto a capo di Quadi e Marcomanni, qui chiamati Suebi come in *Ann.* 1, 44, 4, *Hist.* 3, 5, 1 e 21, 2, da Druso minore nel 19 (*Ann.* 2, 63, 6; *Plin. Nat.* 4, 81). In precedenza, i Marcomanni, stanziati sul Meno, avevano subito una grave sconfitta ad opera di Druso maggiore nel 9 a.C. e si erano spostati in Boemia, dove si erano uniti ai Quadi in un regno confederale- esteso per un ampio tratto tra l'Elba e la Vistola- sotto la guida di Maroboduo, regno che fu poi abbattuto da Arminio nel 17 (*Germ.* 42, 1).

Prima... circumventus: la sorte del re vassallo imposto dai Romani è identica a quella già descritta dallo storico in molte altre occasioni (cf. la nota introduttiva a 11, 8-10).

Clarus acceptusque popularibus suis: il nesso si trova identico in *Sall. Jug.* 70, 2, dove però alcuni editori correggono *clarus* in *carus*, sulla base di *Jug.* 12, 3 e 108, 1 (oltretutto di *Cic. Sull.* 21, *Liv.* 35, 15, 4 e altri). Così anche in questo passo WÖLFFLIN 1867b, p. 128 propose l'emendazione in *carus*, accolta a testo dal solo Jackson. Tuttavia, anche alla luce di *Sall. Rep.* 2, 7, 6 *ubi bonus deteriore divitiis magis clarum magisque acceptum videt*, si può a mio avviso accettare *clarus* in entrambi i testi, supponendo che *popularibus* si riferisca solo ad *acceptus* (per una situazione simile si cf. *Ann.* 4, 64, 3 *sanctos acceptosque numinibus Claudios*, passo segnalato da Koestermann).

In superbiam mutans: è lezione di M e di una parte dei recenziori, mentre i restanti recenziori hanno *mutatus*, accolto da Koestermann e Wellesley sulla base di *Ann.* 6, 32, 4 e 48, 2, *Hist.* 1, 50, 4. Il participio presente attivo è qui da intendersi come intransitivo riflessivo (“mutarsi”, “cambiare”), secondo un uso del

verbo attestato in Tacito anche in *Ann.* 2, 23, 4 *mutabat aestus*.

Auctores... geniti: Vibilio, re degli Ermunduri, è menzionato anche in *Ann.* 2, 63, 5 (sugli Ermunduri, e sui loro rapporti nel complesso buoni con i Romani, cf. *Germ.* 41). Di Vangione non si hanno altre notizie, mentre Sidone è menzionato in *Hist.* 3, 5, 1 in relazione all'appoggio dato a Vespasiano nel 69 e in *Hist.* 3, 21, 2 per la sua partecipazione alla battaglia di Cremona.

2 Nec Claudius... interposuit: la strategia dell'imperatore è, in questo caso (come già *supra* a 12, 20), di non intervento; da questo punto di vista egli proseguiva la strategia già di Tiberio (cf. *Ann.* 2, 46, 5 e 63, 5; LEVICK 1990, p. 155).

Palpellio Histro: da un'iscrizione proveniente da Pola (CIL V. 35) si ricava che Sesto Palpellio Istro (PIR VI P 73) aveva iniziato la propria carriera come *comes* di Tiberio, era poi stato tribuno militare presso la quattordicesima legione, decenviro *stlitibus iudicandis*, tribuno della plebe, pretore, proconsole. Fu console *suffectus* nel 43, secondo quanto si ricava da Plin. *Nat.* 10, 35, infine legato in Pannonia dal 50 al 52.

Legionem: in Pannonia avevano in precedenza stazionato tre (*Ann.* 1, 16, 2) o alle volte due (*Ann.* 4, 5, 3; *Hist.* 2, 86, 1) legioni.

E provincia lecta auxilia: cf. *supra* 12, 27, 2, nota ad *auxiliares Vangiones ac Nemetas*; inoltre e.g. *Ann.* 1, 56, 1 *tumultuarias catervas Germanorum... Caecinae tradit* e 15, 3, 2 *tumultuariam provincialium manum armat*.

Pro ripa: si allude, ovviamente, alla riva del Danubio.

Subsidio victis et terrorem adversus victores: si noti la coordinazione del dativo di fine con l'accusativo, in modo analogo a quanto accade *infra* a 12, 32, 2 (*subsidium... et imbuendis sociis*).

3 Innumera: *innumerus* è aggettivo poetico, diffuso nella prosa a partire da Plinio il vecchio ma presente in modo preponderante rispetto al prosastico *innumerabilis* solo in Svetonio, Tacito (oltre che in questo passo, *infra* a 12, 56, 3 e in *Ann.* 14, 53, 5), *Historia Augusta* ed Ammiano (cf. TLL s.v.).

Lugii: i codici hanno *Ligii*, ma sembra preferibile, seguendo Müllenhoff e la totalità degli editori, accogliere sia qui che *infra* a 12, 30, 1 che in *Germ.* 43, 2 e 44, 1 (dove i codici hanno forme del nome nel primo caso in *i*, nel secondo caso oscillanti tra *Legiorum*, *lig-*, *lyg-*, *leug-*, nel terzo tra *Lygios* e *Ligios*) la forma

Lugii, attestata da Str. 7, 1, 3 e Ptol. 2, 11, 18, oltrech  da CIL XII. 4468, mentre D.C. 67, 5, 2 ha la forma greca equivalente a *Lygii*. Anche se la forma in *u* pare la pi  corretta dal punto di vista delle attestazioni documentarie, la tradizione manoscritta tacitiana fa pensare che lo storico avesse utilizzato piuttosto la forma in *y*. Per quanto concerne la popolazione dei Lugi, Tacito nella *Germania* afferma che essi abitavano aldil  della catena montuosa che divide in due il paese degli Suebi, cio  i Riesengebirge e i Sudeti, che separano Boemia e Moravia da Slesia e Polonia; si situavano dunque in Slesia, tra Oder e Vistola. Strabone nel passo succitato afferma che essi avevano fatto parte del regno di Maroboduo, ma probabilmente se ne erano staccati in occasione della guerra contro Arminio; Dione, nel passo sopra menzionato, ricorda un altro scontro con gli Suebi nel 90 o 91 e l'appoggio che i Romani diedero loro, con conseguente alleanza degli Suebi con gli Iazigi. Quanto all'origine del nome, sono state fatte varie ipotesi: esso potrebbe derivare dall'elemento celtico *lug-*, o essere vicino al gotico *liugan*, "legarsi" (dunque *Lugii*= "compagni"), oppure all'antico irlandese *luige*, "giuramento", o, infine, connettersi all'antico termine slavo per designare il bosco (queste diverse ipotesi implicano, naturalmente, anche diverse teorie sull'origine germanica, celtica o slava di questo popolo). Alcuni studiosi considerano i *Lugii* precursori dei Vandali (i *Vandili* di Plin. *Nat.* 4, 99), che tanta importanza avranno nella tarda antichit ; tuttavia, la connessione non   sicura.

Triginta per annos: dal 19; cf. *supra*, nota a *Vannius... regno*.

Praedationibus: *praedatio*   attestato soprattutto in epoca molto tarda, eccezion fatta per Vell. 2, 73, 3, Frontin. *Strat.* 1, 6, 1, Tac. *Ann.* 3, 74, 2 ed Amm. 27, 12, 11.

E Sarmatis Iazygibus: quanto alla forma del nome, in Tacito M ha in due casi la forma *Iazigi* (qui e *infra* al cap. 30, 1), in uno *Iazugi* (*Hist.* 3, 5, 1); Tolemeo (3, 5, 19 e 7, 1) e Strabone (7, 3, 17) attestano la forma greca corrispondente a *Iazygii*, Ovidio (*Pont.* 4, 7, 9; *Trist.* 2, 191, citato dai commentatori di Tacito,   in realt  controverso, e gli editori e commentatori ovidiani propendono per accogliere li *Ciziges*) pare attestare, pur con oscillazioni della tradizione manoscritta, la forma *Iazigi*, Plinio (*Nat.* 4, 80) *Iazygi*. Dunque, in questo passo, anche se pressoch  tutti gli editori accettano *Iazugibus* sulla scia di Nipperdey (che fa riferimento ad *Hist.*

3, 5, 1 succitato), è forse preferibile accogliere con Jackson e Wellesley *Iazygibus*. Secondo Plinio gli Iazigi erano una popolazione sarmatica che abitava nella zona a nord del Danubio alle frontiere con la Pannonia, precisamente tra Danubio, Tibisco e Carpazi, e che si scontrò più volte con i Romani al tempo di Domiziano e dei successivi imperatori (cf. *supra* la nota a *Lugii*), sino a Commodus; Tacito nelle *Historiae* ricorda l'arruolamento dei capi degli Iazigi nell'esercito di Vespasiano, Ovidio ne attesta la presenza sul basso Danubio, mentre secondo Strabone e Tolomeo (3, 5, 19) essi erano presenti anche sulle rive del Mar Nero.

Defensare: presente in Plauto (e.g. *Rud.* 692), in Sallustio (e.g. *Iug.* 26, 1 e 60, 3), Ovidio (e.g. *Met.* 11, 374) e Silio Italico (12, 109), è utilizzato da Tacito anche in *Agr.* 28, 2 ed *Ann.* 2, 5, 3. Si cf. KUNTZ 1962, pp. 88-89.

30

1 **Iazyges:** per la forma del nome cf. *supra* 12, 29, 3, nota ad *e Sarmatis Iazygibus*.

Obsidionis impatientes: *impatiens* con il genitivo, diffuso nella poesia augustea, compare per la prima volta in prosa in Vell. 2, 23, 1 (FLETCHER 1964, p. 38).

Necessitudinem pugnae attulere: il sostantivo *necessitudo*, usato nel senso di *adfinitas* *supra* a 12, 3, 1 (nota a *per speciem necessitudinis*) e 9, 2, ha qui, invece, il valore di *necessitas*, attestato in Tacito per la prima volta nella prima esade degli *Annales* e solo in questo passo nella seconda parte dell'opera (cf. SBLENDORIO CUGUSI 1991, p. 193).

Lugius: cf. *supra* 12, 29, 3, nota a *Lugii*.

Ingruerant: su questo verbo cf. *supra* 12, 12, 1, nota ad *hostis ingrueret*.

Quamquam rebus adversis: per *quamquam* con l'ablativo assoluto cf. *supra* 12, 4, 3, nota a *quamquam lecto pridem senatu lustraque condito*.

Corpore adverso vulnera excepit: l'espressione *adverso corpore* in contesto bellico, a proposito di colpi ricevuti nel combattimento corpo a corpo, si trova già in Cicerone (*Verr.* 2, 5, 3), poi in Sallustio (*Iug.* 85, 29), Livio (45, 39, 16), Curzio Rufo (3, 11, 9 e 9, 5, 16 con *vulnera accipere*) ed autori successivi (cf. TLL I, 865, 30-56).

2 **Ad classem in Danuvio opperientem:** si tratta della *classis Pannonica* (CIL III. 726 e 4025).

Secuti mox clientes: si cf. *Germ.* 13, 2-14 sull'esistenza, presso i Germani, di *comites* dei guerrieri più forti, il cui dovere era seguire dovunque il proprio capo, proteggerlo in guerra e nel caso immolarsi per lui; si cf. anche *Ann.* 1, 57, 3 (clienti di Segeste). Qualcosa di simile dovevano avere anche i capi dei Britanni (*infra* 12, 36, 3).

In Pannonia locati sunt: non è specificato in quale luogo della Pannonia.

Vangio ac Sido: su di loro, nipoti di Vannio, cf. *supra* 12, 29, 1, nota ad *auctores... geniti*.

Inter se partivere: la forma attiva del verbo (attestata qui da M e normalizzata in *partiti sunt* da alcuni recenziori) subisce un drastico declino nell'uso dopo Sallustio (e.g. *Iug.* 43, 1), a vantaggio delle forme deponenti. In Tacito questa è l'unica attestazione.

Subiectis... sunt: per il consueto schema del progressivo scemare del consenso al proprio re da parte dei governati si cf. nota introduttiva a 11, 8-10.

Subiectis... multa caritate: il dativo ha qui il valore di *apud* con accusativo (che si trova con *caritas* e.g. in *Liv.* 1, 54, 4 e *Sen. Benef.* 6, 15, 1).

Suone an servitii ingenio: L e Stuttg.² a margine hanno *incertum* prima di *suone*, accolto da Koestermann e Wellesley. Si tratta, a mio avviso, di un'aggiunta congetturale dovuta all'estrema frequenza nel testo tacitano di *incertum* ad introdurre due alternative; esso è tuttavia sempre costruito con il solo *an* (si cf. e.g. *supra* 11, 22, 1, nota ad *incertum an occultans*). Per contro, si cf. e.g. *infra* 12, 67, 1 *socordiane an Claudii vinolentia* ed *Hist.* 4, 47 *verane pauperie an uti videretur*.

31

1 **P. Ostorium pro praetore:** Publio Ostorio Scapola, *consul suffectus* prima del 47, a partire da quell'anno (D.C. 60, 30, 1 ss.) fino al 52, anno della morte (*infra* 12, 39, 3), fu legato in Britannia (per la sua famiglia cf. WEBSTER 1981, pp. 15-16), come successore di Aulo Plauzio (*Agr.* 14, 1), sotto la cui guida nell'estate del 43 i Romani avevano invaso la Britannia in reazione alla presa di potere, nel forte regno dei Catuvellauni e Trinovanti situato tra il Tamigi a sud ed il Norfolk a nord, dopo la morte del re Cunobelino, di una fazione antiromana, guidata dal figlio del defunto sovrano Togodumno, e allo sconfinamento di un altro dei figli di

Cunobelino, Carataco, nei territori a sud del Tamigi (su Carataco cf. *infra* 12, 33, nota a *Carataci*); la campagna militare dei Romani (formalmente iniziata a seguito dell'appello di Verica, cacciato dal regno degli Atrebati, cliente dei Romani, da Carataco) portò alla creazione della provincia di Britannia nella zona meridionale dell'isola, con un confine settentrionale che andava dall'Humber al basso Severn e al canale di Bristol lungo la valle del Trent (tutti questi eventi dovevano, ovviamente, essere stati raccontati da Tacito nella parte perduta degli *Annales*; per un'accurata panoramica si cf. WEBSTER, DUDLEY 1965, pp. 15-127). Il giudizio di Tacito su Ostorio è positivo; si cf. *Agr.* 14, 1 *uterque* (sc. Plauzio ed Ostorio) *bello egregius* ed *infra* 12, 39, 3 *ducem haud spernendum*. Si vedano in generale sulla figura BIRLEY 1981, pp. 41-44 e PIR V O 164.

Turbidae res excepere effusis in agrum sociorum hostibus: Tacito non è chiaro in questo punto, non specificando chi fossero gli *hostes* e dove essi avessero portato avanti la propria azione bellica. Potrebbe trattarsi di un'incursione di una popolazione nemica, come i Siluri del Sud del Galles, attraverso il fiume Severn nel territorio dei Dobunni, che avevano stretto un'alleanza con i Romani, forse combinata con disordini interni alla provincia, come pensano BARRETT 1979, a partire dall'uso dell'aggettivo *turbidus*, che in Tacito denota di solito rivolte militari o disordini interni, e sulla sua scia WEBSTER, DUDLEY 1965, p. 134 e WEBSTER 1981, p. 20.

2 Ille... gigni: analoga riflessione in *Agr.* 18, 3 ed *Hist.* 2, 20, 2.

Citas cohortes rapit: l'aggettivo *citas*, pur riferito alle coorti, allude, come *supra* 11, 1, 3 (nota a *citis cum militibus*), alla velocità dello spostamento.

Restiterant: questa la lezione di alcuni recensori, preferibile a quella di M *restiterunt* (secondo Walther da intendersi con valore aoristico), accolta dal solo Wellesley, in virtù e.g. di *Hist.* 2, 23, 3 *caesi qui restiterant* ed *Ann.* 13, 54, 4 *captis caesisve qui pervicacius restiterant*.

Infensaue et infida pax: illuminante, a mio avviso, il commento di Laruccia riportato in BENARIO 1991, p. 3348: “from Sallust Tacitus derives an analysis of peace replete with certain categories: peace and greed, peace and fear, peace and servility, and peace and the *bonae artes*, moral qualities in action”, il che può spiegare l'aggettivazione che Tacito assegna alla *pax* nella propria opera, di cui in

questo passo si ha un esempio. Il nesso *infensa pax* è solo tacitiano, invece *infida pax* si trova in Sall. *Hist.* 1, 11, e.g. Liv. 4, 10, 3 e parecchi altri casi citati da FLETCHER 1983, p. 315, Vell. 1, 12, 6 e Sen. *Herc.* 375. Per altri aspetti, peraltro fondamentali, della concezione tacitiana della *pax*, cf. *supra* a 12, 12, 1 nota a *nam... tenet* e *infra* 12, 33, nota ad *additisque... metuebant*.

Cunctaque cis Trisantonam et Sabrinam: i codici hanno la lezione *cunctaque castris antonam et Sabrinam* (o simili), chiaramente errata. Tra le numerosissime proposte avanzate, preferisco, per ragioni paleografiche, quella di Heraeus *cis Trisantonam et Sabrinam* (con lieve aggiustamento del *Trisantonem* di Heraeus in *Trisantonam* ad opera di Bradley, in *Academy* del 1883). Essa è accolta anche da Pelham in *Furneaux ad loc.*, da COLLINGWOOD 1924 (che pensa ad un riferimento alla Fosse way), da Jackson, Wellesley, WEBSTER, DUDLEY 1965, p. 118 e WEBSTER 1981, p. 21, LEVICK 1990, p. 228 n. 27, Woodman, scelta con mantenimento di *castris* nel testo da Koestermann (che, però, si interroga sull'opportunità di emendare *castris* in *castellis*), Wuilleumier, Weiskopf, accolta senza *castris* con modifica di *cunctaque* in *cunctosque* da BIRLEY 2005, pp. 25 e 29 n. 54. Il riferimento dovrebbe essere ai fiumi Severn (*Sabrina*) e Trent, ed il testo va inteso nel senso che Ostorio voleva proteggere e controllare tutto il territorio conquistato dai Romani, posto grosso modo a sud del Trent e ad est del Severn. L'identificazione dell'altrimenti ignoto *Trisantona* con il Trent non è certa ma appare probabile (in Ptol. 2, 3, 4 è menzionato un fiume *Trisanton*, non coincidente con quello qui forse menzionato, ma il nome poteva essere comune a più fiumi, ed inoltre Nennio nel IX sec. nomina un *Tranonius* che pare identificabile con il moderno Trent) e il riferimento al Trent è considerato positivamente anche da SYME 1967-1971, I, p. 514. Meno persuasive mi paiono la soluzione *castris Avonam* (Mannert) <inter> (Heinsius) *et Sabrinam*, accolta tra gli altri da Furneaux, Fisher, Goelzer, che presupporrebbe un riferimento ai fiumi Avon nel Worcestershire e Severn, alla cui confluenza si sarebbe dovuto trovare un campo per difendere il territorio dai Siluri (*infra* 12, 32, 2), e quella di Haverfield, che riprendeva a sua volta un suggerimento di Mommsen (*Röm. Gesch.* V, p. 162) secondo cui Tacito avrebbe voluto qui alludere alla fondazione di *Viroconium* (Wroxeter) alla confluenza dei fiumi Tern e Severn, *castris ad Trisantonam et Sabrinam* (Fuchs,

BIRLEY 1981, p. 43 n. 17 e Heubner); l'evidenza epigrafica, infatti, sembra porre dopo il 52 la presenza di legionari della XIV legione a Wroxeter (si cf. COLLINGWOOD, WRIGHT 1965, I n. 292 ss. e soprattutto WEBSTER 1981, p. 49).

3 **Iceni:** si tratta di una popolazione stabilita nel Norfolk, Suffolk e Cambridgeshire (Ptol. 2, 3, 21, dove il nome è stato restituito congetturalmente), il cui nome corretto, come si evince dalle monete, doveva essere *Eceni* (o forse *Ecenimagni*, se si ammette che *Cenimagni* in Caes. Gall. 5, 21, 1 ne sia la corruzione) e la cui ultima regina fu Boudicca (*Ann.* 14, 35 e 37, 2).

Abnuere: Tacito non spiega le motivazioni della contrarietà degli Iceni alle operazioni romane; SYME 1967-1971, I, p. 514 ipotizza che essi non volessero essere separati dai Briganti situati a Nord, Koestermann *ad loc.* che temessero un rafforzamento del controllo romano nel Sud dell'isola, WEBSTER, DUDLEY 1965, p. 135 e WEBSTER 1981, p. 22, sulla scia di Furneaux, che la loro ribellione fosse soprattutto contro il disarmo sistematico messo in atto dai Romani. Quest'ultima appare ai miei occhi l'ipotesi più convincente, in quanto la più logicamente legata a quanto Tacito ha detto subito prima.

Quia... accesserant: gli Iceni erano alleati dei Romani dai tempi di Giulio Cesare. È a mio avviso preferibile accogliere qui la lezione di M ed alcuni recenziori *societatem accesserant* piuttosto che quella dei restanti recenziori *ad societatem* (accolta da Koestermann, Wuilleumier, Weiskopf, Wellesley), in quanto Tacito utilizza più volte il verbo *accedere* con l'accusativo (*supra* 12, 10, 1, nota a *sed... accersere*).

Hisque... foret: non è facile individuare né quali siano le *circumiectae nationes* né il luogo scelto per lo scontro. Quanto alle prime, FRERE 1967, p. 77 e WEBSTER 1981, p. 22 pensano ai Coritani; per quanto concerne il luogo, Furneaux avanza l'ipotesi che possa trattarsi della zona presso Devil's Dyke, sulla strada tra Cambridge e Newmarket, dove gli Iceni avevano costruito forti barriere, FRERE 1967, p. 77 in base all'evidenza archeologica pensa a Stonea Camp, a nord di Cambridge.

4 **Quamquam... ducebat:** questo perché le legioni erano presumibilmente impegnate nel lavoro di fortificazione sui fiumi Trent e Severn e nel disarmo delle tribù.

Turmas quoque peditum ad munia accingit: il nesso *accingere ad* si trova due

volte in Tacito (qui ed in *Ann.* 6, 32, 1), in Quint. *Inst.* 12, 1, 5 ed in Greg. M. *Epist.* 1.

Claustris: a designare in contesto bellico delle fortificazioni si trova in Lucan. 6, 118, Sil. 14, 186, Claud. 26, 500; in Tacito cf. *Ann.* 4, 49, 2.

Clara facinora fecere: il nesso *facere facinora* è attestato già nella poesia arcaica a partire da Ennio (*Scaen.* 286 ed *Ann.* 244), in Plauto e Terenzio, ed è poi presente anche in Cicerone e Livio (cf. TLL VI-1, 79, 35-46), ma in virtù della sua solennità e della sua patina d'arcaismo ad amarlo è soprattutto Sallustio (e.g. *Catil.* 7, 6 e *Iug.* 5, 4), come rilevato da Koestermann *ad loc.* e da SYME 1967-1971, II, p. 961.

Qua pugna... meruit: del figlio di Ostorio Scapola, che nel 59 divenne console suffetto, Tacito parlerà anche in *Ann.* 14, 48, dove si ricorda un banchetto nella sua casa durante il quale il pretore Antistio Sosiano lesse dei carmi ingiuriosi nei confronti del principe, ed in *Ann.* 16, 14-15, dove lo storico ricorda la condanna a morte di Ostorio da parte di Nerone, mosso apparentemente da accuse pretestuose avanzate dallo stesso Sosiano, ma in realtà invidioso della sua gloria militare (per il motivo dell'“invidia del tiranno” nei confronti del grande generale, cf. *supra* 11, 19, 3, nota a *formidulosum... praegravem*). Per quanto riguarda l'altisonante espressione *servati civis decus*, essa allude alla *corona civica*, fatta di fronde di quercia, che veniva conferita, secondo la testimonianza di Gell. 5, 6, 11-15, ad un cittadino che in battaglia ne avesse salvato un altro, o che avesse anche ucciso un nemico e non avesse abbandonato la propria posizione (pur con possibilità di deroga a quest'ultima clausola e di casi eccezionali, come quello del conferimento della corona a Cicerone dopo che ebbe sventato la congiura di Catilina).

32

1 **Compositi:** nel senso di “sedare, lenire” *compono* è usato in età postclassica (cf. TLL III, 2117, 74 ss.); in Tacito compare anche *infra* a 12, 40, 1 e a 55, 2, oltre che in *Hist.* 1, 85, 1.

Ductus in Decangos exercitus: la marcia di Ostorio Scapola è verso nord, in direzione del canale che separa la Gran Bretagna dall'Irlanda; tuttavia, il popolo qui menzionato è di problematica identificazione, anche per la difficoltà di stabilire la forma esatta del nome (cf. *infra*). M ha *inde Cangos*, il codice recenziore

Vindobonense ha *in Decangos*, accolto sulla scia di Bezzenberger da Furneaux, Fisher, Jackson, Goelzer, Koestermann, Wuilleumier, Weiskopf, Heubner, mentre Wellesley propone *inde* <*in De*>*cangos*, o in alternativa *inde* <*in De*>*c/geanglos*; altre proposte sono *inde in Cangos* o *in Deceangos*, avanzate in nota da Furneaux, *in Ceangos* di Andresen. La popolazione di cui si parla qui è stata, in ogni caso, identificata con quella situata nelle vicinanze del Flintshire nel Galles del Nord, dove sono state trovate *massae* di piombo di età vespasiana e domiziana con inciso un nome di popolo nella forma *DECEA*, *DECEANG* e *DECEANGI* (CIL VII. 1204-1206, EE VII. 1121). Non è possibile capire con sicurezza quale fosse l'esatto nome di questo popolo, forse *Ceangi* o *Deceangi*, o ancora *Deceangli* (WEBSTER 1981, p. 19); si veda sulla questione la ricca nota di Furneaux. L'azione di Scapola mirava forse ad acquisire migliore conoscenza del territorio e a separare l'una dall'altra le potenti tribù dei Briganti e dei Siluri (WEBSTER 1981, p. 22).

Non ausis aciem hostibus: cf. *supra* 12, 28, 1.

Carpere: nel senso di *vexare*; cf. Caes. *Civ.* 1, 63, 2 e 78, 5, spesso in Livio (e.g. 3, 5, 1).

Iamque... adspectat: si veda *Agr.* 24, dove Tacito riferisce il fatto che Agricola aveva condotto le sue truppe nel territorio inglese prospiciente l'Irlanda, con il sogno di conquistare anche quest'ultima al dominio romano, e dà una sintetica descrizione dell'isola.

Hiberniam insulam: per questa forma del nome si cf. Caes. *Gall.* 5, 13, 2 e Plin. *Nat.* 4, 103, mentre Mela 3, 53, Iuv. 2, 160 e probabilmente Vopisc. *Tac.* 15, 2 hanno *Iuverna*, Ptol. 2, 2 Ἰουερνία, forse riconducibile ad una forma più antica, e presumibilmente più corretta, del nome, *Ierne*, attraverso una forma intermedia *Iverna* (cf. *Carm. Orph.* 1164, Ps. Arist. *De mundo* 3, Str. 2, 5, 8).

Adspectat: usato in questa accezione a proposito di luoghi, al posto del più comune *aspicere*, solo in Verg. *Aen.* 1, 420, Cypr. Gall. *Gen.* 51 e Sol. 13, 1 (cf. FLETCHER 1964, p. 38).

Ortae apud Brigantas discordiae: i Briganti, di origine celtica, erano una delle tribù più numerose e potenti della Britannia, stanziati nel nord dell'isola e in parte delle Midlands, con centro nell'attuale Yorkshire (Ptol. 2, 1-2 riferisce una loro presenza anche in Irlanda); si ritiene che fossero organizzati in un regno di tipo

confederale (su questo soprattutto RICHMOND 1954, p. 46) e che essi fossero alleati dei Romani (su questo si veda *infra* 12, 36, 1, nota a *cum... petivisset*). Il loro nome pare connesso a quello della dea celtica *Brigantia*, derivato da una radice che significa “alto, elevato”, per cui si può pensare che esso voglia alludere all’“altezza” dei Briganti nel senso di “nobiltà” o al loro abitare in zone sopraelevate. Ai capp. 36 e 40 Tacito racconta rispettivamente l'intervento della regina dei Briganti Cartimandua a fianco dei Romani impegnati contro i Siluri di Carataco e la successiva lotta tra Cartimandua e l'ex marito Venuzio, probabilmente a capo di una fazione antiromana, iniziata all'arrivo del nuovo legato Aulo Didio Gallo (52), o più probabilmente verificatasi nel 69, secondo quanto dice lo storico in *Hist.* 3, 45 (su tutta la questione, molto dibattuta, del rapporto tra i due passi vedi *infra* cap. 40). I Briganti furono poi duramente colpiti dai Romani sotto Vespasiano ad opera di Petilio Ceriale (*Agr.* 17, 1), e, secondo Paus. 8, 43, 4, anche sotto Antonino Pio, dopo essersi rivoltati durante il principato di Adriano (un'allusione in *Iuv.* 14, 196). Tacito non spiega chiaramente il motivo dei disordini tra i Briganti in questo frangente, ma si può pensare ad un'azione sobillatrice di Carataco (*infra* 12, 33, nota a *Carataci*) e alla paura di essere separati in modo permanente dal Galles (WEBSTER, DUDLEY 1965, p. 148).

Destinationis: *destinatio* ha qui il valore di *propositum*, ampiamente attestato nella latinità postclassica e presente anche in Tac. *Ann.* 15, 51, 2 ed *Hist.* 2, 47, 3.

2 Qui arma coeptabant: il nesso di per sé è isolato, ma in realtà risulta dalla combinazione di espressioni come *arma incipere/ coepere* (cf. *Ann.* 4, 46, 2, *Hist.* 2, 6, 1 e 4, 61, 1) da una parte, *rebellionem/ seditionem coeptare* dall'altra (cf. e.g. *Ann.* 1, 38, 1 e 3, 40, 1).

Silurum gens: il nome corretto della popolazione è stato ripristinato nel testo da Rhenanus al posto di *Silvarum* di M e lezioni simili dei recensori. I Siluri abitavano la regione meridionale del Galles, tra il Severn ed il canale di Bristol. In *Agr.* 11, 2 Tacito li dice di origine iberica, sulla base delle caratteristiche somatiche e della (presunta) posizione geografica; tuttavia, è più probabile che fossero celti, pur mescolati con gruppi non celtici. Dopo gli scontri con Ostorio Scapola, furono sottomessi da Giulio Frontino con una serie di operazioni militari terminate nel 78.

Non atrocitate, non clementia mutabatur, quin: *quin* ha in questo caso un valore

simile a quello che ha *supra* a 11, 22, 3 (vedi la nota a *distinguebatur, quin*). Significativa la sequenza *atrocitas-clementia*, sicuramente non priva, dal punto di vista dello storico, di un'amara ironia.

Castrisque legionum premenda foret: per contenere questa popolazione, Ostorio Scapola collocò probabilmente la XX legione a *Glevum* (Gloucester), la II legione forse a Dorchester o ad Exeter (negli anni 60 passò a *Glevum*, poi nel 75 ad *Isca Silurum*, l'attuale Caerleon), la XIV a Mancetter (dopo il 52 essa fu traslata a *Viroconium*). Per tutto questo si cf. FRERE 1967, p. 79 ma soprattutto WEBSTER 1981, pp. 40-53.

Id quo promptius veniret: *venio* ha qui il valore di *evenio*, secondo un uso attestato a tutte le altezze cronologiche della latinità (OLD s.v. punto 15); in Tacito cf. *Dial.* 7, 2 ed *Ann.* 14, 43, 2 *quod hodie venit, consulari viro domi suae interfecto*.

Colonia Camulodunum valida veteranorum manu deducitur: la scelta di Ostorio di fondare una colonia di veterani (secondo WEBSTER 1981, p. 24 quelli della XX legione *Valeria Victrix*, che fu spostata a Gloucester, cf. *supra*, nota a *castrisque... foret*, mentre più dubbioso era FRERE 1967, p. 80), in quella che era stata la capitale del regno di Cunobelino (*supra* 12, 31, 1, nota a *P. Ostorium pro praetore*), derivava, come lo storico afferma a fine capitolo, dalla necessità di garantire un'efficace controllo militare e politico della parte orientale dell'isola in vista dell'impegnativa campagna contro la potente tribù dei Siluri. Il nome completo della colonia, ricavabile dalle monete, era *colonia Victricensis Camulodunum*, e derivava dal nome del dio celtico della guerra *Camulos* e da **dunum*, "città" (si trova, invece, *Camalodunum* in Plin. *Nat.* 2, 187 e CIL XIV. 3955); essa sorgeva sul sito dell'odierna Colchester, nella parte orientale dell'isola. In *Ann.* 14, 31 Tacito ne racconta la distruzione nel 61, e fa riferimento ad un tempio al divo Claudio lì presente (per la complessa questione se il culto fosse o meno tributato a Claudio ancora in vita o solo *post mortem*, anche in riferimento ad *Ann.* 14, 31, 4 e Sen. *Apocol.* 8, 3, cf. i recenti contributi, con numerosi rinvii alla bibliografia precedente, di SIMPSON 1993, CLAUSS 1999, pp. 94-98 e FISHWICK 2002, pp. 76-82).

Subsidium adversus rebelles et imbuendis sociis ad officia legum: cf. *supra* 12,

29, 2 *subsidio victis et terrorem adversus victores*.

33

Itum inde in Siluras: sui Siluri cf. *supra* 12, 32, 2, nota a *Silurum gens*.

Carataci: come già detto (*supra* 12, 31, 1, nota a *P. Ostorium pro praetore*) questo principe, figlio di Cunobelino re dei Catuvellauni, morto prima del 43, fratello di Togodumno, morto anch'egli nei precedenti scontri con i Romani (D.C. 60, 20, 1 e 21, 1), e di Adminio, arresi a Caligola (Svet. *Cal.* 44, 2), doveva essere già stato menzionato da Tacito nella parte perduta degli *Annales*; si evince dal racconto tacitano in questo punto che egli doveva essere a capo di una confederazione di popoli ostile a Roma, tra cui sicuramente sono da annoverare Decangi (ma per le incertezze sulla forma del nome cf. *supra* 12, 32, 1, nota a *ductus in Decangos exercitus*), Siluri, Ordovici, forse Demeti e Cornovii (WEBSTER, DUDLEY 1965, pp. 133-134). La forma corretta del nome pare essere *Caratacus*, trasmessa sempre da M (alcuni recc. hanno qui la variante *Caractaci* o simili) tranne che a 12, 35, 3 (*Carattaci*) e a 12, 36, 3 (dove M ha, come Dione, *Cataratacus*). Esso pare legato alla radice celtica *Carat-*, “amato”. Si cf. PIR II C 418.

Multa ambigua, multa prospera: in questo caso, come giustamente fa osservare Furneaux, *ambigua* ha una sfumatura positiva, anche se in coppia con *prospera* (non sconfitte in opposizione a vittorie, ma scontri dall'esito dubbio accanto a vittorie); un'opposizione più spiccata tra i due termini si ha, invece, *supra* a 11, 15, 2 ed *infra* a 12, 38, 2. Da notare, altresì, il parallelo con il temibile Arminio (*Ann.* 2, 88, 2 *proeliis ambiguus, bello non victus*).

Britannorum imperatores: per *imperator* applicato a capi barbari cf. *supra* 11, 9, 3, nota ad *imperatores*.

Astu locorum fraude prior: è a mio parere meglio legare *astu* a *prior*, in parallelo agli altri ablativi, piuttosto che a *transfert* con il significato di *astute*, *callide*, come vuole Koestermann sulla scia di GERBER, GREEF 1962 s.v.; in secondo luogo, è possibile mantenere il testo di M, presupponendo un asindeto (Furneaux), senza ricorrere alla correzione, a mio avviso banalizzante, di L e Stuttg.² *astu locorumque fraude* (Koestermann) o a quella analoga di Fuchs *astu <et> locorum fraude* (Heubner), o ancora alla lezione *tum astu tum... fraude* di alcuni recensori accolta

da WALTER 1939, p. 41 e Wellesley, in quanto sono molti i casi in cui M presenta un testo con asindeto e i recensori lo normalizzano inserendo una congiunzione coordinante (e.g. *Ann.* 12, 2, 1 *Britannicum Octaviam M, B. et O.* recc.; 12, 9, 2 *studiis matris arte eorum M*; per altri esempi cf. GOODYEAR 1965, p. 300). Per quanto riguarda l'espressione *locorum fraus*, essa è di origine poetica (Verg. *Aen.* 9, 397, Ov. *Trist.* 4, 2, 33), ma si trova nella prosa postclassica già in Liv. 9, 31, 16 (*loca difficilia... ipsos tum sua fraude impediabant*), Curt. 5, 5, 1 e 7, 7, 34, in Flor. *Epit.* 1, 16, 7, ed inoltre in Sil. 7, 279 e 4, 580 (con *paludis*).

In Ordovicis: gli Ordovici (il nome è forse collegato all'ascia-martello usata come arma da questo popolo) abitavano il Galles settentrionale e centrale, subito a nord dei Siluri; in *Agr.* 18, 1 se ne racconta la sollevazione e la terribile sconfitta ad opera di Agricola.

Additisque qui pacem nostram metuebant: il punto di vista dei barbari sulla *pax Romana*, frutto di stermini e rapine, si ritrova esplicitato nel famoso discorso di Calgaco in *Agr.* 30, 4 (più in generale, per l'uso del termine *pax* ad ammantare realtà considerate negativamente dallo storico, si cf. BORZSÁK 1966, p. 53 e soprattutto pp. 58-59; un contraltare alla visione della *pax Romana* espressa qui e nel discorso di Calgaco si ha nelle parole di Ceriale in *Hist.* 4, 73-74). Si veda anche SYME 1967-1971, II, pp. 698-701 ("c'era un tema convenzionale: la missione di pace di Roma nel mondo, fattrice di concordia, prosperità, di vita ordinata. Un dato che poteva considerarsi assiomatico, o non essere preso neppure in considerazione. Nessun altro scrittore rivela così crudamente il duplice aspetto del governo di Roma"). Per altri importanti aspetti della *pax* tacitiana cf. *supra* 12, 12, 1 nota a *nam... tenet* e 12, 31, 2, nota ad *infensaue et infida pax*.

Sumpto... constiterant: il luogo scelto da Carataco per lo scontro decisivo, avvenuto nel 50, è di difficile identificazione. Secondo WEBSTER 1981, p. 29 il fiume menzionato potrebbe essere il Severn, e la zona in questione potrebbe identificarsi con quella delle colline sopra Newtown.

Abscessus: "uscita". Il termine è raro, attestato solo una volta in Cicerone (*Nat. deor.* 1, 24) a proposito del tramonto del Sole ed una in Virgilio (*Aen.* 10, 144), e per il resto impiegato in epoca postclassica, soprattutto da autori tardoantichi; è usato da Tacito anche nel senso di "partenza" (*infra* 12, 49, 1 ed *Ann.* 15, 17, 1) e

di “assenza” (*Ann.* 4, 57, 1 e 6, 38, 2).

Importuna: cf. *supra* 12, 12, 3, nota ad *Armeniam... importunam*.

Hinc montibus arduis: *hinc* è correzione di Halm per il *tunc* dei codici, accolto dalla totalità degli editori, tranne che da Wellesley, che pone a testo *tutus* di Ritter, e da Woodman, che propone *circum*. *Montibus arduis* deve intendersi come ablativo assoluto con verbo sottinteso, e tutta la seconda parte del periodo, da *si qua* a *praestruit*, come equivalente ad *illinc... saxis praestructis*.

Si qua clementer accedi poterant: *qua* è da intendersi come nominativo plurale, con sottinteso *loca* o simili (Nipperdey; a favore di questa interpretazione va anche *Hist.* 3, 52, 1 *si qua... iuga clementius adirentur*). Koestermann pensa in alternativa, ma meno probabilmente, a *montes* sottinteso. *Clementer* allude alla facilità di accesso in virtù della pendenza non aspra, come nel passo delle *Historiae* appena citato; nelle altre attestazioni dell'avverbio in riferimento a luoghi, tutte di età postclassica, esso è invece riferito solo alla pendenza dolce dei luoghi stessi (cf. e.g. *Germ.* 1, 2).

Saxa praestruit: *praestruo* ha qui il significato di *ante struere*, ma il valore più frequente del verbo quando usato in senso locale è quello di “sbarrare, bloccare” (e.g. *Ov. Met.* 14, 798). FLETCHER 1964, p. 38 porta a parallelo *Colum.* 1, 5, 9, che però può forse essere inteso anche in senso temporale (TLL X-2, fasc. VI, 946, 11 ss.; lo stesso FLETCHER 1983, p. 315, infatti, si corregge).

Caterva<e>que <ar>matorum: *catervaeque* è correzione di Lipsius per *catervaque* di M, *armatorum* correzione di Freinsheim per *maiorum* o simili dei codici.

34

Ad hoc: per questo nesso usato nel senso di *praeterea*, cf. *supra* 12, 20, 1, nota ad *ad hoc*.

Circumire hortari, firmare animos minuendo metu: per la sequenza di infiniti narrativi si cf. *supra* 11, 12, 3, nota ad *illa... visebantur*. In questo caso il terzo membro della serie è espanso, ricevendo dunque maggior rilievo ed accentuando il senso di progressione drammatica.

Huc illuc volitans: per *volitare* cf. *Ann.* 1, 59, 1 a proposito di Arminio (*volitabat*

per Cheruscos), 2, 21, 1 a proposito di Inguiomero e 13, 37, 1 a proposito di Tiridate. Il verbo è sempre usato dallo storico in contesto bellico, a suggerire un movimento frenetico e, nel caso di truppe, piuttosto minaccioso (cf. anche *Hist.* 2, 88, 3; *Ann.* 15, 9, 1 e 58, 2).

Illam... retinerent: il discorso infiammato di Carataco ai suoi, tutto incentrato sull'opposizione tra schiavitù e libertà, sul richiamo alla grandezza degli antenati e sulla necessità di difendere le proprie comunità dal giogo politico dei Romani e dall'imposizione di pesanti tributi, le proprie famiglie e la purezza delle proprie tradizioni dalle offese romane, è costruito con elementi topici, che si ritrovano soprattutto nel discorso di Calgaco (*Agr.* 31), ma anche in quelli del batavo Civile (*Hist.* 4, 14, 2-4), di Arminio (*Ann.* 1, 59 e 2, 15, 3) e di Boudicca (*Ann.* 14, 35).

Nomina maiorum, qui dictatorem Caesarem pepulissent: è un'esagerazione retorica; si cf. infatti *Agr.* 13, 1 *primus omnium Romanorum divus Iulius cum exercitu Britanniam ingressus, quamquam prospera pugna terruerit incolas ac litore potitus sit, potest videri ostendisse posteris, non tradidisse*.

Intemerata... corpora: l'aggettivo *intemeratus* è di derivazione poetica; compare per la prima volta in Virgilio (*Aen.* 2, 143; 3, 178 e 11, 584), conosce poi una sola attestazione in Ovidio (*Am.* 3, 4, 24) e per il resto è presente soprattutto in Stazio e Tacito (si veda TLL s.v.).

Adstrepere vulgus: per il nesso cf. *supra* 11, 17, 3, nota ad *adstrepebat huic alacre vulgus*.

Religione obstringi: il passivo è usato al posto del riflessivo *se obstringere*, come accade in *Hist.* 1, 54, 3 *obstringuntur inter se tacito foedere legiones*. Il verbo regge un'infinitiva oltre che nel nostro passo solo in *Caes. Gall.* 1, 31, 7, in *Tac. Ann.* 1, 14, 4 e in qualche passo di autori tardi (TLL IX-2, 251, 71-76).

35

1 **Obstupefecit:** il verbo, attestato una sola volta in Terenzio (*Phorm.* 284) e tre volte in Cicerone (*Cic. Div.* 1, 60; *Catil.* 2, 14 e *Deiot.* 34), conosce una certa diffusione nella prosa da Livio in poi. Negli *Annales* questa è l'unica attestazione, mentre esso compare nell'*Agricola* e nelle *Historiae*. Si notino, inoltre, la sua posizione enfatica a inizio frase e la scelta del perfetto, in contrapposizione

all'imperfetto *terrebat* a fine frase; in questo modo lo storico dà l'idea del subentrare delle numerose considerazioni tattiche allo stupore del primo momento.

Simul... iuga: cf. *supra* 33.

Nihil nisi atrox et propugnatoribus frequens: quest'ultima frase qualifica nel loro complesso i tre elementi menzionati subito prima, ed è brachilogica per *quod nihil nisi atrox et propugnatoribus frequens erat* ("il fatto che tutto era spaventoso e pieno di armati"). La movenza litotica in fine di frase è molto frequente in Tacito; in particolare, per *nihil nisi* si cf. e.g. *Agr.* 30, 3, *Ann.* 14, 63, 3. Per espressioni brachilogiche simili a questa in fine di frase si cf. *Ann.* 3, 9, 3 ed *Hist.* 2, 82, 3.

Sed miles proelium poscere: lo schema in base al quale alle preoccupazioni del comandante si contrappone lo slancio bellico dei soldati è presente anche in *Ann.* 13, 36, 2, dove però l'esito dello scontro è negativo per i Romani.

Expugnabilia: è aggettivo molto raro, attestato per la prima volta in Liv. 25, 11, 1 (FLETCHER 1983, p. 315) e 33, 17, 8, presente poi solo in Tacito (qui e in *Hist.* 3, 78, 2), in Stazio e in pochi autori tardi (e.g. Tert. *Adv. Marc.* 2, 13).

2 **Ducit infensos:** *infensos*, riferito qui ai soldati romani, allude al loro grado di ostilità verso i nemici ed al conseguente desiderio di combattere.

Pleraeque caedes oriebantur: il nesso, piuttosto raro, è di origine poetica; prima che in Tacito si trova in Verg. *Aen.* 2, 411 e 11, 885 e in Lucan. 7, 571. In Tacito è presente anche a 14, 17, 1, successivamente solo in Rufin. *Adamant.* 1, 15 (si cf. FLETCHER 1964, p. 38).

Facta testudine: probabilmente si allude alla particolare figura che i fanti romani realizzavano ponendosi in formazione molto compatta, quadrata o rettangolare, proteggendosi sul davanti, in alto e ai lati con gli scudi, in modo da poter avanzare senza subire danni eccessivi fin sotto al terrapieno e poterlo abbattere. Tuttavia, non si può escludere, come indicato da Woodman *ad loc.*, un riferimento al riparo in legno coperto spesso di pelli non conciate, chiamato parimenti *testudo*, sotto al quale i soldati si proteggevano nelle manovre di assedio.

3 **Ferentarius gravisque miles:** il termine *ferentarius* conosce prima di Tacito una sola attestazione in Plaut. *Trin.* 456, una in Cato *Mil. frg.* 6 (*partem equitatus atque ferentarios praedatum misit*) e una in Sall. *Catil.* 60, 2 (*postquam eo ventum est unde a ferentariis proelium committi posset*). Gli antichi danno diverse spiegazioni

del vocabolo, oscuro dal punto di vista etimologico. Secondo Varro *Ling.* 7, 57 *ferentarii equites hi dicti, qui ea modo habebant arma, quae ferrentur, ut iaculum*; secondo Veg. *Mil.* 1, 20 si trattava invece di fanti armati alla leggera, collocati nelle ali (*erant... apud veteres inter pedites qui dicebantur levis armaturae funditores et ferentarii, qui praecipue in cornibus locabantur*); di fanti, così chiamati perché portavano in mano fionde o pietre da lanciare contro il nemico, parla anche Paolo Festo (pp. 14 e 85 L.). In questo passo Tacito allude probabilmente agli ausiliari in generale, mentre i *graves milites* sarebbero i legionari; si cf. infatti quanto detto subito sotto e *supra* il par. 1, dove si allude a *praefecti* (comandanti delle truppe ausiliarie) e *tribuni* (comandanti delle legioni) e la fine del capitolo.

Illi telis adsultantes: per il verbo cf. *supra* 11, 31, 2, nota ad *adsultabant*.

Hi conferto gradu: “con marcia in file strette”. Di solito *confertus* si trova con *acies* o *agmen* (e.g. Caes. *Gall.* 1, 24, 5 e 2, 23, 4), o con sostantivi che indicano masse di persone. Un passo simile a questo è Apul. *Met.* 5, 14 *statim conferto vestigio domum penetrant*; invece *Ann.* 4, 25, 2 *ab Romanis confertus pedes*, portato a parallelo da Koestermann, non mi pare calzante.

Apud quos... tegmina: si tratta probabilmente di notizie veritiere, forse un po' amplificate retoricamente, così come è stato dimostrato per i dati riportati in *Germ.* 6, 1 *scuta tantum lectissimis coloribus distinguunt. Paucis loricae, vix uni alterive cassis aut galea* e in *Ann.* 2, 14, 3 a proposito dei Germani *non lorica Germano, non galeam, ne scuta quidem ferro nervove firmata, sed viminum textus vel tenues et fucatas colore tabulas; primam utcumque aciem hastatam, ceteris praeusta aut brevia tela*; in questo caso, infatti, la ricerca archeologica ha sostanzialmente confermato quanto affermato dallo storico (si cf. THOMPSON 1965, pp. 111-131), anche se l'uso di elmi è attestato per l'epoca, così come l'esistenza di scudi con parti metalliche.

Spathis: si tratta della prima attestazione del termine nel senso di *gladius maior* (Veget. 2, 15, 4), cioè a designare una spada larga a doppio taglio, dalla lama più lunga rispetto a quella del gladio (80-100 cm), di origine germanica, usata nell'esercito romano a partire dal I sec. inizialmente dagli ausiliari a cavallo, poi anche dalla fanteria, fino a diventare nella tarda antichità l'arma tipica del soldato romano, come attesta il passo di Vegezio succitato. In autori precedenti o

contemporanei il termine designa un utensile per mescolare (e.g. Cels. 7, 10, Colum. 12, 22, 1, Plin. *Nat.* 23, 139).

36

1 Ut ferme intuta sunt adversa: “dal momento che le situazioni di difficoltà sono poco sicure”, cioè anche coloro che appaiono più fidati possono non rivelarsi tali nei momenti critici. Un concetto simile si trova in Caes. *Civ.* 3, 104, 1-2 *ut plerumque in calamitate ex amicis inimici existunt* (CARBONERO 1992), anche se in generale sono frequenti nell'opera tacitiana le riflessioni sulla mutevolezza della sorte (e.g. *Ann.* 3, 18, 4) o sulla precarietà del potere (su questo si veda *infra* 12, 42, 3, nota ad *adeo incertae sunt potentium res*).

Intuta: l'aggettivo *intutus* è forse attestato per la prima volta in Lucil. 318 (ma il testo trådito è *instituti*, *intuti* è correzione di Scaliger), per il resto è rintracciabile prima di Tacito in Sallustio e Livio (cf. KUNTZ 1962, p. 144).

Cum fidem Cartimandus reginae Brigantum petivisset: sui Briganti cf. *supra* 12, 32, 1, nota ad *ortae apud Brigantas discordiae*. La forma del nome della regina è di incerta tradizione; qui e *infra* al cap. 40 M ha *Cartimandus/ -um*, seguito da alcuni recenziatori, mentre altri recenziatori hanno *Cartimanduae* o simili; in *Hist.* 3, 45, 1, invece, pur essendo sempre presente la divisione dei codici tra forme in *-us* e in *-a*, M ha *Cartismanduum*, con *s* cancellata da mano antica. In questo passo tutti gli editori scelgono la forma *Cartimanduae*, tranne Heubner che opta per *Cartimandus*; quest'ultima scelta è forse migliore, in quanto più rispettosa della tradizione manoscritta. Per quanto concerne il significato del nome, esso pare formato dall'elemento *mandu-*, presente in altri nomi britannici e designante il cavallo, e da *carti-*, che è forse connesso alla radice irlandese “pulire” e potrebbe significare qualcosa di simile a “ben strigliato, lucente” (RICHMOND 1954, p. 43). Il regno di Cartimandua, la cui salita al trono non è collocabile con certezza dal punto di vista cronologico (secondo RICHMOND 1954, p. 47 e FRERE 1967, p. 69 essa avvenne già nel 43; contraria a quest'ipotesi DE FILIPPIS 1978, pp. 54-55, che pensa piuttosto al momento in cui i Romani guidati da Aulo Plauzio marciarono attraverso il territorio dei Coritani; non si pronunciano WEBSTER, DUDLEY 1965, p. 160, mentre HANSON, CAMPBELL 1986, p. 73 scrivono, pur dubbiosamente “she may

have been placed on the throne after the Brigantian uprising of A.D. 48”), pare essere stato a quest'altezza alleato ufficiale dei Romani, anche se nessun autore antico lo afferma esplicitamente; non si sa da quando i Briganti avessero tale *status* e se l'avessero anche da prima della salita al trono di Cartimandua (si cf. *infra* 12, 40, 2 dove Tacito scrive *Venutius, e Brigantum civitate... fidusque diu*; HANSON, CAMPBELL 1986, p. 73 affermano giustamente “indeed, the Brigantes must surely have been Roman allies by A.D. 47, when the northern limits of the conquered province marched with their southern borders; it is hardly credible that Ostorius Scapula would have set out upon a campaign well into hostile territory in north Wales without confidence in the security of his northern flank”). Ecco perché la regina consegnò ai Romani Carataco, che invece sperava probabilmente di coinvolgerla nella lotta contro i Romani, facendo leva anche su alcuni elementi antiromani di sicuro presenti tra i Briganti (cf. *supra* 12, 32, 1). Sulle vicende successive del regno dei Briganti, in particolare sulle ostilità tra Cartimandua e l'ex marito Venuzio e sulle problematiche connesse al rapporto tra il testo degli *Annales* e quello di *Hist.* 3, 45, 1, cf. *infra* il cap. 40.

Vinctus ac victoribus traditus est: si cf. la versione leggermente diversa di *Hist.* 3, 45, 1 (*Cartimandua*) *auxerat potentiam, postquam capto per dolum rege Carataco instruxisse triumphum Claudii Caesaris videbatur. Inde opes et rerum secundarum luxu*, da cui traspare il giudizio moralmente negativo dello storico nei riguardi della regina: tuttavia, come ricordano DE FILIPPIS 1978, p. 57 e WEBSTER 1981, p. 32, bisogna tenere presente che non esisteva tra i Britanni nessuna idea di “nazione” né tantomeno di “coesione nazionale”, per cui Cartimandua non aveva alcun motivo di anteporre al proprio utile quello di un capo tribù rivale, né alcun obbligo di assistenza nei confronti di Carataco.

Nono post anno, quam bellum in Britannia coeptum: si vede qui la trasgressione del principio annalistico, in quanto gli eventi riferiti sono relativi all'anno 51 (o anche, secondo SYME 1967-1971, I, p. 510 n. 107, al 52). Senza dubbio l'anticipazione è dettata dalla necessità di dare un ritratto organico del personaggio di Carataco e di raccontarne compiutamente la vicenda, lasciando i capitoli 44-51 liberi per il resoconto delle vicende orientali di quello stesso periodo (sempre SYME 1967-1971, I, p. 510 n. 107).

Evecta insulam: il verbo *eveho* è qui usato transitivamente alla forma mediopassiva, con un significato affine a quello di *egredior*; la prima attestazione di tale uso, eminentemente poetico, in *Culex* 107 *iam medias operum partes evectus erat Sol*; cf. poi Prop. 3, 3, 21 (congetturale), Sil. 16, 372, Tac. *Ann.* 14, 52, 2 *privatum modum evectas opes*, Apul. *Flor.* 2. Koestermann segnala come attestazione prosastica prima di Tacito Curt. 9, 9, 8, tuttavia in questo passo il significato del verbo è più quello di “dirigersi verso, guadagnare”, come del resto anche in 9, 9, 27.

Proximas provincias pervagata: per l'uso di *pervagor* a proposito del diffondersi di notizie cf. e.g. Cic. *Marcell.* 26

Quis ille... sprevisset: per una simile costruzione, brachilogica per *quis ille esset qui*, cf. *supra* 11, 7, 1, nota a *quem illum*. *Opes* allude qui alla forza militare; per quest'accezione, diffusa in poesia sin da Accio e presente in minor misura anche nella prosa, cf. TLL IX-2, 814, 81 ss.

2 Stetere in armis praetoriae cohortes: di solito i pretoriani in città portavano la toga (si cf. *Hist.* 1, 38, 2 *cohors togata*), tranne che in occasioni particolari (si vedano *Ann.* 3, 4, 1 e 16, 27, 1).

Qui castra praeiacet: il verbo *praeiaceo* è attestato, quasi sempre in forma participiale, a partire da Plinio il vecchio (e.g. *Nat.* 3, 32; 4, 35), che è anche l'unico autore oltre a Tacito a servirsene (eccezion fatta per pochissime attestazioni in autori tardi in argomentazioni di logica, per cui si veda TLL X-2, fasc. V, 671, 4-15). In Plinio il verbo regge sempre il dativo, ed anche in questo passo tacitano una parte dei recenziori ha *castris*; tuttavia, si può pensare ad una doppia costruzione del verbo, con dativo e accusativo, analogica a quella di *adiacere* (che solitamente regge il dativo, ma in alcuni casi si può trovare con l'accusativo, ad es. in Liv. 7, 12, 6, il quale per il resto impiega sempre il dativo); inoltre *praeiaceo* si trova con l'accusativo anche in Avien. *Orb. Terr.* 685 *Aradus Phoenicum praeiacet oram* (non segnalato da Koestermann). Alla luce di quanto appena illustrato non ritengo, dunque, necessaria la correzione di Wellesley *propter iacet*.

3 Regiis clientulis: anche i re dei Britanni dovevano avere delle clientele simili a quelle ricordate da Tacito per i capi dei Germani, per cui si cf. *supra* 12, 30, 2, nota a *secuti mox clientes*. Il diminutivo *clientulus*, trådito unanimemente da tutti i

codici ma corretto in M in *clientelis*, è attestato solo in Tac. *Dial.* 37, 1 e in pochi autori tardi (Maximin. c. *Ambr.* 123; Hier. *Epist.* 61, 3; Iord. *Rom.* 328 e 369, al femminile in Sidon. *Epist.* 2, 2, 10).

Quaeque bellis externis quaesiverat: naturalmente si allude, dal punto di vista romano, a scontri con altre popolazioni barbare della Britannia.

At non Caratacus aut vultu demisso aut verbis misericordiam requirens: si noti la costruzione enfatica, al posto di quella più piana *at Caratacus neque... neque*. La fierezza di Carataco non può non ricordare quella di Mitridate del Bosforo (*supra* 12, 21).

37

1 **Si quanta... ero:** Tacito mette in bocca a Carataco un discorso che è un pezzo di bravura retorico, quasi certamente costruito dallo storico stesso (diverse le parole attribuite a Carataco da D.C. 60, 33, 3c), come si può evincere tra l'altro dalla somiglianza della movenza iniziale (protasi irreali) con quella del discorso di Galba per l'adozione di Pisone (*Hist.* 1, 15, 1). I temi che vengono sviluppati dal capo barbaro sono quelli, molto cari a Tacito, della gloria che Roma trae dalla sconfitta e dall'assoggettamento di nemici forti e valorosi e della necessità, per i vincitori, di un comportamento magnanimo e clemente nei confronti dei vinti. Il contatto individuato da CARBONERO 1992 con Liv. 45, 8, 3-4 (discorso di Emilio Paolo a Perseo) è forse troppo generico.

Fortuna: per *fortuna* nel senso di “rango regale” si cf. *supra* 11, 12, 3, nota a *velut translata iam fortuna*.

Neque dedignatus esses... accipere: la costruzione di *dedignor* con infinito conosce le sue prime attestazioni in Ovidio (e.g. *Am.* 1, 10, 63; *Pont.* 2, 2, 79) e nella prosa si trova anche in Seneca (*Dial.* 2, 13, 2), Curzio Rufo (e.g. 10, 3, 11), Columella (e.g. 1 praef. 11), Plinio il giovane (*Paneg.* 49).

Foedere <in> pacem accipere: questa proposta di emendazione del testo di M *foedere pacem accipere*, con segni di rasura dopo *foedere* ed *accipere*, avanzata da Döderlein, è senza dubbio la più economica ed è accolta dalla quasi totalità degli editori. I soli Nipperdey e Koestermann fanno scelte diverse, senza dubbio più macchinose, il primo accettando il testo di M e considerandolo un accusativo ed

infinito retto da *dedignatus* (“dass der von berühmten Ahnen Entsprössene, der Herrscher über mehrere Völker durch ein Bündnis Frieden empfangen”), il secondo optando per la proposta di Becher *foedere et pace accipere*. A favore della proposta di Döderlein vanno i molti casi nel testo tacitano di *accipere* con *in* e accusativo in contesti analoghi a questo, e.g. *in fidem accipere* (*supra* 12, 27, 1; in particolare *Ann.* 3, 73, 2 *ut pacto in fidem acciperetur*; *Hist.* 1, 37, 3) o *in deditionem accipere* (*supra* 12, 35, 3; *Hist.* 4, 79, 3).

2 Habui equos viros, arma opes: questa struttura asindetica, come efficacemente dimostrato da HEUBNER 1963, si colloca a conclusione di un processo di variazione ed espansione operato dagli autori latini su un particolare tipo di *tricolon*, la cui forma base può essere considerata quella di Cic. *Fil.* 8, 21 *fore ut omnes inflammati odio, excitati dolore armis equis viris Decimo Bruto subveniremus*, utilizzato nel racconto di eventi bellici ad indicare la totalità delle forze romane. La variazione della forma base, consistente nell'inversione dell'ordine dei tre membri, visibile e.g. in Liv. 22, 39, 11 (sequenza *arma viri equi*), in 23, 15, 13 (= 26, 5, 9) *ruina... uirorum equorum armorumque* e in Tac. *Hist.* 1, 51, 2 *virum arma equi ad usum et ad decus superabant* (Heubner individua in tutto 6 possibilità di variazione), si intreccia nella prosa latina con diverse forme di espansione del *tricolon*, evidentemente determinate dal contesto, nella fattispecie con lo “sdoppiamento” di uno o più membri, come e.g. in Plaut. *Bacch.* 927 *armis equis exercitus atque eximiis bellatoribus* o in Sall. *Iug.* 51, 1 *arma tela, equi, viri hostes atque cives permixti*, o con l'aggiunta di un quarto elemento indicante il denaro, come in Nep. *Ham.* 4, 1 *equis armis viris pecunia totam locupletavit Africam*. Come si evince da questa rapida rassegna, il nostro passo tacitano mostra un trattamento originale sia del principio di variazione, con un ordine dei termini non prima attestato, che di quello di espansione, sostituendo *pecunia* con il più aulico *opes*.

3 Traherer: penso sia preferibile accogliere la proposta di Bekker *traherer* piuttosto che la lezione trādita *traderer* (accolta da Furneaux, che traduce “were I being delivered as one who had surrendered at once”, pensando che qui si voglia distinguere tra la prima resa in Britannia e la successiva consegna a Claudio, Fisher, Goelzer, Wellesley). *Traherer* appare più adatto alla luce del senso

complessivo della frase: Carataco non intende prospettare l'ipotesi di "essere consegnato" da Cartimandua ai Romani senza combattere, il che non avrebbe molto senso, ma di "essere trascinato" in catene al cospetto di Claudio senza aver prima valorosamente combattuto. Per *traho* a proposito di persone portate in catene al giudizio, cf. e.g. *Ann.* 1, 44, 2; 2, 40, 2 e soprattutto 15, 58, 3 *continua hinc et vincta agmina trahi*.

Inclaruisset: il verbo *inclaresco*, attestato per la prima volta in Val. Max. 5, 4 ext. 3, utilizzato poi più volte da Plinio il vecchio, compare nell'opera tacitiana solo qui e in *Agr.* 42, 4, in un punto ugualmente caratterizzato da forte *pathos* (critica a coloro che *ambitiosa morte inclaruerunt*).

Supplicium mei: Tacito utilizza molto il genitivo oggettivo e soggettivo al posto dell'aggettivo possessivo, anche aldilà dei casi in cui esso serve a dare enfasi (si cf. Nipperdey *ad loc.* e DRÄGER 1967, p. 31); tuttavia, qui la scelta del genitivo oggettivo può essere motivata proprio dalla volontà da parte di Carataco di enfatizzare il riferimento alla propria persona e dalla presenza del sostantivo *oblivio*, che richiede tale costruzione.

Sequetur: il futuro, lezione di L e probabilmente anche di M (Heubner in apparato "seq̄retur *insolita scriptura, et r teste Andresen fort. ex u corr.*"), posto a testo dai soli Koestermann e Heubner, appare qui più incisivo del congiuntivo imperfetto *sequeretur*, in quanto trasporta con un guizzo improvviso il discorso dal piano dell'irrealtà a quello della realtà.

4 Ipsique et coniugi et fratribus: il tipo di correlazione *-que... et* si trova in Sallustio, Livio (e.g. 25, 14), Velleio e Curzio Rufo. In Tacito ricorre quasi sempre con *se, sibi* o *ipsi* (e.g. *Ann.* 1, 4, 1 *dum Augustus... seque et domum et pacem sustentavit*).

Vinclis absoluti: *absolvere* nel senso proprio di *solvere, exsolvere* con ablativo indicante il vincolo da cui si viene sciolti, si trova, oltre che in questo passo, in Papin. *Dig.* 48, 3, 2, 1 *absolvi (vinculis publicis)*, ma anche e.g. in Apul. *Met.* 6, 27 *ubi me conspexit absolutum (loro)* e in Amm. 29, 3, 3 *canem... absolvit* (si cf. TLL I, 172, 48-75).

Agrippinam... ferebat: la chiusa del capitolo, pur non contenendo alcun commento esplicito dello storico su quanto appena raccontato, inevitabilmente

smorza l'impressione positiva data dal comportamento clemente di Claudio, evidenziando lo strapotere di Agrippina (situazione analoga rilevata anche *infra* a 12, 56, 3). Questo particolare è riportato, seppure in termini più generali, anche da D.C. 60, 33, 7.

Novum sane... feminam signis Romanis praesidere: cf. *Ann.* 1, 69, 4 a proposito di Agrippina maggiore (*nihil relictum imperatoribus, ubi femina manipulos intervisat, signa adeat, largitionem temptet*) 2, 55, 6 a proposito di Plancia (*nec Plancia se intra decora feminis tenebat, sed exercitio equitum, decursibus cohortium interesse*) e 3, 33, 3.

Ipsa semet parti a maioribus suis imperii sociam ferebat: l'espressione *imperii sociam* ricorda la descrizione di Seiano come *socius laborum e adiutor imperii* (*Ann.* 4, 2, 3 e 7, 1). Agrippina era la prima moglie di imperatore a sua volta discendente da imperatori, direttamente per parte di madre (Agrippina maggiore era nipote di Augusto), via adozione per parte di padre (Germanico era stato adottato da Tiberio). Interessante notare come Agrippina consideri determinante per giustificare il proprio potere l'elemento dinastico, lo stesso evocato da Pallante nel corso del "consiglio" informale dei liberti per trovare una nuova moglie a Claudio (*supra* 12, 2, 3) e richiamato *infra* a 12, 42, 2.

38

1 **Vocati... disseruere:** nella scelta di focalizzare l'attenzione sulla reazione dei senatori, non priva di una buona dose di piaggeria nei confronti dell'imperatore, Tacito intende senza dubbio sottolineare, con un certo sarcasmo, la tendenza del Senato all'adulazione. È possibile, come pensa SYME 1967-1971, II, pp. 929-930, che Tacito abbia "costruito" con materiale claudiano (in una simile circostanza l'imperatore difficilmente avrà rinunciato a pronunciare una pomposa orazione) i commenti dei senatori (per un procedimento analogo cf. *supra* 11, 23 e 12, 25, 2, nota ad *adnotabant... duravisse*).

Quod Syphacem P. Scipio, Persen L. Paulus... ostendere: secondo Liv. 30, 45, 4-5, Publio Cornelio Scipione nel 201 a.C. risparmiò la vita a Siface di Numidia, il quale, però, morì a Tivoli prima del ritorno di Scipione a Roma, nonostante la notizia, riportata da Polibio, secondo cui Scipione aveva fatto sfilare Siface nel

proprio trionfo; Perseo fu mostrato al pubblico durante il trionfo di Lucio Emilio Paolo nel 167 a.C. (*Perioch.* 45, 6).

Si qui alii: Furneaux *ad loc.* pensa a Giugurta portato in trionfo da Mario.

2 Censentur Ostorio triumphi insignia: sappiamo che il Senato decretò anche un arco trionfale a Claudio, di cui restano parti dell'iscrizione (CIL VI. 920 e 921; su questo monumento e sui problemi da esso posti si cf. OSGOOD 2011, pp. 93-106).

Prosperis ad id rebus eius, mox ambigu: per *ad id* cf. *supra* 12, 11, 3. Notevole questa frase, che, marcando un brusco cambiamento in peggio della situazione, contribuisce a sminuire il valore del trionfo su Carataco (cf. WILLE 1983, p. 512).

Quasi debellatum foret: il verbo *debello*, qui usato alla forma passiva ed impersonalmente, ha il significato di *bellum peragere, ad finem perducere*. Un simile uso è frequentissimo in Livio (TLL V-1, 85, 36-53).

Ad ultionem exarsere: per l'uso di *exardesco* si cf. *supra* 11, 12, 2, nota ad *exarserat*.

3 Praefectum castrorum: si tratta di una carica attestata dall'età augustea; questi *praefecti* provenivano in genere dal centurionato, e si occupavano di sovrintendere alle opere di costruzione e all'approvvigionamento, ma potevano anche assumere il comando delle legioni in assenza sia del legato che del tribuno laticlavio.

Legionarias cohortes... relictas: secondo WEBSTER 1981, p. 34 si trattava di coorti della XX legione, allora di stanza a Gloucester.

Ac ni cito nuntiis <missis> e castellis proximis subventum foret: il testo di *M ac ni cito nuntiis e* (correzione della prima mano di *et*) *castellis proximis subventum foret* non è a mio avviso accettabile, nonostante esso sia mantenuto da molti editori, che legano *e castellis proximis* a *nuntiis* o a *subventum foret*, intendendo dunque che l'aiuto sarebbe stato portato o dai *castella* (fortini posti nelle zone di confine con piccoli distaccamenti di truppe, si cf. e.g. *Agr.* 16, 1 *sparsos per castella milites consecrati* e LE BOHEC 1992, pp. 208-209) vicini o da altre truppe dislocate altrove e guidate da Ostorio. Trovo necessaria, a meno che non si voglia espungere *nuntiis* con Jacob o correggerlo con Wellesley in *nostris*, l'integrazione di un participio da legare a questo termine (il cui uso secondo le proposte succitate non sembra trovare paralleli), come del resto già proposto da Nipperdey (seguito da Heubner), che integrava *missis* dopo *proximis*, o meglio da Wurm, che integrava

dimissis dopo *nuntiis* (di questo parere anche Koestermann, che pure stampa il testo di M); scelgo in questa sede di integrare *missis* dopo *nuntiis*, intendendo che l'aiuto viene mandato dai *castella* vicini (ringrazio il prof. Conte per aver discusso con me questo passo).

[Copiarum obsidione] occubuissent: le proposte per correggere il testo di M *copiarum obsidione occubuissent* sono state innumerevoli. Io ho preferito seguire Heubner nell'espungere il nesso *copiarum obsidione* come probabile glossa. Le proposte avanzate in alternativa, quella di Halm, seguito poi da Furneaux, Fisher, Jackson e Goelzer, *copiarum obsidio <occidio>ne occubuissent*, da legarsi a *subventum foret* ("se non si fosse prestato aiuto alle truppe assediate esse sarebbero state sterminate con una strage totale, completamente") e quella di Bezenberger, seguito da Koestermann, Weiskopf e Wuilleumier, *obsidioni*, mi appaiono meno convincenti, in quanto nella parte precedente non si fa alcun riferimento ad un assedio vero e proprio, e inoltre sia *obsidio* che *obsidium* non sono mai impiegati da Tacito metonimicamente ad indicare gli assediati, tranne che in un caso, *Ann.* 11, 10, 4, in cui però il contesto è diverso ed *obsidium* designa Meerdade, consegnato dai Parti in ostaggio ai Romani. Altamente ipotetica è anche la soluzione di Wellesley, che stampa la proposta di Wurm *<inopia> copiarum*.

Promptissimus quisque <e> manipulis: la correzione di Lipsius *e manipulis* per *manipulus*, trädito da M è quella preferibile dal punto di vista paleografico; i recenziori presentano *manipularium*, forse un aggiustamento dettato dalla grande frequenza, nella prosa tacitiana, della struttura superlativo con *quisque* e genitivo partitivo (cf. e.g. *Hist.* 1, 51, 5 *promptissimum quemque centurionum dimitti* o 2, 35, 1 *per promptissimos gladiatorum Macer adgreditur*), o *manipularis*. Si cf. come parallelo della costruzione presente in questo passo, se si accetta la correzione di Lipsius, *Hist.* 4, 68, 3 *e civitate clarissimus quisque*.

Pabulantes nostros: *nostros* è lezione di due codici recenziori (e Puteolanus) preferibile al *nos ipsos* trädito da M, frutto, probabilmente, di un errore paleografico; il testo scelto dal solo Wellesley, *pabulatores ipsos*, lezione di alcuni recenziori, non è a mio avviso soddisfacente, poiché il sostantivo *pabulator* non è mai utilizzato dallo storico e *ipsos* nel contesto appare superfluo, mentre assolutamente ipotetica appare la soluzione avanzata da Jackson in nota *pabulantes*

nos<tros speculati> ipsos.

39

1 **Pro meliore fuit:** il nesso è assimilabile a Plaut. *Stich.* 718 *nolo ego nos pro summo bibere*, Sall. *Iug.* 22, 4 *populum Romanum neque recte neque pro bono facturum*, Liv. 4, 7, 3 *non... pro firmato iam stetit magistratus eius ius*.

2 **Crebra... ducibus:** la descrizione della guerriglia messa in atto dai Siluri viene resa più icastica anche dalle scelte stilistiche dello storico, che si serve di frasi nominali legate tra loro per asindeto.

In modum latrocinii: si allude alla guerriglia, effettuata per assalti improvvisi e ripetuti, simili a quelli messi in atto dai briganti. Il nesso sembra derivare da Livio (cf. 3, 61, 13 *latrocinii modo procursantes pauci recurrentesque*, 8, 34, 10). Nel pensiero latino *latrocinium* è spesso contrapposto a *bellum*, la guerra condotta in campo aperto, l'unica che i Romani reputassero degna, o a termini affini: si cf. e.g. Cic. *Catil.* 1, 27 *id, quod esset a te, scelerate... latrocinium potius quam bellum nominaretur*, Liv. 29, 6, 2, Sall. *Iug.* 97, 5 *pugna latrocinio magis quam proelio similis*.

Iussu et aliquando ignaris ducibus: per il passaggio dall'asindeto alla coordinazione cf. *supra* 12, 17, 2, nota a *cum arma... perrump<er>entur*.

Proviso: “secondo un piano prestabilito”. Si tratta di un ablativo assoluto formato dal participio perfetto passivo impersonale (per cui si cf. *supra* 11, 10, 2, nota a *multum certato*), non attestato prima in questa accezione, anche se in Cicerone è presente *improviso*. Esso si ritrova poi, in senso proprio, nello Ps. Aur. Vict. *Orig.* 14, 3 *traditur... non proviso* (sc. *oculis*), *quod propinquus flumini esset... in fluvium decidisse Aeneas*.

Ut... forent: i Sugambri, una popolazione germanica stanziata dalla metà del I sec. a.C. sulla riva destra del medio Reno, erano stati pesantemente sconfitti da Tiberio nell'8 o 7 a.C. (*Ann.* 2, 26, 3), e in parte deportati in territorio gallico, con il quale confinavano a ovest (Svet. *Aug.* 21, 1).

3 **Igitur... intercepere:** un'altra spia di quanto detto *supra* a 12, 38, 2 (*minus intenta apud nos militia fuit*).

Taedio curarum fessus Ostorius concessit vita: siamo nel 52. Si cf. la morte del

legato di Siria, impegnato nella repressione della rivolta giudaica del 70, Cestio Gallo in *Hist.* 5, 10, 1 *Cestium Gallum Syriae legatum varia proelia ac saepius adversa excepere. Qui ubi fato aut taedio occidit...*

Tamquam... absumpsisset: Tacito conclude il capitolo con un guizzo retorico (*non proelium, at certe bellum*), a sottolineare il fatto che causa della morte del generale non era stato uno scontro fisico in battaglia, ma le preoccupazioni derivanti dalla gestione della campagna militare e, probabilmente, la difficoltà di tenere sotto controllo l'esercito e di imporgli la disciplina necessaria al buon esito delle operazioni belliche (si vedano *supra* 12, 38, 2 *minus intenta apud nos militia fuit* e la nota precedente).

Ducem haud spernendum: questo austero elogio trova corrispondenza in *Agr.* 14, 1, dove sia Aulo Plauzio che Ostorio sono definiti *bello egregius*.

40

1 **A. Didium:** si veda *supra* 12, 15, 1 nota a *Didium ducem Romanum*.

Manlius Valens: PIR V M 163. Fu console in tarda età nel 96 (CIL VI. 17707), l'anno stesso della morte (D.C. 67, 14, 5); in precedenza era stato legato di legione in Britannia a partire dal 50 e sarebbe stato legato della *legio Italica* nel 69 (*Hist.* 1, 64, 4). Il giudizio dello storico su di lui, come si evince dalla parte seguente, non è del tutto positivo.

Auctaque et... atque: *et* ed *atque* vanno considerati paralleli, pur introducendo due diverse costruzioni (cf. *Dial.* 14, 3 *et sermo iste infinita voluptate adfecisset, atque id ipsum delectat*, dove Halm propone però l'espunzione di *et*; e.g. Cic. *de orat.* 1, 90, Nemes. *Cyn.* 235 ed altri casi, tutti piuttosto discussi, riportati in TLL II, 1055, 113-123 e V-2, 888, 59-64). La durezza del costrutto, tuttavia, ha indotto Jackson ad accogliere la correzione di Nipperdey *est* al posto di *et*, da tenere in considerazione.

Ut maior laus compositis vel, si duravissent, venia iustior tribueretur: accolgo qui la correzione di Lipsius alla lezione di *M compositi vel*. Andresen, a partire dal set scritto a margine dalla stessa mano, propose *compositis et*, accolto da Fisher nella sua edizione e in Furneaux (che preferiva invece *compositi*), Jackson, Goelzer, Wellesley, ma la congiunzione avversativa mi pare migliore per il senso

della frase. *Compositis* può essere inteso come un ablativo plurale del neutro (è pur vero che Tacito utilizza sempre il nesso *compositis rebus*, ma il solo *compositis*, in virtù dell'impiego frequente nella prosa tacitiana di *composita*, sarebbe forse plausibile); meglio ancora si può pensare ad un *hostibus* sottinteso, per cui si cf. *supra* 12, 32, 1 *compositi qui bellum inter et pacem dubitabant*, il che permetterebbe poi di pensare ad *hostes* come soggetto di *si duravissent*. Altri editori (Koestermann, Heubner, Weiskopf, Wuilleumier) mantengono a testo *compositi*, presupponendo una costruzione simile a quella di Ov. *Her.* 12, 76 *tibi servatus gloria maior ero* (Furneaux) o intendendo *compositi* come genitivo del neutro (Koestermann); tuttavia, bisogna tenere presente che una costruzione come quella di *gloria* per *laus* non è mai attestata, *laus* è nel complesso molto raramente riferito a persone (TLL VII-2, 1064, 78 ss.), e che, come già evidenziato, lo storico preferisce la forma plurale del neutro.

Lateque persultabant: per *persultare* cf. *supra* 11, 9, 1 nota a *vi...* *Hibero exercitu campos persultante*.

2 Praecipuus scientia rei militaris Venutius, e Brigantum civitate, ut supra memoravi: sui Briganti cf. *supra* 12, 32, 1, nota ad *ortae apud Brigantas discordiae*. Tacito aveva evidentemente nominato Venuzio (PIR III V 262), marito di Cartimandua, nella parte perduta degli *Annales*. Per una sottolineatura dell'importanza di Venuzio come capo militare, percepibile dalle parole con cui Tacito lo descrive (l'espressione *scientia rei militaris* trova un'eco in quella riferita al grande generale Svetonio Paolino in *Ann.* 14, 29, 2 *scientia militiae... Corbulonis concertator*), si veda STEWART 2001.

Fidusque diu... teneret: sullo *status* di “regno cliente” probabilmente posseduto dai Briganti, e sulla loro regina Cartimandua, cf. *supra* 12, 36, 1, nota a *cum fidem Cartimandus reginae Brigantum petivisset*.

Mox... habebat: l'episodio della lotta tra Cartimandua e Venuzio, qui raccontato, deve probabilmente essere interpretato come uno scontro interno tra fazioni connesso alla crescente pressione militare e culturale dei Romani, che per parte loro approfittarono delle divisioni interne, in questo come in molti altri casi (DYSON 1971 ripreso da ROSS 2004, pp. 104-106; la presenza di fazioni era già stata evidenziata da Tacito a 12, 32, 1). In *Hist.* 3, 45 Tacito racconta un episodio molto

simile a questo, riferendolo però all'anno 69. Il rapporto tra i due passi ha generato un notevole dibattito tra gli studiosi, in relazione soprattutto a due punti, cioè se si tratti dello stesso episodio raccontato in modo differente, forse per un cambio di fonte, o di due episodi distinti, e, qualora fosse vera la prima ipotesi, a quale anno vadano riferiti i fatti narrati. Io credo che il passo delle *Historiae*, scritto da Tacito per primo, e quello degli *Annales*, composto successivamente, raccontino lo stesso episodio con differenze di dettaglio (della stessa idea Furneaux, MITCHELL 1978 e HANSON, CAMPBELL 1986, pp. 77-80). Ciò che, a mio avviso, impedisce di pensare a due episodi diversi, come per primo fece HARRISON 1907, seguito da RICHMOND 1954, p. 50, Heubner nel suo commento alle *Historiae* del 1972 (p. 99), oltretutto da vari storici antichi segnalati in MITCHELL 1978, pp. 216-217 e HANSON, CAMPBELL 1986, p. 77 n. 25, o che il passo delle *Historiae* sintetizzi eventi avvenuti in un lungo arco di tempo, dal 52 al 69, inglobando anche quanto raccontato negli *Annales*, come suppongono BIRLEY 1953, pp. 12-13, Koestermann (che nella nota a *sed... teneret* definisce il racconto delle *Historiae* “weit in die Vergangenheit zurückgreifend”), Wellesley nel suo commento al terzo libro delle *Historiae* del 1972 (p. 138), DE FILIPPIS 1978, pp. 60-61, WEBSTER 1981, pp. 89-90 e BRAUND 1984, sono il fatto che i due testi presentano un'identica scansione di eventi (divorzio tra Venuzio e Cartimandua, lotta interna, intervento romano in difesa di Cartimandua) ed il fatto che le discrepanze (il particolare del matrimonio di Cartimandua con lo scudiero di Venuzio Vellocato e quello per cui le truppe romane avrebbero dovuto lasciare il regno a Venuzio, pur avendo salvato Cartimandua, presenti in *Hist.* 3, 45 ma assenti in *Ann.* 12, 40, il tradimento dei parenti di Venuzio ad opera di Cartimandua e la menzione di una legione romana coinvolta nel combattimento, presenti in *Ann.* 12, 40 ma assenti in *Hist.* 3, 45) non generano, in realtà, contraddizioni insanabili (si vedano, comunque, per maggiori dettagli le note seguenti). L'unico vero problema è semmai quello cronologico, in quanto non è chiaro se gli eventi narrati si fossero svolti subito dopo il 52, in un momento imprecisato dopo questa data oppure nel 69. Chi pensa che il passo delle *Historiae* sintetizzi eventi svoltisi in un lungo arco di tempo ed inglobi quanto narrato negli *Annales*, come BRAUND 1984, suppone che il divorzio tra Cartimandua e Venuzio fosse avvenuto nei primi anni 50 e che gli scontri tra i due fossero

continuati senza soluzione di continuità fino al 69, quando Cartimandua aveva elevato al trono Vellocato e determinato la violenta reazione di Venuzio e di una parte della comunità; ma il testo delle *Historiae*, come già detto, non autorizza a mio avviso una simile conclusione, oltretutto per l'identità di struttura con *Ann.* 12, 40 anche perché sottolinea la rapida successione degli eventi (*spreto Venutio... armigerum eius Vellocatum in matrimonium regnumque accepit. Concussa statim flagitio domus* etc.). Dunque, è più probabile che i fatti si fossero svolti nel 69, soprattutto perché in *Hist.* 3, 45 essi sono inseriti in un contesto coerente (la difficoltà dei Romani induce il capo barbaro a sferrare il suo attacco, e la sua conquista del regno di Cartimandua determina l'intervento di Vezio Bolano e Petilio Ceriale), mentre qui negli *Annales* Tacito sembra quasi inserire il racconto casualmente, essendovi trasportato dalla menzione di Venuzio (MITCHELL 1978, pp. 218-219) o forse, come già accennato sopra, dalla fonte seguita, diversa da quella impiegata per le *Historiae*. Per un'ulteriore ipotesi circa l'origine dell'errore cronologico negli *Annales* cf. *infra*, nota a *neque... praeerat*.

Orto discidio et statim bello: cf. *Hist.* 3, 45, 1 *spreto Venutio (is fuit maritus) armigerum eius Vellocatum in matrimonium regnumque accepit*, dove viene aggiunto il dettaglio del nuovo matrimonio di Cartimandua con lo scudiero di Venuzio Vellocato, senza che per questo i due testi siano in contraddizione.

Hostilia induerat: per *induere* cf. *supra* 12, 13, 1, nota a *societatem induerat*.

3 Sed primo... intercept: cf. *Hist.* 3, 45, 1 *concussa statim flagitio domus: pro marito studia civitatis, pro adultero libido reginae et saevitia*. Il dettaglio presente in questo passo degli *Annales*, secondo cui Cartimandua avrebbe catturato con l'inganno i parenti di Venuzio, non si riscontra nelle *Historiae*, in cui, però, si dà comunque un'immagine negativa della regina, evidenziandone la *libido* e la *saevitia*.

Inde... invadunt: cf. *Hist.* 3, 45, 2 *igitur Venutius accitis auxiliis, simul ipsorum Brigantum defectione in extremum discrimen Cartimanduum adduxit*. Anche in questo caso il passo degli *Annales* aggiunge alcuni dettagli che non contraddicono, bensì specificano, quanto narrato nelle *Historiae*: la sollevazione dei Briganti sarebbe stata generata anche dalla vergogna di essere governati da una donna. Questo dettaglio appare incoerente con quanto detto dallo storico sui Briganti nei

capitoli precedenti, ma soprattutto con quanto affermato da Budicca, regina degli Icenî, in *Ann.* 14, 35, 1 *solitum quidem Britannis feminarum ductu bellare testabatur*, e frutto, piuttosto, di un punto di vista “romano” (basti pensare al giudizio negativo espresso da Tacito sullo strapotere di Agrippina, per cui si cf. e.g. *supra* 12, 7, 3, nota a *versa ex eo civitas, et cuncta feminae oboediebant*). In alternativa, si può pensare con Jacob che in questo caso la vergogna dei Briganti scaturisse dal confronto tra Cartimandua ed un valente soldato come Venuzio; tuttavia, ritengo più probabile un'intromissione in questo punto del giudizio dello storico, forse determinata dallo sviluppo, nel corso del libro 12, del tema del potere, anomalo e scandaloso, di Agrippina (si cf. anche su questo Ross 2004, pp. 96-97).

Valida et lecta armis iuventus... invadunt: propriamente il soggetto di *invadunt* è *hostes*, di cui *iuventus* è apposizione. Del resto, come rileva Nipperdey *ad loc.*, qui *iuventus* ha valore collettivo e non è infrequente nella prosa tacitiana l'impiego di sostantivi collettivi con verbo plurale, e.g. *Ann.* 14, 30, 1 *perculere militem, ut... praeberent*. *Iuventus* era già comparso con verbo plurale in *Liv.* 21, 7, 7.

Quod... fuit: cf. *Hist.* 3, 45, 2 *tum petita a Romanis praesidia, et cohortes alaeque nostrae variis proeliis, exemere tamen periculo reginam; regnum Venutii, bellum nobis relictum*; i due testi non sono in contrasto, poiché il fatto che i Romani, dopo le iniziali difficoltà, fossero riusciti a salvare Cartimandua, pur dovendo lasciare il regno a Venuzio, può benissimo essere qualificato come una *finis laetior*.

4 Neque dispari eventu pugnatum a legione, cui Caesius Nasica praeerat: di questo dettaglio non si fa menzione in *Hist.* 3, 45, e Cesio Nasica non è menzionato altrove. Secondo BIRLEY 1973, pp. 180-181, ripreso da MITCHELL 1978, p. 219 ed HANSON, CAMPBELL 1986, p. 80, è possibile identificarlo con il fratello di Petilio Ceriale (il cui nome completo era Quinto Petilio Ceriale Cesio Rufo, figlio probabilmente dell'ex pretore del 27-28 Petilio Rufo) e considerarlo come suo predecessore in qualità di legato della IX legione *Hispana* negli anni precedenti al 60; questo creerebbe, però, dei problemi circa la collocazione dell'episodio nel 69. Tuttavia, dato che il dettaglio della legione viene aggiunto alla fine, quasi di sfuggita, Mitchell ed Hanson, Campbell pensano che lo storico possa aver arbitrariamente combinato la notizia dell'attività di una legione nel territorio dei

Briganti negli anni 50 con l'episodio di Venuzio e Cartimandua, forse l'unico di cui avesse dettagliata conoscenza nella storia dei Briganti. Si tratta, ovviamente, di mere ipotesi.

Didius: su Didio Gallo cf. *supra* 12, 15, 1, nota a *Didium ducem romanum*.

Haec, quamquam a duobus [Ostorio Didioque] pro praetoribus plures per annos gesta, coniunxi: per una movenza simile cf. *Ann.* 6, 38, 1 *quae duabus aestatibus gesta coniunxi*, 13, 9, 3 *quae in alios consules egressa coniunxi*; riguardo alla trasgressione del principio annalistico nelle sezioni di politica estera, cf. *supra* la nota introduttiva a 11, 8-10 e quella a 12, 27-40. I codici dopo *duobus* hanno *Ostorio Didioque*, espunto come glossa da Freinsheim e mantenuto a testo dal solo Wellesley; a mio avviso l'espunzione è condivisibile, in quanto l'associazione del numerale con i nomi propri risulta pleonastica, e la posizione dei nomi stessi può legittimamente far pensare ad una glossa chiarificatrice.

Ne divisa haud perinde ad memoriam sui valerent: Tacito sembra quasi voler implicitamente sminuire, con questa chiusa, il peso dell'intervento di Claudio in Britannia, secondo una tendenza comune, del resto, a tutto il suo racconto del principato claudiano.

41- 42

Con questi due capitoli Tacito riprende il tema affrontato all'inizio del libro (capp. 1-9) e ai capp. 22-27, cioè le manovre di Agrippina per far prendere il potere al figlio Nerone, scalzando Britannico, ed ottenere di riflesso un potere pressoché assoluto. Dopo il matrimonio con Claudio (cap. 7), l'eliminazione del promesso sposo di Ottavia Lucio Silano ed il fidanzamento di lei con Domizio (capp. 8-9), dopo l'eliminazione di Lollia Paolina (cap. 22), l'adozione di Domizio da parte di Claudio (capp. 25-26) e la fondazione della *colonia Agrippinensis* nel territorio degli Ubii (cap. 27, 1), Agrippina riesce ad ottenere per il figlio l'assunzione anticipata della toga pretesta, la designazione a console, l'*imperium proconsulare* al di fuori della città ed il titolo di *princeps iuventutis*. L'isolamento di Britannico aumenta (41, 3), soprattutto a causa dell'allontanamento delle persone a lui fedeli, come i precettori e i comandanti dei pretoriani (41, 3- 42, 1), sostituiti da uomini di fiducia della matrigna. Su tutto questo si cf. MELMOUX 1983.

1 **TI. CLAUDIO quintum SERVIO CORNELIO ORFITO consulibus:** siamo nel 51. Il collega di Claudio, console per la quinta volta (per 6 mesi secondo Svet. *Claud.* 14, ma la notizia è inesatta, in quanto sappiamo che l'imperatore era ancora in carica in autunno), Servio Cornelio Orfito (i manoscritti di Tacito riportano tutti i *tria nomina*, ma è forse da considerare l'espunzione di *Orfito*, proposta da Ritter ed accolta da Heubner, in quanto Tacito tende ad indicare i consoli solo con *praenomen* e *nomen*, si cf. e.g. 12, 5, 1 *C. Pompeio Q. Veranio consulibus* e 12, 25, 1 *C. Antistio M. Suillio consulibus*; un caso parallelo a questo è *Ann.* 2, 1, 1 *Sisenna Statilio Tauro L. Libone consulibus*, dove probabilmente è altresì necessaria l'espunzione) fu colui che propose di cambiare il nome di alcuni mesi dell'anno, ribattezzando Aprile Neronio, Maggio Claudio e Giugno Germanico (*Ann.* 16, 12, 2) e che fu poi messo a morte da Nerone a seguito delle accuse di Aquilio Regolo (Svet. *Nero* 37, 1, D.C. 62, 27, 1 ed *Hist.* 4, 42, 1). Si cf. PIR II C 1444.

Virilis toga Neroni maturata: “fu concessa a Nerone la toga virile in anticipo”. L'assunzione della toga virile, che aprì a Nerone la strada alla vita pubblica, avvenne per lui prima del compimento del quattordicesimo anno d'età (era nato a fine 37, per cui si cf. *supra* 12, 25, 2, nota a *triennio maiorem natu*); due esempi analoghi furono, successivamente, Commodo e Caracalla.

Quo capessendae rei publicae habilis videretur: si allude, come indicato nella nota precedente, alla possibilità di partecipare alla vita pubblica; un parallelo per l'espressione a 16, 26, 5 *quod tali in tempore capessendae rei publicae iter ingrederetur*. In altri casi, come *supra* in 11, 24, 1 o in *Hist.* 4, 39, 3, la medesima espressione indica le funzioni imperiali. *Habilis* con il dativo del gerundivo è costruzione ampiamente attestata nella prosa postclassica (cf. FLETCHER 1964, p. 39).

Ut vicesimo aetatis anno consulatum Nero iniret: ancora una volta (si vedano e.g. *supra* 11, 5, 1, nota a *nam... patefecerat* e la nota introduttiva a 11, 11-15) Claudio mostra di rifarsi al precedente di Augusto; si cf. infatti *Ann.* 1, 3, 2 *nam genitos Agrippa Gaium ac Lucium in familiam Caesarum induxerat, necdum*

posita puerili praetexta principes iuventutis appellari, destinari consules specie recusantis flagrantissime cupiverat. Un altro caso di concessione di una carica prima dell'età minima richiesta in *Ann.* 3, 29 (conferimento a Nerone, figlio di Germanico, della questura 5 anni prima del consentito e del pontificato, con richiamo da parte di Tiberio al precedente augusteo; si cf. anche *infra*, nota ad *additum... plebei*).

Designatus proconsulare imperium extra urbem haberet: la specificazione *extra urbem* è funzionale a distinguere l'*imperium proconsulare* di Nerone, peraltro eccezionale, da quello del principe, valido anche all'interno del pomerio (cf. SYME 1967-1971, I, p. 533, n. 5 “ora, l'*imperium proconsulare*, nella sua vera natura, avrebbe dovuto essere valido solo *extra urbem*. L'aggiunta della frase in questo passo sottintende che il potere imperiale centrale era normalmente concepito come un *imperium* proconsolare che era stato stabilito a Roma e qui legalizzato”, BUONGIORNO 2010, p. 306). Per la concessione di un potere analogo si cf. *Capitol. Aur.* 6, 6 *tribunicia potestate donatus est atque imperio extra urbem proconsulari addito*.

Princeps iuventutis: si veda per il precedente di Gaio e Lucio nipoti di Augusto il passo citato *supra* nella nota a *ut... iniret*. Con questo titolo Nerone appare qualificato su medaglioni ed iscrizioni (cf. BUONGIORNO 2010, p. 305). Sappiamo anche dalle iscrizioni che egli era stato cooptato in tutti i collegi sacerdotali (e.g. CIL VI. 921 e 1984).

Additum... plebei: si cf. Svet. *Nero* 7, 2 *deductus in forum tiro populo congiarium, militi donativum proposuit* ed *Ann.* 3, 29, 3 per un parallelo con Nerone figlio di Germanico (cf. anche *supra*, nota ad *ut... iniret*); lo stesso accostamento di *donativum* e *congiarium* a proposito di Nerone torna in *Ann.* 14, 11, 1. *Nomine eius* indica che l'elargizione di una somma di denaro ai soldati e di un *congiarium* (originariamente il dono di un congio, ca. 3 litri, di olio, vino, sale, poi in età imperiale per traslato un qualsiasi tipo di dono ai cittadini, anche in denaro) alla plebe fu in realtà fatta dall'imperatore a nome di Nerone (secondo D.C. 60, 25, 7 Claudio aveva già distribuito un *congiarium* a proprio nome dopo il trionfo britannico, ma non si deve dimenticare il *donativum* di quindicimila sesterzi a testa da lui fatto ai soldati al momento della presa di potere (Svet. *Claud.* 10, 4),

gesto ripetuto da Nerone appena divenuto imperatore, per cui si cf. *infra* 12, 69, 2). L'associazione del nome di Nerone ad un'azione solitamente compiuta dall'imperatore è spia del suo progressivo innalzamento al massimo potere a scapito di Britannico.

2 Ludicro circensium: si sarà trattato di *ludi* straordinari, *votivi*.

Britannicus in praetexta, Nero triumphali veste travecti sunt: questa scena non può non richiamare alla mente quella dei *ludi saeculares* del 47 (*supra* 11, 11, 2), quando sia Britannico che Nerone parteciparono al *ludicrum Troiae*, ma il favore della plebe apparve più spiccato nei confronti del secondo. Per un caso analogo di uscita pubblica di giovani rampolli con valore politico di “propaganda” al massimo potere si cf. D.C. 55, 9, 1-2 a proposito dei nipoti di Augusto, Gaio e Lucio Cesare. *Triumphali* è lezione di alcuni recenziori al posto del *triumphalium* di M e dei restanti recenziori, accolta da tutti gli editori tranne Koestermann, Weiskopf e Wuilleumier, a mio avviso necessaria in quanto con l'espressione *vestis triumphalis* si indicava non solo l'abito indossato dai trionfatori, ma anche quello portato dagli alti magistrati della repubblica e in seguito dai principi in occasioni solenni (cf. *Ann.* 1, 15, 2 *utque per circum (tribuni) triumphali veste uterentur* e 13, 8, 1 *vestem principum triumphalem... censuere*); si aggiunga che Tacito non utilizza mai il nesso *triumphalium vestis*. Nerone l'avrebbe indossata come segno dell'*imperium* proconsolare.

Spectaret... praesumeret: sono qui evidentemente riprodotti, con un guizzo retorico, i pensieri di Agrippina e del suo “partito”.

Puerili habitu: Koestermann, Weiskopf, Wuilleumier e Wellesley accolgono la lezione della prima mano di M e di alcuni recenziori *pueri*, mentre i restanti editori scelgono *puerili* della seconda mano di M e dei restanti recenziori. Si cf. a favore di *puerili* *Ann.* 1, 3, 2 *puerili praetexta*.

Simul... occasione: Britannico viene progressivamente isolato e privato di chi era potenzialmente in grado di proteggerlo e sostenerlo nella presa del potere; anche questo particolare, come già quello della comparsa ai *ludi* (vedi *supra* nota a *Britannicus... sunt*), può essere messo in parallelo a quanto detto *supra* a 12, 26, 2 *desolatus paulatim etiam servilibus ministeriis*.

Per speciem honoris: sull'importanza del termine *species* si veda *supra* 11, 1, 1,

nota a *per speciem benivolentiae*.

Tali occasione: “nell'occasione che ora riferirò”; l'aneddoto riferito subito dopo dallo storico è chiaramente funzionale a mostrare uno dei pretesti di allontanamento dei liberti fedeli a Britannico.

3 Obvii... salutavere: in Svet. *Nero* 7, 1 quella di Britannico è considerata una svista; tuttavia, è più probabile che il giovane agisse con cognizione di causa (si veda *Ann.* 13, 15, 2).

Quaeque censuerint patres, iusserit populus: si allude al decreto senatoriale e alla *lex curiata* a cui lo storico ha fatto riferimento *supra* a 12, 25, 2 e 26, 1.

Eruptura in publicam perniciem: è possibile pensare ad un “general subject” con Furneaux, che traduce “there would be an outbreak”, seguito da Koestermann, oppure si può pensare che soggetto di *eruptura* sia *pravitas*.

Commotus his quasi criminibus: sulla suggestionabilità e manipolabilità di Claudio si cf. *supra* 11, 1, 3, nota ad *at Claudius nihil ultra scrutatus* con altri rimandi.

Optimum... adficit: D.C. 60, 32, 5 riferisce che anche il pedagogo Sosibio (cf. *supra* 11, 1, 1, nota ad *adiungitur Sosibius Britannici educator*) trovò la morte in questa circostanza.

Datosque a noverca custodiae eius imponit: la mossa di Agrippina deve senz'altro essere messa in parallelo alla scelta di Seneca come pedagogo per Nerone (cf. *supra* 12, 8, 2).

42

1 Summa moliri: “macchinare ciò che le stava più a cuore”; si allude alla conquista del massimo potere possibile, tramite, ovviamente, l'eliminazione di tutto l'*entourage* di Britannico, del giovane stesso, e la promozione di Nerone a principe. Il verbo *molior* era già stato utilizzato a proposito delle manovre di Agrippina *supra* a 12, 3, 2 e 22, 1.

Ni... cura exsolverentur: come segnalato anche da FLETCHER 1964, p. 39, il nesso si trova per la prima volta in Verg. *Aen.* 4, 652 *me... his exsolvite curis*, all'interno del drammatico discorso pronunciato da Didone prima del suicidio; Tacito utilizza l'espressione altisonante e patetica in riferimento all'esonero dei due capi dei

pretoriani dal proprio incarico; notevole il fatto che Plinio il giovane, in *Paneg.* 79, 5, la riprenda in questa chiave “politica” (*consularibus curis exsolutus*).

Lusius Geta et Rufrius Crispinus: per il primo cf. *supra* 11, 31, 1, nota a *Lusium Getam praetorianis impositum*; per il secondo 11, 1, 3, nota a *Crispinum praetorii praefectum misit*.

Igitur... disciplinam: queste argomentazioni di Agrippina presentano una certa analogia con quelle avanzate in *Ann.* 4, 2, 1 da Seiano per giustificare il raggruppamento di tutte le coorti pretoriane in un unico alloggiamento (*praetendebat lascivire militem diductum [...] et severius acturos, si vallum statuatur procul urbis inlecebris*); il riferimento alla necessità di mantenere la disciplina, considerata dallo storico senatore molto importante in ambito militare (si vedano gli elogi tributati a Corbulone a 11, 18, 2-3 e a Gaio Cassio a 12, 12, 1 proprio per i loro tentativi di rendere disciplinate ed efficienti le legioni), in questi due casi assume una sfumatura amaramente ironica.

Adseverante uxore, transfertur regimen cohortium: significativamente, come notato da Koestermann *ad loc.*, la principale non ha come soggetto Claudio, secondo quanto ci si aspetterebbe; del resto, Claudio nel testo di Tacito è raramente soggetto, anche a livello grammaticale, delle azioni (cf. RYBERG 1942, p. 404 n. 83).

Burrum Afranium: su di lui PIR I A 441. Secondo CIL XII. 5482, un'iscrizione proveniente da *Vasio* nella Narbonese, sua città natale (per l'ipotesi che essa, l'attuale Vaison-la-Romaine, dove fu rinvenuta un'iscrizione dedicatoria di un certo Tacito a Marte e alla città stessa, fosse anche patria dello storico, si cf. SYME 1967-1971, II, pp. 814-815), egli fu tribuno militare, *procurator* di Livia, di Tiberio e di Claudio, prefetto al pretorio, e ricevette gli *ornamenta consularia*. Per la sua nomina a prefetto al pretorio si cf. anche D.C. 61, 3, 3 e J. *AJ* 20, 152. Si veda, inoltre, ABSIL 1997, pp. 112-115.

Egregiae militaris famae: questa precisazione da parte dello storico può sembrare strana, dato che l'unica carica militare rivestita da Burro, come ricordato alla nota precedente, era stata quella di tribuno militare. Per questo Koestermann *ad loc.* pensa, riprendendo PFLAUM 1960, pp. 30 ss., che in qualità di procuratore dei beni del principe nel Chersoneso tracico egli si fosse distinto militarmente nelle lotte che portarono alla riduzione della Tracia a provincia romana nel 46; tuttavia, si può

anche semplicemente pensare ad una frase ad effetto.

Gnarum tamen cuius sponte praeficeretur: in realtà, come fa notare anche SYME 1967-1971, II, pp. 815-816, la fedeltà di Burro ad Agrippina non fu affatto incondizionata, venne anzi a mancare nel momento decisivo (cf. e.g. *Ann.* 13, 2, 2 e 14, 7, 3-4).

2 Suum quoque fastigium Agrippina extollere altius: *fastigium* è qui sinonimo di *dignitas*, secondo un valore attestato da *Nep. Att.* 10, 2 (TLL VI-1, 322, 32 ss.); si cf. *Ann.* 1, 14, 2 a proposito di Livia. Il nesso *fastigium extollere* si trova anche in *Vell.* 2, 40, 4, in cui, però, il soggetto è la fortuna, mentre in questo caso, significativamente, è la donna stessa ad essere artefice del proprio innalzamento.

Carpento Capitolium ingredi, qui <ho>nos sacerdotibus et sacris antiquitus concessus: l'onore del *carpentum*, una carrozza trionfale a due ruote con copertura ad arco decorata, spettava solo a poche categorie di magistrati e di sacerdoti in occasioni solenni (le Vestali, il *rex sacrorum*, i flamini secondo la *lex Iulia municipalis* 62 e *Liv.* 1, 21, 4), anche alla luce del fatto che l'uso di carri all'interno della città era stato proibito per tutta la repubblica e i primi due secoli dell'impero. In età repubblicana si hanno pochi esempi di concessione a privati in via eccezionale, non senza difficoltà (*Liv.* 5, 25, 9 ricorda la concessione dell'uso del *carpentum festo profestoque* alle matrone romane da parte di Camillo dopo la presa di Veio nel 396 a.C., per ringraziarle dell'offerta del proprio oro da destinare ad Apollo delfico; *Ov. Fast.* 1, 619-626 ricorda la revoca di questa concessione nel 215 a.C. tramite la *lex Oppia* e il suo ripristino nel 195 a.C., per cui si cf. anche *Liv.* 34, 1-8). Dall'instaurazione del principato solo le donne della famiglia imperiale, probabilmente a partire dall'esempio delle Vestali, ottennero il diritto di usare il *carpentum* in particolari occasioni: prima di Agrippina (che secondo D.C. 60, 33, 2 l'aveva ottenuto per decreto senatoriale), già Messalina durante il trionfo di Claudio (D.C. 60, 22, 2 e *Svet. Claud.* 17, 3). Per quanto concerne il riferimento ai *sacra*, si tratta delle immagini sacre che venivano portate in processione (cf. *Varro Ling.* 5, 47; *Tac. Ann.* 15, 41, 1; *Perioch.* 19); un esempio di questo uso del *carpentum* è fornito da Svetonio (*Cal.* 15, 1 e *Claud.* 11, 2), secondo cui le *effigies* di Antonia e Agrippina maggiore vi furono portate in processione.

Quam... est: torna il tema “dinastico”, che aveva rivestito, seppure solo a livello

informale, un ruolo importante nella scelta di Agrippina come nuova moglie per Claudio (12, 2, 3), e di cui ella stessa mostrava di essere ben consapevole (*supra* 12, 37, 4).

3 Inter... voluerat: su questo episodio di opposizione senatoriale ad Agrippina e al suo “partito” si cf. MEHL 1974, p. 165 e MELMOUX 1983, pp. 357-361. Naturalmente, la scelta di chiudere il capitolo con un simile episodio è funzionale, dal punto di vista dello storico, a mostrare l'esito delle manovre di Agrippina appena descritte, cioè la conquista di un potere praticamente inattaccabile; al contempo, però, Tacito coglie l'occasione per sviluppare un tema a lui caro, quello della precarietà del potere, che del resto riguarderà successivamente la stessa Agrippina (vedi *infra* la nota ad *adeo incertae sunt potentium res*).

Vitellius: su di lui si cf. *supra* 11, 2, 2, nota a *Vitellium*.

Validissima gratia: sul valore politico del termine *gratia*, presente già in Cicerone (si cf. soprattutto Cic. *Mil.* 91), si cf. DREXLER 1959, p. 64, che lo definisce “Einfluss auf Grund einer wie immer gearteten Beliebtheit” e nota come esso sia sovente accoppiato ad *auctoritas*, denotante invece “Einfluss durch das Gewicht der Person”.

Adeo incertae sunt potentium res: la tematica della precarietà del potere, del resto molto antica, è cara allo storico, che la mette in campo anche e.g. in *Hist.* 2, 92, 1 *nec umquam satis fida potentia, ubi nimia est*, in *Ann.* 3, 30, 4 *fato potentiae raro sempiternae* e 13, 19, 1 *nihil rerum mortalium tam instabile ac fluxum est quam fama potentiae non sua vi nixae*; si veda su questo DREXLER 1959, pp. 67-68. In questo caso essa assume sfumatura ironica, in quanto sarà Agrippina stessa a sperimentare l'instabilità del potere in prima persona.

Deferente Iunio Lupo senatore: il delatore non è altrimenti noto.

Is crimina maiestatis et cupidinem imperii obiectavat: si tratta dell'unico caso di *maiestas* sotto Claudio; dopo il periodo tiberiano, infatti, le accuse *maiestatis* erano rimaste sostanzialmente silenti fino al 62, quando ritornarono frequenti (*Ann.* 14, 48, 1).

Praebuissetque... interdiceret: appaiono ancora una volta da un lato la manipolabilità di Claudio (per cui cf. *supra* 11, 1, 3, nota ad *at Claudius nihil ultra scrutatus* con altri rimandi), dall'altro la forza di Agrippina, che non ha nemmeno

bisogno di fingere di pregare Claudio.

Ut accusatori aqua atque igni interdiceret: si allude ad una forma d'esilio con possibilità di scelta del luogo di relegazione.

Hactenus Vitellius voluerat: la fulminea chiusa del capitolo è senza dubbio tinta di ironia.

43

1 **Multa eo anno prodigia evenere:** sulla crescente importanza che i prodigi assumono nell'opera tacitiana a partire da questo punto, e sulle possibili motivazioni del crescente interesse dello storico nei confronti del soprannaturale (a mio avviso il desiderio di veicolare l'“atmosfera emozionale”, cupa e caratterizzata da degradazione morale e paure indefinite, del periodo di Agrippina e Nerone), si cf. *supra* 11, 11, 3, nota a *dracones*. Da rilevare il fatto che la sequenza di prodigi qui riportata trova una corrispondenza, anche se non perfetta, nelle fonti parallele (Svetonio e Dione), come si vedrà dalle note seguenti. Plin. *Nat.* 2, 99 riferisce, inoltre, l'apparizione in quell'anno di *trini soles*, non menzionata né da Tacito né da Svetonio e Dione. Su tutto il passo si veda DEVILLERS 1994, pp. 309-310.

Insessum diris avibus Capitolium: il fatto che il centro della vita culturale di Roma fosse stato invaso da uccelli di malaugurio era chiaramente considerato di cattivo auspicio. L'apparizione di uccelli era spesso presagio di morte: si cf. e.g. l'apparizione della Dira in forma di civetta in Verg. *Aen.* 12, 862 ss. (preannuncio della morte di Turno), Svet. *Iul.* 81, 3 (preannuncio della morte di Cesare), Tac. *Hist.* 3, 56, 1 *contionanti... tantum foedarum volucrum supervolitavit* (preannuncio della disfatta di Vitellio), per cui si può pensare ad una prefigurazione dell'assassinio di Claudio. MEHL 1974, p. 145 pensa anche all'evocazione della blasfemia di Agrippina, che aveva osato salire al Campidoglio nel *carpentum*, come ricordato al capitolo precedente, e stava conquistando sempre maggior potere. Per il nesso *diris avibus* si cf. e.g. Lucan. 1, 558 *diras... volucres*, Svet. *Claud.* 22, Claud. 20, 230; per *dirum* a proposito di un *omen* sfavorevole cf. TLL V-1, 1268, 67 ss. Nel già citato passo di Svetonio (*Claud.* 22) si trova un accenno agli uccelli malauguranti, ma molto differente da quello tacitiano, in quanto inserito nel contesto di una serie di provvedimenti presi da Claudio in materia

religiosa (*observavitque sedulo... utque dira ave in Capitolio visa obsecratio haberetur*).

Crebris terrae motibus prorutae domus: il terremoto è riferito anche da D.C. 60, 33, 2c; in Svet. *Claud.* 22 si legge invece *observavitque sedulo ut quotiens terra in urbe movisset, ferias advocata contione praetor indiceret*. Secondo MEHL 1974, p. 145 il crollo delle case potrebbe essere visto come prefigurazione del crollo della *domus* di Claudio a causa del suo assassinio e della presa del potere da parte di Nerone.

Dum latius metuitur: “mentre il panico si diffondeva”.

Invalidus quisque obtriti: per il verbo plurale dopo *quisque* si cf. e.g. *Ann.* 1, 44, 2 *seditiosissimum quemque vinctos trahunt*.

Frugum... perrupit: carestie c'erano già state nel 41, anno della presa del potere da parte di Claudio (Sen. *Dial.* 10, 18, 5; D.C. 59, 17, 2; Aur. Vict. *Caes.* 4, 3) e D.C. 60, 33, 10 riferisce altresì di proteste sulla vendita del pane sobillate da Agrippina, e in relazione all'anno 53.

Sed iura reddentem Claudium circumvasere: interessante il fatto che la folla inferocita per la carestia cerchi di assalire l'imperatore proprio quando impegnato in una delle sue attività preferite, l'amministrazione della giustizia (su questa passione claudiana si cf. *supra* 11, 2, 1, nota ad *intra cubiculum auditur* e WOLF 1994, pp. 153-154). Svetonio (*Claud.* 18, 2) racconta quest'episodio con alcune differenze di dettaglio. Il verbo utilizzato, *circumvado*, è molto raro ed eminentemente liviano: cf. Liv. 9, 40, 13; 10, 2, 12; 34, 21, 5 e 38, 6; oltre che in Livio e in questo passo tacitano lo si trova solo in Plin. *Nat.* 9, 92 ed Amm. 20, 6, 3.

2 **Quindecim... constitit:** una situazione analoga si ebbe nel 69-70, quando, a causa di problemi di rifornimento per via marittima, rimasero a Roma viveri per soli dieci giorni (*Hist.* 4, 52, 2).

Magnaue... est: Tacito non parla qui né dei provvedimenti annonari di Claudio né degli importantissimi lavori al porto di Ostia, iniziati sin dal 42, successivamente alla carestia che colpì l'Urbe nel 41 (*supra*, nota a *frugum... perrupit*), e completati sotto Nerone, su cui invece si dilungano Svetonio (*Claud.* 18; 20, 1-3; 24, 2 e 25, 2) e Cassio Dione (60, 11, 1), e per i quali si cf. RICKMAN 1980, pp. 73-79,

VIRLOUVET 1985, pp. 96-102 e LEVICK 1990, pp. 109-111. Per un'analoga “selezione” delle notizie, volta evidentemente a sminuire l'operato del principe, si veda e.g. *supra*, nota introduttiva ad 11, 11-15. Lo storico preferisce, invece, inserire in questo punto una lode dei tempi passati, che presenta peraltro notevoli consonanze con quanto scritto dall'imperatore Tiberio in una lettera inviata al Senato nell'ambito di una discussione sull'introduzione di leggi suntuarie in *Ann.* 3, 54, 4 *at hercule nemo refert quod Italia externae opis indiget, quod vita populi Romani per incerta maris et tempestatum cotidie volvitur; ac nisi provinciarum copiae et dominis et servitiis et agris subvenerint, nostra nos scilicet nemora nostraeque villae tuebuntur*. Si cf. a questo proposito SYME 1967-1971, II, pp. 930-931, che vede in questa consonanza un ostacolo all'ipotesi di una derivazione del commento tacitano da un'orazione di Claudio, come invece si potrebbe inferire dal nesso *deum benignitate*, per cui si veda la nota seguente.

Deum benignitate: su questo nesso si cf. *supra* 11, 15, 2, nota a *benignitati deum*. SYME 1967-1971, II, p. 930 ipotizza, sulla base di questa spia linguistica, che potesse esistere un discorso imperiale sull'approvvigionamento di Roma; si cf., tuttavia, la nota precedente.

Modestia hiemis: *modestia* nel senso di mitezza (*lenitas*) a proposito del tempo atmosferico, quasi ad alludere ad una personificazione dell'inverno, compare solo in questo passo tacitano. Per la personificazione di segno opposto si cf. i numerosi riferimenti alla *saevitia hiemis* (*Ann.* 4, 51, 3; 13, 35, 3 e soprattutto *Hist.* 1, 79, 4 e 4, 38, 2, già in Columella e Plinio il vecchio).

At hercule: su *hercule*, che con poche eccezioni, tra cui questa, compare quasi sempre nei discorsi, si cf. ADAMS 1973, p. 132. Per la movenza *at hercule* si cf. e.g. *Ann.* 3, 54, 4 citato nella nota a *magnaue... est* e *Dial.* 19.

Infecunditate: il termine è attestato per la prima volta in Sall. *Hist. frg.* 3, 46 e conosce relativamente poche attestazioni in epoca postclassica (cf. TLL s.v.). In Tacito compare qui e in *Ann.* 4, 6, 4.

Exercemus: per *exercere* nel senso di “coltivare” cf. *supra* 11, 7, 1, nota a *multos... vitam*.

In questa lunga sezione Tacito torna ad occuparsi delle vicende orientali (guerra tra Armeni ed Iberi), di cui aveva parlato già ai capp. 8-10 del libro 11 e ai capp. 10-21 del libro 12. Questa digressione condivide con le precedenti il mancato rispetto della cronologia, poiché raggruppa eventi dal 51 al 54, il proposito di dare varietà al racconto ma soprattutto di stabilire un parallelo tra vicende interne ed esterne a livello di meccanismi politici e rapporti di potere (per tutto questo si veda *supra*, nota introduttiva ad 11, 8-10 e WILLE 1983, p. 516), una notevole attenzione alla drammatizzazione del racconto a scapito di una più approfondita analisi politico-militare.

2 Genti... adeptus: su Vologese si cf. *supra* 12, 14, 4, nota a *Vologaesens*.

Hiberos... nostris: Farasmane e Mitridate sono già nominati *supra* a 11, 8, 1.

3 Decora proceritate: per il particolare valore “politico” della bellezza fisica si veda *supra* 11, 28, 1, nota a *dignitate forma*<e>.

Is modicum Hiberiae regnum senecta patris detineri... iactabat: il senso della frase sembra essere che il padre, pur vecchio, continuava a tenere sotto il proprio controllo il regno anziché cederlo all'erede. Per *detineo* nel senso di *teneo, habeo* si cf. e.g. Liv. 1, 17, 8; Sen. Epist. 114, 11 e Plin. Epist. 10, 17, 3, ma soprattutto Tac. Ann. 14, 65, 1 *quod immensam pecuniam longa senecta detineret*. Secondo un'interpretazione alternativa, proposta a suo tempo da Orelli e Dräger e a mio avviso possibile, *modicum* andrebbe inteso come predicativo di *regnum* retto da *detineri*, secondo un uso del verbo attestato ad es. in Agr. 15, 5 *qui relegatum in alia insula exercitum detinerent*, ed il senso della frase sarebbe dunque che l'ormai vecchio Farasmane non era in grado di ampliare il regno d'Armenia, cosa che invece sarebbe stata possibile al giovane erede; forse, però, le due idee sono compresenti nella frase.

4 Armeniam ostentare, pulsus Parthis datam Mithridati a semet memorando: in realtà l'affermazione di Farasmane non tiene conto della presenza romana, per cui si cf. Ann. 6, 32, 3 (errato il riferimento di Koestermann) *sed non Tiberius omisit incepta: [...] reciperandeque Armeniae Hiberum Mithridaten deligit conciliatque fratri Pharasmani, qui gentile imperium obtinebat, supra* 11, 8, 1 *Mithridates... monente Claudio in regnum remeavit, fisis Pharasmanis opibus e infra* 12, 45, 4, dove l'Armenia è definita *donum populi Romani* a Mitridate.

Vim differendam: FLETCHER 1964, p. 39 richiama Liv. 24, 39, 3 *vim ultimam dilaturi*.

5 **Or<n>ante:** è correzione di Lipsius del trådito *orante*, inadatto al contesto. Per *ornare* nel senso di “conferire cariche, onori” si cf. e.g. *Ann.* 2, 28, 2 e 6, 32, 1.

45

1 **Reconciliationis specie adsumpta:** per l'importanza del termine *species* nella prosa tacitiana si cf. *supra* 11, 1, 1, nota a *per speciem benivolentiae*.

Proelianti... adversatum: sugli Albani si cf. *Ann.* 2, 68, 1 e 6, 33, 3, dove sono menzionati come alleati di Farasmane. Non si hanno, però, notizie della guerra a cui Farasmane fa qui riferimento.

2 **In castellum Gorneas:** l'attuale Garni in territorio armeno.

Tutum loco ac praesidio militum: la presenza di una guarnigione romana data probabilmente a partire dal 42.

Quis Caelius Pollio praefectus, centurio Casperius praeerat: il primo (PIR II C 140), *praefectus cohortis*, è giudicato negativamente non solo da Tacito *infra* a 12, 46, 2, ma anche da D.C. 61, 6, 6, il secondo (PIR II C 461) è menzionato anche in *Ann.* 15, 5, 2 come ambasciatore di Corbulone presso Vologese nel 62 ed è forse da identificarsi con il Casperio Nigro la cui morte sul Campidoglio nel 69 è narrata in *Hist.* 3, 73, 2 (già Nipperdey; si cf. poi DOBSON 1978, p. 210).

3 **Nihil... oppugnationum:** si cf. per questo tema *Hist.* 4, 23, 3 *machinas etiam, insolitum sibi, ausi*; già in Sen. *Dial.* 7, 26, 3 *barbari ignari machinarum*.

[At nobis ea pars militiae maxime gnara est]: è a mio avviso condivisibile l'espunzione di questa frase proposta a suo tempo da Haase, seguito poi da Ritter, Nipperdey, e tra i moderni da Heubner, in quanto essa appare superflua (dunque probabilmente frutto di interpolazione, pur essendo *gnarus* termine tipicamente tacitano, ma d'altronde si noti subito prima *ignarum*) e tale da spezzare la continuità del pensiero data dall'*ita* subito seguente.

4 **Avaritiam praefecti emercatur:** ancora una volta si conferma il legame tra le vicende di politica estera e quelle di politica interna e l'atteggiamento critico dello storico nei confronti della condotta romana all'estero (per cui si cf. *supra* note introduttive ad 11, 8-10 e 16-20); questa volta, infatti, ad essere stigmatizzate sono

l'avidità e la scarsa integrità dello stato maggiore, incarnato dal prefetto Celio Pollione. Per quanto riguarda il verbo *emercatur*, si cf. *supra* 12, 14, 1, nota ad *emercari*.

Obtestante Casperio: l'implicita lode qui rivolta a Casperio, che, come ricordato *supra* nella nota a *quis... praeerat*, fu successivamente nell'*entourage* di Corbulone, riconduce alla discussione circa l'utilizzo, per gli avvenimenti d'Oriente, dei *Commentarii* di Corbulone come fonte (vedi *supra*, nota introduttiva ad 11, 8-10).

Nisi Pharasmanen bello absterruisset: *absterreo* con ablativo semplice è attestato in Titin. *Com.* 45, Hor. *Sat.* 1, 4, 128, Lucan. 5, 129 e Plin. *Nat.* 8, 47. BALDWIN 1979, p. 147 ipotizza, forse troppo macchinosamente, la presenza in Tacito di un'eco oraziana mediata attraverso Lucan. 5, 129 *absterrere... ardore*, che a sua volta mostra nei versi precedenti un richiamo ad Hor. *Od.* 1, 22, 10-11 (*errore vagam curisque vacantem ultra/ terminum curis vagor expeditis*).

Ummidium Quadratum praesidem Syriae: da CIL X. 5182 si ricava che egli, Gaio Ummidio Durmio Quadrato (PIR III V 600), era nativo di Cassino, che era stato tra l'altro questore di Augusto e Tiberio nel 14, governatore di Cipro e della Lusitania sotto Tiberio, *consul suffectus* intorno al 40, infine legato (il termine *praeses*, che SYME 1967-1971, I, p. 448 definì “comodo, ma prosaico, neologismo”, indica il *rector* di una provincia qui e in *Ann.* 6, 41, 1) di Claudio in Illirico ed in Siria, dove morì nel 60 (*Ann.* 14, 26, 2). In *Ann.* 13, 8, 3 Tacito sviluppa il tema della “gelosia” dell'attentato Ummidio nei confronti del vigoroso Corbulone (SYME 1967-1971, II, p. 636, che ricorda anche l'importanza della famiglia).

Doceret... foret: il fatto che Casperio volesse andare a parlare della situazione dell'Armenia con Ummidio, e che quest'ultimo avesse poi vagliato la possibilità di un intervento militare diretto nella regione (*infra* 12, 48), indica probabilmente che il legato di Siria aveva il controllo militare generale anche delle zone limitrofe alla sua provincia.

46

1 **Cetera necessitudinum nomina:** per *necessitudo* cf. *supra* 12, 3, 1, nota a *per speciem necessitudinis*.

Quod... esset: Mitridate aveva sposato la figlia di Farasmane e sorella di

Radamisto; quest'ultimo aveva a sua volta sposato la figlia di Mitridate Zenobia (per il nome vedi *infra* 12, 51, 4).

Et satis cognita<m> Armeniorum perfidiam: l'affermazione risulta piuttosto ironica in bocca al prefetto, qualificato negativamente da Tacito.

Castellum: si cf. *supra* 12, 45, 2.

Ne dubi<a ten>tare armis quam incruentas condiciones malle<t>: in questo punto la lezione di M *ne dubitare armis quam incruentas condiciones malle* è chiaramente inaccettabile; la miglior proposta di correzione mi appare quella di Sirker *ne dubia tentare armis quam incruentas condiciones mallet*, accolta dalla quasi totalità degli editori moderni (per l'aggettivo sostantivato *dubia* si cf. *Germ.* 30, 3 ed *Hist.* 3, 73, 1), tranne che da Woodman, il quale propone *ne dubi<am spem ten>tare*, ugualmente plausibile. Koestermann, che guarda con un certo favore anche alla lezione di L *ne dubiam rem tentare... mallet* (sicuramente un aggiustamento congetturale), segnala altresì la proposta di Groslotius, seguita da Nipperdey, *ne dubitaret armis incruentas condiciones malle*, che presuppone però un più pesante intervento sul testo trådito tramite l'espunzione di *quam*.

2 Inque omnem libidinem venalis habebatur: per *venalis* con *in* e accusativo si cf. *Hist.* 2, 56, 1 *in omne fas nefasque... venales*.

3 Saepius molliora: per *molliora* sostantivato in riferimento ad affermazioni si cf. *Sil.* 1, 113; *Tac. Hist.* 4, 32, 3; *Apul. Apol.* 77; *Tert. Anim.* 28, 3.

Celerare: è un verbo prettamente poetico, molto presente in Virgilio (e.g. *Aen.* 10, 249) e utilizzato da Tacito più di una volta (cf. e.g. *infra* 12, 64, 2, *Ann.* 2, 5, 2 e KUNTZ 1962, pp. 46-47).

Omis<suros>: è congettura di Freinsheim per *ammi*s trådito da M a fine riga, supportata da passi come *Ann.* 4, 51, 2 *ut quaedam munimenta Romani... omiserint* e 14, 33, 2 *omissis castellis*.

47

1 In amplexum eius effusus: l'espressione trova il parallelo più vicino in *Flor. Verg.* p. 183, 18 *in amplexum effunditur*, ma può avvicinarsi anche a *Lucan.* 4, 176 *in amplexus effusas tendere palmas* (si cf. FLETCHER 1964, p. 39).

Socerum... appellare: si cf. *supra* 12, 46, 1, nota a *quod... esset*.

Sacrificii paratum: questa la correzione, generalmente accolta, di Pflugk per il tràdito *sacrificium imperatum*; essa è verosimile dal punto di vista paleografico e trova conferma in passi come *Ann.* 13, 17, 1 *proviso ante funebri paratu*. Meno buona la proposta di Ritter *sacrificii apparatus*, avanzata sulla base di *Hist.* 3, 56, 1 *disiecto sacrificii apparatu* ed *Ann.* 2, 69, 2 *sacrificalem apparatus* ed accolta dal solo Wellesley.

2 Mos est... lambunt: la descrizione del rito barbaro consente a Tacito di vivacizzare il racconto inserendo un tocco di “colore orientale”. Una simile usanza è documentata per i Lidi da *Hdt.* 1, 74, 5, per gli Arabi da *Hdt.* 3, 8, 1, per gli Sciti da *Hdt.* 4, 70, 1 e *Lucian. Tox.* 37, ed ancora da *Mela* 2, 12, infine da *Val. Max.* 9, 11, ext. 3 in riferimento a fatti d'Armenia.

Quotiens in societatem coeant: *coeo* con *in* e accusativo è attestato per la prima volta in *Verg. Aen.* 7, 546 *in amicitiam coeant*, 11, 292 *coeant in foedera dextrae*, e si trova poi in *Stat. Theb.* 1, 470 *coeant... in pignora dextrae*. Tuttavia, da tenere presenti sono anche *Liv.* 34, 57, 9 *ad amicitiam... inter se iungendam coeant* e *Svet. Aug.* 32, 1 *ad... societatem coibant*.

Ubi sanguis <se> in artus extremos suffuderit: i manoscritti hanno *ubi sanguis in artus extremos suffuderit*; tuttavia, la maggioranza degli editori (Furneaux, Fisher, Jackson, Goelzer, Koestermann) accoglie l'integrazione di J. Gronovius <se> prima di *extremos*, in quanto il significato del verbo in questo contesto deve essere chiaramente quello di “riversarsi, spandersi”. A mio parere migliore per l'*ordo verborum* è l'inserimento di <se> dopo *sanguis* (Fuchs, Heubner). Un parallelo per *se suffundere* si ha in *Cels.* 7, 2, 6 *ubi... late... se sinus suffudit*, mentre la costruzione con *in* e accusativo, pur molto rara, è presente in *Colum.* 6, 38, 4 *in os suffunditur* (non è dunque necessaria l'espunzione di *in* proposta da Heinsius, seguito da Weiskopf e Wuilleumier). Il solo Wellesley sceglie *se effuderit* di alcuni recenziori; il verbo *effundo* è usato più volte dallo storico (*suffundo* è invece *hapax*) e si trova in vari autori a proposito del sangue, tuttavia non appare adatto al contesto in quanto solitamente non indica il diffondersi del sangue stesso sotto pelle ma il suo riversarsi all'esterno (e.g. *Tac. Ann.* 16, 15, 2 *venae... parum sanguinis effundebant*).

Cruorem eliciunt atque in vicem lambunt: per il nesso *cruorem elicere* o simili

si cf. Colum. 6, 31, 2 *quoad sanguis eliciatur*; Auson. 325, 77 *ut... eliciat tenerum... cruorem*, Amm. 30, 6, 5.

Id foedus arcanum habetur: il patto assume tramite il sangue un carattere sacro; per questo significato di *arcanus* si cf. e.g. Hor. *Epod.* 5, 51, Ov. *Epist.* 12, 79, Sen. *Med.* 912, Tac. *Germ.* 18, 2.

3 **Ac compede, quod dedecorum barbaris, trahebatur:** si ricordi *supra* a 12, 14, 3 la stessa sorte toccata a Meerdete (*Meherdates... dolo eius vincitur traditurque victori*) e a 12, 36, 1 a Carataco (*vinctus ac victoribus traditus est*).

4 **Mox, quia vulgus... abduntur:** il testo trådito da M è a mio avviso accettabile, presupponendo, con Furneaux, Fisher, Goelzer, Heubner che *vulgus* debba sottintendersi come soggetto anche prima di *intentabat*; un parallelo è costituito da *Ann.* 13, 44, 1 *sed ubi mulier vacua fuit, nectere moras*. Wellesley adotta la punteggiatura proposta da Thomas *mox, quia vulgus duro imperio habitum probra ac verbera intentabat, et erant contra, qui tantam fortunae commutationem miserarentur, secutaque cum parvis liberis coniunx cuncta lamentatione complebat, diversis et contectis vehiculis abduntur*, che può essere tenuta in qualche considerazione in quanto permetterebbe di spiegare meglio anche il dettaglio della separazione di Mitridate dai familiari e del loro essere nascosti in veicoli coperti. Koestermann sceglie la trasposizione di L *mox vulgus quia* (analogamente a quella che Fuchs proponeva per il passo del l. 13 succitato), mentre Nipperdey, Weiskopf e Willeumier optano per il testo di una parte dei recensori *moxque vulgus*, entrambi probabilmente aggiustamenti congetturali.

Duro imperio habitum: “sottoposto ad un potere brutale”. FLETCHER 1964, p. 39 porta a paralleli per quest'espressione Sall. *Iug.* 64, 5 *milites... laxiore imperio... habere*; 89, 4 *levi imperio... habebantur* e 92, 2 *milites, modesto imperio habiti*. Per la durezza del governo di Mitridate si veda *supra* 11, 9, 2 *cuncta in Mithridaten fluxere, atrociorum quam novo regno conduceret*.

Et erant... complebat: il patetismo della scena è accentuato dalla commiserazione di alcuni e dalla presenza dei familiari di Mitridate, di cui non era stata fatta menzione in precedenza; per un caso analogo (l'apparizione dei familiari di Carataco al trionfo nel quale egli compare in catene davanti ai Romani) si cf. *supra* 12, 36, 3.

5 **Illi... potior:** come già ricordato *supra* a 12, 46, 1, Mitridate aveva sposato la figlia del fratello.

Visui tamen consuluit: il parallelo tra politica estera e politica interna è confermato dalla vicinanza di quest'immagine ad altre riferite agli imperatori romani o a loro collaboratori, e.g. *Ann.* 15, 61, 4 *voci tamen et adspectui pepercit*, *Agr.* 45, 2 *Nero tamen subtraxit oculos suos*, riconducibili del resto al *topos* del tiranno (cf. WALKER 1952, p. 211).

Ne coram interficeret: per quest'uso di *ne* si cf. *supra* 11, 15, 2, nota a *gratiam referendam, ne*.

Quasi iu<ri>s iurandi memor: quello ricordato a 12, 47, 1 *adicit ius iurandum, non ferro, non veneno vim adlaturum*. Naturalmente, la menzione del giuramento in questo contesto non può che avere una sfumatura ironica.

Filii... trucidati sunt: anche in questo caso (come *supra*, nota a *visui tamen consuluit*) è possibile rintracciare un parallelo con la situazione interna di Roma (*Ann.* 6, 10, 1 *necataque est anus Vitia, Fufii Gemini mater, quod filii necem flevisset*).

48

1 **Quadratus:** per Ummidio Quadrato si cf. *supra* 12, 45, 4, nota ad *Ummidium Quadratum praesidem Syriae*.

Cognoscens: per il valore aoristico del participio presente si cf. *supra* 11, 35, 2, nota a *praemonente Narcisso*.

Consilium: era composto da senatori ed alte cariche militari (cf. *Sall. Iug.* 62, 4 e 104, 1).

Docet... consultat: cf. *supra* 12, 45, 4, nota a *doceret... foret*.

Paucis decus publicum curae, plures tuta disserunt: questa frase, e quanto segue, lasciano trasparire senza dubbio l'amarezza dello storico per la gestione della politica estera da parte dei Romani, che, come già *supra* a 12, 20, 1, appaiono più preoccupati della propria sicurezza che del *decus*, che imporrebbe un intervento per vendicare l'uccisione di Mitridate.

2 **Omne scelus... foret:** viene qui teorizzata la politica del *divide et impera*, per cui si cf. *Germ.* 33, 2; essa va contro i principi enunciati da Claudio *supra* a 12, 11, 3

rem Romanam huc satietate gloriae provectam, ut externis quoque gentibus quietem velit, cosa di cui i suoi stessi sostenitori mostrano di essere consci alla fine del capitolo.

Ut saepe... praebuerint: per la concessione da parte dei Romani del trono d'Armenia a principi locali di fiducia si vedano *Ann.* 2, 3, 2; 4, 1 e 56, 3; *Ann.* 6, 32, 3; *Ann.* 11, 8, 1 e 13, 34, 2. Si noti ancora una volta l'uso del sostantivo *species*, ad indicare il contrasto tra apparenze e realtà dei fatti (cf. *supra* 11, 1, 1, nota a *per speciem benivolentiae*).

Ex usu: “di maggiore utilità” (per i Romani). Per quest'espressione si cf. e.g. Plaut. *Merc.* 394 e *Pers.* 563, Caes. *Gall.* 1, 30, 2, Vell. 2, 21, 2 e Sen. *Epist.* 95, 66 e *Clem.* 1, 13, 4 (cf. FLETCHER 1964, p. 39).

3 Adnuisse facinori: *adnuo* con il dativo compare per la prima volta in Sall. *Orat. Lep.* 25; si vedano poi e.g. Verg. *Aen.* 12, 841, Ov. *Pont.* 2, 8, 74, Liv. 34, 61, 2 (in generale quest'uso pare più diffuso in poesia; si cf. TLL I, 790, 72 ss.).

Ne... diversa Caesar iuberet: secondo Furneaux e Koestermann il senso della frase imporrebbe un ablativo assoluto o una costruzione simile (“perché non sembrasse che essi approvavano il delitto e dato che Cesare ordinava diversamente”).

49

1 Erat Cappadociae procurator Iulius Paelignus: la Cappadocia fu organizzata in provincia sotto Tiberio (*Ann.* 2, 56, 4) e retta da procuratori di rango equestre fino a Vespasiano, che la militarizzò (trasferendovi due legioni sotto il controllo del legato di Galazia) e la affidò ad un *legatus Augusti pro praetore* di rango consolare (Svet. *Vesp.* 8, 4). Su Peligno, identificato da Fabia con il prefetto dei vigili di cui parla D.C. 61, 6, 6, si vedano PFLAUM 1960, pp. 49-50 e SABLAYROLLES 1996, pp. 478-479, il quale lascia intendere che Tacito abbia forzato la realtà storica in funzione della propria valutazione morale, in quanto sembra altamente improbabile che Peligno avesse organizzato la spedizione di cui parla lo storico da solo.

Ignavi<a> animi et deridiculo corporis iuxta despiciendus: la bassezza morale e la bruttezza fisica, come spesso accade nella letteratura antica, sono tra loro correlate; un caso analogo in *Hist.* 4, 62, 2 *dux Claudius Sanctus effosso oculo*

dirus ore, ingenio debilior. L'aggettivo *deridiculus* ed il corrispondente sostantivo derivato dal neutro sono piuttosto rari, appaiono in Plauto (e.g. *Amph.* 682) ed in Terenzio (*Haut.* 952), in Varro *Ling.* 9, 43, Lucr. 3, 777, Liv. 39, 26, 4, e vengono poi recuperati con maggior frequenza nella prosa postclassica.

Cum privatus olim conversatione scur<r>arum iners otium oblectaret: il testo di M in questo punto, *privatis olim conversationes curaret*, è chiaramente errato; sono qui accolte le lezioni *privatus* (L, Stuttg.²) e *conversatione scurrarum*, congettura di Lipsius (per *conversatio* nel senso di “rapporto, relazione”, attestato a partire dal periodo postclassico, si cf. e.g. Tac. *Germ.* 40, 3 e *Dial.* 9, 6, Sen. *Dial.* 9, 3, 7). La congettura di Lipsius trova conferma in quanto raccontato da Svet. *Claud.* 5 *ex contubernio sordidissimorum hominum super veterem segnitiae notam ebrietatis quoque et aleae infamiam subiit*.

Auxiliis provincialium contractis: la Cappadocia, come ricordato *supra* nella nota ad *erat Cappadociae procurator Iulius Paelignus*, vedrà una presenza legionaria sul proprio territorio a partire dal principato di Vespasiano.

Donisque... satelles: come nel caso del prefetto Celio Pollione (*supra* 12, 45 e 46, 2), anche nei confronti di Peligno il giudizio dello storico è fortemente negativo; ciò traspare anche dall'uso del sostantivo *satelles*, solitamente riferito ai cortigiani dei re orientali (cf. e.g. Nep. *Paus.* 3, 2 *satellites Medi et Aegypti sequebantur*) e dunque connotato negativamente quando riferito a Romani (si cf. e.g. Cic. *Agr.* 1, 18; Tac. *Ann.* 16, 22, 2 *et habet (Thrasea) sectatores vel potius satellites... rigidi et tristes*).

Regium insigne: si cf. *Ann.* 2, 56, 3 per la stessa espressione; il riferimento è alla tiara ed al diadema.

2 **Ne ceteri quoque ex Paeligno coniectarentur:** “perché anche altri non venissero giudicati (negativamente) sulla base del comportamento di Peligno”. Per *coniectare* nel senso di “giudicare” si cf. *Ann.* 1, 32, 3 *militares animos altius coniectantibus*.

Helvidius Priscus legatus cum legione mittitur: Elvidio viene evidentemente inviato da Ummidio Quadrato. Si discute sull'identificazione o meno di questo personaggio con l'Elvidio Prisco che eserciterà un'opposizione “stoica” sotto Nerone (*Ann.* 16, 28) e i Flavi (*Hist.* 4, 5 ss.); in PIR IV H 59 si propende per

l'identificazione, negata invece da Nipperdey e Furneaux, sulla base del fatto che secondo *Schol. Iuv.* 5, 36 l'Elvidio stoico fu questore in Acaia sotto Nerone, da SYME 1967-1971, II, p. 716, che considera la prima apparizione dell'Elvidio stoico quella di *Ann.* 13, 28, 3, dove egli è ricordato come tribuno della plebe per l'anno 56. Tuttavia è possibile che Elvidio avesse già rivestito la questura prima del 51 e che avesse poi ottenuto come *quaestorius* il comando di una legione (PFLAUM 1960, p. 67, Koestermann *ad loc.*). Un riassunto delle diverse posizioni in QUESTA 1967², p. 240 n. 18.

Moderatione plura quam vi composuerat, cum... existeret: l'azione di Elvidio, fondata sull'uso della diplomazia, riceve un giudizio implicitamente positivo dallo storico e dà una qualche conferma alla politica claudiana di mantenimento della pace (cf. *supra* 12, 11, 3).

50

1 Nam Vologaeses casum invadendae Armeniae obvenisse ratus: l'invasione partica dell'Armenia avvenne effettivamente nel 53 (cf. *Ann.* 13, 6, 1); in generale, sulla deroga al principio annalistico nelle parti inerenti alla politica estera si cf. *supra* nota introduttiva ad 11, 8-10.

A maioribus suis possessam: l'allusione è agli Arsacidi, che furono a capo dell'Armenia nel II e I sec. a.C.; si aggiungano anche i re parti Vonone e Artabano (attraverso il figlio Arsace), nominalmente sovrani anche dell'Armenia (*Ann.* 2, 4, 2 e 6, 31, 1), e si ricordi che l'Armenia era stata attratta nell'orbita partica dopo che Caligola aveva deposto Mitridate (si cf. *supra* 11, 8, 1, nota a *Mithridates... memoravi*).

Artaxata et Tigranocerta: la città di Artassata è menzionata in *Ann.* 2, 56, 3; fondata nel 185 a.C. nell'Ararat, sulla riva sinistra dell'Arasse, dietro consiglio di Annibale (Plu. *Luc.* 31), prese il nome da Artaxia, generale di Antioco III di Siria, poi divenuto re di una parte dell'Armenia. Dopo essere stata distrutta da Corbulone (*Ann.* 13, 41, 2) fu ricostruita come Neronia da Tiridate nel 66 (D.C. 63, 7, 2). Tigranocerta fu fondata da Tigrane I (Str. 11, 14, 15 e 12, 2, 9) e quasi distrutta da Lucullo (Plu. *Luc.* 29); la sua localizzazione non è certa (si cf. Plin. *Nat.* 6, 27, che la colloca nel sud dell'Armenia e Plu. *Luc.* 24, secondo cui per raggiungerla

Lucullo aveva dovuto passare il Tigri e l'Eufrate). Tacito, in *Ann.* 15, 4, 2 la situa, probabilmente seguendo come fonte i *Commentarii* di Corbulone, sul fiume Niceforio e a 15, 5, 2 la pone a trentasette miglia da Nisibi.

2 Deinde... praesentia: per il terribile inverno armeno si cf. *supra* 12, 12, 3.

Atrox hiems: il nesso *atrox hiems* è presente in Colum. 7, 3, 4 e Plin. *Nat.* 18, 353, ma per l'uso di *atrox* a proposito di fenomeni atmosferici si veda *supra* 11, 31, 3, nota a *tempestatem... atrocem*.

Perpellunt: su questo verbo cf. *supra* 11, 29, 3, nota a *perpulit*. *Perpellunt* è lezione del codice Y01 (che poi corregge in *propellunt*), mentre quasi tutti gli altri codici hanno *percellunt*.

In tempore bellaturos: la stessa espressione ricorre in un frammento delle *Historiae* di Sallustio (1, 32) *quis rebus Sulla suspectis maximeque ferocia regis Mithridatis in tempore bellaturi* (il confronto è segnalato in Furneaux, ma non in Koestermann). Secondo alcuni il contesto tacitano imporrebbe di accogliere la lezione di tre recenziori *rebellaturos*, e così si dovrebbe fare anche in Sallustio, non riferendo il frammento all'88, prima dello scoppio della prima guerra mitridatica, ma ad una data successiva alla sua fine (di questo avviso PECERE 1969 e la totalità degli editori tacitiani); tuttavia, anche se possibile che in questo caso la sillaba iniziale *re-* di *rebellaturos* sia caduta per aplografia, ritengo che la correzione del testo trådito non sia necessaria (e quella del testo di Sallustio arbitraria), in quanto l'idea di una “ripresa” delle ostilità è agilmente ricavabile dal complesso della narrazione tacitiana. PECERE 1969, p. 66 richiama l'associazione del verbo *rebellare* con espressioni temporali che indicano il “momento opportuno”, analoghe all'*in tempore* di Sallustio e Tacito, in passi come Vell. 2, 23, 4 *si quis hoc rebellandi tempus, quo Athenae oppugnatae a Sulla sunt, imputat Atheniensibus, nimirum veri vetustisque ignarus est* e soprattutto Frontin. *Strat.* 1, 1, 1 *civitates... in tempore rebellaturas*, però bisogna notare che espressioni simili di fatto sono associate anche a *bellare*, come e.g. in Svet. *Iul.* 35, 2 *ac tunc occasione temporum bellantem* (Bentley proponeva qui di correggere, senza reale necessità, *bellantem* in *rebellantem*, sulla base di Eutr. 6, 22, 3).

Interessante ricordare che la storia romanzesca raccontata in questo capitolo ispirò un libretto musicato da Händel e messo in scena nel 1720 (BIANCONI 1992, I, pp. 185-211, II, pp. 135-137).

1 **Pernicitas equorum:** secondo SYME 1967-1971, II, p. 957 il nesso, che Tacito utilizza anche in *Hist.* 1, 79, 2, *Ann.* 2, 68, 1 e 4, 45, 1 sempre in riferimento a stranieri, potrebbe essere stato presente in Sallustio (l'ipotesi, alquanto ardita, è avanzata da Syme sulla base della generale somiglianza di *Ann.* 4, 45, dove al par. 1, come ricordato, compare il termine *pernicitas*, a Sall. *Catil.* 19).

2 **Coniunx grvida:** Zenobia, figlia di Mitridate (cf. *supra* 12, 46, 1, nota a *quod... esset* ed *infra* par. 4).

Ubi quati... et vibrantur: sull'associazione di *ubi* con infiniti storici e verbi di modo finito si veda *supra* 11, 37, 2, nota a *quod... timebantur*.

3 **Amplecti adlevare adhortari:** per la sequenza di tre infiniti narrativi asindetici, il cui effetto dinamico e patetico è qui rafforzato dall'allitterazione, si veda *supra* 11, 12, 3, nota ad *illa... visebantur*. *Adlevare* deve probabilmente essere inteso in senso proprio come a 12, 19, 1 (*adlevat supplicem*), forse presupponendo che la donna si fosse accasciata nell'atto di supplicare il marito (si veda Furneaux *ad loc.*), ma può anche avere il senso figurato di *confirmare* (TLL s.v.), attestato e.g. in Cic. *Att.* 12, 38, 4, Ov. *Trist.* 3, 8, 31; Sen. *Dial.* 3, 13, 4 e Tac. *Ann.* 6, 43, 2 *adlevatur animum*.

Violentia amoris: si noti la forza dell'espressione, quasi ossimorica.

Acinacen: si tratta della corta spada persiana.

Ripam ad Araxis: per l'anastrofe della preposizione si cf. *supra* 11, 1, 2, nota a *contione in populi Romani*. L'Arasse corrisponde all'odierno Cur Çay, e scorreva sotto le mura di Artassata (*Ann.* 13, 39, 6).

Hiberos ad patrium regnum pervadit: il testo di M, accolto da quasi tutti gli editori, può essere difeso presupponendo l'anastrofe di *ad* ed intendendo dunque *patrium regnum* come specificazione di *Hiberos* ("si recò presso gli Iberi, nel regno paterno"), anche se la costruzione è un po' dura (proprio per questo in L essa viene normalizzata in *ad Hiberos*, accolto da Koestermann, che stampa però anche, pur con poca convinzione, l'integrazione di Heinsius *patrium <in> regnum*, per cui si cf. e.g. *Hist.* 4, 32, 1, e da Wellesley, che stampa *ad Hiberos, patrium regnum*

pervadit). Penso sia da tenere presente, però, anche la proposta di espunzione di *Hiberos* in quanto glossa operata da Ritter ed Heraeus, guardata con favore, del resto, anche da Furneaux *ad loc.*

4 Placida in <e>luvie: i codici hanno *illuvie* (con *lluvie* aggiunto in M da mano posteriore), che dovrebbe qui indicare l'acqua bassa e fangosa della riva, ma, a parte la necessità di integrare la preposizione, Tacito impiega sempre il termine in riferimento all'aspetto squallido e sporco delle persone (*Ann.* 1, 24, 3; 4, 28, 1 e 6, 43, 2; *Hist.* 4, 46, 3). È dunque da accogliere la correzione di Madvig in *eluvie*, intendendo “nel placido movimento dell'acqua”; *eluvies* può designare, infatti, il moto dell'acqua, nella fattispecie quello impetuoso, come e.g. in *Ov. Met.* 15, 267 *eluvie mons est deductus in aequor*, ma in *Tac. Ann.* 13, 57, 1 allude semplicemente all'acqua in sé (*eluvie maris arescente*). Wellesley pone a testo il più raro *alluvie*, “fango”, sulla base di *Liv.* 1, 4, 5 in *proxima alluvie... pueros exponunt*.

Ac vitae manifestam: la costruzione con genitivo è attestata in Tacito a proposito di crimini e.g. in *Ann.* 2, 85, 3 (già in *Sall. Catil.* 52, 36 e *Iug.* 35, 8), in riferimento ad altro, come in questo caso, e.g. in *Ann.* 4, 53, 2 (già in *Ov. Fast.* 5, 313 e *Sen. Nat.* 4, 2, 8 *manifestus novarum virium Nilus*).

Dignitate formae haud degenerem reputantes: per il nesso tra bellezza fisica e “nobiltà”, morale o di lignaggio, si veda *supra* 11, 28, 1, nota a *dignitate forma<e>*.

Deducta ad Tiridaten: per il progetto del re dei Parti Vologese di mettere sul trono d'Armenia il fratello Tiridate cf. *supra* 12, 50, 1. Egli prese effettivamente il potere nel 54 (*Ann.* 13, 6, 1).

52

1 FAUSTO SULLA SALVIO OTHONE consulibus: siamo nel 52. Per Fausto Cornelio Silla Felix si cf. *PIR* II C 1464; egli era forse figlio del console suffetto per i mesi maggio-ottobre dell'anno 31; fratellastro per parte materna di Messalina, dopo la morte di Pompeo Magno sposò la figlia di Claudio Antonia, il che lo rese potente, se non pericoloso (*Svet. Claud.* 27, 2, *Ann.* 13, 23, 1), in seguito fu esiliato da Nerone a Marsiglia (*Ann.* 13, 47) ed obbligato poi a darsi la morte nel 62 (*Ann.* 14, 57, 4). Lucio Salvio Otone Tiziano (*PIR* VII S 145) era figlio del console suffetto

del 33 e fratello maggiore del futuro imperatore; come proconsole d'Asia nel 63-64 ebbe come questore Agricola (*Agr.* 6, 2, dove è giudicato negativamente), fu poi console suffetto nei primi mesi del 69 (*Hist.* 1, 77, 2), ed è più volte menzionato nelle *Historiae* come aiutante del fratello (*Hist.* 1, 90, 3; 2, 23, 5; 33, 1; 39, 1 e 40); dopo la disfatta di quest'ultimo fu graziato, secondo Tacito per la sua *ignavia* (*Hist.* 2, 60, 2).

Furius Scribonianus in exilium agitur: si tratta del figlio di Lucio Arrunzio Camillo Scriboniano, di cui si parla poco oltre (nota a *pater... moverat*).

Quasi... scrutaretur: cercare di conoscere il futuro dei principi e dei loro familiari era severamente punito (si cf. su questo *supra* 12, 22, 1, nota a *Chaldaeos, magos*).

Mater Vibia: M ha *Vivia*, per cui, similmente a quanto accade in *Ann.* 14, 28, 2 (*Vivius* per *Vibius*), anche qui sembra si debba leggere *Vibia*, proposto del resto da Gryphius. SYME 1964, p. 415 n. 2, sulla base sia della tradizione manoscritta (alcuni recensori avrebbero *vina* o simili, ma, come si ricava dal dettagliato apparato di Weiskopf, la lettura non è certa) sia del legame tra il marito della donna Scriboniano e Annio Viniciano (vedi nota seguente) propone, invece, *Vinicia*.

Nam relegata erat: la *relegatio* prevedeva il temporaneo allontanamento del soggetto colpevole, spesso in un'isola, senza perdita, però, dei diritti di cittadinanza.

2 Pater Scriboniani Camillus arma per Dalmatiam moverat: si tratta dell'unica menzione nella parte superstita degli *Annales* della congiura del 42 contro Claudio, per cui si cf. *supra* 11, 1, 1, nota a *nam... credidit*; di essa parlano Svet. *Claud.* 13, 3, D.C. 60, 15, 1-4 e fa cenno Tacito in *Hist.* 1, 89, 2 (*Scriboniani contra Claudium incepta simul audita et coercita*) e 2, 75. Lucio Arrunzio Camillo Scriboniano era stato console nel 32 e governatore in Dalmazia, dove nel 42 si unì ad Annio Viniciano in una ribellione contro l'imperatore, che fu però repressa nel sangue (Scriboniano morì ad Issa).

Idque ad clementiam trahebat Caesar, quod stirpem hostilem iterum conservaret: “Cesare portava come prova della propria clemenza il fatto di aver risparmiato due volte una stirpe nemica”. Per l'uso amaramente ironico del termine *clementia* nel racconto tacitano si veda *supra* 11, 3, 1, nota a *et... clementiam*. Tanto Furneaux che Koestermann *ad loc.* interpretano l'*iterum* come riferito al fatto

che Claudio avrebbe potuto mettere a morte Furio Scriboniano sia dopo la scoperta della congiura del padre che in quel momento, mentre lo aveva punito “solamente” con l'esilio; ma è possibile supporre anche che il riferimento sia a Furio e alla madre.

Morte fortuita an per venenum exstinctus esset... vulgavere: l'enunciato è anacolutico, in quanto, come in *Ann.* 14, 9, 1, vuole combinare il concetto dell'incertezza della causa della morte e quello della divulgazione dell'una o dell'altra versione a seconda del personale convincimento di ciascuno. La prosa tacitiana presenta, in verità, relativamente pochi esempi di anacoluto (BRUUN 1987).

3 De mathematicis... inritum: il giudizio dello storico su questo provvedimento claudiano (analogo a quello preso da Tiberio, menzionato in *Ann.* 2, 32, 3), riportato anche da D.C. 60, 33, 3b, è fortemente negativo e stigmatizza ancora una volta la politica claudiana. Sulla politica religiosa di Claudio si veda *supra* 11, 15, 1, nota a *super collegio haruspicum*; sugli astrologi *supra* 12, 22, 1, nota a *Chaldaeos, magos*.

Atrox et inritum: *et* avrebbe qui secondo Furneaux e Koestermann il valore di *et tamen*, come in *Ann.* 1, 13, 2 *avidum et minorem*; si aggiungano per quest'uso di *et* e.g. *Ann.* 13, 45, 3; *Hist.* 2, 49, 4 *Othoni sepulcrum exstructum est modicum et mansurum* (OAKLEY 2009, p. 200). L'*atrocitas* del provvedimento claudiano potrebbe risiedere, secondo BUONGIORNO 2010, pp. 309-311, nell'estensione della punizione riservata da Tiberio ai *mathematici* (nota precedente) anche ai loro “clienti”, secondo quanto parebbe di intuire dal passo dioneo citato altresì alla nota precedente, eliminando forse anche l'impunità garantita da Tiberio a chi avesse promesso di cessare l'attività divinatoria.

Laudati... adicerent: per un analogo invito ai senatori non più meritevoli del proprio rango a lasciare spontaneamente il Senato si cf. *supra* 11, 25, 3. In quel caso il principe aveva agito in qualità di censore, ma poteva operare in questo modo anche senza rivestire la censura (cf. *Ann.* 2, 48, 3, dove si ricorda l'espulsione di alcuni senatori ad opera di Tiberio).

Ob angustias familiares: il riferimento è al fatto che il dissesto patrimoniale poteva far perdere ad un individuo il *census* senatorio, *conditio sine qua non* per rimanere all'interno dell'ordine (per un caso analogo si cf. *Ann.* 1, 75, 2).

Remanendo impudentiam paupertati adicerent: KEITEL 1977-1978 rileva un contatto con Liv. 3, 56, 3 *nec istum ad cetera scelera impudentiam in defendendo se adicere patiar* (parole del tribuno Virginio riferite ad Appio Claudio, corruttore della figlia), con buona probabilità già presente nel discorso claudiano cui Tacito qui allude.

53

1 **Inter... haberetur:** si tratta del *Senatus consultum Claudianum*, per cui si cf. Svet. *Vesp.* 11 (che pare attribuirlo erroneamente a Vespasiano), Gaius 1, 84 ss., 91 e 160; *Pauli Sent.* 2, 21a e 4, 10, 2; Ulp. *Reg.* 11, 11; *Inst. Iust.* 3, 12, 1; Theoph. *Paraphr.* 3, 12, 1; *Cod. Iust.* 7, 24, 1; Tert. *Uxor.* 2, 8 (sulla possibilità di conciliazione tra Gaius 1, 84 ss., secondo cui una donna libera unitasi ad uno schiavo *volente domino eius* poteva restare libera ma procreare uno schiavo, e il passo tacitiano, solo apparentemente in contrasto tra loro, in quanto una *liberta* tecnicamente era *libera* e Gaio è con ogni evidenza più preoccupato di chiarire lo *status* dei figli che quello della madre, si vedano WEAVER 1964 e CROOK 1967). Il *Senatus consultum Claudianum* fu poi, sempre secondo Gaius 1, 84, modificato dall'imperatore Adriano e abolito da Giustiniano (*Cod. Iust.* 7, 24). Per un minuzioso ed apprezzabile confronto tra le fonti succitate, con ricca bibliografia, si veda BUONGIORNO 2010, pp. 311-325.

Ad id prolapsa<e>... pro libertis haberentur: M ha *prolapsa*, ma *pro libertis haberentur*. È sicuramente più economico porre a testo il *prolapsa<e>* di Heinsius piuttosto che accogliere *pro liberta haberetur* di alcuni recenziori, come fanno Koestermann, Wuilleumier e Weiskopf.

2 **Pallanti... Soranus:** ancora una volta Tacito mira ad evidenziare la dipendenza dell'imperatore dai liberti (per questo si veda in particolare il racconto della morte di Messalina *supra* a 11, 28-38), in questo caso da Pallante (cf. *supra* 11, 29, 1, nota a *Pallas*). Qui ad essere scandaloso dal punto di vista dello storico non è solo il fatto che ad un liberto fossero stati decretati premi esagerati (cf. *supra* 11, 4, 3, nota a *sestertium... iuvaret* con ulteriori rimandi; in part. 11, 38, 4, *decreta Narcisso quaestoria insignia*), ma anche che a proporre una simile misura punitiva fosse proprio un adultero (sul legame adulterino di Agrippina e Pallante si veda

supra 12, 25, 1; si cf. inoltre SEIF 1973, p. 214, MEHL 1974, p. 148 e LEVICK 1990, p. 123).

Praetoria insignia et centies quinquagies sestertium: si cf. soprattutto Plin. *Epist.* 7, 29, 2 e 8, 6, 1, che cita il testo dell'iscrizione su tavola bronzea affissa al *monimentum Pallantis* sulla Tiburtina *huic Senatus ob fidem pietatemque erga patronos ornamenta praetoria decrevit et sestertium centies quinquagies*, il che è indizio dell'uso da parte di Tacito della documentazione ufficiale, come del resto rivelato anche dal riferimento, a fine capitolo, al relativo *senatus consultum* (cf. *infra*, nota ad *adseveravit... cumulabatur*); si considerino, per contro, i più generici Plin. *Nat.* 35, 201 *quos (sc. libertos) et nos adeo potiri rerum vidimus, ut praetoria quoque ornamenta decerni a Senatu iubente Agrippina Claudii Caesaris videremus* (si noti l'accento ad un coinvolgimento di Agrippina, non presente in Tacito, per cui cf. MEHL 1974, p. 151), Svet. *Claud.* 28, Ps. Aur. Vict. *Epit.* 4, 8. Per quanto riguarda la somma di denaro si può pensare alla concessione del rango equestre, come del resto pare affermato anche da Plin. *Epist.* 8, 6, 4 (*ad usum aureorum anulorum*).

Censuit consul designatus Barea Soranus: Barea Sorano (PIR I B 55), console suffetto nel 52, proconsole d'Asia nel 60 ca. (*Ann.* 16, 23, 1 e 30, 1), poi vittima di Nerone (*Ann.* 16, 21-33), è personaggio giudicato positivamente dallo storico, che in *Ann.* 16, 21, 1 lo definisce *virtus ipsa* insieme a Trasea Peto. Il dettaglio qui riportato indica che anche i migliori erano costretti a piegarsi alle direttive imperiali; Furneaux *ad loc.*, alla luce di Plin. *Nat.* 35, 201 (nota precedente), pensa ad una pressione esercitata da Agrippina su Barea.

Additum a Scipione Cornelio grates publice agendas: potrebbe trattarsi di Publio Cornelio Lentulo Scipione, il marito di Poppea (*supra* 11, 2, 2 e 4, 3), o forse del figlio, console nel 56 (*Ann.* 13, 25, 1).

Regibus Arcadiae ortum: Scipione mette in collegamento il nome del liberto con quello di Pallante, mitico re arcade eponimo del Pallanteo sul Palatino (e.g. Verg. *Aen.* 8, 54), forse con sottile allusione alla passione erudita di Claudio.

3 **Adseveravit... cumulabatur:** come già detto (*supra*, nota a *praetoria... sestertium*), Tacito attinse quasi sicuramente alla documentazione ufficiale; ulteriori spie sono la concordanza verbale tra quanto scritto qui ed il testo

dell'iscrizione del *monimentum Pallantis* succitata, riportata in Plin. *Epist.* 7, 29, 2 e 8, 6, 1 *huic... quinquagies, cuius honore contentus fuit*, in secondo luogo la vicinanza, pur nella necessità di tener conto della stringatezza del resoconto tacitiano, tra il testo tacitiano e gli ampi stralci del *Senatus consultum* citati, dietro esame diretto, in Plin. *Epist.* 8, 6 (esempi delle strabocchevoli lodi tributate al liberto nel testo del decreto senatoriale sono rintracciabili e.g. ai capp. 6-7 della lettera “*ut Pallas, cui se omnes pro virili parte obligatos fatentur, singularis fidei singularis industriae fructum meritissimo ferat*” [...] “*cum senatui populoque Romano liberalitatis gratior repraesentari nulla materia posset, quam si abstinentissimi fidelissimique custodis principalium opum facultates adiuvere contigisset*”). È evidente tanto in Tacito quanto in Plinio il giudizio pesantemente negativo nei confronti del servilismo senatoriale, espresso da Plinio in toni scandalizzati (cf. e.g. *Epist.* 7, 29, 4 *sed quid indignor? Ridere satius* e 8, 6, 4 *mitto quod Pallanti servo praetoria ornamenta offeruntur- quippe offeruntur a servis-, mitto quod censent non exhortandum modo verum etiam compellendum ad usum aureorum anulorum; erat enim contra maiestatem senatus, si ferreis praetorius uteretur*), da Tacito con la consueta amara ironia.

Fixum est aere publico: il testo di M presenta una lacuna di 4-6 lettere dopo *est* e l'aggiunta marginale, da parte di mano recenziore, *aere*. Il nesso *aes publicum* sembra trovare una corrispondenza in 11, 14, 3, anche se il passo in questione è problematico (si veda la nota *ad loc.*); gli editori sono, però, divisi tra il testo di M (Furneaux) e la proposta *in aere* di Andresen (Koestermann, Heubner, Wellesley). Qui *figere* ha il significato di *inscribere, insculpere*, per cui esistono sia paralleli con l'ablativo semplice (Carm. Epigr. 572, 4 e 1111, 4) che con *in* e ablativo (Paul. Fest. p. 212 L. *versus pangi vel figi in cera*, Cic. *Sest.* 128 *quis est Italiae locus, in quo non fixum sit in publicis monumentis studium salutis meae?*). Tuttavia, penso si possa mantenere il testo di M, anche alla luce di passi come *Agr.* 45 *excepissemus certe mandata vocesque, quas penitus animo figeremus*.

Sestertii ter miliens possessor: sull'enorme ricchezza di Pallante si vedano Iuv. 1, 109, Svet. *Claud.* 28, Tac. *Ann.* 14, 65, 1 e D.C. 62, 14, 3.

1 **Frater eius, cognomento Felix:** su Antonio Felice, come il fratello Pallante liberto di Antonia madre di Claudio (*supra* 11, 29, 1 nota a *Pallas*), si veda PIR I A 828. Tacito lo menziona anche in *Hist.* 5, 9, 3, stigmatizzandone la gestione, in Giudea, di un potere “regale” con animo di schiavo (*ius regium servili ingenio exercuit*); Svet. *Claud.* 28 lo definisce *trium reginarum maritus*. Per *cognomentum* cf. *supra* 11, 4, 1, nota a *cognomentum*.

Iam pridem Iudaeae impositus: in questo punto Tacito è in disaccordo con Flavio Giuseppe (*AJ* 20, 137 e *BJ* 2, 247), secondo cui procuratore della Giudea in quel momento era Cumano (vedi *infra* nota ad *aemulo ad deterrima Ventidio <Cumano>*) e solo successivamente Felice avrebbe ottenuto l'incarico, oltretutto con se stesso, visto che poco oltre (par. 2) afferma che Cumano controllava la Galilea, Felice aveva il potere sulla Samaria. Una parte degli studiosi pensa che quella di Tacito sia la versione dei fatti sostanzialmente corretta: SYME 1967-1971, II, p. 980, a quanto pare Koestermann *ad loc.*- secondo cui essa sarebbe però incompleta, in quanto Felice oltre alla Samaria avrebbe avuto il potere sulla Giudea vera e propria, Cumano oltre che sulla Galilea anche su altri distretti settentrionali ed orientali- anche se nel complesso egli non pare prendere una posizione chiara; STERN 1980, p. 79, che, sulla scia di studiosi precedenti (Graetz ed ABERBACH 1949) e ricavando qualche supporto da J. *BJ* 2, 247, suppone che Tacito abbia ragione nell'affermare che Felice e Cumano avevano competenza nel medesimo arco di tempo su aree diverse, ma sbaglia nell'identificazione delle aree stesse (Felice avrebbe avuto il controllo della Galilea, Cumano della Giudea e della Samaria, per cui si spiegherebbe anche il riferimento di Flavio Giuseppe al potere esercitato da Cumano sulla Giudea). Un tentativo di conciliazione tra le versioni di Flavio Giuseppe e Tacito è operato da BESNIER 1950, p. 455, secondo cui dapprima Felice sarebbe stato procuratore della Samaria, successivamente avrebbe riunito sotto il proprio controllo l'intera Giudea. Personalmente ritengo più giusta la posizione di chi pensa che Tacito sbaglia, o perlomeno deformi molto i dati trovati nelle fonti a sua disposizione, e che la versione corretta sia quella di Flavio Giuseppe. Di questo avviso Furneaux, che ipotizza, pur molto cautamente, che Felice occupasse all'epoca una qualche posizione subordinata in Samaria e che Tacito si fosse confuso su questo punto attribuendogli il governatorato; MOMIGLIANO 1934, pp. 388-

391, secondo cui l'errore di Tacito o della sua fonte sarebbe derivato da un'anticipazione e da una deformazione del particolare per cui l'imperatore assegnò a Felice, membro della commissione d'inchiesta sull'azione del procuratore Cumano (cf. *infra*), il governatorato temporaneo della Samaria, e pressoché analogamente SMALLWOOD 1959 e 1981² (p. 266), che pensa però ad una nomina di Felice da parte di Quadrato, nel cui *staff* il liberto si era già trovato ad operare, e ad un incarico di sorveglianza speciale sulla Samaria; BRUNT 1961, p. 214 n. 78, secondo cui Felice poteva essere stato "domanial procurator" sotto Cumano e forse parte del *consilium* che decise l'invio dello stesso Cumano a Roma; SADDINGTON 1992 e 1996, p. 2427, che, a partire non solo dalla testimonianza succitata di Flavio Giuseppe, ma anche da *AJ* 20, 162, dove viene detto che Felice assunse la procuratela dopo Cumano grazie ad una "segnalazione" del Sommo Sacerdote Jonathan, che evidentemente ne conosceva già l'operato *in loco*, dagli Atti degli Apostoli (24, 10), che parlano di "lunghi anni" trascorsi da Felice nella provincia prima di assumere la procuratela, ma soprattutto di Svet. *Claud.* 28, secondo cui *Claudius (eum) cohortibus et alis provinciaeque Iudaeae praeposuit*, ipotizza che il liberto avesse ricoperto, prima della procuratela, la prefettura di un reggimento ausiliario, probabilmente in Giudea (dove non si trovavano di stanza legioni, ma cinque coorti di fanteria e un'ala di cavalleria), pur svolgendo mansioni amministrative in Samaria nel periodo dei torbidi che segnarono la fine del governatorato di Cumano. Una rassegna delle diverse posizioni in DE FILIPPIS 2001.

Cuncta malefacta sibi impune ratus: per *impune* predicativo con ellissi di *esse* si cf. e.g. Verg. *Aen.* 12, 728. Altrove (e.g. *Ann.* 1, 72, 2) lo storico utilizza l'avverbio con il verbo essere espresso.

Tanta potentia subnixo: il riferimento è, ovviamente, al potere del fratello Pallante.

Postquam * cognita caede eius haud obtemperatum esset:** il testo di M mostra chiaramente di essere lacunoso. Acidalius identificò per primo la lacuna, ponendola tra *postquam* e *cognita*, e Haase propose di integrare <a C. Caesare iussi erant effigiem eius in templo locare; et quamquam> sulla base di *Hist.* 5, 9, 2, integrazione indicata in apparato da pressoché tutti gli editori e posta a testo da Wellesley, che nell'*appendix critica* ricorda altre proposte (e.g. *orta* <*Caii edicto*>

seditione. Post cum cognita di Bezzenberger). Il riferimento, infatti, è qui senza dubbio ai disordini verificatisi nel 39 quando l'imperatore Gaio aveva imposto agli Ebrei di collocare una propria immagine nel tempio di Gerusalemme; Tacito aveva, con buona probabilità, raccontato estesamente questi fatti nella parte degli *Annales* dedicata al principato di Gaio.

Atque... milites: per maggiori dettagli si vedano J. *AJ* 20, 118-137 e 160-172; *BJ* 2, 232-47.

2 Delicta accendebat: si noti l'icasticità dell'espressione; per *accendere* nel senso di *augere* si cf. Liv. 21, 58, 6, Sen. *Med.* 671, e.g. Tac. *Ann.* 1, 69, 5, Apul. *Apol.* 25.

Aemulo ad deterrima Ventidio <Cumano>: il riferimento è a Ventidio Cumano (PIR III V 250), menzionato a più riprese da Flavio Giuseppe e successore di Tiberio Giulio Alessandro nel governatorato della Giudea a partire dal 48 (J. *AJ* 20, 103). Il *cognomen*, mancante nel testo di M, è aggiunto a margine da una mano successiva, forse proprio sulla base del testo di Giuseppe.

Ut huic Galilaeorum natio, Felici Samaritae parerent: vedi *supra* nota a *iam pridem Iudaeae impositus*.

3 Raptare inter se: per *raptare* nel senso di “fare scorrerie, saccheggiare” si cf. Stat. *Theb.* 6, 115 e Tac. *Ann.* 4, 23, 1.

Raptare... immittere... componere... congregi... referre: la serie di cinque infiniti narrativi contravviene alla tendenza tacitiana negli *Annales* all'uso di serie relativamente corte (tre infiniti), avvicinandosi alla prassi sallustiana e a quella dello stesso storico nell'*Agricola* e nelle *Historiae* (su questo vedi *supra* 11, 12, 3, nota ad *illa... visebantur*).

Cum arma [militum] interiecissent: concordo con l'espunzione di *militum* proposta da Hartman, in quanto il termine (che pure viene mantenuto da alcuni editori tra cui Fisher, Goelzer e Wellesley) appare superfluo nel contesto e ripetitivo alla luce del successivo *milites*. L'interpolazione può essere stata determinata dal fatto che solitamente il verbo *intericio* in contesto bellico è usato con accusativo di persona (*milites, equites* o simili, si cf. TLL VII-1, 2199, 73 ss.). Sull'invio di soldati da parte di Cumano si cf. J. *AJ* 20, 122.

Ni Quadratus... subvenisset: si cf. *supra* 12, 45, 4, nota ad *Ummidium*

Quadratum praesidem Syriae.

4 **Nec... reddita:** il cuore di tutto il racconto tacitiano è senza dubbio l'ingiusta assoluzione di Felice, che dimostra ancora una volta lo strapotere dei liberti. Il racconto di Flavio Giuseppe (*AJ* 20, 125-137 e *BJ* 2, 232-247) presenta alcuni punti di contatto con quello tacitiano, come le diverse condanne a morte da parte di Quadrato e la punizione di Cumano, ma anche delle differenze: oltre, come già detto sopra (nota a *iam pridem Iudaeae impositum*), a non menzionare affatto Felice, egli riferisce, infatti, che il legato di Siria mandò a Roma i capi delle fazioni e Cumano perché fossero giudicati da Claudio e che quest'ultimo, nonostante Cumano e i Samaritani avessero l'appoggio di alcuni potenti liberti, li giudicò colpevoli e bandì il procuratore, in quanto i Giudei godevano del sostegno di Agrippina e di Agrippa II, allora a Roma.

Quia... dederat: solitamente, infatti, i legati delle province non avevano il diritto di decidere sui procuratori, spettante all'imperatore. Si ha, però, il precedente di Lucio Vitellio, governatore della Siria nel 35 (*Ann.* 6, 32, 3), che rimosse dal proprio incarico e mandò a Roma, secondo J. *AJ* 18, 89, il prefetto/ procuratore della Giudea Ponzio Pilato.

55

1 **Agrestium... cognomentum:** per questa popolazione della Cilicia si cf. *Ann.* 6, 41, 1. Il nome nel nostro passo è tradito come *clitarum* da M ed alcuni recensori, come *ditarum* da altri recensori, mentre in *Ann.* 6, 41, 1 M presenta la lezione *Cietarum*. Quest'ultima sembra la lezione corretta ed è stata ripristinata in questo passo da Wilhelm, in quanto nota da attestazioni monetarie ed epigrafiche (si vedano Furneaux e Koestermann a 6, 41, 1). I Cieti abitavano la zona occidentale della Cilicia.

Montes asperos castris cepere: l'espressione, che equivale a *castra in montibus posuere*, come ricordato da Koestermann *ad loc.*, è piuttosto ricercata; esistono parecchi passi soprattutto poetici, a partire da Virgilio, in cui si trova *capio* con accusativo di luogo non necessariamente in contesto bellico (TLL III, 320, 73 ss.; a titolo di esempio si ricordino Liv. 9, 43, 20 e Tac. *Ann.* 1, 65, 3 *capto propere campo*; FLETCHER 1983, p. 315 segnala anche Liv. 37, 18, 11 *tumulum... castris*

cepit). I monti a cui si allude sono quelli della catena del Tauro.

Decursu in litora aut urbes: il termine *decursus* è attestato nel senso di “incursione, scorreria” in Livio (e.g. 1, 27, 10), in Frontin. *Strat.* 2, 2, 2 e 12 e in Amm. 16, 2, 6 e 20, 11, 16.

Vim... audebant: il nesso, attestato solo in questo passo, è particolarmente incisivo nella sua brevità.

2 Civitas Anemuriensis: la fortezza di *Anemurium*, l'odierna Anamur in Turchia, di fronte a Cipro, è ricordata da Plin. *Nat.* 5, 93, l'omonimo promontorio da Str. 14, 5, 3.

Et missi e Syria in subsidium equites cum praefecto Curtio Severo turbantur: probabilmente l'elemento che lega quest'episodio a quello descritto al paragrafo precedente è l'azione del governatore della Siria Ummidio Quadrato e il giudizio complessivamente negativo sull'azione politica e militare dei Romani nelle province. La provincia di Cilicia, creata nel 102 a.C., riorganizzata nel 64 a.C. e nel 47 a.C. (e che non comprendeva inizialmente l'area occidentale montagnosa, la *Cilicia Tracheia*, lasciata a re locali come l'Antioco IV citato qui oltre fino al 74, anno in cui, dopo la deposizione di Antioco, Vespasiano la unì al resto della provincia, cf. Svet. *Vesp.* 8, 4), fu per un certo periodo a partire dal 27 a.C. unita a quella di Siria. A quest'altezza cronologica non pare esserlo stata più (*Ann.* 13, 8, 3 e 33, 2), ma dipendeva comunque dalla Siria per quanto concerneva gli aspetti militari.

Duri circum loci: per *durus* in riferimento all'asperità dei luoghi, attestato a partire da Varrone *Rust.* 1, 20, 2 e diffuso poi soprattutto, anche se non solo, in poesia, si cf. TLL V-1, 2303, 1-20.

Rex eius orae Antiochus: si allude ad Antioco IV Epifane, figlio di Archelao di Cappadocia, re della Commagene (*Ann.* 2, 42, 5) e a capo dei Cieti (*Ann.* 6, 41, 1), a cui Caligola concesse nel 37 il regno paterno della Commagene e la fascia costiera della Cilicia (D.C. 59, 8, 2), per poi sottrarglieli; Claudio gli restituì la sovranità su entrambi i territori (D.C. 60, 8, 1). Aiutò militarmente i Romani in più occasioni (*Ann.* 13, 7, 1 e 37, 3; *Ann.* 14, 26, 2), nelle lotte del 69 appoggiò Vespasiano (*Hist.* 2, 81, 1 e 5, 1, 2); nel 72, deposto, si rifugiò a Roma secondo J. *BJ* 7, 7, 1-3, e due anni dopo la Cilicia fu riunificata e trasformata in provincia

autonoma (cf. *supra* nota a *et... turbantur*).

Blandimentis adversum plebem, fraude in ducem: Tacito evidenzia ancora una volta, come già *supra* nel racconto dei fatti di Armenia ai capp. 44-51 e in quello dei fatti di Giudea a 12, 54, 3, come i metodi più spesso usati sia dai Romani che dai potenti locali nelle province per risolvere i problemi fossero la corruzione e l'inganno.

Ceteros clementia composuit: il concetto di *clementia* è ancora una volta trattato sarcasticamente, come già accaduto a proposito del comportamento di Claudio (per questo si veda *supra* 11, 3, 1, nota a *et... clementiam*); un parallelo simile tra realtà romana ed estera si trova *supra* a 12, 14, 3 a proposito dei Parti.

56

1 **Sub idem tempus:** in realtà, come riportato da Svet. *Claud.* 20, 2, i lavori durarono dal 41 al 52. Per un uso altrettanto inesatto del nesso si cf. *supra* 11, 8, 1, nota a *sub idem tempus*.

Inter lacum Fucinum amnemque Lirim perrupto monte: il progetto di realizzare un emissario per il lago Fucino (presso l'odierna Avezzano in Abruzzo), che ne era privo e dunque con i suoi improvvisi sbalzi di livello (Str. 5, 3, 13) causava problemi alle zone agricole circostanti, tramite lo scavo di un canale artificiale che, passando in parte sotto il monte Salviano, si immettesse nel fiume Liri, già concepito da Cesare (Svet. *Iul.* 44, 3), non fu portato avanti da Augusto (Svet. *Claud.* 20, 1) e fu effettivamente iniziato da Claudio, con l'aiuto finanziario di privati (Svet. *Claud.* 20, 2) per ampliare la porzione di terreno coltivabile e migliorare la navigabilità del fiume (D.C. 60, 11, 5). Da Svet. *Claud.* 20, 2 e Plin. *Nat.* 36, 124 si possono ricavare alcuni dati sulla straordinaria portata dell'opera: secondo il primo il canale sotterraneo era lungo tre miglia romane ed aveva richiesto l'impiego di trentamila lavoratori, in base a quanto riportato dal secondo, che era stato testimone oculare dei lavori, esso aveva richiesto notevole abilità ingegneristica. Dalle moderne ricerche sappiamo che il canale era lungo 5651 m ca., largo 2, 44 m e con mura alte più di 2, 84 m, e che l'opera doveva consentire la creazione di 607 kmq di terre coltivabili (LEVICK 1990, pp. 110-111). Dal medesimo passo di Plinio succitato si ricava che Nerone fece bloccare i lavori, e nonostante il

restauro sotto Adriano (Spart. *Hadr.* 22) al tempo di Cassio Dione l'opera era inservibile (passo succitato); si dovrà attendere il periodo 1875-1887 per il completamento dei lavori, già ripresi su impulso di una compagnia francese nel 1865, ad opera di Alessandro Torlonia. Sull'opera si veda anche LEVEAU 1993.

Quo magnificentia operis a pluribus viseretur: significativamente, il racconto tacitiano insiste molto sul contrasto tra esibizione del potere e del fasto imperiali (sul fatto che spesso i Romani anteponessero nell'edilizia pubblica la “spettacolarità” ai costi e addirittura, talvolta, alla funzionalità, si cf. TRAINA 1994, pp. 34-44) e fallimento effettivo dell'opera, tralasciando la spiegazione dei motivi che avevano condotto l'imperatore ad una simile iniziativa (nota precedente); un'analogia “disattenzione” dello storico nei confronti delle preoccupazioni annonarie di Claudio si può vedere *supra* a 12, 43, 2 (nota a *magnaue... est*).

Navale proelium adornatur: per il verbo *adornare* si cf. *supra* 12, 13, 3, nota ad *equos venatui adornatos*. Un nesso simile a questo è attestato in Liv. 10, 38, 2 *bellum adornaverant* (FLETCHER 1964, p. 40).

Ut quondam Augustus structo cir<ca> Tiberim stagno: il riferimento è allo scavo nel 2 a.C. di un lago sulla riva destra del Tevere, riempito d'acqua tramite un acquedotto (*Aqua Alsietina*), in occasione dei festeggiamenti per l'edificazione del tempio di Marte Ultore. La lezione dei manoscritti *cis* è stata corretta, secondo me a ragione, da Zumpt in *circa*, sulla base di Svet. *Aug.* 43, 1 *item navale proelium* (sc. *edit*), *circa Tiberim cavato solo, in quo nunc Caesarum nemus est*. Una parte degli editori, tra cui Furneaux, in base al cf. con le *Res gestae Divi Augusti* (IV, 43) *navalis proeli spectaclum populo de[di tr]ans Tiberim* opta invece per *trans* di Urlichs, lontano, però, paleograficamente dalla lezione trādita (si veda la complessa spiegazione di Furneaux *ad loc.*).

Levibus navigiis et minore copia: secondo il passo delle *Res gestae* citato alla nota precedente nella battaglia navale organizzata da Augusto combatterono solo trenta triremi rostrate; Claudio, invece, come Tacito afferma qui oltre, utilizzò anche quadriremi, insieme a diciannovemila uomini. D.C. 60, 33, 3-4 specifica il numero delle navi (100, divise in due flotte, “siciliana” e “rodiense”), Svetonio (*Claud.* 21, 6), che pure parla della divisione in due flotte, scrive, invece, che ciascuna era composta da dodici triremi, omettendo forse qualche dato. Si cf.

QUESTA 1967², p. 100 n. 24 e p. 229 n. 4.

2 **Ne vaga effugia forent:** lo scopo della recinzione circolare di zattere era, dunque, quello di impedire che le navi potessero darsi alla fuga disordinatamente (*vaga*); i combattenti erano, infatti, dei *sontes*, come detto dallo storico al par. 3. *Effugium* ha il senso di “possibilità di fuga”, attestato da Cicerone (*Nat. Deor.* 2, 121, dove pure ha anche il valore di *instrumentum*), presente al plurale in Verg. *Aen.* 2, 140.

Antepositis propugnaculis: D.C. 60, 33, 3 parla di un'alta palizzata.

Classarii: non sembra che lo storico si voglia riferire con questo termine ai combattenti, come ipotizza Furneaux, quanto piuttosto ad un corpo di guardia addizionale (il significato di *classarius* è del resto quello di *miles classis*), anche se l'espressione *reliqua lacus* non chiarisce dove esso fosse effettivamente collocato.

3 **Montium edita:** l'espressione si ritrova identica in *Ann.* 4, 46, 1. Accolgo qui, con Koestermann, Weiskopf, Wuilleumier, Heubner e Wellesley, il testo di M, in quanto l'integrazione di *-que* dopo *montium*, proposta da Heraeus ed accolta da una parte degli editori, non mi pare necessaria; anche in altri passi tacitiani, infatti, si trova un'analoga struttura trimembre con i primi due membri coordinati tramite congiunzione ed il terzo per asindeto (*Hist.* 3, 43, 2 *cum quattuor speculatoribus et tribus amicis, totidem centurionibus*, *Ann.* 2, 81, 2 e 15, 10, 4, segnalati da WASZINK 1942, pp. 236-237).

Multitudo innumera: D.C. 60, 33, 3 conferma l'affermazione tacitiana.

Iipse insigni paludamento neque procul Agrippina chlamyde aurata praesedere: il dato è confermato da Dione (passo succitato), il quale aggiunge che anche Nerone indossava il *paludamentum*. Per quanto concerne la *chlamys* dorata di Agrippina, indumento di origine greca qui assimilato al paludamento, essa è descritta da Plinio che l'aveva vista di persona (*Nat.* 33, 63 *indutam paludamento aureo textili sine alia materia*). Su Plinio il vecchio come fonte comune di Tacito e Dione per gli avvenimenti qui descritti si veda *supra* 11, nota introduttiva a 1-3. Il fatto che Agrippina indossi una veste d'oro la avvicina senza dubbio ai sovrani orientali (non da trascurare il deliberato impiego da parte dello storico del termine greco, laddove Plinio usa invece il latino *paludamentum*), su cui il giudizio dei

romani era fortemente negativo; si aggiunga che anche l'emblema del cattivo principe, Caligola, che si atteggiava a despota orientale, aveva indossato una veste d'oro in occasione dell'inaugurazione del ponte che collegava Baia a Pozzuoli (Svet. *Cal.* 19, 2).

Pugnatum... animo: la conclusione del racconto tacitano mantiene un tono che quello di Svetonio (*Claud.* 21, 6), invece, non possiede, con l'immagine dell'imperatore zoppicante intento a spronare al combattimento uomini piuttosto riluttanti.

57

1 **Sed perfecto spectaculo <cum> apertum aquarum iter, incuria operis manifesta fuit:** ancora una volta lo storico accosta alla descrizione della pompa e della celebrazione del potere imperiale la registrazione del fallimento; infatti, lo svuotamento del canale non riesce per errori di progettazione (un caso analogo è descritto in Plin. *Epist.* 10, 41-42). Il testo così come tràdito presenta una costruzione a mio avviso troppo dura e dai nessi non perfettamente intellegibili, per questo è preferibile accogliere l'integrazione di Fuchs <cum> prima di *apertum*, come fa Heubner (altre proposte, forse meno buone, sono quella di Koestermann in nota <tum> *incuria* e l'*et incuria* di alcuni recensori, accolta da Weiskopf e Wellesley).

Ad lacus ima vel media: la frase così com'è tràdita presuppone di intendere *media* nel senso di “la media profondità” ed eventualmente *vel* nel senso attenuativo di “o almeno” (Pfitzner); tuttavia, *medius* a proposito del mare o di fiumi e laghi pare sempre riferito al “centro” nel senso della zona lontana dalle rive, non alla profondità (cf. TLL VIII, 584, 58-66). Per questo alcuni editori (tra cui Nipperdey, Koestermann, che propone in alternativa *vel medii*, Weiskopf, Heubner) seguono Acidalius nell'espunzione di *vel media* come glossa esplicativa di *ima* (la zona del lago più lontana dalle rive è anche quella dove l'acqua è più profonda). A mio avviso, è difficile pensare a *vel media* come ad una glossa di *ima*, in quanto l'espressione è in sé chiara e piana; piuttosto, è possibile ipotizzare un uso di *medius* in relazione alla profondità analogo a quello che si trova attestato per l'altezza, ad es. in Lucr. 6, 576 *vacillant... tecta, summa magis medis, media imis*,

in Caes. *Gall.* 1, 24, 2 *in colle medio*. Si consideri infine Pallad. 4, 9, 11 *si loca sicca sunt, inter medios sulcos, si umida, in summitate sulcorum*. Per quanto concerne l'uso di *vel* nel senso di “almeno, anche soltanto” si cf. e.g. Cic. *Att.* 7, 10 *ad me scribe vel quod in buccam venerit*.

Altius effossi specus: nonostante l'uso del plurale, qui l'allusione è al singolo canale che doveva far defluire le acque del lago verso il Liri. Tacito non specifica quanto tempo fu necessario per scavare più in profondità il canale, ma è possibile che la prima cerimonia si fosse svolta nel 51, la seconda, qui descritta, nel 52.

2 **Quin... exterriti<s>:** anche il secondo tentativo fallisce, come lo storico implacabilmente non manca di registrare. Si cf. per un racconto analogo Svet. *Claud.* 32, 1.

Effluvio lacus: il banchetto fu collocato nel punto in cui le acque del lago si immettevano nel canale artificiale; il sostantivo *effluvium* si trova, oltretutto in questo passo, solo in Vell. 2, 120, 6 *sanguinis cerebrique effluvio* (dove, però, il termine è restituito congetturalmente al posto di *in fluvio*) e in Plin. *Nat.* 7, 171 *praefandi umoris e corpore effluvium*.

Fragore et sonitu: i due termini sinonimi sono accostati per rafforzare l'espressione, come avviene anche in *Ann.* 15, 74, 2 *auspiciū et presagium*. Come notato da DRÄGER 1967, p. 109, l'accostamento di due sinonimi allo scopo di amplificare un concetto è estremamente raro negli *Annales* (gli unici due casi sembrano essere proprio quelli qui menzionati), forse per ragioni di concentrazione espressiva, molto più frequente nei precedenti lavori (e.g. *Germ.* 42, 2 *vis et potentia*; *Hist.* 1, 47, 1 *convicia ac probra*).

Simul... arguens: ancora una volta ciò che allo storico interessa mettere in luce è lo scontro tra le due grandi personalità di Agrippina e del potente liberto Narcisso, a fronte di un Claudio spaventato ed inetto (in D.C. 60, 33, 5, che racconta i medesimi fatti, il nome di Agrippina come accusatrice non viene fatto). Su Narcisso, all'inizio vicino a Messalina, poi promotore del suo assassinio, ferocemente odiato da Agrippina, si veda *supra* 11, 29, 1, nota ad *et Appianae caedis molitor Narcissus*.

Usa trepidatione principis: sulla facilità con cui Claudio si spaventava si cf. Svet. *Claud.* 35-37.

Impotentiam muliebrem: sulla sfrenata sete di potere e di denaro di Agrippina si veda *supra* 12, 7, 3. Il nesso *impotentia muliebris* (o *m. i.*) si trova prima che in Tacito in Liv. 34, 2, 2 e Sen. *Dial.* 12, 14, 2; in Tacito l'*impotentia* connota soprattutto Livia (*Ann.* 1, 4, 5; 4, 57, 3 e 5, 1, 3) ed Agrippina minore.

58

1 **D. IUNIO Q. HATERIO consulibus:** siamo nell'anno 53. Per il primo dei due consoli, Decimo Giunio Silano Torquato, discendente di Augusto, figlio del console del 19 e fratello del Lucio Silano che era stato promesso sposo di Ottavia (cf. *supra* 12, 3, 2, nota a *L. Silano*) e poi indotto al suicidio (cf. *supra* 12, 8, 1), a sua volta costretto al suicidio per volontà di Nerone nel 64 (*Ann.* 15, 35 e 16, 12, 2), si veda PIR IV I 837. Per il secondo dei due consoli, Quinto Aterio Antonino, forse figlio del console del 22, che ricevette nel 58 una sovvenzione per aver sperperato il proprio patrimonio (*Ann.* 13, 34, 1), si veda PIR IV H 26.

Sedecim... accepit: il matrimonio del (quasi) sedicenne Nerone con Ottavia (per il loro fidanzamento si veda *supra* 12, 9, come fonti parallele si vedano Svet. *Nero* 7, 2 e D.C. 60, 33, 11), segnò il coronamento dei disegni di potere di Agrippina, che aveva cominciato a progettare quest'unione subito dopo aver avuto certezza del proprio imminente matrimonio con Claudio (cf. *supra* 12, 3, 2). Da D.C. 60, 33, 2² si evince che, poiché Ottavia a seguito dell'adozione di Nerone da parte di Claudio (*supra* 12, 25, 1) era divenuta sorella del futuro marito, la si fece adottare da un'altra famiglia.

Enitesceret: su questo verbo cf. *supra* 11, 7, 3, nota a *qua<e> toga enitesceret*.

Causa Iliensium suscepta: si cf. Svet. *Nero* 7, 2, in cui si dice che Nerone perorò la causa in greco, e la datazione proposta è diversa (Svetonio retrodata di due anni). Questo passo è altresì in contrasto con Svet. *Claud.* 25, 3, in cui si afferma che Claudio stesso aveva perorato, in una data imprecisata, la causa degli abitanti di Ilio, leggendo in Senato un'antica lettera nella quale i Romani promettevano al re Seleuco II Callinico (re 246-225 a.C.) *amicita* e *societas* se avesse esentato dai tributi gli abitanti di Ilio, *consanguinei* dei Romani. Si è molto discusso sul rapporto tra i due passi svetoniani e quello tacitiano; la spiegazione migliore mi pare quella per cui la notizia contenuta nella *Vita di Nerone* sarebbe errata (Nerone

era troppo giovane all'epoca per perorare in Senato) e la mancata menzione di Nerone nella *Vita di Claudio* sarebbe imputabile alla tendenza svetoniana a concentrarsi sui soggetti delle biografie, tralasciando le figure di seconda importanza (cf. BUONGIORNO 2010, pp. 333-334).

Romanum... Aeneam: sulla genesi del mito dell'origine troiana dei Romani, da ricercarsi probabilmente nella volontà di distinzione sia rispetto ai Greci che alle altre popolazioni italiche, si cf. GIARDINA 1997, pp. 62-77. Per quanto concerne il tema della discendenza della *gens Iulia* dal troiano Enea, bisogna segnalare che gli *Iulii* avevano sempre dimostrato favore nei confronti della città, a partire da Cesare, che secondo Strabone (13, 1, 26-27) le aveva concesso autogoverno ed esenzione dalle tasse, sulla scia di quanto aveva fatto a suo tempo Alessandro Magno; Ilio aveva ricambiato per parte sua tributando grandi onori a molti membri della *gens*, tra cui Antonia madre di Claudio, Tiberio, l'imperatore Claudio stesso, Agrippina e Nerone (FRISCH 1975, num. 88-91).

Romanum: sull'uso del singolare ad indicare l'intero popolo cf. *supra* 12, 28, 2, nota ad *hinc Romanus*.

Troia demissum: il verbo *demittere* ha qui il valore di “discendere, derivare da”, secondo un uso esclusivamente poetico (cf. Verg. *Georg.* 3, 35 ed *Aen.* 1, 288; Hor. *Sat.* 2, 5, 63; Stat. *Theb.* 2, 613; 3, 286; *Silv.* 2, 1, 85 e 3, 3, 43). Dopo Tacito il verbo compare in tale accezione solo in Rufin. *Hist.* 1, 7, 14.

Aliaque haud procul fabulis ve<te>ra: M e quasi tutti i recenziori hanno *vera*, difeso da WALTER 1939, p. 39 ("*vera* erscheint mir jetzt als Sarkasmus"), ma la lezione corretta è certamente *vetera* di due recenziori e Rhenanus. In questo passo l'atteggiamento dello storico nei confronti della tradizione che voleva i Romani discendenti dai Troiani è di forte scetticismo; altrove egli sembra, invece, più favorevole (*Ann.* 2, 54, 2 *igitur adito Ilio quaeque ibi varietate fortunae et nostri origine veneranda*).

Facunde exsecutus: per *exsequor* cf. *supra* 11, 21, 1, nota a *vera exsequi*.

Ilienses omni publico munere solverentur: Ilio aveva sempre avuto dai Romani un trattamento di favore; si vedano Svet. *Claud.* 25, 3 già citato *supra* nella nota a *causa Iliensium suscepta*, Liv. 38, 39, 10 sull'ampliamento del territorio cittadino dopo la guerra contro Antioco, App. *Mithr.* 61, 1 sulla libertà concessa da Silla, il

già citato Str. 13, 1, 26-27 sui privilegi conferiti alla città da Cesare, *Dig.* 27, 1, 17, 1.

2 **Bononiensi coloniae... largitione:** Bologna, di origini etrusche (*Felsina*, Liv. 33, 37, 3), era colonia latina dal 189 a.C. (Liv. 37, 57, 7 e Vell. 1, 15, 2). Nerone venne in seguito in aiuto anche di Lione, distrutta da un incendio nel 58 (*Ann.* 16, 13, 3).

Redditur Rhodiis libertas: Svet. *Nero* 7, 2 parla specificamente di un'orazione di Nerone, perorata in greco, come quella per Ilio, mentre in *Claud.* 25, 3, analogamente a quanto accade per Ilio (cf. *supra*, nota a *causa Iliensium suscepta*), il provvedimento è ascrivito all'imperatore stesso. I benefici concessi da Roma a Rodi furono celebrati nell'isola con monumenti e monete, ma si cf. anche l'epigramma 9, 178 dell'*Antologia Palatina* (anche se gli studiosi sono in dubbio se considerarlo dedicato a Tiberio, che visse per anni a Rodi e il cui nome prima dell'adozione avvenuta nel 4 era Tiberio Claudio Nerone, o a Nerone). Nipperdey, seguito da Furneaux, Fisher e Goelzer, proponeva di correggere il testo unanimemente tràdito *redditur* in *reddita*, pensando ad un errore generato dalla *r* iniziale di *Rhodiis*, ma a mio avviso non è necessario modificare il testo tràdito.

Adempta... deliquerant: Rodi aveva guadagnato uno *status* privilegiato come alleata di Roma nelle guerre macedonica e mitridatica (cf. App. *Mithr.* 24 ss., *Perioch.* 78, Vell. 2, 18, 3; Flor. 1, 40, 8), ma era poi stata privata della libertà da Claudio nel 44, venendo inserita nella provincia d'Asia, perché durante dei disordini erano stati crocifissi dei cittadini romani (D.C. 60, 24, 4). Sarà Vespasiano a ridurla definitivamente a provincia tributaria (Svet. *Vesp.* 8, 4). In generale, sulle alterne vicende di Rodi in età imperiale si veda FRANCO 2008.

Tributumque... remissum: l'aiuto a città vittime di calamità naturali (in questo caso l'importante centro commerciale di Apamea di Frigia) era ordinaria amministrazione (si cf. e.g. *Res gestae divi Augusti* VI, 41; inoltre Tac. *Ann.* 2, 47, 2 e 4, 13, 1, dove si allude ad aiuti di Tiberio a Sardi, a Cibira in Asia e ad Egio in Acaia, tutte colpite da terremoto; Paus. 8, 43, 4 sugli aiuti concessi da Antonino Pio a città terremotate licie e carie, oltreché a Cos e Rodi); ciò è dimostrato anche dallo sviluppo, in età imperiale, di un vero e proprio genere retorico, quello dei discorsi di richiesta di aiuto a seguito di calamità naturali, specie terremoti, tra cui si può citare e.g. l'orazione 25 di Elio Aristide, scritta dopo il terremoto che colpì

Rodi nel 142 (ampia analisi in FRANCO 2008, pp. 233 ss.).

59

1 At Claudius... artibus: si noti il forte contrasto con quanto detto al capitolo precedente sulle misure di aiuto alle città di Ilio, Bologna, Rodi ed Apamea promosse dal giovane Nerone. Di Claudio è qui evidenziata la crudeltà, un tratto presente nella tradizione ostile all'imperatore (e.g. Sen. *Apocol.* 6, 2; 10, 3 ss.; 13, 6, dove Claudio è apostrofato *homo crudelissime*; Svet. *Claud.* 34, 1 *saevum et sanguinarium natura fuisse... apparuit*, D.C. 60, 13, 3-4), ma che Tacito sceglie di non enfatizzare (con poche eccezioni, cf. *Ann.* 13, 43, 2 *omnemque Claudii saevitiam Suillio obiectabant*), lasciando invece spazio alla stupidità, alla scarsa riflessività ed alla propensione a lasciarsi suggestionare; non a caso, anche in questo frangente la crudeltà di Claudio sembra indotta da Agrippina.

Eiusdem Agrippinae: si noti *eiusdem*, che aggancia questo capitolo al cap. 57, confermando il racconto dell'ascesa di Agrippina e del suo crescente potere come il *leit motiv* di questa sezione dell'opera tacitiana, a meno che non si voglia credere (ma mi sembra meno probabile) che fosse stata la stessa Agrippina a spingere Nerone a pronunciare i discorsi pubblici citati nel precedente capitolo (Woodman *ad loc.*).

Statilium Taurum: per Tito Statilio Tauro si cf. PIR VII S 856; egli, discendente dell'oratore Messalla Corvino, era figlio del console dell'11, era stato a sua volta console nel 44 e proconsole d'Africa dal 51 al 53. Suo fratello Statilio Corvino, console nel 45, era stato coinvolto in una congiura contro Claudio nel 46 (cf. *supra* 11, 1, 1, nota a *nam... credidit*), senza però subire ritorsioni (SYME 1993, pp. 353-354).

Hortis eius inhians pervertit: gli *horti Tauriani* (CIL XV. 7542) si trovavano vicino a Porta Maggiore. Si noti la corrispondenza, evidenziata anche a livello linguistico, con l'azione di Messalina a 11, 1, 1 (*hortis inhians*).

Accusante Tarquitio Prisco: egli fu forse consigliere di Claudio in materia religiosa (si cf. *supra* nota introduttiva ad 11, 15), legato di Tauro in Africa nel 52-53 e governatore di Bitinia dal 58 al 60. Come Tacito ricorda alla fine di questo capitolo, egli fu espulso dal Senato, probabilmente reintegrato da Nerone

successivamente, così da poter ricoprire la carica di governatore della Bitinia, e di nuovo espulso nel 61 a seguito dell'accusa di corruzione mossagli dai Bitini (*Ann.* 14, 46, 1).

Magicas superstitiones obiectabat: il testo tacitano è qui piuttosto vago, in quanto con *superstitio* Tacito indica l'astrologia, la magia, ma anche i culti stranieri compreso il Cristianesimo (si cf. *supra* 11, 15, 1, nota ad *externae superstitiones*); certo la presenza di *magicas* spinge a pensare che l'accusa fosse analoga a quella rivolta a Lollia Paolina (*supra* 12, 22, 1, *qui obiceret Chaldaeos, magos*) o a Servilia, figlia di Barea Sorano (*Ann.* 16, 31, 1), cioè di aver consultato i maghi. Ipotesi alternative e più ardite sono quelle di SCRAMUZZA 1940, pp. 95-96, che, a partire dalla scoperta nei pressi degli *horti Tauriani* di una cappella sotterranea dedicata a quanto pare ad un culto mistico straniero, pensò che Statilio fosse rimasto vittima dell'antipatia di Claudio per i culti stranieri, o che l'imperatore avesse voluto espropriare tutti i terreni intorno a Porta Maggiore dove in quel periodo fu portato a termine l'acquedotto che portava l'acqua dai colli Simbruini (*supra* 11, 13, 2, nota a *fontes... intulit*).

2 **Nec ille diutius falsum accusatorem, indigna<s> sordes perpessus:** *indigna<s> sordes* è correzione di Jacob e Ritter per *indigna sortes* di M (ma *sordes* era già stato proposto da Heinsius, si veda qui oltre), accolta da Fisher, Furneaux e Goelzer (con la forma *sordis*), e da Jackson e Heubner (per *sordes* nel senso di “infamia” gettata su un accusato si veda *Ann.* 4, 52, 2 *suscipere sordes*); Koestermann, Weiskopf, Wuilleumier e Wellesley accolgono, invece, a mio avviso meno correttamente, *indignasque sordes* di Heinsius (a partire da *indignasque sortes* di alcuni recensori). Un'altra possibilità è *indigna sortis* di Bezzenberger, che si manterrebbe vicino al testo tradito, ma Tacito non utilizza mai il neutro plurale sostantivato *indigna*.

Vim vitae suae attulit: lo stesso nesso in *Ann.* 6, 38, 4.

Tarquitius tamen curia exactus est: si veda *supra* nota ad *accusante Tarquitio Prisco*.

Quod patres... pervicere: per *pervincere* cf. *supra* 11, 34, 1, nota a *non ideo pervicit, quin*; un'analoga costruzione con accusativo neutro in *Ann.* 14, 14, 2 *ne utraque pervinceret*.

1 **Parem... statuisset:** cf. Svet. *Claud.* 12, 1 *utque rata essent quae procuratores sui in iudicando statuerent precario exegit*. La comprensione di questo passo è complicata dalla vaghezza della terminologia tacitiana; il riferimento è senza dubbio al conferimento della *iurisdictio* ai procuratori, ma il punto da chiarire è a quale categoria di procuratori il provvedimento era rivolto. Essi vengono generalmente distinti in *presidiali*, di rango equestre, impegnati nel governo di alcune province imperiali minori, in precedenza chiamati prefetti, e *finanziari*, tanto di rango equestre che liberti, a loro volta distinti tra quelli che si occupavano di tutta l'amministrazione finanziaria nelle province imperiali e quelli che amministravano il solo patrimonio imperiale nelle province senatorie (DEMOUGIN 1988, pp. 729-731 e NP 10, coll. 367-369). È noto che la prima categoria di procuratori godeva del diritto di *iurisdictio* criminale, dunque presumibilmente anche civile, per cui il provvedimento del 53 doveva probabilmente riferirsi alla seconda delle due categorie e concedere dunque la *iurisdictio* in materia fiscale tanto ai procuratori che amministravano il patrimonio personale dell'imperatore, a cui lo storico fa esplicito riferimento alla fine del capitolo (*libertos, quos rei familiari praefecerat sibi et legibus adaequaverit*) che a quelli preposti alla gestione finanziaria delle province imperiali (così Furneaux e sulla sua scia Koestermann, BRUNT 1966, in part. pp. 465-467, che confuta MILLAR 1964 e 1965, secondo cui l'estensione della *iurisdictio* avrebbe interessato solo gli amministratori del patrimonio personale del principe, idea già presente in SCRAMUZZA 1940, p. 124 sulla scia di Momigliano, condivisa anche da LEVICK 1990, pp. 48-52, in part. p. 50, che scrive "Tacitus probably means that Claudius was making an extension of the juridical powers already enjoyed by 'praesidial' procurators to the managers of the Emperors' private property, whose powers he mentions at the end of the chapter", da ECK 1994, p. 31, da BUONGIORNO 2010, pp. 349-352; più generico BESNIER 1950, mentre STOCKTON 1961 (con bibliografia precedente) pensa ad un esclusivo riferimento a procuratori di rango equestre (p. 118 "in this digression as a whole Tacitus is concerned with the growing (and to him clearly distasteful) encroachment of officials of equestrian rank on spheres of authority and

competence which by Republican tradition were reserved to senatorial magistrates”).

Senatus quoque consulto: non si conoscono i dettagli di questo decreto senatoriale. Molto probabilmente ad esso si accompagnò un discorso di Claudio, conservato negli *acta*, da cui lo storico poté attingere il materiale per la parte seguente del capitolo (sull'uso, da parte di Tacito, di materiale claudiano contenuto negli *acta* per le digressioni antiquarie che costellano i libri 11 e 12 degli *Annales* cf. *supra* nota introduttiva ad 11, 11-15). Tuttavia, come fa notare GRIFFIN 1990, pp. 489-493, il discernimento all'interno del capitolo delle argomentazioni di Claudio a sostegno del proprio provvedimento è complicato dall'intervento ostile dello storico, che si mostra contrario soprattutto alla concessione della *iurisdictio* a non-magistrati e allo strapotere dei liberti. La Griffin (p. 492) tenta una ricostruzione del discorso originale, in cui l'imperatore citava forse una serie di esempi della progressiva estensione delle prerogative di giurisdizione a non-magistrati a partire da Augusto e del potere che alcuni personaggi avevano acquisito, pur non rivestendo magistrature, in virtù della loro vicinanza ai principi.

Plenius... et uberius: i due avverbi sono attestati solo in questo punto nell'opera tacitiana.

2 Equestres: questa la lezione di M, accolta dalla totalità degli editori tranne Koestermann, che opta per *equites* di L, e Wellesley, che pone a testo la congettura di Schmidt *equites illustres*. L'uso sostantivato di *equester* trova un parallelo in *Ann.* 13, 10, 2, e può dunque a mio avviso essere accolto come *lectio difficilior*, a fronte dell'evidente banalizzazione di L (peraltro ripetuta in *Ann.* 13, 10, 2, dove L ha *eques Romanus*).

Qui Aegypto praesiderent: la prefettura dell'Egitto fu, assieme a quella del pretorio, la carica più importante aperta ai cavalieri; essa fu istituita da Augusto nel 29 a.C. e prevedeva compiti amministrativi complessi, di natura fiscale, giudiziaria e militare (il prefetto d'Egitto aveva anche l'*imperium militiae*, cioè il comando delle legioni presenti nell'area). Essa è, però, in questo caso considerata come distinta dalle magistrature vere e proprie.

Mox... noscebantur: con *praetores* Tacito non pare alludere qui solo ai magistrati cittadini, ma anche ai governatori provinciali con *imperium* di estrazione senatoria,

secondo un suo uso ben attestato sin da epoca repubblicana (cf. Cic. *Att.* 4, 15, 2; inoltre *Ann.* 1, 74, 1 *Granium Marcellum praetorem Bithyniae* in riferimento ad un proconsole di rango pretorio, 2, 77, 1 e 4, 15, 2 a proposito rispettivamente del legato di Siria e del proconsole d'Asia).

3 Claudius... certatum: è qui evidente una certa confusione tra il provvedimento claudiano e quelli di età repubblicana, che concedevano o toglievano agli *equites* il diritto di far parte delle giurie nelle *quaestiones perpetuae*, tribunali permanenti giudicanti in materia penale, istituiti nel 149 a.C.

Sempronius rogationibus: si fa riferimento al provvedimento (singolo) di Gaio Gracco del 122 a.C., la *lex Sempronia iudiciaria*.

Serviliae leges: qui l'allusione è alla *lex Servilia iudiciaria*, promossa dal console Servilio Cepione nel 106 a.C., in base alla quale i senatori venivano affiancati ai cavalieri come giudici nelle *quaestiones perpetuae*. Esisteva anche una legge di Servilio Glaucia di poco posteriore, con cui i cavalieri riconquistarono il privilegio prima messo in dubbio, a cui Nipperdey pensava che qui Tacito facesse altresì riferimento, integrando nel testo <vel adimerent> dopo *redderent*; tuttavia, la cursorietà e la scarsa precisione “tecnica” dello storico in questo passo rendono tale ipotesi a mio avviso non necessaria.

Mariusque et Sulla olim de eo vel praecipue bellarent: chiaramente un'esagerazione. Tacito non menziona diversi provvedimenti del periodo tardo-repubblicano, nella fattispecie quello con cui Silla affidò i compiti giudiziari al Senato (*supra* 11, 22, 6) e la *lex Aurelia* del 70, promulgata da Pompeo e Crasso, che stabilì che le giurie dovessero essere in parti uguali senatori, cavalieri e tribuni dell'erario (Cic. *Verr.* 2, 2, 174; Vell. 2, 32, 3).

4 C. Oppius et Cornelius Balbus... tractare: il primo fu grande sostenitore di Cesare, poi vicino ad Ottaviano, per il secondo cf. *supra* 11, 24, 3, nota a *Balbos... transivisse*. I due *equites* furono agenti di Cesare in materia finanziaria durante la campagna gallica e suoi consiglieri politici nei rapporti con Pompeo (si cf. Cic. *Att.* 8, 15a; 9, 7a e b; 9, 13a). Per il nesso *condiciones tractare* si cf. Liv. 44, 13, 9 (FLETCHER 1964, p. 40).

Matios... et Vedios: il riferimento è qui a Gaio Mazio, spesso menzionato nell'epistolario ciceroniano in cui è conservata anche una sua lettera scritta dopo la

morte di Cesare (*Fam.* 11, 28), probabilmente da identificarsi con il personaggio di cui parlano Plin. *Nat.* 12, 13 e Gell. 15, 25, e a Vedio Pollione, consigliere economico di Augusto nella riorganizzazione della provincia d'Asia (27-25 a.C.), di cui Seneca in *Dial.* 4, 3, 40 ricorda la crudeltà e Tacito in *Ann.* 1, 10, 5 il *luxus*.

Libertos: la lezione *libertos suos* di una parte dei recenziori, accolta da Koestermann, non è a mio parere da accettarsi. Il riferimento, infatti, non è qui nello specifico ai potenti liberti di Claudio Narcisso, Callisto e Pallante (cf. *supra* 11, 29, 1), come pensa anche Pelham in Furneaux, ma a quei liberti che, al pari degli *equites*, erano stati nominati *procuratores* del patrimonio personale dell'imperatore, e dunque la parte finale del capitolo torna a riferirsi al problema della *iurisdictio* (vedi *supra*, nota a *parem... statuisset*).

Quos rei familiari praefecerat: il nesso *res familiaris* (che compare anche in *Ann.* 13, 1, 2) è equivalente a *res suae* (*Ann.* 4, 6, 3) e a *pecuniae familiares* (*Ann.* 4, 15, 2), ed indica il patrimonio personale dell'imperatore.

61

1 **Rettulit dein de immunitate Cois tribuenda:** ancora un discorso claudiano, in rapporto cronologico non chiaro con il precedente, che Tacito poté molto probabilmente leggere in originale negli *acta* (su questo *supra* nota introduttiva a 11, 11-15) e rielaborare: i tratti “claudiani”, cioè la pedante erudizione ed il gusto per i dettagli antiquari, sono ben riscontrabili. La mano dello storico è visibile, invece, nella sottolineatura- piuttosto acida- del fatto che il provvedimento era scaturito dalla volontà da parte di Claudio di beneficiare il proprio medico Senofonte (si cf. *infra*, nota a *Xenophontem* e la chiusa del capitolo), forse “fonte” di Claudio per molti dei dettagli eruditi riportati in questo passo. Per quanto concerne il tema del discorso, come risulta chiaro anche dal seguito del passo (si veda *infra*, *omni tributo vacui*) esso era inerente solo all'esenzione dai tributi, appunto l'*immunitas* a cui qui si fa riferimento, non alla *libertas*, che Cos aveva perduto al tempo di Augusto (forse per aver appoggiato Antonio), venendo incorporata nella provincia d'Asia come città tributaria, e che recuperò probabilmente intorno al 79 (per le prove documentarie di questo si cf. SHERWIN-WHITE 1978, pp. 145-149).

Argivos vel C^{oe}um Latonae parentem vetustissimos insulae cultores: la tradizione, riscontrabile in Hdt. 7, 99, 2, voleva che Cos fosse stata fondata dai coloni di Epidauro in Argolide (sulla considerazione degli Epidauri come non strettamente argivi cf. Str. 8, 6, 15, con riferimento all'autorità di Aristotele). Le versioni mitiche locali facevano dell'isola il luogo di nascita di Latona per nesso etimologico con il padre, il titano Ceo (il nome, corrotto in *Cum* nei codici, fu ripristinato da Mercerus), figlio di Urano e Gaia (Hes. *Th.* 404, Herod. 2, 98).

Adventu Aesculapii... fuisse: questo passo tacitano è l'unico in cui si fa riferimento ad un'apparizione a Cos del dio guaritore Asclepio, figlio di Apollo e Coronide, il cui culto, secondo la tradizione vulgata importato da Epidauro, era fiorente nel grande santuario a lui dedicato nell'isola e a cui si faceva risalire la grande scuola di medicina degli Asclepiadi (i *posteror eius* di cui parla l'imperatore, proprio perché essi si consideravano discendenti diretti di Asclepio), il cui rappresentante più illustre fu Ippocrate (cf. Pl. *Phdr.* 270c e *Prt.* 311b); si tratterebbe, dunque, di un altro caso di tradizione “isolata” evocata da Claudio, come già e.g. *supra* 11, 14, 3, nota ad *ab Corinthio Demarato*. È altresì possibile, però, che qui si voglia alludere all'arrivo in Cos degli Asclepiadi, “introduttori del nuovo culto” (così PUGLIESE CARRATELLI 1976, pp. 517-518). Le espressioni *nomina singulorum referens* e *quibus quisque aetatibus viguissent* riassumono probabilmente, non senza una sfumatura ironica, il lungo e pedante elenco dell'orazione originale.

2 Xenophontem: si tratta del medico personale di Claudio, Gaio Stertinio Senofonte. Dell'enorme ricchezza accumulata da lui e dal fratello Quinto Stertinio, anch'egli medico imperiale, parla Plin. *Nat.* 29, 7-8. Il suo nome va forse connesso a quello di Gaio Stertinio Massimo, console suffetto del 23, anno in cui il santuario di Cos ottenne l'*asylia* (*Ann.* 4, 14, 1) a seguito di un'ambasceria a Roma di notabili locali, di cui Senofonte fece probabilmente parte. *Infra* a 12, 67, 2 lo storico ricorda malignamente la complicità di Senofonte nell'assassinio di Claudio (forse il legame tra lui ed Agrippina fu agevolato dal fatto che la donna aveva vasti possedimenti a Cos); dopo la morte dell'imperatore Senofonte tornò nella nativa Cos, dove fu molto onorato in diverse iscrizioni ed impiegò le sue ricchezze in opere evergetiche connesse soprattutto al miglioramento del santuario di Asclepio

(su questo si cf. SHERWIN-WHITE 1978, pp. 149-152). Per un dettagliato studio del personaggio e della sua carriera si veda BURASELIS 2000, pp. 66-110; si cf. inoltre PIR VII S 913.

Eadem familia ortum: si intendono, naturalmente, gli Asclepiadi (cf. *supra*, nota ad *adventu Aesculapii... fuisse*).

Precibusque... colerent: anche per quest'azione di Claudio esiste un precedente augusteo; Augusto, infatti, secondo Svet. *Aug.* 59 e D.C. 53, 30, 3, beneficiò il proprio medico Marco Antonio Musa.

Habetur: è correzione della seconda mano di L e di Stuttg.² (proposta anche da Lipsius) del trådito *haberetur*, errore generatosi forse per la presenza di *colerent* immediatamente prima.

Multa... victorias: tra le benemeritenze degli abitanti di Cos nei confronti dei Romani si devono ricordare l'appoggio durante le guerre contro Antioco III nel 190 a.C. (Liv. 37, 11, 3 e 16, 2) e contro Mitridate VI del Ponto nelle tre guerre mitridatiche dell'88-63 a.C. (Plu. *Luc.* 3, Tac. *Ann.* 4, 14, 2).

Potuisse tradi: sed: è correzione del Rhenanus (con la forma *set*) per *potuisset* (con *t* finale espunta) *tradidisset* di M.

62

At Byzantii data dicendi copia: l'*at* evidenzia il contrasto con il caso precedente, in quanto i bizantini, a differenza degli abitanti di Cos, si recarono personalmente in Senato ad avanzare le proprie richieste. Tacito poté attingere verosimilmente agli *acta* per la parte seguente, scorciando e forse alterando il discorso originario.

Cum magnitudinem onerum apud senatum deprecarentur: Bisanzio era stata in epoca repubblicana *civitas libera* (Cic. *Prov.* 7, dove si fa anche riferimento al sacco della città da parte del proconsole Lucio Lucullo), ma qui è descritta per il periodo claudiano come tributaria; essa è nuovamente detta città libera da Plin. *Nat.* 4, 46, ma proprio sotto Vespasiano, evidentemente dopo la pubblicazione della *Naturalis Historia* nel 77, dovette perdere la *libertas* (Svet. *Vesp.* 8, 4). Plinio il giovane, infatti, la descrive come facente parte della provincia senatoria di Bitinia (*Epist.* 10, 43, 1), nonostante essa si trovasse geograficamente in Tracia (*Thracia urbs* è definita in *Ann.* 2, 54, 1), il che spiega anche perché i suoi abitanti avessero

la facoltà di rivolgersi al Senato.

Orsi a foedere... impositum: per quanto concerne il nesso *foedus icere*, senza dubbio da ripristinarsi a fronte di *iecerant* di M, si cf. *supra* 11, 9, 3, nota a *foedus repente iciunt*. Per quanto concerne il patto qui evocato, il testo di Tacito genera dei problemi cronologici. Il riferimento sarebbe qui all'usurpatore di nome Andrisco, di nascita molto umile, che, fingendosi Filippo figlio di Perseo, in realtà defunto in giovane età, riuscì ad impadronirsi della Macedonia per circa un anno e fu poi abbattuto da Metello nel 148 a.C. (*Perioch.* 49-50); tuttavia, in questo modo gli eventi ricordati successivamente dagli ambasciatori bizantini sarebbero cronologicamente anteriori. Si aggiunga inoltre la notizia in Diod. 32, 15, 6 secondo cui i Bizantini accolsero ed onorarono proprio Andrisco e furono per questo puniti dai Romani, per cui è improbabile che il patto fosse stato stipulato in quel frangente o che gli ambasciatori lo ricordassero in apertura del loro discorso; è dunque possibile che Tacito si sbagli nell'utilizzare il materiale degli *acta* e che il *foedus* in questione risalisse al tempo di Filippo V (200-196 a.C.), come pensano GRZYBEK 1980 (in part. p. 57, in cui lo studioso avanza l'ipotesi che, nell'utilizzare gli *acta*, dove si menzionava Filippo V, e l'aggettivo *degener* per ritrarne la personalità, Tacito avesse fatto poi un'associazione di idee errata con Andrisco) e SAGE 1991, p. 3411 (secondo cui, più semplicemente, “the *Acta* contained the name of Philip and Tacitus made the false equation”). D'altronde, il rispetto rigoroso dell'ordine cronologico, tanto da parte dei bizantini che dello storico, non è imperativo: si può ipotizzare che l'orazione originale seguisse un ordine tematico, menzionando dunque effettivamente lo Pseudofilippo, e che Tacito, com'è sua prassi abituale, l'avesse scorciata e condensata (si cf. FRANCO 2007, pp. 113-114).

Ut degeneri: come evidenziato nella nota precedente, Andrisco era di umili origini e al contempo un impostore; nell'aggettivo *degener* si combinano entrambi i dati.

Missas posthac copias in Antiochum Persen Aristonicum: è qui ricordato l'aiuto recato dai Bizantini ai Romani contro Antioco III nella guerra siriana del 192-188 a.C., contro Perseo nella terza guerra macedonica del 171-168 a.C., contro Aristonico di Pergamo nel 132-129 a.C. Per i problemi cronologici generati da questo passo cf. *supra* la nota ad *orsi a foedere... impositum*.

Et piratico bello adiutum Antonium: Furneaux e Koestermann parlano del padre

del triumviro, Marco Antonio Cretico, che aveva ottenuto nel 74 a.C. un *imperium infinitum* contro i pirati (Cic. *Verr.* 2, 2, 8 e Vell. 2, 31, 3) e che era morto tre anni dopo in battaglia (*Perioch.* 97), ma potrebbe trattarsi anche del nonno del triumviro, il cui intervento contro la pirateria è attestato per il 102 a.C. (cf. WILL 1982, p. 465).

Quaeque Sullae aut Lucullo aut Pompeio obtulissent: il riferimento è qui alle guerre mitridatiche (88-63 a.C.) e alla lotta di Pompeo contro i pirati nel 74-63 a.C. Si cf. anche Cic. *Prov.* 6.

Mox recentia in Caesares merita: si fa riferimento agli avvenimenti di Tracia e del Bosforo, ripresi da Claudio *infra* a 12, 63, 3 (nota a *Thraecio Bosporanoque bello recens fessos*).

Transmeantibus: questa è l'unica attestazione del verbo in Tacito (lo si trova anche e.g. in Varro *Ling.* 5, 113, Plin. *Nat.* 8, 114, Apul. *Met.* 6, 18); SYME 1967-1971, II, p. 959 ipotizza una sua presenza anche in Sallustio (vedi *infra*, nota introduttiva a 12, 63).

Commeatu opportuna: il nesso si ritrova in Sall. *Hist.* 3, 6.

63

SYME 1967-1971, II, pp. 958-959 ipotizzava (sulla base di una serie di echi verbali, provabili o supposti, per cui si cf. *supra* 12, 62, nota a *transmeantibus*, *infra* note a *divortio*, *quippe... mari*, soprattutto *vis... erumpens*, *quaestuosi*), che tutto il breve *excursus* tacitano su Bisanzio contenuto in questo capitolo e in parte in quello precedente potesse essere debitore nei confronti di quello *de situ Ponti* contenuto in Sall. *Hist.* 3, 62-78, forse, in virtù di quanto detto a fine capitolo, con mediazione di un discorso dello stesso imperatore, per cui si cf. SYME 1967-1971, II, p. 930, anche se mi pare più verosimile l'ipotesi di un inserimento dei dati sulla fondazione della città nel discorso degli ambasciatori bizantini, ripresi dallo storico con "coloritura" sallustiana, per cui si veda il pur cauto FRANCO 2007, p. 115.

1 **Artissimo... divortio:** per *divortium* in riferimento al braccio di mare tra due coste si cf. Sil. 14, 18; un'espressione simile a quella tacitiana in *Schol. Iuv.* 10, 1 *angustissimo divortio*. Secondo SYME 1967-1971, II, p. 959, è possibile che il vocabolo si trovasse già in Sallustio (vedi nota precedente).

In extremo Europae: la lezione di M, *in extrema Europae*, è chiaramente errata; una buona ed economica correzione è offerta, a mio avviso, da una parte dei recenziori, *in extremo Europae*, con parallelo in *Hist.* 3, 47, 2 *in extremo Ponticae orae*. Essa è accolta da Jackson, Weiskopf, Wuilleumier, Koestermann (che ripropone in alternativa la congettura, meno economica, di WALTER 1939, p. 38 *in extrema Europae* <parte>), Heubner e Wellesley. Furneaux, Fisher, Goelzer accolgono, invece, la proposta congetturale di Rhenanus *in extrema Europa*, che riceve sostegno da *Ann.* 15, 6, 2 *in extrema Cappadocia*.

Posuere Graeci: forse megaresi (Str. 7, 6, 2). La fondazione dovrebbe collocarsi alla metà del VII a.C., forse sul sito di una città preesistente (Plin. *Nat.* 4, 46).

Quibus... legissent: Tacito segue qui la versione presente anche in Str. 7, 6, 2 ed ampiamente attestata poi sino alla tarda antichità; in Hdt. 4, 144, 2, invece, la definizione degli abitanti di Calcedonia come “ciechi” è attribuita al persiano Megabazo. Si cf. anche Plin. *Nat.* 5, 149 *postea caecorum oppidum, quod locum eligere nescissent, VII stadiis distante Byzantio, tanto feliciore omnibus modis sede*.

2 Priores illuc advecti: secondo Hdt. 4, 144, 2 Calcedonia (l'attuale Kadi Köy sulla riva asiatica del Bosforo) fu fondata diciassette anni prima di Bisanzio, secondo Str. 7, 6, 2 sempre da coloni megaresi.

Quod... praevisa locorum utilitate, peiora legissent: Bisanzio si trovava in una posizione più strategica dal punto di vista ittico e commerciale rispetto a Calcedonia, la quale, tuttavia, era pur sempre collocata nel punto in cui arrivavano le correnti entranti nel Ponto; per l'ipotesi che i Megaresi nella fondazione di queste colonie avessero badato *in primis* alle terre e non al commercio marittimo cf. BOARDMAN 1973², p. 236.

Quippe Byzantium fertili solo, fecundo mari: l'aggettivo *fertilis* è *hapax* in Tacito, mentre *fecundus* è da lui più volte utilizzato (e.g. *Agr.* 12, 5, *Hist.* 1, 11, 1 ed *Ann.* 4, 65). Secondo SYME 1967-1971, II, p. 958 (vedi *supra* nota introduttiva), è possibile che l'aggettivo *fecundus* si trovasse in una porzione del testo di Sallustio oggi perduta, dato che egli utilizza *infecundus* (*Iug.* 17, 5).

Vis piscium immensa Pontum erumpens: la supposizione di Syme della derivazione di questo *excursus* da quello *de situ Ponti* contenuto in Sall. *Hist.* 3,

62-78 (cf. la nota introduttiva) si basa soprattutto sulla vicinanza tra questa espressione tacitiana e Sall. *Hist.* 3, 66 *qua tempestate vis piscium Ponto erupit*. *Immensa Pontum* è lezione giustamente ripristinata da Bach e Ruperti a partire dall'*in metapontum* di M, per cui si cf. *Ann.* 4, 62, 2 *immensamque vim mortalium*. Per quanto concerne la costruzione di *erumpere* con accusativo, che differenzia il passo tacitiano da quello di Sallustio succitato, e che generava dei dubbi in Furneaux, essa può essere difesa sulla base e.g. di Verg. *Aen.* 1, 580 e Val. Fl. 5, 465.

Et obliquis... defertur: si cf. Arist. *HA* 598a, Str. 7, 6, 2 e Plin. *Nat.* 9, 50.

3 **Quaestuosi:** per l'ipotesi che quest'aggettivo si trovasse in Sallustio cf. SYME 1967-1971, II, p. 959 (si veda anche *supra*, nota introduttiva).

Adnitente principe: questo dettaglio potrebbe far pensare che il materiale di questo *excursus* su Bisanzio derivi da un discorso tenuto in Senato dal principe e rielaborato dallo storico, ma ciò non è necessariamente vero (cf. *supra*, nota introduttiva per un'altra ipotesi).

Thraecio Bosporanoque bello recens fessos: si allude rispettivamente a scontri che avvennero in Tracia probabilmente intorno al 46, anno in cui la regione fu ridotta a provincia da Claudio (*Chronicon* di Eusebio; cf. anche *Hist.* 1, 11, 2)- mentre meno probabile è un riferimento all'azione di Poppeo Sabino nella regione ai tempi di Tiberio (*Ann.* 4, 46-51)- e nel Bosforo, per cui si cf. *supra* 12, 15-21. Gli stessi bizantini vi avevano alluso *supra* a 12, 62 (*mox recentia in Caesares merita*).

64

1 **M. ASINIO M'. ACILIO consulibus:** siamo nel 54, anno della morte dell'imperatore. Il nome del primo console, Marco Asinio Marcello (per cui si cf. PIR I A 1232), trådito come *masilinio*, e quello del secondo, Manio Acilio Aviola (per cui si cf. PIR I A 49), trådito come *macilio*, furono corretti rispettivamente da Vertranius ed Ernesti sulla base di Svet. *Claud.* 45. Il primo è forse da identificarsi con il personaggio menzionato in *Ann.* 14, 40, 2, il secondo fu proconsole d'Asia nel 65-66 e *curator aquarum* nel 74-97 (Frontin. *Aq.* 102).

Mutationem... prodigiis: sul crescente interesse tacitiano per i prodigi a partire dal

l. 12 degli *Annales* si cf. *supra* 11, 11, 3, nota a *dracones*. Interessante il parallelo con 12, 43: in entrambi i casi i prodigi (qui disposti secondo una *climax* ascendente, cf. MEHL 1974, p. 160) sono da mettersi in relazione non solo con l'imminente fine di Claudio, ma soprattutto con l'avvento di una nuova terribile epoca, caratterizzata dallo strapotere di Agrippina e dalla crudeltà di Nerone (la *mutatio rerum in deterius* di cui qui parla lo storico). Parallelo e speculare a questo è anche *Ann.* 15, 47, dove fulmini, una cometa, feti umani ed animali con due teste, un vitello mostruoso sono indicati come *prodigia imminentium malorum nuntia*, preannuncianti la congiura di Pisone e di riflesso la fine del principato di Nerone. Serie di prodigi precedenti la morte di Claudio, con alcuni punti di contatto con Tacito e numerose divergenze, sono riferiti anche da Svet. *Claud.* 46 e D.C. 60, 35, 1; il primo concorda con Tacito per quanto riguarda la morte dei magistrati, ma parla anche di una cometa e di un fulmine che avrebbe colpito il monumento di Druso padre; il secondo riferisce, al pari di Tacito, i fulmini sugli accampamenti dei soldati, le api sul Campidoglio e la morte dei magistrati, ma parla anche della cometa come Svetonio, di una pioggia di sangue e dell'apertura spontanea delle porte del tempio di Giove Vincitore. Chiaramente i dettagli comuni ai tre autori devono essere ricondotti ad una stessa fonte, forse Plinio il vecchio (GRIGULL 1907, pp. 59-60; MOMIGLIANO 1932, pp. 308 e 310), anche se il particolare della cometa, ricordato da Plin. *Nat.* 2, 92, Svetonio e Dione, manca in Tacito (questo rende scettico su Plinio come fonte MEHL 1974, p. 160; Grigull cercava di risolvere il problema ipotizzando che lo storico avesse omissso la cometa in quanto apparsa *circa tempus mortis Claudii*, secondo le parole di Plinio, e non un po' prima come gli altri prodigi).

Signa ac tentoria militum igne caelesti arsero: cf. D.C. 60, 35, 1, che parla di fulmini, per cui mi pare questo il significato da dare ad *ignis caelestis* in Tacito, non quello di fuoco di Sant'Elmo ipotizzato da Nipperdey e ripreso da Koestermann (si cf. *Bell. Afr.* 47, 6, dove il prodigio ha valore positivo, Tac. *Ann.* 15, 7, 2; MEHL 1974, p. 159 n. 546).

Fastigio Capitolii examen apium insedit: cf. D.C. 60, 35, 1. Uno sciame di api in un luogo per loro insolito è considerato in molte fonti come presagio negativo, figura di una qualche "usurpazione" politica o invasione militare (si cf. e.g. Cic.

Har. resp. 25, *Liv.* 21, 46, 2 e 24, 10, 11), ma, a seconda del “punto di vista” da cui è osservato, può anche avere talvolta valore positivo, si cf. ad es. *Cic. Div.* 1, 73 e *Plin. Nat.* 11, 55. Esaustiva sul tema dell'ambivalenza di questo *omen* nei testi latini, pur con una tendenza all'interpretazione negativa, la nota di Horsfall (p. 87) a *Verg. Aen.* 7, 64. Da ricordare anche il prodigio, di natura analoga ed altrettanto infausto, degli uccelli di malaugurio che invasero il Campidoglio in concomitanza alla crescita del potere di Agrippina (*supra* 12, 43, 1, nota ad *insessum diris avibus Capitolium*).

Fastigio... insedit: Nipperdey, seguito dal solo Heubner, proponeva di correggere *fastigio* in *fastigium*, affermando che lo storico utilizza sempre il verbo *insideo/insido* con l'accusativo. Tuttavia, si cf. *Ann.* 4, 67, 3 *Tiberius duodecim villarum nominibus et molibus insederat* (il passo è, però, tormentato dal punto di vista filologico); alla luce di questo probabile parallelo è, a mio avviso, più prudente mantenere il testo trádito.

Biformes hominum partus: l'aggettivo *biformis* compare in prosa per la prima volta in questo passo tacitano ed è di derivazione poetica (prima attestazione in *Verg. Aen.* 6, 25; cf. KUNTZ 1962, p. 25). Non è chiaro l'esatto significato dell'aggettivo in questo contesto: il suo impiego più comune, e forse riscontrabile anche qui, è ad indicare esseri per metà umani e per metà bestiali, e a tale accezione potrebbe indirizzare anche *Sen. Phaedr.* 691, dove il nesso è riferito alla prole di Pasifae; oppure il riferimento può essere a neonati con due teste (i *bicipites partus* di *Ann.* 15, 47, 1, passo che, come indicato *supra* nella nota a *mutationem... prodigiis*, presenta analogie con questo) o ad ermafroditi (cf. *Ov. Met.* 4, 387 per un'espressione simile a proposito di Ermafrodito, *Liv.* 27, 37, 5 e 31, 12, 6 per il carattere malaugurante delle nascite di ermafroditi, infine *Plin. Nat.* 7, 36 per la nascita di un ermafrodito nell'anno 53, con riferimento all'opera di Muciano, fr. 10 Peter).

Et suis fetum editum, cui accipitrum ungues inessent: questo il testo dei recenziori, accolto dalla quasi totalità degli editori, mentre M ha *ediditum*, modificato in *edidit* dalla seconda mano. Il solo Wellesley pone a testo una propria congettura, *fuisse et suis fetum creditum*, a mio avviso eccessivamente macchinosa; altre proposte di correzione del testo trádito sono *et suis fetum editum* <esse

creditum> di Madvig (guardata con favore da Furneaux, che suppone in alternativa la caduta di un verbo come *memorabant* dopo *inessent*), *et sus fetum edidit* di Andresen (altre ancora nell'apparato di Wellesley). A mio avviso il testo trádito dai recensori è accettabile sottintendendo il verbo essere dopo *editum*; il congiuntivo *inessent* si spiegherebbe con l'idea che Tacito stia riportando qualcosa di osservato da altri.

Numerabatur... defunctis: si cf. Svet. *Claud.* 46 e D.C. 60, 35, 1. Secondo MEHL 1974, p. 160 il fatto che i magistrati morti siano menzionati da Tacito in ordine crescente d'importanza alluderebbe all'imminente morte del principe come il più alto dei magistrati dello Stato.

Vocem... metuens: lo stesso particolare in Svet. *Claud.* 43 e D.C. 60, 34, 1, anche se in entrambi i casi l'imperatore non è affatto descritto come ubriaco e rivela, al contrario, una precisa volontà di punire l'insolenza di Agrippina; Tacito, ancora una volta, insiste nel tracciare il ritratto di un imperatore inconsapevole di quanto accade intorno a sé o solo tardivamente consapevole (lo stesso meccanismo di “risveglio” tardivo nel caso della vicenda di Messalina *supra* a 11, 31 ss.).

2 Fatale sibi ut: per questa costruzione si cf. Gell. 7, 2, 10 e Vopisc. *Aurelian.* 38, 3.

Celerare: cf. *supra* 12, 46, 3, nota a *celerare*.

Domitia Lepida: si tratta della madre di Messalina, cf. *supra* 11, 37, 3, nota a *matre Lepida*.

Minore Antonia genita: Tacito commette qui un errore, in quanto Lepida era figlia di Antonia Maggiore (analogo errore in *Ann.* 4, 44, 2).

Avunculo Augusto: da intendersi come ablativo di qualità o ablativo assoluto ellittico; Augusto era propriamente *avunculus magnus* di Lepida, in quanto fratello della bisavola (per questo valore del termine si cf. anche *Ann.* 2, 43, 5 a proposito di Germanico; 4, 3, 4 e 75).

Sobrina pr<op>ior: il padre di Agrippina Germanico e Lepida erano figli di due sorelle, rispettivamente di Antonia Minore e Antonia Maggiore, dunque Lepida era prima cugina, *consobrina*, del padre di Agrippina. I codici hanno *prior*, mantenuto a testo da Furneaux, Fisher, Jackson, Goelzer, Wuilleumier; tuttavia, il nesso *prior sobrinus* non è mai attestato (sebbene il TLL X-2, fasc. IX, 1332, 13-32 riporti vari

esempi di *prior* in unione a termini di parentela ad indicare il grado), per cui è preferibile la scelta di Koestermann, Weiskopf, Heubner e Wellesley, che pongono a testo la congettura di Vertranius *propior*, sulla base di *Dig.* 38, 10, 10, 16 (*quem quis appellat propiorem sobrinum, qui est patris matrisve consobrinus aut consobrina*).

3 **Nec... violenta:** si noti il duplice tricolon asindetico in apertura del confronto tra le due donne, per cui Koestermann richiama Sall. *Catil.* 54, 1 *igitur iis genus aetas eloquentia prope aequalia fuere*.

Enimvero... praevaleret: viene qui enunciato il vero motivo, tutto “politico”, della rivalità delle due donne, cioè il controllo del giovane Nerone, che doveva rimanere saldamente nelle mani della madre, in procinto, come si vedrà nei capitoli successivi, di eliminare l'imperatore; come si evince, infatti, da Svet. *Nero* 6, 3, Lepida aveva allevato Nerone, il quale peraltro non esitò poi a rivoltarsi contro di lei (Svet. *Nero* 7).

Quae... nequibat: è necessario sottintendere un “poteva” dopo *imperium*, parallelo al “non poteva” finale.

65

1 **Quod... petivisset:** una delle due accuse “ufficiali” è quella di aver lanciato maledizioni ad Agrippina; per un caso analogo si vedano *Ann.* 2, 69, 3 e 3, 13, 2 (sospetti sortilegi ai danni di Germanico da parte di Plancia moglie di Pisone). Claudio era notoriamente incline alla superstizione, spaventato dai sogni profetici, dagli indovini e dalla magia (vedi *supra* 11, 4 e 12, 22, 1; 52, 1; 59, 1).

Quodque... turbaret: si tratta delle bande di schiavi pastori che i grandi proprietari lasciavano nelle loro tenute in Italia meridionale e che spesso provocavano disordini (si cf. già Sall. *Catil.* 46, poi *Ann.* 4, 27).

Ob haec mors indicta: secondo Furneaux e Koestermann quest'espressione può far pensare che il processo a Lepida si fosse svolto davanti all'imperatore, giudicante in modo autocratico in quanto capofamiglia (cf. *Ann.* 2, 50, 3 e in *Ann.* 13, 32, 2 il caso di Pomponia Grecina, accusata di riti magici e giudicata dal marito davanti a tutta la famiglia). Tuttavia, mi trovo più d'accordo con BUONGIORNO 2010, pp. 362-363, che pensa ad una delibera senatoriale, in quanto le pratiche magiche

erano riconducibili all'ambito del *crimen maiestatis* ed un'espressione affine è impiegata in *Ann.* 3, 49, 2 a proposito di un processo senatorio (*sententiaque Haterii Agrippae consulis designati indictum reo ultimum supplicium*).

Multum... reticuisset: Tacito concede qui largo spazio all'opposizione del liberto Narcisso alla condanna di Lepida, il che svela la dimensione tutta politica della vicenda. Il potere del liberto, che aveva avversato l'ascesa di Agrippina, aveva già subito un notevole declino (vedi *supra* 12, 57, 2 e in generale 11, 29, 1 nota a *et Appianae caedis molitor Narcissus*). La sua posizione, come da lui stesso ricordato, era resa delicata tanto dall'odio per Agrippina, che gli avrebbe alienato le simpatie di Nerone qualora egli fosse divenuto principe, quanto dal fatto che egli aveva fatto mettere a morte la madre di Britannico, Messalina (cf. *supra* 11, 29, 2).

2 Pares iterum accusandi causas esse, si Nero imperitaret; Britannico successore nullum principi metum. **At:** l'esatto significato della frase non è chiaro. A mio avviso la spiegazione migliore del passo è quella data da SEIF 1973, pp. 271-274, che rifugge da qualsiasi espunzione (si veda Furneaux *ad loc.* per un elenco di proposte di atetesi di diverse parti del testo, una delle quali, quella di *si Nero imperitaret*, accolta da Jackson) e si limita ad accogliere la congettura del Ferrarius *metum* al posto del tràdito *meritum*, forse generato dal *meritum* precedente (*meritum* è difeso da AVELINE 2000, che intende *nullum principi (se) meritum (esse)* e traduce “the princeps (Britannicus) owed him nothing”- ma il senso complessivo della frase risulta piuttosto oscuro- e da Woodman, che sottintende *in se fore* dopo *meritum* ed interpreta “if Nero were to succeed Claudius, Narcissus would have the same grounds for accusing Agrippina as he had previously in the case of Messalina and Silius [...] <and hence would need to be silenced by death>; conversely, if Britannicus were to succeed Claudius, the new princeps would owe Narcissus nothing <but would wish to kill him as being responsible for the death of his mother>”) e l'*at* del Muretus per il tràdito *ad*, interpretando: Narcisso avrebbe rischiato la vita sia che fosse succeduto al potere Nerone che Britannico, tuttavia era disposto a rischiare la vita purché fosse tutelata quella dell'imperatore, suo benefattore; e questo sarebbe avvenuto meno probabilmente con Nerone al potere (*si Nero imperitaret* va inteso al futuro, cf. tutti i commentatori e AVELINE 2000, p. 126), in quanto lui ed Agrippina avrebbero

sicuramente voluto eliminare Claudio come già Messalina aveva cercato di fare (*pares iterum accusandi causas esse*), più probabilmente con Britannico, anche se le trame di Agrippina sarebbero state ugualmente pericolose. La proposta di Wellesley (in parte debitore a Vielhaber), *convictam Messalinam et Silium, pares iterum accusandi causas esse. Si Nero imperitaret <aut> Britannico successore nullum <in> princip<em sib>i meritum. Ac...*, appare a mio avviso troppo macchinosa.

Novercae insidiis: notevole l'impiego, da parte di Narcisso, del termine *noverca*, che implica l'adozione del punto di vista di Britannico, nominato subito prima.

Domum omnem convelli: per quest'immagine si cf. *supra* 12, 1, 1, nota a *caede Messalinae convulsa principis domus*.

Pallante adultero: sul rapporto adulterino di Agrippina con Pallante si veda *supra* 12, 25, 1.

Cuncta regno viliora habere: per la sete di potere- e di denaro- di Agrippina si veda *supra* 12, 7, 3. Per la valenza negativa del termine *regnum* si cf. sempre a 12, 7, 3 la nota a *regno*.

3 **Haec... ulcisceretur:** queste parole e questi gesti sono attribuiti in Svet. *Claud.* 43 all'imperatore stesso, in realtà più plausibilmente, dato il riferimento finale alla necessità per Britannico di punire gli assassini della madre; si cf. anche D.C. 60, 34, 1 ss. Tacito sceglie, invece, con buona probabilità di optare per una versione alternativa, o di costruirla in prima persona, per far apparire ancora una volta l'imperatore come passivo di fronte agli avvenimenti (SEIF 1973, p. 277, MEHL 1974, pp. 168-169).

Maturrimum: per quest'aggettivo cf. Colum. 12, 10, 3, Gloss. V 572, 26, Priscian. GLK II, p. 95, 12.

66-67

Il racconto tacitiano della morte di Claudio contamina elementi presenti nelle due versioni che Svetonio riferisce in *Claud.* 44, 2-3; secondo Svetonio, infatti, alcuni raccontavano che il veleno era stato somministrato all'imperatore dall'eunuco Aloto, altri che l'artefice dell'avvelenamento era stata la stessa Agrippina tramite un fungo, e ancora per alcuni Claudio era morto dopo una notte d'agonia, per altri egli

aveva vomitato la prima dose di veleno propinatagli e dunque era stato necessario dargliene una seconda dose, mescolata ad una polenta o in un clistere (doveva esistere, però, anche una versione “ufficiale”, ricostruibile da Sen. *Apocol.* 6, 1, ed in parte anche da Svet. *Claud.* 45, secondo cui Claudio morì di febbre). Tacito fa di Agrippina la mente del piano di avvelenamento di Claudio tramite i funghi (il testo è, in realtà, ricostruito congetturalmente, ma a mio avviso in modo pressoché sicuro, cf. *infra* 12, 67, 1, nota ad *infusum delectabili boleto venenum*), ma introduce i personaggi di Aloto come “agente” della donna nella somministrazione materiale del veleno e di Locusta (12, 66, 2), assente in Svetonio ma presente nel racconto di Cassio Dione, il quale fa di Agrippina l'artefice del delitto tramite i funghi avvelenati (60, 34, 2-3). Nel riferire della morte vera e propria del principe, poi, Tacito afferma che Claudio si liberò della prima dose di veleno a causa di un attacco di diarrea, e che gliene venne data una seconda dose, letale, dal medico Senofonte (12, 67). Nel complesso, dunque, il racconto di Tacito appare più vicino, pur con qualche cautela (12, 67, 1 *ut temporum illorum scriptores prodiderint, 2 creditur*), alla “seconda versione” di Svetonio, quella di carattere più romanzesco, pur inserendo anche la figura di Aloto, presente nella “prima versione” svetoniana, quella di Locusta, assente in Svetonio, e differendo in alcuni dettagli concernenti la morte del principe (rimane aperta la questione se l'assemblaggio di elementi provenienti da versioni diverse sia dovuto allo storico o sia già esistito in una fonte precedente, per cui si cf. MOMIGLIANO 1932a, pp. 316-317, che pensa all'utilizzo di Fabio Rustico, QUESTA 1967², pp. 210 e 321, che, forse più plausibilmente, pensa ad un'opera di contaminazione messa in atto dallo storico stesso delle due versioni di Cluvio Rufo e Plinio, ipotesi già avanzata da TOWNEND 1960, pp. 109-110, che attribuisce la “prima versione” svetoniana a Cluvio Rufo sulla base di *Nero* 39, 3, dove compare una citazione in greco, e FLACH 1973b, pp. 91-93; cauto, invece, GASCOU 1984, p. 286). L'avvelenamento tramite funghi come causa della morte dell'imperatore fa parte di una *vulgata* formatasi probabilmente non molto dopo la sua morte (QUESTA 1967², pp. 319-321), testimoniata anche da Plin. *Nat.* 22, 92 (a 2, 92 e 11, 189 si parla, invece, genericamente di veleno), Svet. *Nero* 33, 1 (qui incongruente rispetto alla versione data nella biografia di Claudio), presente in Mart. 1, 20, 4 e Iuv. 5, 146-148 e 6, 620-623 (si vedano, invece, di contro, Sen.

Apocol. 12, 3, dove non si menzionano le cause della morte, J. *AJ* 20, 148 e [Sen]. *Oct.* 164-165, dove si parla genericamente di un avvelenamento da parte di Agrippina). Non è mancato chi, come GRIMM-SAMUEL 1991, ha manifestato scetticismo circa la veridicità di questa versione dei fatti, ipotizzando che Claudio sia in realtà morto dopo aver mangiato un fungo tossico del tipo dell'*amanita phalloides*. Infine, sulla differenza tra prospettiva antica e moderna circa la morte di Claudio, e più in generale circa gli intrighi di corte, si veda LEVICK 1990, pp. 77-79.

66

1 **Valetudine adversa corripitur:** il soggetto è logicamente Narciso, secondo le fonti (Sen. *Apocol.* 13, 3, D.C. 60, 34, 4) sofferente di gotta.

Mollitia caeli: *mollitia* in riferimento alla dolcezza del clima è attestato solo in questo passo tacitiano.

Sinuessam pergit: secondo D.C. 60, 34, 4 fu Agrippina stessa a mandare via Narciso. Sulle proprietà curative delle acque termali di Sinuessa (*aquae Sinuessanae*, cf. e.g. Liv. 22, 13, 10), nei pressi di Mondragone tra Lazio e Campania, si vedano con particolari differenti Str. 5, 3, 6, Plin. *Nat.* 31, 8. In *Hist.* 1, 72, 3 si ricorda che lì avvenne il suicidio di Tigellino.

Tum Agrippina, sceleris olim certa: secondo Furneaux e Koestermann *scelus* indica qui nello specifico l'avvelenamento come in *Ann.* 1, 5, 1; in realtà, è sempre il contesto a suggerire l'esatta sfumatura di significato del termine, di per sé generico (si veda anche *Ann.* 6, 33, 1).

Oblatae occasionis propera: per *properus* con il genitivo si veda *supra* 11, 26, 2, nota ad *irae properum*.

Consultavit, ne: alcuni editori, tra cui Heubner e Wellesley, mettono due punti dopo *consultavit*, seguendo l'edizione di Vindelino da Spira (la soluzione fu poi ripresa nell'edizione 1943 degli *Annales* di Meerwaldt), ed intendendo probabilmente *ne... proderetur* e *ne... rediret* come imperativi negativi. Tuttavia, credo sia preferibile mettere una virgola dopo *consultavit* e sottintendere prima di *ne* il participio di un verbo di timore (si cf. per un uso analogo di *ne Ann.* 1, 47, 1).

Tabidum: “che provoca una lenta consunzione”. L'aggettivo *tabidus*, attestato più

spesso in senso passivo (cf. e.g. Ov. *Pont.* 1, 1, 67), si trova in senso attivo anche in Verg. *Aen.* 3, 137-139 *tabida... lues*, in Ov. *Pont.* 4, 8, 49 e in Mart. 1, 78, 1. Un'espressione analoga a questa in Svet. *Tib.* 73, 2 *venenum... lentum et tabificum*.

Quod turbaret mentem et mortem differret: il veleno scelto doveva generare dei sintomi confondibili con lo stordimento che normalmente caratterizzava Claudio a banchetto; si veda Sen. *Apocol.* 12, 3 *Claudius ut vidit funus suum, intellexit se mortuum esse*.

2 Vocabulo Locusta: sulla presenza di Locusta nel racconto tacitano si veda *supra* nota introduttiva a 12, 66-67. Si tratta di un'avvelenatrice di professione, menzionata anche in Iuv. 1, 71 (dai cui scoli si evince che veniva dalla Gallia), in Svet. *Nero* 33, 2-3 e in *Ann.* 13, 15, 3 come autrice dell'avvelenamento di Britannico (notevole il fatto che in questo passo Locusta sia introdotta nuovamente con parole analoghe a quelle usate in questo caso, *damnata veneficii nomine Locusta, multa scelerum fama*), in Svet. *Nero* 47, 1 come fornitrice di un veleno allo stesso Nerone. Ella fu messa a morte sotto Galba (D.C. 64, 3, 4).

Diu inter instrumenta regni habita: certamente ironica la qualifica dell'avvelenatrice come *instrumentum regni*. Sulla connotazione negativa del termine *regnum* cf. *supra* 12, 7, 3, nota a *regno*.

Cuius minister e spadonibus fuit Halotus: su questa versione dei fatti cf. *supra* nota introduttiva a 12, 66-67. Secondo Svet. *Galba* 15, 2 egli fu risparmiato da Galba, nonostante assieme a Tigellino fosse uno dei peggiori *emissarii* di Nerone, e gli venne addirittura data un'*amplissima procuratio*.

Explorare gustu solitus: i *praegustatores*, esistenti già dal principato di Augusto (CIL VI. 9005), formavano al tempo di Claudio un *collegium* sotto il controllo di un procuratore (CIL VI. 9003).

67

1 Pernotueret: il verbo *pernotesco* è molto raro, attestato principalmente in Tacito (cf. *Ann.* 1, 23, 2; 13, 25, 2 e 14, 8, 1). Al di fuori dell'opera tacitiana si veda Ps. Quint. *Decl.* 3, 1.

Infusum delectabili boleto venenum: i codici presentano in questo punto delle lezioni corrotte. M ed alcuni recenziori hanno *delectabili cibo leto venenum*,

un'altra parte dei recenziori l'insensato *cibo et leto*, i restanti recenziori *cibo boletorum*. Mi pare molto convincente la correzione di Wurm *boleto* al posto di *cibo leto*, accolta da pressoché tutti gli editori, innanzitutto perché vicina paleograficamente a quanto trádito da M (*cibo leto* può essersi originato o dalla dittografia della sillaba finale *-li* di *delectabili*, poi alteratasi in *ci-*, o, secondo quanto ipotizza Fisher in Furneaux *ad loc.*, per l'aggiunta di *ci-* prima della sillaba *bo-*, che ad un certo stadio della tradizione si era staccata da *-leto* divenendo incomprensibile, o ancora, secondo l'idea di Heubner nell'apparato della sua edizione, dallo scivolamento nel testo della glossa *cibo*, riferita a *boleto* ed originariamente scritta *s. l.* o a margine), in seconda istanza perché ripristina un testo congruente alla versione della morte di Claudio tramite un fungo cosparso di veleno, ampiamente testimoniata dalle fonti antiche (vedi *supra* nota introduttiva a 12, 66-67; Svet. *Claud.* 44, 2, Mart. 1, 20, 4, Iuv. 5, 147-148 e 6, 620-621, D.C. 60, 34, 2 parlano proprio di un singolo fungo avvelenato- in Svetonio *boletum medicatum*). Alla luce di queste considerazioni non mi sembrano accettabili né la scelta di Jackson *infusum delectabili cibo boletum venenum* (J. Gronovius), per la difficoltà di intendere *boleto* come apposizione di *cibo*, né quella di Weiskopf, seguito da MEHL 1974, pp. 171-172 n. 647, di porre a testo la lezione di alcuni recenziori *infusum delectabili cibo boletorum venenum*, dove il genitivo plurale è da unirsi a *cibo* (in Tacito *cibus* con genitivo, pur attestato in altri autori, è totalmente privo di paralleli; si cf. su questo anche HEUBNER 1974, p. 813 e WUILLEUMIER 1975), né la troppo complessa proposta congetturale di WELLESLEY (1984 ed edizione) *infusum delectabili cibo letale boletorum venenum*, né, infine, la proposta di CHERNYAK 1981, che considera *delectabili cibo* una glossa di *boleto* da espungere e legge dunque *infusum boletum venenum*, eliminando così dal testo, a mio avviso senza una plausibile ragione, l'aggettivo *delectabilis*, non attestato prima di Tacito ma ampiamente diffuso dopo di lui.

Nec... vinolentia: KEITEL 1981, p. 213 evidenzia il contrasto con la morte di Tiberio (*Ann.* 6, 50, 1), molto probabilmente voluto, dato che più oltre (*infra* 12, 68, 1, nota a *cum... obtegeretur* e 3, nota a *crebroque... principis*) si ripete qualcosa di simile (si veda già KEITEL 1977, pp. 230-248 per un'analisi parallela di *Ann.* 6 e 12, volta ad evidenziare come nella caratterizzazione tacitiana di Tiberio e Claudio prevalgano i

contrasti e l'intenzione di far apparire Claudio “as a parody of Tiberius”, per marcare “the debasement of the principate through such a contrast” (p. 247), anche se forse si tratta di un'interpretazione troppo rigida e che non tiene conto delle lacune dell'opera).

Socordiane an Claudii vinolentia: M ha in questo punto la lezione corrotta *socordiane an Claudii vi. an vinolentia*, corretta da alcuni recensori in *socordiane an Claudii vinolentia* (per l'ipotesi, a mio avviso plausibile, che la lezione di M si sia generata dallo scivolamento nel testo di una correzione *s.l. an Claudii vi.* (= *vinolentia*) ad una lezione originaria che doveva essere *socordiane an vinolentia*, cf. HEUBNER 1974, p. 813). Koestermann guarda con favore anche alla proposta di Rhenanus *socordia Claudii an vinolentia* (accolta da Woodman), che renderebbe più chiaro il fatto che è l'abituale *socordia* di Claudio, e non dei complici del crimine, a rendere difficile la comprensione dei reali effetti del veleno, che, come detto *supra* a 12, 66, 2, doveva *turbare mentem* ma *mortem differre*; tuttavia, mi sembra che questo sia comprensibile anche optando per la prima delle due proposte, più vicina al testo tràdito. Non mi sembra molto convincente, infine, l'espunzione di *Claudii* operata da Jackson, secondo cui “the tradition... implies for its origin a dittography of the first four letters of *an vinolentia* and a superscribed *Claudii*”, poiché così facendo il testo non è chiaro.

Simul soluta alvus subvenisse videbatur: lo stesso particolare nel racconto dell'avvelenamento di Britannico in *Ann.* 13, 15, 4 (*exsoluta alvus*). Per il nesso *soluta alvus* ad indicare la diarrea cf. Svet. *Vesp.* 24; per *alvum solvere* a designare l'effetto lassativo si cf. e.g. Varro *Rust.* 2, 4, 21, Cels. 2, 1, Plin. *Nat.* 13, 127 e 29, 79. Seneca in *Apocol.* 4, 3 gioca proprio su questo dettaglio attribuendo all'imperatore morente delle parole non certo nobilitanti (*concacavi me*).

2 Quando ultima timebantur: si allude qui alla paura della estreme conseguenze, nella fattispecie della pena capitale che sicuramente Claudio avrebbe inflitto ai complici del crimine qualora fosse sopravvissuto; si cf. *Ann.* 3, 49, 2 *ultimum supplicium* ma soprattutto *supra* 12, 22, 3 *ira... citra ultima stetit*.

Xenophontis medici: cf. *supra* 12, 61, 2, nota a *Xenophontem*. Tacito è l'unica fonte a ricordare l'intervento di Senofonte.

Ille... creditur: Tacito è l'unica fonte a riportare questo particolare (vedi *supra* nota

introduttiva a 12, 66-67), anche se dell'abitudine dell'imperatore di farsi indurre il vomito tramite una piuma in gola per alleggerirsi il ventre durante i banchetti parla Svet. *Claud.* 33, 1 (sbagliato il riferimento in Koestermann). Si può rilevare una curiosa consonanza anche con il *Romanzo di Alessandro* dello Pseudo Callistene (3, 32, 1), in cui Alessandro viene avvelenato con un'analogha modalità dal coppiere Iollas. È possibile che Tacito conoscesse l'opera di un alessandrografo da cui avrebbe ripreso il dettaglio, attribuendolo a Claudio, molto probabilmente per suggerire l'idea di “degenerazione orientale” della sua corte, dominata da donne, schiavi e personaggi più o meno oscuri (ringrazio vivamente il prof. Franco per aver discusso con me questo punto del testo).

68

1 Cum iam exanimis vestibus et fomentis obtegeretur: lo scopo era far credere che Claudio fosse ancora vivo; si osservi, per contrasto, il soffocamento di Tiberio, momentaneamente ripresosi, sotto molte vesti (*Ann.* 6, 50, 5). Per la volontà tacitiana di “costruire” il racconto della morte di Claudio in antitesi a quello della morte di Tiberio si vedano *supra* 12, 67, 1 nota a *nec... vinolentia* e *infra* par. 3 nota a *crebroque... principis*. Per quanto concerne il sostantivo *fomentum*, esso ha il significato di “applicazione”, il più delle volte calda (Furneaux *ad loc.* glossa infatti “external applications to restore warmth to the body”), ma anche fredda, a scopo terapeutico, ampiamente attestato a partire da Orazio (*Sat.* 1, 1, 82; cf. TLL VI-1, 1018, 67 ss.). Per il nesso si cf. *Ann.* 1, 69, 1 *vestem et fomenta dilargita est* (sc. Agrippina).

Dum qu<a>e res forent firmando Neronis imperio componuntur: M ha in questo punto *dumque re forent* con *s* sovrascritto a *re* dalla stessa mano e segni di espunzione sotto a *forent* ad opera di una mano recenziore, i recenziori hanno in parte *dum/ dumque res firmando*, in parte (Vin, L, Stuttg.²) la lezione qui scelta. Essa, accolta dalla quasi totalità degli editori moderni, appare la più vicina al testo trådito da M e dunque a mio avviso preferibile alla proposta di Jackson *dum quae res ferret* ed alla scelta di Wellesley *dumque res firmando*. Il passo è, in realtà, piuttosto tormentato, e non sono mancate anche innumerevoli altre proposte di correzione (si vedano l'apparato di Wellesley ed e.g. il commento di Fisher in

Furneaux “if the corruption be deeper, possibly *quae re(s) forent* may itself be a perversion of *quae refovent*, a note on *fomentis*”). Quanto scritto da Tacito in questo punto trova uno stringente parallelo in Svet. *Claud.* 45 *mors eius celata est, donec circa successorem omnia ordinarentur*; sia Tacito che Svetonio, dunque, sembrano implicare che l'imperatore fosse morto la mattina (Svetonio al cap. 44 riferisce che secondo alcuni Claudio morì di prima mattina dopo aver sofferto tutta la notte) e che la notizia della morte fosse stata data, però, solo a mezzogiorno (cf. *infra* 12, 69, 1, nota a *tunc medio diei*). Si veda inoltre la nota seguente.

2 Iam... adventaret: questa parte mostra evidenti somiglianze con quanto raccontato da Tacito in *Ann.* 1, 5, 3 a proposito della morte di Augusto, *acribus namque custodiis domum et vias saepserat Livia, laetique interdum nuntii vulgabantur, donec provisus quae tempus monebat simul excessisse Augustum et rerum potiri Neronem fama eadem tulit* (si noti anche il parallelo tra *donec provisus quae tempus monebat* e il *dum... componuntur* di cui si è discusso alla nota precedente). Si veda, per un'ampia analisi dei paralleli tra *Ann.* 1, 5-6 e 12, 66-13, 1, MARTIN 1955, il quale pensa (p. 124) che sul piano fattuale lo storico abbia “costruito” il racconto relativo alla morte di Augusto sul modello di quello, attestato in numerose fonti, della morte di Claudio, sul piano verbale abbia invece narrato l'episodio claudiano ispirandosi a quanto egli stesso aveva scritto riguardo ad Augusto (di parere contrario SYME 1967-1971, II, p. 640, secondo cui “è improbabile che non siano emerse dicerie su Livia prima del 54. Lo storico non sta inventando”, ma le argomentazioni di Martin mi appaiono convincenti). Martin avanza, inoltre, l'ipotesi (p. 127) che il dettaglio relativo allo sbarramento del palazzo da parte dell'imperatrice ed alla diffusione di notizie false sulla salute del principe sia modellato sull'episodio di Tarquinio il Superbo e Tanaquil in Liv. 1, 41.

Tenere... appellare ac... demorari: per la serie di infiniti narrativi, che rende il convulso precipitare degli eventi ed evidenzia l'attivismo quasi “demoniaco” di Agrippina (si veda su questo Koestermann *ad loc.*), cf. *supra* 11, 12, 3, nota ad *illa... visebantur*.

3 Crebroque... principis: si cf. *Ann.* 6, 50, 4; è chiara, come già *supra* a 12, 67, 1, nota a *nec... vinolentia* e 12, 68, 1, nota a *cum... obtegeretur*, la volontà tacitiana di caratterizzare la morte di Claudio in contrasto a quella di Tiberio. Laddove, infatti,

Tiberio si riprende davvero, gettando tutti nel panico ed inducendo Macrone a soffocarlo, Claudio muore nell'incoscienza e le voci di una sua presunta ripresa sono l'ennesima macchinazione di Agrippina, più che mai padrona incontrastata della situazione. In Svet. *Claud.* 45 si aggiunge *inducti per simulationem comoedi, qui velut desiderantem oblectarent*, dettaglio che ricompare con qualche differenza anche in Sen. *Apocol.* 4, 2 *expiravit dum comoedos audit*.

Miles: si allude alla coorte di pretoriani che stavano di guardia davanti al Palazzo, come si evince dall'inizio del capitolo successivo.

Tempusque prosperum ex monitis Chaldaeorum adventaret: la menzione dei Caldei, molto temuti dall'imperatore (si veda *supra* 12, 22, 1, nota a *Chaldaeos, magos* con ulteriori rimandi), è qui chiaramente sarcastica; sulla consultazione degli indovini da parte di Agrippina si veda *Ann.* 14, 9, 3 (cf. anche 6, 22, 4). Il *tempus prosperum* a cui si fa riferimento è il mezzogiorno, secondo quanto detto all'inizio del capitolo successivo.

69

1 **Tunc medio diei:** vedi l'ultima nota del precedente capitolo. Quest'orario si trova confermato in Svet. *Nero* 8 (*ut de Claudio palam factum est, inter horam sextam septimamque processit ad excubitores*), mentre Seneca in *Apocol.* 2, 2 lo considera l'orario della morte vera e propria (anche se vanno considerate le parole *horam non possum certam tibi dicere: facilius inter philosophos quam inter horologia conveniet; tamen inter sextam et septimam erat* ed è possibile che egli faccia genericamente coincidere ora del trapasso e ora dell'annuncio ufficiale essendo piuttosto interessato a segnalare l'inizio di un *saeculum felicissimum*, come affermato in *Apocol.* 1, 1); sulla questione si cf. anche *supra* 12, 68, 1, nota a *dum... componuntur*. Per il nesso *medio diei* si veda *supra* 11, 21, 1, nota a *per medium diei*.

Tertium ante Idus Octobres: questo modo di indicare la data, con la preposizione in anastrofe, non è usuale nella prosa tacitiana; solitamente lo storico omette la preposizione (si cf. e.g. *Ann.* 6, 25, 3, *Hist.* 1, 18, 1, *Dial.* 17, 2). Per quanto concerne la data in sé, il 13 Ottobre, essa è confermata da tutte le fonti parallele (Sen. *Apocol.* 1, 1 e 2, 3, Svet. *Claud.* 45, D.C. 60, 34, 3) oltretutto da CIL VI 1.

2041.

Comitante Burro: per Burro cf. *supra* 12, 42, 1, nota a *Burrum Afranium*. Egli, prefetto al pretorio, sovrintendeva forse in quel momento alla coorte di pretoriani che controllava il Palazzo imperiale e aveva partecipato al consiglio ristretto convocato da Agrippina per decidere la proclamazione di Nerone.

Monente praefecto: sul valore aoristico del participio presente si cf. *supra* 11, 35, 2, nota a *praemonente Narcisso*. Burro comunica ai soldati la morte di Claudio e la presa del potere da parte di Nerone.

Festis vocibus exceptus: *festis* è lezione dei codici, mantenuta da Koestermann, Willeumier, Weiskopf, mentre i restanti editori accolgono la correzione di Ernesti *faustis*, sulla base di *Ann.* 5, 4, 2, dove il *festisque... ominibus* della tradizione è corretto da alcuni, sulla scia del Muretus, in *faustisque... ominibus* (oscillazione tra *fausta* e *festa* riferito ad *omina* è presente anche in *Lucan.* 3, 101). Il nesso *festis vocibus* è però, a mio avviso, di per sé possibile (si cf. e.g. *Sen. Thy.* 918 *cantus... festasque voces*) e troverebbe una conferma soprattutto in *Amm.* 17, 13, 34 *contio... vocibus festis in laudes imperatoris assurgens* (cf. WALTER 1939, p. 39).

Inditur lecticae: lo stesso si era verificato in occasione della salita al potere di Claudio (*Svet. Claud.* 10, 4 *lecticae impositus*), e un'articolazione simile dei fatti (prima *consalutatio* da parte di pochi soldati, trasporto, seconda *consalutatio*, per cui si veda *infra* par. 2) si ha in *Hist.* 1, 27, 2 a proposito di Otone.

Dubitavisse... esset: lo storico non rinuncia ad un accenno a Britannico, per evidenziare ancora una volta, come *supra* a 12, 26 e 41, la sua progressiva- ed ingiusta- emarginazione a causa delle trame di Agrippina. Questo filo narrativo riemergerà *infra* al par. 3, dove Tacito sembra affermare che nel proprio testamento l'imperatore aveva effettivamente privilegiato Britannico.

Rogitantes: il verbo è comune soprattutto in Plauto e Terenzio (e.g. *Plaut. Epid.* 200; *Ter. Eun.* 554) ed in generale ha colorito poetico; Tacito se ne serve spesso soprattutto negli *Annales* (e.g. 1, 20, 1).

2 Inlatusque... consalutatur: cf. *supra* la nota ad *inditur lecticae* per l'analogia con *Hist.* 1, 27, 2.

Congruentia temporum praefatus: questo discorso, secondo quanto detto da Cassio Dione (61, 3, 1), fu scritto da Seneca. Si veda anche *Tac. Ann.* 13, 3, 1, per

l'orazione funebre di Claudio composta da Seneca e letta da Nerone.

Promisso... largitionis: si cf. *supra* 12, 41, 1, nota ad *additum... plebei* (per contrasto Tac. *Hist.* 1, 18, 3 a proposito di Galba *nec ullum orationi aut lenocinium addit aut pretium*).

Sententiam militum secuta patrum consulta: il Senato appare subordinato tanto alle trame di palazzo, vero motore dell'ascesa di Nerone, che alla *salutatio* delle truppe, sanzione “ufficiale” dell'acquisito potere.

3 Caelestesque... celebratur: ancora una volta è evocato Augusto, già riferimento costante dello stesso Claudio in vita. Per i solenni funerali di Augusto si cf. *Ann.* 1, 8, 3-10, Svet. *Aug.* 100, D.C. 56, 34-42; per quelli di Claudio cf. Svet. *Claud.* 45 *funeratusque est sollemni principum pompa et in numerum deorum relatus; quem honorem a Nerone destitutum abolitumque recepit mox per Vespasianum* ed *Ann.* 13, 2, 3 (*decreti... simul Claudio censorium funus et mox consecratio*), da cui si ricava che in questo punto Tacito anticipa gli eventi per enfatizzare i contrasti.

Aemulante Agrippina proaviae Liviae magnificentiam: è evidente in questo punto il sarcasmo tacitiano.

Testamentum... turbaret: da Svet. *Claud.* 44, 1 (*non multoque post testamentum etiam conscripsit ac signis omnium magistratuum obsignavit. Prius igitur quam ultra progrediretur; praeventus est ab Agrippina*) e D.C. 61, 1, 2, secondo cui il testamento di Claudio fu distrutto da Nerone subito dopo la sua morte, sembra di ricavare un dato opposto a quello tacitiano, cioè che nel testamento di Claudio fosse Britannico il preferito. Pare strano che Claudio avesse cambiato idea su Nerone all'ultimo, per cui è lecito pensare che quella di Tacito sia la versione più veritiera (*pace* Koestermann) e che le insinuazioni sul capovolgimento della preferenza di Claudio, riflesse nelle fonti, si fossero originate nell'*entourage* di Britannico (LEVICK 1990, p. 76).

Bibliografia

Edizioni critiche e commenti (in ordine cronologico)

Cornelii Taciti Annalium ab excessu divi Augusti libri, recognovit brevisque adnotatione critica instruxit C. D. Fisher, Oxonii 1906.

Cornelius Tacitus, *The Annals*, translation by John Jackson in four volumes, London-Cambridge Mass. 1963 (ristampa ed. or. 1925).

Tacite, *Annales. Livres IV-XII*, texte établi et traduit par Henri Goelzer, Paris 1959⁶.

Publi Cornelii Taciti Annalium libri XI-XII, adnotationibus criticis ex omnibus codicibus qui extant haustis instruxit Horst Weiskopf, Wien-Köln 1973.

Tacite, *Annales. Livres XI-XII*, texte établi et traduit par Pierre Willeumier, Paris 1976.

Publi Cornelii Taciti libri qui supersunt, edidit H. Heubner, tom. I *Ab excessu divi Augusti*, editio correctior, Stuttgart-Lipsiae 1994.

Publi Cornelii Taciti libri qui supersunt, edidit K. Wellesley, tom. I. 2 *Ab excessu divi Augusti XI-XVI*, Lipsiae 1986.

Publius Cornelius Tacitus, erklärt von K. Nipperdey, vol. II, *Ab excessu divi Augusti XI-XVI*, Berlin 1908⁶, besorgt von G. Andresen.

The Annales of Tacitus, edited with Introduction and Notes by H. Furneaux, vol. II (*Ab excessu divi Augusti*), Oxford 1907², revised by H. F. Pelham and C. D. Fisher.

Cornelius Tacitus, *Annalen*, erläutert und mit einer Einleitung versehen von E. Koestermann, bd. III (b. 11-13), Heidelberg 1967.

Tacitus *Annals* 11 and 12, ed. by H.W. Benario, Lanham-New York-London 1983.

Tacito, *Opera omnia*, a c. di Renato Oniga, trad. di Renato Oniga, Giovanni Ravenna e Carlo Franco, vol. II, Torino 2003.

Tacitus, *The Annals*, Translated, with Introduction and Notes, By A.J. Woodman, Indianapolis-Cambridge 2008².

Tacito, *Annali. Libro XI*, Introduzione, traduzione e commento di Arturo De Vivo, Roma 2011.

Strumenti bibliografici (in ordine cronologico)

Benario, *Recent Works on Tacitus (1954-1963)*, "CW" 58 (1964-65), pp. 69-83.

Id., *Recent Works on Tacitus (1964-1968)*, "CW" 63 (1969-70), pp. 253-267.

Id., *Recent Works on Tacitus (1969-1973)*, "CW" 71 (1977-78), pp. 1-32.

Id., *Recent Works on Tacitus (1974-1983)*, "CW" 80 (1986-87), pp. 73-147.

Id., *Six Years of Tacitean Studies. An Analytic Bibliography on the 'Annales' (1981-1986)*, "ANRW" II. 33. 2 (1990), pp. 1477-1498.

Suerbaum, *Zweiundvierzig Jahre Tacitus-Forschung: Systematische Gesamtbibliographie zu Tacitus' Annalen 1939-1980*, "ANRW" II. 33. 2 (1990), pp. 1032-1476.

Hellegouarc'h, *Le style de Tacite: bilan et perspectives*, "ANRW" II. 33. 4 (1991), pp. 2385-2453.

Benario, *Recent Works on Tacitus (1984-1993)*, "CW" 89 (1995-96), pp. 91-162.

Id., *Recent Works on Tacitus (1994-2003)*, "CW" 98 (2004-05), pp. 251-336.

Fasolini, *Aggiornamento bibliografico ed epigrafico ragionato sull'imperatore Claudio*, Milano 2006.

Studi

ABERBACH 1949= Aberbach, *The Conflicting Accounts of Josephus and Tacitus concerning Cumanus' and Felix' Terms of Office*, "JQR" 40 (1949), pp. 1-14.

ABSIL 1997 = Absil, *Les préfets du prétoire d'Auguste à Commode*, Paris 1997.

ADAM 1970 = Adam, *Clementia principis, der Einfluss hellenistischer Fürstenspiegel auf den Versuch einer rechtlichen Fundierung des Principats durch Seneca*, Stuttgart 1970, *passim*.

ADAMS 1972 = Adams, *The Language of the Later Books of Tacitus' Annals*, "CQ" n.s. 22 (1972), pp. 350-373.

ADAMS 1973 = Adams, *The Vocabulary of the Speeches in Tacitus' Historical Works*, "BICS" 20 (1973), pp. 124-144.

- ALLEN 1970 = Allen, *The Leyden Ms. of Tacitus' Major Works*, "TAPhA" 101 (1970), pp. 1-28.
- ANDREUSSI 1999 = Andreussi, *Pomerium*, in "LTuR" IV (1999), pp. 96-105.
- ARONEN 1996 = Aronen, *Larunda, sacellum, ara*, in "LTuR" III (1996), pp. 176-177.
- ATKINSON 1980 = Atkinson, *A Commentary on Curtius Rufus' Historiae Alexandri Magni, Books 3 and 4*, Amsterdam 1980.
- ATKINSON 1997 = Atkinson, *Q. Curtius Rufus' Historiae Alexandri Magni*, "ANRW" II. 34. 4 (1997), pp. 3447-3483.
- AVELINE 2000 = Aveline, *Tacitus, Annales 12,65; Clarifying a Difficult Passage*, "Historia" 49 (2000), pp. 126-127.
- BALDWIN 1979 = Baldwin, *Possible Horatian Echoes in Tacitus*, "WS" n.f. 13 (1979), pp. 144-150.
- BALDWIN 1990 = Baldwin, *A Sallustian Echo in Tacitus*, "ICS" 15 (1990), pp. 293-294.
- BARDON 1968 = Bardon, *Les empereurs et les lettres latines d'Auguste a Hadrien*, Paris 1968, pp. 125-161.
- BARRETT 1977 = Barrett, *Sohaemus, King of Emesa and Sophene*, "AJPh" 98 (1977), pp. 153-159.
- BARRETT 1979 = Barrett, *The Military Situation in Britain in A.D. 47*, "AJPh" 100 (1979), pp. 538-540.
- BAUMAN 1992 = Bauman, *Women and Politics in Ancient Rome*, London-New York 1992.
- BENARIO 1991 = Benario, *Tacitus' View of the Empire and the Pax Romana*, "ANRW" II. 33. 5 (1991), pp. 3332-3353.
- BÉRANGER 1975 = Béranger, *Principatus: études de notions et d'histoire politiques dans l'antiquité greco-romaine*, Genève 1975, pp. 35-48.
- BERNARD 1980 = Bernard, *Héraclès, les grottes de Karafto et le sanctuaire du Mont Samboulos en Iran*, "Studia Iranica" 9 (1980), pp. 301-324.
- BESNIER 1950 = Besnier, *Les procurateurs provinciaux pendant le regne de Claude*, "RBPh" 28 (1950), pp. 439-459.

BIANCONI 1992 = Bianconi, *I libretti italiani di Georg Friedrich Händel e le loro fonti*, 2 voll., Firenze 1992.

BILLANOVICH 1953 = Billanovich, *I primi umanisti e le tradizioni dei classici latini*, Friburgo 1953.

BILLERBECK 1991 = Billerbeck, *Die dramatische Kunst des Tacitus*, "ANRW" II. 33. 4 (1991), pp. 2752-2771.

BIRLEY 1953 = Birley, *Roman Britain and the Roman Army*, Kendal 1953, *passim*.

BIRLEY 1973 = Birley, *Petillius Cerialis and the Conquest of Brigantia*, "Britannia" 4 (1973), pp. 179-190.

BIRLEY 1981 = Birley, *The Fasti of Roman Britain*, Oxford 1981, *passim*.

BIRLEY 2005 = Birley, *The Roman Government of Britain*, Oxford 2005, *passim*.

BLACKMAN, BETTS 1986 = *Concordantia tacitea. A Concordance to Tacitus*, edited by D.R. Blackman and G.G. Betts, Hildesheim-Zürich-New York 1986.

BLÄNSDORF 1994 = Blänsdorf, *Die Kunst der historischen Szene in den Annalen des Tacitus*, "Latomus" 53 (1994), pp. 761-778.

BOARDMAN 1973² = Boardman, *The Greeks overseas. The Archaeology of their early Colonies and Trade*, Harmondsworth 1973², *passim*.

BORGIO 1985 = Borgo, *Clementia: studio di un campo semantico*, "Vichiana" 1985, pp. 25-73.

BORZSÄK 1966 = Borzsák, *Pax tacitea*, "AC" 2 (1966), pp. 47-61.

BOX 1939 = Box, *Ad Taciti Ann. XI. 21*, "Mnemosyne" 3rd s. 8 (1939), p. 72.

BRAUND 1984 = Braund, *Observations on Cartimandua*, "Britannia" 15 (1984), pp. 1-6.

BRIQUEL 1988a = Briquel, *Claude, érudit et empereur*, "CRAI" 1988, pp. 217-232.

BRIQUEL 1988b = Briquel, *Les traditions sur l'origine de l'écriture en Italie*, "RPh" 61 (1988), pp. 251-271.

BRUNHÖLZL 1971 = Brunhölzl, *Zum Problem der Casinenser Klassikerüberlieferung*, München 1971, pp. 126-131.

BRUNT 1961 = Brunt, *Charges of Provincial Maladministration*, "Historia" 10

(1961), pp. 189-223.

BRUNT 1966 = Brunt, *Procuratorial Jurisdiction*, "Latomus" 25 (1966), pp. 461-487.

BRUUN 1987 = Bruun, *Der Anakoluth bei Tacitus*, "Maia" 39 (1987), pp. 137-138.

BÜCHELER 1915 = Bücheler, *De Ti. Claudio Caesare grammatico*, in *Kleine Schriften*, I, Leipzig-Berlin 1915, pp. 1-47.

BUONGIORNO 2010 = Buongiorno, *Senatus consulta Claudianis temporibus facta: una palingenesi delle deliberazioni senatorie dell'età di Claudio (41-54 d.C.)*, Napoli 2010, *passim*.

BURASELIS 2000 = Buraselis, *Kos between Hellenism and Rome. Studies on the Political, Institutional and Social History of Kos from ca. the Middle Second Century B.C. Until Late Antiquity*, Philadelphia 2000, *passim*.

CARBONERO 1992 = Carbonero, *Quomodo Tacitus duos Caesaris et Livii locos contaminaverit*, "Latinitas" 40 (1992), pp. 23-24.

CARCOPINO 1934 = Carcopino, *La table claudienne de Lyon et l'impérialisme égalitaire*, in *Points de vue sur l'impérialisme romain*, Paris 1934, pp. 159-199.

CAVALLARO 1984 = Cavallaro, *Spese e spettacoli. Aspetti economici-strutturali degli spettacoli nella Roma giulio-claudia*, Bonn 1984, *passim*.

CHASTAGNOL 1992 = Chastagnol, *Le Sénat romain à l'époque impériale. Recherches sur la composition de l'Assemblée et le statut de ses membres*, Paris 1992, *passim*.

CHAUMONT 1976 = Chaumont, *L'Arménie entre Rome et l'Iran. I. De l'avènement d'Auguste à l'avènement de Dioclétien*, "ANRW" II. 9. 1 (1976), pp. 71-130.

CHAUSSERIE-LAPRÉE 1969 = Chausserie-Laprée, *L'expression narrative chez les historiens latins. Histoire d'un style*, Paris 1969.

CHERNYAK 1981 = Chernyak, *Tacitus on the Death of Claudius (Ann. XII, 67, 1)*, "VDI" 1981, fasc. 3, pp. 161-168.

CIANCIO ROSSETTO 1993 = Ciano Rossetto, *Consus, Ara*, in "LtuR" I (1993), p. 322.

CIZEK 1998 = Cizek, *Claude chez Suétone: un personnage énigmatique?*, in BURNAND et al. (edd.), *Claude de Lyon, empereur romain, Actes du colloque Paris-Nancy-Lyon, novembre 1992*, Paris 1998, pp. 47-58.

CLARKE 1965 = Clarke, *Seneca the Younger under Caligula*, "Latomus" 24 (1965), pp. 62-69.

CLAUSS 1999 = Clauss, *Kaiser und Gott. Herrscherkult in römischem Reich*, Stuttgart-Leipzig 1999, *passim*.

COARELLI 1993 = Coarelli, *Note sui Ludi saeculares*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, Rome 1993, pp. 211-245.

COARELLI 1995 = Coarelli, *Forum Boarium*, in "LTuR" II (1995), pp. 295-297.

COARELLI 1996 = Coarelli, *Hercules Invictus, Ara Maxima*, in "LTuR" III (1996), pp. 15-17.

COLIN 1956 = Colin, *Les vendanges dionysiaques et la légende de Messaline* (48 ap. J.-C.). *Tacite, Annales XI*, 25-38, "LEC" 24 (1956), pp. 25-39.

COLLINGWOOD 1924 = Collingwood, *The Fosse*, "JRS" 14 (1924), pp. 252-256.

COLLINGWOOD, WRIGHT 1965 = Collingwood, Wright, *Roman Inscriptions of Britain*, 2 voll, Oxford 1965.

COUSIN 1951 = Cousin, *Rhétorique et psychologie chez Tacite*, "REL" 29 (1951), pp. 228-247.

CROOK 1955 = Crook, *Consilium principis. Imperial Councils and Counsellors from Augustus to Diocletian*, Cambridge 1955.

CROOK 1967 = Crook, *Gaius, Institutes*, i. 84-86, "CR" 17 (1967), pp. 7-8.

DANGEL 1989 = Dangel, *Les discours chez Tacite: rhétorique et imitation créatrice*, "Ktema" 14 (1989), pp. 291-300.

D'ARMS 1984 = D'Arms, *Control, Companionship and clientela: some Social Functions of the Roman Communal Meal*, "EMC" n.s. 28 (1984), pp. 327-349.

DAUGE 1981 = Dauge, *Le barbare. Recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation*, Bruxelles 1981, *passim*.

DE FILIPPIS 1978 = De Filippis, *Libido reginae et saevitia: osservazioni sulla figura di Cartimandua in Tacito*, "RSA" 8 (1978), pp. 51-62.

DE FILIPPIS 2001 = De Filippis, *Tacito e Giuseppe Flavio sul governatorato di Antonio Felice in Giudea*, "BStudLat" 31 (2001), pp. 507-517.

DEMOUGIN 1988 = Demougin, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome 1988, *passim*.

DEMOUGIN 1994 = Demougin, *Claude et la société de son temps*, in *Die Regierungszeit des Kaisers Claudius (41-54 n. Chr.): Umbruch oder Episode?, Internationales interdisziplinäres Symposium aus Anlaß des hundertjährigen Jubiläums des Archäologischen Instituts der Universität Freiburg i. Br. 16.-18. Februar 1991*, hg. v. V.M. Strocka, Mainz 1994, pp. 11-21.

DEVILLERS 1994 = Devillers, *L'art de la persuasion dans les Annales de Tacite*, Bruxelles 1994.

DEVILLERS 2003 = Devillers, *Tacite et les sources des Annales. Enquêtes sur la méthode historique*, Louvain-Paris-Dudley, Ma 2003.

DE VIVO 1980 = De Vivo, *Tacito e Claudio. Storia e codificazione letteraria*, Napoli 1980.

DICKIE 2001 = Dickie, *Magic and Magicians in the Greco-Roman World*, London and New York 2001.

DICKISON 1977 = Dickison, *Claudius: Saturnalicus Princeps*, "Latomus" 36 (1977), pp. 634-647.

DOBSON 1978 = Dobson, *Die Primipilares. Entwicklung und Bedeutung, Laufbahnen und Persönlichkeiten eines römischen Offiziersranges*, Köln-Bonn 1978, *passim*.

DOREY 1965 = Dorey, *Silius and Suillius: a Note on Tacitus Annals II. 7*, "CPh" 60 (1965), p. 265.

DRÄGER 1967 = Dräger, *Über Syntax und Stil des Tacitus*, Amsterdam 1967 (editio stereotypa 1882³).

DREXLER 1959 = Drexler, *Potentia*, "RHM" 102 (1959), pp. 50-95.

DYSON 1971 = Dyson, *Native Revolts in the Roman Empire*, "Historia" 20 (1971), pp. 239-274.

ECK 1985 = Eck, *Die Statthalter der germanischen Provinzen vom 1.-3. Jahrhundert*, Köln-Bonn 1985, pp. 19-22.

ECK 1994 = Eck, *Die Bedeutung der claudischen Regierungszeit für die administrative Entwicklung des römischen Reiches*, in *Die Regierungszeit des Kaisers Claudius (41-54 n. Chr.): Umbruch oder Episode?, Internationales interdisziplinäres Symposium aus Anlaß des hundertjährigen Jubiläums des Archäologischen Instituts der Universität Freiburg i. Br. 16.-18. Februar 1991*, hg. v. V.M. Strocka, Mainz 1994, pp. 23-32.

ECK, CABALLOS, FÉRNANDEZ 1996 = Eck, Caballos, Fernández, *Das senatus consultum de Cn. Pisone patre*, München 1996, *passim*.

EHRHARDT 1998 = Ehrhardt, *Parther und partische Geschichte bei Tacitus*, in *Das Partherreich und seine Zeugnisse. Beiträge des internationalen Colloquiums, Eutin, Stuttgart (27-30 Juni 1996)*, hg. v. Wiesehöfer, Stuttgart 1998, pp. 295-307.

ENGHOFER 1961 = Enghofer, *Der ablativus absolutus bei Tacitus*, Würzburg 1961.

ERASMUS 1962 = Erasmus, *A Note on Leidensis B.P.L. 16B, Tacitus XI-XXI, "Mnemosyne"* 4th s. 15 (1962), pp. 384-389.

ERIKSSON 1934 = Eriksson, *Studien zu den Annalen des Tacitus*, Lund 1934.

ERIKSSON 1939 = Eriksson, *Einige textkritisch untersuchte Tacitusstellen*, "RhM" 88 (1939), pp. 18-27.

FABIA 1929 = Fabia, *La table claudienne de Lyon*, Lyon 1929.

FABIA 1931 = Fabia, *A propos de la table claudienne*, "REA" 33 (1931), pp. 117-138; 225-260.

FABIA 1967 = Fabia, *Les sources de Tacite dans les Histoires et les Annales*, Roma 1967 (anastatica ed. Paris 1898).

FAGAN 2002 = Fagan, *Messalina's folly*, "CQ" 52 (2002), pp. 566-579.

FISHWICK 2002 = Fishwick, *The Imperial Cult in the Latin West: Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire. Provincial Cult. Institution and Evolution*, vol. 1, Leiden 2002, *passim*.

FLACH 1973a = Flach, *Die Rede des Claudius de iure honorum Gallis dando*, "Hermes" 101 (1973), pp. 313-320.

FLACH 1973b = Flach, *Die taciteische Quellenbehandlung in den Annalenbüchern XI-XVI*, "MH" 30 (1973), pp. 88-103.

FLETCHER 1964 = Fletcher, *Annotations on Tacitus*, Bruxelles 1964, pp. 34-40.

FLETCHER 1983 = Fletcher, *On the Annals of Tacitus again*, in *Studies in Latin Literature and Roman History*, Bruxelles 1983, pp. 299-324.

FRANCO 2007 = Franco, *Dal documento al racconto: i libri claudiani*, in *Ripensando Tacito (e Ronald Syme). Storia e storiografia, Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 30 novembre - 1 dicembre 2006)*, a c. di A. Giua, Pisa 2007, pp. 99-116.

FRANCO 2008 = Franco, *Aelius Aristides and Rhodes: Concord and Consolation*, in *Aelius Aristides between Greece, Rome and the Gods*, ed. by W.V. Harris and B.

Holmes, Leiden-Boston 2008, pp. 217-249.

FRERE 1967 = Frere, *Britannia. A History of Roman Britain*, London 1967, *passim*.

FRIEDRICH 1958 = Friedrich, *Eine Denkform bei Tacitus*, in *Festschrift E. Knapp*, Hamburg 1958, pp. 135-144.

FRISCH 1975 = *Die Inschriften von Ilion*, hg. v. P. Frisch, Bonn 1975.

FUCHS 1975 = Fuchs, *Textgestaltungen in der zweiten Hälfte der Annalen des Tacitus*, "MH" 32 (1975), pp. 59-63.

GAHEIS 1927 = Gaheis, *Ein Wortwitz des Tiberius (zu Tacitus, Ann. XI 21)*, "WS" 45 (1927), pp. 253-254.

GARZETTI 1960 = Garzetti, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960, pp. 111-151.

GASCOU 1984 = Gascou, *Suétone historien*, Rome 1984, *passim*.

GAUTHIER 1974 = Gauthier, "Générosité" romaine et "avarice" grecque: sur l'octroi du droit de cité, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 207-215.

GERBER, GREEF 1962 = *Lexicon Taciteum* ediderunt A. Gerber et A. Greef. U et V litteras confecit C. John, 2 voll., Hildesheim 1962 (rist. ed. 1877-1903).

GIARDINA 1997 = Giardina, *L'identità incompiuta dell'Italia romana e Il pomerio di Roma e i limiti dell'Italia*, in *L'Italia romana. Storia di un'identità incompiuta*, Roma-Bari 1997, pp. 3-138.

GINSBURG 1981 = Ginsburg, *Tradition and Theme in the Annals of Tacitus*, Salem, New Hampshire 1981.

GOODYEAR 1965 = Goodyear, *The Readings of the Leiden Manuscript of Tacitus*, "CQ" n.s. 15 (1965), pp. 299-322.

GOODYEAR 1968 = Goodyear, *Development of Language and Style in the Annals of Tacitus*, "JRS" 58 (1968), pp. 22-31.

GOODYEAR 1970 = Goodyear, *On the Leidensis of Tacitus*, "CQ" n.s. 20 (1970), pp. 365-370.

GOWING 1990 = Gowing, *Tacitus and the Client Kings*, "TAPhA" 120 (1990), pp. 315-331.

GRAF 1931 = Graf, *Untersuchungen über die Komposition der Annales des*

Tacitus, Bern 1931.

GREEN 1998 = Green, *Claudius, Kingship and Incest*, "Latomus" 57 (1998), pp. 765-791.

GRIFFIN 1962 = Griffin, *De brevitae vitae*, "JRS" 52 (1962), pp. 104-113.

GRIFFIN 1982 = Griffin, *The Lyons Tablet and Tacitean Hindsight*, "CQ" n.s. 32 (1982), pp. 404-418.

GRIFFIN 1990 = Griffin, *Claudius in Tacitus*, "CQ" 40 (1990), pp. 482-501.

GRIFFIN 1994 = Griffin, *Claudius in the Judgement of the Next Half-Century*, in *Die Regierungszeit des Kaisers Claudius: Umbruch oder Episode?*, *Internationales interdisziplinäres Symposium aus Anlaß des hundertjährigen Jubiläums des Archäologischen Instituts der Universität Freiburg i. Br.* 16.-18. Februar 1991, hg. v. V.M. Strocka, Mainz 1994, pp. 307-316.

GRIFFIN 2009 = Griffin, *Tacitus as a Historian*, in *The Cambridge Companion to Tacitus*, ed. by A. J. Woodman, Cambridge 2009, pp. 168-183.

GRIGULL 1907 = Grigull, *De auctoribus a Tacito in enarranda Divi Claudii vita adhibitis*, Osnabrück 1907.

GRIMM-SAMUEL 1991 = Grimm-Samuel, *On the Mushroom that deified the Emperor Claudius*, "CQ" n.s. 41 (1991), pp. 178-182.

GRZYBEK 1980 = Grzybek, *Roms Bündnis mit Byzanz (Tac. Ann. 12, 62)*, "MH" 37 (1980), pp. 50-59.

HAHN 1933 = Hahn, *Die Exkurse in den Annalen des Tacitus*, München 1933.

HANSON, CAMPBELL 1986 = Hanson, Campbell, *The Brigantes: from Clientage to Conquest*, "Britannia" 17 (1986), pp. 73-89.

HARRIS 1976 = Harris, *The Development of the Quaestorship, 267-81 B.C.*, "CQ" n.s. 26 (1976), pp. 92-106.

HARRISON 1907 = Harrison, *A Passage in British History*, "CQ" 1 (1907), pp. 305-307.

HELLEGOUARC'H 1991 = Hellegouarc'h, *Le style de Tacite: bilan et perspectives*, "ANRW" II. 33. 4 (1991), pp. 2385-2453.

HEUBNER 1963 = Heubner, *Männer, Pferde, Waffen*, "Gymnasium" 70 (1963), pp. 226-230.

HEUBNER 1964 = Heubner, *Umstrittene Tacitusstellen*, "WS" 77 (1964), pp. 138-

143.

HEUBNER 1974 = Heubner, rec. a *P. Cornelii Taciti annalium libri XI-XII, adnotationibus criticis ex omnibus codicibus qui exstant haustis instruxit Horst Weiskopf, praefationem scripsit Rudolphus Hanslik*, Wien 1973, XVI, 132 s. (WS Beiheft 4), "Gnomon" 46 (1974), pp. 812-815.

HEURGON 1953 = Heurgon, *Tarquitius Priscus et l'organisation de l'ordre des haruspices sous l'empereur Claude*, "Latomus" 12 (1953), pp. 402-415.

HORSFALL 1981 = Horsfall, *From History to Legend: M. Manlius and the Geese*, "CJ" 76 (1981), pp. 298-311.

HORSFALL 2003 = Horsfall, *The Culture of the Roman Plebs*, London 2003, pp. 103-115.

HULSHOFF POL 1966 = *Codices Graeci et Latini photographice depicti duce Scatone de Vries et post eum G.I. Lieftinck XX*, praefatus est Mendell, addenda ad praefationes adiecit Hulshoff Pol, Lugduni Batavorum, 1966.

HUZAR 1984 = Huzar, *Claudius- The Erudite Emperor*, "ANRW" II. 32. 1 (1984), pp. 611-650.

KEDDIE 1973 = Keddie, *Italicus and Claudius: Tacitus, Annales xi 16-17*, "Antichthon" 7 (1973), pp. 52- 60.

KEITEL 1977 = Keitel, *The Structure of Tacitus, Annals 11 and 12*, Chapel Hill, 1977.

KEITEL 1977-1978 = Keitel, *A Livian Reminiscence at Tacitus, Annals 12. 52. 3*, "CW" 71 (1977-1978), pp. 382-383.

KEITEL 1978 = Keitel, *The Role of Parthia and Armenia in Tacitus Annals 11 and 12*, "AJPh" 99 (1978), pp. 462-473.

KEITEL 1981 = Keitel, *Tacitus on the Deaths of Tiberius and Claudius*, "Hermes" 109 (1981), pp. 206-214.

KOESTERMANN 1960 = Koestermann, *Der codex Leidensis BPL. 16. B- ein vom Mediceus II unabhängiger Textzeuge des Tacitus*, "Philologus" 104 (1960), pp. 92-115.

KUNTZ 1962 = Kuntz, *Die Sprache des Tacitus und die Tradition der lateinischen Historikersprache*, Heidelberg 1962.

LANA 1989 = Lana, *Introspicere in Tacito*, "Orpheus" 10 (1989), pp. 26-57.

LA PENNA 1975 = La Penna, *I Bacchanali di Messalina e le Baccanti di Euripide*

(nota a Tacito, *Ann. XI* 31,4-6), "Maia" 27 (1975), pp. 121-123.

LAST, OGILVIE 1958 = Last, Ogilvie, *Claudius and Livy*, "Latomus" 17 (1958), pp. 476-487.

LATTE 1936 = Latte, *The Origin of Roman Quaestorship*, "TAPhA" 67 (1936), pp. 24-33.

LAULETTA 1998 = Lauletta, *L'intreccio degli stili in Tacito. Intertestualità prosa-poesia nella letteratura storiografica*, Napoli 1998.

LE BOHEC 1992 = Le Bohec, *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto a Caracalla*, Roma 1992 (ed. or. Paris 1989), *passim*.

LEVEAU 1993 = Leveau, *Mentalité économique et grands travaux: le drainage du lac Fucin. Aux origines d'un modèle*, "Annales (ESC)" 48 (1993), pp. 3-16.

LEVICK 1978 = Levick, *Antiquarian or Revolutionary? Claudius Caesar's Conception of his Principate*, "AJPh" 99 (1978), pp. 79-105.

LEVICK 1990 = Levick, *Claudius*, London 1990.

LÖFSTEDT 1942² = Löfstedt, *Syntactica. Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins*, II, 1942².

LÖFSTEDT 1948 = Löfstedt, *On the Style of Tacitus*, "JRS" 38 (1948), pp. 1-8.

LONGRÉE 1991 = Longrée, *La phrase à rallonge chez Tacite*, "ANRW" II. 33. 4 (1991), pp. 2539-2580.

LORETO 1993 = Loreto, *Sull'introduzione e la competenza originaria dei secondi quattro questori (ca. 267-210 a.C.)*, "Historia" 42 (1993), pp. 494-502.

LOWE 1929 = Lowe, *The Unique Manuscript of Tacitus' Histories* (Florence, Laur. 68. 2), *Casinensia* I, 1929, pp. 257-272 (= *Palaeographical Papers* i, pp. 289-302).

MALLOCH 2009 = Malloch, *Hamlet without the Prince? The Claudian Annals*, in *The Cambridge Companion to Tacitus*, ed. by A.J. Woodman, Cambridge 2009, pp. 116-126.

MARTIN 1946 = Martin, *-ere and -erunt in Tacitus*, "CR" 60 (1946), pp. 17-19.

MARTIN 1953 = Martin, *Variatio and the Development of Tacitus' Style*, "Eranos" 51 (1953), pp. 89-96.

MARTIN 1955 = Martin, *Tacitus and the Death of Augustus*, "CQ" n.s. 5 (1955), pp. 123-128.

MARTIN 1964 = Martin, *The Leyden Manuscript of Tacitus*, "AJPh" n.s. 14 (1964), pp. 109-119.

MARTIN 1981 = Martin, *Tacitus*, London 1981.

MARTIN 1982 = Martin, *Providentia deorum. Recherches sur certains aspects religieux du pouvoir impérial romain*, Rome 1982, *passim*.

MARTIN 1990 = Martin, *Structure and Interpretation in the 'Annals' of Tacitus*, "ANRW" II. 33. 2 (1990), pp. 1500-1581 (in part. pp. 1578-1581).

MARX 1937 = Marx, *Tacitus und die Literatur der exitus illustrium virorum*, "Philologus" 92 (1937), pp. 83-103.

MASTELLONE 2004 = Mastellone, *La fine di Messalina in Tacito. Una morte "tragica" a rovescio*, "BStudLat" 34 (2004), pp. 531-557.

MCALINDON 1957 = McAlindon, *Claudius and the Senators*, "AJPh" 78 (1957), pp. 279-289.

MEHL 1974 = Mehl, *Tacitus über Kaiser Claudius. Die Ereignisse am Hof*, München 1974.

MEHL 1979 = Mehl, *Kaiser Claudius und der Feldherr Corbulo bei Tacitus und bei Cassius Dio*, in "Hermes" 107 (1979), pp. 220-239.

MELMOUX 1977 = Melmoux, *L'action politique de l'affranchi impérial Narcisse: un exemple de la place des affranchis dans les entourages impériaux au milieu du I^{er} siècle*, "StudClas" 17 (1977), pp. 61-69.

MELMOUX 1983 = Melmoux, *La lutte pour le pouvoir en 51 et les difficultés imprévues d'Agrippine. Remarques sur Tacite, Annales, XII, 41, 5 et 42, 1-5*, "Latomus" 42 (1983), pp. 350-361.

MENDELL 1954 = Mendell, *Leidensis BPL. 16. B. Tacitus, XI-XXI*, "AJPh" 75 (1954), pp. 250-270.

MENDELL 1957 = Mendell, *Tacitus, the Man and his Work*, New Haven 1957.

MENDELL 1966 = *Codices Graeci et Latini photographice depicti duce Scatone de Vries et post eum G.I. Lieftinck XX*, praefatus est Mendell, addenda ad praefationes adiecit Hulshoff Pol, Lugduni Batavorum, 1966.

MENDELL, IVES 1951 = Mendell, Ives, *Ryck's Manuscript of Tacitus*, "AJPh" 72 (1951), pp. 337-345.

MICHEL 1973 = Michel, *Tacito e il destino dell'impero*, Torino 1973, pp. 152-169

(ed. or. Paris 1966).

MILLAR 1964 = Millar, *Some Evidence of the Meaning of Tacitus, Annals XII. 60*, "Historia" 13 (1964), pp. 180-187.

MILLAR 1965 = Millar, *The Development of Jurisdiction by Imperial Procurators: Further Evidence*, "Historia" 14 (1965), pp. 362-367.

MILLAR 1992² = Millar, *The Emperor in the Roman World*, London 1992².

MILLER 1956 = Miller, *The Claudian Tablet and Tacitus: a Reconsideration*, "RhM" 99 (1956), pp. 304-315.

MILLER 1961 = Miller, *Virgil and Tacitus*, "PVS" 1 (1961), pp. 25-34.

MILLER 1964 = Miller, *Dramatic speech in Tacitus*, "AJPh" 85 (1964), pp. 279-296.

MITCHELL 1978 = Mitchell, *Venutius and Cartimandua*, "LCM" 3 (1978), pp. 215-219.

MOMIGLIANO 1932a = Momigliano, *Osservazioni sulle fonti per la storia di Caligola, Claudio e Nerone*, "RRAL", serie VI, 8 (1932), pp. 293-336.

MOMIGLIANO 1932b = Momigliano, *L'opera dell'imperatore Claudio*, Firenze 1932.

MOMIGLIANO 1934 = Momigliano, *Ricerche sull'organizzazione della Giudea sotto il dominio romano. II. Da Erode alla distruzione di Gerusalemme*, "ASNP" s. II vol. 3 (1934), pp. 347-396 (in part. pp. 388-391).

MUSURILLO 1954 = Musurillo, *The Acts of the Pagan Martyrs*, Oxford 1954.

NAPPA 2010 = Nappa, *Tacitus and Juvenal on the Fall of Messalina*, in *Latin Historiography and Poetry in the Early Empire. Generic Interactions*, Leiden-Boston, 2010, pp. 189-204.

NOÉ 1984 = Noé, *Storiografia imperiale pretacitiana. Linee di svolgimento*, Firenze 1984.

NUTTING 1923 = Nutting, *The Use of forem in Tacitus*, "Univ. of California Public. in Class. Philology" 7 (1923), pp. 209-213.

OAKLEY 2009 = Oakley, *Style and Language*, in *The Cambridge Companion to Tacitus*, ed. by A.J. Woodman, Cambridge 2009, pp. 195-211.

OGILVIE 1961 = Ogilvie, *Lustrum condere*, "JRS" 51 (1961), pp. 31-39.

OLIVER 1948 = Oliver, rec. ad Arthur Stein, *Die legaten von Moesien*, Budapest, Institut für Münzkunde und Archäologie der P. Pázmány-Universität, 1940, "AJPh" 69 (1948), pp. 217-222.

OLIVER 1949 = Oliver, *The Claudian Letter I-*, "AJA" 53 (1949), pp. 249-257.

OLIVER 1951 = Oliver, *The First Medicean Ms. of Tacitus and the Titulature of Ancient Books*, "TAPhA" 82 (1951), pp. 232-261.

OLIVER 1976 = Oliver, *The Second Medicean Ms. and the Text of Tacitus*, "ICS" 1 (1976), pp. 190-225.

OOST 1958 = Oost, *The Career of M. Antonius Pallas*, "AJPh" 79 (1958), pp. 113-139.

OSGOOD 2011 = Osgood, *Claudius Caesar. Image and Power in the Early Roman Empire*, Cambridge 2011.

PAPKE 1986 = Papke, *Des Kaisers neue Buchstaben. Claudius in Tac. Ann. 11, 14 und Sen. Apocol. 3, 4*, "WJA" 12 (1986), pp. 183-196.

PARATORE 1951 = Paratore, *Tacito*, Milano 1951.

PARATORE 1977 = Paratore, *I Germani e i loro rapporti con Roma dalla Germania agli Annales di Tacito*, "Romanobarbarica" 2 (1977), pp. 149-182.

PASCHOUD 1982 = Paschoud, *Deux notes sur Tacite*, "MH" 39 (1982), pp. 247-253.

PECERE 1969 = Pecere, *Su alcuni frammenti delle "Historiae" di Sallustio*, "SIFC" n.s. 41 (1969), pp. 61-80 (in part. 61-67).

PELLING 1993 = Pelling, *Tacitus and Germanicus*, in *Tacitus and the Tacitean Tradition*, ed. by T.J. Luce and A.J. Woodman, Princeton 1993, pp. 59-85.

PELLING 1997 = Pelling, *Tragical Dreamer: some Dreams in the Roman Historians*, "G&R" 2nd s. 44 (1997), pp. 197-213.

PERRET 1954 = Perret, *La formation du style de Tacite*, "REA" 56 (1954), pp. 90-120.

PFLAUM 1960 = Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres*, Paris 1960, *passim*.

PIANEZZOLA 1965 = Pianezzola, *Gli aggettivi verbali in -bundus*, Firenze 1965, *passim*.

POLVERINI 1990 = Polverini, *Ludus Troiae*, in *Enciclopedia virgiliana* V. 1,

Firenze 1990, pp. 287-289.

PUGLIESE CARRATELLI 1976 = Pugliese Carratelli, *Theoi Apobaterioi*, in *Scritti sul mondo antico: Europa ed Asia, espansione coloniale, ideologie ed istituzioni politiche e religiose*, Napoli 1976, pp. 513-518.

QUENTIN 1926 = Quentin, *Essais de critique textuelle*, Paris 1926, pp. 165-177.

QUESTA 1967² = Questa, *Studi sulle fonti degli Annales di Tacito*, Roma 1967².

QUESTA 1998 = Questa, *L'aquila a due teste. Immagini di Roma e dei Romani*, Urbino 1998, pp. 77-136.

RAMAGE 1983 = Ramage, *Denigration of Predecessor under Claudius, Galba, and Vespasian*, "Historia" 32 (1983), pp. 201-214.

RAPISARDA 1991 = Rapisarda, *Censorini de die natali liber ad Q. Caerellium*, prefazione, testo critico, traduzione e commento a c. di Carmelo A. Rapisarda, Bologna 1991.

RICHMOND 1954 = Richmond, *Queen Cartimandua*, "JRS" 44 (1954), pp. 43-52.

RICKMAN 1980 = Rickman, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford 1980, *passim*.

RIESS 2003 = Riess, *Die Rede des Claudius über das ius honorum der gallischen Notablen*, "REA" 105 (2003), pp. 211-249.

RÖMER 1972 = Römer, *Das Ende des Valerius Asiaticus bei Tacitus*, in *Antidosis: Festschrift für Walter Kraus zum 70. Geburtstag*, hg. v. R. Hanslik, A. Lesky, H. Schwalb, Wien-Köln-Graz 1972, pp. 290-296.

RÖMER, HEUBNER 1978 = Römer, Heubner, *Leidensis redivivus?*, "WS" n.f. 12 (1978), pp. 159-174.

RONCONI 1968² = Ronconi, *Exitus illustrium virorum*, in *Da Lucrezio a Tacito. Letture critiche*, Firenze 1968², pp. 206-236 (= "SIFC" n.s. 17 (1940), pp. 3-32).

ROSS 2004 = Ross, *Interpreting the Brigantian Revolt*, "AncW" 35 (2004), pp. 93-116.

RYAN 1993 = Ryan, *Some Observations on the Censorship of Claudius and Vitellius, A.D. 47-48*, "AJPh" 114 (1993), pp. 611-618.

RYBERG 1942 = Ryberg, *Tacitus' Art of Innuendo*, "TAPhA" 73 (1942), pp. 383-404.

SABLAYROLLES 1996 = Sablayrolles, *Libertinus miles: les cohortes de vigiles*, Rome 1996, *passim*.

SADDINGTON 1992 = Saddington, *Felix in Samaria- a Note on Tac. Ann. 12, 54, 1 and Suet. Cl. 28, 1*, "ACD" 35 (1992), pp. 161-162.

SADDINGTON 1996 = Saddington, *Military and Administrative Personnel in the New Testament*, "ANRW" II. 26. 3 (1996), pp. 2409-2435.

SAGE 1990 = Sage, *Tacitus' Historical Works: a Survey and Appraisal*, "ANRW" II. 33. 2 (1990), pp. 851-1030.

SAGE 1991 = Sage, *The Treatment in Tacitus of Roman Republican History and Antiquarian Matters*, "ANRW" II. 33. 5 (1991), pp. 3385-3419.

SALVATORE 1950 = Salvatore, *Stile e ritmo in Tacito*, Napoli 1950.

SALWAY 1994 = Salway, *What's in a Name? A Survey of Roman Onomastic Practice from c. 700 B.C. to A.D. 700*, "JRS" 84 (1994), pp. 124-145.

SBLENDORIO CUGUSI 1991 = Sblendorio Cugusi, *I sostantivi latini in -tudo*, Bologna 1991, *passim*.

SCHILLINGER-HÄFELE 1965 = Schillinger-Häfele, *Claudius und Tacitus über die Aufnahme von Galliern in den Senat*, "Historia" 14 (1965), pp. 443-454.

SCHMIDT 1994 = Schmidt, *Claudius als Schriftsteller*, in *Die Regierungszeit des Kaisers Claudius (41-54 n. Chr.): Umbruch oder Episode?*, *Internationales interdisziplinäres Symposium aus Anlaß des hundertjährigen Jubiläums des Archäologischen Instituts der Universität Freiburg i. Br. 16.-18. Februar 1991*, hg. v. V.M. Strocka, Mainz 1994, pp. 119-127.

SCRAMUZZA 1940 = Scramuzza, *The Emperor Claudius*, Cambridge Mass. 1940.

SEGAL 1973 = Segal, *Tacitus and Poetic History: the End of Annals XIII*, "Ramus" 2 (1973), pp. 107-126.

SEIF 1973 = Seif, *Die Claudiusbücher in den Annalen des Tacitus*, Mainz 1973.

SHAW-SMITH 1997 = Shaw-Smith, *Two Notes on Tacitus, Annals*, "CQ" n.s. 47 (1997), p. 327.

SHERWIN-WHITE 1978 = Sherwin-White, *Ancient Cos. An Historical Study from the Dorian settlement to the Imperial Period*, Göttingen 1978, *passim*.

SIMONELLI 2001 = Simonelli, *Considerazioni sull'origine, la natura e l'evoluzione del pomerium*, "Aevum" 75 (2001), pp. 119-162.

SIMONETTA 1958 = Simonetta, *Note di numismatica partica: Vonone II, Vologese I e Vardane II*, "RIN" 60 (1958), pp. 3-10.

SIMPSON 1993 = Simpson, *Once again Claudius and the Temple at Colchester*, "Britannia" 24 (1993), pp. 1-6.

SKUTSCH 1914 = Skutsch, *Kleine Schriften*, Leipzig-Berlin 1914, *passim*.

SKUTSCH 1978 = Skutsch, *The Fall of the Capitol again. Tacitus, Ann. 11.23*, "JRS" 68 (1978), pp. 93-94.

SLIJPER 1929 = Slijper, *Ad Taciti Ann. XI. 21*, "Mnemosyne" 57 (1929), p. 112.

SMALLWOOD 1959 = Smallwood, *Some Comments on Tacitus, "Annals" XII, 54*, "Latomus" 18 (1959), pp. 560-567.

SMALLWOOD 1981² = Smallwood, *The Jews under Roman Rule*, Leiden 1981², pp. 266 ss.

SMITH 1963 = Smith, *Greek Precedents for Claudius' Actions in A.D. 48 and Later*, "CQ" n.s. 13 (1963), pp. 139-144.

SÖRBOM 1935 = Sörbom, *Variatio sermonis Tacitei aliaeque apud eundem quaestiones selectae*, Uppsala 1935.

STERN 1980 = Stern, *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism*, vol. II, *From Tacitus to Simplicius*, Jerusalem 1980, pp. 75-82.

STEWART 2001 = Stewart, *Venutius' Role in Romano-British Affairs, AD 43-75*, "Latomus" 60 (2001), pp. 380-386.

STOCKTON 1961 = Stockton, *Tacitus Annals XII 60: a Note*, "Historia" 10 (1961), pp. 116-120.

STROCCHIO 2001 = Strocchio, *Simulatio e dissimulatio nelle opere di Tacito*, Bologna 2001.

SULLIVAN 1975-1976 = Sullivan, *Innuendo and the "Weighted Alternative" in Tacitus*, "CJ" 71 (1975-1976), pp. 312-326.

SYME 1958 = Syme, *Obituaries in Tacitus*, "AJPh" 79 (1958), pp. 18-31.

SYME 1964 = Syme, *The Historian Servilius Nonianus*, "Hermes" 92 (1964), pp. 408-424.

SYME 1967-1971 = Syme, *Tacito*, 2 voll., Brescia 1967-1971 (ed. or. Oxford 1958).

SYME 1983 = Syme, *Historia Augusta papers*, Oxford 1983, pp. 131-145.

SYME 1993 = Syme, *L'aristocrazia augustea*, Milano 1993 (ed. or. Oxford 1986).

TAGLIAFICO 1996 = Tagliafico, *I processi "intra cubiculum": il caso di Valerio Asiatico*, in *Processi e politica nel mondo antico*, a. c. di M. Sordi, Milano 1996, pp. 249-259.

TALIAFERRO BOATWRIGHT 1984 = Taliaferro Boatwright, *Tacitus on Claudius and the Pomerium, Annals 12. 23. 2-24, "CJ" 80 (1984)*, pp. 36-44.

TARRANT 1983 = Tarrant, *Tacitus*, in *Texts and Transmission: a Survey of the Latin Classics*, ed. by L.D. Reynolds, Oxford 1983, pp. 406-411.

THOMPSON 1965 = Thompson, *The Early Germans*, Oxford 1965, *passim*.

TIMPE 1970 = Timpe, *Arminius-Studien*, Heidelberg 1970, *passim*.

TOWNEND 1960 = Townend, *The Sources of the Greek in Suetonius*, "Hermes" 88 (1960), pp. 98-120.

TOWNEND 1961 = Townend, *Traces in Dio Cassius of Cluvius, Aufidius and Pliny*, "Hermes" 89 (1961), pp. 227-248.

TOWNEND 1962 = Townend, *Claudius and the Digressions in Tacitus*, "RhM" 105 (1962), pp. 358-368.

TRAINA 1994 = Traina, *La tecnica in Grecia e a Roma*, Roma-Bari 1994, *passim*.

TRAINA 1996 = Traina, *Sulla fortuna di Domizio Corbulone*, in *Studi in onore di Albino Garzetti*, a c. di A. Valvo e C. Stella, Brescia 1996, pp. 491-503.

VESSEY 1971 = Vessey, *Thoughts on Tacitus' Portrayal of Claudius*, "AJPh" 92 (1971), pp. 385-409.

VIRLOUVET 1985 = Virlouvét, *Famines et émeutes des origines de la République à la mort de Néron*, Rome 1985, *passim*.

VITTINGHOFF 1954 = Vittinghoff, *Zur Rede des Kaisers Claudius über die Aufnahme von "Galliern" in den römischen Senat*, "Hermes" 82 (1954), pp. 348-371.

WALKER 1952 = Walker, *The Annals of Tacitus. A Study in the Writing of History*, Manchester 1952.

WALLACE-HADRILL 1996 = Wallace-Hadrill, *The Imperial Court*, "CAH" 2nd s. X (1996), pp. 283-308.

WALSER 1951 = Walser, *Rom, das Reich und die fremden Völker in der*

Geschichtsschreibung der frühen Kaiserzeit: Studien zur Glaubwürdigkeit des Tacitus, Basel 1951, *passim*.

WALTER 1939 = Walter, *Zu Livius und zu Buch XI-XVI der Annalen des Tacitus*, "RhM" 88 (1939), pp. 37-42.

WALTER 1942 = Walter, *Zu Tacitus, Cicero, Livius, Velleius, Florus u. a.*, "RhM" 91 (1942), pp. 367-368.

WARDLE 1992 = Wardle, *Cluvius Rufus and Suetonius*, "Hermes" 120 (1992), pp. 466-482.

WASZINK 1942 = Waszink, *Tacitea*, "Mnemosyne" 3rd s. 10 (1942), pp. 234-237 (in part. pp. 236-237).

WATT 1998 = Watt, *Tacitea*, "Eikasmos" 9 (1998), pp. 263-266.

WEAVER 1964 = Weaver, *Gaius i. 84 and the S.C. Claudianum*, "CR" 78 (1964), pp. 137-139.

WEBER 2000 = Weber, *Kaiser, Träume und Visionen in Prinzipat und Spätantike*, Stuttgart 2000, pp. 330-335.

WEBSTER 1981 = Webster, *Rome against Caratacus: the Roman Campaigns in Britain AD 48-58*, London 1981.

WEBSTER, DUDLEY 1965 = Webster, Dudley, *The Roman Conquest of Britain, A.D. 43-57*, London 1965.

WELLESLEY 1954 = Wellesley, *Can you trust Tacitus?*, "G&R" 2nd s. 1 (1954), pp. 13-33.

WELLESLEY 1967 = Wellesley, *In Defence of the Leiden Tacitus*, "RhM" 110 (1967), pp. 210-224.

WELLESLEY 1968 = Wellesley, *Was the Leiden Ms. of Tacitus copied from the Editio Princeps?*, "AJPh" 89 (1968), pp. 302-320.

WELLESLEY 1984 = Wellesley, *Medicina veneni Tacitei (Annals 12. 67. 1)*, "LCM" 9 (1984), p. 16.

WILL 1982 = Will, *Histoire politique du monde hellénistique (320-30 av. J.-C.)*, 2 voll., Nancy 1982, *passim*.

WILLE 1983 = Wille, *Der Aufbau der Werke des Tacitus*, Amsterdam 1983.

WILLIAMS 1999 = Williams, *Roman Homosexuality. Ideologies of Masculinity in Classical Antiquity*, New York-Oxford 1999.

WOLF 1994 = Wolf, *Claudius iudex*, in *Die Regierungszeit des Kaisers Claudius (41-54 n. Chr.): Umbruch oder Episode?*, *Internationales interdisziplinäres Symposium aus Anlaß des hundertjährigen Jubiläums des Archäologischen Instituts der Universität Freiburg i. Br.* 16.-18. Februar 1991, hg. v. V.M. Strocka, Mainz 1994, pp. 145-156.

WOLSKI 1983 = Wolski, *Les rapports romano-parthes et la question de l'Arménie (I^{er} siècle av. J.-C.- I^{er} siècle ap. J.-C.)*, "Ktema" 8 (1983), pp. 269-277.

WOOD 1992 = Wood, *Messalina, Wife of Claudius: Propaganda Successes and Failures of his Reign*, "JRA" 5 (1992), pp. 219-234.

WOODMAN 1998 = Woodman, *Tacitus Reviewed*, Oxford 1998.

WÖLFFLIN 1867a = Wölfflin, *Tacitus, Jahresberichte*, "Philologus" 25 (1867), pp. 92-134.

WÖLFFLIN 1867b = Wölfflin, *Tacitus, Jahresberichte. Zweiter Artikel*, "Philologus" 26 (1867), pp. 92-166.

WÖLFFLIN 1868 = Wölfflin, *Tacitus, Jahresberichte. Dritter Artikel*, "Philologus" 27 (1868), pp. 113-149.

WUILLEUMIER 1975 = Wuilleumier, *L'empoisonnement de Claude*, "REL" 53 (1975), pp. 3-4.

ZELZER 1973 = Zelzer, *Zur Frage der Vorlage des Tacitus-Codex Mediceus 68, 2*, "WS" n.f. 7 (1973), pp. 185-195.

Indice

ABBREVIAZIONI	1
INTRODUZIONE	2
1. Tradizione del testo, storia degli studi e il presente commento	2
2. La parte perduta	6
3. La struttura dei libri claudiani	8
4. Il Claudio di Tacito: le fonti e l'interpretazione dello storico	11
5. Lingua e stile	17
TESTO	22
COMMENTO	50
BIBLIOGRAFIA	356